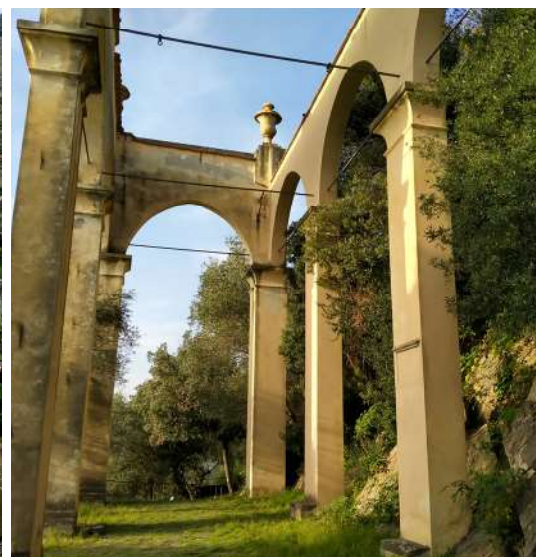




RELAZIONE SAN GIULIANO TERME CITTÀ

Ai sensi del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, articolo 18

*Storia, cultura, ambiente,
bellezza, qualità, coesione*



Comune di
San Giuliano Terme
Medaglia d'Argento al Merito Civile

RELAZIONE SAN GIULIANO TERME CITTÀ

Ai sensi del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, articolo 18

*Storia, cultura, ambiente,
bellezza, qualità, coesione*

A. Pierotti



Comune di
San Giuliano Terme
Medaglia d'Argento al Merito Civile



**Comune di
San Giuliano Terme**
Medaglia d'Argento al Merito Civile



Questa relazione è distribuita secondo i termini
Creative Commons Attribution License BY-NC-ND



TESTI / PROGETTO GRAFICO:

Alessio Pierotti

(Comune di San Giuliano Terme - Ufficio staff sindaco)

CON LA COLLABORAZIONE:

Alessandra Matteini, Alessandro Simonetti (*Comune di San Giuliano Terme*); Andrea Brotini (*Società Cooperativa Culture; Rete Bibliolandia; Archivio storico del Comune di San Giuliano Terme*); Rosanna Bertozzi; Guido Celandroni; Sergio Coli; Vladimiro Rossi

Come citare questa relazione:

A. PIEROTTI, *Relazione San Giuliano Terme città.*

San Giuliano Terme: Amministrazione Comunale, 2023.





La piccola donna dall'aspetto timido e poveramente vestita che scese alla stazione di Pisa alle 3.:30 del 1 agosto 1918 era visibilmente stanca per il lungo e travagliato viaggio. Il treno proveniva da Parigi, via Ventimiglia e Genova, ed erano ancora tempi di guerra. Quella signora arrivava in Italia rispondendo all'ennesimo invito rivolto da Vito Volterra, matematico e fisico che aveva studiato alla Normale Normale Superiore di Pisa sotto la guida - tra gli altri - di Ulisse Dini.

Curiosamente la donna aveva rinunciato ai precedenti inviti di Volterra negli anni precedenti alla Prima Guerra Mondiale: perché si era decisa a visitare il nostro paese proprio nei tragici mesi seguenti la disfatta di Caporetto, quando ancora niente lasciava presagire che lo sforzo bellico italiano sarebbe risultato vittorioso? Tutte le motivazioni che la donna aveva avanzato negli anni precedenti, da quelle familiari a quelle lavorative, erano venute meno di fronte ad una improvvisa emergenza. La donna, visitando l'ospedale militare di Bordeaux, si era resa conto dell'importanza della radiologia nell'esame e nella diagnosi delle ferite da arma da fuoco. Ora era in Italia per visitare le sorgenti termali alla ricerca di una fonte di radio trasferibili in poco tempo e senza troppi ostacoli in Francia.

Ad attenderla alla stazione c'era il sottotenente Camillo Porlezza, assistente anziano della cattedra di chimica generale dell'Ateneo pisano. La donna rifiutò l'invito del Porlezza di essere accompagnata in albergo per riposare: volle invece recarsi immediatamente a San Giuliano Terme per collaudare gli strumenti di

misura che il sottotenente le aveva messo a disposizione e che lui stesso definì, in una memoria del 1939, “un po’ antiquati”.

La scelta di visitare San Giuliano Terme era casuale: la donna voleva confrontare i risultati ottenuti con la strumentazione a disposizione con i dati pubblicati un decennio prima da un gruppo di studio diretto da Angelo Battelli. Le conclusioni dello studio della scuola fisica pisana erano state che: “la radioattività delle acque termali di S. Giuliano è dovuta a un materiale radioattivo molto energetico, che ha un’emanazione di caratteri simili a quella del radio, ma che si distingue da essa per la sua durata e per la durata della sua radioattività indotta sui pezzi metallici”.

Verificata la bontà della strumentazione, la donna acconsentì a passare il resto della giornata a riposare, prima di partire il giorno seguente per la prima meta del suo viaggio: Larderello.

Quella donna era Maria Solomena Skłodowska, meglio conosciuta come Maria Curie.

La prima donna ad essere insignita del premio Nobel, nel 1903, e la sola ad averlo vinto in due distinti campi scientifici (la prima volta, assieme al marito Pierre e ad Antoine Henri Becquerel, in fisica; la seconda volta, nel 1911, in chimica), non è stata la prima ‘celebrità’ a visitare per diletto o per studio San Giuliano Terme: un paese che, prima ancora di essere il centro amministrativo di un vasto territorio, uno dei più importanti dell’intera provincia pisana, è stato un progetto a dir poco ambizioso.

Conosciuto fin dall’antichità per le sue sorgenti di acqua calda, Bagni di San Giuliano (nome con cui il nostro comune era noto fino al 1935, quando assunse l’attuale denominazione) partire dal 1742 fu oggetto di una complessa operazione di recupero e rilancio voluta dai Lorena e che trasformò l’originale villaggio in uno dei più importanti centri europei del termalismo.

Proprio le acque, termali o meno, sono l’elemento che contribuisce, forse più di altri, a determinare l’identità originale del territorio. Un territorio che è stata abitato da dinosauri tra i più antichi al mondo; che è stato palcoscenico della prima guerra in Italia tra città libere; che ha visto l’affermarsi di una signoria unica nel suo genere.

Un territorio che ha vissuto pienamente la grande stagione della villeggiatura di goldoniana memoria e che è stato il centro di una delle prime ferrovie internazionali al mondo.

Un territorio che ha sofferto le vicende della Seconda Guerra mondiale, distinguendosi per l’ospitalità fornita agli sfollati delle vicine città di Pisa e Livorno e che proprio per questo ha meritato la Medaglia d’Argento al Merito

Civile.

Un territorio che si offre ai visitatori tramite quella splendida vetrina che è l'Agrifera, erede della fiera di bestiame concessa dal Granduca di Toscana nel 1795, e appuntamenti come Bagninluce e il Settembre Sangiulianese, feste che ricordano quelle promosse dall'aristocrazia di tutto il continente durante la stagione d'oro delle terme.

Senza dimenticare ovviamente lo straordinario paesaggio e l'importanza degli ambienti naturali: non a caso l'intero territorio del Comune, che ospita anche una porzione del Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli, rientra oggi nella Biosfera UNESCO "Selve costiere della Toscana", riconosciuta nel 2004 e confermata nel 2016.

Una identità inevitabilmente composita e variabile nel tempo che l'Amministrazione, assieme a tutta la comunità sangiulianese, intende non soltanto preservare ma valorizzare come importante occasione di sviluppo, come dimostrano i tanti progetti di recupero e riqualificazione avviati dall'Amministrazione Comunale negli ultimi anni.

Anche questa relazione, destinata al riconoscimento del titolo di Città ai sensi del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è un contributo alla valorizzazione di San Giuliano Terme. Senza avere la pretesa di raccontarne in modo esaustivo la storia, questo documento è un percorso alla scoperta del nostro passato: uno spunto di riflessione importante che spero serva anche alle prossime Amministrazioni come punto di riferimento delle politiche di sviluppo e che rappresenti per i cittadini lo stimolo ad approfondire la conoscenza del territorio. Perché preservare la memoria storica significa estendere i confini e costruire la base del futuro.

Il Sindaco
Sergio Di Maio

Le informazioni sulla visita di Marie Curie a San Giuliano Terme sono tratte da: A. MOTTANA, 2017, *Madame Curie in viaggio nel 1918 attraverso l'Italia in guerra alla ricerca di radio per la diagnosi e la cura delle ferite*, in Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei LX, ser. V, 41(2), 109-139. Il resoconto della visita della Curie in Italia, a cui il lavoro di Mottana si richiama, si trova in: C. PORLEZZA, 1938, *La missione della signora Curie in Italia nel 1918*, in Terme e Riviere, 17(22) [non visto; ristampato nel 1939 come fascicolo separato da Lischi] Per la questione della radioattività delle acque termali sangiulianesi si veda anche: A. BATTILLI, A. OCCHIALINI, & S. CHELLA, *Studi di radioattività*, in Il Nuovo Cimento, ser. V, 12, 1906, pp. 281-292. D. BARDUZZI, *Sul valore terapeutico di alcune acque termo-minerali ed in particolare di quelle sangiulianesi rispetto alla loro costituzione e alla loro radio-attività: nota preventiva*, in L'idrologia e climatologia, 17, 1906, n.2, pp. 1-5. Fonte foto: Guido Celandroni (veduta di San Giuliano Terme, fine XIX secolo); Wikipedia Commons (foto di Marie Curie; pubblico dominio).

NOTA DELL'AUTORE

Questa relazione di compone di due parti: nella prima sono trascritti alcuni capitoli dei più importanti libri pubblicati su San Giuliano Terme e le sue acque nel Settecento. Questi libri erano funzionali al rilancio della stazione termale e alla sua trasformazione in uno dei più importanti centri europei per la cura delle acque e lo svago dell'aristocrazia. Nella seconda parte sono proposti approfondimenti su vari temi che ho ritenuto importanti per la costruzione dell'identità del nostro territorio.

Confesso che non è stato semplice compilare questa relazione e ancora oggi, mentre licenzio queste righe, ho la sicurezza di aver omesso qualcosa di importante e la paura di non essere riuscito a restituire pienamente quella che era la mia intenzione. Ovvero quella di caratterizzare, anche se soltanto per grandi linee, l'incredibile storia del sangiulianese. Soprattutto per la mancanza delle competenze e degli strumenti propri dello storico, lacuna a cui ho provato a sopperire applicando a questo studio il metodo che solitamente seguo per la redazione di testi scientifici attinenti quello che è il mio principale campo di studio, ovvero la micologia. Ho quindi raccolto la più ampia bibliografia possibile e verificato, nei limiti, le varie fonti. Mi sono poi diletato, con i limiti del semplice appassionato, ad esplorare l'Archivio Storico del Comune: un deposito enorme e fortunatamente ben ordinato di documenti ed informazioni preziose ancora da scoprire. Così come ancora da studiare sono gli archivi privati e i vari quotidiani e riviste che nel tempo si sono occupati della cronaca sangiulianese. Questi ultimi ci trasmettono notizie e aneddoti curiosi che restituiscono benissimo quella che doveva essere la vita nelle nostre frazioni e l'evoluzione della società.

La speranza è che questo lavoro possa servire come base per approfondire la storia di San Giuliano Terme. E confesso di lasciare volentieri ad altri, ben più preparati di me, questo gravoso ma dilettevole compito.

Alessio Pierotti

- Trattato de' Bagni di Pisa.
L'enciclopedia di Antonio Cocchi (1750) / pp. 15-146.
- De' Bagni di Pisa posti a piè del Monte di San Giuliano.
Relazione del soggiorno di Giovanni Bianchi (1757) / pp. 147-174.
- Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana.
In viaggio con Targioni-Tozzetti da Asciano a Ripafratta (1762) / pp. 175-210.
- San Giuliano, le sue acque ternali e i suoi dintorni.
Il fondamentale lavoro di Giovanni Nistri (1875) / pp. 221-260.
- Il territorio nell'età antica.
Dai dinosauri all'epoca romana / pp. 261-300.
- Tra pievi e castelli.
Società e insediamento nel Medioevo / pp. 301-368.
- La rocca, il monastero e l'eremo.
I Da Ripafratta, una obbedienza nuova / pp. 369-430.
- Archi nel numero di intorno a mille.
Gli acquedotti medicei di Asciano / pp. 431-454.
- Una paese intorno alle terme.
La felice intuizione dei Lorena / pp. 455-552.
- Estate in Villa.
San Giuliano Terme e le smanie della villeggiatura / pp. 553-588.
- La porta delle Terme.
La Lucca-San Giuliano Terme, una delle prime ferrovie internazionali / pp. 589-608.
- Antifascismo, guerra e Resistenza.
San Giuliano Terme, Medaglia d'Argento al Merito Civile / pp. 609-658.
- La Fiera di Pontasserchio e la Torta co' Bischeri.
Dalla fiera di bestiame ed altro all'Agrifera / pp. 659-688.



Trattato de'Bagni di Pisa

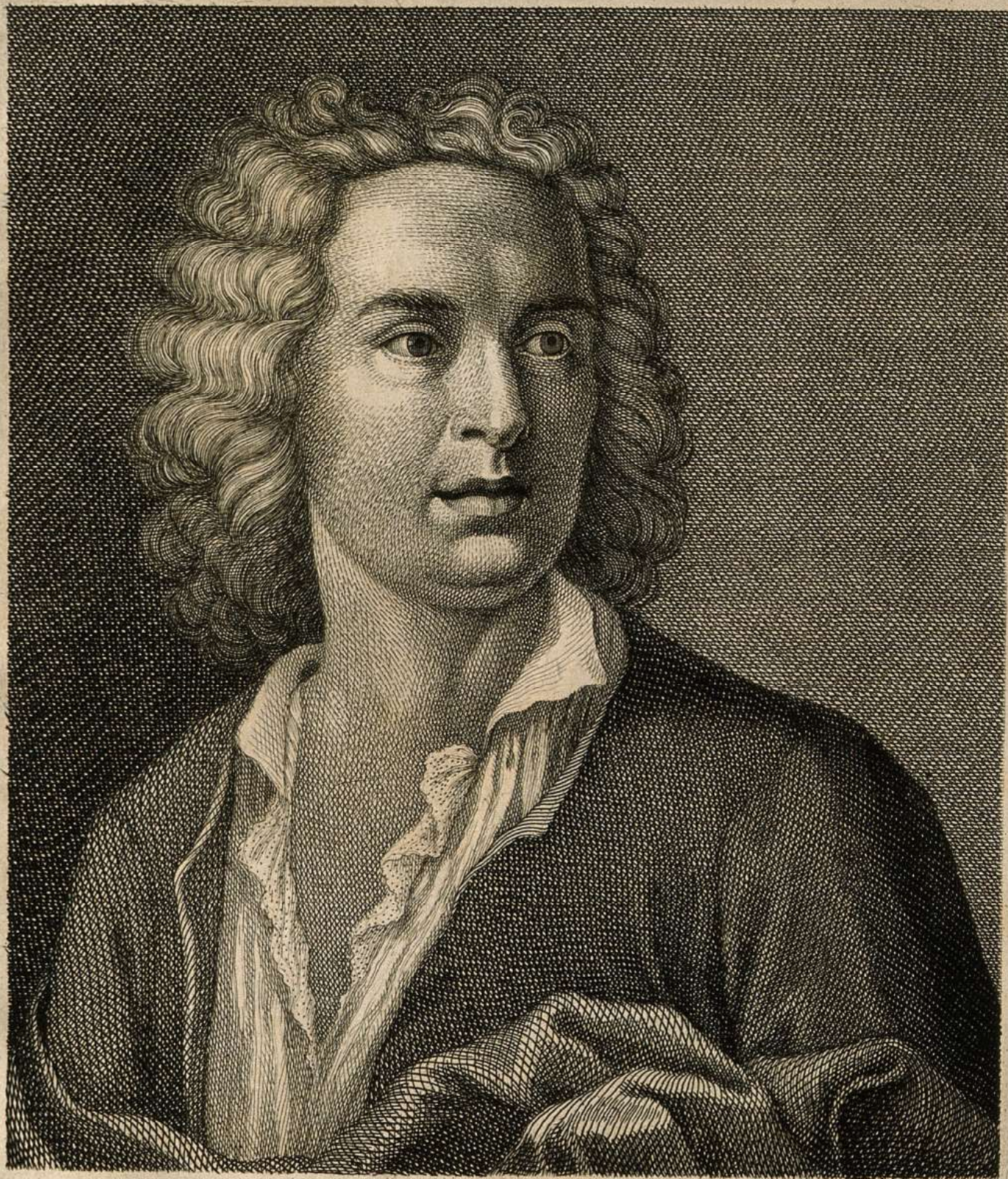
L'ENCICLOPEDICO TRATTATO DI ANTONIO COCCHI (1750)

DEI BAGNI
DI PISA
TRATTATO
DI
ANTONIO COCCHI
MUGELLANO.



IN FIRENZE
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

L'ANNO MDCCL.



**ANTONIO DI DIACINTO
NELLA MEDICINA, E
LEBRATISSIMO, E DEL-
SINGOLARE**



**COCCHI MUGELLANO
NELL'ERUDIZIONE CE-
LA SCUOLA TOSCANA
ORNAMENTO.**

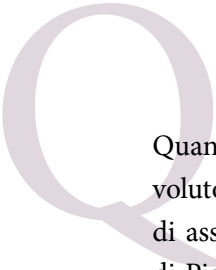
Nacque il 3. Agosto MDCXCV.

morì il di pmo. Geni. MDCCIVIII.

*Dedicato a Sua Eccellenza il Sig. Cav. Grazio Mann Baronetto della
Gran Brettagna, e Cav. dell' Insigne Ordine del Bagno, e Inviato Stra-
ordinario di S. M. Britannica alla Real Corte di Toscana &c.
Distinto Suo Amico.*

*Preso da un Ritratto a Pastelli del celebre Pittore Antonio Tempesti appo. L' Illmo.
Sig. Raimondo Cocchi.*

Gaet. Vascellini del. e sc.



Quando Luigi Rucellai intervenne nel rilancio delle terme sangiulianesi voluto dai Lorena, una delle sue proposte fu quella di incaricare uno studioso di assoluto prestigio di preparare un libro che esaltasse la qualità dei Bagni di Pisa. Non si trattava di una novità: già in passato le autorità che avevano provato a risollevarle le terme erano ricorse anche alla penna di famosi studiosi della loro epoca. Le acque sangiualinesi erano inoltre state ricordate da tanti studiosi in diversi trattati dedicati alle virtù dei bagni termali.

La prima citazione dei bagni sangiulianesi risale addirittura a Plinio; dopo di lui ricordiamo in ordine sparso, fino alla prima metà del Settecento (quindi fino agli autori selezionati in questa relazione) Gentili Gentile, Ugolino da Montecatini, Michele Savonarola, Domenico Bianchelli, Bartolomeo Viotti, Giorgio Franciotti, Girolamo Mercuriale, Giulio Cesare Capacio, Gabriele Falloppio, Vido Vidi, Andrea Bacci, Johann Bahuin, Francesco Maria Fiorentini, Giuseppe Zambecari e Matteo Regali¹.

La scelta del Rucellai cadde su quello che è stato definito il "maggior rappresentante della filosofia sperimentale"² nella Toscana del tempo ovvero Antonio Cocchi³. Intellettuale coltissimo e poliedrico, Cocchi si era laureato a Pisa nel 1716 per essere, l'anno successivo, dopo il necessario periodo di apprendistato, ammesso nell'Ordine dei medici, cerusici e speciali fiorentini. Considerando fondamentale una adeguata conoscenza linguistica per una formazione medica basata sulle fonti originali e forse per imitare il poliglottista Francesco Redi (uno dei primi studiosi ad applicare il metodo sperimentale

Nella pagina precedente:

Antonio Cocchi (1695-1758)

Incisione di G. Vascellini (1745-1805)

FONTE: commons.wikimedia.org (CC BY 4.0)



alle scienze naturali), Cocchi studiò varie lingue classiche e moderne; apprese così, spagnolo, francese e inglese, oltre al greco antico, e si dedicò anche all'arabo ed all'ebraico. Le sue competenze linguistiche gli permisero di diventare il medico preferito dalla considerevole colonia inglese fiorentina, nucleo di rappresentanza nella capitale del granducato dei forti interessi commerciali gravitanti su Livorno. Nel 1723 si trasferì in Inghilterra, a Londra, per esercitare la professione. L'abilità nello stabilire rapporti sociali gli consentì d'inserirsi nei circoli nobiliari e scientifici (conobbe di persona Isaac Newton), assimilando a fondo lo stile di vita locale⁴. Tornato a Firenze nel 1726, Cocchi affiancherà alla sua attività di medico quella della ricerca naturalistica: nel 1729 accompagnò Pier Antonio Micheli, botanico considerato da molti il fondatore della moderna micologia, nel Mugello in una campagna erboristica; raccolse un ampio erbario e formò un museo di "curiosità naturali, secondo l'accezione dell'epoca, entrambi poi confluiti per donazione del figlio Raimondo nel Museo della Specola. Da appunti conservati oggi nella Biblioteca medica di Firenze appare che pensò ad una classificazione botanica alternativa a quella di Tournefort.

A Firenze Cocchi riprese subito contatto con la comunità inglese ed in particolare con Horace Mann: in questo contesto il nostro fu il primo toscano e forse il primo italiano nell'intera penisola (alcuni s'erano probabilmente affiliati all'estero) ad essere affiliato, nell'agosto 1732, alla massoneria.

L'interpretazione naturalistica della realtà umana, compresi i suoi aspetti intellettuali, di Cocchi emerge chiaramente in uno dei suoi scritti più discussi: il 'Del matrimonio. Ragionamento d'un filosofo mugellano', posto all'Indice nel 1762 ma in realtà ristampato più volte negli anni successivi⁵.

Da un punto di vista professionale, il percorso del Cocchi fu decisamente importante. Dopo l'assunzione nel 1731 della cattedra nello Studio fiorentino, nel 1735 entrò nel Collegio medico per assumere l'anno seguente l'insegnamento di anatomia nell'ospedale di Santa Maria Nuova. Divenuto direttore sanitario di quest'ultimo nel 1742, lo impostò su nuove basi: dovendosi occupare anche della formazione pratica degli studenti, affidò a ciascuno di loro due degenti da seguire ed esigendo relazioni periodiche.

La competenza paleografica e storica gli procurò nel 1738 la nomina ad antiquario granducale, preposto alle vaste collezioni ex mediche, e l'incarico di predisporre, assieme al Targioni-Tozzetti, il materiale librario della Magliabechiana per l'apertura al pubblico, avvenuta nel 1747.

Nei consulti, sia pubblici sia privati, il carattere più notevole dell'approccio del Cocchi è l'accennata sfiducia nei farmaci disponibili all'epoca. Secondo il

nostro i migliori strumenti a disposizione del medico erano la dieta e l'igiene.

Un aspetto che emerge chiaramente nel 'Trattato de'Bagni', pubblicato a Firenze nel 1750 dalla Stamperia Reale. Nel ponderoso volume, preceduto da una relazione datata 15 maggio 1742⁶, Cocchi insiste infatti sull'importanza di una dieta a base di vegetali e latte come coadiuvante alla cura delle acque e sugli effetti dell'acqua fredda sul corpo umano⁷.

Il trattato del Cocchi è un lavoro complesso, dove vengono analizzate la natura fisica e chimica delle acque, il loro potere curativo e le corrette pratiche igieniche da seguirsi nella gestione dei bagni⁸.

Cocchi conclude il suo scritto con un importante richiamo alle autorità di governo ad un compito ben più complesso di quello che avevano già in gran parte portato a termine: quello di far nascere intorno ai bagni un paese, un centro urbano che potesse funzionare come luogo di soggiorno stagionale. Un ammonimento che definisce il carattere istituzionale dell'intervento del Cocchi.

Nella pagine seguenti sono presentati due dei sei capitoli in cui Cocchi articola la sua opera: quelli ritenuti più funzionali allo scopo di questa relazione ovvero il primo, 'Del sito e dell'adiacenze, e dell'aria di questi Bagni', e il sesto ed ultimo, 'Delle notizie storiche intorno alla varia fortuna e alla celebrità di questi Bagni'⁹.

A differenza di quanto fatto per gli autori presentati nei prossimi capitoli, abbiamo deciso di non trascrivere il testo del Cocchi ma di riprodurlo fotograficamente: questo per omaggiare, in qualche modo, il valore non soltanto storico e scientifico ma anche e soprattutto istituzionale di questo prezioso volume.

CARTA
TOPOGRAFICA
DEL PIANO
DI PISA



Michele Piazzini delin:



TOSCANO

Scala di Miglia dieci Italiane



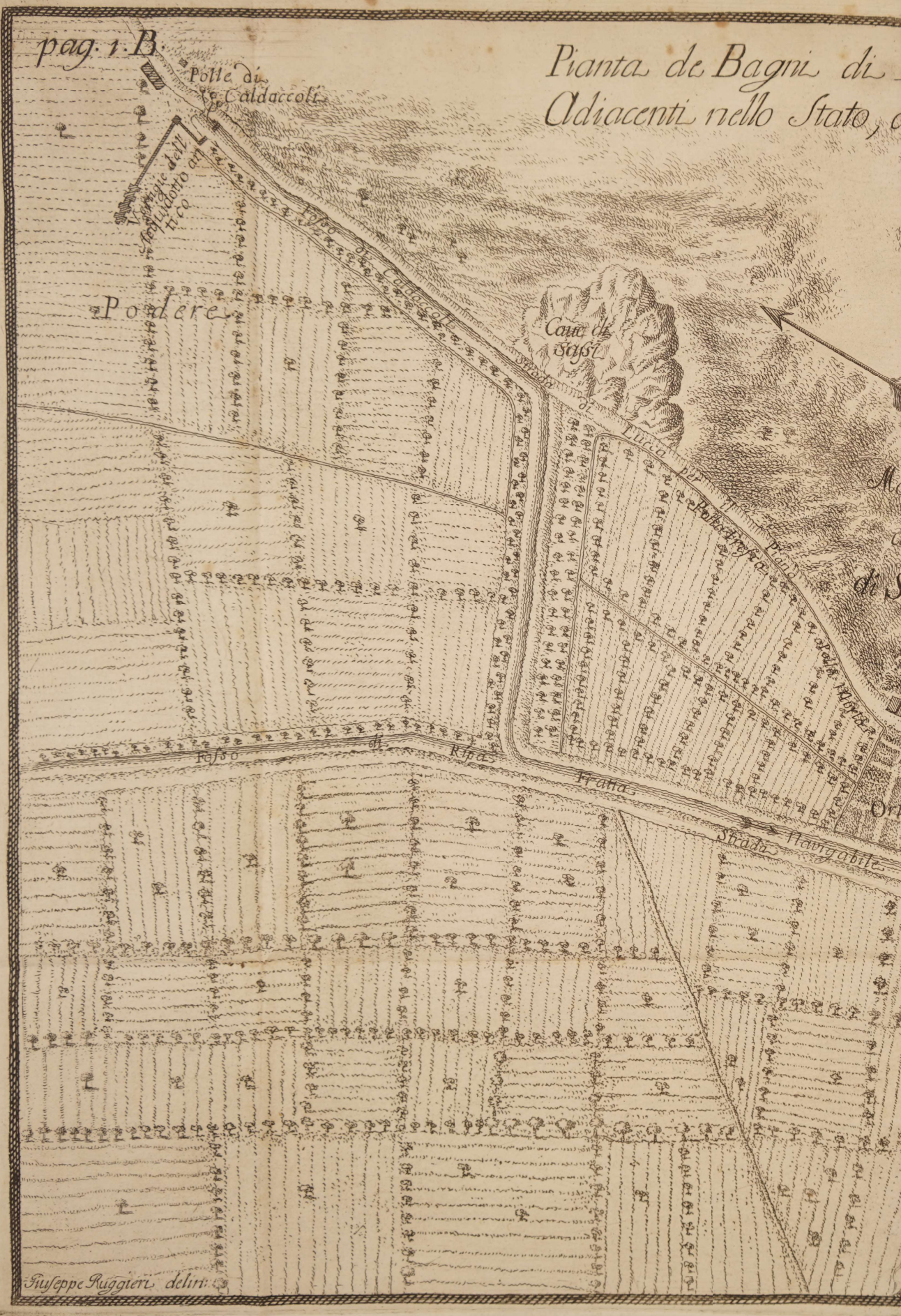
Niccolò Mogalli Sculp.

Emente

Mezzogiorno

pag. 1. B

Pianta de Bagni di
Adiacenti nello Stato,



Giuseppe Ruggieri deliri

Pisa, e delle Fabbriche
che erano l'anno 1742.





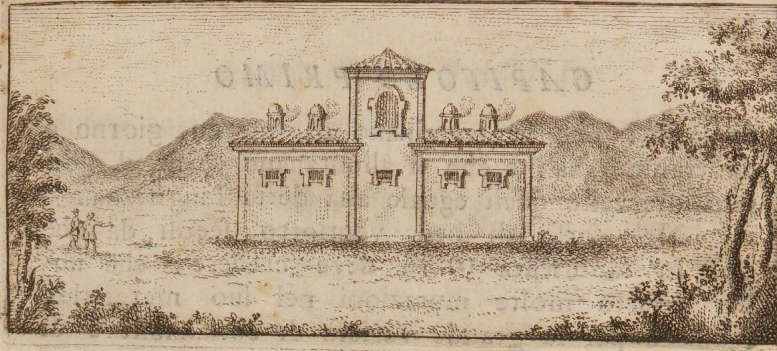
INDICE DEI CAPITOLI

Ne' quali è tutta l'Opera distribuita.

- I *DEL* SITO e dell'adiacenze, e dell'aria di questi Bagni. p. 1.
- II *Delle* QUALITÀ naturali, e dei componenti delle loro acque. p. 45.
- III *Delle* FACOLTA' medicinali di esse. p. 89.
- IV *Delle* MALATTIE particolari alle quali elle giovano. p. 129.
- V *Delle* REGOLE da osservarsi nell'usarle. p. 321.
- VI *Delle* NOTIZIE istoriche intorno alla varia fortuna e alla celebrità di questi Bagni. p. 341.

ΦΥΣΙΣ ΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ ΑΡΧΗ

ΤΟΥ ΕΝ ΙΗΤΡΙΚΗ. ΛΟΓΟΥ.



T R A T T A T O
 DEI BAGNI DI PISA
 DI ANTONIO COCCHI
 MUGELLANO.

CAPITOLO PRIMO

Del sito dei Bagni.



ISA antichissima e nobile città Greca della Toscana (1) è posta sul fiume Arno, che la divide quasi per mezzo, nella distanza d'intorno a sei miglia dalla sua foce nel mar Tirreno. Ella giace in una pianissima valle estesa da levante a ponente fino al mare per più di sedici miglia e formata in figura quasi triangolare dall'apertura di due catene

A di

(1) Leggansi le testimonianze degli antichi scrittori che di questa città an fatta sempre onorevol menzione, i quali sono tra i Greci Licofrone, Polibio, Scilace, Strabone, Dionisio d'Alcarnasso, Tolomeo, e tra i Latini Cicerone, Virgilio, Livio, Mela,

Lucano, Plinio, Tacito, Giustino, Solino, Festo, Claudiano, Rutilio, Servio, Antonino, il geografo Ravennate, la tavola itineraria, e molte iscrizioni antiche. Tra gli Ebrei Beniamino Tudelense, e tra gli Arabi il geografo Nubiese.



CAPITOLO PRIMO

di monti che la terminano da mezzo giorno e da tramontana, e che si allontanano verso il lido con intervallo quasi eguale alla detta lunghezza.

Nel corso di ben ventotto secoli da che ella fu fabbricata ⁽¹⁾ si deve credere, che abbia sofferto molte mutazioni nel suo materiale, massime per la grande varietà di condizione e di fortuna, alla quale in tanto tempo per l'ordinaria necessità delle cose umane ella è stata soggetta. Poichè non è difficile il conietturare, che ella abbia nel principio goduto la sua primitiva libertà in sequela della istituzione di quella gente eroica, che la fondò, e seppe così bene scegliere la sua situazione. Se poi per conquista dei Toscani Pisa diventò parte del loro impero, come si vede che era vecchia fama frai Greci ⁽²⁾ è da credere che ella fosse molto considerabile per la sua opportunità alle faccende del mare finchè durarono i Toscani ad avere la superiore potenza e ad essere il popolo più illustre massime di qua dallo stretto della Sicilia, come acceca l'antichissimo poeta Esiodo ⁽³⁾.

E quando i Romani divennero i più potenti in Italia, Pisa fu loro amica e socia, e poi si fe-

(1) Supponendo che ciò sia seguito avanti alla presa di Troia, che la cronologia Neutroniana pone nell'anno 904. avanti a Cristo.

(2) Licofrone poeta che fiorì intorno a 250. anni avanti a Cristo nella sua Alessandria non solamente dice, che Pisa era già tralle più insigni città dell'Italia quando vi venne Enea, ma di più che Tirreno e i suoi compagni ve-

nuti in Italia, e avendo combattuto con valorosi popoli difcesi dai giganti di Tracia, conquistarono PISA e il paese confinante coll' Umbria Εἶλον δὲ ΠΙΣΣΑΝ, ἢ δερύκτατον χθόνα Πάσαν κατειργάσαντο τὴν Οὐμβρῶν πέλας.

(3) Theogon. v. 1014.
Οἱ δὲ τοὶ μάλα τῆλε μηχανῶν νοσῶν ἑσρέων Πῶσιν ΤΥΡΗΝΟΙΣΙΝ ἀγακλυτοῖσιν ἄ-
μασσον.

si fece onore di lasciarsi trasformare in colonia Latina e Romana. Essendo cresciuta in immenso la repubblica di Roma, il suo governo si mutò in monarchia, e la famiglia Giulia ne cominciò ad esercitare il dominio, il quale fu continuato nella lunga serie degl' imperatori. Pisa allora si riconosce aver voluto mostrarsi ubbidiente ed ossequiosa anco di genio verso i suoi sovrani, dal solo cognome che ella prese di Giulia ossequente, il quale si legge in alcuni dei suoi sassi antichi, e dalle pubbliche dimostrazioni di dolore nel privato lutto della casa d' Augusto per la morte dei nipoti naturali di figlia e figli adottivi di lui Caio e Lucio Cesari, come ancor oggi si vede negli originali antichi scritti in due tavole di marmo dei decreti perciò fatti dai cittadini di Pisa (1). Ed è da supporfi che la

Λ 2 for-

(1) Questi decreti funerali che formano due delle più insigni iscrizioni antiche che s' incontrino nel vasto corpo che di esse omai si è formato furono ritrovati al principio del secolo passato e collocati nel Campofanto per ordine dell' arcivescovo Carlo Antonio del Pozzo, coll' aggiunta degli argomenti in due nuove iscrizioni in marmo fatte dall' arciprete Raffaello Roncioni. Gli stampò la prima volta l'anno 1607. Curzio Pichena nelle sue note a Tacito, secondo la copia mandatagli da Roberto Titi. Gli ristampò dopo Ferdinando Ughelli avendogliene data copia o Giuliano Viviani o Paolo Tronci, e la terza volta nel 1660 gli ripubblicò credendogli inediti Ottavio Boldoni sulla copia datagli da Francesco Maria Ceffini. Nel 1681. il Noris ne fece nuova ristam-

pa più corretta, ed essendogli piacuto di applicar loro il nome di Cenotafii, prese quindi il titolo ed il soggetto di quel suo grande ed eruditissimo libro. Un anno dopo ricomparvero nell' opera postuma del Reinacio, ma copiati dall' edizione del Boldoni, e nel 1705. gli ristampò Giuseppe Martini nel suo Teatro della basilica Pisana ricopiati dalla stampa del Noris. E finalmente nel 1734. gli riportò ridotti alla vera e perfetta lezione nella raccolta delle iscrizioni antiche della Toscana il nostro dottissimo Signor Proposto Gori tanto benemerito della letteratura per le sue molte e belle opere. Avanti al Noris dicono, che avesse illustrate queste iscrizioni il Ceffini, il cui commento non ho incontrato mai tra i manoscritti, ma ne ho bensì veduto un altro ch' io cre-



4

CAPITOLO PRIMO

fortuna e la condizione di Pisa fosse corrispondente alle vicende dell'imperio Romano, finchè egli potè sussistere nella sembianza della sua forma in Italia, onde nella breve descrizione che fa di questa città Rutilio giudizioso e dotto poeta, che la vide nel principio del secolo quinto di Cristo, si osserva che ella riteneva ancor molto dell'antico suo lustro, e tralle altre cose il costume magnifico di erigere statue agli uomini benemeriti, avendo Rutilio ritrovata nel foro Pisano l'immagine di suo padre stato proconsole o governatore della Toscana (1).

Qual fosse poi lo stato di Pisa nel resto del medesimo secolo quinto, e nei susseguenti fino a tutto il decimo è difficile il conietturarlo precisamente, non vi essendo altre memorie o tradizioni contemporanee e sicure, che qualche rara e sparfa per lo più ed obliqua menzione di questa città in alcuno dei pochi scrittori di quegli oscurissimi secoli, ed in alcuni atti o contratti pubblici o privati, dei quali si sieno conservati gli scritti originali in quelle vecchie carte, che diconsi

in-

credo inedito molto dotto ed elegante, scritto parimente avanti al Noris, e dopo al Ceffini, da Giovanbatista Pagni Pisano medico ed antiquario e lettore di quello studio lodato dal Falconieri nell'Inferzioni Athletiche pag. 158. e dal Gori nell'Inferzioni di Firenze pag. 7. come inventore e raccoglitore di molte belle inferzioni in Affrica, le quali furono poi trasportate a Firenze. Pare che il Noris non abbia veduto questo commento del Pagni, essendo trall'altre cose in esso no-

tate quelle vere lezioni del marmo che egli neglesse, e che furono poi dal Gori diligentemente avvertite.

(1) Itinerar. lib. I. v. 375.

*Hic oblata mihi sancti genitoris imago
Pisani proprio quam posuere foro
e più sotto*

*Namque pater quondam Tyrrenis prae-
fuit arvis*

Fascibus & senis credita iura dedit.

*Narrabat memini multos emensus ho-
nores*

Tuscorum regimen plus placuisse sibi. etc.

istrumenti o diplomi. In generale pare che possa dirsi, che Pisa abbia anco nei detti secoli infelici e turbolenti conservato perpetuamente quell' ossequio e quella dipendenza di cui si gloriava ai tempi d' Augusto verso tutti coloro che con qualunque titolo an goduto il supremo dominio d' Italia tutta, o della provincia Toscana, e vi sono evidenti riscontri che ella abbia sofferto le depredazioni e devastamenti delle famose incursioni dei barbari settentrionali e meridionali, come molte altre terre d' Italia.

Le fabbriche più antiche che ora esistono in Pisa sono composte o adornate di frammenti dei marmi che manifestamente si riconoscono presi da rovine d' altri edifizii, essendo molti de' medesimi marmi scritti e figurati (1), ed è maravigliosa

A 3

la

(1) L' iscrizioni di tali marmi sono già pubblicate, fuori che una, per quanto io sappia tralasciata da tutti i raccoglitori, benchè non indegna di comparire tra l' altre. Ella è scolpita

di ottimo carattere in un marmo bello e bianco lungo circa due braccia inserito a mediocre altezza tra le pietre della facciata del campanile della Chiesa di san Sepolcro lungarno, e sta per appunto così.

T. CESTIVS. T. L. PHILIPVVS

CESTIA. T. L. NICA

L. CESTIVS. T. L. AGATHOCLES

EMIT LOCVM INMORTALEM

IN FRONT. PED. XIII. IN AGR. PED. XXI

ET AEDIFICAVIT. SIBEL. ET SVEIS. ET. T. V. COHERES

L' ultima parola è di carattere minore e diverso, cioè non così ben formato.

Nel medesimo campanile più basso si legge quest' altra iscrizione Latina barbara scrittavi due volte in pessimo carattere.

† *Huius operis fabricator De te saluet nominatur*. La prima parola è scritta male, in vece di *Huius*, e nella ripetizione posta sotto è stata trasformata in *uinis*. L' architettura par del secolo XII.



6 CAPITOLO PRIMO

la moltitudine e la varietà dei capitelli e delle colonne secondo il modulo e il gusto dell' ottima antica architettura Greca usata ancora dai Romani. Vasto numero vi si vede in oltre di antichi marmi sparsi e giacenti o dagli amanti dell' antichità raccolti e conservati, colonne, iscrizioni Latine, arche sepolcrali, statue, ed altre sculture. E benchè da alcuni di questi frammenti, o impiegati nelle muraglie o sparsi, si possa per avventura sospettare ch' ei fossero portati dalle rovine d' altri paesi per mare, ne è però così grande la quantità, ed è così manifesta la relazione, che molti di essi anno con Pisa, che non si può dubitare, che la maggior parte non sia dalle rovine istesse degli antichi edifizii della città. Tanto più che si fa per sicurissimi monumenti che, oltre le case private di opulenti cittadini era ornata di templi, di foro, di teatri, di terme, d' acquidotti, d' archi trionfali, di statue equestri e pedestri nei tempi d' Augusto, quando come osserva Strabone ella aveva già sofferto qualche decadenza (1), essendo però allora celebre tral' altre cose anco per le manifatture dei marmi. E ben si vede ancora che ella poteva esserlo per la vicinanza delle vene e cave marmoree che l' indeficiente natura le somministra nei monti istessi Pisani e nei Lunensi e nell' isola dell' Elba. Degli edifizii antichi ora non rimangono sopra terra

fuor

(1) Lib. V. p. 223. δεκεί δ' ἡ πόλις εὐτυχῆσαι ποτε καὶ νῦν ἐκ ἀδοξείας διότι εὐκαρπία καὶ τὰ λιθουργεῖα καὶ τῶν ἄλλων τῶν νεοπαγῆσμον. La Città pare che altre volte sia stata opulenta, e anco al presente è in qualche fama per l' abbondanza delle raccolte per i lavori di marmo e per i legnami da navi.

SITO DEI BAGNI. 7

fuor che pochi residui di terme ⁽¹⁾ dai quali pure si vede che il primo piano della città doveva essere molto più basso del presente restando sepolti quasi tutti i vestigi delle vecchie mura-
raglie.

Da tutte le quali apparenze, e dall' idea che della vecchia Pisa si raccoglie dalle testimonianze degli scrittori contemporanei si può dedurre, che la città ora esistente fu rifatta sulle rovine dell' antica, forse dopo il decimo secolo di Cristo, come quasi tutte l' altre famose d' Italia. E benchè si possa credere dalle reliquie delle terme, e dalla direzione d' un rovinato antico acquidotto che da' monti veniva, che il preciso luogo della positura e dell' estensione non sia molto mutato, pare non ostante ch' ei non sia il medesimo, e che prima tutta la città dovesse estendersi più verso settentrione e levante, e contenersi tutta sulla destra ripa dell' Arno, sicchè quella parte che ora occupa la ripa sinistra sia stata prodotta dal suo rinascimento. Tale supposizione è confermata dalla certezza che si ha che anticamente Pisa giacesse nel confluente dell' Arno e del Serchio altro grosso fiume ⁽²⁾, che venendo da tramontana e scendendo alquanto rapido dall' Appennino entra in questa valle all' estremità dei monti che da quella parte la terminano, e seguitando la naturale sua inclinazione si gettava allora in-

A 4 Ar-

(1) Veggafene la descrizione di varii autori e la figura nella terza parte dell' iscrizioni antiche della Toscana del sopralodato Signor Proposto Gori stampata in Firenze nel 1743.
(2) Pier Vettori nelle varie lezioni lib. XVII cap. 3.



8 *CAPITOLO PRIMO*

Arno medesimo lambendo il lato occidentale della città, come si raccoglie dalla testimonianza concorde di Strabone, di Plinio, e di Rutilio, de' quali il primo e l'ultimo descrivono amplamente tal sito da loro osservato sul luogo, alle quali autorità si può aggiugnere il silenzio di Tolomeo intorno alla bocca del Serchio ov' egli descrive diligentemente il lido della Toscana.

Ora il Serchio coll'antica e naturale sua direzione settentrionale essendo pervenuto fuori dei monti nella pianura Pisana intorno a quattro miglia vicino alla città si piega con angolo quasi retto verso ponente, e mantenendosi sempre presso a poco equidistante all'Arno, si porta con distinta bocca nel mare. Alcune volte è accaduto ancora nei tempi a noi vicini, che nelle maggiori sue piene il Serchio trabocchi dalla sinistra sua ripa, e proseguendo l'inclinazione del suo corso, e quasi cercando l'antico suo letto innocentemente inondi i campi Pisani e vada a ritrovarne l'Arno presso alle mura della città, il che può servire d'argomento vivo e naturale per corroborare la credenza della tradizione intorno al primiero suo corso. E non è forse nemmeno da negligerfi l'avvertenza, che la parte settentrionale della pianura Pisana di là dalla destra ripa dell'Arno chiamasi ancor oggi Val di Serchio e Val d'Oseri, e che il nome istesso d'Oseri corrotto manifestamente dall'antico Aufere è comune a più d'un fosso o canale in quel piano, e di là dal monte anco in quel di Lucca, e che il nome di Ser-

SITO DEI BAGNI.

9

Serchio par fatto da Auferculo che porta seco l'indizio dell'antica sua picciolezza quand'ei non era l'alveo principale (1).

Tal mutazione sembra essere stata per opera umana piuttosto, che per naturale impeto del fiume, e non vi essendo chiare memorie istoriche d'un tal fatto in alcuno degli scrittori delle cose Pisane, par che si possa conietturare, ch'ei dovè essere in qualcuno di quei miseri secoli dal sesto al decimo ne' quali fu muta l'eloquenza in Italia, e quasi affatto soppressa ogni curiosità letteraria, e certamente fu anteriore al ristauramento della città, la quale non mostra alcuna sua nuova fabbrica più antica del secolo undecimo, ed è talmente disposta, che questa mutata sua positura non sembra che potesse aver luogo senza l'alzamento del piano, e senza l'abolimento del confluente di due grossi fiumi intorno al suo recinto (2).

Ed

(1) In una carta dell'anno 924. riportata dal dottissimo Muratori Tom. II. *Diff. med. aevi XIX.* pag. 43. si legge *Fluvio Auferculo prope muro civitatis Lucensis.* Ed in una carta del 932. citata nel Tomo X. *Rer. Italicar.* pag. 212. si trova *Flumen Serchi.*

(2) Alcuni an sospettato che possa forse intendersi d' un tal deviamen- to del Serchio ciò che si trova scritto ne' dialoghi tralle opere di S. Gregorio magno lib. III. cap. 9. che a tempo di S. Frigidiano o Fridiano che dir si voglia Vescovo di Lucca, cioè intorno all'anno 570. *Eius loci incolae Auferem flu-*

vium dato studio operis per alia loca derivare conati sunt. Molte ragioni critiche possono ritenere dall'adattare quest'ombra di tradizione alla nostra ricerca, ma non ostante ella merita qualche considerazione, tanto più se gli autori di essa tradizione potessero supporfi assai distanti di tempo dal fatto ch'ei narrano. Da considerarsi è anco il testimonio di Cassiodoro *Var. lib. V. 17. & 20.* dal quale si comprende che nel sesto secolo l'Aufere o Serchio è chiamato distintamente dall'Arno *flumen navigerum, cuius inviolati alveus tractus navium relinquatur excursibus.*

Cer-



Ed è notevole che trovandosi della repubblica Pisana moltissime leggi fino dal secolo duodecimo di Cristo (1), e nel corpo di esse leggendosi un libro intero *De Operibus*, nel quale si comprende tutto ciò che appartiene alla cura dei muramenti pubblici e delle vie e dell'acque, ivi in più d'un luogo si faccia menzione del fiume Serchio, come di remoto recipiente d'alcune acque della campagna suburbana, ed in qualche istoria del.

Certo è che non può intendersi di questo deviamiento del Serchio, ciò che si legge in un compendio di storie Pisane d'autore anonimo stampato nel Tomo VI. *Rev. Italicar.* pag. 176. Anno 1165. *Pisani flumen Ausuris cavaverunt & ampliaverunt*, poichè in quei tempi Ausere si chiamava un alveo o fosso che riceveva l'acque della pianura alla destra dell'Arno e le portava nel Serchio. Nè veruna apparenza di verisimile ha quell'altra tradizione popolare di cui fa menzione Lorenzo Albizzi tra gli autori del moto dell'acque stampati in Firenze nel 1723. cioè che il Serchio anticamente entrasse nel lago di Bientina, e che quindi passasse in Arno sopra a Pisa.

(1) Io ho incontrato fin ora tra i manoscritti sei differenti corpi di leggi Pisane chiamati Brevi, scritti in Latino, ed alcuni tradotti poi in volgare. Il primo è il *Breve commune legis & usus* altramente detto *statuta & constituta* compilato nel 1161. Il secondo è *Breve curiae ordinis maris*. Di questi due parla Virginio Valsèchi Abate Caslinense, che fu lettore di Pisa, illustre anco per altre sue opere, in un libro *De Veteribus Pisanae civitatis con-*

stitutis stampato in Firenze 1717. Degli altri quattro ei non fa alcuna menzione, i quali pur sono rammentati negli Statuti e perciò di eguale o maggiore antichità. Ei compongono come un ius onorario e sono concepiti nella forma di promessa e di giuramento, a guisa degli editi dei pretori e degli edili dei Romani. Il terzo dunque è detto *Breve Consulis*, del quale ho veduto nell'archivio delle Riformagioni di Firenze un pezzo originale in un rotolo del 1163. ove è rammentato il paese *A Ripafratta & Fieletto ex utraque parte fluminis usque ad mare*. Il quarto è *Breve Pisani Communis* nel quale giura e promette il Potestà. E' diviso in quattro libri. I. *De iuribus* II. *De privilegiis* III. *De maleficiis* IV. *De operibus* ove al cap. 17. si legge *Faciam Ausuris fauces mitti & duci & mutari usque ad flumen Serchi*. Il quinto è *Breve Populi* nel quale giura e promette il Capitano. Il sesto è *Breve Officialium Comitatus*, nel quale giura il iudicente mandato in contado. Di tutti questi Brevi fuori che del terzo ho veduto i codici nell'archivio dei Priori di Pisa.

del secolo medesimo duodecimo, si trova chiaramente nominata la foce del fiume Serchio nel mare nel sito medesimo ove ella è al presente (1).

E nemmeno è facile per sola coniezione determinare gli autori ed i motivi d' un tale allontanamento del Serchio dall' Arno, poichè la loro unione non era dannosa alle vicine campagne, come avverte Strabone, e rendeva la situazione della città difesa e singolare, ed accessibile ai grossi navigli per acqua, ed accrescendo la rapidità alla corrente doveva mantenere più profondo il letto, e più aperta la foce, effetto importantissimo per la sanità delle adiacenti campagne (2).

Ma comunque sia avvenuto anticamente questo sì notevole cambiamento nella campagna Pisana, certo è che il suolo di essa è un prodotto dell' alluvione lutulenta, e arenosa di quei due fiumi, onde egli è pianissimo ed uniforme un poco inclinato verso il mare, e di terreno umido e naturalmente fertilissimo, essendo nella parte più alta da

(1) Tolomeo Lucchese negli Annali all' anno MCXVI. *Henricus Imp. concessit Lucensibus privilegium de fluvio SERCLI quam ad liberum introitum*. E all' anno MCLXXI. *Lucense commune invenitur emisse totam terram super qua est aedificata turris, quae est in faucibus SERCLI, & faucibus maris, etc.*

(2) Vero è che Strabone dice, che nel concorso dell' Ausere e dell' Arno in un solo alveo allato a Pisa l' acque si alzavano tanto, che da una ripa all' altra non si vedevano gli uomini, ond' ei coniezione che l' accesso contr' acqua dal

mare doveva esser difficile. Di tale particolarità par che voglia dire anco Aristotele nel libro dei maravigliosi rapporti, benchè ei non vi nomini Pisa, ma solamente accenni che appresso ai Liguri è un fiume nel quale la corrente tanto s' alza che non si può scorgere di là dall' acqua *παρα τοῖς Λίγυσι φασὶ ποταμὸν εἶναι οὗ τὸ πρῶμα αἰρεται μετέωρον καὶ οὐδὲ τοὺς πέραν ἰσθμὸν ὁρᾶσθαι*. Tom. VI Oper ed. Sylb. pag. 103 Ma tale alzamento d' acque e tale difficoltà di formontarle par che debba intendersi solamente del tempo delle piene.



da per tutto diviso da molti canali in campi colti ed in prati, e nella più bassa circa tre miglia vicino al lido rivestito per tutto da rada e ombrosa foresta d'alti alberi, massime querce, sugheri, ed olmi, per lo più adorni di viti salvatiche, che spontaneamente a loro si congiungono, alla qual selva succede una continua e rada macchia d'alberi più bassi, e particolarmente di tamarici e d'altri frutici e d'erbe, e finalmente termina in una aperta amenissima spiaggia di fondo tutto arenolo e sicuro dolcemente declive, che l'onde marine lavano e ricuoprano, inoltrato sotto di esse per più di mezzo miglio all'altezza minor dell'umana.

Nell'estremità meridionale del lido di questa valle era anticamente il famoso porto Pisano dal quale veniva alla vicina città la comodità e la potenza della navigazione, onde ella fu per qualche tempo considerata una delle principali repubbliche d'Italia. Diventato poi questo tal porto inutile per l'alterazione delle circostanze naturali e politiche, è succeduto con piccola mutazione di sito nell'istessa e forse maggiore celebrità il nobile porto di Livorno dopo il restauro di Pisa sotto i granduchi di Toscana (1).

I mon-

(1) Nelle leggi Pisane e in tutte le antiche carte che io ho vedute del secolo XII. è costantemente chiamato *Liburna* al femminile. Di Livorno non s'incontra per quanto io sappia alcuna menzione negli autori antichi, nemmeno nella Geografia di Tolomeo, benchè *Liburnus portus* si trovi inserito in quasi tutte le traduzioni Latine di essa stampate, e in quasi tutte le manoscritte che io ho finora vedute, delle quali traduzioni alcune si dicono con molte promesse rifatte o ricorrette dagli originali Greci da uomini valenti. La più antica di

di queste traduzioni è quella di Iacopo d'Agnolo Mugellano fatta avanti al 1410. e da lui presentata al Papa Alessandro Quinto. Nella dedicazione ei ne rammenta una anco di Emanuel Crisolora publico maestro di lettere Greche in Firenze, ma ne parla come di opera imperfetta, e io non ne ho altra notizia. In molte copie manoscritte bellissime di questa traduzione dell'Angeli che io ho vedute si trovano veramente quelle parole *Liburnus portus*, in una sola elle non sono, la quale fu già del granduca Cosimo I. e ora si conserva nella Libreria Medicea di S. Lorenzo banco XXX. cod. 2. e ne è priva anco la carta dell'Italia ivi annessa. Elle non sono nemmeno nella più antica stampa che io ne ho veduta, che è quella di Vicenza del 1475. ignota come pare al Fabricio. Non ho veduta quella di Roma del 1482. ch'ei crede la prima, ma elle sono in quella d'Ulma del 1486. e di Roma del 1508. e in tutte l'altre posteriori. Io ho molta difficoltà a supporre che l'Angeli sia stato l'autore di questa intrusione contra la fede dei codici Greci, poichè i suoi contemporanei dicono che egli era uomo dotto e grecista e da bene, e per conseguenza si può credere ancora ch'ei fosse verace. Lionardo Aretino forse suo emulo, nel libro *De temporibus suis* così ne parla *Erat insuper in eadem disciplina Iacobus quidam Angeli qui auctor in primis fuerat Chrysolorae arcessendi qui me longe antebat aetate*, e in un altro libro che fu da lui intitolato *Cicero novus* par che di costui voglia intendere, benchè non lo nomini ove criticando la sua eloquenza loda la sua probità. E Blondo Flavio che può averlo conosciuto, scrive nell'Italia illustrata *Scarperia Ianubo ornata Angeli filio Graece Lati-*

neque doctissimo, etc. Dicono alcuni che egli andò apposta a Costantinopoli per impararvi il Greco. Dalle parole del Poccianti parrebbe che l'originale di questa traduzione di Tolomeo dovesse esser nella insigne libreria Casinese della Badia Fiorentina, ma veramente non vi essendo, e trovandovisi un bellissimo codice Greco dell'istessa Geografia di Tolomeo può supporfi che di questo intendesse il Poccianti quando disse *huius archetypum in bibliotheca Abbatiae Florentinae asseruatur*, se pure non volle intendere della detta prima stampa del 1475. che vi è parimente. Ma chiunque sia stato il primo autore di questa e d'altre alterazioni del testo di Tolomeo, le quali niuno dei susseguenti correttori si è degnato di levare, certo è che in questo luogo le dette traduzioni stampate sono infedeli, e lo sono tutte le tavole o carte geografiche stampate dell'Italia addattate al medesimo Tolomeo, fuorchè quella del famoso medico Spagnolo Michele Villanovano, nella quale Livorno non è segnato, benchè anch'egli con tutto il suo vasto e ardito ingegno non ebbe il coraggio di levarlo dal testo della traduzione, come pare che far si dovesse da lui e dagli altri non essendo tal nome in nessuna delle copie Greche ne stampate ne manoscritte. Di queste ne ho vedute quattro nella Libreria di S. Lorenzo al banco XXVIII. delle quali l'ottima è il cod. 49. in membrana del secolo XIV. colle carte disposte ai loro luoghi. Il cod. 38. membrana del secolo XV, il cod. 42. carta scritto il 1445. *Χερσι Δουναβίου*, e il cod. 9. carta sec. XV, non sono di gran valore e paiono copiati da quel di Badia, il quale è veramente magnifico e prezioso, e scritto da peritissima mano, e forse più antico del secolo XIV, ben.



I monti che terminano la pianura Pisana
dal settentrione, e che con distinto nome si
chia-

benchè il Montfaucon lo dica del XV. *Diar. Ital. pag. 368.* Ma dalla corta menzione ch'ei ne fa pare ch'ei non lo abbia molto considerato. Nel fine vi è quell'epigramma che è stampato nell'edizione *Gr. Lat. opera P. Bertii Lugd. Bat. 1618.*, e avanti all'epigramma vi è quella medesima iscrizione ma concepita non in terza persona come nello stampato ma in prima persona come si fogliono trovare simili iscrizioni nei codici antichi, e con una piccola differenza nel nome, in questo modo ΑΓΑΘΟΣ ΔΑΙΜΩΝ Αλεξανδρῶς μνηχανῶς ἸΠΕΤΥΨΩΣΑ. Vi si trova anche scritto per errore Α'ε'κτου in vece di Α'ρ'ου il quale errore s'incontra in altri manoscritti probabilmente da questo copiati, e l'ho veduto anche nello stampato in Argentina il 1522. secondo la correzione di Lorenzo Frisio medico. Ma da tale erronea scrittura si può anzi conietturare che questo codice sia stato copiato da uno scritto in lettere maiuscole, nelle quali è facile lo sbaglio da N a KT. Non voglio nemmeno tralasciare, che nel margine ivi è questo scolio o postilla Οὗτος δέστι διὰ μέσων Πιστῶν δεχόμενος πρῶτον ἐπ' αὐτῶν τοῦ Αἰσάρον ἂν ὁ μὲν ἐξ Α'ρ'οῦ φέρεται ὁ δὲ ἐκ τῶν Α'πεινῶν. La qual postilla mostra di essere stata nel codice più antico, nel quale era scritto Α'ρ'ου, ed è notevole perchè indica insieme il passaggio d'Arno a traverso della città, e l'ingresso del Serchio in Arno giusto sotto di essa. Non deve dunque fare illusione ad alcuno l'autorità del Volterrano e dell'Alberti, che parlando di Livorno delle traduzioni di Tolomeo si fidarono. Quel che poi essi aggiun-

gono, che Livorno sia quel porto Labrone mentovato da Cicerone *Ad Q. Fr. lib. II. ep. 6.* potrebbe forse acquistare qualche grado di probabilità dal nome di Calabrone quasi *Caput Labronis*, che oggi giorno porta quel fosso che sbocca in mare vicino a Livorno nella spiaggia di ponente, se pure in quel passo di Cicerone non va inteso di Salebrone mentovato nell'itinerario d'Antonino, come credè il Volterrano medesimo, e ultimamente il dottissimo Vesselingio, al quale va in oltre accordato che a Livorno applicar non si possa, come alcuni an fatto, c.ò che scrive Zofimo *lib. V. cap. 20.*, che le navi liburne furono così dette da una città dell'Italia, essendo questo un manifesto sbaglio, e perciò imaginaria appreso di lui una tal città, poichè Appiano storico più antico e più informato ben due volte asserisce, che le liburne dei Romani prefero il nome dai Liburni popoli Illirici, i quali vivevano di cospaggiare e di tai veloci legni si servivano. Non va però nemmeno adottata la derivazione dell'Alberti dall'eroe Ligurno, o piuttosto Ligure, creatura del solito frate Anno, delle cui follie sono maculati molti libri d'uomini dotti, onde non è maraviglia che lo sia molto quel Discorso cronologico dell'origine di Livorno di Niccolò Magri da Trapani frate Agostiniano stampato in Napoli il 1647. in 12. Non pare impossibile che piuttosto dal nome Latino *Liburna* significante una specie di galera sia venuto l'antico nome di questo luogo, che da centoquaranta anni in qua gode la gloria d'essere una delle più belle e più floride città dell'Italia.

chiamano monti Pisani, e monti di sopra, formano col loro giogo una direzione un poco inclinata verso l'equatore dalla parte di levante, e terminando quivi la loro catena, ed essendo il piano aperto e continuato con altra ampia valle fertilissima ed amena, che prende il nome dal fiume Nievole che la bagna, resta libero per quella foce, e altresì per l'alveo del fiume Arno, il passaggio ai venti orientali a radere e ventilare il piano di Pisa perfino al mare.

E perchè i medesimi monti settentrionali finiscono dalla parte opposta all'ingresso del fiume Serchio nel piano e lasciano per quasi cinque miglia discosto dal mare la valle aperta, è manifesto che per l'alveo del Serchio, e per la detta spiaggia maritima resta la pianura Pisana esposta parimente ai venti settentrionali massime nella parte sua inferiore, cioè posta dalla città in giù verso il mare, ed è più che da altra parte coperta dai venti di mezzo tra l' boreale e l' orientale, detti grecali, che a noi sogliono essere sereni e salubri, benchè essendo quei monti in alcun luogo più bassi e in molte valli divisi, non è affatto impedito il passaggio e l'effetto dei medesimi venti di mezzo quand'ei sono più forti e più costanti.

I monti poi meridionali o di sotto essendo molto più bassi, e da levante avendo l'apertura del fiume Era, e da ponente terminandosi prima di giugnere al mare nel bello e coltivato piano di Livorno, e nel mezzo essendo la lor catena,

in-



interrotta dalla valle del fiume Tora, per la quale passa l'antica via Romana che l'inscrizioni Pifane delle colonne miliari, e Strabone chiamano Emilia, quindi avviene che il piano di Pifa è molto più esposto ai venti meridionali, e che per l'opposizione dei monti di sopra che sono più alti, vi sono assai frequenti e copiose le piogge, onde l'aria in generale vi è più umida e più tiepida che nell'alta Toscana, e perciò il solo soggiorno Pisano suole apportar sollievo nei mali del petto, concepiti per la soverchia freddezza e siccità dell'ambiente più boreale, e perciò ancora sogliono questi mali osservarsi molto più rari a Pifa che altrove. Da ponente essendo la pianura totalmente aperta fino al mare lascia libero il dominio al vento zeffiro o marino, che dall'equinozio di primavera a quello dell'autunno suole dopo il mezzo giorno soavemente spirare.

Tale essendo la naturale costituzione della terra e dell'aria Pisana, non è maraviglia se il paese sia fertilissimo, e che abbia nei monti i boschi verdi e folti, e nelle colline gli alti e abbondanti uliveti e moltissimi alberi fruttiferi, e nei campi mirabile fertilità d'ogni genere d'erba o spontanea o fativa, onde anco anticamente come si raccoglie da Strabone era questa città celebrata per l'abondanza delle grafce e dei legnami da fabricar le navi, sicchè essendo cessata la sua necessità d'adoperargli per uso della propria marina ne forniva in abondanza alle sontuose fabbriche dei palazzi e delle ville di Roma. E Plinio

ram-

rammenta l' uve Pisane tralle famose d' Italia e il suo grano gentile come il più bianco e più farinoso d' ogni altro e il suo farro tra i migliori (1).

Vero è che questa posizione de' suoi monti settentrionali atta a produrre frequenti le piogge, e la poca inclinazione del terreno, e la composizione tenera e polverosa del primo strato di esso e l' accumularsi dell' arene nel lido respinte dall' onde marine, rendono il paese Pisano bisognoso dell' arte, e dell' industria umana, per impedire col taglio o apertura degli opportuni canali, e col frequente votamento di essi, e colle copiose piantazioni degli alberi, e coll' annue semente, lo stagnamento dell' acque e il formarli delle paludi. E la medesima qualità del suolo privo di sassi e profondamente

B

lo-

(1) Strabone lib. V. pag. 223. τὸ μὲν παλαιὸν τῆ ὕλη ἐχράντο πρὸς τοὺς κατὰ θάλασσαν κινδύνους. καὶ γὰρ μαχημώτεροι τῶν Τυρρηνῶν ἠπὸρῶσαν καὶ παράρξοναν αὐτοὺς οἱ Λίγυες ποιεῖν γένοιτο περὶ πλεονάζοντες, ὅν δὲ τὸ πλέον εἰς τὰς ὁμοδομοῦς ἀναλίσκεται τὰς ἐν Γάμῃ καὶ τὰς ἐκώλεισι βασιλείαι κατασκευαζομένων Περσικῶν. I Pisani si servivano anticamente del loro legname per le guerre sul mare, poichè sono stati i più bellicosi dei Toscani, e gl' incitavano i Liguri molesti ai vicini essendo loro al fianco. Ora la maggior parte del detto legname si consuma nei muramenti in Roma, e nelle ville di coloro che si fabbricano regie Persiane. Io ho voluto qui portare e fedelmente tradurre questo passo di Strabone, essendone difetto la traduzione Latina benchè corretta dal gran Casaubono, come si

può vedere alla pag. 341. della novissima edizione Greca Latina d' Amsterdam del 1707. nella quale traduzione rimane spenta una lode dei Pisani contra la mente di Strabone. Plinio Ist. Nat. lib. XIV. cap. 3. *Pharia uva gaudent Pisae*, e lib. XVIII. cap. 9. *Siligo praecellit in Italia si Campana Pisis natae miscetur rufior illa at Pisana candidior ponderosiorque cretacea*. E più sotto *Iustum est e grano Campanae e modio redire sextarios quatuor filiginis etc.* e *Pisana autem sextarios quinque etc.* e al cap. 11. del medesimo lib. XVIII. *Inter prima dicitur Et alicae ratio praestantissimae saluberrimaeque, quae palma frugum indubitata Italiam contingit. Fit sine dubio Et in Aegypto sed admodum spernenda, in Italia vero pluribus locis sicut Veronensi Pisanoque agro.*



18 *CAPITOLO PRIMO*

lotoso ha cagionato la necessità di cercare con artificio l'acqua migliore per la bevanda umana, conducendola alla città dalle mezzane pendici dei monti vicini, ove l'acque piovane internamente rattenute gemono dalla terra in alcune copiose e limpidissime fonti. Essendo aggiunti questi due aiuti dell'arte, cioè dei fossi e canali, e degli acquidotti alle indicate naturali circostanze del territorio Pisano, non se gli può negare il pregio d'essere insieme ameno abbondante e salubre, e capacissimo di godere i grandi effetti delle due più importanti invenzioni degli uomini, nautica ed agricoltura, e per conseguenza uno dei più felici e desiderabili dell'Italia.

Per questa ragione par che sia avvenuto, che in ogni tempo dei secoli passati qualche potenza ha tentato d'occupare lo stato di Pisa, ond'ella è stata quasi sempre involta nella guerra massime difensiva, e che chiunque ne ha goduto tranquillamente il dominio non ha però mai negletta la cura dell'acque palustri e delle bevibili. Nei tempi antichissimi e di governo Greco nacque in Pisa la favola della quale fa menzione Strabone ⁽¹⁾, che i due fiumi Arno e Serchio, che gli abitanti volevano disgiugnere avevano fatta loro solenne promessa di non inondare il paese se fossero lasciati in libertà, e che tal promessa avevano sempre mantenuta. Il che nel linguaggio favoloso, cioè
che

(1) Lib. V. pag. 222. Μυθεύουσι δ' ἄλλοι ἄνθρωποι ὅτι πρῶτον ἐκ τῶν ὀρέων κατεφέροντο οἱ ποταμοὶ ἔτσι, κολυομένους ἀπὸ τῶν ἐπιχωρίων μὴ συμπεσόντες εἰς ἓν κατακλύζου την χώραν ὑποσχίσθαι μὴ κατακλύσειν ἢ φυλάξαι την πίσυν.

che ufava avanti all' invenzione dell' iftoria, vuol dire che quelli abitanti a forza d' ingegno e d' industria avevano fatto buoni e fufficienti ripari. Nel corpo poi delle leggi Pifane ove fi registrano i provvedimenti della republica del fecolo XII. e XIII. di Crifto fi fa fovente menzione dei lavori intorno ai foffi alcuni dei quali fi comprende che erano navigabili. Sotto i granduchi di Tofcana una delle principali follecitudini del governo, e una dell' opere più magnifiche è ftata l' aprire l' efito all' acque ftagnanti nel mare per due lunghiffime foffe alla destra e alla finiftra dell' Arno, le quali ricevono le innumerabili altre laterali, e il derivare un groffo ramo d' acqua corrente dal Serchio, che molto più dell' Arno conferva la fua rapidità, e conducendola in ampio e deliziofo canale navigabile nell' Arno medefimo dentro alla città, fornire colle fue cefcate al comodo dei mulini, e aggiugnere velocità ad alcune dell' acque tarde nei canali più baffi della campagna (1). Le quali opere

B 2

im-

(1) L'invenzione di tale imprefa fu di Lorenzo Albizi, veggafi il fuo difcorfo ftampato tra gli autori dell' acque. Ei la propofe a Cofimo I. il quale la fece

efeguire. Alla fine di quefto canale dentro Pifa ov' egli entra nella fabbrica delle mulina è pofta quefta infcrizione in marmo.

P V B L I C A E V T I L I T A T I

P R O V I D E S C O S M V S

M E D . F L O R E N T . E T . S E N

D V X I I . A . D . M D L X V I I I .



importantissime benchè fossero state nei più floridi tempi della republica Pisana con diligenza grande fatte e mantenute in stato forse non dissimile dal presente, come si raccoglie dalle memorie degli antichi ordinamenti, tale era stata la varietà della fortuna della città nel secolo XIV. e XV (1), che avendo i lavori dell'acque sofferta lunga e grande negligenza, giustamente si deve principalmente a Cosimo primo e a Ferdinando suo figlio granduchi di Toscana la lode del restauro della salubrità del territorio Pisano tolti o diminuiti in grandissima parte i nocivi effluvi delle paludi.

E perchè l'insalubrità de' paesi più assai che dall'aria nasce dall'impurità dell'acque da bere, e dal vitto arido e duro, per la negletta cultura degli orti, e quindi per la mancanza dei teneri e freschi alimenti, e massime degli erbaggi e delle frutta, come si può coll'esperienze e colle ragioni mediche facilmente dimostrare, perciò anticamente quando Pisa doveva essere molto popolata florida ed opulenta, aveva l'acqua fontana in grande abbondanza da' suoi monti, per mezzo d'un bello ed elevato acquidotto sopra gli archi, dei quali otto rimangono ancora in piedi vicino al monte giusto al punto di tramontana e d'alcuni altri si veggono le vestigie nel piano alla dirittura della città quasi per la linea meridiana.

Nei

(1) Blondo Flavio nell' Italia illustrata ed. Veron. 1482. parlando di Pisa. *Ab annis quadraginta postquam ea civitas Florentinis subiecta fuit frequens populo opibusque exinanita pervenit est reddita.*

Nei tempi bassi dopo l'universal rovina degli edifizii Romani, e dopo il risorgimento della città nei secoli susseguenti all'anno millesimo di Cristo, quando ella governandosi liberamente fu ricca e potente, non si sa chiaramente di che acqua si servisse per bere, se di pozzi, o di cisterne, o del fiume depurata con artificio, o se di fonte trasportata d'altronde, o se forse non vi fossero acquidotti sotterranei dai monti medesimi settentrionali trovandosene alcuni vestigi e fondamenti nei vicini campi, benchè non se ne sappia l'età. Non si può però credere che ottima acqua si bevessero in Pisa quando le sue femmine avevano quel notabile pallore di cui parla il Boccaccio, ⁽¹⁾ e molto meno quando vi regnavano popolarmente i mali dipendenti dalla debolezza delle viscere e dall'inerzia degli umori avanti al principio del passato secolo decimosettimo, come si raccoglie dai libri dei medici ⁽²⁾.

Ma comunque allora si fusse, certo è che al presente la città di Pisa gode d'un acqua bevibile che in bontà non cede ad alcuna del mondo, e forse supera le più famose ⁽³⁾. Questa vi fu condotta da Ferdinando primo e da Cosimo secondo Granduchi di Toscana con magnificenza

B 3

ve-

(1) Decam. G. 2. N. 10.

(2) Veggasi il Trattato de' venti e del sito di Pisa di Gio. Batista Car-tegni, ivi lettore di Medicina. Pisa 1628. 4. massime alla pag. 66. e seg. Il Lancisi nel libro *De noxiis paludum effluviis Romae* 1717. pag. 10. dice *Maliguo fere per aestatem atque autummum*

aeri obnoxios esse Pisanos. Il che deve intendersi dei tempi antecedenti, dei quali gli era forse pervenuta la fama, poichè de' suoi e dei presenti il fatto sta altramente.

(3) Esperienze del Cimento p. 236. Redi Esperienze Naturali pag. 31. e seg. Giuf. del Papa Trattati varii p. 182.



veramente regia ⁽¹⁾. Ella viene raccolta da molte sparse vive sorgenti nella fresca valle d'Asciano posta nella pendice meridionale dei medesimi monti settentrionali tra il tramontano e levante, e adunata per canali sotterranei in una vasta conserva, e quivi con muro divisorio nel mezzo forzata a passar di sotto a traverso d'un letto di duri e rotondi sassi presi del Serchio, e a deporre sopra di essi la mescolanza terrestre da lei concepita, risale nell'altra parte della conserva, e continua il suo corso per un condotto parimente sotterraneo e de-

(1) Il Mercuriale nel suo Trattato de' Bagni di Pisa stampato a Francfort nel 1602. e che si può supporre composto almeno nel 1601. fa menzione di questo nuovo acquidotto Pisano. *Inter Ferdinandi Hetruriae magni Ducis opera prope divina illud his proximis*

diebus fuit, ut saluberrimas aquas in urbem Pisanam ex proximis montibus per aquaeductus lateritios corrivare mandaret. In varii luoghi poi dell'istesso acquidotto si legge ripetuta in marmo questa iscrizione.

AQVAE DVCTVM A FERDINANDO
MAGNO DVCE ETRVRIAE III
SALVBRITATI VRBIS
INCHOATVM
COSMVS II FIL. MAGN. DVX IIII
PERFECIT ANNO MDCXIII

e nella casa del fontaniere posta nel monte ove si uniscono le fonti si legge anco quest'altra

COSMO II
MAGNO D.
ETRVRIE IIII
A MDCXVII

declive, finchè ella giugne alla pianura ove è ricevuta in altra simile conserva depuratoria, che ha il fondo di ghiara presa parimente dal Serchio, e quindi passa sopra gli archi, che in numero d'intorno a mille la portano alla città facendola per via passare per altri quattro simili depuratorii, e così ella scorre in chiuso canale tra sotterraneo ed arcato per un tratto di circa quattro miglia ⁽¹⁾.

E poichè il fondo di tutti questi depuratorii ogni tre anni si muta, e molte diligenze si usano nell'introduzione ed esclusione delle polle secondo l'alterazione loro per le piogge e per le nevi, e nel mantenimento e difesa dei canali dall'estraneae mescolanze, è manifesto che quest'acqua così condotta a Pisa e quivi distribuita in

B 4

quat-

(1) Nella facciata della prima di queste sei conserve si legge col telescopio questa iscrizione ivi scolpita in marmo.

COSMVS III MAGNVS DVX

E T H R V R I A E

DE PVRTATE AC SALVBRTATE AQVAE PISANAE

SOLLICITVS NON TANTVM SAEPE VOLVIT

ASPERVM ISTVM TRAMITEM PROPRIIS DECO

RARE VESTIGHS SED VT EA PERFECTIOR

DEDVCERETVR HANC FERE DILAPSAM

PISCINAM IN DEPVRATORIVM SVO SVMPTV

COMMVTARI IVSSIT

A D MDCXC



quattordici pubbliche fonti e in più di cento venti private, è ridotta alla massima purità che si può avere per arte umana, e prossima all'elementare e celeste, avendo nel suo viaggio deposte quasi tutte le minime particelle terrestri e gravi, che nel suo primo passaggio dalla pioggia al gemitivo delle sorgenti, o altrove dopo si erano ad essa congiunte.

Quindi è che il solido sedimento di quest'acqua del condotto Pisano separato con lenta e diligentissima distillazione suol essere quattordici grani in venti libbre, cioè intorno alla diecimillesima parte della massa dell'acqua, porzione affatto inconsiderabile ed innocente per la sua quantità, rispetto all'uso di bevanda umana, ed essendo bianco e friabile e di sapore soavemente alcalico salino, simile alle terre sigillate più famose, anco per questo sedimento, se pure considerer si volesse dovrebbe reputarsi quest'acqua di natura benefica e salutare per quelle che chiamano prime vie del nostro corpo, cioè per lo stomaco e per gl'intestini e per le vene chilifere, ove la bevanda è immediatamente ricevuta. E da tale purità e sottiliezza dipende la somma facilità di quest'acqua a passare senza dimora o ristagno, e senza deposizione per tutti gl'innumerabili e sottilissimi canali, onde le seconde e le terze vie sono composte.

E quanto è falsa in fatto l'asserzione di coloro, che dicono che nelle sorgenti di quest'acqua si mescolano le radici di pini, e i loro sughi resinosi, altrettanto è vana l'ipotesi, che la sua virtù diuretica e solvente dependa da tale

me-

mescolanza. I pini falvatici onde il sommo giogo del monte è in qualche parte vestito sono in troppo lontana distanza dal terreno ove nascono le polle, e che può imbevare l'acqua piovana che le produce. Gli alberi le cui radici possono essere da quest'acqua bagnate, e che quivi intorno crescono sono d'altri generi fuori che pini o simili coniferi e resinosi ed alcuni filamenti di radici arboree che talora penetrano nei canali, e che in essi maravigliosamente si moltiplicano e s'avvolgono in folta chioma, non è credibile che dieno mentre sono vivi alcuna cosa all'acqua, ma che piuttosto molta ne assorbono, oltre che i fughì resinosi nell'acqua non si mescolano, e le morte radici ed altri corpi vegetabili che nell'acqua si corrompono, risolvonsi al fine in terra, che nel lungo viaggio viene depositata, sicchè per questa ragione non può dubitarsi della purità e dell'innocenza dell'acqua Pisana, e non par giusto ascrivere alla medesima la produzione delle renelle e dei calcoli che l'orine da essa facilitate portano ad alcuni fuori del corpo. Del quale errore del volgo farebbe forse stato superfluo l'avvertire se molti non si ricordassero d'averlo sentito dire ad uomini reputati sapienti, e s'ei non si trovasse scritto anco nei libri d'alcuni trapassati medici illustri, la cui autorità dura ancora a regolare i giudizi dell'anime seguaci.

Vero è che il bonificazione dei paduli, e l'asciugare ed alzare le campagne e ridurle a cultura colle piantazioni e semente regolari e periodiche di varii generi d'alberi e d'erbe, non può
pro-



produrre il grande e desiderato effetto del miglioramento dell'aria se non nel corso di molti anni, ma essendo già passati due secoli dai tempi di Cosimo primo, che fece una delle primarie cure del nuovo e felice suo principato, il migliorare lo stato di Pisa, ed avendo i granduchi suoi successori seguitato validamente il suo esempio, non è maraviglia, che nell'età nostra si vegga in grandissima parte ridotto all'effetto un pensiero così grande e così salutare, e che si videro in molta abbondanza i fieni e le biade ove prima erano odiose lagune, e che le campagne sicno distinte da bellissimi ordini d'alberi verdeggianti.

Il che si è veduto molto più che a proporzione accadere in questi ultimi anni, massime da che la fortuna della Toscana diede ai suoi popoli per clementissimo padre FRANCESCO DI LORENA or CESARE AVGVSTO IMPERATORE DEI ROMANI, il quale per l'accresciute sue vaste cure dell'Imperio non ha punto diminuita la benefica e fervida volontà ch'ei concepì nel suo primo assumere il dominio del granducato della Toscana, cioè di rendere con ogni mezzo possibile queste nostre belle contrade più opulente e più felici, servendosi principalmente della loro naturale attitudine a godere gli effetti d'un provido e benigno governo.

Il miglioramento di Pisa fu per necessità uno de' primi scopi, essendo questa città per la sua situazione mediterranea insieme e marittima e per li tanti vantaggi di natura e d'arte molto idonea

a ri-

a ricevere il beneficio della sovrana sollecitudine. Perciò fu subito ordinata la più diligente cura dell'acque e dei fossi del suo piano paese, e ne è stata così felice l'esecuzione, che non può non maravigliarsi chiunque considera lo stato presente, e si ricorda qual era pochi anni avanti (1). Sicchè per la naturale costituzione del luogo e dei venti e per l'artificiale bonificazione dei terreni e conducimento dell'acque per bere d'incomparabile bontà, non si può dubitare punto al presente della perfetta salubrità del soggiorno di Pisa in tutte le stagioni dell'anno, e massime della preferenza che se le deve nell'inverno, come si riconosce attualmente dalla viva e multiplice esperienza de' suoi abitanti, e dal numero di essi in tutto il paese Pisano in questi ultimi anni notabilmente accresciuto.

E poichè tralle felici circostanze del paese Pisano dee riputarsi l'aver egli ottime acque minerali è stato prudentissimo insieme ed eroico pensiero del presente governo il restaurare le fabbriche e ristabilire l'uso dell'acque termali dei già famosi BAGNI PISANI, giovando così a quella tanto stimabile città col renderla più frequentata, e insieme a tutto il genere umano, col facilitare il godimento d'una sì grande opportunità di medicina e di delizia. Impresa grande e più volte tentata dai

(1) Nell'esecuzione di questo benefico pensiero Sovrano si è acquistata moltissima lode il Signor Cavalier Francesco Pecci Senese, che in questi ultimi anni ha esercitata con straordinaria vigilanza la carica di Provveditore dell'Uffizio dei Fossi di Pisa.



dai passati sovrani ma non mai con sì validi mezzi e con sì buoni auspici.

I monti settentrionali o superiori che terminano la pianura Pisana alla destra dell'Arno in distanza di circa tre miglia dalla città sono come si è accennato congiunti in continuo giogo, chiamati con proprio nome il Monte Pisano. Egli è posto con direzione obliqua tra i punti dell'orizzonte di maestro e di levante, e nell'uno e nell'altro estremo verso questi due punti finisce nella pianura, benchè verso ponente questa sia molto angusta e quasi consista nel solo letto del Serchio, altrove poi ne è d'ogn'intorno assai amplamente circondato, e perciò isolato affatto, e con struttura singolare totalmente separato dall'Apennino perpetuo ed universal monte dell'Italia, del quale pur sono dipendenze e produzioni le coste vicine dell'opposta ripa destra del Serchio, e tutti gli altri monti e colli, onde così vario e così mescolato d'amene e fertili valli è il bel suolo della Toscana dall'altissimo giogo dell'istesso Apennino fino al mare.

Questo Monte Pisano ha di lunghezza intorno a dodici miglia nella sua base, e intorno a quattro di larghezza affottigliandosi sempre verso l'estremità occidentale ov'ei termina in una ottusa e ripida punta sulla sinistra ripa del Serchio al castello di Ripafratta essendo in questa sua base circondato o strettamente o alla larga d'ogn'intorno da varie acque che comunicano tra di loro. Da tramontana nel piano di Lucca egli ha il fiume o canale Oseri, che

che è insieme continuo col Serchio e col fiume o canale Rogio che si scarica nel lago di Bientina, e nella loro unione, o come lo chiamano nel Pernio, ove si affronta anco la gora o canale detto parimente Oferi, che passa per Lucca, e comunica altresì col Serchio, vengono a regularsi le loro acque onde se ne distribuisce secondo l'occorrenza la maggior quantità nell'uno o nell'altro recipiente. Il lago poi di Bientina col suo erbofo margine bagna la quarta parte verso levante del piede settentrionale del monte, che da levante è cinto dal medesimo lago e dal fiume o canale della Serezza che comunica le acque del lago coll'Arno, e questo per lungo tratto scorre vicino al piede meridionale del monte lasciandovi solo quella pianissima via che chiamasi del Piemonte Pisano ⁽¹⁾, e poi discostandofene va a trovar Pisa. Da Pisa al Serchio è il già mentovato fosso navigabile e corrente di Ripafratta che porta porzione dell'acque del Serchio nell'Arno, il qual fosso finisce di circondare la radice meridionale verso ponente del monte fino alla cataratta del Serchio che gli da principio, posta al detto castello, e l'estremità occidentale è finalmente circonscritta dall'istessa sinistra ripa del Serchio, onde in questa circonferenza d'acque.

VI-

(1) In un diploma d'Ottone IV. *TE in Val di Serchio*. E l'Anonimo del 1209. è nominato il paese *Vsque ad fauces Arni iuxta mare, vel in plagia vel intra terram a Pede montis usque ad mare*. Gio: Villani lib. XI. p. 157. edizione del Torrentino. *Facendo ponte di legname sopra l'Arno potieno di continuo cavalcare il loro PIEMON-*

scrittore d'istorie Pisane che finisce nel 1422. dice all'anno 1369. come sta nel mio manoscritto. Il re di Cipro passò Arno dal ponte a Vico Pisano e venne per PIEMONTE. Così anco il Tronci all'anno 1366. pag. 418.



vive, e con felice disposizione d' arte e di natura congiunte non può negarsi al monte Pisano la rarità d' essere una vera e grande e bellissima isola mediterranea.

La sommità del monte Pisano è distinta in varie ripide cime di differente altezza, vestite per lo più nel loro vertice di pini salvatici. Le due pendici settentrionale e meridionale formano scendendo molti elevati colli e sinuose valli coperte di selva di querce, e di castagni, e di molti e vari arboscelli, e più basso ove la loro inclinazione è più soave sono amene e coltivate colline massime d' abbondanti e famosi oliveri. Nella divisione di quei colli e colline nella parte meridionale del monte nascono alcuni piccoli torrenti e rivi perenni che scorrono al piano, e che sono dai paesani chiamati zambre con nome comune. E vi nasce anco qualche sorgente d' acqua semplice come trall' altre è quella famosa, che scaturendo nella valle d' Asciano va come si è detto per lungo e chiuso condotto di magnifica ed ingegnosa struttura alla città, e quivi essendo in molte fonti distribuita è conosciuta nel mondo sotto il nome d' acqua di Pisa, di massima purità e prossima somiglianza all' acqua supposta elementare.

Di tali limpidissime e pure acque si trovano alcuni piccoli laghi o ricettacoli anco visibili dentro a delle caverne, che in varie parti del monte s' incontrano, le quali acque sono manifestamente raccolte dagli stillicidii delle piogge che passano a traverso del soprapposto terreno, e tralle

fessure del masso di durissima e quasi marmorea pietra ond' è tutta l' interna ossatura di questi isolati monti composta. Il detto terreno è uno strato non molto profondo, ed in alcuni luoghi anco sottilissimo, composto di varii sassi sciolti, e per la maggior parte, di terra che si stritola di color giallo, e molto più di color rosso della natura dell' ocre e della rubrica, e l' interno masso è di finissima grana di color ceruleo atto a far calcina, ed è interrotto da vene di candido tarso lucente o leggermente tinto di rosso e simile all' alabastro. Altrove il masso è di grana anco più fina, e più duro e più bianco con sottili vene rossigne, e chiamasi marmo Pisano anticamente molto adoprato negli edifizii della città. Vi si trovano ancora delle caverne e delle voragini profonde senz' acqua manifesta, e fino ad ora non si è incontrato in alcun luogo verun vestigio manifesto di fuoco sotterraneo o vulcano o vivo o già estinto.

Ben è vero che in alcune di queste valli meridionali in certi piccoli spazzi che si distinguono per la nudità del suolo privo d' ogni vegetabile, si veggono da lontano, come vien detto, alcuni deboli fuochi lambenti il terreno quando l' aria è nuvolosa ed umida e meno pesante per li venti australi. Ed è altresì vero che al piede dell' istessa pendice meridionale quasi nel mezzo di tutta la lunghezza del monte un poco più a levante d' Asciano, in un luogo chiamato Agnano, s' incontra una grotta quasi al pari della circostante pianura, all' entrar della quale spesso si trovano piccoli uccelli, o
pic-



piccoli quadrupedi o rettili morti. Il che è indizio di qualche effluvio sotterraneo, che renda l'aria più vicina a quel suolo inetta per la respirazione di quelli animali, benchè ai sensi dell'uomo non si manifesti alcuno immediato effetto di tale esalazione, e benchè si sia veduto per esperienza fatta alcuna volta a posta che le pecore tenute legate per alcune ore a pascere sul margine della medesima grotta non ne anno sofferto nocumento alcuno. Il calore dell'ambiente dentro la grotta fu allora riconosciuto col termometro essere di quindici gradi quando nell'aria esterna era di venti, di quei gradi dei quali è ottanta il calor dell'acqua bollente.

Può ben essere che l'esalazione di questa grotta non sia costante e continua, e che alcune sparse e distanti osservazioni de' suoi mortiferi effetti sopra alcuni animali abbiano indotto i vicini abitanti a darle il nome di velenosa, e abbiano spaventato i pastori dall'avvicinarvi gli armenti. Notabile è il nome d'Agnano che nei vecchi scritti delle memorie Pisane fin del secolo duodecimo si vede dato a questo luogo ed al villaggio che qui intorno doveva essere e che al presente è distrutto (1). Nome comune nei secoli barbari e moderni anco a quel famoso Agnano posto tra Pozzuoli e Na-

(1) Nel Breve del Proconsole Pisano esistente alle Riformazioni di Firenze scritto l'anno 1163, si legge *Aquam de sambra de palude subrus AGNANVM & Ascianum existente in Ausuris aquam faciam derivare*. E negli Annali di Tolomeo Lucchese a. 1169. *Tancredus Vicecomes de Pisis tradidit castrum de AGNANO Lucensibus*. . . veggasi anco nella raccolta del Muratori *Mem. Ital.* Tom. VI. *Anonymi Breuiarium Hist. Pis.* p. 176.

Napoli, la cui grotta mortifera volgarmente detta dei cani, ed il vicino lago d'acqua minerale e tiepida, e i varii bagni intorno si celebrano molto dai recenti scrittori, benchè non ne facciano menzione gli antichi (1). L'origine d'un tal nome si vede essere oscura non essendone molto felice l'etimologie immaginate da alcuni per altro valenti letterati, ma certo è che di questi due distanti Agnani è grandissima la somiglianza, non mancando al nostro Agnano di Pisa la prossima vicinanza d'un piccolo lago e bagno scoperto e varie altre sorgenti d'acque minerali all'intorno.

Poichè nel medesimo piano del piè del monte in più luoghi, e principalmente nella circonferenza meridionale della sua base verso Arno e verso Pisa per un tratto lungo più di quattro miglia si veggono pullulare forgendo dal profondo del terreno in varie pozze o piccole lacune diverse acque naturalmente calde, di differente grado di calore tra loro, ma costante in ciascheduna, mescolandosi

C col-

(1) Nel libro del Boccacci *De lacubus* nelle copie stampate che io ho vedute, e in un bel codice manoscritto della libreria Medicea Laurenziana Plut. LII n. 29. è scritto *ANIVS lacus Puteolis vicinus*, ma pare che vi si debba leggere *ANLANVS* come è chiamato da Blondo Flavio, e da Leandro Alberti il quale cita l'accennato luogo del Boccacci. Veggasi anco Giulio Cesare Capacio nel trattato *De balneis* aggiunto alla sua *Puteolana Historia*, Pompeo Sarnelli *Descrizione di Pozzuoli*, Sebastiano Bartoli nella *Thermologia Aragonia* pag. 98. il

quale deduce il nome d'Agnano dalla voce Greca *avva* che significa tristezza, e Lionardo di Capoa, che più amplamente di tutti ne parla nelle sue dotte lezioni sopra le mofete stampate a Napoli 1683, pag. 32. e seg. ov'ei suppone con quasi tutti gli altri che le terme d'Agnano sieno le *Thermæ Angulares* rammentate ne' Dialoghi tralle opere di S. Gregorio magno lib. IV. cap. 4.º ond'egli pensa che i Normanni facessero il nome *Anglanim*, e che quindi quello d'Agnano sia derivato.



coll'altre acque pure e fredde superficiali o palustri, tralle quali elle nascono e che con lentissimo moto scorrono in fossi vicini alla medesima base del monte.

Di queste acque minerali le più copiose e le più calde e perciò le più insigni sono quelle che formano le Terme o Bagni di Pisa, che nelle vecchie leggi e memorie della città sono costantemente chiamati del Monte Pisano, e negli scritti de' tempi più bassi son detti anco del Monte di S. Giuliano, avendo data tal denominazione alla vicina parte del monte qualche chiesa di quel titolo che forse è poi rimasta abolita. Onde ragion vuole che si approvi ciò che altri anno già avvertito, che non bene così questo luogo si denomina, e che gli va conservato l'antichissimo suo nome di Monte Pisano (1).

Que-

(1) Questa chiesa par che fosse di là dal monte, poichè di qua non se ne ritrova alcun vestigio nè alcuno indizio appresso gli abitanti, e Giuseppe Martini Canonico Pisano non ne fece menzione nella sua ampla descrizione della basilica Pisana, ov'è ci parla di questo monte e i suoi luoghi tanti numera e dipigne nel prospetto che egli ne apporta tralle figure del suo libro. *Theatrum Basilicae Pisanae Romae 1705 fol. & Appendix ibi 1723. tab. 37. lit. E. pag. 48. & seq. & pag. 51.* ov'è dice *MONS PISANVS non bene ab aliquibus authoribus appellatur solummodo Mons d. Pantaleonis seu d. Iuliani, etenim vetustissima nomina conservanda sunt.* Ma Francesco Maria Fiorentini erudito Lucchese

gentiluomo medico ed antiquario e ben noto al mondo per altri suoi scritti, d'anatomico e d'istorico argomento nel suo postumo libro *de Hetruscae pietatis originibus. Lucae 1701. 4.* dice a pag. 123. *Assero eundem antiquitus MONTEM fuisse PISANVM cum eo qui nunc S. Iuliani dicitur ad cuius extremas radices via est quae Luca Pisana ducit & adhuc parietinae ibi sunt ecclesiae illius, quae S. Iuliani ab antiquissimo tempore dicebatur. Huius pars meridiem Pisanamque ditionem respicit ac a Lucesi dividit, ex hac parte salubria PISANA BALNEA adhuc existunt. Pars alia quae boream prospicit in Lucesi comitatu recensetur & mons Pisanus ac Eremiticus aequae dicitur etc.* e poco dopo

Queste acque nascono rascante al piede del monte ov'ei s'avanza in una punta o capo, al quale la sua direzione universale si piega un poco più al settentrione, e ove concorrono quasi due lati della pendice meridionale cioè il lato orientale che guarda Arno e l'occidentale che guarda il Serchio. In quest'angolo o capo o promontorio dei Bagni è la via maestra che da Pisa venendo e costeggiando a levante sale ripida e tortuosa, e traversando il monte scende poi nel piano di Lucca. Questa via incontra nel piano di Pisa quasi ad angoli retti l'altra detta del Piemonte che venendo da levante continua sempre accosto al monte verso ponente, e lo circonda e conduce per Ripafratta nel medesimo piano di Lucca. E perchè questo promontorio forma a levante un seno può conietturarsi che quivi la base di tutto il monte

C 2

sia

ei cita alcune carte antiche esistenti nell'archivio del Vescovado di Lucca nelle quali si fa menzione della Chiesa di S. Giuliano nel monte Pisano, cioè dell'anno 38. *Caroli regis Francorum*, del 25. *Ludovici magni imperatoris* del 16. *Lotharii*, e altra del 1006. ove è scritto *actum in Monte Pisano prope ecclesiam S. Iuliani* e finalmente soggiugne *Ecclesia S. Iuliani in Monte Pisano aquarum impetu collapsa a Lucensibus aere publico restituitur anno 1385. E libris publicis. etc.* Dante Inf. XXXIII. v. 30. chiamollo il Monte Perchè i *Pisan veder Lucca non ponno*, al qual luogo di Dante dice l'antico commento inedito che chiamano l'ottimo, al cod. 19. del banco XL. nella libreria di San Lorenzo fuori della città di Pisa ajo Monte Sangiuliano ch'è tra Lucca e Pisa. L'autore mostra avere

scritto il 1322. e aver parlato a Dante medesimo, e può crederli probabilmente ch'egli scrivesse fuori di Toscana. Benvenuto da Imola, siccome anco un altro commento Latino che lo cita, ed è scritto il 1370. al banco XL. cod. 2. dicono che il Monte, *qui est inter Pisas et Lucam dicitur hodie Mons S. Iuliani*. Ma Francesco da Buti, cioè nato nell'istesso Monte, e che nel secolo XIV. lesse pubblicamente in Pisa le sue spiegazioni di Dante, il cui commento inedito o lettura è al cod. 17. banco XLII. dice *se non fusse lo Monte Pisano in mezzo tra Pisa e Lucca sono tanto presso che l'una vedrebbe l'altra*, e Cristofano Landino Toscano e che scrisse in Firenze nel suo commento più volte stampato lo chiama altresì Monte Pisano.



sia più stretta che altrove e più breve la distanza dalla città di Lucca, e per la comunione dell'acque, che come si è spiegato pongono il monte in isola, si può supporre che non sia molto maggiore l'altezza del piano settentrionale posteriore rispetto all'anteriore e meridionale, quindi è che non mancarono in altri tempi uomini ingegnosi che s'imaginassero possibile e convenevole a farsi un apertura e passaggio piano e carreggiabile per le viscere del monte (1).

La ripida costa del promontorio imminente ai Bagni è ricoperta di un sottil fuolo di terra rossa che spontaneamente produce dai loro semi molti suffrutici ed erbe, e nell'interno è composta di continuo e duro masso di pietra calcaria e marmorea con vene di tarso bianco, o leggermente tinto del rosso color della terra. In alcuni luoghi questo masso è nudo, massime nella punta opposta verso levante, che forse perciò chiamasi Monte bianco.

Su quel quadrivio appunto nascono le acque termali che compongono i Bagni di Pisa, e vi è situato il villaggio che da essi prende il nome che anticamente era cinto di mura e popolato posto tra 'l monte e il fosso corrente di Ripafratta sopra il quale è quivi un ponte che continua la via Pisana. La varia fortuna di questo villaggio si vede per l'istorie che ha avuta la massima
in-

(1) Leggasi tutto il giudiziofo ragionamento sopra il pacse di Pisa, e sopra l'Arno di Lorenzo Albizi stampato tra gli autori del moto dell'acque nella raccolta di Firenze del 1723.

influenza nella riputazione dei bagni, poichè essendo per la natural disposizione del paese di facilissimo accesso è stato molto esposto all'ingiurie ostili in quei tempi ne' quali la republica Pisana non poteva così facilmente difendersi nelle guerre co' suoi confinanti.

E perchè l'uso delle terme suppone e richiede per necessità il soggiorno sicuro salubre e comodo s'intende come nelle tante alterazioni di governo e di condizione, alle quali Pisa è stata soggetta nel corso dei sei ultimi secoli a noi più vicini, de' quali si anno le chiare e distinte memorie, la fama, e il concorso di questi bagni ha dovuto seguir sempre il fato e la condizione or florida or misera del villaggio che gli circonda essendo le naturali qualità delle loro acque secondo ogni apparenza state sempre le medesime.

E s'intende ancora perchè anco dopo esser diventato il sito sicuro per l'unione dello stato Pisano col Fiorentino in uno assai grande e pacifico dominio, non ostante il ristabilimento di questi bagni più d'una volta tentato dai sovrani di Pisa, e massime nel principio del passato secolo da Ferdinando primo che de' Medicei granduchi è stato il più magnanimo, sia sempre riescito inferiore all'idea e al desiderio. Poichè è manifesto ciò essere addivenuto perchè non erano mai stati bonificati a bastanza i circostanti terreni, ne mai era stata condotta sul luogo in perenne fonte un acqua pura da bere, ne altri provvedimenti vi erano stati fatti egualmente necessarii. Ben si poteva condur l'acqua a levante dalla valle accanto a quella d'Asciano più



vicina ai Bagni, cioè in distanza di circa due miglia, ove dicono che ne sia un ottima e copiosa polla che si perde nel rio, e quindi passa nel fosso a' piedi del monte, o forse meglio a ponente ritrovando nel monte ad una sufficiente altezza per ottenerne la necessaria pendenza quella copiosa sorgente, che s'incontra nel piano circa un mezzo miglio dai Bagni, la quale secondo tutte l'apparenze è l'istessa che serviva alla città di Pisa a tempo del suo governo Romano, come si argomenta dalle reliquie dell'antico acquidotto, che in otto archi vi rimangono ancora ov'ella esce fuori alle radici del monte, apparendo più copiosa quando il vicino fosso è pieno per l'ostacolo che allora si fa all'occulte più profonde sue vie, e quasi sparendo quando il fosso è voto, senza che operi in ciò alcuna nascosta cagione fisica di reciproco periodo come alcuni si sono imaginati. Questa sorgente si manifesta vicina ad altre acque che pullulano dal fondo del terreno, e che partecipano della natura delle termali ond'è forse venuto il nome a quel luogo di Caldaccoli, che al tempo dell'ottimo Latino doveva dirsi *Caldae aquulae*. Ma è credibile che ella venga di più alto essendovi residui nel monte di antico condotto sotterraneo, e mostrando ella in tutti i cimenti fatti per indagare la sua bontà, di avere tenuissima ed innocente mescolanza terrestre, onde di pochissimo ceda in purità a quella d'Asciano, e se nel farne un nuovo condotto fosse stato usato un simile artificio di qualche depuratorio ella avrebbe potuto facilmente agguagliarla.

Pa-

Pare altresì che impedisse allora il disegnato ristabilimento di questi Bagni il non vi essere stata rifabbricata ne riordinata alcuna sembianza di città o di borgo, cioè di adunanza di molte case di vari gradi di condizioni d'abitanti regolata da qualche governo come v'era anticamente, per supplire alla facile provvisione e conservazione, e all'idoneo preparamento delle vettovaglie, ed all'abitazione e agli altri comodi, e anco alle delizie della vita. Vero è che la costituzione naturale del luogo rende difficile e sconcio l'edificare sulla costa del monte, e dai residui d'alcune grosse e forti muraglie che chiamano castellane, e che sono rimaste incluse nelle fabbriche più moderne, si vede che gli antichi fondatori del popolato borgo dei Bagni non avevano occupato se non l'estremo piede della medesima costa, e da altri residui di vecchi muri sparsi nel piano adiacente, si comprende che ivi si erano estesi, riparando coll'arte alla difficoltà del suolo tenero ed acquoso. E poichè per l'uso e per la sanità della vita umana sono necessarie le cantine o le grotte nelle quali l'aria si conservi sempre in quel temperato grado di calore che nell'estate chiamasi fresco, e che difende le materie cibarie e potente dalla pronta corruzione, è credibile che quando questo borgo dei Bagni era anticamente molto frequentato, o avessero trovato modo di fabbricarvi tali riposte e sotterranee celle, o si servissero allora dell'opportuno beneficio della natura, che a pochi passi lontano verso il mezzo giorno e levante ha formato un capace seno di costa non



marmorea ma di ghiaia fossile, cioè di una massa composta di angolati sassuoli atta a scavarli, ed in fatti ivi si veggono alcune freschissime grotte benchè squallide e neglette come stimate superflue.

La medesima natura ha altresì provveduto questo sito con un altro bellissimo seno o ridotto tralle falde del monte, giusto accanto ai Bagni, di suolo piano ed asciutto, al presente vestito d' amenissima uliveta, e d' esposizione ben difesa dal tramontano, e ove per la vicinanza scambievole della scarpa del monte che da tre lati lo circonda, è probabilmente più accessibile il fondo sodo e massiccio più idoneo ai facili e sicuri fondamenti, onde questo spazio sembra molto opportuno alle ottime abitazioni. Ma qualunque sia stata la cagione che abbia distolto i passati restauratori dei Bagni dall' esecuzione di questi o d' altri mezzi e artifici, senza i quali ei non possono mantenersi nella celebrità e stima ch' ei meritano per natura, si può supporre che allora vi fusse qualche ragionevole ostacolo onde questa impresa rimanesse imperfetta.

La gloria di simili opere che sogliono essere il più segnalato effetto d' eroica ed efficace virtù è stata riservata al presente nostro AUGUSTO SOVRANO, per le cui clementi e benefiche disposizioni sono già asciutte e fertili le circostanti campagne, e sono state già di nuovo fabbricate belle e convenienti abitazioni, ed altre se ne stanno attualmente fabbricando, ed è già ordinato un acquidotto che porti ottima e purissima acqua fredda.

E dal-

E dalla mente vasta savia e costante di chi con tanto applauso eseguisce in Toscana il CESAREO governo (1), possono aspettarsi le ordinazioni e le leggi più atte a combinare felicemente le morali cagioni colle fisiche, per la produzione e per la conservazione d'uno stabilimento così bello e così importante.

E' dunque il sito de' Bagni del Monte Pisano salubre per natura, poichè la loro posizione in una punta della costa meridionale del monte, al principio della pianura, rende insieme quel luogo tiepido, e nelle calde stagioni ventilato dall'aura mattutina, e dallo zeffiro vespertino, e capace d'aver purissima acqua di fontana, ed ottimi erbaggi e frutti dai campi adiacenti, attissimi al coltivamento degli orti, non tanto per l'umidità ch'ei possono ricevere per adacquamento, ma per natura maggiormente. E per la prontezza dei materiali e dei trasporti, vi si possono facilmente fabbricare comode abitazioni ed officine, e vi è in oltre maravigliosa facilità d'accesso sicuro ed ameno per terra e per acqua, in larghe e pianissime strade dalle vicine città di Pisa e di Livorno e di Lucca e di Pescia, e da innumerabili borghi e castelli di quei contorni, onde si comprende quanto agevolmente possano quivi procacciarsi tutte le vettovaglie, e tutte le merci, non solo per soddisfare al bisogno, ma al lusso ancora più delicato. Non è dunque maraviglia, che contra l'opinione d'alcuni timidi ed imperiti, in questi ultimi anni l'esperienza abbia di-

(1) Sua Eccellenza il Signor Conte Emanuele di RICHECOURT.



dimostrato, che in tutte le stagioni, cioè anco nell'estate e nell'autunno questo ambiente è stato sanissimo a chi per altro, come per tutto altrove è necessario, si è servito per ordinaria bevanda dell'acqua non palustre ma pura quale è quella di fonte del condotto Pisano, e di vini incorrotti, e di freschi e teneri cibi.

Da tutto ciò, che si è esposto finora, non solamente si conosce che il sito de' Bagni Pisani è sicuro salubre e comodo, ma si deduce insieme, che egli è anco delizioso e maravigliosamente opportuno a quegli esercizi del corpo e dell'animo, che dalla vera medicina sogliono prescriversi come validissimi aiuti per dileguare le molestie e pertinaci infermità, che non obbligano al continuo decubito, quali sono per lo più quelle che curar si vogliono coll'acque termali. Qui non mancano le facili e amene vie, e piane e montuose all'ombra e al sole in ogni ora del giorno per passeggiare, o per cavalcare, o per esser portato con qualunque veicolo, e non vi mancano i lunghi ed ampi canali per la ginnastica navigazione e per il nuoto, e quando sarà condotta l'acqua di fonte, non vi mancheranno nemmeno i bagni freddi, secondo il costume delle terme antiche, oltre le sale per i balli, o per altri giovevoli esercizi. E perchè la vacuità delle cure, e la gioconda occupazione della mente aiutano molto a conservare la sanità del corpo, e sogliono essere efficaci rimedi accessorii a molti mali, nei quali non è illesa quella operazione del cervello e dei nervi, che chiamasi fan-

fantasia, i quali mali dai medici per lo più si mandano a curare ai bagni, deve molto stimarsi nei nostri la vicinanza dell'istesso Monte Pisano, che colle varie curiosità naturali nelle sue caverne e ne' suoi fossili e vegetabili, e colle curiosità istoriche ed antiquarie ne' suoi villaggi e fabbriche, e nelle sue rovine, può sempre fornire il soggetto d'un piacevole ed erudito viaggio a chi voglia fare il giro di tutta la sua isola. La vicinanza poi delle città poste nel medesimo piano invita gli amici alle frequenti visite, e produce la consolazione del dialogo, e particolarmente quella di Pisa, che è celebre università somministra l'abondanza dei filosofi, i ragionamenti dei quali sono stati in ogni secolo reputati proficui e convenienti nell'ore della digestione, e nell'ozio delle terme e delle palestre. Ed oltre a un valente medico che suole ordinariamente risiedere ai Bagni nel tempo del concorso, si possono far quivi prontamente e facilmente venire quanti altri si vogliono ottimi professori di medicina di chirurgia e di farmacia per chi avesse o bisogno o diletto dell'aiuto di queste arti, o volesse anco solamente nella comunione dei consigli trovar le ragioni, che dispongono l'animo prudente alla tranquilla sofferenza dei mali mediocri, e fanno anteporre alle inutili droghe le più sicure operazioni della ginnastica e della dieta. Il qual vantaggio non può facilmente sperarsi dalla medicina rustica e barbara ma solamente dalla più esercitata e adorna delle mecaniche veraci dottrine, come quella è che s'insegna nel piano dei nostri Bagni.

Tut-



Tutte queste sono circostanze e proprietà di effi esterne ed accessorie, ma però importantissime e di necessaria relazione e dipendenza, restano ora a considerarsi le proprie ed interne qualità naturali delle loro acque.

C.A.

CAPITOLO SESTO

*Delle Notizie istoriche intorno alla
varia fortuna, e alla celebrità
di questi Bagni.*



Redibile cosa è, che quest'acque termali sieno sempre escite colle medesime qualità da quella loro sorgente, dacchè il sopraposto Monte Pisano si formò in quella massa che ora s'osserva, principalmente composta di continuo sasso alberese ceruleo calcario vetrino in varii grandi strati distinti per traverso da terra rossa, e in altre parti gialla, e per lo ritto rigati da vene di tarso o di marmo bianco duro e lucente, la qual massa è al di sopra coperta quasi da per tutto da una fertile crosta di terra rossa, e in molte parti delle sue viscere è incavata in vaste voragini, e penetrabile dall'acque piovane. Ma perchè degli antichissimi tempi sono perdute le memorie, resta solamente qualche luogo alla coniettura, che quando la città di Pisa fu abitata dai Greci suoi fondatori nel X. secolo avanti a Cristo, e nei susseguenti IX. ed VIII, e quando ella fu sotto ai Toscani suoi primi conquistatori, siccome quelle nazioni erano letterate, e non ignoranti della natura delle cose, è facile l'immaginarsi che sarà stata da loro osservata la maravigliosa proprietà del

Pianta de Bagni di Pisa
Adiacenti nello Stato, che en



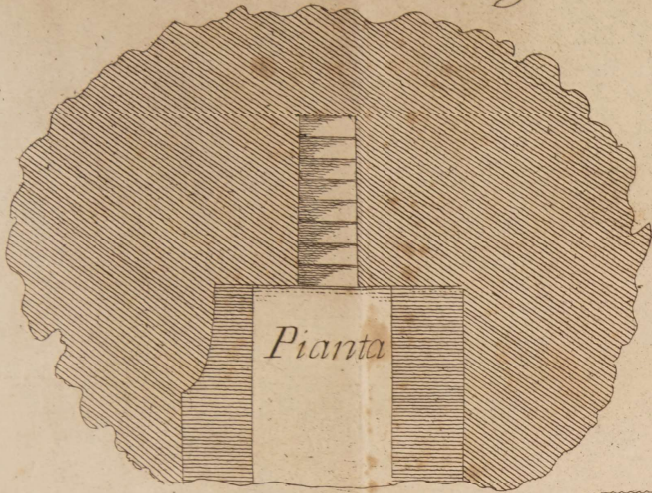
e delle Fabbriche
l'Anno 1742



Annotazione
della pñte Pianta

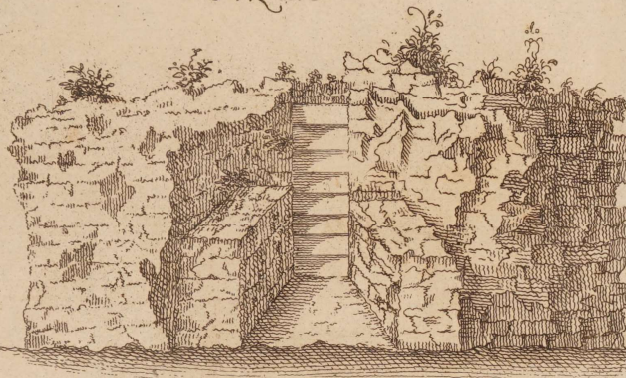
- N.º Bagno grande Scoperto
- 2 Bagnetto
- 3 Bagno caldo
- 4 Bagno delle Docce per gli Uomini
- 5 Bagno delle Docce per le Donne
- 6 Bagno de Cavalli
- 7 Bagno della Regina
- 8 Bagno Abbandonato
- 9 Rifiuto del Bagno della Regina
- 10 Bagnetto de Nervi
- 11 Rifiuto de Bagni
- 12 Palazzetto della Misericordia
- 13 Osteria
- 14 Casetta della Misericordia
- 15 Altre Casette della Misericordia
- 16 Altra Casetta della Misericordia
- 17 Due Stanze Sopra i Bagni delle Docce
- 18 Casa di Pri di S. Fràncio
- 19 Chiesa di S. Bartolommeo
- 20 Casa della Badia di S. Zeno
- 21 Altra Casetta di d.º Badia
- 22 Casette della Dogana

Vestigie di Torre antica detta la Torre di San Davino, posta in vicinanza dei Bagni di San Giuliano di Pisa.



Pianta

Alzato



Scaletta di Bio a panno

Frammenti d'Architettura, che esistevano nella Facciata esteriore della Cappella de Bagni Stata demolita

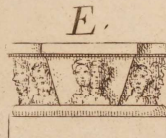


A

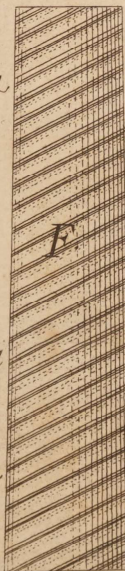


B

A. Capitello di Marmo Bianco, che posava sopra.
B. Vn Pezzo di Colonna di Marmo simile
C. Pianta del detto Capitello
D. Pianta della Colonna
E. Capitello di Pietra Verrucana con Teste di mezzo Rilievo, che posava sopra la
F. Colonna con Scannellatura a Spirale di Bardiglio di Carrara. G. Pianta del Capitello.



E



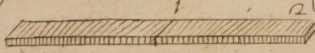
F



D

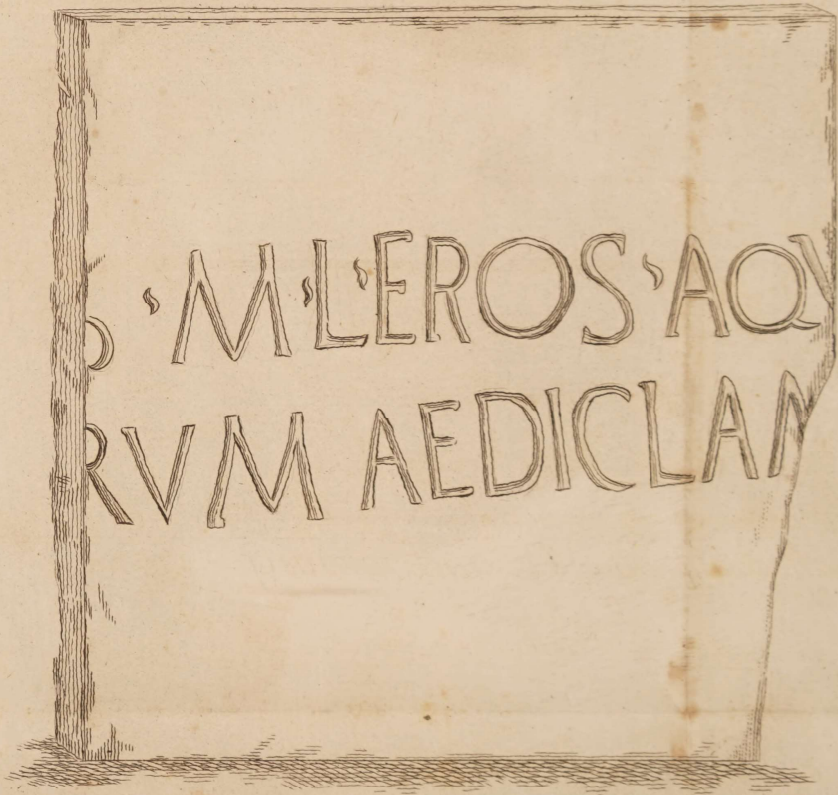


C



G





Scala di Braccia uno spanno Fiorentino



costante e temperato calore di quest'acque, e la loro attitudine a fervire se non altro alla pulizia e alla delizia del corpo umano.

Restano ancora sul luogo alcuni pezzi di marmo d'antico lavoro, cioè due grossi frammenti di colonne, e due capitelli, i quali non par probabile che vi sieno stati così portati da qualche lontana rovina. Questi poi essendo stati rozzamente adoprati nelle muraglie di edifizii barbari moderni, danno indizio d'essere stati quivi trovati a caso, miseri avanzi e indizi d'antica dispersa magnificenza del luogo istesso. Una di queste colonne è di quel marmo misto bianco e ceruleo scuro, volgarmente detto *Bardiglio*, di cui la cava è nei vicini monti *Lunensi*. Ella è scannellata o striata, ma le strie non sono diritte, come nella maggior parte delle colonne antiche si osservano, ma bensì attorte intorno, spiralmemente, scendendo dalla sinistra alla destra (1), di quella maniera di cui più rari se ne veggono gli esempi dalle rovine Romane, o dalle nostre.

L'al-

(4) Nella figura qui annessa il tratto di queste strie è stato per errore d'intaglio, rappresentato al contrario scendere dalla destra alla sinistra. Vincenzo Scamozzi nella sua *Architettura* P. II. lib. VI. c. 11. dice Che non conviene mai cannellare le colonne all'intorno come a vite, e con foglie e simiglianti modi come al tempio presso a Trevi, i quali per lo più furono introdotti dalle persone straniere. Ma molto maggiore soddisfazione si ha sopra di ciò da Gherardo Spini nobile e virtuoso nostro cittadino, il quale nel suo bel *Trattato degli Ornamenti dell'Architettura*

in tre libri composto nel 1568. che io ho veduto manoscritto, e non so se sia stampato così ne discorre al lib. II. cap. 10. Delle striature che attorciano le colonne. È stato anche in uso appresso gli antichi di scannellare le colonne di minor grandezza intorno, e in ciò osservarono di non le far torcere più di tre volte nè manco d'una, come si vede in diverse fabbriche antiche, e da noi è stato osservato particolarmente in alcune finestre molto regolate che sono in Fiorenza nel tempio antico di Marte oggi dedicato a San Giovanbatista. Debbe

sa-

L'altra colonna è liscia di marmo biancastro, con qualche smorta vena di rosso, che è il marmo detto Pisano, di cui le cave sono nell'istesso monte de' Bagni, e prossime ad essi.

Vi restano ancora due capitelli antichi, che non s'accordano ne tra loro, ne colle colonne. Quello che era posto sopra la striata più largo di essa, è di pietra arenaria volgare detta Verrucana dell'istesso Monte Pisano, ed è formato di straordinario disegno non riducibile ad alcuno dei noti ordini, essendo nel suo corpo ortangolo, ornato di scultura d'alcune teste umane probabilmente rappresentanti deità, una delle quali è con velo simile

Y 4 al-

sapere adunque l'architetto, che quanto meno torceranno dette strie o canali, tanto più grossa apparirà la colonna. Abbiamo ancora osservato che gli antichi in isfriare questa sorte di colonne, in cui le strie si vanno avvolgendo intorno al fusto, essi ne striarono secondo la maniera Dorica, Ionica, e Corintia, siccome facevano quando le striavano per lo dritto. E di queste addurremo esempi, perciocchè in Roma davanti alla porta del tempio di Santa Sabina, già tempio di Diana secondo alcuni, se ne veggono quattro non troppo grandi striate alla Dorica, le cui strie attorccono intorno al fusto tre volte, e sono d'assai bella proporzione. Di maniera Ionica se ne veggono pure in Roma in San Lorenzo fuori delle mura. E di maniera Corintia a Santa Maria in Portico vicino a Piazza Montanara ve n'è una che ha ventotto strie, e da tre volte. In Santo Apostolo ve ne sono due, ma perchè di sopra dicemmo che gli antichi ebbero in uso nelle colonne piccole solamente fare attorcere le strie, que-

ste però sono d'altezza di sette braccia in circa, imperò per la moltitudine delle altre che abbiamo vedute, essendo tutte piccole, possiamo comprendere come simili avvolgimenti di strie solamente fossero posti in uso dagli antichi nelle colonne piccole, come quando avevano a servire per ornamenti di nicchie non molto grandi, e di cappellette, del che ancora se ne veggono alcuni esempi pe' frammenti della stupenda villa d'Adriano a Tivoli. Usarono ancora in simili maniere di colonne fra una stria e l'altra, dove suol por divisione il pianuzzo di convertirlo in un bastoncino, e tali son quelle che ne' Bagni di Costantino, detto oggi San Giovanni in Fonte in una cappellotta si veggono, e in molti altri luoghi per Roma se n'ha esempi. Una bellissima colonna antica così striata a spire d'un solo pezzo d'alabastro orientale si conserva in questa famosa Galleria Imperiale Fiorentina. Ella è alta br. 3. foldi 14. e den. 4, e di circonferenza nel suo colmo è un braccio e foldi 8, ed ha sedici strie, le quali si avvolgono due volte.



all'Isiaco, un'altra con pileo Frigio, una con due distinti capi attaccati al medesimo collo, ed altre benchè oscure per consumamento della pietra, indicanti parimente remotissima antichità e favola teologica alquanto diversa dalla volgare. L'altro capitello è parimente ottagonò ma minore, e di marmo bianco di Carrara simile all'ordine Dorico, ma più adorno con uovoli e concorti fogliami.

Questi quattro pezzi antichi d'architettura par che mostrino, che questo luogo doveva essere assai frequentato ne' tempi Greci ed Etruschi de' Pisani. I loro tempi Romani poi principiarono al più tardi nel III. secolo avanti a Cristo intorno all'anno CCCCLXX. di Roma, quando come osserva Polibio, avendo i Romani spenta col' armi la libertà de' Toscani e de' Sanniti, ed avendo molte volte battuti i Galli abitanti in Italia, si gettarono alla distruzione di tutte le repubbliche Italiane. Per quanto durò in Pisa il governo Romano, che ben si può estendere fino a tutto il quinto secolo dopo di Cristo, cioè fino all'invasione universale de' barbari, ed alla totale estinzione de' buoni studi e costumi, si può supporre che fossero molto usate e stimate le nostre Terme, coniettuando dal modo di vivere, e di godere de' Romani a noi notissimo per tanti scrittori, sapendosi che una buona parte del loro lusso cotidiano consisteva nelle sane e deliziose lavande portate talora anco oltre i limiti del modesto e dell'erudito.

Una

Una originale testimonianza dell'uso, che i Romani di Pisa fecero di questi Bagni ci resta in una rotta tavola di marmo bianco, che ora si trova inserita nel muro dell'osteria nella facciata di dietro verso gli orti con questo frammento d'iscrizione

.....S · M · L · EROS AQV.....

.....RVM AEDICLAM.....

La quale pare che indichi, che un certo uomo di cui è perduto il nome, essendo liberto d' un nobile, il cui prenome era Marco, ed essendo egli detto per soprannome Greco *Erote*, cioè *Amore*, come altri liberti s' incontrano chiamati nelle antiche iscrizioni, ed avendo l'ufficio d' *Aquario*, o custode e direttore probabilmente di quest'acque calde Pisane, dedicò o restaurò un tempio o tabernacolo forse delle Ninfe salutifere, sotto l'idea delle quali come di dee solevano gli antichi significare l'inesplicabili e maravigliose virtù fisiche dell'acque. L'iscrizioni antiche somministrano ancora altri esempi di devoti *Aquarii*, che an fatto voti e altari e sacrifici al nume delle Ninfe, e di simili cappelle o piccoli templi che da' Latini furon detti *Aediculae* posti alle fonti, si trovano esempi negli antichi scrittori, come tra gli altri Frontino ne rammenta uno alla sorgente dell'Acqua Vergine, e Strabone e Pausania dan

re-



relazione d'un tempio presso ad Eraclea città del paese di Pisa in Grecia, il qual tempio era posto ad una fonte che entra nel fiume Citero, ed era dedicato a quattro Ninfe, le quali erano credute liberare gli uomini da molte infermità per mezzo di quell'acque salubri (1).

Questi pochi monumenti restati sul luogo fanno pensare che altri più ve ne fossero che or sieno perduti o trasportati altrove, o rimasti sepolti nel piano antico del terreno, il quale doveva esser molto più basso come indicano alcuni pezzi di pavimenti trovati nella novissima restaurazione de' Bagni più d'un braccio sotto al presente fondo de' lavacri, ne' quali si scende circa tre braccia dal suolo esterno.

Tra i residui della Romana antichità si potrebbe ancora contare il nome Latino *Caldae Aquulae* trasformato con piccola alterazione in *Caldaccoli*, il qual nome ritiene tuttavia un luogo circa mezzo miglio vicino, ove sono i resti d'un antico acquidotto in otto archi interi, e le basi o i vestigi di tredici altri pilastri, ed alcune grosse

inu-

(1) Frontin. de Aquaed. pag. 46. ed. Patav. *Aedicula fontis (Aquaе Virginis) apposita hanc originem pictura ostendit.* Strabo lib. VIII. pag. 356. ed. Casaub. Παρά τον Κυθήριον ποταμὸν ὃν τὸ Γωνιάδων Νυμφῶν ἱερὸν τῶν πεπιστευμένων θεραπεύειν νόσους τοῖς ἰδίοσι Pausan. lib. VI. cap. 22. pag. 510 ed. Kuhn. Ἀπέχει δὲ ὡς πενήκοντα σταδίαις κώμη τε Ἡλείων Ἡρέκλεια καὶ πρὸς αὐτῇ Κόθηρος ποταμὸς. πηγὴ δὲ ἐκδοῦσα ἐς τὸν ποταμὸν, καὶ Νυμφῶν ἔστιν ἱερὸν ἐπὶ τῇ πηγῇ. Ὄνόματα δὲ ἰδία μὲν ἐκάστη τῶν Νυμφῶν Καλλιφύα καὶ Συνάλ-

λαξία καὶ Πηγαίητε καὶ Ἰασία. ἐν κοινῷ δὲ σφισιν ἐπίκλησιν Γωνιάς. Λεγομένοις δὲ ἐν τῇ πηγῇ καμμάτων τέ ἐστι καὶ ἀλγημάτων ποταμῶν ἰάματα. Ho voluto riportare i nomi propri di quelle Ninfe, perchè ci significano nel Greco secondo linguaggio le quattro ottime qualità, che convengono ancora egregiamente alle nostre acque, cioè d'essere *Di bella limpidezza*, e *Conciliatrici dell'allegria e dell'amicizia*, e *Di perenne abbondanza*, e *Mediatrici de' mali*.

muraglie dell' istessa antichità, benchè non vi sieno calde sorgenti. Il che può forse far sospettare, che quel nome Latino essendo rimasto nel popolo in quei secoli infelici, ne' quali la barbarie aveva da per tutto portata la rovina e la confusione e l' ignoranza, fosse stato applicato a un luogo non suo precisamente ma prossimo, come bene spesso è avvenuto nella maggior parte de' siti delle perdute città o fabbriche, delle quali si ritrovano per lo più le reliquie un poco distanti dai luoghi che ne conservano i nomi, come ben sa chiunque si diletta delle oculari erudite osservazioni geografiche.

Antico molto sembra essere ancora un resto di fabbrica rotonda, a guisa di torre nella vicinanza de' Bagni, la quale per la sua insigne solidità, e per la maniera della struttura somministra certo argomento della frequenza ed importanza di questo sito, benchè non sia facile il determinare in qual secolo ella possa essere stata fatta, ed in quale poi demolita, e benchè nemmeno si possa con antiquaria sagacità ritrovar certamente se l' uso primitivo ne sia stato di sepolcrale monumento, come sembra ad alcuni, o di mole bellica di difesa, come ad altri è piuttosto piaciuto di supporre (1).

Nel

(1) Di questo residuo di fabbrica antica, non farà inopportuno il riportar qui l' esatta descrizione, che ne fece il signor Cammillo PIOMBANTI mio carissimo amico e cognato, consigliere della real giunta del censimento a Milano, il quale alla sua molta dottrina e perizia legale, unisce la bella e varia letteratura, e il diletto dell' antichità. Essendo egli stato molti giorni sul luogo dei nostri Bagni per cagione di sua salute a prendervi l' acque nell' autunno del 1748. fece alcune curiose osservazioni sopra di esse, e sopra le caverne, e
Pal-



Nel PRIMO secolo degli anni di Cristo co' quali ora comunemente in Europa si distinguono i tempi di tutte l'istorie, e fino dal bel principio di esso secolo, cioè dal IV. anno che si suppone corrispondere al DCCLVII. di Roma, quando furono scritti in marmo quei decreti funerali de' Pisani, che

an-

l'altre curiosità del Monte Pisano per farmi piacere, e sopra questa fabbrica così scrissi.

Alla falda, che fa ai Bagni riparo da' venti freddi settentrionali, e che si estende curvamente da tramontana verso Greco Levante è un campo, che da' lavoratori vien quivi chiamato la Piaggetta del Torrione, e forma parte del podere detto del Bagno appartenente alla fattoria della Casa Bianca dello Scrittio delle possessioni di S. M. G. Ivi in distanza di circa 250. passi dalla piazza dei Bagni verso Ostro Sirocco, e di 25. passi dal piede del Monte che in quella parte è composto di massi nudi, o ricoperti di poca terra, apparisce elevato 6. braccia dal suolo un residuo di fabbrica antica in forma di torre rotonda scapazzata volgarmente detta Di San Davino. (Non par che sia facile il ritrovare che attenzione questo edificio possa avere avuta con quel venerato personaggio supposto pellegrino Armeno ed eremita in questo Monte Pisano nel secolo XI. Questa istessa torre si trova accennata nel disegno del Martini portato alla pag. 38. dell'Appendice della Basil. Pis. ove ella è da lui chiamata, Locus ut aiunt ubi Sanctus Paulinus martyrii coronam accepit. Supponendosi seguito questo martirio intorno alla metà del primo secolo, e non facendosi nemmeno alcuna distinta menzione di questa torre negli Atti di quel santo d'antico incerto autore pubblicati dal Fiorentini

de' Hetr. piet. Orig. pag. 230. ma dicendosi in essi solamente Martyrizati sunt gloriosissimi martyres Christi ad pedem Montis Pisani, non pare che si possa nemmeno da quest' altra volgare tradizione dedurre alcuna certezza intorno all'origine ed all'uso antico di questo frammento d'edifizio.) Questa torre adunque si vede essere stata fondata sopra il sasso del medesimo monte, che continua declive per qualche tratto dentro al campo. Imperocchè fatrosi da noi scavare in mezzo, ed all'intorno di essa si son trovate tanto dalla parte interna che dall'esterna sole due braccia sotto la superficie del campo i fondamenti consistenti in un calcistruzzo o sia smalto gettato sopra il sasso vivo. La figura di questo residuo di fabbrica è d'un tronco, o sia principio d'una gran torre esternamente rotonda, rotta e spaccata dalla parte verso tramontana, per tutto il tratto della sua presente elevazione, per la quale spaccatura si vede, che il voto interno era in pianta un molto ristretto rettangolo dentro al circolo della fabbrica, la quale è nel resto tutta massiccia. La parte rotta e mancante è quasi la quarta dell'esterna circonferenza, e rende così privo del muro settentrionale quel ricettacolo interiore. La circonferenza esterna del muro che rimane intero nello stato presente è di braccia 34. sicchè supponendo la torre chiusa da tutte le parti ella sarebbe stata di braccia 42, ed anco molto più

ancora si conservano originali nel loro Camposanto, è certo che v'erano in Pisa più bagni pubblici, i quali ivi si comanda che sieno tenuti chiusi durante il pubblico lutto. Non par poi punto improbabile il supporre, che mentre si fabbricavano nella città terme artificiali non dovessero essere disprezzate

le

più ampia se si consideri l'incrostamento esteriore di pietrami o di marmi, il quale evidentemente apparisce diveltone, vedendosi rimasti i sassi scabri, che servivano di morse a detto incrostamento, con molte grandi pietre o leghe disposte in giro con regolari intervalli, ed a diverse altezze sporgenti in fuori, nelle quali tutte costantemente si osserva il buco fatto a scarpello per l'impombatura delle grappe di ferro, che dovevano sostenere la detta incrostatura esteriore. La struttura esterna apparisce fatta a strati, o come suol dirsi a recinti o a ciambelle, e le dette pietre più grosse che servivano di leghe all'incrostatura, sono disposte in detti recinti con ordine alternativo. In veruna parte della detta esterna circonferenza l'alzata sufficte maggiore di braccia 6. e mezz. dalla presente superficie del campo, salvo alcune prominente irregolarità sull'alto della muraglia scapazzata, procedenti dalla rovina casuale, o dalla demolizione negligenemente fatta della parte superiore della torre, se voglia supporre che nella sua original condizione ella fosse molto più alta. Quel voto interno quadrangolare, dal masso che serve di fondamento a tutto l'edifizio, è alto circa braccia 8, largo braccia 3. e due terzi, e lungo braccia 4. e due terzi, prendendosi la lunghezza dallo spaccato della Torre, dove probabilmente doveva essere il lato che chiudeva detta camera dalla parte di tramontana. Vi appariscono chiaramente i vestigi

d'un pavimento vedendosi all'altezza di circa due braccia dal masso fondamentale gli aggetti attaccati inegualmente ai tre lati d'uno smalto o calcistruzzo, e da detta altezza insù, la faccia della muraglia piana e liscia e di pietre riquadrate. Non però per tutta l'altezza della detta camera, perchè dopo l'elevazione delle due muraglie laterali interne da levante e da ponente, all'altezza di braccia 3. dal detto congetturato pavimento, e di braccia 5. dal sodo fondamentale, le medesime due muraglie sono molto stracciate, e formano due grandi incavi irregolari all'interno con una risega d'un braccio e cinque sestii per parte, quantunque non per tutto eguale, ma in alcuni luoghi minore, secondo l'irregolarità di detto straccio, e secondo la prominente d'alcune grosse pietre, che in detta risega rimangono, specialmente nell'angolo della muraglia dalla parte di mezzo giorno. Può essere effetto dell'irregolarità di quello straccio l'incurvatura, che fanno le tre interne facce della muraglia all'altezza di braccia 6. dal detto supposto pavimento, cioè verso la sommità di quel che rimane in piedi, ma è però molto probabile, che a quell'altezza cominciasse ad incurvarsi una volta, la quale chiudesse per di sopra quel ricettacolo, molto più che dalla parte medesima di mezzo giorno, e nell'angolo occidentale della muraglia vedesi un gran pietrone in forma di targone, o sia d'un peduccio di volta, incastrato obliquamente nel



le naturali di così facile e giocondo accesso fuori delle mura, e tanto grate ai sensi per le loro temperate e soavi qualità.

Verso il fine del medesimo primo secolo nell'anno LXXVII. si trova fatta manifesta menzione delle nostr'acque nel gran tesoro di mescolate notizie che

PLI-

nella muraglia, e dall'altra parte vi sono i vestigi d'una simil pietra o lega. Dalla detta parte di mezzogiorno che resta in faccia all'apertura o spacco della torre, all'altezza d'un braccio in circa dal pavimento congetturato, e di braccia 3. dal fondamento, si vede cavata nel grosso della muraglia una scaletta, la quale ora ha nove scalini, ciascuno d'una sola pietra mal riquadrata, lunghi un braccio e larghi un quarto di braccio. Questa sale dalla parte interna alla parte esterna, e conduce sopra la sezione orizzontale, e s'interna stante la poca larghezza degli scalini, e l'altezza di ciascheduno di essi di quasi un mezzo braccio, solamente braccia 4. nel massiccio di detta muraglia, e dalla sommità di detta scala fino all'esterna circonferenza dell'edifizio da quella parte restano braccia 4. di sodo, onde risulta, che la grossezza delle muraglia di tal fabbrica è d'8. braccia generalmente fino a tutta l'altezza, che resta presentemente in piedi e di poco meno ella è nelle parti corrispondenti agli angoli del rettangolo inscritto, o sia vacuo quadrangolare interno, e risulta ancora che il diametro di tutta la torre era di braccia 25. Dalle dette dimensioni apparisce che anco in supposto che quella scala nell'edifizio intero fosse stata prolungata a maggiore altezza, rimaneva non ostante nel grosso della muraglia spazio sufficiente per girare e per andare a trovare altre scalette, se vi fossero state per condurre ai piani

superiori. Il cominciar poi detta scala all'altezza d'un braccio e più dal pavimento supposto, non distrugge la congettura della situazione di detto pavimento, non facendosi niuna forza al verisimile in concepire, che uno o due scalini situati sotto il primo, cioè sotto il più basso dei presenti, e collocati fuori del grosso della muraglia nell'area dello spazio interno, sieno stati rimossi e trasportati altrove. Alcune ragioni inducono a sospettare, che questo edifizio fosse fabbricato per guardia o difesa contro l'incurzioni dei nemici, e che non sia stato mai altro che un cavaliere, un torrione, o sia mastio di qualche più bassa e più estesa fortificazione che lo circondasse, supponendo però che questo residuo fosse nel suo intero molto più alto. La situazione non può negarsi attissima per un edifizio di tal natura, essendo questa torre piantata appunto dove la strada, che dal territorio Lucchese cala per la gola d'alcuni di detti monti nel piano Pisano, si difende e si slarga nell'aperta pianura, e si rende atta a prendere qualunque direzione. Egli è di più costruito in tal sito che domina non solo il suddetto sbocco, ma anco altri due o tre simili d'altre strade minori, che da altre parti dei circonvicini monti, e lungo le falde di essi si da tramontana che da mezzo giorno discendono al piano, e quivi si congiungono, e poi nuovamente diramansi. E in oltre da notarsi, che quantunque la detta strada maggiore e più

PLINIO ci lasciò nella sua opera dell' Istoria naturale pubblicata da lui, com' egli indica in più luoghi l'anno DCCCXXX. di Roma, ov' ei dice *Che nell' acque calde de' Padovani nascono l' erbe ver-*

e più frequentata che cala giù dal monte, e passa per mezzo della piazza dei Bagni, lasciata a sinistra circa a 300. passi lontana la detta torre, ciò forse non segue che dopo l'ampliamento, e la restaurazione, e il nuovo letto fatto al canale, che congiunge il Serchio coll' Arno, e dopo fatta la comodità del ponte sopra detto canale in faccia ai Bagni, potendo ben essere che avanti a queste opere la strada maestra passasse sotto la torre, e quindi a poco distante fosse il nodo dell' altre vie. La struttura poi apparisce convenire assai ad un mastio o torrione di difesa, e di guardia, o sia fortino, non potendosi facilmente immaginare verun' altro genere d'edifizio che avesse bisogno di muraglie d' 8. e più braccia di grossezza, la quale supera quasi del triplo il vacuo interiore, che di sua natura, e per la sua angustia è disadatto a qualunque uso. Anzi io non son lontano dal credere, che quello straccio nelle due muraglie laterali della camera interna formate a mezz' aria una risega o ripiano d' un braccio e cinque sestì per parte, fosse un incastro o canale, per cui passassero le catene destinate a calare, e ad alzare un qualche ponte levatoio corrispondente alla porta, che dava ingresso nell' interno della torre, e che doveva essere situata nel lato di essa oggi rovinato, come suol praticarsi in simili fortini. Qualche frammento di muraglia, che in distanza di 20. o 25. passi da detta torre verso Libeccio s' osserva, indica finalmente che il detto mastio era circondato da un castello o recinto di mura di forma quadrata. Poichè questo vestigio scoperto di muraglia fat-

to scavare da noi all' intorno, quantunque ciò che ne rimane poco o punto si solleva dalla presente superficie del campo, si osservò estendersi per poche braccia, ma però procedere per linea retta dal monte verso i Bagni, che vale a dire verso il declive che doveva essere per quella parte a seconda della falda di detto monte. Ed è molto verisimile, che continuandosi e più profondandosi l' escavazione per molte braccia verso Greco, si troverebbe la continuazione de' fondamenti di detta muraglia per più lungo tratto. Fattasi fare una fossa obliqua dall' altra parte, cioè verso Scirocco fra la falda del monte e la torre, non si sono per verità trovati vestigi di fondamenti dell' altro muro corrispondente, che sarebbe stato necessario per formare il detto recinto esteriore regolare, ma non essendo stato praticabile per varie ragioni il profundare questa fossa più di due braccia, non si può da ciò ritrarre alcuna obiezione sufficientemente fondata contro l' ipotesi esposta. Se questa poi non si volesse ammettere come bisognosa di più altre supposizioni, e massime di quella del laborioso disfacimento a mano della più alta parte di così folida muraglia, par che vi resti qualche verisimiglianza, che quel piccolo recinto con sì grossa e sì durevole circonferenza fosse destinato a servire di monumento sepolcrale, osservandosi simile disposizione di voto e di pieno nella struttura d' alcuni antichi sepolcri, di cui si veggono le reliquie in differenti paesi, ed essendo tanta strettezza inutile e inconveniente fuorchè ai pochi bisogni d' una quieta e solitaria casa plutonia.



352 CAPITOLO SESTO

verdeggianti, e che in quelle de' PISANI vi nascono le rane (1). La verità di tale osservazione naturale riscontrata anco da noi, come si narra al Cap. II. pag 59, ed il non trovarsi altre acque così calde nella campagna di Pisa, determinano a credere, che delle nostre intender si possa questa testimonianza di Plinio, come l'anno intesa anco i più dotti editori e illustratori di quel classico libro, senza confonderli a cercare più lontano per le marmelle altre oscure termali, come qualche infelice critico ha fatto, e senza deviare il senso di quel vecchio e conciso autore al *Bagno a Acqua* lontano da sedici miglia, e situato in un'altra valle, e piuttosto appartenente alla regione Volterrana.

Nel secolo SECONDO di Cristo, fu Pisa affai florida, come si può arguire da' molti frammenti di marmi scritti ne' tempi degli Antonini, e impiegati confusamente ne' muri delle fabbriche Pisane molto posteriori, o raccolti nel paese da' moderni amatori dell' antichità. Da questi frammenti, e dall' insigne ipocausto antico che tuttavia rimane nella città, e che come coniettura il dottissimo Noris, pare di quei tempi, o anco più basso, si può con ragione dedurre, che fosse tuttavia tra gli abitanti molto in voga il costume, ed anco il lusso Romano delle terme popolari. Sicchè non è credibile ch' ei volessero allora negligere il singolar be-

(1) Plin. H. N. lib. II. cap. 103. *Patavinorum aquis calidis herbae viventes imascuntur PISANORVM ranae.* Al qual passo il dottissimo gesuita Giovanni Harduino fa questa nota *Tertia fere a Pisis lapide qua Lucam iter est.*

benefizio di natura delle deliziose acque calde, che nel loro piano vengono così vicine e così comode somministrate dall' almo ed ameno monte, che dal freddo borea gli difende.

Ne' secoli susseguenti fino all' UNDECIMO, per quanto sia noto a noi manca la menzione de' nostri Bagni ne' vari scritti che di quei tempi ci rimangono. Il che non deve far maraviglia a chi considera, che non molti sono gli autori che fiorirono fino al VI. secolo, e che potessero aver ragione di parlare dell' uso medico o voluttuoso di queste acque. Dal VI. secolo poi fino a tutto il X. ognun fa quanta oscurità s' incontri nell' istoria per la rarità degli scrittori, avendo le pubbliche calamità massime nel bel paese d' Italia prodotta universale ignoranza e silenzio. Nell' undecimo poi furono i Pisani assai potenti ed occupati molto nelle imprese e nelle guerre marittime, e nella difesa del loro territorio, onde per ragione di tali turbolenze non è credibile che fossero allora molto frequentati i nostri bagni esposti alle invasioni de' vicini nemici.

In tale stato par che fossero ancora al principio del secolo DUODECIMO trovandosene fatta qualche menzione ne' racconti delle scambievoli ostilità tra i Pisani e i loro confinanti (1).

Benchè non è improbabile, che intorno all' anno

Z

MCXII.

(1) Un libro antico MS. della chiesa cattedrale di Lucca citato dall' illustre medico Francesco maria Fiorentini nelle memorie di Matilda pag. 289. all' anno 1105. *Redeunt Lucenses a Pi-*

sanis aliquantulum sunt fugati, inde resumptis viribus eos per montis praerupta usque ad BALNEVM de ipso Monte Pisano gloriosissime fuderunt & fugaverunt.



354 CAPITOLO SESTO

M CXII. la famosa Contessa MATILDA, che allora godeva in alcune parti d'Italia, e massime in Toscana, ed in Pisa particolarmente, la vicaria suprema autorità regia o imperiale, facesse qualche nuova fabbrica o qualche rettauramento a questi Bagni, come è stata comune tradizione, benchè di ciò non si abbia alcuno contemporaneo e sicuro documento, e solamente d'altri Bagni detti a Acqua da' nostri diversi, e molto più distanti da Pisa vi resti una iscrizione, che ciò attesta fatta per altro dopo come pare (1).

II

(1) Francesco Maria Fiorentini Memorie di Matilda Lucca 1642. a p. 312. Mentre Matilda si tratteneva in Toscana ed a Pisa, s'impiegò secondo il solito della sua magnificenza nell'anno seguente 1112. in opere illustri, e tra l'altre l'acque salutifere de' BAGNI PISANI con fabbriche e comodità degl'infermi restauro, conservandosi solamente in quello che Bagno a Acqua si dice il testimonio della seguente iscrizione Matheldis comitissa insignis, ob humanam valitudinem instaurandam praeservandamque amoena haec ab aquis salubria bainea in omnigenum hominum usum omni cum ornatu cultuque dicavit k. a. a. d. M CXII. K. maias.

Questa iscrizione era stata riportata nel 1589. dal nostro Mellini nel suo Trattato de' fatti di Matilda ristampato nel 1609. ove a pag. 108. si diffonde sul Bagno a Acqua, e de' nostri non fa menzione. Il marchese Giulio dal Pozzo nell'istoria di Matilda stampata a Verona nel 1678 col titolo di *Maraviglie Eroiche* a pag. 293. così ne parla in confuso. Negli anni 1113. Matilda consoldò i Pisani col ristaurare i suoi Bagni. Io ho tra' miei

manoscritti un rotolo del XII. secolo, ov'è tra gli altri copiato un Atto fatto Anno dominicae incarn. mill. septuag. VI id. mar. ind. XIV. in civitate PISA in palatio domini REGIS, ove si dice Residisse in placido domina BEATRIX ducatrix & marchionissa cum domina MATILDA ad causas audiendas & deliberandas, cum consilio iudicum, de' quali ivi sono otto nominati, & per fustes quas in suis detinebant manibus investivisse, & insuper misisse banum domini REGIS in Bisantios aureos duo millia, la metà della qual multa si assegna Regali Camerae. Vi si sottoscrivono Winito regius Iudex, ed altri che si chiamano iudices sacri palatii, i quali dicono tutti interfui, un altro dice Ugo causidicus ibi fui, ed un altro Et ego Erimundus notarius domini IMPERATORIS ex iussione praefatae dominae BEATRICIS deque iudicum admonitione scripsi. Dal quale Atto, come da molti altri riscontri si può conietturare la natura della potestà di Matilda, e d'altri in quei tempi sopra Pisa, e sopra il suo territorio, e per conseguenza anche sopra i nostri BAGNI.

Il nome di *Bagno della Regina*, che da tempo immemorabile ha avuto il principal lavacro delle nostre sorgenti occidentali, è stato da alcuni dotti supposto avere origine da quella regina dell' isole Baleari, che l' istorie Pisane ricordano essere stata condotta a Pisa prigioniera di guerra insieme col suo figliuolo l'anno MCXVI, e che la sua iscrizione sepolcrale nella facciata del duomo dimostra aver quivi passato il resto di sua vita (1). Altri credono piuttosto che possa forse aver dato occasione al così chiamarsi quel nostro *Bagno*, l'essere stato destinato come di più soave tempera all'uso delle mogli dei Re d'Italia, massime dei successori degli *Ottoni* nell' XI. e nel XII. secolo quando i Pisani riconoscevano in molte congiunture quel dominio regio,

Z 2

e quan-

(1) Io mi ricordo che di tal sentimento era il mio insigne maestro Guido Grandi Abate Camaldolense, uomo sagacissimo anco fuori degli studi matematici e monastici, il qual diceva, che l'istoria non suggerisce altra regi-

na che a Pisa abbia fatta lunga dimora, e che possa supporre aver frequentato i vicini Bagni. L'iscrizione poi così è scolpita nel marmo, che ha l'apparenza d'essere di quei tempi.

REGIA ME S...L... GENVIT PISE RAPVERVNT
 HIS EGO CVM NATO BELLICA PREDÀ FVI
 MAIORICE REGNVN TENVI NVNC CONDITA SAXO
 QVOD CERNIS IACEO FINE POTITA MEO
 QVISQVIS ES ERGO TVE MEMOR ESTO CONDITIOVIS
 ATQVE PIA PRO ME MENTE PRECARE DEVM

Quelle lettere mancanti forse dicevano SOBOLES. Il Martini riporta questa medesima iscrizione *De Basil. Pis.* p. 71. e legge *Regia me proles &c.*



356 CAPITOLO SESTO

e quando nella loro città detta perciò *Regale* era ancora il *Palazzo del Re Signore*, e la *Real Camera*.

Sulla fine del medesimo secolo XII, cioè dopo all'anno MCLXI, nel quale furono fermate le leggi della Pisana Republica, si vede che fu molto a cuore a quei savi la cura di questi Bagni, poichè in quella parte delle medesime leggi che è intitolata *Breve Pisani Communis*, ove giura e ordina il *Potestà*, vi è un intero capitolo destinato al buon governo dei medesimi Bagni (1), e da quei provvedimenti si comprende, ch'ei dovevano essere molto fre-

(1) Un codice bello ed antico in cartapeccora si conserva a Pisa nell'archivio de' Priori, intitolato *Breve Pisani Communis* copiato da uno più antico esemplare nel 1303. come vi è notato, il quale contiene leggi e provvisioni fatte ne' tempi degli statuti del 1161. essendo tal *Breve* in essi citato, e vi sono anco delle giunte e riforme posteriori. Ivi si leggono alcune particolarità assai curiose, le quali dimostrano lo stato florido di questi Bagni nel secolo XII. e XIII, onde spero che non dispiacerà agli eruditi che io qui le riporti dal libro I. che è *De Iuribus* cap. 94.

De Capitaneo BALNEI MONTIS PISANI.

Et per totum mensem Februarium eligi faciam unum bonum & legalem virum, qui stare debeat pro Capitaneo sive Rectore apud Balneum Montis Pisani a Kalendis Martii usque ad Kalendas Novembris proximi, & habere sub sua iurisdictione omnes & singulos habitantes ad dictum locum, & non patiar quod aliquis rofianus vel meretrix vel exbanni-

us. fur sive latro seu malae famae vel aliquis lusor seu aliquis qui ludum teneret in domo vel extra domum apud ipsum Balneum sive in confinibus dicti Balnei moretur seu residentiam faciat in praedicto loco. Qui Capitaneus possit & debeat investigare maleficia & excessus, & quasi, quae committuntur in dicto loco, & malefactores fures latrones & meretrices & exbannitos & homines malae famae, & lusores & tenitores ludi capere & Potestati praesentare vel praesentari facere, & de maleficiis & excessibus, & quasi, de quibus Capitanei Comitatus cognoscere possunt, condemnationes facere, & tam in praedictis quam aliis officium & iurisdictionem & potestatem habeat, & habere possit, prout & sicut Antiani Pisani populi vel sapientes viri ab eis eligendi ordinaverint. Et feudum praedicti rectoris sive Capitanei & quatuor herrovariorum seu sergentum quos habere & tenere secum teneatur & debeat tempore sui officii, statuendum ab Antianis praedictis solvatur de bonis habitantium apud dictum Bal-

frequentati dai bagnatori venutivi apposta, massime dal principio di Marzo a tutto Ottobre, e che intorno ad essi era un borgo bene abitato, e che gran diligenza vi si usava per mantenere il ponte, e gli scoli dell'acque, e la navigazione dei canali, massime dalla citrà al Bagno, onde apparisce che anco in quei tempi doveva esservi qualche comunicazione col Serchio mediante un

Z 3

ca-

Balneum poenis & bannis, & introitibus cornicellorum & scapharum, qui introitus vendi debeant, si videbitur Antianis, & de quibuscumque aliis bonis ad provisionem Antianorum. Et non patiar deferri aliqua arma ab aliquo per burgos sive habitaciones dicti Balnei per quinquaginta perticas, exceptis privilegiatis de armis deferendis, nec aliquam meretricem intrare vel se balneare in aliquo Balneorum montis Pisani, & si contra fecerit ipsa meretrix, dictus Capitaneus ipsam meretricem contrasacientem teneatur facere fustigare. Et si ego Potestas praedicta non fecero, & fieri fecero perdam de feudo meo libras quinquaginta den. & praedicta omnia praedictus Capitaneus sive rector facere & observare teneatur, & debeat sub poena librarum decem den. pro qualibet vice, & remotione ab officio, de quibus ego Potestas inquisitionem faciam de mense Iulii & Septembris, & ante & postea prout mihi videbitur & accusator in credentia teneatur. Et iuro ego Potestas quod faciam dictum Balneum de Monte Pisano esse liberum & expeditum, mundum, & omni putredine purgatum, & non patiar quod aliqua persona vel locus dictum Balneum vel aquam ipsius Balnei, vel usum ponendi cornua sive cornettos apud dictum Balneum, vel aquam di-

cti Balnei vendat, vel locet, seu alio modo alienet alicui barberio vel alicui personae, vel loco, & locum & personam contrasacientem, dantem, & recipientem & locantem & conducentem alienantem, & ementem singulis vicibus condemnabo in libris quingentis den. Pisanor. & de hoc inquisitionem facere teneatur per totum mensem Maii, & quilibet qui cornettos ibi ponet seu ibi ministerium faceret, teneatur cuilibet petenti ponere duos cornettos ad minus pro denario Pisano minuto, & si contra fecerit puniatur & puniri possit qualibet vice in solidis decem den. Et cogam omnes singulos de valle Sercli & valle Auxeris, qui sunt consueti vacuare aquas de dictis Balneis, & habitantes & hospitantes apud dictum Balneum vacuare ipsa Balnea de aquis. Postquam aqua fuerit de dictis Balneis evacuata ipsa Balnea purgare & evacuare, & omni putredine mundare. Et Capitaneus praedicti Balnei iuramento teneatur, & etiam praedicta teneatur facere & observari ad poenam librarum decem den. sui feudi, & si praedicta fieri & observare non fecerit, in tantum possit, & debeat modulari & condemnari. Et hoc capitulum teneatur secum cum alio suo Brevis ad dictam capitaniam portare, & ibi legi facere, hoc intellecto, quod a

ca-



canale come ella vi è anco al presente, benchè forse allora fosse diverso alquanto il corso dell'acque, le quali si vede che con difficoltà ei cercavano di scaricare nel Serchio, ove al contrario l'ingegnosa e magnifica impresa di questo moderno canale navigabile porta l'acque correnti e copiose del Serchio alla città ed all'Arno passando allato ai Bagni (1).

Da

calendis Novembris usque ad calendas Martii, quousque Capitaneus ibi non fuerit electus pro illo anno, homines & habitatores dicti Balnei sint sub iurisdictione capitanei Vallis Sercli a flumine citra tantum. Ita tamen quod nihil de fundo & expensis superscripto Capitaneo, vel eius Notario solvere teneantur aut debeant. Qui Capitaneus vacare debeat a dicto officio, & aliis per unum annum, & quod Antiani Pisani populi teneantur iuramento quolibet anno de mense Maii eligere duos sapientes viros, quos ire cogant ad providendum quid faciendum sit in dictis Balneis vel aliquo eorum sive de eis, & quid inde provideant referant in scriptis Antianis & Antiani inde faciant sicut eis videbitur pro meliori Pisani Communis.

In un'altra copia di questo istesso Breve di pochi anni dopo che è nel medesimo archivio a questo luogo si legge questa postilla.

Hoc addito quod Capitaneus Pis. pop. teneatur & debeat tenere & stare & esse facere continue apud superscr. Balneum a Kal. Martii usq. ad Kal. Octobris unum de officialibus suis cum quatuor etiam Berroariis suis pro custodia & conservatione ipsius Balnei, & personarum euntium illuc & rerum ipsarum. Et praedicta facere teneatur &

debeat ad poen. librar. centum dep. Pis. a suis modulatoribus tollendam, nisi per Antianos deputaretur alium officialem ibi esse & stare debere occasione praedicta. Et nihilominus serventur & servari debeant ordinamenta superscripta.

(1) Nel lib. IV. del medesimo Breve del Podestà, che è De Operibus c. 15.

Auferis alveum videlicet a molendino, quod est prope Balneum Montis Pisani usque ad faucem Auferis, & fossam dictam Mar Traverso & fossam Cuccii & fossam Vicinariae quam fecit fieri Henricus Gattus usque Vicascium &c. Et iuro ego Potestas infra XV. dies ab ingressu mensis Augusti proximi venturi de bonis Pisani Communis faciam fieri unum pontem ad Balneum Montis Pisani & illas partes, ita ut greges eques & pedes super ipso commode transire possint &c. Et si inveniretur pontem fractum esse &c. Et ipsum Ausorem a civitate Pisana usque ad Balneum Montis Pisani, liberum & expeditum & carum esse constare faciam, ita quod quilibet ire & navigare volens cum scapis ire & navigare sine aliqua contradictione possit &c.

In una riforma del 1306. fu aggiunto il cap. LXVII. in detta seconda copia, che è parimente in cartapeccora in grandissimo e bellissimo codice.

De

Da queste istesse leggi si vede nel governo Pisano continuato il pensiero del credito e della frequenza di questi Bagni per tutto il secolo DECIMOTERZO, benchè verso la fine di esso ei soffrirono qualche disastro per le ostili scorrerie ⁽¹⁾.

Al principio del secolo DECIMOQUARTO, o per riparare ai danni fatti dai nemici, o perchè doveva essere molto cresciuta la stima di quell'acque per la comodità del molto concorso dei bagnatori, e per l'utilità e decoro della città e dello stato, furono le fabbriche restaurate e ampliate, e furon fatte le mura castellane, e fu data al luogo forma di grosso e popolato borgo, come si raccoglie dalle autentiche iscrizioni contemporanee che ivi esistono ancora, e dai ricordi degli scrittori delle cose Pisane ⁽²⁾. Alla restaurazione de' Bagni nel principio del medesimo

Z 4

se-

De Ausere mundando & ampliando a BALNEO Montis Pisani usque ad fauces fluminis Sercli.

Et quod Pisanorum potestas infra octo dies proximos a principio sui regiminis teneatur ad poenam librarum quinquaginta den. Pisan. de feudo suo tollendam facere Auserem a loco Balnei Montis Pisani usque ad faucem fluminis Sercli mundari cavari & ampliari & purgari per illos, de quibus videbitur Antianis, & sicut de ipsius Auseris mundatione cavatione & ampliatione, & aliis fiendis de dicto Ausere pro sanitate Pisanæ civitatis, & domini Pisani communis, videbitur sapientibus viris ab Antianis Pisani populi eligendis ad prædicta.

⁽¹⁾ Ptolem. Annal. A. 1279. *Lucenses contra Pisanos devastaverunt Vallera Sercli, & ex parte BALNEI usque ad muros civitatis Pifarum.*

⁽²⁾ Una tavola grande di marmo bianco avanti alla novissima restaurazione de' Bagni era inserita nella parete della piccola chiesa or demolita, che era congiunta co' Bagni orientali. Ora questa tavola è serbata sciolta insieme cogli altri frammenti d'antichità per collocarsi in luogo conveniente nella facciata de' medesimi Bagni. In essa sono scolpiti al di sopra due scudi d'armi senza altri ornamenti che di pochi rozzi fogliami. Il destro scudo è voto, ed il sinistro ha tre sbarre o fa-



secolo XIV. succedero tante turbolenze politiche della repubblica Pisana, e tanti pericoli dell'ostilità nel

facce oblique scendenti da destra a sinistra, che sono le vecchie insegne della famiglia Feltrense, e sotto a quegli scudi sono scolpiti questi dieci versi in carattere maiuscolo un poco difformato dal bello e antico Latino, con questa istessa puntatura e divisione.

✱ ANNIS : MILLENIS : TERCENTIS : ET : DVOIS :
INDICTO : DENO : IULVM : DVM : PERDERET : ESTAS :
ARBITO : PLENO : CAPTS : ATQ : POTESTAS : VRBIS : REGA
LIS : PISANE : CVM : GENERALIS : ESSET : MAGNIFICVS :
COMES : ET : FORTIS : FREDERICVS : FERETRIS MONT
IS : VENIS : ERVMPERE : PROTIS : BALNEA : TAM : GIATA :
SVNT : MNTIS : HEC : REPARATA : PRECEPTORE : FERRO :
SACIO : COMITIS : BOVATERO : CVI : DAT : NATA :
PLEBATVS : DE : GALEATA : TOT : SANAS : MORBIS :
SIMVL : VNDAS : VIX : HABET : ORBIS :

I quali così ora vorrebbero essere scritti

Annis millenis tercentis et duodenis

Indicto deno iulium dum proderet aestas

Arbitrio pleno capitaneus atque potestas

Vrbis regalis Pisanae cum generalis

Esset magnificus comes et fortis Fredericus

Feretri Montis venis erumpere promptis

Balnea tam grata sunt montis haec reparata

Praeceptore fero Sacio comitis Bovatero

Cuius dat nata plebatus de Galeata

Tot sanas morbis simul undas vix habet orbis.

Que-

nel lor paese, massime ai confini ov' è il sito de' Bagni, che si può credere che non fusse ne

CO-

Questo conte Federigo di Montefeltro entrò potestà di Pisa l'anno 1310: che era il 1311. de' Pisani. L'Anonimo scrittore degli Annali di quella città così dice. *In nel 1311. li Pisani feceno venire a Pisa il conte Federigo da Montefeltro, e figliuolo del detto conte Guido, e fecionlo signore generale di Pisa, il quale fece murare il BAGNO a Monte Pisano.* Nel mentovato codice dell' Eddito Pretorio Pisano, o Breve del comune, in una delle giunte e correzioni poste in fine, e segnato dell' anno 1312. indiz IX. cioè Pisano, e 1311. comune, VII Kal. Aug. si trova nominato *Magnificus et potens vir dominus Fredericus comes MONTIS-FELTRI Pisanus potestas capitaneus populi, ac capitaneus generalis Pisani communis.* E questo istesso anno 1311, e Pisano 12. è quello della restaura-

zione de' Bagni seguita nel mese di Luglio. Notabile è l'indizione X. posta nell' iscrizione, benchè nel Breve sia segnata la IX. Nel Marzo seguente 1312. comune e 13. Pisano, avendo i Pisani ricevuto *Come loro signore l' Imperatore Arrigo VII.* al dire del Villani lib. IX. cap. 36. è credibile che allora finisse in Pisa l' autorità del conte Federigo, ed in fatti nella seguente correzione del medesimo Breve fatta del 1314. cioè 13. comune V Kal. Sept. vi è nominato *Magnificus vir dominus Manfredus de GLAROMONTE comes MOHAC imperiali gratia civitatis Pisanae eiusque districtus vicarius.* Di questo istesso muramento de' Bagni rimane ivi anco quest' altro documento scritto rozza- mente in una tavola di marmo inferita in un muro de' Bagni occidentali.

✠ MENIA: CONZVMVT: HET: EST: O PARIVS: ANNES: BANDINI: LONGI:
MOGAVARVS: IPE: IOHES DE SCO XISTO: IACOBVS: BALEANTE: R
MAGISTER: AC ALESANDER: BVTEVS: NON SOIBA: SINI ANNO: DNI
MCCCXII: INDICT: DECIMA

La quale iscrizione liberata dagli errori manifesti di chi l' incise, par che così meglio potrebbe leggerfi.

*Moenia consummat et est operarius Annes
Bandini Longi Mogavarus ipse Iohannes
De sancto Xisto Iacobus Baleante magister
Ac Alexander Buteus non scriba sinister
Anno domini MCCCXII. indictione decima*



comodo ne sicuro l'andarvi a dimorare per sanità o per delizia. Questa è probabilmente la ragione perchè intorno al MCCCXL. essendo stato scritto da GENTILE da Fuligno publico lettore dell'università di Perugia illustre medico di quei tempi, un trattato d'alcuni bagni d'Italia, al suo paese circostanti, non vi si trovi fatta menzione di questi nostri, benchè non vi sieno tralasciati quegli altri pure attenenti al contado di Pisa, ma però posti nella diocesi di San Miniato detti *Balnea Aquarum*, o *De Aquis*, o *Ad Aquas*, e volgarmente a *Acqua* (1).

Dopo al MCCCLXX. furono i nostri Bagni frequentati ed ornati da Pietro GAMBACORTA, che ebbe in Pisa la suprema autorità per più di XXII. anni, uomo savio valoroso e benefico, e fautore dell'arti e degli studi, e particolarmente della medicina, il cui potente aiuto ei riconobbe in alcune sue infermità, onde fondò nel MCCCLXXIV. il collegio Pisano de' medici, e si servì per la sua persona del più dotto professore di quei tempi, che fu UGOLINO da Montecatino, per consiglio del quale usò molto quest'acque, e come egli era splendido e prudente, si fabbricò ai Bagni una propria comoda e bella abitazione, che essendo stata poi per le triste occorrenze delle guerre demolita, non è stata a' tempi nostri riconosciuta
fe

(1) Gentile da Fuligno morì a Perugia nel 1348. publico professore, dopo essere stato medico del papa. v. Prosp. Mandos. *Theatr. Archiatr. pontific.* pag. 83. Tra molti scritti ch'egli lasciò uno assai breve ne intitolò *De balneis nos circumstantibus* riportato nella raccolta de' Gunti in foglio, ov'ei non empie due sole carte intere benchè diviso in due trattati.

se non per alcuni residui del suo recinto (1). Varie infauste vicende portarono a violenta inaspettata morte quell'egregio e pacifico amatore de' nostri Bagni, verso la fine di quel secolo, e posero la città di Pisa nella necessità di passare per certi pochi gradi fatali nel dominio de' Fiorentini.

Sul bel principio poi del susseguente secolo DECIMOQUINTO, cioè l'anno MCCCCV. soffrirono i nostri Bagni grandissima sventura, poichè venne in testa a qualche comandante dell'esercito de' medesimi Fiorentini di rovinarne le fabbriche, benchè ciò poco potesse contribuire al principale scopo di quei nuovi signori, che doveva essere solamente di persuadere i Pisani alla docile sofferenza il più efficacemente che si potesse, e senza inutili danneggiamenti (2).

In-

(1) Tra i residui del palazzo di Pietro Gambacorta, io vidi nel 1742. questa iscrizione scolpita nell'architrave di pietra d'un piccolo bagno e spogliatoio da lui fabbricato ad una delle sorgenti occidentali

QUELLO E MIO CHI GODO E
DO PER DIO

la quale iscrizione veramente di non molta importanza si è dopo perduta, essendo stata quella pietra adoprata altrove, e sepolta dai non letterati muratori nell'ultima restaurazione.

(2) S. Antonino nostro arcivescovo nell'istorie P. III. t. 22. c. 4. §. 3. così dice A. 1405. Bertoldus Soanæ comes dux Florentinorum ad hostes profectus accepit exercitum primum BALNEA Montis Pisani per vim capta diruit,

deinde ad Vicum Pisanum pergit. Poggio Hist. Flor. lib. IV. pag. 165. ed. Ven. Florentini an. 1405. indicto Pisanis bello etc. Bertoldum Ursinum Soanæ comitem cum exercitu equitum profectumque duodecim millium in hostes proficisci iubent, qui Montis Pisani BALNEIS expugnatis atque incensis ad Vicum pergit etc. Matteo Palmieri De captivitate Pisanum. Tom. XIX. Rer. Ital. pag. 175. Bertoldus cum exercitu in Pisanum agrum profectus castellum iuxta BALNEA Pisani Montis pro praesidio positum cepit diripuit atque vastavit. Gio. Sercambi Cronica di Lucca nella medesima raccolta del Muratori Rer. Ital. vol. XVIII. pag. 866. I Fiorentini essendo intorno a Pisa andarono al BAGNO a Monte Pisano a di 3. d' Ottobre in 1405. e quella fortezza preseno in nella quale erano solo quattro persone a guardia, e guasta la lassarono. Paolo Tronci, Me-



Intorno al MCCCCXX. o alquanto prima celebrò i nostri Bagni il mentovato UGOLINO da Montecatino che allora godeva in queste parti la somma riputazione di medico sapiente. E ne parlò assai amplamente il primo di tutti in un suo Trattato generale de' Bagni naturali e artificiali, e dell'acque minerali d'Italia, i cui effetti gli erano noti o per fama o per esperienza (1), dichiarandosi d'essere ottimamente informato di questi nostri per aver fatta lunga dimora a Pisa. Se si vogliono ridurre le notizie che egli ne apporta alla disposizione da noi scelta delle materie importanti che appartengono al nostro soggetto, si troverà che egli non ha tralasciato la considerazione d'alcuno dei sei capi, ne' quali abbiamo dovuto distinguere questo argomento.

I. In

Memorie Istoricke di Pisa all'anno 1405. pag. 495. Bertoldo Orsini conte di Soana comandante dell'esercito de' Fiorentini, venne sopra il Pisano nel primo d'Ottobre, e s'unì col campo che era intorno a Pisa, e per dar principio all'ostilità condusse gran parte delle genti ai BAGNI di Monte Pisano, i quali benchè custoditi e cinti di muro, in breve tempo prese, e gli disertò e attervò. A Bertoldo Orsino fu dato da' Fiorentini il bastone del generalato a' 5. d'Ottobre 1405. alle tre ore della notte e alquanti minuti, come dice l'Ammirato, per ragioni astrologiche, la cui vanità non era ancora da tutti i savi conosciuta, e alle ore 4. parti di Firenze, come avverte Piero Buoninfegni. Gio. Morelli nella sua Cronica p. 331. Tolsono per capitano il conte Bertoldo degli Orsini, per

mesi quattro. Uscì di Firenze sotto augurio di sirologia a di 5. d'Ottobre, e a ore 5. di notte. Questa minuta cronologia crea qualche dubbiezza se si deva attribuire all'Orsino quella bravura del guastamento de' Bagni, se è vero che questo fatto seguì avanti al detto dì 5. d'Ottobre, come dicono i qui riferiti scrittori.

(1) Nella raccolta de' Giunti intitolata *De Balneis omnia Ven. 1553.* occupa venti pagine quel Trattato d'Ugolino. Vi è una piccola prefazione di Pietro Candido, che confessa d'averne un poco alterato lo stile con intenzione di scemarne la barbarie, e lo dedica a Borso duca di Modena. *Ab ea forma qua prius editus fuerat non omnino alienum.* Onde appare che tale edizione del Candido fu intorno al 1470, poichè il duca Borso morì nel 71. Ugolino poi

I. In quanto al nome e al sito e alla disposizione di essi, dice ch'ei si chiamano del Monte Pisano, altramente detto di S. Giuliano, a cagione d'una chiesa di quel nome ch'ei crede possa nella sommità del medesimo monte, da lui detto *altissimo* tra Pisa e Lucca. Ch'ei sono distanti da Pisa circa tre miglia in luogo piano e al-

poi era già morto a Firenze come si può conietturare nel 1425. ed ancora oggi ivi si vede il suo sepolcro nel pavimento della chiesa di S. Maria novella presso all'altar maggiore alla sinistra, ornato d'una tavola grande di marmo bianco colla sua figura togata di basso rilievo, e con questa iscrizione intorno.

HOC V GOLINI CONDUNTUR IN OSSA SEPVLCRQ

QVI QVONDAM MEDICAS DIDICIT DOCTISSIMVS ARTES

ET PRECLARA SVI CARTIS MONVMENTA RELIQVIT

AC GENERIS STIRPEM DVXIT DE MONTE CATINO

Nel Sepultuario del Rosselli manoscritto, cioè nelle copie che io ne ho vedute, si legge che nel chiufino accanto a questa lapida era già quest'altra iscrizione, che ora è affatto consumata.

V GOLINO PHYSICO PETRI FILIO SVA AETATE

CELEBRATISSIMO PISSIMI FILII PARENTI

DE SE OPTIME MERITO POSVERVNT VIXIT ANNOS

LXXVII OBIIT ANNO MCCCCXXV

In tutte le dette copie veramente sta scritto l'anno MCCCCLXXV. ma questo è manifesto errore, trovandosi negli scritti d'Ugolino menzione di fatti molto posteriori, onde correggendo secondo le regole della critica, si può arguire che l'anno vero della sua mor-

te fosse il 1425. Questo medico è nominato tra i più illustri personaggi della famiglia dei *Montecatini* d'antica e splendida nobiltà in Ferrara nel *Compendio Istórico delle Chiese di quella città di Marcantonio Guarini pag. 175.*



366 CAPITOLO SESTO

allora palustre. Che le loro polle vengono di fot-
to in su distinte in due luoghi divisi da una via
che passa tra mezzo. Che nel primo luogo che si
trova alla destra erano insieme tre lavacri, il pri-
mo detto Bagno vecchio più solenne degli altri, il
secondo delle Donne che deriva l'acque dal pri-
mo, e il terzo dei Sani. Che nel secondo luogo
alla sinistra s'incontra un quarto bagno alquanto
separato detto della Regina. Che tutti poco avanti
erano stati bellissimo e ottimamente ordinati con
molte case all'intorno, e che quello della Regi-
na era fornito ancora d'una stanza accanto con
cammino per ispogliarsi e vestirsi più caldamente,
ma che allora erano rovinati e guasti.

II. Intorno alle qualità naturali, ei crede che
i primi tre orientali sieno *alluminati e sulfurei*
predominati dall'*allume*, di calore competente più
attuale che potenziale, ma dice ch'ei venivano
alle volte indeboliti dalla mescolanza dell'acque
palustri, che allora potevano dal di fuori entrarvi.
Che l'Occidentale è di *miniera di ferro con po-
co allume*. Ei non dichiara con che metodo ri-
cercasse quelle da lui supposte mescolanze mine-
rali, ma dicendo altrove che niuno esperimento
era perciò migliore della distillazione, si può co-
nietturare ch'ei se ne servisse, e che restando in-
gannato dall'apparenza del sedimento e del bianco
residuo terrestre, ei le credesse alluminose, e che
supponesse effetto di zolfo quel calore costante.
Del ferro poi ei non adduce riscontro veruno,
ne della differenza ch'ei suppone delle sorgenti

occidentali dalle orientali. Onde pare ch'ei seguitasse piuttosto la volgare opinione senza alcuno esperimento (1).

III. Rispetto alle facultà mediche ci solamente riconosce quest'acque innocenti e buone ai sani, e generalmente ei le trova solventi e disseccanti, ed in particolare di quelle del Bagno occidentale, ei crede che sieno simili nelle qualità a quelle della Villa nel contado di Lucca, ma nelle virtù le stima più efficaci.

IV. Per le malattie particolari ci descrive quest'acque potenti, nelle scabbie, nelle artritidi non molto inveterate, ne' dolori di stomaco e d'intestini da causa fredda, forse volendo dire lenti o cronici, come gl'ipocondriaci, non acuti e infiammatorii, nell'inappetenzze, nell'itterizie, nell'idropisie, nelle difficoltà d'orina, e ne' flussi e nell'ulcere dell'utero.

V. Nel metodo d'usar quest'acque, par ch'ei ne supponga l'immersione ed insieme la bevanda, benchè non ne faccia chiara menzione, ma ciò si può dedurre dalle sue regole generali. Ei le crede ancora atte alle docciature quando vi sieno i comodi esterni. L'ottimo tempo ei dice essere dal Maggio al Luglio. Come accessorio di questi Bagni ei rammenta quello d'Agnano poco distante, situato nel

(1) Pur troppo è vero il sentimento del dottissimo ed ottimo Giovanni FANTONI grande anatomico e filosofo, ed ingenuo esploratore e descrittore della natura dell'acque. *Ea veterum medicorum consuetudo fuit, ut opinione potius quam certis experimentis adducti metallica quaedam & vires eorum qualescun- que medicatis aquis tribuerent. De Aquis Vinadiens. p. 6.* Leggasi anco tutto ciò che egli candidamente adduce nel suo bel Trattato *De Aquis Gravianis* contra l'allume il ferro e il vetriolo, e simili imaginati componenti, attribuiti a molte acque minerali, che ne sono affatto prive come le nostre.



368 *CAPITOLO SESTO*

nel piano presso a una chiesa di frati, in luogo palustre e senza muro intorno, e senza case, ma fornito di capanne e trabacche, nel tempo del concorso che è di Luglio. Dice che l'acque ne sono attualmente freddissime, e non partecipano di miniera, ma solamente di mescolanza marmorea. Le stima inutili o piuttosto dannose in altri casi, ma solo efficacissime nella sterilità muliebre, del che ei porta l'osservazione domestica nella sua donna, che dopo essersi bagnata in quest'acque gli fece un figliuolo maschio, benchè avanti per ben venti anni non fosse stata feconda.

VI. Intorno all'istoria di questi Bagni, ei conietura dalla loro fabbrica ben ordinata, che anticamente fossero molto stimati. Dice che Pietro Gambacorta, che signoreggiò in Pisa dal MCCCLXIX. al XCII. molto se ne diletta, e che vi fabbricò un bellissimo palazzo, e ch'ei si serviva principalmente del bagno della Regina, nel quale fece un pozzetto ove nascono le polle, e che vi fece accanto un cammino per vestirvisi più caldamente, e che nel Bagno vecchio, che è delle polle orientali, fece un divisorio d'asse per le donne, che prima vi si bagnavano insieme cogli uomini. Che Iacopo d'Appiano, che spese il Gambacorta per succedergli in quella signoria, la quale si godè dal MCCCXCII. fino alla sua morte, che fu nel XCVIII, andò altresì a questi Bagni. Che quel palazzo del Gambacorta fu poi rovinato da' Fiorentini nel MCCCCV, in occasione della guerra, e che nel tempo che egli scriveva, che
pro-

probabilmente fu dopo al MCCCCX, questi bagni non erano più così ornati come prima, e che non avevano più le docce.

Intorno alla metà di quel medesimo secolo XV. furono i nostri Bagni di nuovo descritti e lodati da un nobile e famoso medico di quell'età. Questi fu Giovanmichele SAVONAROLA (1), il quale tra gli altri suoi libri ne fece uno *De' bagni e delle terme naturali tutte dell'Italia e del resto del mondo, e delle loro proprietà*. Ei lo dedicò a *Borso da Este signore di Castel nuovo Tortonese*, chiamandosi *Fisico dell'illustre principe Leonello marchese d'Este*.

Dal qual solo titolo si comprende, che quel libro fu fatto regnando in Ferrara il marchese Leonello, cioè tra il MCCCCXLI. e il MCCCCCL. nel

(1) Il medico SAVONAROLA fu gentiluomo Padovano, e cavaliere Gerolimitano, il quale essendo stato per molti anni publico lettore di medicina nella sua patria, s'acquistò fama grande per li suoi scritti in quella professione. Da Padova ei fu chiamato a Ferrara forse intorno all'anno 1435. dal Marchese Niccolò d'Este sovrano di quella città, il quale lo fece suo medico e lettore di quella università. Benchè l'istoria della medicina non determini fino a quando ei visse, è però certissimo per l'istoria Ecclesiastica, che nel 1452. egli ebbe d'un suo figliuolo Niccolò un nipote, che fu chiamato da lui Girolamo, probabilmente in venerazione del santo padre di tal nome, al quale ei mostra avere avuto particolar devozione nella perorazione della sua grande opera medicinale.

Questo suo nipote diventò poi quel famoso frate Girolamo Savonarola da Ferrara, che nel 1498. diede in Firenze un moderno strepitoso esempio d'inutile e funesta potenza oratoria disarmata ed ardita. Questi fu dall'avo nella sua prima fanciullezza diligentemente educato e introdotto negli stud. delle lettere, avendo quell'insigne medico prolungata sua vita fino all'anno 1466. secondo ciò che accenna Marcantonio Guarini nel Compendio istorico delle chiese di Ferrara pag. 393. ov'ei dice *Che in S. Giorgio Transpadano giace anche Michele Savonaroli 1466 nobile Padovano filosofo di gran fama, cavaliere Gerolimitano, il quale pigliata moglie con autorità pontificia diede principio in Ferrara alla presente famiglia de' Savonaroli. Scrisse etc.*



370 CAPITOLO SESTO

nel qual anno gli successe il marchese Borso suo fratello, a cui fu scritto quand' ei non era ancora sovrano. Nell' introduzione dice di averlo voluto comporre in Latino ed in volgare per comune utilità, e che Teodoro GAZA uomo Greco e maestro di buone lettere, e rettore dell' università di Ferrara lo aveva tradotto in lingua Greca. Non si fa da noi quando tal libro fosse stampato la prima volta, non essendo nella prima edizione dell' altre opere mediche di questo autore (1). Ma ei si trova il primo nella raccolta *De' Bagni* stampata quasi cento anni dopo in Venezia. In quel Trattato il Savonarola parla tra gli altri bagni de' nostri. Ma per dir vero, tutto ciò ch' ei ne dice è ripetizione del già detto da *Ugolino*.

Così rispetto al sito ei distingue in cinque bagni tutti quei del contado Pisano, de' quali il quinto è il *Bagno ad Acqua* alle radici de' monti meridionali, cioè di la da essi, volto parimente a mez-

(1) Questa edizione è tralle rarità delle prime stampe. Un bellissimo esemplare ne ho io veduto nella preziosa libreria dei dotti e cortesi monaci Cassinesi della Badia Fiorentina, de' quali ho l' onore d'esser medico. Il titolo ne è questo. *Michaelis SAVONAROLAE in studio Ferrariensi, sub excellentissimo duce Borso clarissimi ac huius temporis medicorum principis Practica de aegritudinibus a capite usque ad pedes. in folio grande a due colonne carattere mezzo gotico. In fine vi è stampata questa nota Michael SAVONAROLA Patavinus ordine equestri Hierosolymitanorum, physicus & medicus clarissimus hoc di-*

vinum medicinae opus edidit. Alexander SERMONETA & Ioannes ADELANVS, physici & medici nostra aetate omnium praestantissimi collatis exemplaribus, hoc opus sive divinam practicam diligentissime recognoverunt. Quorum consilio BONVS GALLVS, vir magnae solertiae & industriae sua impensa imprimendum curavit in COLLE oppido municipio FLORENTINO. Anno humanitatis Christi MCCCCLXXXVIII. imposta est summa manus huic divino operi iudibus sextilis. Non vi è insieme il Trattato de' Bagni, il quale fu probabilmente stampato a parte in qualche altro tempo e luogo.

a mezzo giorno presso al fiume Cascina lontano da Pisa circa sedici miglia. Gli altri quattro sono i nostri, il primo ei chiama *Bagno vecchio* presso al Monte di San Giuliano, l'acqua del quale dice egli che entra in un altro recipiente detto *Bagno delle Donne*, in luogo basso paludoso e fangoso, e che si mescolava con altre acque, essendo soggetto alle inondazioni delle piogge, onde era molto indebolita la sua virtù, dalla qual descrizione apparisce che in quel tempo era quell'acqua in stato molto diverso dall'antico, e da quel che ella fu poi. Il secondo è da lui detto *Balneum saviae vehementer sulphureum*, onde par che sia quel che poi prese il nome di *Bagno caldo* nel luogo ove ancora è la sorgente più calda. Il terzo *Bagno dei sani*, nel quale i sani si lavavano, meno partecipante di miniera. Il quarto alquanto separato detto della *Regina* circondato da muro. E tra gli accessorii di questi Bagni, ei pone altresì quello distante tre miglia, ch'ei descrive situato nelle valli e nelle paludi presso a un monastero di *frati* (1) detto d'*Agnano* freddissimo, il qual bagno dice che allora non era più in uso.

Della natura di queste acque, ei crede parimente che la loro mescolanza minerale sia d'*allume* e di *zolfo*, con proporzione tra loro alquanto diversa, e che l'acqua di quello della Regina abbia miniera di *ferro* partecipante di poco *allume*, simile all'acqua della Villa nel contado Lucchese, ma

A a 2 al-

(1) Monastero e Monaci di S. Girolamo d'Agnano, i quali poi sfuggirono quella solitudine, e si ritirarono in città alla chiesa di San Piero in vincula.



alquanto più forte. L'acqua d'Agnano, ei crede aver miniera *marmorea* dai vicini monti di marmo.

Le facultà mediche che egli ascrive ai Bagni meridionali, sono d'astringere leggiermente, di calmare la colica, di mitigare l'artritide e la gotta non inveterata, di seccare l'umidità dell'utero e l'ulcere, e in generale attribuisce loro le virtù ch'egli aveva prima indicate generalmente dello *zolfo* e dell'*allume*, siccome al Bagno della Regina quelle del *ferro*, massime d'astringere e riseccare, e a quelle d'Agnano concede per detto altrui la virtù di disporre alla fecondità le sterili femmine.

Ma poichè è sola sua supposizione quella mescolanza d'*allume*, di *zolfo*, e di *ferro*, e molto incerte e fallaci sono le conseguenze dalla confusa sua credulità, e dalla vaga esperienza intorno all'efficacia de' minerali sul corpo umano, è facile l'accorgersi, che di poco uso può essere la teoria di questo autore intorno alle facultà mediche de' nostri Bagni, e che solamente dalla sua autorità può di sicuro dedursi, che di fatto anco al suo tempo l'esperienza gli dimostrava giovevoli a molti mali.

Nel MCCCCLIV. essendo la repubblica Fiorentina sovrana di Pisa, fu il nostro governo avvertito dai Consoli di mare, del pregio e dell'importanza di questi Bagni per le loro naturali virtù, e insieme della loro decadenza per difetto di particolar custodia, onde fu dai sommi magistrati stabilito nel XXI. d'Agosto, che per l'avvenire

II

Il Bagno del Monte Pisano e un miglio all' intorno fosse sotto la cura de' Consoli del Mare a Pisa esistenti, e furono fermati alcuni ordini e provvedimenti economici e politici che tendevano a rimettere e mantenere in buono stato, e in uso comodo un sì stimabile natural prodotto del nostro territorio (1). Ma o fosse la troppa moderazione delle spese, o la troppa sollecitudine dei subiti proventi,

A a 3 o al-

(1) Nell' archivio delle Riformazioni in un libro di Provvisioni del Comune di Firenze segnato L. in cartapeccora grande a c. 141. si trova questa Deliberazione sotto il dì 23. Agosto 1454. n. VIII. Provisio deliberata & facta per dominos Priores & Vexilliferum, & Gonfaloneros Societatum populi, & XII. Bonos viros Communis Florentiae secundum ordinamenta dicti Communis. Advertentes magnifici & potentes domini dom. Priores Artium, & Vexillifer iustitiae populi & Communis Florentiae, ad ea quae per recordationem Consulum Maris narrata fuerunt — Quod considerato quod Balneum quod dicitur a Monte Pisano, ob eius vires bonitates & proprietates est magni aestimandum, & quod dictum Balacum cum non sit sub custodia vel gubernatione alicuius officii pergit in ruinam, & flumina & paludes circumfluentes ipsum in totum devastant, & quod propterea conveniens ac summe necessarium est praedictis occurrere, ideo habita super his invicem, & una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi, & XII. bonorum virorum dicti Communis deliberatione solemni, & demum inter ipsos omnes in sufficiente numero congregatos &c. Proviserunt, ordinarunt, & deliberaverunt die XXI mensis Augusti MCCCLIII. in dictione II. Quod dictum Balneum & ter-

renum prope ipsum existens per unum milliare circum circa intelligatur esse & sit datum & consignatum. & pertineat & expectet de cetero gubernationi & custodiae dictorum Consulum maris Pisis existentium &c. qui Consules Maris Pisis existentes teneantur, & debeant cum omni diligentia, ac sollicitudine & industria, absque eo tamen, quod aliquid expendatur de pecunia dicti officii Consulum Maris, vacare conservationi dicti Balnei, & facere & ordinare semel & pluries totum id quod cognoverint esse pro tempore utile & necessarium, pro conservatione pollae & aquarum, & dicti Balnei, reservato tamen Officialibus Montis & Provisoris Gabellarum civitatis Pifarum pro Comuni Florentiae omni proventu & utilitate, iuribus ac auctoritate eisdem vel alicui ex locis praedictis quomodolibet pertinentibus & spectantibus. Et insuper intellecto, quod in dicto Balneo & prope ipsum per unum milliare, ut supra circumcirca, commoventur multi improbi & mali homines, videlicet bari & praedones, & ibidem in dictis locis committant multas robarias & maleficia, quod Capitaneus & Potestas pro tempore existens, & quilibet ex eis cum sint ibidem prope per tria milliaria (licet non habeant secundum iam ordinata cognitionem & iurisdictionem in dictis locis, sed subsint sub



o altra ignota cagione, certo è che pochi anni dopo non era diventata ancor prospera la condizione de' nostri Bagni, poichè nel MCCCCLXI. fu dai Cinque cittadini di Firenze deputati al governo delle cose di Pisa, nuovamente proposto al nostro Consiglio del *Cento*, come negozio di pubblica utilità, che questi Bagni Pisani si restaurassero. Era allora per buona sorte tra quei cinque Matteo PALMIERI, letterato grande, e di molta prudenza civile ed economica, e generoso amatore del bene universale, nella cui mente elevata è credibile che

iurisdictione Vicarii Vici, distantis & procul existentis per octo milliaria, qui propterea providere nequit prout oporteret) possint ac teneantur & debeant ex debito eorum officii, & cum omni solertia ac diligentia, & per omnem modum & remedium opportunum providere ordinare & facere, quod in dicto Balneo, & eidem proxime circumcirca per unum milliare, ut supra, non fiat vel committatur aliquod maleficium, vel inferatur damnum vel offensio alicui personae, pro viribus ipsorum, & quod propterea dictum Balneum cum dicta distantia circumcirca per unum milliare, ut supra intelligatur etiam esse & sit de cetero sub iurisdictione & imperio capiendi malefactores, & cognoscendi, puniendi, & exequendi, dictorum Capitanei, & Potestatis, & cuiuslibet eorum in omnibus & per omnia, & quo ad omnes effectus, & hoc solum intelligatur in quibuscunque causis, & casibus criminalibus. & eo modo & prout ad presens est, & subest iurisdictioni dicti Vicarii Vici Pisani in criminalibus causis praedictis, singula singulis congrue referendo, & quod per praedicta vel aliquod praedictorum non

intelligatur esse neque sit ablata aut immutata aliqua auctoritas & iurisdictione dicti Vicarii Vici Pisani, sed quilibet praedictorum videlicet Capitanei Potestatis & Vicarii, & qui ex eis praevenerit in inquirendo & procedendo in dictis causis criminalibus, & maleficiis committendis in dictis locis debeat procedere & condemnare, ita quod effectus sit quod locus sit praeventioni in praedictis, & quod quilibet ex praedictis, qui primo inquisiverit, vel procedere inceperit teneatur, & debeat per scripturam & cedulam notificare aliis rectoribus praedictis qualiter ipse praevenit in tali maleficio &c. & quod facta tali notificatione praeventio praedictae, quilibet ex supradictis cui notificatum fuerit debeat acquiescere, & aliter non procedere in dictis causis & maleficiis. Item considerato quod extra civitatem Pisarum, & circumcirca maxime per duo milliaria committuntur persaepe multa maleficia & excessus, & hoc accidit quia ipsi Capitaneus & Potestas non habent iurisdictionem neque possunt aliquem delinquentem capi facere extra civitatem Pisarum, nisi solum ut vulgo dicitur

per

che nascesse quel bel pensiero (1). Questa proposizione fu approvata dalla potestà *Centumvirale*, benchè non si sappia quanto ne fosse l'esecuzione pronta ed efficace (2). Anzi per dir vero, si può

A a 4 piut-

per una balestrata *solummodo*. *Qui Capis. & Pot. praed. & quilibet eor. habeant auctoritatem iurisdictionem & cognitionem extra ipsam civitatem Pisarum per duo milliaria vel circa in criminalibus &c. — Non obstantibus &c.*

Qua provisione &c.

(1) In un libro di Ricordi domestici scritto di mano di questo istesso Matteo di Marco d'Antonio Palmieri principiato nel 1428. si legge così nell'ultima carta. Nel 1461. sendo io de' Cinque di Pisa andò la Cosa e fette al Bagno al Monte Pisano, e spese etc. Madonna Cosa di Paolo d'Agnolo Serragli fu sua moglie da lui sposata nel 1433, della quale non ebbe figliuoli. Ei le fece provare anco il Bagno a Acqua, e quello di Petriuolo, oltre i nostri come dall'istesso libro apparisce. Questo originale appartiene al signor pupillo Palmiero Palmieri vivente, che discende da un fratello di quello illustre. Io ne devo la notizia e la vista alla singolar cortesia del signor Abate Fulvio Bacci gentiluomo Aretino, dotto ricercatore dell'antiche memorie, e possessore di molti bei manoscritti, massime attenenti all'istoria delle cose più precise della Toscana.

(2) Tal progetto e approvazione si legge in Firenze all'archivio delle Riformagioni in un libro di carta intitolato *Provisiones Consilii del Cento ab a. 1460 usque ad a. 1476.* ed in Pisa in un codice in cartapeccora del tribunale de' Consoli di mare, contenente leggi spettanti alla loro giurisdizione dal 1411. al 1526. detto il libro giallo c. 220. Una copia

si fene vuol qui produrre come atto a dare una sufficiente idea dello stato de' nostri Bagni in quei tempi. *In d. n. a. Anno Inc. d. n. I. C. millesimo quadringentesimo sexagesimo primo ind. IX. d. vero XXVII. mensis Augusti approbatae fuerunt infrascriptae duae deliberationes factae per quinque conservatores Pisarum in consilio del Cento civitatis Florentinae. In d. n. a. anno inc. d. n. I. C. millesimo quadringentesimo sexagesimo primo indictione nona, die vero prima mensis Augusti. Gli spettabili ed egregi uomini etc. Cittadini Fiorentini quattro dell'ufficio de' cinque governatori e conservatori della città contado e distretto di Pisa, assente Tommaso di Lorenzo Soderini loro collega, Considerando la gran carestia de' bagni che è nel terreno di Firenze, e che però è da avere tanto più cura e diligenza d'addivvizzare e conservare quelli che ci sono, ed essendo informati del gran concorso che fu già al Bagno a Monte Pisano per le molte e grandi esperienze che tutto di se ne vedeva, e che i Pisani quando erano in buono stato vi feciono gran meraviglie e molto gentili e belle, e molto lo tenevano in punto, perchè v'era sempre il concorso grande, e che dipoi essendosi tanto mutata la condizione delle cose in quelle parti, e per le guerre ed altre fatiche che vi sono state, non è stato chi abbia ateso alla conservazione di detto Bagno, e l'uno di v'è mancata e guasta una cosa, l'altro di un'altra, per modo che oggi si dice essere al tutto svaiato, ma nondimeno essere in termini che con piccola spesa si ravvirebbe, perocchè si dice il mancamento* prim-



376 CAPITOLO SESTO

piuttosto conietturare ch' ei rimanessero alquanto
negletti, poichè nel MCCCCXCIV. da quegli i-
stessi consoli (1) a' quali ne fu tanto raccomandata
la

principale essere nelle fogne e condotti che sono
ripieni e similmente i fossi. E desiderando
a tal mancamento provvedere e fare rad-
dirizzare detto Bagno per modo che si possa
usare come anticamente si soleva, e sperando
questo poter si fare comodamente per la
via e modo degli assegnamenti infra-
scritti, osservate le debite solemnità anno
provveduto ordinato e deliberato. Che
la gabella di detto bagno a Monte Pi-
fano del vino e del macello e de' cor-
netti che si dice essere circa f. 80. l' an-
no, s' intenda per anni cinque prossimi da
venire dal dì che questa sarà approvata
nel consiglio del Cento, essere e sia asse-
gnata all' opera di detto Bagno per net-
tare e fare racconciare le fogne e con-
dotti e fossi di quello, e provvedere a
qualunque riparazione e acconcime che
bisognasse per poterlo usare. E più che
qualunque anderà a bagnarsi a detto Ba-
gno fra detto tempo d' anni cinque, sia
tenuto a debba pagare per detta opera
soldi quattro di piccioli per ciascuno, così
da piè come da cavallo, pagandosi det-
ta gabella di detti soldi quattro per uo-
mo a cui sarà disputato in una volta o
più pe' Consoli del Mare di Pisa che pe'
tempi saranno. E oltre questo tutti gli uo-
mini della potesteria di Calci e di quella
di Librafatta da anni diciotto in sessanta
sieno tenuti e debbano dare ogni anno di
detti cinque anni due opere per ciascu-
no di loro per l'acconcime di detto Ba-
gno, a ogni richiesta di detti Consoli di
Mare che pe' tempi saranno, intenden-
dosi che i detti che daranno le dette due
opere l'anno sieno liberi da detti soldi
quattro per uomo volendosi bagnare.
E che da quinci innanzi la cura e go-
verno del detto Bagno s' intenda essere

e sia commessa per ogni tempo all' ufficio
de' consoli del Mare di Pisa, che pe'
tempi saranno, e a loro o chi per loro
si diputasse, si debba rispondere de' detti
assegnamenti e opere, ed essi Consoli sieno
tenuti e debbano con ogni possibile sollecitu-
dine e diligenza attendere a fare diriz-
zare e racconciare e conservare detto Ba-
gno per modo che a' tempi debiti si possa
usare, come per adietro si soleva, facendo
tenere buono e diligente conto di tutti
gli assegnamenti e opere predette, e così
delle spese che di tempo in tempo per
l'acconcime e conservazione di detto Ba-
gno si faccessono.

(1) Questi fu Matteo Franco Cano-
nico Fiorentino giocolo poeta, al qua-
le si vede che tal donazione fu fatta,
così leggendosi all' archivio delle Riforma-
zioni in un libro intitolato *Estratto
publico scritto al principio del 1500.
per alfabeto. Balnei ad Montem Pisanum
donatio facta per Consules Maris Pisanum
die 30. Maii 1494. more Florentino
domino Matteo Franco Canonico Flo-
rentino pro quindecim annis rogato ser
Toma Baronis de Mormorais Cancellario
dictorum Consulium ut vidi copiam.* I fo-
netti da ridere di questo canonico si leg-
gono stampati in Firenze insieme con
quei di Luigi Pulci in una vecchia
edizione in 4. assai rara senza data,
che par di poco posteriore al 1478.
Ma molto maggiore idea danno del
suo merito le lodi che di lui fa il dot-
tissimo Poliziano in una delle sue let-
tere al libro X. scritta in ringraziamento
a Piero de' Medici *Quod auctoritate
canonicorum Matthaeus Francus coopra-
retur.*

la tutela, ne fu fatta donazione per quindici anni ad un uomo privato. Ed essendo in quel tempo per la sollevazione di Pisa insorta nuova cagione di guerra, e di frequenti scorrerie e danni del territorio Pisano, non è maraviglia se alla fine di quel secolo XV. fossero i nostri Bagni caduti in disuso.

Nel DECIMOSESTO fin dal principio ritornarono i nostri Bagni più stabilmente nella quieta possessione de' Fiorentini per la concordia che fu fermata tra essi e i Pisani, i quali si lasciarono finalmente vincere dalle loro armate persuasioni nel MDIX. (1) Ma si vede che non poterono così tosto i buoni effetti della fruttuosa pace estendersi fino a quest'acque termali, poichè nel MDXIII. facendone menzione Mengo BIANCHELLI medico Faentino nel suo Trattato assai ampio *De' Bagni*, inferito nella Raccolta Veneta, confessa che questi a piè del Monte Pisano erano già molto famosi, ma che allora lo erano poco. Ei ripete intorno al-

(1) A Pisa sopra la porta del Palazzo, ove ora è la Dogana si legge questa iscrizione in marmo bianco.

RECEPTIS . IN . DEDITIONEM . PISIS . QUADRIMESTRI . TRIVM . CASTRORVM . OBSIDIONE
ANTONIUS . FILICARIA . ALAMANNVS . SALVIATVS . ET . NICOLAUS . CAPONIVS
COM . TRES . FLOR . CVM . EXERCITV . VRBEM . INGRESSI POSVERE
AN . MDVIII . D . VIII . IVMII .

Si trova anco tralle nostre vecchie carte *domini Bernardi de Macchiavellis etiam*
Instrumentum conventionis, & concordiae
Pisavorum & Florentinorum 4. Jun. 1509 *secretario dominationis praefatae, & Bla-*
testibus Marcello Vergilio primo secreta-
rio excell. communit. Flor. & Nicolao *rent. &c.*



378 CAPITOLO SESTO

alle loro qualità e virtù ciò che ne trovò scritto da *Ugolino*, aggiugnendo solamente che il solo Bagno occidentale detto della *Regina* era allora di qualche uso, ma non concorrendo nel parere di quell' autore, ei lo crede di minore efficacia di quel della *Villa*, giudicandone puramente dalla fama. De' tre altri Bagni orientali detti il *Vecchio*, *Delle Donne*, e *De' sani*, dice che valevano ne' mali catarrali, e che si usavano in docciaia sul capo, ma che non erano frequentati, essendo rimasti distrutti nell' occasione delle guerre.

Nel MDXXXII. diventò regia la somma potestà in Firenze, e passarono dopo i nostri Bagni nel privato patrimonio della famiglia de' *MEDICI*, della quale sono stati in continua serie gli otto sovrani, che per CCV. anni an governata la Toscana,

Nel MDLII. si trovano rammentate le Terme Pisane da Bartolomeo VIOTTI da Clivoli, medico e professore dell' università di Torino, che scrisse e pubblicò colle stampe di Lione in quell' anno un Trattato generale *Delle virtù de' Bagni naturali* diviso in quattro libri, e ristampato nella raccolta Veneta dell' anno seguente. Al libro IV. ei parla *Delle Terme Pisane*, ma tutto ciò ch' ei ne dice è repetizione in compendio del già detto dal *Savonarola*, il quale copiò come si è accennato da *Ugolino*, onde si trova anco appresso di costui la distinta menzione de' tre Bagni orientali, *Vecchio* dal quale si derivava anco quel delle *Donne*, il detto della *Savia*, e quel de' *Sani*. E in qualche pic-

piccola distanza, cioè dalla parte occidentale il Bagno della *Regina* d'ogni intorno cinto di muro.

In quell'istesso anno MDLII. con simile ripetizione furono i nostri Bagni lodati ancora da Giorgio FRANCIOTTI medico Lucchese d'elegante dottrina nel suo Trattato del Bagno Villense (1).

Nel MDLVI. parlò delle nostr'acque Gabriel FALLOPPIO Modenese medico insigne per acutezza d'ingegno, e per la sua varia erudizione, e per la scienza medica, con forte mescolanza che rare volte s'incontra d'istoria naturale e d'anatomia e di chirurgia. Ei fu lettore a Ferrara, a Pisa, e poi a Padova, ove morì nel MDLXIII. Scrisse nel detto anno MDLVI. *Dell'acque Termali* un Trattato, che fu stampato la prima volta a Venezia nel MDLXIV, e poi più volte insieme con tutte l'altre sue opere. Ei chiama queste nostre terme di *S. Giuliano*, e dice che erano quattro bagni distinti, tre de' quali che sono gli orientali erano allora fuori d'uso e quasi rovinati, la cui miniera dicevano essere *molto allume, e poco zolfo*, della quale opinione ei mostra di dubitare, benchè non si curi d'esaminarla, non essendo quell'acque più

(1) D. Georgii Franciotti med. Luc. *Tractatus de Balneo Villensi*. Lucae 1552. 4. lvi a pag. 20 si legge. *Pisarum civitas quinque Balneis gloriatur, quorum primum apud Montem S. Iuliani positum est nominaturque Balneum Vetus, quod ceteris solemnius fuit, cuius aqua aliud ingreditur Balneum quod Dominarum nuncupatur, cuius minera aluminosa & modice sulfurea est multiferaque utilis. Secundum Balneum Saviae dicitur, cuius quidem minera valde sulfurea est, quare morbis frigidis & humidis confert. Tertium est Balneum Sanorum eiusdem minerae non tamen adeo sulfuris naturam sapit. Quartum est ab istis aliquantisper separatum Reginaeque Balneum dicitur a civitate per tria milliaria distans, cuius minera ferrea, & modico alumine participare videtur &c. Quintum a civitate per xvi. milliaria distans vocatur de Aquis.*



adoprate. Il quarto detto della *Regina*, dice che era coperto e molto frequentato, e comunemente stimato contener del *ferro e dell'allume*, ed esser simile al Bagno della Villa. Ma egli francamente asserisce che in questo bagno della *Regina* nulla affatto vi è di ferro, ma solamente dell'*allume*, ed in maggior copia che nell'acqua della Villa. Nel che è credibile ch'ei seguitasse piuttosto una grossolana conieitura, e la comune erronea supposizione di quei tempi, che faceva dare falsamente il nome d'*allume* al sedimento terreste e marmoreo bianco, che colla spontanea deposizione e coll' evaporazione, e col distillar di quell'acque si manifesta. Ei dice che allora elle si usavano in bevanda e per immersione, e che egli medesimo se n'era servito per curare la lebbra.

Del vicino o accessorio bagno d'*Agnano*, dice che è simile ad una fossa, e appresso a un monastero di monaci, e seguita la tradizione, che l'acqua ne sia sommamente fredda con mescolanza marmorea. Che era molto in uso per curare la sterilità delle donne, massime proveniente da lassità e umidità e caldezza, e ne fa questo favorevole attestato. Certo in questo male è rimedio sovrano, e per moltissime esperienze provato.

Nel MDLXXI. furono le nostr'acque lodate da Andrea BACCI da S. Elpidio, che fu medico di Sisto Quinto sommo pontefice, e fu autore di vari libri assai dotti sopra curiosi argomenti. Uno di questi è la diffusa sua opera *Delle Terme*, stampata per la prima volta a Venezia nel detto

an-

anno, e dopo ristampata più volte. In essa ei fa in diversi luoghi menzione di questi Bagni Pisani, or ponendoli tra i *caldi di primo grado*, or tra i temperati e soavi, or tra gli *alluminosi*, ed or tra i *ferrati*, seguitando l'opinioni degli altri, e non dando segno d'averli mai da se medesimo veduti ed esaminati. Dice che i tre orientali erano tuttavia rovinati e di pochissimo uso, ma chiama nobilissimo l'occidentale della *Regina*.

Sulla fine dell'istesso secolo XVI. l'anno MDXCVI. avendo il celebre CESALPINO ingegnoso e dottissimo medico e naturalista pubblicato in Roma il suo libro delle cose *Metalliche* ⁽¹⁾, passò sotto silenzio i nostri Bagni, benchè d'altri vicini e lontani ai nostri somiglianti vi facesse menzione, e benchè ei fosse ben pratico di quel monte ov'egli andava spesso erbolando come si vede nel suo bel libro *delle Piante*. Può ben essere che senz'altro mistero ei negligesse di parlarne come di cosa quasi fuori d'uso, e abbandonata nel tempo ch'ei durò a essere grande ornamento della scuola Pisana.

Nel MDXCVIII. comparve alle stampe l'istoria della fonte e del bagno *Bollense* scritta da Giovanni BAVHINO ⁽²⁾ medico e botanico in-

(1) Andrea Cesalpino morì a Roma il 15. Marzo 1603. come ho veduto da una lettera originale di Giovanbatista Cesalpino suo figlio a Baccio Valori de' 3. Ottobre del medesimo anno.

(2) Io. Bauhini *historia novi & admirabilis fontis balneique Bollenfis. Montisbeligardi* 1598. 4. Ivi a pag. 253. *Facere ad mulierum arque uteri affe-*

ctiones perhibetur a REGINA Balneum nuncupatum ad Pisas. E pag. 256. *Ad fluores uteri clementius operantur quaedam in balneis. ut REGINA in Pisanis.* E pag. 274. etc. A questo istesso libro del Bauhini fu poi posto un altro titolo *De Aquis medicatis novae methodus Montisbel.* 1617.



insigne, ove avendo egli presa occasione di rammentare l'acque medicate più famose del mondo, non tralasciò l'elogio di questo nostro Bagno della Regina, benchè sulla sola autorità de' precedenti scrittori.

Ma questa estrema decadenza de' nostri Bagni mosse giusto in quei tempi l'animo eroico di FERDINANDO Primo Gran Duca di Toscana, a fargli nuovamente restaurare, il quale nel dì XII. Giugno MDXCVII. stabilì alcuni ordini, massime economici e morali da osservarsi nelle bagnature (1). E perchè quel prudentissimo principe s'ac-

(1) Le copie di questi ordini veggonsi tuttavia affisse in alcuni luoghi de' medesimi Bagni, e perchè mostrano l'uso e lo stato in cui erano allora queste acque, si vogliono anco qui riportare, sapendosi che agli eruditi non sono mai ingrati simili autentici documenti. Ordini da osservarsi alli Bagni di Pisa posti in piè del Monte a S. Giuliano Comune d'Asciano. I. Che nessuna persona possa entrare in detti Bagni a bagnarsi e bere l'acqua ne mettere nel bagno delle bestie senza licenza dell'Affittuario di essi Bagni per pagargli le solite mercedi di lire 2. per persona e per ogni bestia, con che alli mendicanti non faccia pagare, e a chi trasgredirà si duplichi il pagamento. II. Chiunque vorrà entrare a bagnarsi nelli suddetti Bagni, deva precedentemente pagare lire 2. per ogni volta fino alla terza bagnatura, e dovendo fare l'intera bagnatura oltrepassante le tre bagnature, deva dal principio alla fine pagare anticipatamente ogni giorno soldi 10. e denari 8. III. Nessuna persona ardisca fare insolenzie o baie, o come si dice noiare

e romper l'acqua di detti Bagni nell'ore convenienti alle bagnature, cioè dal levar del sole per ore sei continue, e dalle ore diciotto fino alle ventidue ogni giorno, con pene di scudi 2. applicati all'elemosina per li poveri che vi si bagnano. IV. A nessuna persona sia lecito cavarsi sangue, o fare altro medicamento o brutture ne' detti Bagni, solo che nel Bagnetto che si dice del sangue, sotto le medesime pene applicate come sopra. V. Che tutto le persone piagate di brutte piaghe o altri brutti mali, non possano entrare nelli Bagni coperti ne sotto le coperture che sono in essi Bagni senza licenza dell'Affittuario del bagno, o di quello che li bagnaioli faranno loro capo che chiamano Abate, ma stiano separati dalli più sani ne' medesimi Bagni, sotto la medesima pena applicata come sopra. VI. A nessuno sia lecito entrare in detti Bagni senza mutande o altro simile. VII. Nessun uomo ardisca entrare ne affacciarsi, noiare, o fare insolenzia alcuna alli Bagni delle donne, ne le donne similmente possano entrare alli Bagni

s'accorse che non poteva ben risorgere la riputazione di quest'acque, se non era pubblicamente dimostrata la loro natura e potenza da qualche discorso medico di valente scrittore, perciò ei comandò a Girolamo MERCURIALE di Forlì che era al suo servizio lettore sopraordinario nell'università di Pisa, che ne componesse un trattato. Aveva il Mercuriale come si conosce dalle sue molte opere assai d'eloquenza Latina, e gran parte del saper medico che in quei tempi moltissimo si stimava, consistente non come ora nelle notizie difficili e recondite prese dall'istessa natura, con teoria esatta e sperimentale, ma nella copiosa ricordanza, ed in una certa universale conciliazione dei detti dei trapassati maestri, e massime del da loro quasi adorato Galeno. Aggiungeva a questo sapere

degli uomini e noiarli, sotto le medesime pene e maggiori a dichiarazione del Giudice, e le meretrici facciano le bagnature avanti e dopo le donne da bene. VIII. Che ciascuno abitante a detti Bagni sia obbligato tener nette e pulite le strade e piazze per quanto sia suo e dicontra alle case e stalle, ne ritengano cosa alcuna che dia cattivo odore o bruttezza. IX. Che tutti gli suddetti abitatori contigui a detti Bagni possano ciascheduno albergare nelle loro case, e spesare con ragionevol pagamento quelle persone che verranno a bagnarsi, ma non altri, senza pregiudizio dell'oste. X. Che agli bagnaiuoli, e gente che veramente si bagneranno o beberanno l'acqua di detti bagni per risanarsi, sia lecito per irattenimento e infra di loro giocare a tutta sorte di giuochi, eccetto che a dadi e al Trentuno e Chiama Re, ne a dadi con carte, ed ancora festeg-

giare con suoni e balli, e simili altre piacevolezze solite ai Bagni senza esser noiati dai birri, corte, o altro etc. XI. Che possano detti che si bagnano andare a caccia a uccellare su per quei monti, e pescare nel fosso delle mulina, senza pregiudizio. XII. Che delle trasgressioni che seguiranno contro gli ordini che di sopra, ne sia cognitore, e ne amministri giustizia sommaria ogni Rettor di giustizia, e particolarmente il Commissario di Pisa a ogni richiesta dell'Affittuario dei Bagni, o altro notificatore segreto o palese, ed ogni Bargello o ministro di giustizia deua far cattura de' trasgressori con ogni notizia che ne abbia. FER. Approvasi e il Commissario di Pisa gli faccia bandire e osservare. L. V. 12. Giugno 1597. Sotto vi è notato che Questi Capitoli esistono al libro di bandi in corte del Commissario di Pisa.



384 CAPITOLO SESTO

di vasta lettura medicinale, una scelta erudizione di grecismo e d'antiquaria, coi quali instrumenti d'ingegno, e con molta natural prudenza, e col costume buono e maestoso, ei si guadagnò forse più d'ogni altro fisico de' suoi tempi fama ed onori, e quel che più importa bellissime ricchezze.

Furono dunque le nostre acque celebrate da un tanto scrittore fin dal principio del secolo DECIMOSETTIMO con un Trattato particolare, il quale fu stampato a Francfort nel MDCII. col titolo *De' Bagni Pisani*, inserito nella raccolta delle sue *Lezioni Pisane* in un volume in foglio. Del qual volume dodici pagine contengono tutto il suo discorso sopra quest'acque, ed in esso professando di poterne scrivere utilmente il vero, per averne avuta molta esperienza, ei sparge e mescola le seguenti notizie, che ridotte alla nostra distribuzione importano queste proposizioni.

I. Che il sito di questi bagni non è più di tre miglia distante dalla città di Pisa, di facile accesso in qualunque tempo a piede a cavallo in carrozza e in barca, alle radici del monte nella via di Lucca, il qual monte ha il nome di S. Giuliano da una chiesa *posta sulla sua cima*. Le sorgenti dell'acque sono più d'una, come anco i loro ricettacoli. Il primo è detto della *Regina*, o perchè qualche donna di sì alta condizione vi si lavasse, o perchè l'acqua ne sia stata stimata più dell'altre eccellente. E questo era allora nuovamente restaurato, e accanto aveva come due aggiunte, cioè due altri lavacri uno minore, e l'al-

l'altro detto *Bagnaccio* destinato alla cura della tigna, delle scrofule, e della lebbra. I quali due lavacri per lo avanti guasti e brutti erano stati ultimamente raccomandati. Il secondo detto dei *Nervi* era prima assai angusto, ma allora un poco ampliato e fornito di tre piccole camere o spogliatoi, e destinato principalmente alla cura de' mali artirrici, di polla diversa da quella della *Regina*, ma della medesima con quella del primo e minor lavacro accanto. Tutte queste sono le sorgenti da noi ora dette occidentali. Il terzo Bagno dicevasi il *Vecchio*, perchè forse prima degli altri fu in uso, spartito allora in due camere da un divisorio di muro, per separare le donne, tutto coperto e sfogato con sufficienti aperture. Il quarto detto de' *Sani* prossimo al *Vecchio* aveva allora perduto tal nome, ne ben si sapeva ove fosse, ma gli par verisimile che fosse quel che allor si chiamava della *Polla*, perchè ivi nasceva quell'acqua, di cui si servivano per le bevute a passare, così forse chiamato, perchè non solo gl' infermi, ma ancora i sani se ne servissero per delizia, essendo ampio e adorno di sedili e di marmi. Che tutte queste acque termali Pisane, e massime le orientali, benchè avanti fossero circondate da altre acque palustri, essendo queste allora quasi tutte asciugate, e attualmente sempre più seccandosi il circostante terreno, erano già ridotte alla loro naturale purità e potenza.

II. Delle qualità naturali ci dice che se ne deve giudicare dal senso e dall'operazioni del fuoco,

B b fa-



facendole cuocere e stillare, e dagli effetti medicinali, e dall'autorità degli scrittori, della quale particolarmente ei fa gran conto. Non dice nulla ne dell'abbondanza ne del colore ne dell'odore ne del sapore, ne del grado di calore, ne della gravità specifica delle polle occidentali, ch'ei crede le prime per eccellenza ed uso. Ei le suppone sull'autorità altrui aver miniera di *ferro* con poco *allume*, e benchè ei non lo dica, ei le suppone anco *sulfuree*, avendo fermato per regola che lo sieno tutte le naturalmente calde, e le stima simili alle Villensi. Della polla del bagno dei *Nervi* presso a quello della Regina dice che ella *tigne di color d'oro gli anelli d'argento di quei che anco per poco tempo la toccano*, e che ciò forse avviene per mescolanza d'ocra. A noi però non è mai tal cimento riscito, essendo rimasti affatto inalterati i pezzi d'argento di molta e varia superficie da noi lungo tempo tenuti immerfi nella medesima polla detta de' *Nervi*.

Dell'acque orientali ei dice solamente, che per odore e tiepore, elle sono molto blande e grate, e per sapore ancora non molto differenti dall'acque dolci, e le crede *sulfuree*, altre più e altre meno, dal calore che in esse si sente, e un poco *alluminose*, per l'autorità di chi tali l'ha dette, e per li fenomeni della distillazione, e per gli effetti medicinali. Del Bagno de' *sani* e del pozzetto onde si beve, dice in particolare che lo *zolfo* ne è poco, e minimo l'*allume*, e il *ferro*, e che pochissima ne è la differenza dall'acqua dol-

dolce e potabile, e in generale di tutte dice che vi nascevano rane ed altri impuri animali. Da tutte le quali cose apparisce che della mescolanza *ferrigna* non aveva ne egli ne i suoi autori altro argomento, che la coniettura dagli effetti medicinali, e che la supposizione dell' *allume* in tutti quei vecchi osservatori, quando non usava ancora tanta esattezza, nasceva dal chiamare con errore *allume* quel poco bianco sedimento sparso di minutissime punte lucenti. E la facoltà disseccante e astringente di quest' acque sul corpo umano, fortificava tal supposizione nelle menti loro, benchè la grande innocenza di esse doveva fargli al contrario accorgersi che elle non potevano aver nulla d' *allume*, il quale benchè in tenuissima mescolanza è sempre pernicioso e venefico, se sia introdotto nelle viscere umane.

III. Delle facoltà medicinali di quest' acque in bevanda, ei dice in generale che elle muovono il ventre, e passano facilmente per orina, e rinfrescano e purgano e correggono e corroborano le viscere tutte, e massime il fegato e i reni, e rilavando riseccano le soverchie umidità, e saldano le ulcere, e fortificano le membra, sicchè estinguono molti gravissimi mali interni ed esterni, essendo anco dotate di certa *arcana* ed inesplicabile potenza, e perciò *sacre e divine*, ed equivalenti all' altre acque più salubri e più famose.

IV. Delle malattie particolari, dice che molte ogni giorno si osservavano non senza stupore degli uomini curate con ammirabile effetto, delle quali



388 CAPITOLO SESTO

ei non riporta l'istorie, stimando ciò opera troppo grave, e forse tinta di qualche sospetto, afferma però che coll'uso esterno ed interno di esse si saldano le ulcere, si mondano brevissimamente e con giocondità tutti i mali cutanei e pruriginosi, affermando essere state osservate quivi nell'anno precedente alcune cure prontissime in fanciulli infestati da fierissima tigna, e così della scabbia, e della lebbra. Che elle curano i dolori e le flussioni articolari, e i mali di stomaco e colici e ipocondriaci, l'itterizia e l'intemperie del fegato, e che l'esperienza aveva mostrato esser verissimo che elle giovano anco agl'idropici, movendo il ventre e l'orina, e dileguando le ostruzioni al pari dell'acque Spadane. Che in singolar maniera poi erano utili nei mali urinari dei reni, e che giovavano non poco all'ulcere della vescica, e che alcuni esempi si erano veduti di *Lue venerea*, che non solo non aveva ricevuto nocumento alcuno da quest'acque, ma che anzi col loro aiuto si era poi felicemente curata, facilitando esse il detergere la tetra e virulenta materia, che di quel male impurissimo è fomite, massime ove concorrano quei sintomi che coll'acque termali si curano, cioè l'attritide, e l'efulcerazione e l'intumescenze nella superficie del corpo. Che nei mali muliebri elle correggono i flussi uterini, e che in quell'anno tre nobili donne Pisane coll'uso delle copiose bevute dal pozzetto orientale avevano curata la loro infecundità, avendo poco dopo potuto concepire. Al qual uso particolare dice che allora non si adopravano più
l'ac-

l'acque del vicino *Bagno d'Agnano* meno soavi e più fallaci, benchè altre volte elle fossero assai dalle sole femmine frequentate, per togliersi quell' ingrata impotenza di contentare con bella prole i mariti.

V. In quanto alle regole nell'uso di quest'acque, ei ne mentova come modi allora praticati comunemente la bevanda e la lavanda e l'immersione. Approva piuttosto la bevanda nella massima copia anco dal primo giorno, durando così fino all'ultimo, in chi non sia di stomaco troppo debole, e dice che questa bevanda è da farsi a digiuno dopo l'ordinarie evacuazioni. Loda la quiete sedendo, o un lento e soave passeggiaggio, piuttosto che un più forte esercizio. Nulla dice della scelta de' cibi, ma nella quantità e nel tempo vuol che il pranzo sia piuttosto *parco*, supponendo che le bevute dell'acqua abbiano *indebolito* lo stomaco, il che per dir vero non accade, e però vuol che la cena sia *un poco più liberale*, ma di buon ora, acciocchè lo stomaco resti voto per la susseguente mattutina bevuta. Per le lavande e *bagnature* approva che elle si facciano piuttosto *dopo al pranzo* temperato, almeno quattr'ore, avendo però prima fatta qualche passeggiata. Non si fa nemmeno perchè egli ponga il sonno diurno tralle cose da evitarfi insieme coi tristi pensieri, e colle soverchie sollecitudini. E non molto s'intende la ragione perchè egli voglia che avanti all'uso di queste termali l'uomo si cavi sangue, e si prepari e si purghi, cioè prenda degli sciroppi e delle medicine solutive, mostrando l'esperienza che tal metodo è inutile ed incomodo e sovente dannoso, e che



388 CAPITOLO SESTO

ei non riporta l'istorie, stimando ciò opera troppo grave, e forse tinta di qualche sospetto, afferma però che coll'uso esterno ed interno di esse si saldano le ulcere, si mondano brevissimamente e con giocondità tutti i mali cutanei e pruriginosi, affermando essere state osservate quivi nell'anno precedente alcune cure prontissime in fanciulli infestati da fierissima tigna, e così della scabbia, e della lebbra. Che elle curano i dolori e le flussioni articolari, e i mali di stomaco e colici e ipocondriaci, l'itterizia e l'intemperie del fegato, e che l'esperienza aveva mostrato esser verissimo che elle giovano anco agl'idropici, movendo il ventre e l'orina, e dileguando le ostruzioni al pari dell'acque Spadane. Che in singolar maniera poi erano utili nei mali urinari dei reni, e che giovavano non poco all'ulcere della vescica, e che alcuni esempi si erano veduti di *Lue venerea*, che non solo non aveva ricevuto nocumento alcuno da quest'acque, ma che anzi col loro aiuto si era poi felicemente curata, facilitando esse il detergere la tetra e virulenta materia, che di quel male impurissimo è fomite, massime ove concorrano quei sintomi che coll'acque termali si curano, cioè l'attritide, e l'efulcerazione e l'intumescenze nella superficie del corpo. Che nei mali muliebri elle correggono i flussi uterini, e che in quell'anno tre nobili donne Pisane coll'uso delle copiose bevute dal pozzetto orientale avevano curata la loro infecundità, avendo poco dopo potuto concepire. Al qual uso particolare dice che allora non si adopravano più

l'ac-

frammenti d' antichità, ne dell' iscrizioni ivi esistenti. Dice in generale, che spesso i nostri Bagni an sofferto rovina per l' ingiurie del tempo e dei barbari, e che pochi anni avanti erano deformati, e quasi distrutti, ma allora in quei giorni Ferdinando Gran Duca di Toscana aveva comandato che si restaurassero. Aggiugne però, che da' vestigi de' vecchi edifizii che quivi restavano, ben si vedeva quanto belle e comode vi fossero state fabbricate le case, tre o quattrocento anni avanti, da' Pisani, o dai loro *Regoli*, le quali case essendo state rovinate nell' occasione delle crudeli ed acerbissime guerre tra i Fiorentini e i Pisani, ed essendo l' acque contaminate e guaste per la lunga trascuranza, erano già da gran tempo quelle terme trasandate, non potendo più gl' infermi riguardevoli agiatamente starvi, benchè vi fosse tradizione, che mai elle non erano restate deserte, ma che ogni anno vi erano concorse con gran frutto molte povere e ignobili persone, che sogliono contentarsi di qualunque abitacolo. Dice che questo Bagno è rammentato da Dante, e descritto da Ugolino, dal Savonarola, dal Falloppio, dal Baccio, e da altri. Noi veramente non troviamo che mai lo abbia nominato il nostro sommo poeta, e degli altri si è dimostrato, che Ugolino ne è il primo e originale scrittore, copiato quasi da tutti i susseguenti avanti al Mercuriale medesimo, il quale come qui si vede ha superato tutti i suoi antecessori in questo argomento.

Nel MDCIV. erano i nostri Bagni forse per la recente restaurazione risaliti in qualche grido,

Bb 4

poi-



poichè se ne trova fatta molto onorevole menzione da Giulio Cesare CAPACIO Napoletano segretario della sua città, nell'erudito libro de' Bagni aggiunto alla sua *Istoria Puteolana*, ove egli dice che erano distinti con cinque nomi, e che vi si erano vedute di belle cure (1).

Nel MDCXI. comparve nuova testimonianza della natural bontà delle nostr'acque nella grande opera medicinale di Vido VIDIO Fiorentino, dottissimo in ogni parte della salutare scienza, non eccettuando le più rare e più difficili, come anatomia e chirurgia. I suoi molti libri furono dati fuori in quell'anno tutti insieme dal suo nipote, che aveva il medesimo nome, e che perciò si distingue coll'aggiunto di *Iunior*, essendo lo zio morto quarantadue anni avanti (2). Otto di quei libri sono destinati alla materia de' medicamenti, e nel quarto di essi, che nel titolo mostra essere uno dei

(1) *Puteolana Historia a Julio caesare CAPACIO Neapolitanae urbis a secretis, & cive conscripta. Accessit eiusdem de BALNEIS libellus Neapoli MDCIII. in 4.* Ivi al cap VI. pag. 31. si legge *Balneas Pisanas proponimus S. Iuliani vel Balneum Vetus, Balneum Sanorum Balneum Reginae, Saviae, Balneum Magnus, aluminosus, vehementer sulfureus, frigidus & humidus aegritudines habentibus conferentes, in quibus macerimus quidam propter debilitatem attractivae virtutis cum haemorrhoidum fluxu curatus est, alius ex fluxu stomachico, alius ex fluxu hepatico, multi vero ex podagra.*

(2) Questi fu Guido GUIDI oriundo dal Mugello, medico di Francesco I. Re di Francia, e publico professore di Pa-

rigi, e dopo medico di Cosimo I. Gran Duca, e lettore sopraordinario di Pisa, che essendo insieme ecclesiastico fu piovano di Livorno, e poi proposto di Pescia, uomo di molta scienza fisica e di molta letteratura Latina e Greca, e primo editore della raccolta dei *Chirurgi Graeci*, ammesso alla nobiltà Pisana e Fiorentina, morto 26. Maggio 1569. v. *Salv. Salvini Fasti Consolari* pag. 115. Il giovane Guido GUIDI fu figlio di Giuliano, che fu fratello del vecchio Guido. Ebbe il titolo di medico della Regina di Francia, e fu anch'esso lettore a Pisa, e molto stimato per la sua medicina ed ampia e varia erudizione. Veggansi l'istesso *Salvini*, e il *Negri*, ed altri, e *Vidi VIDII opera etc. Venet. 1611. fol. 1. 3.*

dei suppliti dal *Giovine*, al cap. X. ove si parla delle particolari facultà delle celebri acque minerali, massime dell'Italia, così vi si dice delle nostre. *Nella campagna Pisana a piè del Monte di San Giuliano è una fonte sulfurea e alluminosa, che ha forza di riscaldare, di seccare, di discutere, e d'astrignere, ma che però è poco efficace, perchè essendo in basso luogo si mescola coll'acque palustri. Noi abbiamo però col bagno di essa risanate molte persone dalla lebbra, e dalla scabbia, e da altre malattie della cute. Ivi è anco un'altra fonte detta della Regina, che ha natura ferrigna, con qualche porzione d'allume, della qual fonte si sogliono servire le donne per riseccar l'utero troppo umido.* Da questa benchè breve descrizione si comprende, che tale testimonianza ne fu distesa avanti alla restaurazione fatta del Gran Duca Ferdinando Primo.

Dopo questa restaurazione, e dopo l'encomio del Mercuriale, non si vede però che molto crescesse la celebrità di questi Bagni, probabilmente perchè non vi fu impiegata la spesa sufficiente nelle fabbriche circostanti, e nei pubblici comodi, per fare emergere una volta per sempre questo tanto stimabile prodotto di natura, e liberarlo dallo squallore, e dalla defolazione.

Certo è che nel MDCL. essendo stati fatti visitare questi Bagni dal Gran Duca FERDINANDO Secondo, furono trovati assai mal ridotti, ma fu non ostante creduto che per la loro naturale bontà meritassero restaurazione, e fu detto che questa richiedeva
cer-



certi lavori, e certe spese (1). Vi concorse colla sua approvazione quel Sovrano, che tanto è celebrato dagli scrittori, per aver molto favorito le scienze e i filosofi de' tempi suoi, ma qualunque ne fosse la cagione, o negligenza, o difficoltà, o la solita fatale parsimonia, il fatto fu che perciò i Bagni non diventarono comodamente ufabili nei vicini susseguenti anni. Si può ben sicuramente ciò

ar-

(1) Questa relazione esiste nella Filza X. di Negozi nello Scrittoio delle Possessioni di S. M. Imp. in Firenze a 186.

Serenissimo G. D. Cosimo Sassetti ministro ha proposto, che Braccio Manetti mentre è stato in Pisa ha visitato d'ordine di V. A. la possessione del Canapaio e i BAGNI, e ha riferito, che l'acque che stagnano li terreni intorno a' Bagni di Pisa cagionano più danni evidenti, e contaminano le surgenti medicinali, mescolandosi fra esse, come manifestamente si riconosce in una delle polle che scaturiscono nel Bagno della Regina, che ha perso il suo nativo calore. E che si perde anco il frutto di quei beni e fito d'osteria, che si regge sopra il denaro che l'oste cava nell'alloggiare i Bagnaioli, e che per essere i Bagni in mezzo a una palude, si è persa la bagnatura delle persone comode, restando oggi il bagnarsi solo ai poveri miserabili, e particolarmente a quelli che vi manda lo Spedale di S. Maria Nuova, che tutti anno la ritirata e alloggio gratis nello Spedale ivi fabbricato per tale effetto, ricevendo essi di più elemosina di pane e d'altro da V. A. S. per mezzo dello Spedale nuovo di Pisa, che ne viene poi rimborsato etc. E che disabitandosi il luogo, le case, e i Bagni notabilmente patiscono, i quali fino in numero di otto, dice che furono già edificati con molto intendimento e magni-

ficienza, e che non fu riguardato alla spesa, dovendo servire a beneficio pubblico, come per il passato è stato confermato da una frequenza d'effetti maravigliosi in materia di restituzione di sanità perdute, ed incurabili per via ordinaria. E propone che per ovviare a' sopraddetti danni, in primo rimedio proporzionato sarebbe rifar l'argine etc. afferendo che la spesa di tale acconcime non sarà sopra Scudi venticinque toccante a V. A. E per rasciugare i terreni, propone che sarà buon rimedio il rimunir le fosse camperecce di essi, etc. La spesa di tal lavoro sarà circa Scudi cinquanta parte di essa spettante al Magistrato de' fossi, e l'altra parte al prior Sera. La possessione del Canapaio, etc. E che in simil modo riferiscono ancora gl'ingegneri Gargioli e Genzini etc. Perciò si propone a V. A. S. per l'approvazione rimettendoci, e umilmente all'A. V. S. baciamo la veste. Dallo Scrittoio di V. A. li 23. Aprile 1650. Di V. A. S. Devotissimi servitori li Deputati alla soprintendenza delle Possessioni di V. A. Perseo Falconcini 26. Aprile 1650. Faciansi li suddetti acconcimi in tempo opportuno con ogni maggior vantaggio ed utile in ordine all'intenzione, e procurarsi che gl'interessati cooperino per la parte loro prontamente in conformità delle suddette proposizioni etc. FER.

arguire dal silenzio degli scrittori, e massime del nostro REDI, uno de' più ampli e de' più giudiziosi, e che di molte altre nostrali acque medicate ha fatta menzione. Anzi sapendosi che avanti al MDCLXXI. la Gran Duchessa VITTORIA forse per consiglio di lui andò piuttosto all'acque della Villa nel territorio Lucchese, ove egli l'accompagnò, è manifesto che allora i nostri Bagni erano eclissati nell'oblio per difetto delle artificiali attenenze, benchè sieno perpetue e costanti le loro facultà naturali. Sicchè dall'essere stati i nostri Bagni posposti ad altri da qualunque persona anco per qualche rispetto tenuta a favorirli, non si può arguir nulla contra la stima della loro virtù, ma solamente secondo i tempi si può quindi conietturare della variabile condizione de' loro comodi estrinseci.

Intorno a questi anni si può supporre, che ne fosse scritta quella menzione che se ne legge in un libro d'istoria ecclesiastica fatto dal nobile e dotto medico Lucchese Francescomaria FIORENTINI, e stampato dopo la sua morte, ove parlando del *Monte Pisano*, dice che dalla parte meridionale di esso vi esistevano ancora *I salubri e famosi Bagni Pisani* (1).

Ma perchè le restaurazioni de' lavacri qualunque elle si fossero fatte nell'istesso secolo XVII. non furono accompagnate dalla debita fabbrica, d'abitazioni all'intorno, ne dalla necessaria cultura de' campi adiacenti, non è maraviglia se per lungo cor-

(1) Veggasi di sopra la nostra nota alla pag. 34.



corso d'anni non furono i nostri Bagni frequentati dai ricchi e potenti, e se nel MDCLXXXIV. COSIMO Terzo Gran Duca di Toscana gli vendè per tenue prezzo alla Pia Casa della Misericordia di Pisa (1).

I nobili e prudenti governatori di questo bene istituito collegio, godendo della indulgenza e bontà del sovrano, e anzi propagandola ad uso universale, pensarono saviamente a fabbricarvi poco dopo una decente e comoda abitazione, alla quale si deve in gran parte ascrivere l'esserli fino a questi ultimi anni conservata la stima esterna delle nostre acque, e la continuazione del loro uso, come meritavano le naturali egregie loro qualità.

In questo secolo DECIMO OTTAVO furono fin dal principio rimessi in discorso i nostri Bagni anche per mezzo della letteratura, essendo stato scritto nel MDCCXII. un Trattato sopra di essi da Giu-

(1) In Pisa in un libro intitolato Contratti della Pia Casa della Misericordia dall'anno 1670 &c. a 109. ed in Firenze allo Scrittoio delle Possessioni di S. M. I. al libro di Contratti XXVII a 277. si legge. Il contratto di vendita rogato da mes. Simone Antonio Braccetti Pisano e notaio publico Fiorentino l'anno 1684. Fior. e 87. Pis. 14. Novembre ex Protoc. V. n. 109. Il Gran Duca Cosimo III. vende ai XII Governatori della P. C. della Misericordia di Pisa per prezzo di scudi 1200. da pagarvene per frutto ricompensativo scudi 40. l'anno. Una casa ad uso d'osteria con stalle, n. 4. Bagni e altre tutte sue appartenenze orto &c. posto in Comune d'Asciano. luogo detto il Bagno a piè del Monte a S. Giulia-

no. Un pezzo di terra montuoso e sassoso con cinque case, con mura castellane, e torre rovinate. E un Pioppo di muraglie con case e Bagni, consistente in cinque bagni e due case, che servono di spogliatoi &c. Una stanza a uso di spedale per i poveri, con portico e stalla, col Bagno de' cavalli, con tutti i mobili esistenti appresso Giuseppe Bendinelli Affittuario di detti Bagni, con tutti gli usi &c. e con tutti i PRIVILEGI fino al presente concessi a detti Bagni e abitatori de' medesimi da S. A. S. Ai 9. Dicembre del detto anno 1684. i Governatori della Misericordia danno in affitto i detti Bagni a Francesco Leoli per prezzo di scudi 65.

Giuseppe ZAMBECCARI (1) publico professore d'anatomia dell'università di Pisa, e già noto ai dotti per altre produzioni del suo ingegno. Benchè quel libro sia breve, e benchè parte di esso tratti de' Bagni di Lucca, e di quei delle Colline di Pisa che son diversi da' nostri, non lascia però di portare alcune considerabili dottrine, ricavate dalla sua ricerca, coll'assistenza di due altri suoi colleghi, cioè di Michelangelo TILLI lettore de' semplici, e di Pascasio GIANNETTI primario lettore di filosofia (2). Le quali dottrine per maggiore illustrazione del nostro soggetto meritano d'esser qui riferite e raccolte, e a qualche ordine ridotte.

I. *Del Sito*, dice ch'ei sono alla falda del Monte rammentato da Dante, dal quale non si può aver la vista di Lucca detto di San Giuliano (3)

lon-

(1) Fu fatto stampare a Padova con questo titolo *Breve Trattato de' Bagni di Pisa e di Lucca* dell'illustrissimo signor Giuseppe ZAMBECCARI famosissimo lettore di notomia nel celebratissimo studio di Pisa &c. MDCCXII per Gio. b. Conzatti in 4. di pagine 64.

(2) Del Tilli è stampato un buon libro botanico *Catalogus Plantarum bor- ti Pisani*. Florentiae 1723. fol. nel quale s'incontrano delle rare ed utili notizie per quello innocente e bellissimo studio. Questo illustre professore era molto stimato anco perchè al sapere univa onestà e candore. Del Giannetti non so, se sia stampata opera alcuna, ma farebbe desiderabile che i suoi scritti comparissero alla luce del mondo in questa trasparente forma, se è vero ciò che di lui dice in questo libro de' Bagni lo Zambeccari, cioè

Che egli era il più bel fior degl'ingegni dell'età nostra, e uomo dottissimo in tutte le scienze, che forse in Europa non aveva chi lo pareggiasse.

(3) Dante non dice come pensa questo autore che da quel monte non si possa veder Lucca, il che è condizione comune a innumerabili altri monti, ma dice che per causa di esso non si possono vedere scambievolmente quelle due città, che sono per altro vicine, e quasi nel medesimo piano, il che indica la particolare situazione di quel monte, secondo la maniera di quel poeta che dipigne con maravigliosa esattezza tutte le cose che egli rammenta. Il passo di Dante è nell'Inf. c. XXXII. v. 29. *Cacciando 'l lupo e i lupicini al MONTE PER CHE I PISAN VEDER LUCCA NON PONNO.*



398 *CAPITOLO SESTO*

lontani da Pisa solo tre corte miglia ⁽¹⁾, e che vi si può andare in navicello per via d' un fosso vivo d' acqua, o per la strada battuta e piana e spaziosa e comoda, in calesso, in lettiga, a cavallo, e può anco ciascuno a suo piacere tornare ogni sera a Pisa, dopo l' uso dell' acque loro, e sono accessibili anco per via del mare, entrandosi da esso nell' Arno, e quindi nel detto fosso. E dice che vi sono già fabbricate intorno sufficienti e comode abitazioni. Che i residui degli antichi edifici sono magnifici, e che i vasi de' Bagni erano dieci divisi da una piazza o prato di mezzo sei da una banda, cioè sulla destra di chi arriva o a levante, e quattro dall' altra, cioè alla sinistra, o a ponente. Che i nomi de' primi erano I. *Bagnetto*, le cui sorgenti vengono dal fondo a perpendicolo, massime da una apertura a guisa di pozzo profonda all' altezza d' un uomo. II. *Bagno caldo*. III. *Bagno grande o della rogna col Pozzetto separato per l' acqua da bere*. IV. *Docce degli uomini*. V. *Docce delle donne*. VI. *Bagno de' cavalli*. E dei fecondi I. *Della Regina d' ignota etimologia con due pozzetti che serve per gli uomini*. II. *Porzione di esso separata da alta muraglia che serve per le donne*. III. *De' Nervi*. IV. *Della tigna*. Vi sono anco due cannelle per l' acqua da bere.

II. Delle qualità naturali di quest' acque, ei dice che le polle orientali erano abbondanti, e che tut-

(3) Ove l' autore fa dire tal cosa al suo stampatore in un piccolo prefazio, sono stati nominati per errore *Bagni delle Colline di Pisa* in vece di *S. Giuliano* contra la sua propria distinzione, per la quale quei delle *Colline* sono i detti altramente *Bagni a Acqua* lontani da Pisa circa 16. miglia.

tutti quei vasi s'empievano in tempo di cinque in sei ore, ma che le polle occidentali erano piuttosto scarse, e che i vasi s'empievano appena in ore nove per le dieci. Del *Colore*, dice che elle sono costantemente assai limpide e trasparenti, ma non scintillanti. Dell' *Odore* che tutte anno quello di zolfo, ma però gentile, e che non offende l'odorato, non esalando mai fetore, ne quando si svaporano, ne quando si getta la loro residenza sul fuoco. Del *Sapore*, che elle non ne anno alcuno sensibile. Del *Calore*, dice che le diverse polle lo anno un poco vario tra loro, ma in se però costantissimo, e non alterato per qualsivoglia alterazione dell'aria, onde egli argomenta, come anco dalla costante limpidezza, la perfetta e forte mistione delle loro sostanze componenti, e che la loro scaturigine sia da luoghi profondi della terra. Anzi in generale ei crede *Che tutte l'acque termali vengano dal centro della terra, portandosi per i loro canali procedenti da quelle grandi caldaie del globo terrestre a questo fine scavate.* E volendo spiegare la cagione di tal calore, dice ch'ei stima generalmente *Che tutte l'acque minerali che sono calde, sieno tali stante il mescolio di quelle sostanze che in se contengono, e specialmente del Bitume, il quale è sì tenacemente incorporato coll'acqua, e che con essa tenacemente si attacca alle pareti del vaso dove l'acqua è raccolta con tenacità somigliante alla pece.* Non vuole però *Che il caldo sia indizio dello zolfo, secondo che giudicò Aristotele, mentre vi ha degli altri modi*
di



di fare un liquido caldo senza lo zolfo per lo solo movimento fermentativo, come nello spirito di vetriolo e olio di tartaro, e negli umori del corpo animale, sangue, linfa, orina, e nel mosto. Ma un'altra volta ei dice che il calore dell'acque non da altro può derivare, che dalle miniere del fuoco, che sono lo zolfo, nascendo tutto ciò che fa fuoco dallo zolfo, come si vede nella pietra focaia, nella marchesita, e nel carbone fossile, ed il calore è fuoco sparso, benchè non risplendente ma impuro, eterogeneo e dissipato, e conservato e racchiuso nello zolfo, sicchè quando due materie si riscaldano per mescolamento, ciò avviene perchè si scioglie lo zolfo, ed il caldo delle Termali dipende da mescolanza di contrarii, ma senza lo zolfo non può succedere, sicchè il loro calore deriva da un moto intestino, che occultamente si fa nell'istesse acque, nella maniera giusto che negli animali si riscalda il sangue, il quale bolle d'invisibile bollore detto moto intestino, dependente dall'esaltazione dello zolfo, cioè dalla bile esaltata, che pure è un fiore di zolfo. Contentatosi di queste teorie determina il calore di quest'acque, da lui e da' suoi colleghi osservato e misurato con delicato termometro, nel quale il calore del corpo umano ascende intorno ai gradi trentasette. Così fu da lui trovato, che nelle sorgenti orientali la più calda fu di gradi trentanove, e l'altre di trentasette, e fu di trentasei l'acqua derivata e trattenuta nelle due camere delle docce. Nelle sorgenti poi occidentali, la più calda in uno dei pozzi della Regina fu gr. quaranta, quella della
fon-

fonte gr. trentasette, e de' Bagni adiacenti quel della *Tigna* fu trentasei, e dei *Nervi* trentaquattro. Ei misurò per paragone anco il calore del Bagno Villense, e lo trovò parimente trentasette di questi gradi.

Degli effetti delle nostre acque, ei racconta in particolare che quella de' *Nervi* tigneva qualche poco una moneta d'argento nuova e ben pulita. Che coll'acqua di vetriolo elle fecero color giallo, con quella d'allume non si cangiarono, e nemmen con quella di galla, e che col solimato, coll'olio di tartaro, e coll'acque stillate in piombo inalbarono.

Della *Separazione* dei componenti di quest'acque, ei dice che spontaneamente elle depongono su i muri il *Salnitro*, e due sorte di *Tartaro*, uno grosso e sodissimo a guisa di gruma di botte, l'altro finissimo che esce dall'acqua in forma di vapore, e alla superficie di essa si unisce in foggia di sottilissimo velo, che preso in mano si sfarina in polvere tenuissima, ed ha sapore gentile di *Salnitro*. E nel fondo e ai lati de' vasi *Una certa untuosità propria del Bitume che s'attacca*. Sicchè com'ei dice di simile materia nel Bagno delle *Colline sul terreno dov'ella trattiensi, difficilmente vi si può camminare senza sdrucchiolarvi, la quale untuosità evidentemente dimostra il Bitume*. Ma non venne allora in mente al dotto autore, e non lo avvertirono i suoi compagni, che quella lubrica sostanza altro non è che erba nata sulla terra e su i sassi bagnati dall'acque, del genere dei *Bissi*, o delle *Conferve*, o d'altro simile, riducibile

C c

alla



alla vastissima classe dei *Muschi* (1): L'istesso deve pensarfi ancora di quella *Softanza del colore del vetriolo*, e d' un *sapore austero e stitico* che egli offervò intorno alla *muraglia*, la quale dalla *superficie del Bagno* viene *superficialmente bagnata*.

Dalla *Separazione artificiale* per via di *svaporazione* al fuoco, ei ritrovò *Che il residuo dell'acqua del pozzetto era a ragione di non interi otto grani per libbra*. Par però verisimile che tale *svaporamento* fosse fatto da lui a *vaso aperto* velocemente, o che qualche altra *varietà di circostanza* vi fosse, perchè veramente la *porzione terrestre* per più prove da noi fatte con *somma diligenza* si è veduta *eccedere anco i ventiquattro grani per libbra*. Ei trovò bensì *quella del bagno più caldo di non interi grani ventiquattro*. *Del Bagnetto di gr. undici*. *Della Regina di gr. nove*. Osservata da lui questa *posatura* fu *bianca lucente*, *insipida o poco salata*, d' un *sale gentile e assai solubile*, e *atta a cangiare in giallo l'acqua di vetriolo con bollire*, e in *verdiccio quella di galla*, ed in *bianco quella di solimato*. Ella non *bollì coll'olio di tartaro*, e non *fece gallozzole ne spuma*, e *gettata sul fuoco non diede alcuno odore*. Dalle quali *esperienze tutte*, e dal *discorso* come egli dice *assistito dalla ragione sua*, conclude che nelle nostre *acque sono queste sei sostanze Sale, Nitro, Vetriolo, Bitume, Zolfo, e Ges-*

(1) Veggasi il bello ed amplissimo libro di Giovangiaco DILLENIO *Historia Muscorum Oxon.* 1741, e massime al Genere I e II. *Byssus & Conferua*, e del nostro MICHELI sempre

florido ed ottimo maestro di vera scienza botanica, leggasi particolarmente il registro delle varie specie di *Bisso*, di cui molte sono d'acque fresche e calde. *Nova Plant. Gen. 10. etc.*

e Gesso, e che non vi è Talco, e nemmeno Alumine, e se pure questo vi è, crede che sia pochissimo o fortemente legato coll' altre sostanze. Egli avverte saviamente *Che questi diversi Bagni differiscono fra di loro intorno a' gradi del calore, ma che non paiono però molto differenti intorno alle sostanze che in se stessi contengono.* Può bensì cagionare qualche maraviglia, che questo autore si sia così ingegnato di moltiplicare i solidi e fissi componenti di quest' acque, poichè oltre alla terra ch' ei chiama Gesso, ed oltre al poco sale che elle anno, attribuisce loro anco il Nitro, il Vetriolo, il Bitume, e lo Zolfo, che elle non anno, e poi non abbia avuta considerazione de' loro componenti volatili, nemmeno di quel sottilissimo e soave Spirito sulfureo, che costituisce insieme col loro Fuoco la vera loro essenzial differenza dall' acqua comune, e che si perde prestissimo quando elle si separano dalla loro sorgente.

III. Delle loro Facoltà medicinali, ei dice solamente *Che bevute non provocano il vomito.*

IV. Delle Malattie particolari, sull' autorità d' Ugo- lino, e del Savonarola, dice che elle sono efficaci alla Magrezza, alla Debolezza di stomaco, al Flusso Emorroidale, alla Lienteria, al Flusso epatico, all' Ardor d' orina, alla Gotta, e per le sue proprie continuate esperienze di molti anni, afferma solamente in generale d' averle riconosciute giovevolissime alle Convulsioni, alla Paralisi, a' Tremori, alla Debolezza degli articoli, alla Palpitazione del cuore, all' Asma con siccità e convulsione, all' Afezioni uterine, all' Ostruzioni, alla Sterilità, e a tutte



406 CAPITOLO SESTO

facendo frall' altre cose apparire, che il capitano e il potestà di Pisa di consenso del generale conte Federigo, quasi tre persone differenti, facessero restaurare i Bagni, quando veramente il conte rappresentava tutte tre quelle persone, benchè paia che il suo nome vi sia posto più per denotare il tempo del suo governo, che l'esser lui stato l'autore spontaneo di quel fatto, e finalmente concludendo con quella proposizione discordante dal testo e dalla natura *Che l'universo mondo appena cape tante acque.*

Nomina tra gli scrittori di questi Bagni Ugo-
lino, Savonarola, Falloppio, Mercuriale, ed accenna che vi fece fabbricare qualche cosa Pietro Gambacorta signore di Pisa. Dice *Che la magnificenza degli edifizii rende incredibile l'opera a chi non gli vede, ed è di parere che a' giorni nostri non si potessero fare spese sì grandi.* Ei confessa che a' giorni suoi Erano i Bagni mal tenuti, e che le polle d'alcuni erano scarse per la trascuranza di chi vi avrebbe dovuto con ogni diligenza invigilare, e finalmente fa dire al suo stampatore, che allora Dodici cavalieri Pisani del pio luogo della Misericordia di Pisa si erano presi il carico di soprintendere al risarcimento di questi Bagni, stantie l'esser si da altri per lo passato non troppo accudito a' medesimi, e che oltre all'aver provveduto a' bisogni di essi, avevano ancora con generosa munificenza fatto fabbricarvi due palazzi capaci di molte persone, affinchè vi potessero albergare anche ragguardevoli personaggi.

Nell' anno seguente MDCCXIII. Matteo REGALI dotto medico Lucchese, parlando in un suo

fuo libro delle nostre acque disse ⁽¹⁾ Che Elle valevano più delle Villensi in quei mali dove abbisogni del vitriuolo, se vero è che quelle ne sieno corredate, come non sembra forse già lontano dal verisimile, sperimentandosi per le piaghe delle gambe nel paese di Lucca di sì difficile guarigione più valorosa della Villense l'acqua della REGINA ⁽²⁾.

Restarono i nostri Bagni nella loro mediocre fortuna, frequentati da pochi infermi di nobile condizione, per la scarshezza delle convenevoli abitazioni, ma però ebbero ogni anno un continuo concorso di popolo più minuto nella tiepida e nella calda stagione, onde si è sempre mantenuta viva la perpetua e verace reputazione della loro maravigliosa efficacia.

Essendo poi nel MDCCXXXVII. per natural corso dei grandi avvenimenti d'Europa toccato felicemente alla Toscana l'aver per suo Sovrano FRANCESCO III. Duca di Lorena ora IMPERATORE de' Romani Ottimo Augusto

Cc 4 uno

(1) Prefazione e Dedicatoria della *Lezione di Matteo Regali intorno all'uso dell'acqua della Villa col cibo. Lucca 1713. 8.*

(2) Le testimonianze fin qui addotte sono tutte quelle che fino ad ora ho incontrato ne' monumenti pubblici, o ne' libri stampati a me noti. Di privati manoscritti so che vi è un Discorso sopra le nostre acque composto dal signor dottore Bartolomeo MESNY direttore della Spezieria del palazzo di S M I. in Firenze, fondato sopra varie esperienze che gli erano state ordinate, degno perciò di molta stima. Una lettera pur manoscritta, e a me medesimo diretta si trova del signor dottor

Giovanni GENTILI medico dottissimo di Livorno, della quale ho riportato di sopra alcune parti, desiderando che di tutta ancora possa godere il pubblico per mezzo della stampa. Il signor dottor Giovanni TARGIONI Tozzetti publico professore d' Istoria Naturale, e direttore della publica insigne Biblioteca Magliabechiana, notissimo al mondo per le sue belle fatiche letterarie, mi ha spontaneamente favorito di tutte l'annotazioni da lui fatte, o leggendo o viaggiando, appartenenti a' nostri Bagni, per la singolare sua bontà e vecchia amicizia verso di me, ed io ho profitato de' suoi lumi.



costante eroica volontà sovrana, e furono favorite e promosse le savie sollecitudini dei XII. Conservatori della Pia Casa della Misericordia di Pisa, alla quale appartiene al presente la proprietà de' medesimi Bagni.

In

si procurasse d'includere le sorgenti in modo che esse non si dissipassero inutilmente, e che si potesse averne la libera dispensazione secondo il bisogno. E perchè nella presente distribuzione e fabbrica di questi Bagni si osservano alcuni inconvenienti considerabili, noi stimiamo assolutamente necessario il farvi alcune mutazioni, e principalmente gli sfoghi nel sommo delle volte o tetti di essi, e la coperta dove ella non è, per difendergli quanto più si può da alcuni animali, e dai semi volanti d'alcune piante, che in essi troppo liberamente nascendo, e talora corrompendosi gli rendono immondi, e d'ingrato odore. E molto crediamo noi che potrebbe contribuire a mantenere ne' Bagni la purità e bellezza delle loro sorgenti, la fabbrica de' pavimenti e delle loro pareti, che dovrebbero essere molto più alti che ora non sono a lavarsi ed a ripulirsi frequentemente, e con maggiore esattezza della presente. E finalmente la situazione di questi Bagni è da noi stimata opportunissima e salubre, essendo essi difesi da venti settentrionali, e perciò in luogo, come ai Bagni si richiede tepidissimo, e non ostiate esposti ad una soave ventilazione nelle calde stagioni de' venti di levante e di ponente, essendo quivi il piede del monte avanzato un poco nel piano. Il terreno vicino è al presente asciutto e coltivato, e se il fosso chiamato Oseraccio sarà ridotto a rio corrente, e se le fosse tutte vicine sieno tenute nette dall'erbe onde l'acqua abbiano libero moto, noi stimiamo

il sito sanissimo. Vi mancano veramente l'acque semplici di fonte, ma queste vi si potrebbero condurre dalla sorgente fresca e abbondantissima di Caldaccoli appresso agli antichi acquidotti, lontana circa 1325 braccia, la quale essendo stata da noi esaminata con varie esperienze ed osservazioni, vien giudicata molto buona, e di poco inferiore alla Pisana, e capace di molto migliorarsi ne' depuratorii e ne' condotti. Felice ancora ci pare la situazione per l'accesso e il trasporto sia per acqua che per terra, e per la facilità delle provvisioni e de' comodi dalle vicine città, e per li passeggi piani che vi si potrebbero fare ornati degli alberi più belli, e d'ombra più grata, e per la delizia della navigazione in piccole barche sopra i vicinissimi fossi navigabili di Caldaccoli, e delle Mulina. Vi è altresì spazio assai capace per la fabbrica di nuove abitazioni per comodo di quei che saranno per venire a questi Bagni, per le quali abitazioni, e per tutte le fabbriche che anco dopo si stimassero necessarie, noi stimiamo ottimo e sanissimo quel terreno piano che si stende nel seno del monte all'Oriente del Bagno. Le quali cose tutte rendono quella situazione non solo sana e sicura, ma deliziosa anco ed amena. Onde per tutte le precedenti ragioni, noi stimiamo che questi Bagni, per le qualità e circostanze loro naturali sieno ottimi, e non inferiori a qualunque altro Bagno, di cui noi abbiamo esperienza e notizia. E profondamente inchinati a V. A. R. baciavamo la regia veste.

In fequela di tale refoluzione del fupremo Governo, furono fubito migliorati gli adiacenti terreni col ricrefcimento d'alcuni canali, e col ripulimento degli altri, fu rifatta dai fondamenti la fabbrica de' Bagni orientali divifi in otto bei lavacri coperti e difefi, e le sorgenti furono rinchiufo e afficurate da ogni efranea mefcolanza. E furono talmente diftribuite l'acque, che ciafcuno degli otto Bagni può ora empierfi e votarfi con feparata operazione e indipendente dagli altri, e perciò più prontamente poffono ne' diftinti recipienti mutarfi l'acque, e più agevolmente regolarfi fecondo il bifogno o il piacere di chi fe ne ferve. Nei Bagni occidentali, effendo affai bello e ben tenuto quello della Regina, gliene fu aggiunto un altro pur bello e capace, effendo ftato ridotto in migliore e più comoda e più ornata forma quel che prima era il più negletto, e dicevafi *Bagnaccio*, le cui acque fono belliffime e foavi, e nella bontà non punto dall'altre diffomiglianti.

Sicchè fezza gli altri due bagni da fabbricarfi, noi poffeggiamo già in quefti dieci la facoltà d'ammettere qualunque concorfo, e di fodifare a qualunque diverfo defiderio dei concorrenti, effendo ftata colla nuova fabbrica così bene variata la diftinzione e la capacità dei differenti bagni, che agevolmente può in effi ora aver luogo ogni feparamento ed ogni combinazione di perfone che per qualunque rifpetto poteffe convenire o bifognare. L'artificio di quefta fabbrica, ha refa anco ficura e più gioconda la dimora ne' medefimi bagni, coll'aperture delle volte,
e col-



412 *CAPITOLO SESTO*

e colle finestre laterali, e colla tersa superficie delle pareti e de' pavimenti sempre atta al perfetto pulimento, e ne ha fatto l' ufo più comodo colle scalette e cogli spogliatoi, e coi caminini, e con ogni altro argomento che l'ingegnosa architettura toscana vi ha potuto adattare. Col mezzo poi delle trombe e delle cannelle, è stato agevolato l'alzamento e la derivazione dell'acque per attignerle, e per docciarle e mutarle secondo il bisogno.

Fu in oltre fabbricata dai fondamenti una casa amplissima e magnifica distribuita in molti agiati ed ameni quartieri, sulla porta della quale è scritta in marmo questa memoria.

FRANCISCO III LOTHARINGIAE ET ETRVRIAE
MAGNO DVCI CVRATORES PIAE DOMVS
MISERICORDIAE QVOD PATRIMONIO GVLIELMI
DEL BENE REGIA AVCTORITATE PVBLICI IVRIS
FACTO PISANA BALINEA RESTITVERE ET HANC
INSVLAM A FVNDAMENTIS ERIGERE POTVERINT
VT DOMINI CLEMENTISSIMI PATERNVS ANIMVS
PROVIDENTIA ET BENEFICIA IN SEMPITERNVM
NOMINENTVR HOC MONVMENTVM POSVERE

A . MDCCXXXIII. (1)

Al-

(1) Questa iscrizione fu composta dal signor Giulio RUCELLAI Senatore Fiorentino, Auditore di S. M. C. e suo Segretario dell' Imperiale Giurisdizione, il quale colle molte sue virtù personali d' animo, d' ingegno, e di dottrina, e massime coll' amore del pubblico bene, ci fa ricordare degl' illustri esempi che egli imita d' uomini famosi

presi dall' istessa sua nobilissima famiglia. Egli è stato col suo consiglio, e colla sua autorità gran promotore de' nostri Bagni, come ei lo fu già della pubblica libreria Fiorentina, e delle scuole del nostro insigne Spedale. Io ho voluto qui farne menzione anco in segno di mia rispettosa amicizia, e di gratitudine.

Altra simile isola o ceppo di case è stato fatto ultimamente corrispondente a questo dalla parte orientale, che circonda il monte, e fa insieme maestoso e teatrale prospetto alla piazza de' Bagni.

Monsignor Francesco de' Conti GUIDI Arcivescovo Pisano, ha voluto colla sua splendida pietà contribuire al comodo, e all'ornamento di questi Bagni, fabbricandovi una nuova bellissima e capace Chiesa col titolo di S. Francesco, e con un secondo altare di S. Bartolomeo, che era l'antico titolo che aveva uno spedale già da lungo tempo andato in disuso, e una angusta e rozza cappella, che è restata ultimamente demolita nel rifarcimento de' Bagni orientali, a' quali ella era annessa.

Altre fabbriche, e pubbliche e private vi si stanno facendo, e al presente l'accesso ne è già reso agevolissimo e delizioso, essendo stata pareggiata la via piana terrestre, ed essendo stata facilitata la navigazione del fosso corrente, coll' alzamento de' ponti, e colla fabbrica del porto al capo del medesimo fosso dentro alla città. Sta per fabricarvisi prontamente anco il condotto d'acqua fredda semplice e purissima, per la comune bevanda, presa da ottime e abundantissime sorgenti alle radici dell'istesso monte dalla parte occidentale, appresso ai vicini residui dell'antico acquidotto Pisano. La quale acqua farà una pubblica fonte, e potrà servire non solo agli ordinari bisogni del bere e del cucinare, e del lavare, ma ancora alle fredde
doc-



docciate o immerfioni per ufo della medicina. Ed è credibile, che quefto noviffimo restauro (1) farà portato tanto avanti, che non farà poi facile che queft' acque tornino a ricadere in quella difianza, alla quale elle fono ftate più volte per infelice vicenda foggette, poichè per l' esperienza univerfale, e per la particolare di quefto ifteffo luogo, omai devono effer tutti perfuafi, che la varia profperità di quefti Bagni fempre farà proporzionale al numero dei loro fifsi abitanti, e che allora farà veramente ftabilita la loro fortuna, quando ei refteranno incluſi, come dovevano efferlo anticamente, in un groffo e abbondevole villaggio, eſſendone capace il loro poſto a maraviglia fertile ed ameno, e fomamente opportuno alla corriſpondenza con più città vicine ed opulente.

Ed è tanto più fondata una tale ſperanza, quanto ſi vede queſta magnifica ed utile imprefa, eſſere ſempre più grata all' animo del noſtro Clementiſſimo Sovrano Auguſtiſſimo Ceſare FRANCESCO IMPERATORE DEI ROMANI, che con paterna follecitudine fempre penſa all'ingrandimento, e alla felicità della ſua TOSCANA, la quale imprefa è perciò condotta con mirabile zelo da

(1) Nell' eſecuzione di queſto ifteffo reſtauro, e nel governo economico de' noſtri Bagni, meritano molta lode i quattro Nobili Deputati a queſta particolare incumbenza, cioè il di ſopra lodato ſignor Cavalier Francesco PECCI già Provveditore dell'Uffizio de' Foſſi di Piſa, e ora Direttore dell' Imperiali Finanze in Firenze, e i tre ſcelti tra i XII. Conſervatori della Pia Caſa della Miſericordia, ſignor Conte Francesco GALLETTI, ſignor Cavaliere Biagio CURINI, e ſignor Cavaliere Jacopo UPEZZINGHI, i quali con maraviglioſa attenzione provvedono a tutte le occorrenze, eſſendo pieni di prudenza e di gentilezza.

da SUA ECCELLENZA il Signor Conte Emanuele DI RICHECOURT, primo ed unico autore di essa, superando egli colla sua virtù ogni sorte d'opposizione e d'ostacolo, ed eseguendo in questa come in ogni altra congiuntura con singolar sapienza e bontà i benigni provvedimenti CESAREI.

Per l'ordine autorevole e soave d'un Ministro sì grande, fornito di maravigliosa provvidenza e attività, e sì grazioso fautore dell'arti e delle scienze, sono state raccolte e così disposte tutte le notizie fisiche mediche ed istoriche, che allo scrittore di questo libro è stato possibile ridursi alla mente intorno a questo soggetto, nello spazio d'un anno e mezzo interrotto da molte altre occupazioni di natura diversa, per le quali ei spera che i suoi lettori gli perdoneranno cortesemente se non gli è riuscito essere o più breve o più lungo nel suo ragionamento. Qualunque siasi questo suo Trattato, ci si consola almeno d'aver in esso esposto il suo pensiero con tutta sincerità, e senza la minima fallacia, avendo finito di scriverlo il dì XXXI. di Dicembre dell'anno MDCCXLIX. dell'età sua LV. in FIRENZE che fu sempre sede grata alle Muse.





Note di chiusura

1 Molti di questi trattati sono raccolti in: *De balneis, omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas, tam medicos quàm quosunque ceterarum artium probatos scriptores: qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hanc materiam tractauerunt: nuper hinc inde accurate conquista & excerpta, atque in unum tandem hoc volumen redacta [...]*, Venetia: 1603. Si veda inoltre: G.C. CAPACCIO, *Puteolana historia. Accessit eiusdem de Balneis libellus*, Neapoli: excudebat Constantinus Vitalis, 1604, a p. 31. G. FALLOPPPIO, *Opera omnia. Tomus primus*, Venetia: apud Io. Antonium, & Iacobum de Franciscis, 1606, a p. 327 [*De balneis pisanis*] e [*De bagno de Agnano in Agro pisano*]. V. VIDI, *Ars medicinalis. Tomus tertius*, Venetiis: apud Junta, 1611, p. 94. J. BAHUIN, *De aquis medicatis noua methodus libris quatuor comprehensa [...]*, Montisbeliardis: apud Iacobum Foillet, 1612 (non visto). A. BACCI, *De Thermis, Libri septem. Opus locupletissimum, non solum Medicis necessarium, verumetiam studiosis variarum rerum Naturae perutile [...]*, Venetiis: apud Vincentium Valgrisium, 1621, a pp. 313-314. F.M. FIORENTINI, *Hetruscae pietatis origines sive de Prima Thusciae Christianitate. Opus posthumum*, Lucae: typis Dominici Ciuffetti, 1701, a p. 123. G. ZAMBECCARI, *Breve tratto de' Bagni di Pisa, e di Lucca*, Padova: per Gio. Battista Conzatti, 1712, a pp. 1-36 (si tratta di un'opera fondamentale per capire lo stato dello stabilimento prima dell'impresa lorenese). M. REGALI, *Lezione intorno all'uso dell'acqua della villa col cibo*, Lucca: per Pellegrino Frediani, 1713 (non visto). Contemporaneamente o successivamente agli autori selezionati in questa relazione, fino alla fine dell'Ottocento hanno scritto delle terme sangiulianesi: G. L. BIANCOTTI, *Operette scelte*, Bologna: Tipografia Turchi, Veroli e Comp., 1826 (non visto). F. VACCA BERLINGHIERI, *Saggio intorno alle principali e più frequenti malattie del corpo umano e de' rimedi più valorosi di esse*, Venezia: presso Giustino Pasquali q. Maria, 1800 (non visto). G. SANTI, *Analisi chimica delle acque dei bagni pisani e dell'acqua acidula di Asciano*, Pisa: presso Luigi Raffaelli, 1789. G. GIULI, *Storia naturale di tutte l'acque minerali di Toscana per uso medico delle medesime. Tomo sesto*, Siena: presso Onorato Porri, 1835, a pp. 203-224 (per le acque di Agnano) e pp. 227-274 [*Dell'acque minerali dei Bagni di S. Giuliano, o di Pisa spettanti alla valle inferiore dell'Arno*]. G. APOLLONI, *Sull'uso dell'acque termo-minerali dei Bagni di S. Giuliano presso Pisa*, Pisa: Tipografia Nistri, 1851. G. ATANASIO, *CENNO STORICO-FISICO-GEOGNOSTICO DEI BAGNI DI S. GIULIANO DI PISA E DELL'ACQUA ACIDULA D'ASCIANO*, in *Memorie valdarnesi: atti dell'Accademia valdarnese del Poggio*, 4, 1855, n. 2, pp. 36-67 (non visto). T. GHILARDUCCI, *Acque di San Giuliano presso Pisa*, Pisa, 1863 (non visto).

2 F. VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino: Einaudi, 1969, a p. 55.

3 Per una biografia di Antonio Cocchi si veda: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cocchi_%28Dizionario-Biografico%29. Pur definendosi, anche nei

forntespizi dei vari libri, mugellano, Cocchi nacque a Benevento da Giacinto, di Borgo San Lorenzo nel Mugello, e da Beatrice Bianchi. Il padre si trovava in Campania per curare i possedimenti della casata fiorentina dei Rinuccini; probabilmente la famiglia rientrò a Firenze subito dopo la nascita di Antonio.

4 Sull'esperienza di Cocchi in Inghilterra si veda: ANONIMO, *Lettere scelte di celebri autori all'Ab. Antonio Conti pubblicate per le nozze Da Ponte-Di Serego*, Venezia: presso Domenico Fracasso, 1812, alle pp. 20-33.

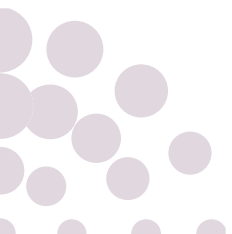
5 In questo trattato Cocchi mette in discussione l'istituzione della famiglia, interpretandola come una articolazione sociale artificiosa e sostenendo idee di chiara derivazione scettico-libertina, come l'origine puramente biologica del sentimento amoroso.

3 La relazione è strascritta dal Cocchi nel capitolo dedicato alle 'Notizie storiche', qui trascritto.

7 Cocchi aveva già affrontato questi temi in due precedenti scritti: A. COCCHI, *Dissertazione X. Sopra l'uso esterno appresso gli Antichi dell'Acqua fredda sul Corpo umano*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, 2, 1742, pp. 193-210. A. COCCHI, *Del vitto pitagorico per uso della medicina*, Venezia: appresso Simone Occhi, 1743.

8 Per una breve analisi del trattato del Cocchi: M. SCARDOZZI, *Un paese intorno alle Terme. Da Bagni di Pisa a San Giuliano Terme, 1742-1935*, Pisa: Edizioni ETS, 2014 alle pp. 26-31.,

9 Una sinossi del volume del Cocchi è stata pubblicata in tre parti nell'undicesimo volume delle *Novelle Letterarie*, pubblicato nel 1750: la prima nel fascicolo 11 (pp. 401-405), la seconda nel fascicolo 37 (pp. 577-582) e la terza nel fascicolo 47 (pp. 738-741).





De'Bagni di Pisa posti a pie' del Monte di San Giuliano

RELAZIONE DEL SOGGIORNO DI GIOVANNI BIANCHI (1757)

D E' B A G N I

D I P I S A

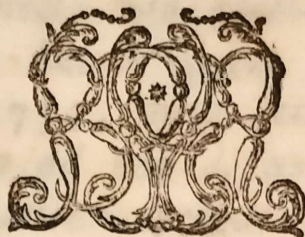
POSTI A PIE' DEL MONTE
DI SAN GIULIANO

T R A T T A T O

DEL DOTTOR

GIOVANNI BIANCHI

MEDICO PRIMARIO
DI RIMINO



FIRENZE MDCCLVII.

A SPESE DELLA STAMPERIA PAPERINIANA

Con licenza de' Superiori.

A N A L I S I
DELL' ACQUE TERMALI
DE' BAGNI DI PISA

FATTE DAL DOTTORE
BARTOLOMMEO MESNY

MEDICO DELLA CASA DI S. M. I., DIRETTORE
DEGLI SPEDALI MILITARI IN TOSCANA,
E SOCIO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE
E BELLE LETTERE

D I N A N C Y .



IN FIRENZE, MDCCLVIII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke .
Con permissione de' Superiori .

D

Dopo la pubblicazione del trattato del Cocchi, il rilancio d'immagine della terme sangiulianesi passò attraverso la pubblicazione di altri due volumi: uno a cura di Bartolomeo Mesny, medico di corte e direttore degli ospedali militari toscani, ed uno a firma di Giovanni Bianchi.

Mesny fu il primo studioso ad essere inviato ai Bagni, nel maggio 1741, per analizzarne le acque. La sua relazione venne però pubblicata, con il titolo *Analisi dell'Acque termali de'Bagni di Pisa*, soltanto nel 1758 a Firenze per Moücke¹. Nonostante alcuni anacronismi dovuti al ritardo della pubblicazione, di cui correttamente avvisa il lettore lo stesso Mesny nell'introduzione², il volumetto ebbe una larga diffusione grazie al fatto di essere scritto in italiano e in francese, con testo a fronte.

Decisamente più interessante, almeno allo scopo di questa relazione, il secondo volume, di cui di seguito trascriviamo alcune parti: quello pubblicato nel 1757 dal medico e anatomista riminese Giovanni Bianchi³. Noto anche come Janus Plancus, nome che egli stesso si diede, Bianchi fu al pari del Cocchi uno stimato medico; a differenza di questi però gravi difetti caratteriali (quali un troppo alto concetto di sé, una sorta d'insofferenza dell'altrui valore e un acceso spirito polemico) gli crearono seri problemi di accettazione nella comunità scientifica⁴.

Conseguita la laurea in medicina a Bologna nel luglio 1719, Bianchi si recò a Padova, dove conobbe e strinse amicizia con Giambattista Morgagni e con Antonio Vallisneri, per tornare poi a Rimini, dove dimorò stabilmente per un

Nella pagina precedente:

Analisi dell'Acque termali de'Bagni di Pisa
Bartolomeo Mesny (Firenze: Moücke; 1758)



ventennio, se si eccettuano frequenti soggiorni a Bologna e viaggi in diverse città italiane allo scopo di conoscere gli scienziati e gli eruditi più in vista.

Dopo aver insegnato, tra il 1741 e il 1744, anatomia all'Università di Siena⁵ e aver pubblicato in modo anonimo una sua stessa biografia, dove ovviamente indulgeva nell'arte del lodarsi e che gli procurò diversi attacchi ingiuriosi, Bianchi tornò a Rimini dove riprese la professione e l'insegnamento privato. Nel 1745 ripristinò nella sua abitazione l'Accademia dei Lincei, istituzione creata a Roma nel 1603 da Federico Cesi, Francesco Stelluti, Anastasio De Filiis e Johannes van Heeck, con lo scopo di costituire una sede di incontri rivolti allo sviluppo delle scienze e che aveva chiuso le sue attività alla morte del Cesi nel 1630⁶.

Al di là dei ricordati aspetti caratteriali, le sue capacità come medico, il suo sapere in campi diversi dello scibile e le relazioni che intrecciava con scienziati ed eruditi illustri, gli procurarono una considerevole fama in Italia e all'estero; tanto da essere nominato, nel 1769, archiatro pontificio onorario da papa Clemente XIV.

Ben inserito nell'ambiente toscano, per la collaborazione con le 'Novelle letterarie'⁷, Bianchi soggiornò per parte dell'estate 1754 a San Giuliano Terme, dopo esserci già passato nel 1742. "Pregato da vari Amici di fare una breve Relazioni de'Bagni Pisani", come si legge nell'introduzione del volume, Bianchi decise di scrivere un 'Trattato de'Bagni di Pisa posti a piè del Monte di San Giuliano', pubblicato a Firenze dalla stamperia Paperiniana⁸

L'opera si richiama chiaramente a quella del Cocchi, come precisa lo stesso autore, con una sottile ma decisa vena critica, nell'introduzione, con una sottile vena critica che ritroviamo poi nel testo: "*Ma un qualcuno dirà: perchè mai accingersi a far questo Trattato, quando un'altra intorno al medesimo argomento n'abbiamo d'un celebre Uomo, che molto copiosamente ha la stessa materia con dottrina, ed erudizione trattata? Ma appunto, perchè a que'miei Amici, che mi stimolavano a parlar di questi Bagni, pareva, che troppo copiosamente da quell'Autore la cosa fosse stata trattata, e che il suo Libro fosse più un Trattato generale di tutta la Medicina, e di tutta la Chirurgia, essendosi insegnato di mostrare, che l'Acque di que'Bagni a tutti i mali dovessero giovare, il che parrà forse verosimile, come certamente non pareva anche a que'miei Amici. Onde mosso dalle loro dalle loro persuasioni mi son ridotto quasi ad accorciare quel Trattato facendo una cosa più breve, e più adattata al bisogno delle persone, che ci concorrono, correggendo alcune cose, ed altre aggiugnendone, che mi venne fatto d'osservare nelle diverse sperienze, che feci sopra quell'Acque, e specialmente, perchè que'Bagni, dacchè fu scritto quel Libro, si sono di molto*



'Balnea Pisana'

Incisione di G. Zocchi, dal trattato del Bianchi.

Si noti, sullo sfondo a destra, il profilo della piazza del Duomo di Pisa.

La posizione dei monumenti rispetto a San Giuliano Terme

è chiaramente sbagliata: il disegno del loro profilo

ha funzione puramente identificativa.

migliorati, e vanno del continuo pel senno, di chi regge la Toscana, migliorando".

Come per il Cocchi, la trascrizione è limitata ai capitoli che parlano del territorio e della sua storia⁹, mantenendone la scansione in paragrafi. Il testo del Bianchi si tiene lontano dall'adeguamento a canoni estetici o squisitamente letterari: la logica dell'esposizione, autentica e genuina, sembra suggerire una scarsa attenzione dell'autore alla rielaborazione del manoscritto.

L'importanza del libro del Bianchi è soprattutto nella descrizione minuziosa di quanto era stato realizzato dopo il 1749: la ristrutturazione dei bagni del gruppo occidentale, l'istituzione dei poveri, la fontana di acqua potabile nella piazza e la conclusione dei tre grandi palazzi.

CAPITOLO I Sito de'Bagni di Pisa

Questi Bagni dunque Pisani vanno distinti da altri Bagni pur Pisani, che si chiamano Bagni delle colline di Pisa, o Bagni a acqua, e che son posti da un'altra parte del Territorio Pisano, i quali, benchè antichi ancor essi, contuttociò a cagione del lezzo dello zolfo, che spirano, e a cagione d'altri incomodi sono ora



CAPITOLO I.

Sito de' Bagni Pisani.

I.



Uesti Bagni dunque Pisani vanno distinti da altri Bagni pur Pisani, che si chiamano Bagni delle colline di Pisa, o Bagni a acqua, e che son posti da un' altra parte del Territorio Pisano, i quali, benchè antichi ancor essi, contuttociò a cagione del lezzo dello sasso, che spirano, e a cagione d' altri incomodi sono ora poco frequentati. I Bagni adunque Pisani, che per la loro eccellenza sono ora chiamati tali, son posti a' piedi d' un celebre Monte chiamato di San Giuliano; onde anche vengono chiamati i Bagni del Monte di San Giuliano. Questo Monte è celebre per più conti non solamente, perchè contiene dentro di se la Fonte di questi Bagni; ma perchè è composto d' una catena di monti di pietra dura il più, lunga quindici, o venti miglia segata da una parte dal Serchio, e dall' altra dall' Arno, onde viene

A

a fa-

poco frequentati. I Bagni adunque Pisani, che per la loro eccellenza sono ora chiamati tali, sono posti a' piedi d'un celebre Monte chiamato di San Giuliano; onde anche vengono chiamati i Bagni del Monte di San Giuliano. Questo Monte è celebre per più conti non solamente, perchè contiene dentro di se la Fonte di questi Bagni; ma perchè è composto d'una catena di monti di pietra dura il più, lunga quindici, o venti miglia segata da una parte dal Serchio, e dall'altra dall'Arno, onde [§ 2] viene a fare come un'Isola Mediterranea, come s'esprime anche il celebre Autore, che ha scritto di questi Bagni, nella qual catena di monti sono molte cose considerabili, cioè e la Sorgente di questi Bagni caldi, e la Fonte della famosa Acqua di Pisa chiamata d'Asciano, che è condotta per tre, o quattro miglia fino a Pisa sopra archi, e per la Sorgente di Acque *Acidule*, che scaturiscono poco lungi da quelle di Asciano, per le quali ora stante la diligenza di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Richcourt Presidente de' Consigli di Sua Maestà Imperiale in Toscana si è fatto un nuovo bagno composto di quattro vasche per chi vuol bagnarsi in esse con i suoi pozzi, e tromba per chi vuole attingere, e bere di quest'Acque *Acidule*.

II. In oltre a piè di questo monte trovasi la famosa Certosa di Calci, che ha d'intorno molte selve d'ulivi, dalle quali si ricava il famoso Olio di Calci; e così non lungi da Calci da d'uno di questi monti più alto si ritrova la Verrucola famosa Fortezza de' Pisani, quando a modo di Repubblica si reggevano. La catena poi de' monti di questa particolare Isola Mediterranea, come ho detto, è composta la più parte di pietra dura. Le pietre, che sono d'intorno a' Bagni caldi, de' quali io principalmente debbo parlare, si chiamano *Albavese*, forse perchè in molti pezzi d'esse, massimamente verso la loro superficie si ritrovano nel fenderle queste immagini d'alboscelli come dipinte, che i Naturalisti con greco nome da queste figure chiamano *Dendriti*.

Questa è una pietra assai dura d'un colore parte giallognolo, e parte caeruleo, colla quale si fa una calcina molto forte, che resiste all'umido; [§ 3] ma che non è troppo bianca. Di queste pietre si servono anche per le fabbriche, e per lastricare le strade; onde sempre d'intorno a questi Bagni stanno tagliatori di pietre, che col fuoco della polvere da mine, e co' picconi cavano da questo monte le pietre per gli usi detti, servono non solamente per le case, che ora si vanno fabbricando intorno i Bagni, ma per lastricare le strade, e per altri usi di fabbriche a Pisa, dove per barca sono comodamente trasportate per un canale cavato dal Serchio a Libbrafratta, e che va fino a Pisa, e che scorrendo vicino a questi Bagni è molto comodo per trasportar robe, e persone da Pisa a' Bagni, e così all'incontro da' Bagni a Pisa.

III. Vicino a questo monte composto di pietra dura chiamata *Albavese*,



come ho detto, dalla parte sinistra scaturiscono altre acque limpide in un luogo chiamato *Caldaccoli*, o *Cardaccoli*, la quali una volta, cioè fin dal tempo de' Romani erano sopra altri archi trasportate fino a Pisa, e di questi archi antichi nel luogo detto ne rimangono ancora otto in piedi col suo acquedotto sopra. Ma quest'acque sono state trascurate, e massimamente ora, dacchè dall'altra parte si sono ritrovate le famose Acque d'Asciano, o sieno della Fontana di Pisa, e si lasciano scorrere in un fosso, che va poi a scaricarsi nel canale, che ho detto, derivato dal Serchio. Una parte però di queste acque è stata condotta in una Fonte nella piazza de'Bagni, e servono per gli usi ordinari della cucina, e del lavare, ed anche per temperare molte vasche de'Bagni, per chi non le può sopportare così calde, avendo molte [§ 4] di queste vasche chiavi, che s'aprono per introdurci di quest'acqua fresca a piacere di quei, che si bagnano, e parimente con esse s'è fatto tra'Bagni Occidentali un Bagno grande d'acqua fredda per la Nazione Inglese, ed anche per altri, che avessero piacere d'usare il Bagno freddo, essendo anche quest'acque pochissimo differenti da quelle de'Bagni caldi nella loro natura, come più sotto dirò, per la qual cosa non è alcun male il mescolarle coll'acque calde de'Bagni, come alcuni troppo sottilmente pretendono. Servono anche per bevand aordinaria, come possono servire le acque stesse de'Bagni, raffreddate che sieno. Ma la più parte de' Signori, che vengono a bagnarsi, adoprano ordinariamente per bere l'acqua famosa d'Asciano, la quale per la poca distanza facilmente si può avere.

IV. A destra poi di questa parte del Monte di San Giuliano si ritrova un'altro monte, che è composto di pietra bianca buona per le fabbriche anch'essa, e serve anche per fare una calcina più bianca, e più fine per le fabbriche esteriori.

V. Tra questi due monti, cioè tra quello di pietra albarese, sotto del quale, come s'è detto, scaturiscono le acque calde per li Bagni, e tra quello di pietra bianca, nel fine del quale scaturiscono le *Acidule*, e le acque celebri d'Asciano, si vede un monte, sopra del quale si ritrovano alquanti alberi di sughero, e di pini salvatici, che appariscono stando a'Bagni, ed in altri luoghi della pianura, il qual monte al di dentro è tutto scavato per una gran caverna, che in esso si ritrova, la quale ha sette, o otto aperture in varie parti del monte, le quali aperture [§ 5] sono chiamate volgarmente le *Buche delle Fate*, avendo questa caverna come una volta di pietra, la quale in molte parte s'è rotta, ed ha fatte queste aperture, o sieno quelle buche, per le quali gettandovi qualche sasso questo rimbombava al di dentro, e risalta in varie maniere, e stenta alcuni secondi avanti di fermarsi. Come siasi fatta questa gran caverna in questo monte non è così facile a spiegarsi, non essendoci all'intorno alcun vestigio di pietre arsicce, onde si potesse argomentare, che questa caverna fosse stata

prodotta da un qualche Volcano, che ivi fosse stato.

VI. Ma lasciamo questa caverna, e ritorniamo al Monte in generale di San Giuliano, o per dir meglio alla catena di questo Monte, che è celebre per tante cose, che ho dette, e che potrei dire, ma che per brevità, che mi sono prefissa, non fa luogo qui rammentar tutte. Dico, che questo Monte sembra uno di quei, che i Naturalisti chimano primigenj, cioè di quei fatti dal principio del Mondo dall'Autore della Natura, perciocchè io esso non si ritrova alcun vestigio di quelle marine conchiglie, che si ritrovano in altri monti più bassi, che sono nati dalle alluvioni dell'acque marine, o sieno queste provenute dall'acque dell'universale diluvio, come molti vogliono, e da qualche altra grande rivoluzione, che sia accaduta in questo nostro Globo Terracqueo, della qual cosa ora qui non accade far questione. Ma sia, come si voglia questa cosa, in cotesta catena d'Appennini del Monte di San Giuliano non si ritrovano i vestigi di marine conchiglie, come si ritrovano anche copiosamente in altri monti più piccoli, e fatti come a strati, segno che [§ 6] questi son monti primigenj, e molto alti, ma che prima erano anche più eminenti, essendosi da essi distaccata molta terra per le piogge, la quale da molti piccoli rivi, e dai due famosi fiumi Serchio, ed Arno è stata portata nel Mediterraneo, che riempiendolo, è facendolo scostare n'è nata qui una pianura di sedici, e più miglia lunga, e sette, o otto larga, che è posta tra questi due fiumi. Onde siccome Erodoto disse, che l'Egitto era un dono del Nilo, così questa parte di pianura di Pisa in parte amena, e coltivata, ed in parte incolta, e boschereccia si può chiamare dono del Serchio, e dell'Arno.

VII. Questi monti, benchè non sieno più bassi di quello, che erano ne'primi secoli, quando confinavano col Mare, e benchè dalle piogge tanto sieno state dilavate le terre, che sul loro dorso contenevano, onde in molti luoghi non sembrano, che un nocciolo di puro sasso: contuttociò, dov'è rimasta su d'essi qualche poca di terra, alimentano varj alberi, e varie piante non così comuni a'rimanenti Appennini d'Italia. Particolari alberi di questi monti erano i pini salvatici, come è stato notato dal Mattioli Botanico Senese, ed ultimamente dal Sig. Dottor Giovanni Targioni ne'suoi diligenti Viaggi della Toscana. Ma ora questi pini salvatici sono pressochè spenti in questi monti, e massimamente in quei, che sono d'intorno alle sorgenti dell'acque calde de'Bagni, onde malamente alcuni de'tempi andati scrissero, che queste acque ricevessero alterazione delle foglie, e dalle radici di questi pini, e d'altre piante, periocchè non si ritrovano ora più che alcuni pochi pini salvatici su quel monte, che ho detto [§ 7] contenere quella caverna, che chiamano delle Fate, e questi pini lontani due, o tre miglia da'Bagni, ne altre erbe infestano quest'acque, le quali scaturiscono sotto di quel monte, che è tutto composto di pietra dura albarese,



e che ora scorrono in condotti tutti ricoperti, e difesi dall'aria, e da ogni altra cosa. Oltre questi pini salvatici anno naturalmente ora questi monti qualche albero di sughero, o di quercia, e portano spontaneamente molte piante di mortine piccole però, e molte altre di lentisco chimato in questi paesi *Sondro*, il quale per mancanza di nutrimento rade volte fruttifica, non che fiorisca tre volte l'anno, come altrove, onde secondo Cecerone, che ha tradotto latinamente Arato: *tria monstrat tempora arandi*. Oltre i pini selvaggi, le mortine, e i lentischi si trova per tutti questi monti molta copia di cisto ladanifero, e quella timbra particolare di questi monti detta da'Botanici *Thymbra*, o *Satureja S. Iuliani*, e l'esola spinosa del Mentzelio, che è particolare di questo Monte di San Giuliano, onde io passeggiando su questi monti riteneva molto piacere veder piante, che non sono così comuni in altri luoghi d'Italia, e massimamente ne'nostri monti vicino all'Adriatico.

VIII. Ma la terra di questi monti non è solamente atta per queste piante, che ho mentovate, e che sono come particolari, e proprie di essi, ma produce molti olivi, come abbiamo veduto intorno a Calci, e come si può vedere intorno tutta questa catena di monti di San Giuliano, e segnatamente intorno il monte d'Albarese, dove scaturiscono queste acque, perciocchè, dove [§ 8] si ritrova terra, o dove si può con arte trattenere a forza di ripari, son piantati ulivi, che mirabilmente allignano, e che producono buon frutto, benchè in alcuni luoghi la terra sembri tutta creta rotta. La pianura ancora, la quale è a'piedi di questi monti, viene coltivata in diverse guise piantandovi viti, e siminandovi o grano, o saggina, o altre cose per uso degli uomini, e degli aniamli, onde il soggiornare a codesti Bagni, oltre le nobili abitazioni fatte fabbricare con magnificenza veramente reale da Sua Eccellenza il Sig. Conte Emanuelle di Richcourt primo Ministro di Toscana, ed oltre il comodo di potersi bagnare in tante maniere di Bagni riesce molto comodo, e delizioso per le salite, che si possono fare sul vicino monte ricoperto di mortine dedicate per la loro bellezza, e odore a Venere, e d'altri arboscelli, ed erbe odorose. Oltre gli ulivi riesce tale ancora pel comodo di poter passeggiare intorno fruttiferi, e lungo canali, e rivi di fresche acque ripieni, e molto più pel comodo, che si ha d'anadare o per acqua, o per terra in poco tempo a Pisa, giacchè il sito de'Bagni non è lontano, che appena quattro miglia da questa Città, e quasi il doppio da Lucca, essendo questi Bagni posti nel emzzo della via tra Lucca, e Pisa. Tralascio ora di parlare della comodità stesse de'Bagni, e delle abitazioni, che sono d'intorno di essi per comodo di quei, che si bagnano, riserbandomi di parlarne più sotto, quando vi parlerò della novella ristrutturazione di questi Bagni. Ed intanto io ora vi dirò qualche cosa della loro antichità, e come fino da'tempi antichissimi sieno stati famosi.

[§ 9] Che questi Bagni sieno antichissimi ognuno il può da se riconoscere nascendo a piè di monti primigenj, che vale a dire antichi, quanto il Mondo stesso. Ma la gloria di questa tale antichità poco gioverebbe a'nostri Bagni, se essi fossero stati sempre occulti, e se dopo di essere scaturite le loro acque fossero andate tosto inutilmente a perdersi in un qualche piccolo rivo, e indi con esso si fossero sparse per le campagne in una qualche palude, o se entrando nell'Arno dopo piccol corso fossero, come l'acque tutte, entrate in Mare. Plinio è il primo, il quale visse intorno mille, e seicento anni sono, che faccia menzione di questi Bagni Pisani mentovandogli insieme con quelli di Padova, i quali in oggi si chiamano d'Abano, dicendo che nelle acque calde di Padova nascevano l'erbe, ed in quelle di Pisa i ranocchi.

II. Due, come vedemmo, sono i Bagni Pisani, cioè quelli delle colline, e questi del Monte di San Giuliano. Ma è facile, che Plinio abbia inteso di questi ultimi per la ragione detta di sopra, che sono più gentili, più famosi, ed anche più copiosi. L'autorità di Plinio va intesa certamente con qualche modificazione sì per conto de'Bgani di Padova, e sì per conto de'nostri. Perciocchè io, che sono stato a'Bagni di Padova, e specialmente a que'più caldi, che chiamano [§ 10] propriamente d'Abano, in questi certamente ho veduto, che non possono nascere erbe per l'estrema loro caldezza, che le distruggerebbe nel nascere specialmente, e quando sono tenere. Può essere, che intenda Plinio, che nascono in rivi alquanto lontani dalla loro sorgente, come vidi nascere erbe anche nelle acque de'Bagni Pisani l'anno 1742, quando un'altra volta fui a visitargli di passaggio in tmepo, che non per anche erano tutti coperti, come sono al presente. Il poter esser erbe, o ranocchi ne'Bagni può succedere, quando questi siano allo scoperto, e poco caldi; ma non già, quando siano coperti, e quando abbiano un calore maggiore di quello del nostro sangue, come è in quelli di Padova, e com'è nella più parte de'Bagni Pisani.

III. Vidi i Bagni d'Abano avere una proprietà di pietrificare, o di tartarizzare per die meglio tutte le cose, che in essi s'immergono, come fanno anche le acque de'Bagni di Rapolano del Senese, e d'altri luoghi, il che non fanno le acque de'Bgani Pisani non essendo tanto cariche di materia calcarea, che si pietrifica, e che può imbarazzare i canali minimi, e tortuosi delle nostre viscere, e specialmente le ghiandole.

IV. Ma prima di Plinio è facile, che questi Bagni del Monte di San Giuliano fossero in uso sì per essere le loro acque molto copiose, e sì per essere d'un



calore moderato, per non avere alcun mal'odore. Onde è facile, che questi Bagni fossero in uso non solamente al tempo de'Romani, quando Pisa fu loro colonia, sì al tempo della Romana Repubblica, e sì al tempo de'Primi Imperadori, e massimamente al tempo d'Augusto [§ 11], e de'due suoi figlioli adottivi Cajo , e Lucio Cesari, che fecero tanto conto di Pisa, e che nella loro morte da essa furono cotanto onorati, come i famosi Cenotaffi Pisani illustrati dal nostro Noris il dimostrano. Anzi al tempo de'Romani bisogna, che ci fosse un Tempietto dedicato a quest'Acque essendosi ritrovato in questo luogo un frammento d'Iscrizione, che ora è stato collocato nella facciata de'Bagni Orientali, nel quale si legge in bel carattere antico Romano del buon secolo

...S. M. L. EROS. ACQ...

RVM. AEDICLAM

e non con lettere storte, e rozze, come ha rappresentato, chi ne ha incisa la tavola in rame al celebre Autore, che ha scritto di questi Bagni ultimamente. Questo frammento d'Iscrizione si può spiegare, che un tale *Erote* Liberto d'un tal *Marco* dedicasse un Tempietto a queste acque, giacchè secondo la superstizione de'Gentili tutti i Fiumi, e tutti i Fonti avevano la divinità, che loro presedeva.

V. Anzi è probabile, che anche quando Pisa fu Città Greca, e molto prima, quando fu Paese degli Etruschi, queste acque da questi Popoli fossero frequentate. Ed in fatti intorno a questi Bagni si ritrovano frammenti di colonne, e di capitelli, che non sono d'architettura Romana, ma che anno molto che fare con l'Etrusco, i quali frammenti di colonne, e di capitelli nella nuova ristaurazione di questi Bagni saggiamente, e con buona simmetria nella facciata de'Bagni Occidentali sono stati collocati, e sono anche stati incisi nel rame del mentovato Libro alla pagina 341.

[§ 12] VI. Dopo questa notizia molto breve data da Plinio di questi Bagni, e dopo questo frammento d'Iscrizione Romana, e dopo que'frammenti d'una antica architettura, che ha dell'Orientale, non si sà, che altri parlasse di questi Bagni ne'tempi antichi. Solamente verso il principio del decimoterzo secolo si trovano nell'Archivio de'Signori Pisani fatte molte Leggi perl buon ordine da tenersi in questi Bagni, il che è segno, che in quel tempo erano molto in uso, cioè cinquecento, e più anni sono, ed alcuni documenti ancora si anno, che molto prima fossero ristorati dalla famosa Contessa Matilde verso il principio del duodecimo secolo. E' anco costante tradizione de'Pisani, che quel famoso Bagno Occidentale, che si chiama *della Regina*, abbia avuto questo nome da una Regina delle Isole Baleari, che fu fatta prigioniera da'medesimi, come apparisce dalla sua Iscrizione sepolcrale, che si vede nel famoso Duomo di Pisa, perchè

questa Regina frequentemente si portasse a prendere le acque di questo Bagno, che anno ora nella moderna riattazione di questi Bagni conservato intero con molte cose d'Antichità, acciocchè non si perda il nome di Bagno della *Regina*, ed i Soprastanti a questi Bagni non anno variata a questo Bagno l'antica sua denominazione, come avea pensato, che si facesse il celebre ultimo Scrittore di questi Bagni, e come è stato fatto agli altri Bagni Orientali, i quali col nome di Giove, di Nettuno, o d'altre antiche Deità s'appellano, per non far perdere il nome di quello della *Regina* al detto Bagno, col qual nome da moltissimi Scrittori, come vedremo, è stato chiamato.

[§ 13] VII. Nell'anno poi 1312. furono questi Bagni solennemente ristorati dal Conte Federigo di Montefeltro Podestà, e Capitano Generale di Pisa, che vale a dire Signore di quella Città, come apparisce da varie memorie, che si anno in Pisa, ma principalmente da una lapida di dieci versi latini in istile barbaro, la quale coll'arme del medesimo Conte si trova inserita nella facciata de' Bagni Orientali dicendosi in essi, che per ripararli si servisse dell'opera di un tal *Sactio* da Galeata Bovatero del medesimo Conte, perchè forse dovea riscuotere insieme il pedagio sopra de' buoi, che Bovatico anche si chiama, come nel Du-Cange si può vedere. Di questa riparazione de' Bagni si ritrova un'altra Iscrizione in versi Leonini rozzi collocata pure nella facciata de' Bagni Orientali, dalla quale si raccoglie, chi fossero gli Operai, che lavorarono al rifacimento di questi Bagni, e chi fosse scrittore di questi versi.

VIII. Essendo in questi tempi l'Arte Medica in uno stato molto infelice, perchè era appresso semplici Speciali, o appresso altre persone d'un'assai corto sapere, non si ritrova chi di questi Bagni, e delle loro proprietà ne scrivesse, quantunque da grandi Personaggi fossero frequentati, come la quella Regina delle Isole Baleari, da questo Conte Federigo di Montefeltro Signor di Pisa, e da Pietro Gambacorta altro Signore di quella Città, che tornò verso l'anno 1370 a fargli ristorare, e che molto gli frequentava, siccome gli frequente Iacopo d'Appiano, che fu suo uccisore, e suo successore nel dominio di Pisa.

IX. Il primo, che scrivesse di questi Bagni, fu un celebre Medico del suo tempo chiamato [§ 14] Ugolino da Monte Catino, che si crede, che ne scrivesse verso l'anno 1374, a persuasione di Pietro Gambacorta Signore di Pisa che l'avea promosso ad essere Professore in quella Città. Questi scrisse per tutto il tempo della Signoria del Gambacorta, e dell'Appiano, ma anche verso l'anno 1420, nel quale spazio di tempo questi Bagni patirono un gran disastro da Fiorentini, cioè nell'anno 1405, dove essi sotto la condotta dell'Orsini Conte di Soana diroccarono il Castello di questi Bagni, e rovinarono in buona parte i Bagni stessi.



X. Dopo d'Ugolino da Monte Catini verso l'anno 1450 ne tornò a scrivere Gio. Michele Savonarola Padovano Nonno del famoso Girolamo Savonarola, al quale i Fiorentini fecero quel mal giuoco, che è noto a tutto il Mondo. Questo Medico Savonarola dedicò il suo Libro ad un *Marchese Borgo di Casa d'Este* intitolandosi *Fisico dell'illustre Principe Leonello Marchese d'Este*. Per la dipendenza, che avea questo Medico Padovano con Casa d'Este, dovette passare colla famiglia a Ferrara, onde il famoso Girolamo Savonarola fu chiamato Ferrarese. Dice il Medico Savonarola d'aver scritto questo suo Libro in latino, e in volgare per utile di tutti, e si vanta, che fosse trasdotto in greco dal famoso *Teodoto Gaza* Rettore allora della Università di Ferrara. Ma con tutto ciò quello, che dice il Savonarola, non è che una copia di quello, che avea detto Ugolino da Monte Catino. Io tralascio ora di parlare de'componenti, che egli, e l'Ugolino attribuiscono a quest'Acque riserbandomi di parlarne più sotto.

[§ 15] XI. Solamente dirò, che la Repubblica Fiorentina essendosi resa Signora di Pisa, verso l'anno 1454 anch'essa pensò a questi Bagni facendo varj provvedimenti intorno ad essi, e specialmente sotto Matteo Palmieri, i quali provvedimenti coll'andar del tempo furono trascurati. Ciò non ostante si vede, che Matteo Bianchelli da Faenza nel Trattato de'Bagni tornò a parlarne verso l'anno 1513. Così ne parlò Bartolommeo Viotti Professore di Torino in un Libro stampato in Lione l'anno 1552 commendandoli molto, e specialmente quello *della Regina*. Così nel medesimo tempo ne parlò Giorgio Frangiotti Medico Lucchese nel suo Trattato latino de'Bagni della Villa, e lodando questi Bagni di Pisa disse: *Pisarum Civitas quinque Balneis gloriatur*.

XII. Gabriello Falloppio fu Medico eccellente, e Notomista insigne, per cui il suo nome non verrà mai meno. Egli era Modenese, e dopo d'aver studiato a Bologna fu pubblico Professore in Ferrara, e poi in Pisa, ed in fine a Padova, dove morì. Scrisse nell'anno 1556 dell'Acque Termali, e tra queste mentovò quelle di Pisa, che egli chiama del Monte di San Giuliano, dicendo d'averne egli stesso fatte esperienze per varj mali, come da quel suo Trattato si può vedere.

XIII. Andrea Baccio ancora da Sant'Elpidio, che fu famoso Medico in Roma, e che scrisse diversi Libri di vario argomento tutti molto eruditamente, come la Storia de'Vini libro raro, e quello delle Terme in foglio stampato in Venezia l'anno 1571 libro molto stimato anch'esso diviso in sette libri, che fu poi ristampato in Padova nel secolo presente coll'aggiunta d'un ottavo [§ 16] libro d'Autori moderni, parlò di quest'Acque dicendo, che i tre Bagni Orientali allora erano come trasandati, ma che nobilissimo era il Bagno Occidentale chiamato della *Regina*.

XIV. Ferdinando I. Granduca di Toscana stabilì varie leggi intorno a questi

Bagni, le quali dal Signor Cocchi fino al numero di dodici alla pagina 384. si annoverano, ed acciochè questi Bagni crescessero di grido fece, che il famoso Medico Girolamo Mercuriale da Forlì ne scrivesse, come fece copiosamente con un Trattato particolare intitolato *De Balneis Pisanis luculentissimus Tractatus* stampato non primariamente in Francofort l'anno 1602, come dice il Signor Cocchi, ma in Vinegia de'Giunti l'anno 1597, come apparisce dall'edizione in foglio, che io ho di questo Libro intitolato *Praefactiones Pisanae*, il quale dalla pagina 40. fino alla pagina 52. tratta con molta dottrina, ed erudizione di quest'acque de'Bagni del Monte di San Giuliano dicendo di esse tutte quelle cose, che colla esperienza si confermano in oggi esser vere, cioè che esse sciolgono il ventre, che facilmente passano per orina, che rinfrescano, che purgano, correggono, e corroborano le viscere tutte, e massimamente il fegato, e le reni, e rilavando riseccano le soverchie umidità, che sanano le ulcere, e che fortificano le membra, essendo dotate d'una certa virtù arcana, ed inesplicabile, e che per questa ragione si possono chiamare sacre, e divine, e che sono equivalenti all'Acque più salubri, e più famose narrando moltissime malattie, alle quali egli avea osservato giovare. In fine di questo Trattato aggiugne il Mercuriale un capitolo sopra l'altro Bagno delle colline [§ 17] di Pisa chiamato Bagno ad acqua, o *ad Aquas*, come egli s'esprime, e ne soggiunge altri tre sopra le acque dell'Arno, e sopra il bagnarsi in esse.

XV. Giovanni Bavino Medico di Basilea, e famoso Botanico, come a tutti è noto, avendo scritto un Libro in quarto intitolato *Historia Balneo Bollensis*, che fu stampato a Montbelliard l'anno 1598, e poi ristampato ivi un'altra volta l'anno 1617, col titolo *De Aquis medicatis nova methodus*, anch'egli fa elogio al Bagno della *Regina* di Pisa.

XVI. Così Giulio Cesare Capaccio Napoletano, e Segretario della sua Città di Napoli avendo scritto nell'anno 1605 un Trattato de'Bagni, che aggiunse alla Storia di Pozzuoli, in questa giunta parlò con vantaggio di quest'Acque del Monte di San Giuliano dicendo, che con esse uno, che era magrissimo per un flusso delle morici, s'era liberato, e che un'altro pure era guarito da un flusso di sangue, che gli veniva dallo stomaco, ed un'altro da un flusso epatico, e che molti s'erano liberati dalla podagra.

XVII. Vido Vidio Fiorentino, che fu Medico di Francesco I. Re di Francia, e pubblico Professore in Parigi, e che poi fu Medico di Cosimo I. Granduca di Toscana, e Lettore Straordinario dell'Università di Pisa, aggregato in oltre alla Nobiltà Fiorentina, e Pisana avea anch'egli, mentre visse, scritto in favore di quest'Acque. Ma quello, che ne scrisse, non fu stampato, che quarantadue anni dopo la sua morte, cioè l'anno 1611, essendo egli morto l'anno 1569, e



ciò per opra di Guido Guidio figliuolo d'un suo fratello chiamato Vido Vidio Gioniore per distinguerlo da Vidio Vidio Seniore suo zio. Nell'Opere adunque di Vido [§ 18] Vidio Seniore, che sono tre Tomi in foglio, nel terzo Tomo, che è intorno a' Medicamenti al Capo X, dove parla della più celebri acque minerali, e specialmente d'Italia, attribuisce a queste del Monte di San Giuliano molte salubri facultà, e principalmente quella di sanare la lebbra, la scabbia, ed altre malattie della cute, e che le donne si servivano del Bagno della *Regina* per riseccare le soverchie umidità dell'utero pregio molto singolare di questo Bagno, per cui vien tolta la sterilità, la quale da una tal malattia in molte donne principalmente procede.

XVIII. Gli Autori, che fin qui ho mentovati, anno scritto ne' secoli passati con vantaggio di questi Bagni, o almeno gli anno mentovati vantaggiosamente. Onde tra questi ultimi si potrebbe aggiungere Francesco Maria Fiorentini Gentiluomo Lucchese, Medico, ed Antiquario assai noto, il quale visse nel secolo passato, e nel primo anno del secolo presente, cioè l'anno 1701 stampò un Libro in Lucca sua patria intitolato *De Hetruscae Pietatis Originibus*, nel quale parlando di San Giuliano, e del Monte, che riceve da questo Santo il suo nome, dice, che appiè di esso *Salubria Pisana Balnea adhunc existunt*.

XIX. Ma il secolo presente non è stato mancante d'autori anch'esso, che abbiano scritto vantaggiosamente sopra questi Bagni, e tra questi in primo luogo ci si presenta il samoso Giuseppe Zambecari Professore di Notomia in Pisa, il quale, coll'assistenza di Michelangiolo Tilli Professore di Botanica, e di Pascasio Giannetti Primario Professore di Filosofia uomini dottissimi, ed acutissimi [§ 19] tutti e tre, scrisse un Libro intitolato *Breve Trattato de' Bagni di Pisa, e di Lucca* stampato in Padova l'anno 1712 dal Conzatti in quarto di pagine 64. Ivi descrive minutamente questi Bagni, come erano allora, e dice quel che ne pensa intorno la loro origine, e sopra le cose, che contengono mostrando, che in quel tempo ci erano molti Bagni per gli uomini, e per le donne, ed uno ancora per li cavalli. E giacchè questi Bagni da Cosimo III. Granduca di Toscana erano stati ceduti al luogo Pio della Misericordia di Pisa, nella prefazione afferma, che dodici Cavalieri di quel luogo Pio s'erano preso l'assunto di risarcirli, e che già avevano fabbricati due palazzi, affinché vi potessero albergare anche ragguardevoli personaggi.

XX. Ma molto considerabile è quello, che scrisse di questi Bagni di Pisa Matteo Regali Medico dotto di Lucca, il quale avendo stampato l'anno 1713 nella medesima Città di Lucca un'operetta in ottavo intitolata *Lezioni intorno l'uso dell'Acqua della Villa col cibo* dice, che quest'Acque di Pisa sono più valorose di quelle della Villa di Lucca, *sperimentandosi per le piaghe della gambe nel paese di*

Lucca di sì difficile guarigione più valorosa della Villense l'Acqua del Bagno della Regina. Torna molto in acconcio il riferire ora l'attestato favorevole, e recente per quest'Acque di quest'illustre, e ingenuo Medico Lucchese, non essendo per altro egli il primo Lucchese, che le abbia lodate, ma altri due Lucchesi abbiamo trovati, che le lodarono ne'tempi addietro, come si è veduto.

XXI. L'anno 1741 nel mese di Maggio il Signor Bartolommeo Masny Lorenese Dottore in [§ 20] Medicina, e Direttore della Spezieria di Boboli nel Palazzo Imperiale de' Pitti in Firenze, si portò a questi Bagni, e fece varie esperienze sopra di essi, e specialmente sopra quella gruma calcarea, che al di sopra di quest'Acque si ritrova, quando stanno ferme nelle loro vasche, e ne scrisse un Trattato in Lingua Franzese, che appresso di lui si ritrova manoscritto, e che favorì di prestarmi da leggere, ed è scritto con molta diligenza, come io osservai. Solamente sarebbe desiderabile per pubblicarlo, che contenesse l'analisi di quest'Acque, come si ritrovano ora nello stato presente, giacchè molti Bagni, che ora sono nobili, e frequentati, allora erano andati in disuso, e suppone che gli Orientali sieno della stessa natura degli Occidentali. Ma anno qualche differenza, come a suo luogo si vedrà. Così egli si ferma principalmente nell'esame di quel sedimento calcario, che si trova nelle acque di questi Bagnim nel quale calcinandolo si scuopre un sale analogo all'arcano duplicato de'Chimici, che è composto di parti uguali di nitro, e di vitriuolo verde, il che io non sò, quanto sia vero, periocchè il fuoco gagliardo della calcinazione muta la faccia delle cose; e dovendosi quest'acque adoperare sì internamente, che esternamente, come scaturiscono dalle polle, il calore del nostro stomaco, e delle nostre viscere non ha questa possanza d'estrarne un'arcano duplicato [§ 21], che sta sepolto in quella terra calcaria, come può peravventura fare il fuoco vivo del riverbero, e dalla calcinazione. Ma sia come si voglia, si debbe lodare la diligenza del Signor Dottor Mesny, il quale colla calcinazione di questa materia grumosa ne cavò quel sale, che gli parve analogo all'arcano duplicato, e con questo sistema andò discorrendo sopra le virtù di quest'Acque.

XXII. Il Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti anch'egli ne'suoi Viaggi eruditi della Toscana, e specialmente nel primo Tomo parlò di questi Bagni, ma rimise il lettore a quanto intorno ad essi ne dovea scrivere, e ne ha poi scritto copiosamente, ed eruditamente il celebre Sig. Dottor Antonio Cocchi.

XXIII. Il Signor Dottor Antonio Cocchi adunque illustre Medico Fiorentino, e Antiquario del gloriosamente Regnante Francesco I. Imperador de' Romani, Duca di Lorena, e Granduca di Toscana ec. nella metà appunto di questo secolo, e nella sua età cinquantacinque anni stampò un copioso Libro



in Firenze nella Stamperia Imperiale in quarto magnifico di pagine 415. oltre la dedica al medesimo Imperadore, il qual Libro è diviso in sei capitoli, nel primo de'quali tratta del sito, delle adiacenze, e dell'aria di questi Bagni, nel secondo delle qualità naturali, e de'componenti delle loro acque, nel terzo delle facultà mediche di esse, nel quarto delle malattie particolari, alle quali esse giovano, nel quinto delle regole da osservarsi nell'usarle, e nel sesto delle notizie storiche intorno alla varia fortuna, e celebrità di questi Bagni, il qual capitolo ha servito a me di molto aiuto per far il compendio di queste cose in questo mio presente secondo capo. In tutto questo Libro il Signor Dottor Cocchi con ampia erudizione Greca, Latina, e Toscana espone tutto ciò, che appartiene a quest'Acque, la cui virtù egli estende quasi a tutti i mali sì Medici, che Cerusici esponendo insieme la teoria [§ 22] di tutti questi mali, per la qual cosa quest'Opera del Signor Dottor Cocchi può servire ancora per un libro generale di Medicina, e di Chirurgia teorica, e pratica, essendo corredato delle teorie di quasi tutti i mali, come ho detto, a'quali pensa poter giovare quest'Acque. Questo Libro del Signor Dottor Cocchi si può parimente chiamare una vera Storia di Pisa, del Porto di Livorno, dell'Arno, e del Serchio, giacchè tante cose di queste Città, e di questi Fiumi con molta erudizione tratta da antichi, e da moderni scrittori si dicono. Chi ha dunque questo Libro si può dire, che abbia tutto quello, che si può desiderare intorno questi Bagni, ed anche qualche cosa in più, come si è veduto. Contuttociò per essere il medesimo Libro d'una mole alquanto grande, e per non essere troppo divulgato per tutte le Città d'Italia, come io ho osservato, e come da varj miei amici m'è stato detto, ho giudicato per compiacere danche varj di questi miei amici di porre in compendio tutti i pregi più distinti di queste Acques sì esterni, che interni, aggiugnendo alcune cose non notate dal Sig. Cocchi, e correggendone alcune altre.

XXIV. Ed in quanto ai pregi esterni, specialmente per quegli, che riguardano alla loro antichità e fama, già abbiamo veduto, quanto queste Acque fin da'tempi antichissimi siemo state pregiate, apparendo molto verisimile dalle vestigia di cose d'antichità remotissima, che intorno esse si ritrovano, che gli Etruschi, e i Greci, quando Pisa fu Città Etrusca, o Greca, le avessero usate. Così le usarono gli antichi Romani non solamente per essere state mentovate da Plinio, ma per esserci [§ 23] stato un Tempietto ad esse dedicato. Così ne'secoli a noi anteriori molti potenti Signori le pregiarono, e le frequentarono, come la Contessa Matilde, quella Reina delle Isole Baleari, Federigo Feltresco, Pietro Gambacorta, e Jacopo d'Appiano tutti e tre Signori di Pisa, ed essi non meno, che la Pisana Repubblica, e la Fiorentina varj savi provvedimenti sopra di esse fecero, e non meno di questi Granduchi di Toscana della illustre

Famiglia de'Medici, che a que'Signori, ed a quelle Repubbliche nella Signoria succederono, molti altri grandi provvedimenti intorno di esse fecero, essendo in oltre esse state commendate da tutti i primi Scrittori Medici, ed Istorici, che la Mondo sieno stati, e che d'Acque Termali abbiano trattato, come di sopra ampiamente abbiamo veduto, e come meglio nel Libro del Sig. Cocchi si può vedere, della cui fatica nel compendiare gli Scrittori di quest'Acque, come ho detto, principalmente mi son servito.

CAPITOLO III Restorazione novella de'Bagni

I. Ma l'Etrusche, le Greche, le Romane memorie, e quelle de'tempi barbarici, e de'nostri bisogna, che cedano tutte nella dignità alla novella restaurazione fatta di questi Bagni dal gloriosamente Regnante FRANCESCO I. Imperador de'Romani, e Granduca di Toscana, il quale colla direzione del Signor Conte Emanuelle di Richecourt Presidente de'suoi Consigli [§ 24] in Toscana nell'anno 1742 diede principio al rifacimento di questi Bagni, i quali in poca d'ora per le fortunate fabbriche fatte e per essi, e ad essi d'intorno comparirono d'una magnificenza veramente Reale, ed Imperatoria, essendo stati coperti tutti que'Bagni, che erano allo scoperto, e ridotti di due grandi gruppi, uno Orientale, e Occidentale l'altro con i loro spogliatoi, e con altre comodità di docce, di stufe secche, e d'altre cose per comodo di quegli, che vogliono bagnarsi, o bere, o fare altr'uso di queste Acque salubri.

II. In faccia a questi Bagni si trovano tre grandi palazzi, de'quali quello a destra, e quello a sinistra sono divisi in quattro piani, tre de'quali anno tanti appartamenti comodi colle loro officine per li Signori, e per altri, che vengono a bagnarsi, e nel palazzo di mezzo ci è il Casino con una gran sala per divertirsi la sera, ed in oltre ore oziose al giuoco, e al ballo con quattro altre grandi stanze, il qual palazzo destinato a'divertimenti comunica con gli altri due palazzi delle abitazioni, avendo anche al di sopra l'oriuolo, che segna, e che batte l'ore all'usanza degli Oltramontani, come ora si costuma in Toscana. In mezzo alla piazza ci è una fontana d'acqua fresca, come dissi da principio, e d'intorno a'Bagni vi sono molte case di persone particolari fabbricate di fresco, e che tuttavia con bella disposizione si vanno fabbricando per comodo di quei, che vengono a'Bagni, o per diporto, e che non vogliono andare ad abitare ne'due magnifici pubblici palazzi.

III. Oltre a questi due gruppi di Bagni antichi Pisani intesi sotto nome di Bagni Orientali, ed [§ 25] occidentali quasi due miglia distante da essi è stato



non ha molto fabbricato un'altro gruppo di quattro altri Bagni per l'acque *Acidule* d'Asciano per bagnarsi in essi con i suoi spogliatoi, e con altri comodi, e colla tromba per attingere di quell'acqua per bere, e per utile di quelli, che usano tali acque *Acidule*, le quali in questi tempo per molti mali sono tanto commendate. Chi ora dunque si porta a' Bagni Pisani, ha il comodo di bagnarsi in acque calde, in acque temperate, in acque fredde, ed in acque *Acidule*, e di farne uso di ciascuna secondo il suo bisogno, e il suo piacimento, cosa che non si ritrova in altra parte del Mondo. Ma qui piacemi di descrivere ciascun Bagno a parte a parte incominciando dagli Orientali.

IV. I Bagni Orientali di questo Monte di San Giuliano di Pisa sono i più copiosi d'acque, e i più caldi, per la qual cosa dalle polle di essi si sono potuti fare dieci Bagni grandi, ed un pozzo, che dà l'acqua per mezzo d'un'antlia aspirante, o sia tromba a cinque camere, dove sono le docce oltre il pozzetto colla sua tromba, che serve comunemente per bere. E perchè l'acqua de' Bagni Orientali era soprabbondante per questi dieci Bagni, e per le docce, una parte d'essa per un condotto si trasporta dalla parte de' Bagni Occidentali per li nuovi Bagni, che ad essi da quella parte sono stati aggiunti, come diremo.

V. In due grandi cisterne si contiene principalmente acqua de' Bagni Orientali, le quali cisterne danno acque a tutte le vasche del gruppo de' dieci Bagni, e delle cinque docce Orientali, e benchè alcune di queste vasche Orientali abbiano polle d'acqua calda propria, contuttociò perchè [§ 26] questa non basterebbe per riempierle, si supplisce on quella abbondante, che ad esce da queste due grandi cisterne per condotti coperti si conduce, ed in essi per una cannella, e chiave di bronzo s'introduce. Otto di questi Bagni Orientali sono stati chiamati co' nomi di Giove, di Giunone, di Nettuno, di Marte, di Apollo, di Diana, di Mercurio, e di Cerere, e tutti contengono acque di una spezie, che ad essi viene principalmente da queste due grandi cisterne. Due altri Bagni sono come in fine, a questo gruppo di Bagni Orientali, ed anno l'ingresso anche al di fuori questi sono senza nome, e son chiamati i Bagni de' poveri, uno per gli uomini, e l'altro per le donne. Questi ancora ricevono l'acqua dalle due grandi cisterne.

VI. Il calore in questi Bagni è vario, secondo che più, o meno sono distanti dalle cisterne, dalle quali ricevono le acque, o secondo che la loro vasca è più grande, o che l'acqua è più lontana dalla chiave, perciocchè vicino alla chiave, dov'entra l'acqua, il calore è maggiore, nel mezzo del Bagno il calore è mezzano, e verso il luogo, dove esce, che chiamano il *Rifiuto*, il calore è minore. Il calore poi del Bagno si fa maggiore, se sei tengano chiuse tutte le finestre della camera del Bagno, e se si faccia, che l'acqua molto rifiuti, perciocchè

entrandone sempre della nuova, che è afsai calda , assai caldo anche à mantiene il Bagno. All' incontro se si chiuda il luogo dell'esito dell' acqu , o fa il rifiuto nel Bagno, allora non entra nuova acqua calda, e per conseguente quella, che ci è, si vâ rendendo più tiepida, massimamente se si tengano aperte le finestre. In molti di [§ 27] quesli Bagni si può rendere meno calda in un' istante la loro acqua con aprire una chiave d' acqua fredda, che proviene dalla fonte di piazza per temperare quest'acque e le l'acqua non sembrasse calda abbastanza, basta far'aprire il luogo dell' esito maggiore, giacchè tutti questi Bagni anno due esiti, uno minore, che è a fior d'acqua, o sia alla superficie, che ne va mandando fuori tanta, quanta dalla chiave, ed un'esito maggiore che è nel fondo della vasca, pel quale si fa uscire tutta l'acqua del Bagno in una volta, quando si vuol ripulirl, o mutargli del tutto l' acqua, e rendere così il Bagno più netto, e più caldo. Quanti seno i gradi del calore ordinariamente nelle due grandi cisterne, e in quella del pozzetto che si adopera per bere, ed in ciascuno di questi Bagni, il dirò appresso, quando delle qualità di quest'acque parlerò. Ora brevemente qui porrò la descrizione di ciascuno di questi Bagni, e come sono collocati in questo gruppo, il cui recinto è un parallelogrammo lungo sessantadue braccia, e mezzo Fiorentina, e largo trentanove braccia appunto.

VII. Entrando adunque in questo gruppo di Bagni Orientali discende per una scala di dieci gradini, e subito a sinistra si ritrova il Bagno chiamato in oggi di *Giove* ed a destra quello di *Giunone*, ciascun de quali ha una gran camera avanti, che serve di spogliatoio, che ha il cammino, ed una bussola avanti la porta del Bagno con altre comodità per quelli, che si vogliono bagnare, o che si son bagnati. Per entrare ne'Bagni si discende per altri tre gradini, ed intorno alla vasca del Bagno ci è una ringhiera di ferro con un marciapiede, dove possono [§ 28] venire altre persone, se si vuole, in conversazione, quando uno si bagna. Il vuoto, o sia il lavacro di questi Bagni è quadrato, e ciascun lato è di cinque braccia, e mezzo, onde la sua circonferenza è di ventidue braccia, che potrebbe contenere all' intorno da quaranta persone comodamente. L'altezza dell'acqua di questi due Bagni, siccome di tutti gli altri Bagni si Orientali che Occidentali, è d'un braccio, e un terzo, altezza alla quale uno sedendo su d'un gradino l'acqua gli arriva sopra le spalle vicino al collo.>

VIII. Proseguendo avanti si ritrova a sinistra il Bagno di *Nettuno*, e a destra quello di *Cerere*, che sono della forma, e grandezza de'due antecedenti di *Giove*, e di *Giunone*, ed anno innanzi ad essi medesimamente una camera per lo spogliatoio, e per le altre occorrenze. A mano sinistra, dove sono i due Bagni con nomi di deità maschie, sogliono bagnarsi gli uomini, e a mano destra, dove sono i nomi delle deità femmine si sogliono bagnare le donne. In questi quattro



Bagni, che sono i più grandi, l'acqua si può rinnovar tutta due volte al giorno .

IX. Appiè del Bagno di *Nettuno* sono posti due Bagnetti, che sogliono servire per persone particolari, alle quali si dà la chiave. Uno di essi è chiamato d'*Apollo*, e l'altro di *Mercurio*. Così appiè del Bagno di *Cerere* si ritrovano altri due Bagnetti consimili uno chiamato di *Diana*, l'altro di *Minerva*. Ciascuno di questi Bagnetti è lungo braccia quattro, e due terzi, e largo braccia tre, e diciassette soldi. Questi Bagnetti, per chi vuole, si possono rinfrescare con acqua fresca, che viene dalla fontana di piazza voltando una chiave, [§ 29] che è in ciascuno di essi. Questi Bagnetti non anno d' intorno marciapiede alcuno, ma solamente due ringhiere alla porta, dove s'entra, e per essere competentemente grandi ci potrebbero stare a bagnarsi molte perfone . Ma non ci anno fatti i sedili, che per tre, giacchè questi servono più per persone particolari, che amano di bagnarsi sole, che per altra cosa. Ciascuno ha vicina una camera per i pogliarsi, dove si può porre anche il letto per entrarvi dopo il bagno, essendovi il cammino, ed altre comodità. In quefti Bagnetti l'acqua si può rinnovare tutta tre, o quattro volte al giorno.

X. In fine di questo gruppo di Bagni Orientali, ma come fuori di essi, giacchè ci si entra anche per porte a parte poste al di fuori, son collocati due Bagni grandi bislunghi, che servono per gli poveri, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, i quali avanti anno anch' essi lo spogliatoio, e l'altre comodità, che anno quei per gli facultosi.

XI. A mano destra, cioè dalla parte de'Bagni di *Giunone*, e di *Cerere* , ci è un corridojo con cinque stanze per le docce. Quella di mezzo ha come una torre sopra dentro della quale in alto con una tromba si fa ascendere in una vasca l'acqua calda, che si toglie da un pozzo di queste acque, e che distribuisce l'acqua alle cinque camere dove sono le docce con i loro tubi voltati in varie maniere per far cadere con impeto l'acqua sulle membra di quelli, che anno di bisogno di docciarsi, o per farla entrare a guisa di cristiere nelle parti interne del ventre secondo il bisogno. Questa torre ha un'ingresso anche al di [§ 30] fuori nel quale si fanno entrare quelle persone che vogliono docciarli, e che non vogliono passare per la porta grande de'Bagni.

XII. Nel fine di questo corritoio delle docce sono due camere per le stufe secche, cioè per quegli, che vogliono sudare, effendo queste lastricate con tavoloni forati, sotto de'quali paffa l'acqua calda, che esce dai rifiuti de'Bagni, e che riscalda quelle camere mediante que'forami, e con queste cose, e con due piccole case, che servono per abitazione del bagnaiuolo, e con una camera a pian terreno, che serve per bottega d'un barbiere, resta terminato tutto il gruppo della fabbrica de'Bagni Orientali.

XIII. Ma prima di uscire da essi bisogna considerare le cisterne generali, e queste sono due principalmente. Una è posta nel corridoio di mezzo de' Bagni, che si chiama il pozzo grande, il quale è situato in mezzo a questo corridoio tra i quattro Bagni grandi di *Giove*, di *Giunone*, di *Nettuno*, e di *Cerere*, alla più parte de' quali somministra l'acque, le quali in esso sono più calde, che in qualunque altra sorgente di questi Bagni. Da esso pure anno origine altre due cisterne inferiori poste tra i Bagni di *Nettuno*, e di *Cerere*, e tra i Bagni di *Diana*, e d'*Apollo*, a' quali parimente somministrano le acque.

XIV. Nel corridoio laterale verso la camera delle docce si ritrova un' altra cisterna, il calore della quale è in secondo luogo dopo il pozzo grande, e questa somministra l'acqua al pozzo per le cinque docce, e in parte a' due Bagni vicini di *Giunone*, e di *Cerere*, benchè *Giunone* da se abbia una polla assai abbondante.

[§ 31] XV. In ultimo luogo consideriamo in questo gruppo di Bagni Orientali la fonte chiamata del pozzetto, sopra della quale è collocata una tromba per attignere l'acqua, che ora più d' ogni altra serve per bere, la quale dal Sig. Cocchi per ragion del calore è posta nel primo grado. Ma da replicate sperienze, che io ho fatte con un termometro esattissimo del Farenezio, non è, che nel terzo grado a rispetto di queste altre due cisterne de' Bagni. A rispetto poi dell'acque, che sono nelle vasche de' Bagni, il suo calore è alquanto maggiore, perchè le acque delle cisterne passando nelle vasche perdono qualche poco del loro calore. Ma più sotto, quando parlerò delle qualità di tutte queste acque termali, noterò il calore di ciascun'acqua si nelle cisterne, si nel pozzetto, e si ne' Bagni. Ma passiamo al gruppo de' Bagni Occidentali.

XVI. Questi Bagni Occidentali, benchè meno copiosi d'acque, e benchè meno caldi, o più temperati nel calore, sono i più rinomati, e sono da tempi antichissimi sempre stati in uso, specialmente quello detto della *Regina*, e quello chiamato de' *Nervi*, che sono sempre stati coperti, dovchè gli Orientali erano chiamati il *Bagno vecchio*. E per essere scoperto uno di questi Bagni Occidentali, che ora s'è reso nobilissimo, si chiamava il *Bagnaccio*, ed un' altro pure scoperto da questa parte era destinato per li cavalli, de' quali Bagni per mescolarli allora acque piovane, e comuni nascevano l'erbe, e i ranocchi, come io vidi nel principio dell'anno 1742, e come avea notato per conto di questi ultimi sin Plinio. Ma ora la cosa non v'è più così. Perciocchè tutte le [§ 32] sorgenti de' Bagni sono coperte, ed in esse, e ne' Bagni, che si formano da esse, non ci può nascere, nè vivere erba, o animale alcuno, toltone un piccolo scarabeo grande poco più d'una pulce, il quale da questo è chiamato la *Pulce de' Bagni*. Ma entriamo nel gruppo di questi Bagni.

XVII. Per entrare in questi Bagni bisogna discendere per una scalinata di



nove gradini, ed a mano destra subito si presenta il Bagno famoso della *Regina*, il quale ha avanti un pozzetto, che ha acqua, che serve per bere, e che ne somministra al medesimo Bagno, avanti del quale sono due spogliatoi con i soliti comodi, come ne' Bagni Orientali. Il Bagno della *Regina* è più grande di ciascun Bagno grande Orientale essendo lungo nove braccia, e mezzo, e largo intorno a sei braccia. Esso è d'una forma ellittica, avendo come un'appendice, nella quale è un piccolo pozzo con un'orlo di marmo, nel quale alcuni s'immergono. Così questo Bagno ha verso il mezzo un'altro pozzo antico, nel quale pure alcuni entrano per bagnarsi, e da questi due pozzi, e dall'acqua del pozzetto, e da un'altra piccola polla riceve le sue acque questo Bagno, che è tanto celebre da tempi antichissimi. Onde i Presidenti a questi Bagni non gli hanno mutata la sua primiera denominazione, come aveva pensato il Sig. Cocchi, ma lasciato ad esso l'antico nome della *Regina*, e per questa ragione si è conservato in quanto alla sostanza, e fonte delle sue acque, come era anticamente, le quali acque però non sono così copiose, come ne' Bagni Orientali, ne' quali tre, o quattro volte al giorno ordinariamente si possono mutare. Ma qui ci abbisogna il tempo della notte [§ 33] perchè si riempia bene, e perchè le acque servano di Bagno per tutto il giorno, le quali però per essere il Bagno grandissimo, e per andarne entrando continuamente delle nuove dalle quattro descritte polle non s'insudiciano mai, ma sempre si mantengono limpide, e chiarissime.

XVIII. Dalla polla del pozzetto per un canale si trasporta di quest'acqua del Bagno della *Regina* in un'altra camera posta a destra di questo Bagno, dove è stata fatta una vasca lunga chiamata *Tinozza*, cioè *Bagnetto* piccolo, per chi vuol bagnarsi solo in quest'acqua del Bagno della *Regina*, ed anche per chi avesse piaghe, o altro male schifo da non mescolarsi con gli altri. Il Bagno della *Regina* è destinato principalmente per le dame. Ma il Bagno di questa camera della *Tinozza* si concede anche agli uomini ed a mio tempo in essa si bagnava il Sig. Don Emilio Altieri Principe di Viano.

XIX. A mano sinistra di questi Bagni Occidentali, e del Bagno della *Regina* si ritrova ora un'altro Bagno nobile, al quale sin'adesso non è stato posto alcun nome, ma che il Sig. Cocchi chiama col nome di *Marte*. Questo anticamente era poco curato, perchè era scoperto, ed era chiamato il *Bagnaccio*, e serviva per gli rognosi, e per altri, che aveano altri vizj nella cute. Ma in oggi è divenuto nobile per essere stato ricoperto, e per essere grande, ed arioso, per la qual cosa in esso si bagnano ordinariamente cavalieri, ed altri Signori. Questo ancora ha avanti due ingressi, come quello della *Regina* con due spogliatoi, ed è della medesima grandezza, e struttura di quello della *Regina*, toltone che esso non ha que'due [§ 34] pozzi, ed il medesimo riceve l'acqua da una polla sola, la quale

è bensì copiosa, ma non tanta da poter rinnovar l'acqua più volte al giorno nel Bagno. Ciò non ostante per uscirne da esso continuamente della vecchia, e per entrarne continuamente della nuova l'acqua vi si mantiene sempre limpida, e il calore di quello Bagno è molto moderato, come vedremo, e per essere il Bagno molto grande, ed arioso, generalmente vien molto gradito da' Cavalieri, che vanno in esso a bagnare in conversazione, e con allegria.

XX. Vicino a questo Bagno dopo un passolino si ritrova una camera con un pozzetto, e con una tinozza, e con una tromba per far salire l'acqua del pozzetto, e per doccia chi si bagna in questa tinozza, essendoci apposta sopra questa camera una torretta, come ne' Bagni Orientali, per far salire in alto l'acqua per la doccia. Accanto a questa camera si ritrova un'altra camera con altra tinozza, ma senza doccia, e queste due camere si chiamano tuttavia col nome antico di Bagno de' *Nervi*. Con questi tre Bagni, cioè della *Regina*, di *Marte*, e de' *Nervi* finiscono i Bagni Occidentali antichi, e ora rinnovati, o migliorati.

XXI. Ma prima d'uscire dal cortile de' Bagni Occidentali si ritrovano altre quattro camere con altre tinozze particolari al numero di otto, cioè due per camera, le quali contengono acque calde derivate dalle sorgenti de' Bagni Orientali, e da una sorgente ritrovata in piazza, e da un'altra sorgente ritrovata a destra dell'ingresso di questi Bagni, colle quali acque calde della natura tutte di quella de' Bagni Orientali si sono fatte [§ 35] otto tinozze, o Bagnetti posti nelle camere del cortile de' Bagni Occidentali.

XXII. In oltre si fono fatti colle acque tolte da' Bagni Orientali, e dalle due sorgenti ritrovate di fresco altri sei Bagni, che sono in questo gruppo de' Bagni Occidentali, ma fuori del primo cortile, de' quali parlerò qui più sotto, uscito che sarò dal primo cortile, e prima d'uscirne fa duopo notare, che in faccia dell'ingresso si ritrova un gran Bagno d'acqua fresca di forma quadra, la quale acqua per un canale si deriva dalla fonte di piazza, e serve per chi vuol bagnarsi in acqua fredda, come facevano talora gli antichi, e come fanno talvolta ancora oggidì gli Inglesi, i Moscoviti, ed altre nazioni. L'acqua fredda della fonte di piazza è per poco, come accennai, della natura delle acque calde de' Bagni di San Giuliano, come anche tornerò a dire, quando parlerò de' componenti di tutte le acque di queste parti. Ma venghiamo agli altri Bagni nuovi.

XXIII. Oltre dunque a questi Bagni antichi, che sono nel gruppo de' Bagni Occidentali, cioè oltre al Bagno della *Regina*, oltre a quello chiamato ora di *Marte*, e oltre a que'due chiamati de' *Nervi*, ed oltre al Bagno grande d'*Acqua fredda*, ed oltre alle otto tinozze d'acqua simile a quella de' Bagni Orientali si ritrovano, come per appendice a questi Bagni Occidentali, altri sei Bagni,



due grandi, come sono i Bagni grandi Orientali per gli uomini, ed uno per le donne, ed in oltre quattro vasche o sieno quattro tinozze poste in due camere differenti, cioè due per camera, ed una di queste ha le tinozze per gli uomini, e l'altra per le donne, e questi Bagni [§ 36] come ho detto, sono della natura de'Bagni Orientali, e sono stati fabbricati per comodo della Nazione Ebraica, avendo separatamente l'ingresso dalla parte di dietro, ed avendo un cortile a parte, ed i Bagni grandi hanno la camera avanti ciascuno con i suoi spogliatoi, e con le altre comodità, come hanno gli altri Bagni tutti di questo luogo. Laonde il gruppo de'Bagni Occidentali tra grandi, e piccoli è composto di diciotto Bagni, e con essi finiscono i Bagni antichi, e moderni di Pisa detti del Monte di San Giuliano, che sono tutti caldi a riserva d'uno, che è freddo fatto dall'acqua derivata dalla fontana di piazza. Oltre a questi Bagni caldi Orientali, e Occidentali posti a piè di questo Monte, che abbiamo finora descritti, due miglia in circa lontano da essi a piè del medesimo Monte vicino alla famosa fonte d'Asciano si ritrova un'altro piccolo gruppo di Bagni freddi fabbricato nuovamente, e non descritto per anche da alcuno, e questi delle acque *Acidule* di Asciano

XXIV. Sono dunque quest'acque a piè del monte medesimo, ma distante da'Bagni intorno a due miglia verso Oriente, e quasi un quarto di miglio al di sotto dalla fonte dell'acqua ottima di Asciano detta comunemente di Pisa, il fontanaio della quale ha la custodia anche di questo gruppo di Bagni d'*Acidule*, che ora sono state coperte, e ridotte in quattro Bagni grandi per poco, come sono i Bagni grandi Orientali. Ma sono un poco più profondi, onde riescono assai freddi, per la qual cosa pochi ora si bagnano in essi. Quindi è, che si pensa di scuoprire alcuni, perchè non riescano tanto rigidi, ed anche per cagione di quel sito [§ 37] di zolfo, che spirano, il quale ad alcuni dispiace. Si trova sopra la cisterna di queste acque *Acidule* una tromba, dalla quale si può attignere acqua per bere, siccome si può attignere ancora per quest'effetto dalle cannelle de'Bagni, quando non sono ripieni, la quale acqua è acida al sapore, ed ha, come ho detto, un sito di zolfo, o di uova toste, ed è molto carica di bollicelle d'aria. Onde messa in un fiasco, e sbattuta alquanto spruzza da esso molto lontano, specialmente se ciò si faccia, quando è poco, che è stata attinta dalla fonte. Se si terrà un poco all'aria allo scoperto, per de quel sito di zolfo, e se si tenga molto scoperta, e senza turare il fiasco, perde ogni sapore d'acidità, e diventa simile all'acqua comune, ed ha altre proprietà, come io dirò qui appresso, quando io parlerò delle qualità di tutte queste acque de'Bagni di San Giuliano

Note di chiusura

1 Le ragioni del ritardo sono ben riassunte dello stesso Mesny nell'introduzione, a p. VI: "Sarà sorpreso il pubblico nel vedere uscir quest'Opera 15. o 16. anni dopo l'impresa dell'Autore; varie ragioni sospero l'esecuzione del progetto, che egli aveva fatto di volerlo dare alle stampe; ma conviene nelle occasioni sapere ubbidire. Un eccellente Medico s'era preso l'impegno di trattare tal materia nel tempo istesso, che questo era in grado d'uscir fuori, sin dall'anno 1744". Curiosamente Cocchi non si avvalse, per analizzare la acque di San Giuliano Terme, della collaborazione del Mesny ma gli preferì Cristoforo Mantellassi, "maestro di Framacia nello spedale di quella città [NdA: Pisa], e peritissimo della verace chimica" e Filippo Franchi "Professore di Farmacia presso il nostro collegio, e altresì eccellente nelle operazioni e cognizioni chimiche, e possessore di una ricca officina, la quale egli tiene ottimamente fornita di tutta la materia medica, e ornata di molte macchine ed instrumenti, anco per la Fisica sperimentale, per suo diletto e per comodo de'suoi amici" [A. COCCHI, *Trattato dei Bagni di Pisa*, Firenze: Stamperia Imperiale, 1750, a p. 75 (nota 1)]. Probabilmente Cocchi non apprezzò la 'scoperta' del Mesny del cosiddetto arcano duplicato nelle acque sangiulianesi; una scoperta che, come leggeremo nelle parti trascritte del suo libro, sarà contestata anche dal Bianchi.

2 A p. VIII: "... l'Autore fissò le sue indicazioni secondo lo stato nel quale erano le cose in quel tempo [...] Le molto belle riparazioni e mutazioni, che si sono fatte, particolarmente ne'Bagni situati alla parte che riguarda l'Oriente de'medesimi, quali da primo nominavansi Bagno calco, Bagnetto, Bagno grande ecc., che comprendevano soli tre o quattro Bagni spaziosi, in oggi ne formano un numero assai maggiore, sotto li nomi della grandi Divinità Pagane, come sarebbe a dire, di Giove, di Giunone, di Minerva, di Apolline, ecc. Parrebbe dico, che queste dovessero confondere l'idee di quelli, che sono avessero la conoscenza presente de'medesimi. Per isfuggire dunque tal inconveniente si è creduto bene il dover far procedere tal avvertimento [...]".

3 Per una biografia: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-bianchi_%28Dizionario-Biografico%29/. Recentemente la rivista online dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno ha dedicato al Bianchi una serie di articoli relativi alla attività come medico e sulla sua corrispondenza durante il periodo napoletano, molto interessanti per capire la figura di questo importante protagonista della cultura settecentesca italiana: <http://www.ispf-lab.cnr.it/article/Sommario2021NumeroXVIII>.

4 Citiamo, a titolo di esempio: G.G. CARLI, *Scritture del dott. Gio. Girolamo Carli sanese intorno a varie toscane e latine operette del sig. dott. Gio. Paolo Simone Bianchi di Rimini che si fa chiamar Giano Planco. Tomo primo. Cntenente la relazione di due operette composte dal sig. Planco in lode di se medesimo: con molte notizie, ed osservazioni sopra questi, ed altri opuscoli dello stesso Autore*, Firenze: 1749.



5 A Siena Bianchi si distinse per gli attacchi ai colleghi ed in particolare verso Pagliai, definito 'anatomista cartaceo'. Ricordiamo che all'epoca, nonostante l'opera innovatrice di Andrea Vesalio, autore nel 1543 del primo trattato di anatomia moderna, il 'De humanis corporis fabrica', erano ancora pochi gli anatomisti che praticavano ai fini dell'insegnamento la dissezione dei cadaveri: attività a cui si dedicò nel periodo senese il Bianchi. Durante il soggiorno senese Bianchi curò la ristampa del 'Phytobasanos' di Fabio Colonna (1567-1650), un famoso trattato di botanica pubblicato nel 1592 e divenuto raro, aggiunse la biografia dello stesso Colonna, una storia dell'Accademia dei Lincei ed un elenco degli accademici. Anche quest'impegno finì con il creare polemiche; Domenico Vandelli, professore di matematica all'università di Modena, contestò al Bianchi l'esclusione dello scrittore e poeta Alessandro Tassoni dall'elenco degli accademici e soprattutto il tentativo di sottrarre a Galileo Galilei l'invenzione del telescopio. Si veda: A. COCCHI (sub nomine Iano Planco.), *Fabi Columnae lyncei Phytobasanos cui accessit vita Fabi et Lynceorum Notitia*, Firenze: typis Pietri Cajetani Viviani, 1744. D. VANDELLI, *Considerazioni sopra la Notizia degli Accademici Lincei Scritta dal signor Giovanni Bianchi. E premessa all'Opera Intitolata Phytobasanos di Fabio Colonna Ristampata in Firenze nel 1744 presso Pietro Gaetano Viviani in quarto Reale*, Modena: per Bartolomeo Soliani, 1745.

6 Si veda la nota precedente.

7 Giornale di cultura e informazioni bibliografica, fondato a Firenze nel 1740 da Giovanni Lami, e che oggi viene considerato uno dei più importanti e significativi periodici dell'Italia del XVIII secolo. Si veda ad esempio: M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle 'Novelle Letterarie'*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, serie II, 25, 1956, n. 3-4, pp. 260-330.

8 Il volume è stato ristampato nel 2001 a cura di Alessandro Canestrelli presso Felici Editore, nella collana 'Collezione del Caffè dell'Uszero'.

9 I capitoli non trascritti sono: "IV. Principali qualità dell'Acque de'Bagni di Pisa" (pp. 37-68), "V. Mali particolari, a'quali i Bagni Pisani giovano" (pp. 69-80) e "Appendice. Regole generali per l'uso di queste Acque" (pp. 81-86).



Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana

CON TARGIONI-TOZZETTI DA ASCIANO A RIPAFRATTA (1762)

RELAZIONI
D' ALCUNI VIAGGI
FATTI IN DIVERSE PARTI
DELLA TOSCANA
PER OSSERVARE LE PRODUZIONI NATURALI,
E GLI ANTICHI MONUMENTI DI ESSA
DAL DOTTOR
GIO. TARGIONI TOZZETTI.
EDIZIONE SECONDA,
CON COPIOSE GIUNTE.
TOMO PRIMO.



IN FIRENZE MDCCLXVIII.
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE.
PER GAETANO CAMBIAGI.

Con Licenza de' Superiori.

d' un grandissimo Sigillo tondo di Cera mesticata. Hanno ancora in questo Archivio una Pianta legalizzata della *Gorgona*, di cui ne presi copia. Quest' Isola era una volta Signoria assoluta e libera, prima de' *Benedettini*, poi de' *Certosini*: la Repubblica *Pisana* ne prese per se l' alto dominio, e solo rilasciò ai Frati il terreno. Ultimamente nel 1704. furono obbligati i *Certosini* a dare un pezzo di terreno al Castellano della Torre più alta; per suo uso: il rimanente è tutto di loro: L' Isola è un Monte scolceso, che scappa fuori del Mare; ed ha di circonferenza intorno a cinque miglia: E' quasi tutto di *Gabbro*; coperto di macchia di *Lecci*, *Sondri*; e simili Alberi. Da una parte è dirupato orribilmente, e si chiama i *Precipizj*: in cima vi è una Torre presidiata, che dà il segno a *Livorno*, quando si vedono Bastimenti Corsari. Un' altra Torre guarda l' unico scalo dell' Isola, che è verso Tramontana; e vicino ad essa è la Grancia de' *Certosini*, dove sta un Converso per Fattore: Vi sono ancora alcuni Magazzini; e Case di Pescatori: Le rovine dell' antico Monastero, sono in un Poggio vicino a questo: e si fa intorno a quest' Isola una gran pesca d' *Acciughe* d' ottima qualità: I *Certosini* ne cavano poco utile; e questo dalle pasture di pochi Bestiami; e da poco Grano che vi seminano.

Viaggio dalla Certosa a Asciano.

Martedì 16. Ottobre; partii dalla *Certosa*, e m'incamminai verso *Ripafratta*. Passato *Vicaschio* s' incontra una diramazione del Monte, che si spande più dell' altre verso il Piano. Sopra di essa è la Fattoria d' *Agnano* de' Signori *Duchi di Massa*, bra della Serenissima *Principessa Ereditaria di Mo-*

D

Dopo il testo del Bianchi, proponiamo la trascrizione di quanto scritto da una delle figure di riferimento della cultura italiana del Settecento, al centro di una rete di contatti professionali e accademici estesa a tutta Europa: il medico e naturalista fiorentino Giovanni Targioni-Tozzetti¹.

Allievo del botanico Pier Antonio Micheli, Targioni-Tozzetti conservò ed ampliò le collezioni del maestro, oggi conservate presso il Museo di Storia Naturale dell'ateneo fiorentino; prefetto della Biblioteca Magliabechiana, direttore dell'Orto Botanico di Firenze, medico presso l'ospedale di Santa Maria Nuova, mise le sue conoscenze e le sue capacità al servizio della comunità per la quale svolse anche l'incarico di medico fiscale. Le sue vaste conoscenze furono riconosciute dal governo lorenese che gli affidò importanti incarichi per la conoscenza del territorio e dell'ambiente toscano. Tra i suoi meriti quello di aver fondato, nel 1753 assieme a Saverio Manetti, Giovanni Lami e Ubaldo Montelatici, l'Accademia dei Georgofili.

L'interesse del Targioni-Tozzetti e di altri studiosi verso la situazione agricola era dovuta alla grave crisi economica che aveva colpito il Granducato dalla seconda metà del XVII secolo, quando il diffondersi di politiche d'uso estensivo del suolo aveva limitato fortemente le innovazioni tecnologiche e i miglioramenti culturali. Una situazione che sarà aggravata dalle drammatiche carestie che colpirono l'Italia fra il 1764 e il 1767.

La Toscana soffriva da molti anni di una grave crisi economica, aggravata a partire dalla seconda metà del XVII secolo dal diffondersi di politiche

Nella pagina precedente:

La prima pagina della parte dedicata al sangiulianese

La trascrizione dei qui presentata si basa sulla versione digitalizzata della Kunsthistorisches Institut in Florenz - Digital Libraires Connected.



di uso estensivo del suolo che avevano limitato le innovazioni tecniche e miglioramenti culturali.

Forte della sua preparazione, Targioni-Tozzetti svolse diversi viaggi per la Toscana. Il resoconto di questi viaggi, in cui l'autore descrive perfettamente non soltanto la situazione dell'economia agricola della regione ma anche i suoi paesaggi e la sua storia, fu pubblicato per la prima volta in sei volumi a Firenze, per la Stamperia Reale, fra il 1751 e il 1754 con il titolo 'Relazioni d'alcuni viaggi Fatti in diverse Parti della Toscana, per osservare le Produzioni Naturali, e gli Antichi Monumenti di essa',

Una seconda edizione, "con copiose giunte" come si legge in copertina, fu pubblicata sempre a Firenze e sempre per la Stamperia Reale tra il 1768 e il 1779. Il testo qui trascritto (mantenendo la scansione in paragrafi originale) è la descrizione dell'attuale territorio sangiulianese presentata da Targioni Tozzetti nel primo volume della seconda edizione. Oltre ad un primo catalogo di piante della zona e ad osservazioni di natura geologica, nel testo sono proposte le trascrizioni di alcuni importanti documenti.

VIAGGIO DALLA CERTOSA A ASCIANO

Viaggio dalla Certosa a Asciano.

[§ 407] Martedì 16. Ottobre, partii dalla *Certosa*, e m'incamminai verso *Ripafratta*. Passato *Vicascio* s'incontra una diramazione del Monte, che si spande più dell'altre verso il Piano. Sopra di essa è la fattoria d'*Agnano* de' Signori *Duchi di Massa*, ora della Serenissima *Principessa Ereditiera di* [§ 408] *Modena*, con alquante Case di Contadini attorno. Dietro di essa il Monte forma una gran sinuosità, per la quale è una strada che attraversando il Monte, conduce nello Stato di *Lucca*, ma è poco praticata: in questa Valle è l'antico Castello d'*Agnano*. Alcune particolarità intorno all'Istoria naturale del circconvicino paese, si possono vedere nel bellissimo *Trattato de' Bagni* di Pisa del Sig. *Cocchi* a c. 31.

Riflessioni intorno alle pietre de' Monti Pisani.

Al Poggio d'*Agnano* la Montagna muta natura, poichè non vi si trovano più (a riserva di pochi luoghi) le *Pietre arenacee* descr. a c. 356. co'*Cristalli di Monte*, nè quella composta per lo più da *Tartaro*, o *Spato*, nè le *Brecce da Macini Verrucane*, o pietre da *Calcina*: da *Asciano* fino a'*Bagni* sono *Marmi*

Pisani: e da *Bagni* fino a *Ripafratta*, sono *Alberese*. Differenti ancora sono le Piante, che allignano in questi nuovi terreni; poichè le pendici da *Agnano* fino ad *Asciano*, sono vestite di Lecci, Sucheri e Ulivi selvatici: da *Bagni* fino a *Ripafratta*, sono coltivate all'uso *Fiorentino*, cioè a Campi da sementa, con filari di Viti, Ulivi, e Frutti, e con Vigne; e le pendici formate da *Marmi Pisani*, sono quasi ignude. Egli è però vero, che in certe parti di questa Montagna, si trovano delle pendici formate dalle solite pietre, che predominano nella massa de' *Monti Pisani* cioè *Pietra arenacea* con *Cristalli*, e *Breccia da Macini*. Tali sono per cagion d'esempio, l'angusta *Valle d'Asciano*, donde si raccolgono l'acque delle *Fonti di Pisa*, e *Monte maggiore*, sopr'a *Ripafratta*, per tralasciarne altre meno considerabili, e questi luoghi [§ 409] appunto sono vestiti di Castagneti, o di macchia di Pini, e Mortella, la quale vi alligna meglio, che in qualunque altro terreno. Convien ancora notare, che i filoni delle pietre da *Agnano* a *Ripafratta*, hanno differentissime inclinazioni all'Orizzonte, come dirò in appresso, dimodotalechè e per questa irregolarità, e per la differente sostanze delle pietre, resta difficilissimo il fissare un sistema, che spieghi la maniera colla quale sono formati i *Monti*. Certamente il sistema del celebre *Stenone*, proposto da esso nel *Prodromo della Dissertazione de Solido intra Solidum*, che mi sembra il più ragionevole di tutti gli altri, non serve a mio giudizio, per spiegare la formazione de' *Monti Pisani*, senza supporre l'unione di qualche altro Meccanismo.

Terminando le pendici di questa parte, e si profondano subito, come dissi, in Pianura, anzi in Pianura tanto bassa, che era già quasi tutta Padule, diviso in *Padule d'Asciano*, e di *Caldaccoli*, ma ultimamente è stata asciugata, a riserva di pochissimi luoghi, e si sementa. Non sono così ovvii gli esmepj de' Paduli, addosso alle radici de' *Monti*.

Piante del Monte d'Agnano.

S'incontrano pure a luogo a luogo in queste pendici, rasente al piano, molti Ulivi selvatici sterpagnoli, alcuni de' quali in oggi si rilevano, e coltivano. Io credo che siano residui, e rimessitici d'Ulivi, che già vi si coltivassero, poichè non sò se l'Ulivo sia pianta originaria della Toscana², e quello che s'incontrano in *Maremma* tralla macchia, [§ 410] sono manifestatamene avanzi degli antichi Poderi, ed Uliveti: ciò nientedimeno fa vedere, quanto si confaccia agli Ulivi il terreno, e clima de' *Monti Pisani*. Questi Ulivi selvatici erano allora carichi di frutta, perchè producono frutti molto minori degli Ulivi che si coltivano, e sopra di loro s'innestano, ed il loro Olio non è tanto buono, perchè l'Ulivo hanno



troppa buccia, e troppo nocciolo, ma in ricompensa della minor perfezione, si caricano d'Ulive, e non richieggono coltura alcuna. Tra questi Ulivi, scelsi per portare nel Giardino de'Semplici di Firenze i seguenti

Olea silvestris; an minimo racemato fructo coracino H. Cath. 155.

Olea silvestris, fructu racemoso grani Piperis magnitudine & forma Mich. Cat. Plant. A. Flor. & H. Flor. pag. 157.

Vi osservai altresì le seguenti Piante

Phillyrea folio Ligustri Inst. R. H. 596.

Teucrium (folio subrotundo crenato) calyce tubulato, flore pallide luteo Boerb. Ind. Alt. H. Lugd. Bat. Part. I. 180. Teucrium multis I. B. 2. 290. Teucrium verum H. Eyst. Chamaedrys assurgens Dod. Pempt. 44. Chamaedrys frutescens, Teucrium vulgo Inst. R. H. 105. Forse è tutt'uno colla Chaemedrys durior alpina Bross. perchè ancora questo ha spesse volte le foglie lustranti: Mich. H. Flor. pag. 175, n. 2.

Cistus mas major, folio rotundiore (flore purpureo) I. B. 2. 2. Cistus mas folio rotundo hirustissimo C. B. Pin. 464. Cistus mas Matthioli Lugd. 222. Cistus mas Matth. 194. Mich. Rar.

*Tithymalus fruticosus sempervirens, Salicis folia glauco [§ 410] non serrato, & mollissima lanugine asperso, florum sectionibus quaternis reniformibus, atrorubentis, fructu piloso. Tithymalus Characias Caesalp. 673. Ang. 292. Esula maxima Rev. Mich. H. Flor. pag. 176. n. 2. Nasce da per tutto in grandissima abbondanza; e quando è percorso dal Sole, traspira un fetore spiacevolissimo, e che offende la testa: ancor di questo si servono per avvelenare i Pesci. Notai che la Rugiada si attacca volentierissimo a tutti quanti i peluzzi delle sue foglie, assai più che a quelli dell'altre piante circonvicine. Forse anche non è Rugiada tutta quella umidità, che trovai in forma di piccolissimi globi aquei, posati sù tutte l'estremità di quei peluzzi; ma piuttosto una specie di Sudore della Pianta medesima, o di Traspirazione, accagliata in forma d'acqua per il freddo della notte, come notai a c. 325. del Tomo I. della mia *Alimurgia*³.*

Osservazione intorno alle Fonti d'Asciano.

Giunto che fui ad *Asciano*, vollì vedere le sorgenti della famose *Fonti di Pisa*. Sono queste in un'angusta e tortuosa valle scavata nella Montagna, per mezzo della quale passa un precipitoso Torrente, che prende l'acqua da tutte quelle pendici, formate, come dissi anche di sopra, da pietre simili a quelle della *Valle di Buti, e di Calci*, e vestite di Castagneti, eccettuatine alcuni piccoli pezzi dove sono Pinete. Nella pendice detta la *Scarpa*, o la *Scarpata d'Orlando*, è la polla

principale, la quale è raccolta subito in un bottino; e poi entrata nell'Acquidotto sotterraneo, cammina sempre lungo il Torrente, per un magnifico e spazioso Condotto, fino alla Conserva maggiore. [§ 412] Per questo lungo tratto di strada riceve molte altre fonti minori, che dall'una e dall'altra pendice si raccolgono, e si conducono per canali particolari nella principale. Affine di ripurgar bene quest'acque da tutta la terra, che in tempi piovosi potessero seco portare, sono fatti a luogo a luogo più di 60. Bottini, o Purgatoi, dove l'acqua entrando, trovando largo spazio, e rallentando la velocità del corso concepita nell'angustie del canale, si schiarisce, e deposita quel più che sia possibile. Tutta poi si raccoglie in una magnifica Cisterna, o Vivaio coperto, diviso in più ricettacoli, dove finisce di ripurgarsi, e finalmente si conduce alla Casa del Fontaniere, per canale sotterraneo, e tortuoso, si porta fino al principio della pianura, depurandosi sempre più in altri Bottini, e finalmente entra nel magnifico Acquidotto ad archi, e attraversando circa quattro miglia di pianura, si conduce a *Pisa*. In certi *Zibaldoni* MSS. di Mons. *Girol. da Sommala*, che si conservano tra i MSS. della Bibliot. Pubblica Magliab. Cod. 91. Cl. 37. ho trovato un ricordo, che quest'Acquidotto costò 160000. scudi. Venticinque sono i Libri d'Entrata e Uscita della Fabbrica delle Fonti di *Pisa*, dal 1606. al 1625. che si conservano nell'Archivio del *Monte Comune*; ma fu dato principio a tale magnifica impresa nel 1592., come ha notato *Batcio Cancellieri* Pistoiese a c. 87. del suo manoscritto *Breve Racconto delle Azioni, e Felicità del Serenis. Ferdinando Medici Terzo Granduca di Toscana*. Fra certe schede di *Filippo Baldinucci*, che formano [§ 413] il Codice II. della Classe XVII de' Manoscritti della Biblioteca Pubblica Magliabechiana, non trovata la seguente Copia di due Lettere d'*Andrea Sandrini*, al Sig. *Silvio Piccolomini* di *Siena*.

I. *Desidero accostarmi alla persona del Principe, per impiegare i miei Figlioli, siccome il mio Zio Raffel Pagni Servitor Vecchio, in tempo che il G. Duca Ferdinando stava Cardinale in Roma, servì poi quà quando fu Gran Duca fin'alla morte, et io ero impiegato in suo aiuto dal medesimo G. Duca Ferdinando, quale mi voleva condur costà, tenendomi gran parte appresso, dandomi provisione certa quà, e costà, di levar piante di tutti i suoi beni, come appresso si vedono l'opere mia, seguite fino al fine della sua vita. Di Siena, il dì 7. di Novembre 1609.*

II. *L'Anno del mese d'Ottobre 1608. di Siena fà mandato Andrea Sandrini dal G. Duca Ferdinando di F. M. nelle Chiane, per mettere in disegno a misura tutti i sua beni, e confinanti di 30. miglia di Paese, e fare seccare Paduli, per piantarci 80. mila Mori, e far fare stanzoni per trar la Seta: venuto detto Andrea Sandrini dalle Chiane a Firenze a mostrare, e dare il detto disegno al G. Duca Ferdinando, S.A.S. disse al Conte Tassoni Estens, fate voi pagare la fattura di*



detto disegno, e della altre che gli farò fare gli voglio dare un regalo a mio modo, non avendo mai avuto nulla, e per negoziare la sera in Camera sua di più cose, S.A.S. comandò che detto Sandrini stessi a albergo in Palazzo, con mandarlo più volte per fare altri disegni de sua beni, e acquisti fatti, e altro, detto Sandrini aspettando nuovo ordine, li sopravvenne a S.A.S. un'Accidente, che morì in breve con grandissimo danno d'Andrea Sandrini, per la sua Famiglia non fu altro.

[§ 414] *S.A.S. se campava, lo voleva condurre in Firenze da Siena per habitare, per più cose, in prima per farli rizzare la Colonna di S. Marco, siccome si fece rizzare le 8. Colonne grandi del Duomo di Pisa l'anno 1600., e farli condur l'acqua per la Fonte di Firenze, come di presente ci sono, siccome li fece condurre l'acqua di Asciano, lontano 5. miglia, per la Fonte di Pisa, di grandissima utilità per bere, e cucinare, essendo l'acque de'Pozzi cattive.*

Ho notato, a bella posta, che in quelle pendici pochissimi sono i Pini, anzi donde scaturiscono le polle, e per gran tratto d'intorno, non sono che Castagni. Quindi è manifesto quanto poco fondamento abbia l'opinione di coloro, i quali credono che l'acque di *Pisa* siano tanto perfette, e facili a passare per i canali dell'orina, perchè scorrendo tralle barbe de'Pini, radano, e portino seco piccole parti della ragia, o adipe di quelle barbe, e stimolando i nervi, si accelerino il passaggio per i canali del corpo Umano⁴. In quanto a me, credo che l'acque di *Pisa* avessero questa tale mescolanza, in vece di essere la principal cagione della salubrità di *Pisa*, sarebbero pessime, e cagionerebbero quale Malattia Endemia. Oltre di ciò non vedo difficoltà di supporre, che l'acqua piovuta in queste pendici, formate, come dissi, di filoni di pietre falde, e non friabili, non possa farsi strada tra un masso e l'altro, senza raderne porzione alcuna, e successivamente raccogliersi in polle, che conservino quasi la medesima purità, e perfezione dell'acqua piovana: Certamente io volli assaggiare quest'acqua alle polle principali, e la trovai perfettissima: v'infusi dell'Olio di Tartaro [§ 415], e si mantenne limpidissima, come appunto fa l'acqua piovana⁵. Non fa *Tartaro* d'alcuna forte ne'Condotti: solo vi s'insinua qualche radica di Castagno, e si diffonde in uno sterminato fascio di capillamenti, che formando quasi una grossa Gomena, col tempo viene a riempire ed intasare i condotti⁶. Avanti alla Casa del Fontaniere ne trovai un lunghissimo tratto, che ne'giorni scorsi era stato tirato fuori da un condotto, e vi osservai mescolati moltissimi, e lunghi ammassi di un certo *Bisso* acquatico, composto di fili capillari intralciati, di color di Terra d'Ombra, simile ad una *Spugna Marina* delle più fitte.

Gli archi dell'Acquedotto fino dalla loro origine fanno delle croste, e candele di *Stalattite* candidissime a sfoglie, dov'è qualche gemitivo. Io credo che le particelle di questo *Tartaro* non siano incorporate nell'acqua, ma siano

da lei rase, o dalla calcina, o dalla superficie delle pietre nel trapelare che fa; poichè le pietre sono quasi tutte *Alberese*, e *Travertino*, vale a dire idonee a produrre del *Tartaro*. Se l'acqua fosse pregna per se stessa di parti tartarose, lascerebbe nelle pareti del canale, o fossa, per la quale passa sopr'agli archi, una crosta continuata di *Tartaro*, come è seguito ne' cannoni del *Condotta Reale di Boboli*, e come segue nella fogna de' *Bagni a Acqua*: ma per quanto intesi, non incrostato punto quei doccioni. Quindi ne segue, che non può da se ristuccare le creature [§ 416], che si fanno lungo l'Acquidotto, per le quali si perde di continuo molta di ess'acqua. Mi fu asserito per cosa certa, che ne'gran caldi, e ne'gran freddi, si osservano molti più gemitivi del solito, e più acqua si perde: questo sembra essere effetto della condensazione, o rarefazione del freddo, o del caldo della stagione. Mi assicurò il Padre Don *Claudio Fromond*, che nel terreno rasente ai Pilastroni dell'Acquidotto fatto ad archi, si osserva in tre o quattro luoghi un muraglione, in cui sono murati due doccioni, o canali tondi, per l'uso d'Acquidotti. Credono alcuni che questo sia un Acquidotto fatto dalla Repubblica *Pisana*, ma non ci è riscontro veruno, che i *Pisani* in tempo che goderono la libertà, conducessero nella loro Città acqua di fonte, sebbene tale spesa sarebbe stata più utile di molte che ne hanno fatte. Altri credono, che gli principiassero i Granduchi Cosimo I., e Ferdinando suo Figliuolo, ma o perchè non vi era il declive giusto, o perchè vi penetrava l'acqua del Padule, dentro al quale era situato quell'Acquidotto, ei si tralasciasse, e si facesse in alto sopra gli archi. Del rimanente l'Acquidotto moderno fu fatto fabbricare dal Granduca *Ferdinando I.* come ci assicurano *Iacopo Soldani*, *Giuliano Giraldi*, e *Curzio Cintoletta*, nelle Orazioni Funerali recitate nell'Esequie di esso Principe, e fu terminato da *Cosimo II.* suo Figlio⁷. Verso l'origine de' Condotti, trovai alcune piante di

Helianthemum perenne erectum luteum, prorsus glabrum, foliis Corios alternis, longioribus surrectis, & quasi ad caulem contractis. An Helianthemum tenuifolium glabrum erectum, luteo flore I. B. 2. 18. [§ 410] Inst. R. H. 249. Chamaecistus Ericae folio, luteus elatior C. B. Pin. 466. Mich. H. Flor. pag. 141. n. 8.

Da questo Monte d'Asciano, al confine con *Monte Bianco*, scaturisce la preziosa *Acqua Acidula*, detta d'Asciano, o *Acqua Santa*, descritta dal Chiar. Sig. Dotto. *Giovanni Bianchi*⁸, e con somma diligenza esaminata dal Celebre Sig. Dott. *Bartolommeo Masny*, e descritta nel Libro intitolato *Analisi dell'Acque Acidule d'Asciano*, stampato in Firenze l'anno 1757. in 12. Ella fu scoperta dal mio stimatissimo Amico Sig. Dott. *Domenico Bazzanti*, e messa in uso dopo che io ebbi fatto questo viaggio, ed ora se ne vedono tuttogiorno effetti mirabili



dall'usarla in bevanda, o così pura, o unita con un poco di Latte. Nè solamente giova presa in vicinanza della sorgente, in tempi, che non siano precedute lunghe, e copiose piogge, ma anche trasportata a Firenze, in Bottiglie ben turate, conserva gran parte del suo grazioso Acido Minerale volatile, ed insieme la sua virtù; ed io posso attestare, che nella mia pratica sono molto contento di felicissime cure fatte con essa in Firenze, e ne sono giustamente ammiratore.

La pianura rasente alle radici di questo Monte, era anticamente Padule, ma a' giorni nostri è stata asciugata, e ridotta a sementa. Nel 1287. i *Fiorentini*, ed altri Collegati contro de'*Pisani*, vennero a Oste al Castello d'*Asciano* - *feciono colla stipa la via per lo Padule*; e finalmente *Asciano* si rese a'*Lucchesi*⁹, e nel 1315. fu fatto disfare da *Uguccione della Faggiola*¹⁰.

In una curvatura, o piccola Valle, che forma il Monte [§ 418] d'*Asciano*, sono molte belle Tenute, e Ville di Cavalieri Pisani. Passato *Asciano* giunsi alle falde del *Monte Bianco*, dove sono le Cave de'*Marmi Pisani*.

Osservazioni intorno a'Marmi di Monte Pisano.

Questo Monte è una porzione de'*Monti Pisani*, molto scoscesa, e che per il suo color bianco facilmente si distingue dalle connesse Pendici, che sono d'*Alberese*, e coperte di macchia. Si chiama *Monte Bianco*, perché è vestito di rada, e stentata macchia, ed è quasi tutto composto di *Marmo bianco*. Ha pochissima terra nella quale possano germogliare piante, perchè le sue pendici che guardano Mezzogiorno, e Ponente, hanno gran declive, e sono state rilavate dall'acque, finchè la terra non si può trattenere che tra le crepature, o commettiture d'un masso coll'altro, ed ancora perchè il *Marmo* che lo compone, non si lascia così facilmente sfarinare dall'ingiurie dell'aria, e risolvere in terra. Nella cima, e nella pendice che guarda Levante, è vestito di folta Macchia bassa, e di Lecci, perchè la terra vi si può trattenere, fra una testata e l'altra de'filoni. La diramazione tutta del Monte è di figura quasi di mezzo conoide parabolico, e non è roso, o scanalato da torrenti, perchè l'acque sdruciolano per il dorso de'filoni, e non si possono raccogliere insieme, e far forza. I filoni che lo compongono sono pochissimo inclinati all'Orizzonte, ed hanno la testata più alta diretta a Tramontana Levante, la più bassa a Ponente Mezzogiorno: tra un filone e l'altro non è *tramezzuolo* alcuno di terra, ma perlopiù un poco di Tartaro; e sono grossissimi, e vi si potrebbero cavare grandi faldezze. Vi è questo vantaggio ancora, che le [§ 419] Cave sono rasente al piano, e comodissime a lavorarsi senza fare sdrucchi, seguendo la direzione de'filoni, che sono quasi per ritto, vale a dire scorticando in certa maniera

il Monte: ed il trasporto a *Pisa* è facilissimo, per il vicino *Fosso navigabile di Ripafratta*. Sono questi filoni perlopiù di pasta similare bianca, non però quanto il *Bianco di Carrara*, o *di Paro*, ma può star subito doppo questi: è di grana quanto quello, e piglia mediocre pulimento: è vetrino, e non è buono per Statue, ma solo per lavoro piano. Vi sono de'filoni misti di linee, o Vene verdognole, giallognole, rossigne, o mescolate di questi colori: esse Vene in alcuni sono più dure, in altri più tenere della pasta bianca, che predomina: in alcuni la pasta bianca è sfumata di rosso, di giallo, di verde: in altri si vedono forti rilegature di *Tarso*, o *Spato Cristallino*: e gli esemplari si possono vedere posti in opera nelle più belle fabbriche di *Pisa*. Nel *Bagno caldo di S. Giuliano*, come stava allora, osservai certe lastre di questo Marmo misto di rosso, che se si trovasse in copia, riuscirebbe molto bello per gli Edifizj. Non so se di questo intenda parlare *Giuseppe Antonio Torricelli*, già Scultore di Pietre dure della Real Galleria, in un suo Trattato MS. *delle Gioiei, e Pietre dure, e tenere*, del quale conservo una copia appresso a me. Dice egli: *Nel Monte di S. Giuliano è un filo di rosso colore smorto, chiamato Rosso di S. Giuliano*. Parla di questo Marmo anche *F. Agostino del Riccio*, nel suo Trattato MS. *delle Pietre* cap. 90. *Vago e bello* (dice) *è il Marmo, che si trova alla sua miniera ne'Monti di S. Giuliano appresso Pisa. I suoi colori sono rossi, buj, incarnati, bianchi, e di altri colori, e molto s'assomiglia alla Porta* [§ 420] *Sant, maquesto mistio è più buio, e non è così allegro; ma se questa Cava si seguitasse, si troverebbero pezzi più allegri, e converrebbe fare come si è fatto a Seravezza, cioè seguitare a cavare in altri luoghi. È la Cava comoda: il Marmo può venire per acqua infino a Pisa. Si cavano di gran faldezze: è pietra soda, piglia buon pulimento, e lustro bello. In Firenze di questo Marmo si vede la pila d'Acqua Santa d'Ognisanti; in Pisa poi è in opera in molte Chiese. Anche Giovanni Nardi¹¹ rammente un Marmo Misto di S. Giuliano, dicendo: Observabam olim ad clivum Montis D. Iuliani tertio a Pisis Lapide, variegatii Marmoris nuperam fodinam. Solidum erat, probeque compactum in visceribus, sensim vero mollescebat: donec superficietenus ultronea prodibant exordia, mixturaeque modus. Lenta stagnabat Rubrica, cui per rintervalla deciduae miscebantur candidi Marmoris squamae, firmoque adhaesu propediem coibant. Ut fors tulerat, nullo servato ordine incebant, quod & reliquis variegatis Lapidibus evenire par est, ubi metallicae terrae, varioque colore infectae, disocloreslapillos amplexantur.* Nel breve giro che feci per il Monte, non trovai i filoni di questo Rosso; nè so che di presente vi se ne cavi. Circ'a quello che è in opera nelle Chiese di *Pisa*, e quello descritto dal *Cesalpino*, ne parlerò a suo luogo. Che i *Marmi bianchi* delle Chiese di *Pisa* siano cavati da questo Monte, si conosce dalla seguente Iscrizione, che si legge nella facciata



della Chiesa di S. Caterina di Pisa, rasente al muro del Convento: *Nobiles de Domo Gualandorum concesserunt Fratribus Praedicatoribus, pro remedio animarum saurum, ut absque omni passagio a asportarent Marmora de Monte Pisano, pro* [§ 422] *Aedificiis huius Ecclesiae & c.* I Marmi di S. Caterina sono simili a quelli del *Duomo & c.* La Nobilissima Famiglia de'Gualandi, possiede tuttora molti terreni in questa parte di Monte.

S'intende ancora dalla riportata Iscrizione, che questo *Monte Bianco*, per antonomasia si chiamava *Monte Pisano*, forse perché era la pendice della gioigaia più vicina a *Pisa*: in oggi prevale il nome di *Monte di S. Giuliano*, preso da una Chiesina dedicata a questo Santo, che vi era sulla strada Lucchese; ed i *Bagni* che sono alle di lui radici, e prima si dicevano di *Monte Pisano*, oggigiorno si chiamano col nome di *Bagni di S. Giuliano*. Di questo Monte intese parlare *Dante* inf. canto 33¹².

Le Cave antiche di Marmo si vedono rasente al piano, e si conosce che sono state smesse da molto tempo. Nel Museo *Ginoriano di Doccia*, sono conservate le mostre di alquanti Marmi di queste Cave, così notate. N. 1. Marmo bianco, la di cui cava è copiosissima nel Comune de' *Bagni* di Pisa, Potesteria di *Ripafratta*, distante dalla medesima quattro miglia, e proprio in luogo detto *alla Fornace*, fu gli Effetti di S.A.R. N. 2. Marmo mistio, e N. 3. Marmo giallo, che si trovano in abbondanza nella medesima cava. Fa menzione incidentalmente di queste cave di Marmi *Ranieri Solenandro*¹³, con queste parole. *Vidimus in Etruria, iuxta Pisas nascentem copiose Plantarum, quam Cirsion vocat Dioscorides, quasi velis Herbam Varicum dicere, sub Monti S. Juliani dicto, ad dextram prosiciscenti Pisis Lucam, sub eo loco quo Cosmus Florentinorum Dux Marmora excindere coepis; neque dubium mihi est, quin ea multis in locis Galliarum, [§ 422] humidus nimirum, uliginosis, & palustribus oriatur. Huius non solum radices alligatae loco laboranti invant, doloresque sedant; sed etiam nobis experientibus, folia solum Varicibus imposita mirum in modum prosunt.* Anche *Andrea Cesalpino* notò¹⁴: *Cirsium in Agro Pisano provenit, locis uliginosis, ad radicem Montis S. Juliani.*

In questa medesima falda, rasente al piano, tra una Fornace da Calcina rovinata, ed i *Bagni*, si vedono filoni d'*Alabrese* di colore celeste, da far Calcina forte, i quali mantengono la medesima inclinazione de' *Massi di Marmo*, e sembrano una crosta posata addosso a' *Marmi*: hanno per di fuori una incrostatura *Tartarosa*, tinta di *Rubrica* rossa.

Montebianco nella cima dove dissi essere vestito di *Leccheti*, per quanto mi riferì il Sig. Dottor *Domenico Barzanti*, ha due buche, o caverne di non grande apertura, ma profondissime, il che si conosce dal suono che fanno i sassi

gettativi dentro, e dal volgo son chiamate *Buche delle Fate*¹⁵. Più precisamente il Chiar. Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* nota, che *Montebianco al di dentro è tutto scavato per una gran caverna, che in esso si ritrova, la quale ha sette o otto aperture in diverse parti del Monte, le quali aperture sono chiamate volgarmente le Buche delle Fate, avendo questa caverna come una gran volta di pietra, la quale in molte parti s'è rotta, ed ha fatto quelle aperture, o sieno queste Buche, per le quali, gettandovi qualche sasso, questo rimbomba al di dentro, e risalta in varie maniere, e stenta alcuni secondi avanti di fermarsi. Come siasi fatta questa gran caverna in questo [§ 423] Monte, non è così facile a spiegarsi, non essendoci all'intono alcun vestigio di pietre arsicce, onde si potesse argumentare, che questa caverna fosse stata prodotta da qualche Volcano, che ivi fosse stato.*

Si stende *Montebianco* fino alla Strada Lucchese, la quale attraversava la Montagna, ed è condotta per una foce, o come volgarmente dicesi *basto a rovescio*, formato dalle pendici di questo Monte, e di quello di *Caldaccoli*, a cui pure essa serve di confine. Quivi si uniscono le sopraddette pendici, in guisa tale, che il *Monte di Caldaccoli* sembra addosso per parte al *Bianco*: se si ha riguardo alla direzione de'filoni verso la pianura di *Pisa*, si slontanano alquanto i due Monti, ed il *Bianco* forma uno scavo teatrale, in fondo di cui sono i *Bagni* posti in piano. Le pendici poi sono totalmente nude e ripide, che riesce incomodo il sormontarle, ed in alcuni angusti seni, o curvature, osservai certe lunghe tracce di pezzuoli di *Marmo* rotolativi dall'acque, come se fossero scarichi fatti ad arte. Tra questi pezzuoli ne raccolsi alcuni tutti screpolati, quasi fossero fermentati, o piuttosto come se fossero di terra mezza prosciugata, e poi ammaccata. Forse erano queste fessure una volta ripiene di *Tarso* o *Spato*, che poi doppo è stato sfarinato dall'ingiurie del tempo. Vi trovai ancora molte incrostature d'Ingemmamenti *Spatosi* di tre facce.

Nelle fessure de'Massi di questo *Marmo*, crescono in gran copia, oltre alle piante descritte di sopra in parlando d'*Uliveto* a car. 367.

Tithymalus montanus faxatilis, fruticosus & cespitosus, humilis, caulibus lignosis, tenuiter & dense ramificatis, Hyperici folio glauco, florum sectionibus [§ 424] subrotundis & quinis, fructu verrucoso, semine laevi. Tithymalus Epithymi fructu Col. part. 2. 51. & Raii Hist. 872. Esula fructicans, seu Pythiusa Romanorum Barr. Icon. 197. Esula minor, frutescens spinis longis horridis Mentz. Pug. Peplus altera species C. B. Pin. 292. Alypum Caesalp. 375. Alipo Matth. 1343. Mich. H. Flor. pug. 179. n. 27. Il Mentzelio prese i fusti secchi per spine.

Helianthemum faxatile perenne, foliis & caulibus incanis oblongis, floribus albis, Apennini montis Mentz. Pug. Tab. 8. Inst. R. H. 249. Mich. H. Flor. pag.



141. num. 7.

Elichrysum sylvestre angustifolium, Capitulis conglobatis C. B. Pin. 254. Infl. R. H. 453. Chrysocome in Moeniis Pisanis, foliis Elichrysi rarioribus, capitulo singulari in ramulorum cacumine Caesalp. 485. Mich. H. Flor. pag. 133. n. 9.

Il Monte di *Caldaccoli* è composto dall'accennato *Albarese* caeruleo, di cui si servono in *Pisa* per far la *Calcina forte*. Dicesi *forte*, perchè fa miglior presa, e resiste all'umido, assia più che la *dolce* fatta di pietre di *Uliveto*, ma non vien tanto bianca, anzi è di colore cenerino. Nel cavare questo *Albarese* per mandar' a *Pisa* a calcinare, sfuggono, e staccano colla martellina le rilegature di *Spatto*, che sono frequenti in tal sorta di pietra, perchè guastano la *Calcina*¹⁶. I filoni sono grandi, ma non quanto quelli del *Marmo*; sono molto più inclinati all'Orizzonte, e le loro testate sono più volte verso Tramontana. Quindi è, che nel loro dorso si trattiene molta terra, e sono vestiti di folta *Macchia* bassa. Tra i *Bagni*, e la Fornace [§ 425] rovinata di *Caldaccoli*, la terra che veste la pendice del Monte è di colore di fegato¹⁷.

Notizie de'Bagni Di Pisa.

Tralascio volentieri di registrare le osservazioni ch'io feci in questo giorno, e nel 19. successivo, sopra de'famosi *Bagni di Pisa*, o di *S. Giuliano*, situati in piano trall'accentuata incurvatura del *Monte bianco*, e la diramazione del *Monte di Caldaccoli*, poichè il Pubblico oggimai ne gode una bellissima, e sommamente istruttiva descrizione, fattane dal Dottore *Antonio Cocchi* (il cui solo nome serve per un grand'Elogio) intitolata *Trattato dei Bagni di Pisa*, stampata in Firenze nel 1750. in 4°; un'altra più concisa del Celebre Sig. Dott. *Gio. Bianchi* Medico Primario di Rimini, intitolata medesimamente *Trattato de'Bagni di Pisa, posti al piè del Monte di S. Giuliano*, stampata in Firenze nel 1757. in 8°; ed una del rinomato Sig. Dott. *Bartolommeo Mesny* Medico della Corte di S.A.R., e Direttore degli Spetali Militari di Toscana, scritta in Italiano, ed in Francese, intitolata *Analisi dell'Acque Termali de'Bagni di Pisa*, stampata in Firenze nel 1758. in 8°. Io non ho che aggiungere alle osservazioni di questi Valentuomini, sennonchè alcune poche notizie storiche, le quali mi sono venute a mano, doppo alla pubblicazione dell'Opera del *Cocchi*.

Primariamente adunque sulla strada Lucchese, accanto al *Bagno Caldo*, era una Chiesina per comodo dei *Bagnaiuoli*, dedicata, se mal non mi ricordo, a *S. Bartolommeo*, in proposito della quale, nello *Spoglio delle Cartapecore dell'Archivio di S. Nicola* [§ 426] di *Pisa* al n. 529, sotto dì 2. Novembre 1341. trovasi nominato *Spedale di S. Bartolommeo di Bagno del Monte Pisano*. Nella

cantonata sinistra di essa Chiesina, era murata la bella Colonna di *Marmo di Carrara*, scannellata minutamente a spira, con sopra il capitello scolpito di Teste Umane, rappresentate dal *Cocchi* a pag. 341. Fig. F. E. Nella Cantonata opposta era un'altra colonna di Marmo bianco, misto di vene rosse sfumate, che sferza allo scoperto, e che io credo di questi Monti, poichè anche nel *Bagno Caldo* veddi delle lastre del medesimo Marmo, mescolate col bianco¹⁸.

Altre notizie Istoriche di questo Luogo, merita di esser'aggiunto ciò che ha notato il Sig. Ab. *Borgo del Borgo*, nella sua Eruditissima *Dissertazione sopra l'Istoria de' Codici Pisani delle Pandette di Giustiniano Imperatore* a c. 42. e seg. Ecco una Bolla di Papa *Alessandro VI.* appartenente alla fondazione della *Cappella dell'Incoronata* nella Chiesa Primaziale di Pisa, che illustra l'Istoria di questi Bagni, e della famiglia *Gambacorti*, esistente nell'Archivio dell'Arcivescovo di Pisa, della copia della quale ne sono debitore alla somma gentilezza del Signor Marchese Abate *Antonio Niccolini*.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Guillermo de Caponibus *Priori Prioratus Altipassus Lucensis Diocesis Pisis Commoranti, & Bartolomeo de Morrona Canonico Ecclesiae Pisanae, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

Honestis potentium Votis libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis, Exhibita quidem Nobis nuper, pro parte Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum Laurentii, & Petri de Gambacurtis Militum Pisanorum, petitio continebat, quod alias [§ 427] postquam quondam Petrus etiam de Gambacurtis Miles, & tunc Capitaneus, ac Defensor Civitatis, & Populi Pisanorum pia Devotione ditissimus, quoddam Altare sub Invocatione Incoronationis Beatae Mariae Virginis in Ecclesia Pisana fundaverat, seu constitui fecerat, Altari praedicto quinquaginta Florenos Auri, pro retinendo unam Candelam unius librae accensam, die & nocte ante dictum Altare, per Operarium Fabricae dictae Ecclesiae.....ipsius Altaris pro tempore existenti Annis singulis persolvendos, & ex Fructibus, Redditibus, & Proventibus, cuiusdam Possessionis loci de Focina, Territorii Pisarum, & ad ipsum Petrum legitime pertinentis, percipiendis donatione, quae dicitur inter Vivos, irrevocabiliter, & perpetuo donavit, ac voluit, quod dictus Operarius pro praemissis procurandis decem libris Monetae Pisarum, & ex dictis Redditibus Annuis singulis perciperet, ac quod Presbyter per dictum Petrum, dum vixerit, & eius Successores per Lineam Masculinam Descendentes, ad dictum Altare pro tempore deputandus, bonus Grammaticus, & in Grammatica bene doctus, & expertus existeret, ipseque Presbyter sic electus, teneretur, & deberet bene, & congrue, ac congruis temporibus docere dictos Presbiteros, ac alios quoscumque praedictae Ecclesiae



Pisanae Gramaticum, & demum ex simili Donatione, sue alias, aut in eius ultimo Testamento reliquit Dilectis Filiis Confraternis, seu Societatis Confratrum Vallis Serchii Pisarum Diecesis, Libras quinquaginta decimae Monetae, ac voluit quod dicti Confrates, singulis diebus quatuor Mensium cujuslibet Anni tunc expressorum, celebrare facerent unam Missam in loco ubi Balnea Pisarum tunc existebant, prout in quibusdam Instrumentis publicis desuper respective [§ 428] confectis dicitur plenius contineri; Cum autem sicut eadem petito subiungebat, postmodum Civitas Pisarum Dominio temporali Dilectorum Filiorum Populi Florentini subiecta extiterit, & Defequentes dicti Petri, qui ex Speciali Privilegio eorum Familiae concessio Milites nascantur, illis Divitiis, & Facultatibus non abundant, quibus dictus Petrus, & alii de Gambacurtis tunc abundabant, & etiam aliquando post obitum dicti Petri abundabant, imo Divitiae, & Facultates eorum diminutae sunt, ex eo maxime, quia Possessiones, & Bona, ex quibus quinquaginta pro.....x; & 30. Ducati pro Candela accensa manutenendi, ac decem pro Oratorio, & quinquaginta Librae pro Confraternibus huiusmodi percipiuntur, admodum deteriorata existunt, & ad instar & similitudinem x.....& aliis virgulis inibi propter Aquas, quae decorum habere nequeunt, ex dictis devenerunt Balnea praedicta propter huiusmodi Paludes, & superabundantes Aquas destituta sunt, ita ut illa, quae x.....erant, quasi ad nihilum redacta sunt, nec ad illa aliquarum Personarum Nobilium sit accessus, sed & aliae Personae vites dumtaxat accedunt, ac etiam dictae quinquaginta Librae nondum Personae.....x.....dictae Societatis dividuntur, & Presbiter ex dictis Confratribus ad celebrandum, dictis quatuor Mensibus alternatis vicibus, prout per fortem unicuiusque eorum contingit, accedat x.....Missam praefatis quatuor Mensibus accedunt potius laboriosum, quam utile existat, intenta parva portione, quae eis post medium ex dictis quinquaginta Libris contingit, & x..... ante dictum Altare teneretur, quam teneatur dicta Candela cerea, & etiam Rector dicti Altaris nullam aliud onus ratione ipsius Altaris habeatur, quam docendi Gramaticam, ut praefertur & [§ 429] x.....Gramatica doctus non existat, nec per se ipsum doceat, sed per Substitutum, cui pro Salario annuo ultra quindecim Ducatus, vel circa, ut creditur, non persolvit, quam pro parte Laurentii, & Petri praedictorum x.....sed ex Descendentibus dicti Petri existere, ac iusta eorum Conditionem, & Nobilitatem, ex eorum Facultatibus, se sustentate non posse. Nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis, eorumque Haeredibus, & Successoribus per Lineam Masculinam Descendentibus, quod Rectori dicti Altaris nunc, & pro tempore existenti 25. Ducatus Auri dumtaxat Annis singulis persolvere, & unam Lampadam accensam die, noctuque, ante dictum Altare, non autem Candelam cerream manuteneri fascere tencatur; ad solutionem vero dictarum 50.

Librarum dictis Confratribus, a caetero obligati minime existant, sed 50. Libris, & residuum dictorum 50. Ducatorum, qui dicto Rectori debeantur, pro solutis 50. Florenis eidem Rectori, & illud, quod facta impensa pro Manutentione dictae Lampadis ex praedictis 30. Ducatis superfuerit, pro Eorum, & Successorum Eorum per Lineam Masculinam Descendentium substantatione, perpetuis futuris temporibus retinere libere, & licite valeant conducere, & indulgere, Voluntatemque, & Donationem dicti Petri Senioris huiusmodi in hoc consistere, ac Eosdem Laurentium, & Petrum, & Eorum Descendentes, quo ad hoc loco dicti Altaris, quoad dictos 25. Ducatos, & quod ex dictis 30. Ducatis supersuerit, & quoad ipsas 50. Libras eisdem Confratribus persolvendas subrogare, aliasque in praemissis opportune providere, de Benignitate Apostolica dignemur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, ipsos Laurentium, & Petrum a quibuscumque Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, alisque Ecclesiasticis [§ 430] Sententiis, Censuris, & poenis, a Iure, vel ab Homine, quacumque occasione, vel causa latis & quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum absolventes, & absolutus facere consentes, huiusmodi Supplicationibus inclinati, discretioni Vestrae per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus vocatis Rectore, & Operario, ac Confratribus praedictis, & aliis, qui suerint enodati, per Vos ipsos faciatis, statutairis, & ordinatis in praemissis, prout Vobis videbitur faciendum,uper quorum Conscientiam oneramus, non obstantis praemissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, & dictae Ecclesiae, Iuramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, caeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1493. Idibus Martii, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

La Pianta di questi *Bagni*, tali quali erano nel 1742., quando io vi fui, si può vedere incisa nel Rame nella sopraccitata Opera del Sig. Dott. *Bartolommeo Mesny*.

Nell'Acque calde di questi *Bagni*, osservai che vivevano, e nuotavano con gran velocità per ogni direzione certe *Luciette*, come volgarmente si chiamano, cioè piccole *Canterelle*, di quelle medesime che il Sig. Dott. *Domenico Vandelli*¹⁹ chiama *Parvae Cantharides coloris rufi, maculisque subflavis suprae dorsum, prope capout, & anum notatate, & in capite duas parvas nigras antennas habentes*. E' però notevole, che anche *Melchior Guilandino*²⁰, osservò gl'Insetti che vivono felicemente nella calde Acque Termali del *Padovano*. [§ 431]

Viaggio da'Bagni di Pisa a Ripafratta



Seguitando ora il racconto del viaggio fatto il dì 16., partii dopo pranzo da *Bagni*, e m'incamminai verso *Ripafratta*. La strada fino a *Caldaccoli* è condotta per un'angusta striscia di piano, che resta fra l'ultime falde del *Monte di Caldaccoli*, ed il *Fosso* pur detto di *Caldaccoli*, che si scarica nel *Fosso di Ripafratta*. La pendice del *Monte* è, come dissi, tutta d'*Albarese* da calcina forte, dentro al quale osservai molte belle *Dendriti*, cioè macchie simili ad alberini, o piante di Musco²¹. La terra poi, che a luogo a luogo la ricopre, è di colore del Fegato, simile a quella che si trova vicino ai *Bagni ad Acqua*. Nel acqua del *Fosso* nascono molte piante palustri, tralle quali notai:

Hydrocotule Italica, *Ranuncoli folio, floribus in capitulum sphaericum congestis*. Mich. H. Pis. *Ranunculus aquaticus umbilicato folio* Col. Part. I. p. 315. *Ranunculus repens*, *Cotyledonis folio* Vaill. Mem. de l'Acad. Roy. des Sc. 1719. pag. 48. n. 2. Mich. H. Flor. p. 143. n. 2.

Morsus Ranæ foliis circinatis, floribus albis Tournef. in Act. Acad. Reg. Scient. ann. 1705. Tab. 4. Fig. 1. pag. 512. *Nymphaea alba minima minor, sive morsus Ranae* Dod. Pempt. 583. *Microleuconymphaea* Boerb. Ind. alt. H. Lugd. Bat. Part I. p. 282. Mich. H. Flor. pag. 156. n. 1. [§ 432]

Descrizione dell'Acquidotto di Caldaccoli.

Dopo un quarto di miglio, s'incontra una piccola diramazione del *Monte*, che si distende nel piano. Quivi sono le rovine d'un antico e magnifico *Acquidotto*, il quale certamente è uno de' più belli avanzi dell'Antichità, che si possano osservare nello Stato Pisano. Si vede adunque un recinto quasi quadrato, molto grande, e ben conservato, chiuso da due lati (poichè dagli altri due è circondato dalle falde del *Monte*) di grossi Muraglioni, che avanzano sopr'a terra per quasi un braccio e mezzo. Dentro questa Vasca, sono molte e grandi Polle d'acqua, che la mantengono quasi piena, e l'avanzo esce per un'apertura, o cateratta lasciata nel muro, e si scarica nel *Fosso di Caldaccoli*. Sia detto di passaggio, che una volta quest'acqua si perdeva nel Padule detto di *Caldaccoli*, che vi era contiguo, e si distendeva fino ai *Bagni*, e di là ancora di essi; ma ultimamente è stato asciugato quel terreno, e ridotto a sementa, facendo scolare l'acque nel *Fosso di Caldaccoli*, il quale cammina rasente il *Monte*, prende l'avanzo de' *Bagni*, e poi unito con altro *Fosso* che viene dalle *Cave de'Marmi*, ed in cui sono state ristrette l'acque che impaludavano da quella parte, si scaricava nel *Fosso navigabile di Ripafratta*. Vicino all'apertura donde esce l'acqua di questo recinto, verso il *Monte*, si vedono due Fori nel muro, che forse una volta si tenevano serrati con zaffi, e servivano per dar'esito all'acque.²²

[§ 433] Per descrivere colla maggior chiarezza che sia possibile l'*Acquidotto* arcuato, mi riferò dalle prime tracce che se ne trovano. Sono queste in un Uliveto molto sollevato dalla pianura, sulla pendice del Monte che resta a Ponente di *Caldaccoli*, distanti dall'accennata Vasca forse un terzo di miglio. Quivi alcuni anni sono nello zappare, scopersero i Contadini un lungo tratto di Condotto di smalto gettato, fatto in forma di fossa, e fondato sopra di un grosso muraglione, che rimaneva sotterrato: era coperto di grossi Tambelloni, o lastroni di terra cotta, inclinati in modo che si toccassero con una testata, e venivano colle pareti dell'*Acquidotto* a formare un canale di cinque facce. Altri mi assicurano, che di questo stesso Condotto se ne trovarono alcuni pezzi sopr'a *Corliano* nel Monte di *Solvana*, e si crede che prendesse l'acque di cotesta pendice, e particolarmente una Polla insigne, che si chiama la *Fonte del Ficogrosso*. Dall'accennato Uliveto, scende l'*Acquidotto* obliquamente, secondando la pendice del Monte, e sopr'al Villaggio di *Caldaccoli* se ne trova un altro gran tratto sotterraneo, dentro a grosso muraglione, e finalmente si trova l'ultima traccia dove cominciavano gli archi, cioè accanto ad una Fornace rovinata, posta nell'estrema diramazione del Monte, che chiude a Ponente la vasca sopra descritta. Accanto adunque alla Fornace, si trovano alquante braccia del Condotto sotterraneo medesimamente fatto di smalto. Quivi l'acqua si scaricava in una Vaschetta quadra, fatta altresì di smalto, e posta nel piano della terra con grosso mozzo di fondamenti, ma ora essendo stato corrosa, e portato via dall'acque il terreno, dentro il quale era situata, è dirupata, e caduta per parte [§ 434], senza scompagnarsi. Questa vaschetta quando era nel sito, serviva di confine tra l'*Acquidotto* sotterraneo dentro al Muraglione, e quello sublime fatto ad archi. Si trovano subito sei residui di pilastri dell'*Acquidotto* che attaccava questa Vasca, e con cammino curvo, si portava al Muraglione della Vasca grande di *Caldaccoli* già descritta. Nella grossezza di questo Muraglione, erano senza dubbio posati cinque, o sei archi per lo meno, ma presentemente non si trova vestigio alcuno di pilastri: solamente verso la metà del Muraglione si trova intero, e benissimo conservato, un pilastro, che fa cantonata, e congiungeva due porzioni di *Acquidotto*, che quì appunto faceva un'angolo retto, e seguitava poi diritto per il piano fino a *Pisa*, come più sotto vi dirò. Osservai che nella sopradetta voltata che doveva far l'acqua, il doccione non è curvo, nè ha maggiore ampiezza che nel rimanente, come parrebbe dovesse essere, ma forma un angolo retto, ed è uniforme di ampiezza. De' due archi ai quali serviva di sostegno il sopradetto pilastro raddoppiato, quello che camminava sopr'al Muraglione è troncato, e non se ne vede la continuazione, a riserva de' vestigi di pilastri, che dissi esistere vicino alla Fornace: l'altro arco che volta verso la pianura è tuttora intero e



benissimo conservato: anzi l'Acquidotto continua sopra sette altri archi interi, e sufficientemente conservati, e commina per linea retta. Restano in questo stesso Campo, che si stende per 250. passi fino al *Fosso di Ripafratta*, sollevati sopr'al terreno i pilastri di altri sei archi, e si distinguono con serie interrotta i vestigi di tredici altri pilastri totalmente demoliti, ma che sono scansati coll'aratro dai Contadini. [§ 435] Il dì seguente nell'andare da *Ripafratta* a *Pisa*, osservai nècampi di là dal Fosso la continuazione dell'*Acquidotto*, cioè fino in dodici vestigi di pilastri, ma però in serie molto interrotta. Mi fecero questi conoscere, che l'*Acquidotto* non camminava per linea retta, ma faceva delle tortuosità. Fui assicurato, che in un luogo detto *Campolungo*, si ritrova la traccia dell'*Acquidotto*, essendovi molti fondamenti di pilastri, poi si perde di nuovo, e non si ritrova che alle *Prataccia* vicino a *Pisa*. Si crede che facesse capo a questi grossi Muraglioni di Calcestruzzo, che sono dall'una parte e dall'altra del ponticello sopr'al Fosso vicino alla *Porta a Lucca*, detti *le Muraccia*, dove fosse il Castello, e Regolatoio principale dell'acqua, e di lì una gran parte andasse alle famose *Terme*, intorno alle quali possono vedersi il *Chimentelli*²³, il *Rodio*²⁴, ed il *Noris*²⁵. Ho smarrito il foglio, nel quale notai sul luogo parte delle misure dell'altezza e grossezza de'pilastri, ed altre particolarità; solo in altro foglio trovo, che i pilastri sono larghi due braccia, e due sestì di braccio, grossi poi quasi dieci sestì di braccio; laonde di sicuro non posso dir'altro, sennonchè questo antico *Acquidotto* doveva portare meno acqua, che il moderno d'*Asciano*, per quanto si può inferire dall'ampiezza del suo canale, e che i suoi pilastri erano più sottili, e gli archi più piccoli e sollevati. E' però vero, che costava molto più di fabbrica; perchè quello di *Asciano* [§ 436] è di muraglia ordinaria, ma questo di *Caldaccoli* è fabbricato con lusso e dispendio grande. Il sodo, o interno de'pilastri, è di Calcestruzzo o smalto, formato di Calcina fortissima e sassuoli. Tutto poi l'esterno, o incamiciatura, è con quest'ordine: due filari di mattoni contigui per piano, che circondano il pilastro; sopra a loro due filari di frombole, o sassi scantonati, simili a quei di fiume (che non so donde mai gli prendessero, poichè in questi contorni non è altro che *Alberese*) quasi tutti della medesima grandezza e figura, disposti con simmetria sopra due altri filari di mattoni paralleli, e simili ai primi, poi due altri filari di frombole. Con questo ordine seguita uniformemente tutta la fabbrica, a riserva che nella curvatura degli archi, i filoni di mattoni, e di frombole, non mantengono il parallelismo, ma con molta grazia sono inclinati, e rappresentano i pezzi di pietre che formano una porta rotonda, ed accrescono la bellezza della fabbrica. Da questa dispendiosa fabbrica, si può comprendere quanto splendida fosse la *Colonia Pisana*, per comodo della quale sembra essere stato fatto questo

Acquidotto. Per qual causa sia stato trascurato, e lasciato rovinare, no'l so, ma probabilmente dovette essere la desolazione della Toscana, cagionata dall'invasione de'Barbari, Ristorata poi che si fu la Repubblica Pisana, non vi è riscontro che abbia mai pensato a rinascere questo *Acquidotto*, che certamente allora doveva essere in meno cattivo stato, e condurre acque di fonte in *Pisa*; poichè se nei Governanti fosse nato questo pensiero, non mancava loro il denaro per eseguirlo, mentre hanno potuto fare tante gran fabbriche meno utili di questa. Vi sarebbe ancora da riflettere, per qual ragione il [§ 437] Granduca *Ferdinando I.* preferì l'acque d'*Asciano* a queste, per condurre a *Pisa*, e volle piuttosto fare un *Acquidotto* nuovo, che risarcire questo di *Caldaccoli*, in cui si sarebbe risparmiato gran spesa ne'fondamenti de'pilastri. In quanto a me, credo che la ragione principale fosse la perfezione, ed abbondanza maggiore dell'acque²⁶.

Ma ritornando alla descrizione della gran Vasca murata di *Caldaccoli*, conviene notare che ella è contemporanea, se non anteriore all'*Acquidotto*, perchè l'accennato pilastro angolare, è posato sopr'alla muraglia, non incorporato in essa. Non so indovinare qual'uso potesse avere, poichè non comunicava con l'*Acquidotto*, e al più vi scaricava qualche avanzo di esso. La traccia altresì per la *Cateratta*, e quelle due fogne, non so qual'uso potessero avere. Non vi è apparenza, che sopra di questi Muraglioni fosse alzato uno stanzone, che servisse di Castello, o Purgatorio dell'*Acquidotto*, perchè essi sono tanto spianati e terminati, che senza dubbio non sono stati mai più alti di quello siano di presente, e dal pilastro che rimane intero in piedi, si conosce che non è stato mai attaccato con altra fabbrica.

Il nome di *Caldaccoli* mi fece dubitare, se potesse essere corrotto dal Latino *Calidae Aquae*, o *Caldae Aquulae*, come ha avvertito il Sig. Dottor *Cocchi*. Certamente in tutto questo contorno, lungo le pendici del Monte, anche di là delle *Cave de'Marmi*, si trovano delle Polle calde d'acqua, ed ho inteso che nel Padule che prima vi era, se ne vedevano scaturire quà e là. Mi sovvenne che *Plinio* ha lasciato scritto²⁷, per una gran meraviglia [§ 438]: *Pisanorum Aquis Calidis Ranae innascuntur*; e che il *Cluverio* adatta questo passo all'Acque di *Bagni di S. Giuliano*. Veramente le Ranocchie vivono ancora ne'*Bagni a Acqua*, ma non pare credibile, che essendo essi lontani da *Pisa* 16. miglia, si chiamassero per antonomasia *Acquae Calidae Pisanorum*, piuttosto che queste di *S. Giuliano* tanto vicine, nell'avanzo delle quali vivono benissimo infinite Ranocchie²⁸.

In un piccolo piano asciutto, che resta fra il Monte, e l'acqua della Vasca, nello scavare che nel 1742. avevano fatto delle pietre, per la fabbrica del nuovo



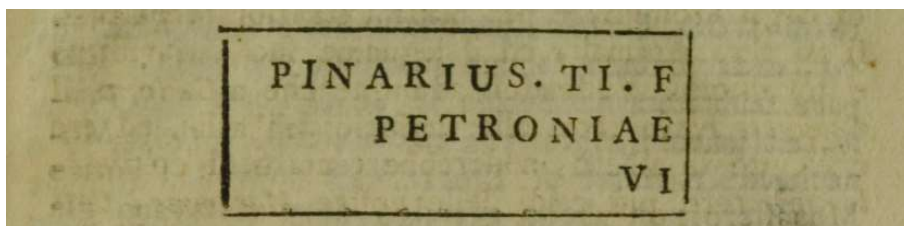
Palazzo de'Bagni, era stata scoperta una grossa polla d'acqua buonissima a bere, che posteriormente è stata condotta sulla piazza de'Bagni, per comodo e sicurezza maggiore di chi va a bagnarsi; giacchè in quei contorni non è acqua buona, e vi si porta da *Asciano*, o da *Pisa*. Allora quella Polla empieva una pozzanghera, e poi si perdeva: la particolarità più notevole si è, che quando il *Fosso di Ripafratta*, che le passa d'avanti alla distanza di quasi 160. passi, era pieno d'acqua, la pozzanghera in cui questa Polla scaturisce, era piena fino in giro, e traboccava nel recinto de'muraglioni, ma quando il Fosso era vuoto, ella aveva pochissima acqua, anzi pareva secca. Questo medesimo curioso fenomeno, benchè non tanto sensibile, accade ancora nell'acqua del recinto murato, e del *Fosso di Caldacoli*, la quale alza notabilmente quando il Fosso è pieno e corre, e sta poi bassissima quando egli è vuoto. Non vi ha motivo di dubitare della verità di questo fenomeno, [§ 439] e la causa sembra essere l'ostacolo grande che fa l'acqua corrente del *Fosso*, allo scarico in esso dell'acqua lenta, e quasi palustre, che vi trapela per gli interstizj della terra, non potendo acquistare velocità a cagione del pochissimo declive che trova, e superare la violenza continuata che fa la corrente²⁹.

Doppo essermi alquanto trattenuto ad osservare l'accennate cose, proseguì il viaggio verso *Ripafratta*, sempre in piano, rasente alle radici del Monte: giunsi poi a *Corliano*, Villaggio dov'è un'antica Chiesa dedicata a *S. Pietro*, e una grandiosa Villa del Signor Prior *Seta* Nobile Pisano. Nella pendice del Monte che resta dietro, al riferire di *Giuseppe Antonio Torricelli*, nel *Trattato MS. delle Pietre, è un filone di Marmo rosso alquanto duro, che malamente si pratica co'ferri, ed è pavonazzognolo venato anche di bianco*. Un *Marmo rosso di Corliano* è descritto dal *Baldinucci Vocabol. del Disegno* 137, ma dice trovarsi nel Genovesato, se pure non è errore di stampa³⁰. Vi è ancora dell'*Alberese verde*, che pulito fa buona comparsa, ed una certa pietra fissile, per quanto comprendo da alcuni Zibaldoni del *Micheli*. Vicino alla Villa di *Corliano* del Signor Priore *Seta*, erano già due Alberi di *Carrubio*, come notò *Domenico del Vigna*³¹. Quest'Albero è la *Ceratia*, o *Siliqua* degli Antichi, originaria di paesi che godono di clima piuttosto caldo che nò. Nell'Europa se ne trova in gran copia nella Spagna, nella Puglia, nella Campagna Felice, in Sicilia, ed in Corsica. I frutti o Baccelli che produce in copia, servono per alimento [§ 440] degli Uomini, e per biada sostanziosa de'Cavalli ed altri Animali, ed il legname suo è durissimo e fortissimo. Vedendosi adunque che a *Corliano* il *Carrubio* aveva retto all'ingiurie dell'aria, ed era cresciuto in albero, andrebbe tentato di coltivarlo nei tratti più caldi delle nostre *Maremmes*, tantopiù che i Boschi di *Carrubbj*, non dovrebbero essere tanto malsani, quanto quelli di *Sugheri*, e

di Querci.

Osservazioni fatte a Pugnano.

Si trova dopo un altro Villaggio detto *Pugnano*, la di cui Chiesa, col titolo di Arcipretura, dedicata a *S. Gio. Batista*, sembra fabbricata nel Secolo XI. con tre navate. Vi osservai appesa ad una colonna una Tavola in forma di Tabernacolo alla Gotica, in cui è dipinta la SS. Vergine in campo d'oro, e sotto si legge *Neruccius Federigi de Pisis me pinsit A.D. MCCCLVII*. Di questo nostro Pittore, ho trovata fatta menzione nello Spoglio delle Cartapecore dell'Archivio di S. Nicola di Pisa, così: N. 914. 1365. 6 Marzo: *Nuccio Pittore, figlio del quondem Federigo*. Il Campanile staccato dalla Chiesa, è una grossa Torre quadra, nella cui facciata che guarda Mezzogiorno, in alto si vede murata una grande e antica Testa di Marmo col collo di buon lavoro, che alla fisionomia sembra di *Giove*: dalla parte opposta ve n'è una più piccola di Donna coronata. Ambedue sembrano avanzi d'Antichità, trovati in questi contorni, e murati così per scherno de'falsi Numi. Nel sodo della scaletta esteriore che conduce al Campanile, è murato un grande e grosso lastrone di Marmo, in cui a lettere cubitali di buonissima formazione, si legge: [§ 441]



Il Sig. Cav. *Flamminio del Borgo*, tanto benemerito alla sua Patria *Pisa*³², ci fa sapere, che questa Iscrizione stava prima nella Chiesa Arcipretale di *Pugnano*, ma fu quel Marmo dalla Chiesa trasportato fuori, e rozzamente murato nella scala del Campanile. L'accennate Teste, e questa magnifica Iscrizione Sepolcrale, con tutto che mutilata, ci fanno conoscere, che negli antichi tempi *Pugnano* era qualche cosa d'importante. Questa Torre nel tempo della Repubblica *Pisana* serviva non solo per Campanile, ma ancora per Fortezza. *Nel 1404. le Genti de'Fiorentini combatterono il Campanile di Ripoli, e quello di Pugnano, e le Torri de'Biachi* (non so quali siano se non erano certe vicine ai *Bagni*, delle quali si vedevano i residui) *e l'ebbero a patti*³³. Fino dell'A. 1138. l'Imperatore



Corrado II. aveva donato alla Chiesa *Pisana Gonfum vetus & novum, Placitum & Albergariam de Pugnano, & Valtriana*³⁴.

Descrizione della Chiesa di S. Paolo a Pugnano.

Passato di poco *Pugnano*, uscii di strada per vedere una Chiesa, che è situata quasi a mezza la falda del Monte, in *Valdiserchio*, nel Piviere [§ 442] di *S. Gio. Batista*, un miglio lontano da *Rupecava*, e da lontano fa una maestosa comparsa. Ella pare fabbricata nel Secolo XI., è dedicata a *S. Paolo*, ed insieme coi terreni circonvicini, è delle Monache di *S. Anna di Pisa*. Vi è annesso l'antico Monastero non molto grande, dove abitavano già le Monache, poi trasferite in *S. Anna*, per cagione delle Guerre; ora serve per abitazione di Contadini. Nel Claustro è una fontana, in cui si legge la seguente Iscrizione, incisa in una lastra di *Marmo Pisano*, con caratteri piuttosto Longobardici, che Gotici:

Montanimus Frat. Agnese Cisternam & doc. fare fec., cōsilio Abbatissa Dña India dicta, tūc Agnesia ista ert Sacrista. A.D. MCLXXXIII. K. Ian. Pro Salute eius oro rogate Dnūm, ica volo. Amen.

Dirimpetto a questa Iscrizione è murata un'antica Urna, o Cassetta quadra cineraria di *Marmo*, lavorata a basso rilievo con una testa di Bove, fiorami e fruttami. L'avqua fa molto *Tartaro* assai duro. Dentro la Clausura, in una parete è quest'altra Iscrizione in *Marmo*:

A.D. MCCVII. Ind. VIII. Kal. Apr. finitus est & consumatus Acqueductus iste, Donna Mattelda esistente Abbatissa, cuius Acqueductus Montanibus de Sorico fuit fidelis Operarius, & fuit frater bone memorie Donne Abbatisse Agnetis, cuius anima requiescat in pace. Amen.

Questo *Montanino* era forse de'*Signori di Sorico*³⁵. In proposito di questo Monastero, ho trovato che nel Testamento del Conte *Bonifazio Novello* Conte di *Donoratico* (che si conserva presso i Signori Conti della *Gherardesca*) Rog. A. 1338. *St. Pis. Ind. 5. 14. K. Aug.* vi sono de'*Legati Dominabus* [§ 443] *Montianibus S. Pauli de Pugnano*. Ricevè gran lustro questo Monastero della *B. Maria Pisana*, o *de Kinzika*, la quale vi si riserrò circ'all'A. 1200. e vi condusse una vita Santa, e quasi Eremitica, avendo indotto il suo Marito a vestirsi Converso della Badia di *S. Savino*, tre miglia fuori di *Pisa*. Essa Badia allora de'*Camaldolensi*, nel 1115 possedeva delle terre *prope Castellum Pugnano: V. Annales Camaldul. T. 4. p. 181.* dove a *p. 184.* sono riportate le suddette Iscrizioni con qualch'errore.

Nel Museo *Ginoriano di Doccia* si conserva N. 1. *Marmo Verdognolo* pittoresco, con varj scherzi, la di cui cava è assai feconda in luogo detto il

Bottino, sopr'alla Villa del Sig. Cav. *del Borgo* di Pisa, e proprio in un suo Uliveto, nel Comune di *Pugnano*, Podesteria di *Ripafratta*, distante dalla medesima un miglio e mezzo in circa. Di detta qualità ne fu trovato uno con molti belli scherzi, a tempo del Sereniss. Gran. Duca *Cosimo III.* e ne fu mandato alla Real Galleria: più in dentro se ne trova sempre di maggior perfezione. N. 2. Altro Marmo verdognolo tutto andantemente, senza scherzi, del medesimo luogo in abbondanza. N. 3. Marmo Sagginato, che si trova nel medesimo luogo in gran copia, e di gran perfezione, da farne colonnette, e incrostature, ed è duro a lavorarsi. N. 4. Marmo spumoso, che si trova in abbondanza nella medesima cava. N. 5. Lavagna piombina, che medesimamente vi si trova in gran copia.

Osservazioni sopr' ai Monti Pisani.

Tornando che fui indietro da *S. Paolo a Pugnano*, e ripresa la strada maestra, entrai nella *Valle del Serchio*, la quale è molto fertile, e deliziosa. [§ 444] Ella è pianissima, e giace tralle pendici de' *Monti Pisani*, e quelle de' *Monti di Castiglioncello, Filettole, ed Avane*: è angustissima nel suo principio, cioè a *Ripafratta*, e vi si va poi sempre dilatando, fintantochè degenera in Piano di *Pisa*. Le pendici de' *Monti Pisani* non sono quì tanto scoscese, quanto nell'altre parti, e sono o vestite di macchia, o coltivate all'uso Fiorentino, a riserva di alcuni luoghi dove sono Uliveti alla maniera di *Calci*, ma non vi provano tanto bene. Vi è aria perfetta, e vi sono moltissime Ville di Signori Pisani, le quali godono l'esposizione a Mezzogiorno, e sono ottime ancora per l'Inverno.

La giogana di questi Monti dalla punta di quel di *Caldaccoli*, fino a dove attacca con *Monte Maggiore*, va successivamente sì degradando, e abbassandosi. *Monte Maggiore*, alle di cui radici, per la parte di Ponente, è situata *Ripafratta* sul *Serchio*, termina la giogana de' *Monti Pisani* da questa parte. Ei fa un gran risalto, e si solleva molto al di sopra nel contiguo tratto della giogana: ha forma di conoide parabolico liscio, vale a dire non roso da'torrenti, ed è coperto di folta macchia bassa, in cui ultimamente sono nati molti Pini, e in pochi anni risulterà tutto coperto di Pineta; poichè per Legge dell'*Ufizio de' Fossi di Pisa*, i Pini si debbano lasciar crescere dovunque nascono in questi Monti, e con gravi pene è proibito il tagliarli, o accender fuoco dove esistono, perchè più volte per i fuochi accesi da'Pastori, sono bruciate Pinete intere, ed in simili pericoli, sono comandati tutti gli Uomini delle Comunità circonvicine, ad accorrere per estinguere l'incendio. In *Monte Maggiore* hanno origine molte copiose fonti, e principalmente in uno scavo del Monte verso *Pugnano* [§ 445] sono tante, che fanno andare moltissimi Mulini, intorno ai quali sono molte abitazioni, che



formano due Villaggi detti *S. Lucia*, e *Quosa*.

Nel soprallodato Museo *Ginoriano* di *Doccia* si vedono quattro diverse specie di *Gesso*, cioè di *Spato* opaco comunale, delle quali è una copiosa cava nel comune di *Mulina di Quosa*, Potesteria di *Ripafratta*, e distante da essa un miglio e mezzo, in luogo detto *Parignone*, effetti comunali, e quei Paesani ne macinano molto, portandolo a vendere a *Pisa*, a *Lucca*, e a *Livorno* a quelle Maestranze. Inoltre un *Gesso (Spato)* cristallino trasparente, di vaga forma, copioso nell'istessa cava. *Colaticcio* (cioè *Tartaro*, o *Stalattite*) che si ritrova nelle *Mulina di Quosa*, negli effetti de'*Donnini* di detto Comune, luogo detto *Via d'Aliciona*, Potesteria di *Ripafratta*.

Situazione, e Istoria di Ripafratta.

Sul tardi giunsi a *Ripafratta*, detta anche comunemente *Librafatta*, che è un piccolo Castello, in cui risiedeva allora l'Iusdicente, col titolo di *Potestà*. E' situato, come dissi, in un angustissimo piano tra il *Serchio* a Ponente, e l'estreme radici di *Monte Maggiore* a Levante. Di là dal *Serchio* resta un altro simile angustissimo piano, e la Valle rimane terminata dalla rapide pendici del Monte di *Castiglioncello*. La foce formata da questi due Monti, in fondo della quale passa il *Serchio*, vicino a *Ripafratta*, è aperta a Tramontana verso lo Stato di *Lucca*, e poi torcendo si dilata verso Levante nella pianura di *Pisa*. Quindi s'intende che l'aria di *Ripafratta* dev'essere umida, e molto fredda; tuttavia il luogo è riputato sufficientemente [§ 446] salubre. La cagione che determinò i *Pisani* a fabbricare, e fortificare questo Castello, in fondo, per così dire, d'una fossa, su senza dubbio l'importanza grande del posto; poiché egli è stato sempre una gelosissima frontiera contro la Repubblica di *Lucca*, ed una porta nello Stato *Pisano*. Tra l'angusta foce del Poggio di *Ripafratta*, e di *Castiglioncello*, è formata una *Steccaia*, la quale regola il corso del *Serchio*, e per via di cataratte manda l'acqua ad un Mulino, ed al Fosso detto *Macinante*, o di *Ripafratta*, il quale per qualche tratto passa per un canale murato, e coperto, e poi rasente a' *Monti Pisani* camminando sino a' *Bagni di S. Giuliano*, va a scaricarsi in *Arno* dentro *Pisa*.

Io fui alloggiato nel Palazzo del Signor *Filippo Medici* Gentiluomo Fiorentino, e la sera fui a veglia dal Signor *Niccolò Pancani* Pisano, Pievano del luogo, molto pratico nell'Istoria della sua Patria. E mi fece vedere un Volume in quarto, dove sono copiate quattro Lettere dell'immortal *Galileo*, in difesa del *Sistema Copernicano*, e din risposta all'obiezioni fattegli, con autorità cavate dalla Sagra Scrittura. Le due prime sono indirizzate a *D. Benedetto Castelli*,

una in data di Firenze de'21. Dicembre 1613., l'altra de'23. Marzo 1614., la terza al Sig. NN. de'16. Febbraio 1614., la quarta è quella indirizzata a Madama Serenissima, di cui ne ho vedute due altre copie. Oltre a queste lettere vi è un'elegante e giudiziosa Dissertazione, che porta questo titolo: *I gravi danni cagionati nella Città e Campagna di Pisa, e i necessari rimedj, esposti dal Prior della Seta Provveditore dell'Ufizio de'Fossi* 1674.

Nel Monte di *Ripafratta*, ma non so precisamente [§ 447] e dove, per quanto ha lasciato scritto il sopraccitato *Giuseppe Antonio Torricelli*, è un filone di *Marmo bianco e nero macchiettato, simile all'Antico, ma è in luogo difficile a potersi avere, perchè il posto è assai ripido dove si fa visibile*. Siccome a *Ripafratta* terminai il giro de' *Monti Pisani*, così non voglio tralasciar di dire, che molte particolarità riguardanti l'Istoria Ecclesiastica di questi Monti, sono state raccolte dal P. *Orlendi*, nell'*Orbis Sacer & Prophanus* P. 2. p. 989 e seg.; e intorno all'Istoria Civile di *Ripafratta*, si possono vedere *Fragmenta Hist. Pis. apud Murat. Antiq. Ital. T. 24. Ammir. Ist. Fior. T. 3. 212. 234. 251. 261. 274.*; l'*Adriani Ist. Lib. 2*; e la stessa *Dissertazione sopra l'Istoria Pisana* del Sig. Cav. *Fiamminio del Borgo* pag. 371. Presso l'erudito nostro Gentiluomo Signor *Rosso Martini*, veddi già una Cartapecora originale, contenente la fede autentica di una Provvisione fatta adì 28. Giugno 1494. nel Consiglio de'LXX. di Firenze, in vigore della quale furono assegnate alcune Doti nel Monte del Comune, alle figlie di *Carlo di Luigi di Buonaccorso Pitti*, in ricompensa dell'esser'stato fatto prigioniero il detto *Carlo*, quando era Commissario di *Labrafatta*, allorchè fu preso dai *Pisani*, e gli convenne pagare Fiorini 350. d'oro di taglia, e perdere tutte le sue robbe e masserizie. Nella mia copia di *Statuti di Pisa* del 1161. verso il fine della Rubr. 54. del *Constituti Usus*, pag. 64. t. si legge: *cum Castrum Ripafracte consideratione multiplici, ad honorem & laudem Civitatis nostrae redundans, rubor & confusio nostris extet, & iam bactenus extiterit inimicis* (cioè i Lucchesi); *dignum fore perpendimus, & consentaneum æquitati, ut qui pro tempore fuerins ad eius custodiam deputati, [§ 448] statuto ipso beneficio gaudeant, compromisso, alicuius pravae machinationis ex fraudis in se iustam materiam non habendo. Ideoque statuimus, ut de caetero Potestas, Consules, vel Rectores iurare faciant illum, qui erit super Pecudum redditus conflitutus, quatinus infra quatuor menses ab introitu praedictorum Potestatis, Rectorum, sue Consulium cimputandos, mediatatem Feudi praedicti Castri Custodibus stabiliti, aliamque mediatatem infra alios Menses quatuor a solutione medietatis, pristinae numerandos, ex ipso Pecudum reddito det, & solvat; & ut Consules, Potestas, vel Rectores, de solvendo praedita Feuda ex ipso reddito teneantur, firmiter ordinavimus. Adicientes etiam huic constitutioni, ut Castellanus*



Ripafractae pro suo Feudo habeat lib. LX. & non amplius, alia qualibet occasione vel modo, nex habeat soldos ruptos vulgariter dictos.

Nelle facciate della Pieve, che è Padronato de' Signori Roncioni di Pisa, si legge la seguente Iscrizione in Marmo:

Hec Ecclesia constructa fuit ad honorem Dei, & S. Bartholomei Apol. pro prop. & pro vid...e sos servioli ciero, Pardo Nerii Nonnini, Pardo Cursi, Lapo Pucci Mucci existentibus Operariis MCCCXXV.

Nel pavimento della Chiesa è un lastrone per uso di Sepoltura, con Arme incisavi, che rappresenta un Leone rampante, con la Croce Pisana, ed intorno vi si legge:

Hic iacet Matteus dulcissimus filius Magnifici Dñi Petri de Gambacurtis Generalis Capitanei & Defensoris Pisani Populi, qui obiit A.D. MCCCLXXV. die 5. Iulii.

In questi *Monti Pisani*, ma non so appunto dove, erano i seguenti Romitorj di Agostianiani, che trovo nominati nel libro di *Matteo Barsotti* [§ 449] della *Coronazione della Madonna di Saffo*³⁶, cioè del 1279. *Heremitorium de Spelonca Lucanæ Diæcesis, supra Montem Pisanum*, il quale nel 1198. *vien circoscritto in loco & fnibus Massæ Pisanæ, ubi dicitur Monte Morillione, seu Spelunca*; e all'anno 1251. vi trovo *Eremum S. Salvatoris Montis Pisani*. Dietro a *Monte Maggiore* per la parte di *Lucca*, è un Convento di PP. Agostiniani, detto di *Rupe Cava*, nel luogo cioè, dove si dice che *S. Agostino* insigne Dottore di S. Chiesa, stesse nel tempo a far penitenza. Alla Falda di questo Monte per la parte del piano di *Lucca*, osservai nel 1763., certi sporti, che arrivano fino ad essa strada, formati di una pietra rossigna, disposta in filoni quasi orizzontali, ma sottilissimi, a guisa di lamine di Lavagna, e simili nell'aspetto a certi che descriverò in parlando di *Montieri*: Ben'è ver, che correndo io per la Posta, non potei osservargli esattamente, e prenderne le mostre.

Nel Museo *Ginoriano* di *Doccia* si conserva: N. 1. Pietra Morta di perfetta qualità da Forni, e Camini, di cui si trova una copiosa cava a *Ripafratta*, luogo detto *la Compagnia del SS. Sacramento*, negli effetti de' Signori *Petrocchi* Cittadini Pisani. N. 2. Terra gialla in polvere, ed in zolle leggeri friabili, argillacea, e renosa, che si ritrova nel Monte detto *Rupe Cava* nel territorio di *Ripafratta*, e proprio accosto al Convento dei Padri di S. Agostino, sotto il Titolo di *S. Maria ad Martyres*, nelle loro Terre: coll'Acqua forte apparisce ferruginosa, e si dissolve gr. 1/2., nel fuoco delle Porcellane resta legata asciutta gr. 4, e vetrificata gr. 1., rossiccia. N. 3. Terra Piombina, che si ritrova [§ 450] nel medesimo Monte, vicino al fonte posto accanto al suddetto Convento, in Terreno di quei Religiosi. N. 4. *Tartaro* o *Stallattite*, cavata dalle cantine

di detto Convento. N. 5. Terra nera che si trova copiosa in *Castelvecchio*, Territorio di *Ripafratta*, negli Effetti degli Eredi del Signor *Angelo Roncioni*. N. 6. Terra Zolfina con vene bianche, cioè bianchiccia e giallognola, in zolle leggeri e friabili, che si ritrova nella cava de sassi con i quali si lastricano le strade della Città di Pisa, posta nel Comune di *Ripafratta*, e proprio nel Monte sotto la *Torre* detta di *Potito*, nelle terre degli Eredi del Signor *Angelo Roncioni*; coll'Acqua forte si dissolve gr. 2, nel fuoco delle Porcellane resta laterizia gr. 1., dura alla fusione gr. 3., calcina gr. 2, scura.



Cava in località Caldaccoli
Foto: A. Pierotti





Lavatoio al servizio delle cave
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti





Note di chiusura

1 Per una biografia: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-targioni-tozzetti_%28Dizionario-Biografico%29/. Al Targioni Tozzetti l'Accademia ha pubblicato, in occasione del terzo centenario della nascita, una serie di articoli nel volume 9, serie 8 dei suoi Atti; il volume è liberamente scaricabile all'indirizzo: <https://www.georgofili.net/articoli/atti-dei-georgofili-2012/32083>. Il paragrafo introduttivo di questo capitolo si basa principalmente su uno di questi articoli: D. VERGARI, *Giovanni Targioni Tozzetti georgofilo e agronomo. Uno scienziato al servizio della comunità*, in Atti dell'Accademia dei Geogofili, serie 8, 9, 2012, pp. 881-894.

2 Nota originale: "V. Plin. Nat. Hist. Libr. 15. cap. 1. v. quanto ho notato nel T. r. dell'Alimurgia a c. 31".

3 G. TARGIONI TOZZETTI, *Alimurgia o sia Modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de'poveri*, Firenze: Moücke, 1767. Si tratta probabilmente dell'opera che più delle altre riflette la preparazione scientifica del Targioni Tozzetti: l'identificazione della 'ruggine' del grano, che fu oggetto di accese polemiche con Felice Fontana, pone il Targioni Tozzetti come uno dei fondatori della moderna patologia vegetale. Le coltivazioni cerealicole furono al centro degli interessi del Targioni Tozzetti per tutto il periodo della carestia: già al suo primo manifestarsi, nel 1765, il nostro assieme a Giovanni Gentili pubblicò a Livorno presso Marco Coltellini la 'Sitologia ovvero Raccolta di osservazioni, di esperienze e ragionamenti sopra la natura e qualità dei grani e delle farine per il panificio con l'aggiunta di altri trattati utilissimi agli agricoltori ed ai mercanti'. Pochi mesi dopo, in linea con la visione umanitaria che sempre accompagnò il lavoro, stampò a sue spese un opuscolo distribuito gratuitamente ai ceti più poveri dal titolo 'Breve istruzione circ' ai modi di accrescere il pane col mescolgio di altre sostanze vegetabili'.

4 Nota originale: "Giust. del Papa Trattati varj fatti in diverse occasioni a c. 181.". Targioni Tozzetti riporta l'opinione di Giuseppe Del Papa nel Parere dell'autore spedito subitamente a Livorno intorno alla elezione delle migliori acque di Toscana, per uso del Reale Infante Don Carlo quivi allora pervenuto" dove si legge: "Per quanto appartiene allo stabilire quale spezie d'acqua possa essere più propria, e più confacevole alla preziosa sanità del Serenis. Reale Infante Don Carlo Nostro Signore, la cui complessione mi vien descritta per molto delicata, e gentile, ed il cui abito di corpo vien supposto alquanto gracile, io facendo ogni più forte riflessione sopra tutte le acque solite a praticarsi in Toscana dagli uomini cauti, diligenti, e gelosi della propria loro conservazione in salute, credo di potere assolutamente riferire, e rispondere a i riveriti comandi fattimi le infrascicte verità [...] Adunque il mio parere si è, che l'acqua di Asciano, che per li proprj celebri condotti di alcune miglia viene in grande copia a Pisa, sia una delle più pure, e delle più limpide acque, che sieno cognite in Europa, e come tale è stata con varj, e sicuri sperimenti ritrovata, e conosciuta evidentemente da

molti cautissimi sperimentatori. E forse di così fatta somma purità, e limpidezza la primaria cagione si è, che nel suo corso da Asciano a Pisa ella è fatta passare per non pochi ricetti dipieni di pietre vive, dove la detta acqua nel suo moto depone la maggior parte, e quasi tutta la impurità di terra, e di qualunque altra cosa, che ella portava seco dalla sua prima origine. Ma con tutta questa narrata straordinaria purità, e limpidezza, con cui egli è certo, che supera tutte le altre acque, non solo nostrali, ma anche de i paesi lontani, e stranieri, fatte venire a posta per farne con essa il confronto, torno a dire con tutta questa sia perfezione, le quotidiane, ed accertate esperienze hanno fatto conoscere, che la medesima acqua di Pisa contiene in se stessa una soverchia facilità a promuovere le orine; siccome ancora si dimostra proclive ad irritare più del dovere li strumenti orinarj, e forse ancora non è esente dalla taccia di facilitare la produzione delle renelle, e de i calcoli; nè mancano sospetti, che si simiglianti ingiurie, che ella talora apporta agli strumenti orinarj, possa essere cagione avere la detta acqua il suo primo nascimento da alcune colline tutte rivestite di pinete, dalle radici delle quali piene abbondantemente di ragia, ella venga a trarre in se stessa o qualità, o particelle di materia diuretiche, conforme tali sono le ragie tutte, non solo di pino, ma anche di ogni altra erba o pianta, o albero resinoso. Lo che supposto, ognuno vede chiaramente, che la predetta acqua di Pisa non pare in modo alcuno propria ad essere praticata dal Serenissimo Infante. Esclusa questa, io non saprei, che nel paese, e nella regione Pisana si possa ritrovare un'altra acqua di buona condizione, e perfetta; onde io son certo, che tutti coloro che abitano in Pisa, ed in Livorno, i quali hanno temenza de i nocimenti sopradetti, che possono loro provenire dall'acqua Pisana, ricorrono per loro difesa all'uso dell'acque di cisterna, scegliendo di mano in mano quella cisterna, che possono avere più pulita, e conservata con più diligenza; ed io stesso sono incluso tra questi molti, mentre per li lunghi tempi, ne i quali mi è convenuto dimorare in Pisa, mi sono sempre nel miglior modo difeso col servirmi delle acque delle migliori cisterne di Livorno, e di Pisa" [pp.

5 Nota originale: "V. Franc. Redi Esperienze intorno a diverse cose naturali p. 31. e 33.; Vallisneri dell'Origine delle Fontane p. 49 e 50; Ant. Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa p. 23. e 24; e D. Claudio Fromond della Fluidità de'Corpi §. 126. p. 185".

6 Nota originale: "Cocchi ibid. p. 25."

7 Nota originale: "Cocchi ibid. p. 33."

8 Nota originale: "Trattato de'Bagni di Pisa a c. 4. 61 e seg."

9 Nota originale: "Fragm. Hist. Pis. in T. 24. Scr. Rer. Ital. p. 654"

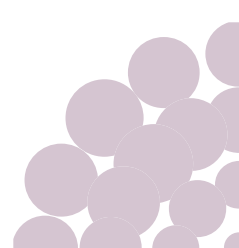
10 Nota originale: "Anon. Cron. di Pisa MS. appresso al Sig. Dott. Giovanni Gentili".

11 Nota originale: "Noctes Genieales p. 264".

12 Nota originale: "V. Cocchi, Trattato de'Bagni di Pisa a c. 34 e 36". Chiaro il riferimento alla

13 Nota originale: "Consiliorum Medicinal. sect. 3. consil. 23. p. 201"

14 Nota originale: "De Plantis L. 13. cap. 43. p. 531"





- 15 Nota originale: "Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa pag. 31"
- 16 Nota originale: "La teoria della presa, che la Calcina fa colle Pietre, si può vedere presso Pierre Van Musschenbroek Essai de Physique 660."
- 17 Nota originale: "V. Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa a c. 31. e 36."
- 18 Nota originale: "V. Cocchi Ibid. fig. A B."
- 19 Nota originale: "Dissertatione tres pag. 49. 52. e 58."
- 20 Nota originale: "De Papyro pag. 13."
- 21 Nota originale: "Intorno alla formazione delle Macchi Dendriti v. Baldassarri Osservazioni sopra il Sale della Creta a c. 25."
- 22 Nota originale: "Nel passare che feci da questo luogo nel 1763, veddi cangiata molto la faccia di essa Vasca, con moderni Edifizj".
- 23 Nota originale: "V. Cocchi, Tratt. de'Bagni di Pisa a p. 20. dove nella Carta topografica premessa alla p. I. si vedono alcuni vestigi di questo Acquedotto".
- 24 Nota originale: "De Honore Biselii pag. 205".
- 25 Nota originale: "Comment. ad Scribonium pag. 109".
- 26 Nota originale: "V. Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa a car. 38".
- 27 Nota originale: "Nat. Hist. L. 2. Cap. 103".
- 28 Nota originale: "V. Adnot. ad Michellii Catal. Hist. Flor. p. 143; Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa pag. 59; Bianchi Tratt. de'Bagni di Pisa pag. 20".
- 29 Nota originale: "V. Cocchi Tratt. de'Bagni di Pisa a c. 38; Vallisnieri dell'Origine delle Fontane Annot. 38. pag. 84".
- 30 L. BALDINUCCI, 1681, *Vocabolario Toscano dell'arte del disegno* [...], Firenze, Per Santi Franchi, al Segno della Passione: "Rosso di Corliano. Una pietra non molto dura di color rosso lucido più e meno chiaro, (con molte macchie in forma d'onde) coposto di venuzze nere, mescolate d'alcune piccole macchiuzze bianche, ed altre rosse. Serve per fare stipiti di porte, e pavimenti. Riceve ordinario pulimento. Si cava nel Genouese".
- 31 Nota originale: "Animadversiones in Theophrastum pag. 20".
- 32 Nota originale: "Raccolta di scelti Diplomi Pisani p. XVII".
- 33 Nota originale: "Giovanni Sercambi Cron. in Tom. 18. Secr. Rer. Ital. pag. 866".
- 34 Nota originale: "Tronci Ann. pag. 24".
- 35 Nota originale: "V. Lami Hodoep. T. 3. pag. 735".
- 36 Nota originale: "A cap. 127. e 138".



San Giuliano, le sue acque termali e i suoi dintorni

IL FONDAMENTALE LAVORO DI GIOVANNI NISTRI (1875)

SAN GIULIANO
LE SUE ACQUE TERMALI
E I SUOI DINTORNI

NOTIZIE RACCOLTE

DA

GIOVANNI NISTRI

BIBLIOTECA COMUNALE
SAN GIULIANO TERME
N. DI INGRESSO 7316
DATA 21/01/92
COLLOCAZIONE _____

PISA
FRATELLI NISTRI
—
1875



L'ultimo testo di cui proponiamo una parziale trascrizione è il fondamentale 'San Giuliano, le sue acque termali e i suoi dintorni' del pisano Giovanni Nistri. Nominato nel 1839 chirurgo dell'Università di Pisa, Nistri, dopo un periodo di perfezionamento a Parigi, nel 1850 venne nominato medico delle terme sangiulianesi e successivamente, dal 1869, direttore dello stabilimento.

Il testo del Nistri è ancora oggi fondamentale per conoscere la storia di San Giuliano Terme, grazie anche all'attento studio di documenti spesso inediti; non a caso nei capitoli successivi, soprattutto nel sesto nei paragrafi dedicati ai vari castelli sangiulianesi, torneremo più volte a citarne ampi stralci.. Di seguito trascriviamo integralmente il capitolo 5. A complemento, riportiamo anche la riproduzione anastatica delle pagine del capitolo 'Appendice di documenti'.

CAPITOLO V

Il Monte e il Villaggio di San Giuliano

[§ 75] Nella non breve catena che si chiamò del *Monte* e dei *Monti Pisani* fra l'Arno e il Serchio, e nelle molte incurvature e vallate che la intersecano, fu già ricordata fra le più notevoli quella gola o quel distretto che dicesi di *S. Maria del Giudice*; per dove si interna la via rapida e tortuosa che dai Bagni conduce a Lucca passando in mezzo a quel piccolo borgo dello stesso nome, e che nei tempi più antichi era la strada principale e forse unica, stando all'itinerario di Antonino¹, per andare da Pisa a Lucca e per tornarne; tanto che i Lucchesi

Nella pagina precedente:

Antica strada per Lucca

San Giuliano Terme, sentiero per Passo di Dante

Foto: Alessio Pierotti



nella loro antiche memorie la chiamano la *via pisana*².

[§ 76] Sulla sinistra di chi salendo s'incammini per questa gola solitaria, per questa specie d'istmo che congiunge il maggior gruppo orientale dei monti col gruppo occidentale, trovasi addossata, come contrafforte o propaggine del *Monte Penna* che è fra quelli più anti di questa porzione di giogaia, una più piccola mole, un monticello cioè, che è conosciuto col nome di *Monte di San Giuliano*.

Celebre perle fonti salutifere che racchiude dentro le sue viscere, è formato da un tal poggio insieme cogli altri che gli fan seguito per questo lato S.O., di un calcare a *Lias appenninico* che in qui punti ove conserva gli indizi della sua primitiva stratificazione, presenta non rare impronte di fossili; ma che mancante, come suol essere in generale, di struttura stratificata, suol pure essere mancante di ogni traccia di avanzi organici. E vedesi in tal caso quasi sempre diviso in grandi massi, ora fra di loro sconnessi, ora invece collegati da un cemento [§ 77] spatoso, colorato il più delle volte da terra ocracea rossastra.

Questi massi più o meno grossi sono quelli che nella catastrofe, la quale dette origine allo stato attuale del *Monte pisano*, venendo ad addossarsi fra di loro confusamente gli uni agli altri, lasciarono fra di loro dei grandi interstizi, aperti per lo più profondi a modo d'immensi spacchi, meno spesso coperti o chiusi di vere caverne; come sarebbe per es. quella che esiste sul *Monte bianco* accanto a questo di *San Giuliano* dalla via vicarese, e nella quale si penetra per cinque aperture o buche più o meno strette, che sono le *buche delle fate*; di maniera che quel monte è forse più conosciuto col nome di *Monte delle fate*³.

[§ 78] Chi amasse però di aver notizie del *Monte di San Giuliano*, e andando a rovistare fra le vecchie carte o fra le antiche pergamene, lo cercasse sotto questo nome, non riuscirebbe mai a trovarlo. Nei tempi un po' lontani dai nostri un tal monte non era in altro modo chiamato che col nome comune a tutto il gruppo montuoso di cui è ben piccola parte, era chiamato cioè col nome di *Monte pisano*; senza dubbio perchè di tutti gli altri monti o colli era il più noto; e ben a ragione essendo già in antica rinomanza, per le acque calde che scaturivano dalla sua base.

E con questo stesso nome si trova indietro sempre sulle carte e nelle scritture del nono e del decimo e anche dell'undecimo secolo. Si ha infatti in un contratto di donazione che porta la data dell'anno 812, che "Rachipando prete e rettore della chiesa di San Giovanni (di Lucca), uno degli esecutori testamentari del fu Lamberto prete, figlio di Auriperto, offre alla *Chiesa del Beato San Giuliano situata nel MONTE PISANO*"⁴.

[§ 79] In un altro contratto d'affitto che porta la data dell'anno 838, si legge



Veduta di San Giuliano Terme

Dal testo del Nistri..

Si noti il Kaffeahsu con l'originale colorazione a bande.

che "Archifrido abitante in Pinistello prende in locazione da Romualdo prete e rettore della *Chiesa di San Giuliano nel luogo che dicesi MONTE PISANO* i beni che questa chiesa possedeva in Pinistello"⁵.

E nell'anno successivo 839 "Gudiprando prete e rettore della *Chiesa di San Giuliano situata nel MONTE PISANO*, dà censo ad Aculo del fu Pintulo, abitante in Pinistello, la detta Chiesa e i beni che le appartengono"⁶.

Per il secolo che vien dopo, in una permuta di beni fatta nell'anno 935 da Corrado Vescovo di Lucca con Auderamo e Ildebrando, fratelli longobardi di Vaccole, si trova tra le cose permutate "la *Chiesa di San Giuliano situata ove chiamasi MONTE PISANO*"⁷.

Cercando più avanti ancora si trova fra le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Lucca un atto di donazione dell'anno 1026, colla quale Ugo conte del fu Teudicio offre alla chiesa episcopale di San Martino di Lucca porzione del monte e poggio, ossia castello e corte donnicata di Puziosturlo; e l'atto è rogato "nel luogo e nei [§ 80] confini del *MONTE PISANO presso la Chiesa di San Giuliano*"⁸.



Per quanto io abbia cercato, non mi è stato possibile di rintracciare l'epoca certa nella quale il *Monte pisano* cominciò ad esser chiamato con nome diverso: solo mi sembra di poter notare, che un tal cambiamento di nome non apparisca punto avanti alla fine del secolo XIII o il principio del XIV. E allora se ne potrebbe per avventura riporre la ragione non solo nella necessità di avere a distinguere con un nome particolare questo monte dagli altri della medesima catena che cominciavano ad essere forse più popolati e più praticati; ma ancora e massimamente in altre circostanze di un ordine ben diverso e assai più rilevante.

Era vicino al suo termine il secolo XIII e correva appunto l'anno 1284, quando i Pisani, riaccese da più di due anni nuove ire e nuovi odi sempre più feroci coi Genovesi, deliberarono di venire ad una gran battaglia di mare; la quale fu infatti combattuta il giorno 6 d'agosto presso quello scoglio, su cui a segnale di pericolo per i naviganti sta la piccola torre che chiamasi la *Meloria*. Lo scontro fu terribile; e come se si presentisse, che in quel giorno e in [§ 81] quel luogo dovevano esser decisi i destini dell'uno dei due popoli, si operarono prodigi di valore dall'una parte e dall'altra; si pugnò con egual furore e con eroismo eguale, ma non con eguale fortuna: la flotta pisana fu vinta, e disfatta.

Del resto la sporporzione troppo grande delle forze, chè i Pisani non poterono opporre in battaglia più di 103 legni tra maggior e minori ai 130, e secondo alcuni ai 150 dei loro nemici⁹, e non già la minor perizia dei duci supremi, asserita da uno storico genovese e sulla incerta fede di esso ripetuta da alcuno de'nostri¹⁰, dà [§ 82] sufficiente ragione della rotta totale che ebbe a patir Pisa in quel giorno fatalissimo, senza che vi sia bisogno di ricorrere all'odioso supposto e tutt'altro che provato tradimento per ispiegarla o per iscusarla¹¹.

[§ 83] Quanto rimaser costernati i Pisani per la sconfitta, altrettanto furono per la vittoria imbalanziti i Genovesi; i quali pensarono di non [§ 84] lascia fuggire una tale occasione che si presentava favorevole per condurre all'ultimo estermínio la loro potente, non men che temuta [§ 85] rivale, che sempre aveva loro contrastato il dominio dei mari: e giurarono di abbattere le mura, disperderne i cittadini, distruggerne perfino il nome¹², riducendola ad una piccola ed oscura borgata, che accennasse appena forse il sito, ove aveva esistito una così nobile ed antica città¹³.

[§ 86] Ma sebbene pel momento abbattuta, conservava però tuttavia tanto della sua possanza e della sua fama, che li stessi suoi nemici per riuscire nel fine loro di distruggerla e non averne più a ripeterne il nome, sentirono la necessità di unirsi tutti quanti erano in una lega; alla quale aderirono prima di ogni altro

le antiche emule di lei, la repubblica cioè di Firenze e quella di Lucca, e quindi gli altri guelfi della Toscana e di fuori.

Ho dovuto qui richiamare questo periodo memorabilissimo della storia pisana, per ciò che appunto che con esso coincide l'epoca nella quale si comincia a trovar cambiato il nome del *Monte pisano*; e perchè i primi a togliere a questo monte il nome che prendeva dalla città dominante, apparisce che fossero quelli di fuori, quelli che ne avevano giurata la totale distruzione.

L'anonimo commentatore della Divina Commedia, contemporaneo e seguace delle opinioni del gran Poeta, che da lui medesimo talora fu favorito nella spiegazione delle cose in essa narrate¹⁴, e che scrisse i suoi commenti, a quanto pare, nel 1324, ne fa sapere che il monte [§ 87] era il *monte di San Giuliano ch'è tra Lucca e Pisa*¹⁵.

Nè con diverso nome lo appella M. Bernardino Daniello, lucchese, nella sua Esposizione sopra la Commedia dell'inferno, del purgatorio e del paradiso di Dante¹⁶.

Invece Francesco da Buti, pisano, che fece lettura pubblica della Divina Commedia nell'Ateneo di Pisa ed ebbe terminato il suo commento nel giugno del 1385, indica pur sempre quel monte col solito suo nome, chiamandolo il *monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca*¹⁷.

Per da poi al monte un nome diverso da quello che aveva avuto sempre, non si fece altro che prendere il titolo di quella *Chiesa di San Giuliano*, che abbiamo avuto già occasione di nominare e che rimaneva allora nel territorio e presso la sua cima, ma però, a quanto pare, nella pendice pisana piuttosto che in quella opposta¹⁸.

Senza dubbio essa possedeva delle terre nella pendice pisana; perchè in un bellissimo [§ 87] Campione¹⁹ dei beni di proprietà del Monastero di San Zenone di Pisa compilato nell'anno 1301 al pis., trovasi descritto, fra le altre terre da esso possedute al *Bagno di Monte pisano*, un pezzo di monte di quattro stiora e mezzo con otto pedali di ulivi, che con un suo capo confinava *col terreno della Chiesa di San Giuliano*²⁰. Ora si ponga pur in alto quanto si vuole questo appezzamento, anche fino all'estrema regione degli ulivi, è però così poco esteso, che pare dovesse rimanere molto al di qua della cresta del monte.

[§ 89] Codesta Chiesa era antichissima, poichè esisteva già nel secolo ottavo, come apparisce da un atto di donazione dell'anno 772 nel quale un tal "Fossiano del quondam Randulo di Massa Ghonghi, oggi S. Maria del Giudice, offre se stesso e tutti i suoi beni, servi ec. alla *Chiesa di S. Giuliano*"²¹.

E non pare che fosse un piccolo oratorio, giacchè aveva un suo Rettore, come abbiam veduto e come risulta da un contratto di livello del Vescovo



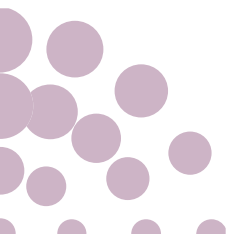
Teudigrimo fatto nell'anno 987; possedeva oltre al proprio edificio, una corte con orto, vigna, querceto, castagneto; possedeva case e masserizie in altri luoghi più o meno prossimi e perfino delle saline a Vada ec.²². Di più le fu poi fondato vicino nel 1078 uno spedale per ricoverare i pellegrini, che da lui fu chiamato lo *Spedale di San Giuliano del Monte* e che nel 1377, minacciando di rovinare, fu restaurato a spese del Comune di Lucca²³. Se non che a cotesto spedale non dovette mancare una propria dote, rilevandosi ciò anche da una pergamena dell'anno 1336 che serbasi nell'Archivio arcivescovile di Pisa, nella quale si tratta dell'affitto di un [§ 90] *podere dello Spedale di San Giuliano della diocesi di Lucca posto tra Pisa e Lucca*, fatto per nove anni dallo *Spedaliere* di detto spedale, con il consenso di Guglielmo priore del Monastero di San Quirico presso Lucca, a Pietro da Parlascio monaco del Monastero Casa Dei d'Avernia dell'Ordine di San Benedetto²⁴. Si è potuto intanto avvertire che anche nelle scritture lucchesi si cominciò già a tralasciare il nome di pisano, non dicendosi più come nella antiche si era usato, *San Giuliano* situato in *Monte pisano*, ma soltanto *San Giuliano del Monte*²⁵; mentre nei [§ 91] nostri statuti invece e nelle nostre cronache bisogna scendere generalmente presso al secolo decimo sesto per trovarlo designato col nome di *San Giuliano*.

Alle falde di questo monte e intorno al luogo d'onde scaturiscono le polle salutari, sta ora il grazioso villaggio che ha sempre tenuto da lui il suo nome e che in conseguenza, come lo ebbe prima del *Bagno di Monte Pisano*, lo ha adesso del *Bagno o dei Bagni di San Giuliano*, e anche *San Giuliano* soltanto.

Ognun sa come sia difficile e il più delle volte impossibile di risalire con certezza alla prima origine delle stesse grandi città, che levarono più alto il loro nome nella storia dei popoli. Non importa dir dunque quanto crescono le difficoltà e gli ostacoli a voler rintracciare la prima origine di un piccolo paesello.

Ma se è impossibile l'accertare quando cominciasse a sorgere *San Giuliano*, non è però lo intendere perchè e come sorgesse. Infatti i primi abitatori di questi nostri monti ebbero evidentemente due grandi ragioni per fissare la [§ 92] loro dimora in questo punto. Ebbero cioè la ragione principale e maggiore delle acque termali che devono indubbiamente aver fermata la loro attenzione o meglio destata la loro ammirazione, quando il caso li fece imbattere nel luogo da dove pullulavano: ed ebbero poi l'altra ragione nell'immensa mole dei marmi che facevano biancheggiare i fianchi del vicino monte e che certamente dovettero di buon'ora stimolare gl'interessi. L'una o l'altra di tali ragioni risalgono alla più remota antichità.

Le acque termo-minerali è molto probabile che scaturissero alla superficie



del suolo da alcuna di quelle fenditure, che si operarono all'epoca stessa dei sommovimenti che detto al monte la sua conformazione attuale; sono dunque antiche quanto il mondo.

I marmi dovettero scuoprirsi ben presto anch'essi sia per la nudità del monte dove i vegetali non trovavano modo di gettare salde radici a nascondere il masso, sia per il colore che ne veniva a prendere il monte stesso e dal quale, come vedemmo, ha tolto in seguito anche il nome.

Senza smarrirsi in epoche così lontane, da mancare poi ogni lume di storica indicazione che ci sia di guida a riconoscere quali fossero i primi abitatori di questo luogo, noi possiamo [§ 93] dimostrare con indizi molto prossimi alla certezza, che ai tempi degli Etruschi non solo dovevano esser conosciute e adoperate le acque calde e salubri, ma dovevano essere anco cavati e lavorati i marmi del *Monte pisano*.

Diremo più sotto e più particolarmente, come si possa congetturare che gli Etruschi avessero in onore i bagni di *San Giuliano*; qui cercheremo adesso di provare colla testimonianza autorevole di un eruditissimo Lucchese, come avessero quei popoli antichi in conto pure i marmi di *San Giuliano*.

L'Ab. Cianelli nella sua prima dissertazione sopra la storia lucchese, ove intende dimostrare l'origine etrusca della sua città, riferisce a prova del suo assunto, come più volte, facendo degli scavi, vi vennero discoperti avanzi di grandi muraglioni di costruzione non diversa da quella che usavano gli Etruschi, vale a dire di grandissimi ceppi di pietra squadrati e commessi tra loro senza cemento.

Una prima volta comparvero di tali mura nel passato secolo, scavando dentro l'orto che appartiene oggi ai signori Sardini, nei fondamenti del caseggiato dove già fu l'albergo detto *della Pantera*: le mura così dissotterrate andavano da levante a ponente e le pietre di cui eran composte si trovavano di quella qualità [§ 94] stessa che si cava dai monti di *San Lorenzo* e dai monti di *San Giuliano*.

Altri macigni della stessa qualità e forma, sempre uniti senza cementazione e di tale maravigliosa grandezza da credere che dovessero pesare non meno di 16, 18 e 20 mila libbre ciascuno, furono trovati pure nel 1809 nel fondo della fabbrica che è detta l'*Impresa*, perchè un tempo di fu la Direzione dell'*Impresa* del lotto.

Ora da questi fatti è giustamente condotto il Cianelli ad affermare, che "simili lavori indicando opera etrusca, al tempo etrusco devono riportarsi: e... se le città etrusche, Volterra, Cortona, Perugia, contengono l'accennata materia di fabbricare, una egual maniera ritrovata essendosi in Lucca, Lucca pure tra le



città etrusche si dovrà computare²⁶.

E con più stringente argomentazione diremo noi, che se gli Etruschi in quelle loro costruzioni impiegavano i marmi di *San Giuliano*, non può aversi prova più evidente di questa per concludere, che ai tempi loro erano in attività le cave di questo paese; e può anco aggiungersi, che dalle colossali costruzioni proprie degli Etruschi è da congetturare, che avesse da essere in quelle cave considerabile la lavorazione. Che se i [§ 95] marmi di *Monte pisano* erano forse poco atti alla statuaria a cagione delle molte venature che contengono, erano però eccellenti per l'architettura, nella quale sono stati sempre in più particolar modo impiegati.

È del resto naturale una tale congettura, se si pensa che *San Giuliano* è così poco distante da Pisa, da potersi considerarsi quasi come un sobborgo di questa antichissima città. Se poi dovesse credersi a quello che hanno scritto alcuni cronisti, *San Giuliano* non che un sobborgo sarebbe stato addirittura parte integrale di Pisa stessa nei tempi più remoti e verso la sua origine.

Il celebre fra Bartolomeo da San Concordio, nel suo trattatello *De origine civitatis pisane* dice che i Greci, condotti da Pelope, cominciarono a costruire abitazioni in diverse parti; alcune cioè nel luogo che chiamasi *Catallo* (forse il luogo stesso nominato poi *Cataldo*²⁷ che era fuori Porta nuova, tra l'attuale villaggio di Barbaricina e l'antica selva di *Fagianaia*, la quale esisteva sempre sul finire del secolo [§ 96] scorso e si estendeva lungo le mura dalla Porta fino all'Arno); alcune ove dicesi *il Marmo* (che resta accanto a *Palazzetto* sul confine di San Rossore, due chilometri più in giù della Madonna dell'Acqua, che ne è la parrocchia); e alcune presso il *Bagno di Monte Pisano*²⁸.

Il Totti pure nel suo trattato ms. intorno l'origine della città di Pisa, ripete lo stesso, servendosi anzi delle precise parole di Fra Bartolomeo, senza nemmeno citarlo²⁹. E anco il Tajoli e Taglioli nelle sue cronache mss. registra una tale opinione³⁰.

Ora Pisa che si afferma essere *di origine greca*, è senza dubbio *di terreno etrusco*³¹: e se pur taluno contrasta, che fosse compresa tra le dodici città da T. Livio chiamate *capita originis* per essere le prime fondate e per essere le capitali dei dodici corpi civili nei quali fu divisa l'Etruria di mezzo, non vi ha però chi le neghi il vanto di essere stata una delle più cospicue.

[§ 97] Che se l'Eneide di Virgilio è una storia in forma di poema, sarebbe prova della grande potenza di Pisa fino da quei tempi che Enea venne in Italia, l'aver potuto mandare in aiuto di lui, nella guerra che ebbe a sostenere col re dei Rotuli, una falange di mille scelti soldati tutti dei suoi sotto il comando del prode suo duce re Asila; mentre Populonia non ne mandò che seicento;

mille ne mandarono le due città di Chiusi e di Cosa insieme riunite; ne mandò l'Elba trecento; altrettanti varie altre città toscane unitesi fra di loro; e un solo bastimento di gente ausiliaria i Liguri³².

Gli Etruschi essendo tra i popoli più anticamente inciviliti, erano cresciuti presto in grandezza e si erano resi, a dire di Erodoto, di Tucidide, di Tito Livio, celebri e potenti soprattutto per mare; chè avevano nel lido pisano il porto più vasto e più comodo di quanti ne fossero allora nel mediterraneo dalla foce del Magra a quella del Tevere.

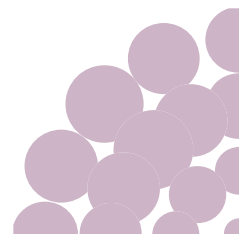
Institutori delle utili discipline coltivarono specialmente l'arte di fondere e lavorare i metalli, come ne fan fede i tanti oggetti che di continuo vengono dissepoliti; favorirono quindi la scavazione delle miniere. Rinomati poi come [§ 98] furono per le loro gigantesche costruzioni, per il lusso delle loro abitazioni e dei loro spettacoli, dovettero incoraggiare pure le lavorazioni e gl'intagli dei marmi; sicchè non è vana ipotesi il ritenere che insieme colle cave di *San Giuliano il Borgo* che vi si era intorno costituito, avesse in ciò una causa di prosperità e di accrescimento tanto maggiore, quanto più facile e pronto aveva nel fiume *Auser* od *Aesar* che lo bagnava allora, come lo lambisse ora il *Fosso macinante*, il mezzo di trasportare alla città i prodotti lavorati o greggi delle proprie cave.

Quando alla potenza e alla grandezza etrusca venne a sostituirsi la grandezza e la potenza romana, non dovettero mutar per certo le condizioni del nostro piccolo paese, perchè non mutarono le condizioni della sua città.

Sotto i Romani se non crebbe non venne meno la prosperità dei Pisani, che dagli antichi scrittori greci venner chiamati per solito col nome di *Tyrrheni* e dai latini con quello di *Tusci*, ossia Toscani. La loro città fu dapprima stazione delle legioni che avevano da combattere i Liguri, fu quasi baluardo opposto alle invasioni di que' popoli feroci; vi tenevano i quartieri d'inverno le coorti romane; vi avevano la residenza consoli, preconsoli, pretori³³.

[§ 99] Alzata al grado di municipio, col diritto cioè di mantenere le proprie leggi e la propria religione, i propri sacerdoti e le magistrature proprie, non tardò Pisa a divenir colonia romana senza perdere però i suoi privilegi. E siccome per godere del diritto di suffragio la colonia andava ascritta ad alcuna delle tribù romane, Pisa si ascrisse alla *Galeria*³⁴.

Bene affetta alla famiglia dei Giuli, alcuni dei quali vi avevano pur preso dimora, e fra gli altri Cesare il padre del Dittatore che vi morì improvvisamente verso l'anno di Roma 670³⁵, fu in seguito dichiarata colonia militare; per la celebrità che erasi conquistata nella navigazione, per la ricchezza del suolo, per la devozione a quella potentissima famiglia si ebbe poi l'ambito nome di





Colonia Giulia Ossequente. Quanto importasse a Pisa di conservarsi il [§ 100] favore della casa dei Giuli, chiaramente si mostra nei famosi decreti funerarii, che si conservano al celebre Camposanto urbano, pubblicati per ordinare gli onori da rendersi ogni anno agli estinti Cesari Lucio e Cajo, nipoti e figli adottivi di Augusto³⁶.

Strabone, geografo antichissimo che fiorì sotto quest'ultimo imperatore al principio dell'era moderna, riguardo a Pisa ne ha lasciato scritto, che questa città si vedeva bene esser già stata pregevole per la fertilità del terreno, per il lavorio dei marmi, per il legname da costruir navi, che dal tempo più remoto impiegava nelle guerre di mare³⁷.

La importanza grande che nel IV secolo aveva il suo porto non soltanto mercantile, ma anco militare, ci viene attestata da Stilicone conte e generalissimo di Onorio imperatore, quando fece allestir forse nell'Arsenale, mettere in ordine [§ 101] senza dubbio nel Porto pisano quella flotta poderosa, che spedì nell'anno 396 in Affrica a combattere Gildone ribellatosi a Onorio³⁸.

E dacchè sotto i Romani continuò, o diciamo meglio, si crebbe la magnificenza delle costruzioni, Pisa fu ornata di tempi maestosi, di terme superbe, di grandiosi circhi e teatri, di ricchi palagi, di archi trionfali; e pertanto se si ebbero in maggior pregio le acque termali, come vedremo più avanti, anco le prossime cave dovettero dare a *San Giuliano* un nuovo impulso ed un rilievo maggiore.

Che se in Pisa non si trovano in maggior numero i vestigi della sua potenza all'epoca romana, vuolsi più che alla voracità del tempo, attribuire alla irruzioni dei barbari, i quali allo sfasciarsi dell'Impero si versarono a torrenti su questa terra italiana, tanto invidiata e tanto agognata; e più specialmente al feroce Alarico, che sui primi del V secolo, carico dei preziosi tesori rapiti a Roma, venne ai quartieri d'inverno in Toscana vicino al mare, e di qui corse coi suoi Goti fin presso Pisa, predando e ruinando tutto all'intorno³⁹; e di nuovo anco più tardi [§ 102] ai Danesi o Normanni, che a mezzo il IX secolo risalendo per l'Arno sino alla città, la presero, la misero a sacco e la devastarono totalmente, insieme coi suoi borghi popolatissimi e colle sie fertili campagne⁴⁰.

Caduto in Italia l'Impero di Roma, di quella Roma che aveva detto leggi a tutto il mondo e il cui nome risveglia anche adesso sensi di ammirazione e di riverenza, sorsero sulle rovine di lui nuovi stati, nuovi popoli, nuove patrie, informate soprattutto presso di noi dallo spirito di libertà.

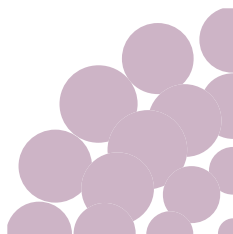
Fra le prime, se non forse la prima, a sciogliersi da ogni obbedienza fu Pisa, favorita per avventura della sua posizione sul lido tirreno, non meno che dalla sua naturale arditezza marinaresca; chè i popoli navigatori, abituati a vivere fra

rischii ed a spezzarli sono pur sempre più intolleranti di soggezione e più gelosi della propria indipendenza.

Già fino da Carlomagno, del quale Pietro Diacono pisano fu precettore ed amico, vale a dire sugli ultimi dell'VIII e sui primi del IX secolo, aveva Pisa ottenuto il privilegio di governarsi con leggi proprie, di crearsi consoli o magistrati; e perciò, non ostante i guasti [§ 103] patiti dalla barbaresche incursioni, ma con meravigliosa sollecitudine riparati, noi la troviamo sul finire del IX secolo e nei successivi insino al terminare del XIII divenuta repubblica più ricca di vasti possedimenti e più temuta sul mare, per cui portava nelle più lontane contrade l'onore del suo nome e il rispetto della sua potenza. Essa era divenuta il fortunato emporio di tutto il commercio del mediterraneo e per un tempo anco del mondo. Ce lo fa sapere, senza crederselo e certamente senza volerlo, lo stesso monaco Donizone, storico contemporaneo della gran contessa Matilde; il quale lamentando che la contessa madre, Beatrice, avesse avuto sepoltura in Pisa, in luogo cioè così poco conveniente alla esemplare pietà di lei, viene a dimostrare che era Pisa a quel tempo vastissimo porto commerciale, dove approdavano le navi della maggior portata e dove convenivano genti di tutte le nazionalità, fin dai più remoti lidi dell'Africa e dell'Asia⁴¹. Nel secolo XII si riguardavano i Pisani come i più doviziosi di [§ 104] ogni altro popolo commerciante e la loro ricchezza era diventata proverbiale anche fuori dall'Italia⁴². Questa sua grande potenza però non disgiunta forse da una certa alterezza e fierezza di modi, se non si ha da dire tracotanza, alla quale si lascia andar facilmente chi sente la propria forza, fu quella che pur troppo destò le gelosie e accumulò su lei gli odi degli altri stati e della altre città: di Genova soprattutto, perchè marittima ne vedeva di mal occhio la supremazia dei mari; di Lucca e di Firenze, perchè vicine non pativano di sottostare alla smisurata sua prevalenza e alla sua smania d'ingrandirsi e dominare. Di qui ebbero origine tutte quelle gare e quelle lotte, che ogni giorno più inasprite condussero in fine alla terribile disfatta della Meloria, che segna nella storia della repubblica pisana il principio della sua decadenza.

I suoi perpetui nemici, sempre stretti in lega tra di loro, tanto eransi abituati a temerla, l'aggredivero da ogni parte e con ogni mezzo, e riuscirono a compiere, sebbene per diversa via, la imprecazione del fero Ghibellino. I vicini non [§ 105] furono più lenti a punirla, non già della strage dei Gherardeschi, ma della bella colpa e troppo invidiata di aver saputo elevarsi col suo valore e colle ardite navigazioni al più eminente grado della possanza e della gloria⁴³.

Tosto che Pisa interamente affrancata divenne repubblica, ed ebbe un governo proprio popolare, anche *San Giuliano* acquistò una individualità più





distinta; cominciò ad avere anch'esso la sua pagina nella storia della città madre, alla quale venne a trovarsi molto più strettamente vincolato. Ai due principali elementi di vita e prospera vita, che dicemmo esser stati fin allora i suoi bagni e le cave dei marmi, se ne aggiunse un altro di ben diverso, ma di non minore interesse, voglio dire la sua posizione, che mi parrebbe potersi chiamare strategica; in quanto trovasi in quel punto dove la via da Lucca conduceva a Pisa e viceversa, dalla stretta gola del monte si allargava [§ 106] nell'aperta campagna, e precisamente in un'epoca, nella quale l'occulto livore dei Lucchesi più che mai s'aveva a temere che fosse per prorompere in palesi ostilità. Le quali non tardarono infatti, e trovando poi un ajuto efficace e raramente negato dalla rivalità e dalla gelosia, ora dei Fiorentini, ora dei Genovesi, spesso degli uni e degli altri insieme, si continuarono per più di tre secoli, quando con prospera e quando con avversa fortuna, talora sanguinosissime, implacabili sempre⁴⁴.

San Giuliano divenne per tal modo, se fosse permesso di dir così, un posto avanzato della repubblica pisana dalla parte di Lucca; divenne una sentinella morta che come serviva a dar l'allarme ai suoi, era pur la prima a ricever l'urto e non di rado la sola a sopportar la ferocia del nemico. Sicchè i Pisani che per lo innanzi avevano tenuto in onore quel villaggio soprattutto per la rinomanza delle sue sorgenti salutari, ne dovettero poi far conto non meno e prenderlo a cuore anco per le nuove condizioni che gli derivavano dalla sua posizione.

Nell'anno 1003 o 1004, intanto che i Pisani erano con potente naviglio in Sardegna a [§ 107] cacciar dall'isola Musetto coi suoi ladroni e purgare il mare e la costa dalle frequenti piraterie dei Saracini, i Lucchesi cogliendo il momento opportuno per vendicarsi d'ingiurie che dicevano di aver ricevute, scesero armati ai danni di Pisa, devastando tutto il Valdiserchio. Avvisati tosto i Pisani retrocessero in quella parte dalla spedizione di Sardegna, furono addosso ai Lucchesi e li disficero in un luogo detto *Acqualonga* inseguendoli fino a *Ripafratta*⁴⁵.

Fu questo il primo esempio di città italiane libere e indipendenti che venissero a guerra fra di loro. Fu questo il doloroso inizio di quelle lotte di sangue, di quegli atroci combattimenti fra le due nemiche repubbliche, che con intervalli più o meno lunghi di tregua, non mai di vera pace, non ebbero fine se non quando ebbe fine la repubblica pisana con la conquista dei Fiorentini.

E fu forse pur questa la prima volta che il popolato e prospero villaggio di *San Giuliano* trovossi ad esser teatro e vittima della lotta fraterna. Era quindi naturale, che la repubblica di Pisa lo prendesse per ciò in maggiore e più [§ 108] speciale considerazione e che diventasse quasi di comune interesse averlo d'ora in avanti ben munito e presidiato.

Nel *Breve Pisani Communis*, riformato nell'anno 1285 dal conte Ugolino di Donoratico e da Nino, ossia Ugolino, Visconti Giudice di Gallura, quando erano l'uno e l'altro Podestà insieme e Capitani del popolo a Pisa, e col quale vennero in un sol corpo riunite tutte le leggi e le consuetudini repubblicane, già pubblicate per editti di gran tempo anteriori, noi troviamo intanto che i Governatori della repubblica viene separatamente indicato il BAGNO e il BORGO di Monte Pisano⁴⁶; e troviamo poi nelle Provvisioni degli Anziani dell'anno 1305 registrata una partita che riguarda i *sergenti del CASTELLO del Bagno di Monte pisano*⁴⁷.

In quel Campione di beni della Badia di San Zenone, che abbiamo già avuta occasione di ricordare più sopra, si trova descritto un appezzamento di terra situato al *Bagno di Monte pisano* nel luogo detto al *borgo*; il quale appezzamento si nota essere con casa e sòvita⁴⁸ e [§ 109] con *mura* e TORRIONE⁴⁹ *distrutto dalle opere dei Saracini*⁵⁰.

Da ciò apparisce chiaro che il Comune di Pisa non disconobbe la nuova importanza del villaggio di *San Giuliano* e che lo aveva fortificato; come parrebbe inoltre in quel documento dei Monaci di San Zenone, che avesse impiegato in quei lavori di fortificazione i Saracini fatti schiavi in guerra, non essendovi memoria che in alcun tempo i Saracini si stabilissero a piè del *Monte Pisano* dove già era il castello.

Nè era questa, a quanto pare, la sola torre del *castello di San Giuliano*; poichè nelle Provvisioni degli Anziani di Pisa si fa menzione di una torre, la quale a modo di specola serviva per ricevere e dar segnali alla vicina città, e che in [§ 110] conseguenza doveva esser situata in una parte del castello o del borgo più alta di quella dov'era il torrione, e forse alle estremità del borgo stesso, che si estendeva molto probabilmente sulla falda del monte⁵¹.

La esistenza delle torri, dacchè il torrione per la sua posizione presso il trebbio, cioè in piano, avrebbe servito male di vedetta, è inoltre messa fuor di dubbio dalle stesse Provvisioni degli Anziani, in una delle quali si ordina di pagare il soldo di due mesi ai quattro sergenti di guardia, e in altra il salario al servo o custode della *torre del Bagno di Monte Pisano*⁵².

Quanto al *Borgo di San Giuliano* sembra, che in quei lontani tempi, invece di essere, come ora, aggruppato attorno alle sorgenti che ne costituiscono il principal centro, si stendesse piuttosto verso le cave; verso cioè la via che conduceva a Pisa, traversando quel ponte che vedesi ancora sopra un terreno ormai colmato e che in antico fu detto *ponte a molendino*, forse da qualche prossimo mulino mandato dalle acque che vi passavano di sotto, e che erano quelle del fosso chiamato l'*Oseri vecchio*. Il quale passando lì presso alle cave



entrava [§ 111] poi nell'*Oseri* insieme col fosso detto *Oseraccio* che esiste sempre, ma che ora si scarica nel *Maltraverso*, altro fosso che si diramava anticamente dall'*Oseri* stesso e che ora fa continuazione al fosso di *Vicinaia*, passando al di sotto dell'attuale *canale macinante*, per andare poi a finire, dopo aver preso il nome di *Scorno*, in *Fiume morto*. E chi sa che in antico l'*Oseri*, arrivato presso il *Bagno di Monte Pisano*, non si piegasse a rasentare le falde, che in seguito di nuovo inalveato lasciasse al primo ramo quel nome di *vecchio*; o che piuttosto quest'*Oseri vecchio* non fosse uno dei fossi che il Marangone ci narrò scavati al tempo di Cocco Griffi⁵³, per trasportare con più facilità dalle cave di *Monte pisano* le pietre che dovevano servire alla costruzione delle mura di Pisa, staccandolo per ciò dal fiume *Oseri* e tirandolo fin sotto le cave stesse per farlo poi rientrare nell'*Oseri* a mezzo il suo corso e per esso arrivare fino alle mura della città con alcuno dei suoi rami inferiori; e che poi in progresso di tempo vedendolo il più navigato a cagione dei bagni e delle cave e credendolo forse l'*Oseri* primitivo o principale e non più una sua diramazione, si cominciasse a [§ 112] chiamarlo con quel nome di *Oseri vecchio* che finalmente gli rimanesse.

È un fatto che questo fosso esisteva già nel 1350, vale a dire più di due secoli innanzi che l'Albizzi raddrizzasse l'*Oseri* nel *Fosso* attuale di *Ripafratta*, poichè trovasi nominato in un altro Campione di beni del Monastero di San Michele in Borgo, nella descrizione che vi si fa dei confini di un pezzo di terra, situata in una località che sta presso a poco a livello delle cave dei marmi, situata cioè in Bottano⁵⁴. Vedremo più avanti ricordato l'*Oseri vecchio* in un altro codice o documento di un'epoca assai posteriore.

Ne' v'ha dubbio, che la estremità meridionale del *Borgo* rimanesse in quel punto dove arrivata la via di Pisa si biforcava in due; delle quali una conduceva al *Bagno* e corrispondeva presso a poco a quella porzione dell'attuale via vicarese che sbocca sulla piazza di *San Giuliano* [§ 112]; l'altra salendo per il monte portava a Lucca: giacchè in allora la via di Lucca non veniva a far capo nella piazza del paese, ma seguendo sempre la falda del monte che le stava a sinistra, dove se ne vede pur adesso in parte l'antica traccia non del tutto scassata e disfatta dietro i possessi della soppressa Abbazia di San Zenone, scendeva a raggiunger quella di Pisa, formando costì insieme con essa e colla via del *Bagno* un trivio, che si trova pur nominato nel citato Campione di questa Abbazia dove si legge di un casalino⁵⁵ posto nel *Monte pisano* che tiene capo nel *trebbio del Bagno*, l'altro nel monte, con quello che segue⁵⁶.

[§ 112] Se dunque nel 1301 e 1305 *San Giuliano* era un borgo già cinto di mura, era cioè un castello, chè tanto significa questa parola, ed era inoltre munito di fortezza o di torri; come si potrà mai credere che questa incisione

in versi leonini, che leggasi scolpita sul marmo infisso ora accanto al cancello di uno dei due bagni e precisamente di quello che rimane sulla mano destra di chi entri in paese per la piazza principale, ricordi la prima costruzione delle mura castellane?

Eccone le parole sciolte dalle abbreviature: MOENIA : CONSUMUNT : HET : EST : OPERARIUS : ANNES : BANDINI LONGI || MOGOVARIUS : IPSE : JOHANNES : DE : SANCTO : XISTO JACOBUS : BALEANTE AR || MAGISTER : AC : ALESANDER : BUTEUS : NON : SQUIBA : SINISTER : ANNO DOMINI || MCCCXII : INDICIONE DECIMA⁵⁷

Le quali in sostanza dicono che le mura si sono terminate essendo operaio Anni o Giovanni Mogovaro figlio di Bandino Lungo⁵⁸, [§ 115] capomastro Jacopo Balenate da S. Sisto⁵⁹ e scrivano Alessandro da Buti⁶⁰, l'anno 1312.

Una tale iscrizione che ricorda l'epoca in cui furono finiti i lavori delle mura castellane sotto la direzione delle persone ivi nominate, non può, a parer mio, accennare che ad un'ampliamento del primitivo circuito. In un libro di piante posseduto dalla R. Opera dei Bagni se ne trova infatti una dell'anno 1742 nella quale si vedono riportati gli avanzi di mura, ivi pure chiamate castellane, che si estendevano alla falda del monte proprio di *San Giuliano*, dietro ai principali palazzi che ora vi sorgono e precisamente nella linea del muraglione, che sostiene il terreno del monte sul piazzale posteriore degli stessi palazzi, ai lati del piccolo oratorio che vi è nel mezzo. Vi fu dunque un tempo in [§ 116] cui le mura non cingevano soltanto il *Borgo*, ma si estesero a cingere anche il *Bagno*.

Nè potevano i Pisani trattenersi dal fortificare un tal posto, dopochè anco i Lucchesi avevano cercato di mettersi in difesa sul confine loro in quel medesimo *Monte pisano*.

In un bel codice membranaceo conservato all'Archivio di Stato di Pisa, che è il tratto di pace fatto in Montopoli tra le città, popoli e signorie della lega guelfa toscana colla repubblica di Pisa nell'anno 1329, si trova, tra gli altri patti, il seguente: "E che fra quindici giorni, dopochè la detta città di Lucca sarà pervenuta in potere o in amicizia dello stesso Comune di Firenze, faccia distruggere dai fondamenti la *Torre* fatta un tempo da Castruccio sul *Monte pisano* che ora è in potere di chi tien Lucca, e distruttala la restituisca al Comune Pisano"⁶¹.

Questa torre però, della quale fa pur menzione il Beverini nei suoi Annali all'anno 1274⁶², non fu distrutta che settant'anni circa più tardi. Fu distrutta cioè nel 1397 dagli stessi Lucchesi; i quali essendosi forse accorti, che cotesta [§ 117] torre di *San Giuliano* sulla via di Pisa per non poter essere troppo munita si cambiava in un mezzo di offesa per loro, quando avveniva che cadesse nella



mani dei Pisani, pensarono di demolirla. Questo si legge nelle Storie lucchesi manoscritte di Giuseppe Civitali, il quale ha scritto: "Intanto (cioè mentre i Pisano erano scorsi predando fino a Massarosa dopo aver tentato invano di prender Camaiole per trattarlo) quei di Lucca presero la torre di *San Giuliano* e volendo disfarla con poco ordine di Giovanni Nicolai e Bartolomeo Guinigi che erano capi, da i Pisani vi furono rotti, i quali poi vennero fino alla villa di Massa a i danni del Lucchesi. Si prova poi compiuto il fatto coi Libri dei Capitoli del Comune di Lucca, dove è notato così: 'La Torre di Sancto Iuliano. Il M.CCC.LXXXXVII li pisani insieme con li ribelli di lucca presero dicta torre et sachegioronla con quasi tucto el piano fino in garfagnana et il dicto anno per li lucchesi si riprese dicta torre et disfeciesi chome in le nostre chroniche si vede"⁶³.

Andando per la via del monte verso *S. Maria del Giudice* si trovano ancora pochi avanzi [§ 118] di una tal torre che s'indicano col nome di *torraccia*.

Che il *Bagno* e il *Borgo di Monte pisano* fosse un ragguardevole paese e popolato, sia per la fama e la salubrità dei suoi bagni, sia per le cave e le lavorazioni dei suoi marmi, sia per la sua posizione, che ci viene in parte provato ancora dal numero degli albergatori che intorno a queste epoche vi si trovavano. In una particella delle Provvisioni degli Anziani che porta la data del dì 7 giugno 1315, sono nominati sette individui albergatori, tutti dimoranti al *Bagno di Monte Pisano*, ai quali, in luogo forse della tassa d'esercizio, era imposto l'onere di pagare la metà del salario che il Comune stesso assegnava agli ufficiali che vi avevano residenza⁶⁴. Nè è da credere che fossero albergatori di basso grado, tutte le volte che il Capitano del popolo pisano prendeva in affitto la loro casa per alloggiarvi i suoi cavalieri⁶⁵.

Dal grado degli ufficiali che vi risiedevano, viene pur confermata la considerazione e l'onoranza in cui era tenuto dalla repubblica il *Castello del Bagno*. Infatti come in tutte le principali terre e castella del suo dominio, così [§ 119] teneva a governare anche il *Bagno*, nonostante che avesse vicine da un lato le Capitanerie di *Val d'Oseri* e di *Val di Serchio* e dall'altro la Capitaneria del *Piemonte*, un Capitano, che era per il solito un nobile cittadino, con un notaro, dei messi e delle milizie per presidiarlo. Di ciò fan chiara fede le Provvisioni degli Anziani contenute nel *Breve Pisani Communis*, dove riportansi le ordinanze relative ai salari per l'anno 1311 e per il 1324⁶⁶.

Nè al *Castello* solo o al *Borgo di Monte pisano* limitavasi la giurisdizione del Capitano; essa estendevasi pure alle terre di *Asciano*, di *Corliano* e di *Gello* in *Val d'Oseri*, come è chiaramente indicato in un atto di elezione che per il 1374 al pis. fu fatta di Ser Pace qd. Riccio di Loro della diocesi aretina. E il

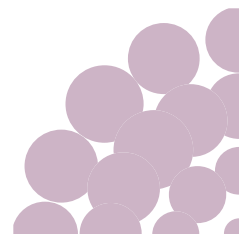
modo solenne della elezione che da codesto stesso atto risulta, serve inoltre a dimostrare la importanza che attribuivasi all'ufficio di Capitano delle terre della repubblica.

La dignità poi del posto e la importanza dell'ufficio facevano obbligo agli Anziani di vigilar sempre sul modo col quale veniva esercitato, richiamando tosto al dovere i Capitani dei loro [§ 120] castelli o borghi per poco che se ne allontanassero. Ne abbiamo manifestissima e singolare la prova in una lettera che nel 1333 pis. quel supremo Magistrato dirigeva al Capitano che era allora al *Bagno del Monte pisano*, ingiungendoli la restituzione di certi oggetti che erasi indebitamente appropriati; colla minaccia di un acerba punizione, ove non lo facesse⁶⁷.

E dall'altro lato la superior vigilanza degli Anziani sui Capitano od altri ufficiali della repubblica non impediva a questi di far richiamo alla loro giustizia, tutte le volte che per legittima cagione si trovavano nella impossibilità di adempiere ai loro uffici; come apparisce evidente da una particolare istanza fatta da tal Betto di Camugliano, Capitano del *Borgo di Monte pisano* nell'anno 1333, agli Anziani per esser messo in regola di alcune condanne ed assoluzioni, che non aveva potuto eseguire a tempo debito, perchè il suo notaro erasi ammalato⁶⁸.

Era d'altronde e utile e giusto che il Governo degli Anziani stesse vigilante, dacchè l'ufficio di Capitano portava seco la facoltà di giudicare, di multare, di carcerare, di collare ossia dar tratti di corsa ec. Dà piena certezza di ciò la supplica [§ 121] che tal Jacopo Bernardi pittor fiorentino che stava a Lucca, dovette nell'agosto del 1332 dirigere agli Anziani di Pisa per ottenere almeno la diminuzione della multa che il curiale o notaro della Capitaneria del *Bagno di Monte pisano* lo aveva condannato a pagare, perchè credette che volesse passar dai Bagni per tornare a Lucca senza permesso, che ora direbbesi passaporto; mentre egli assicurava che era andato al Bagno per fare i bagni; e che quando avesse voluto tornarsene a Lucca, sarebbe prima andato a Pisa a munirsi della necessaria licenza⁶⁹.

A parer mio rimane ancora l'indizio della casa di residenza del Capitano, e fors'anco del notaro di quel tempo; la quale sarebbe, se non prendo errore, la casa che attualmente si trova l'ultima sulla destra della via che conduce alle cave del *Monte delle fate*, che non ha però l'ingresso nella parte della strada, ma di dietro sull'aja e sopra la cui porta di non troppe grandi dimensioni esiste tuttavia uno scudo di marmo, che contiene in tutto il suo campo un'aquila in basso rilievo ad ali aperte, che è l'arme pisana, la quale stava precisamente in quei luoghi ove avevano la residenza i pubblici ufficiali della [§ 122] repubblica





di Pisa. Una tal casa del resto non sarebbe stata lontana dal luogo dove esisteva pure il torrione o la fortezza presso il trebbio più in alto ricordato.

La importanza del *Borgo* o *Castello di San Giuliano* ci viene inoltre appalesata con non minore evidenza dai documenti che fornisce la storia ecclesiastica, la quale in quei tempi era così strettamente legata colla storia civile e pur troppo spesso anco colla militare, da non poterla per alcun modo disgiungere; e in molti casi ci rimane la miglior guida, se non l'unica, a rintracciare in tanta scarsità di documenti e di memorie non solo le particolari condizioni di certi luoghi, ma anche la loro esistenza.

Il Can. Martini nella sua opera, intitolata *Theatrum basilicae pisanae*, riporta per intero una Bolla di Papa Clemente III, data da Pisa nell'anno 1188 e diretta a Villano arciprete e agli altri Canonici della chiesa di Santa Maria; nella quale dietro l'esempio dei suoi predecessori Callisto, Eugenio, Anastasio ec., conferma alla Primaziale tutte le sue possessioni e diritti; e distintamente enumerando quelli che essa aveva su molte chiese di città e di campagna pone fra queste ultime *la chiesa di San Giovanni in MONTE PISANO colla cappella dello spedale e colle cappelle di Val d'Oseri* ivi appresso [§ 120] nominate⁷⁰. Da qual contesto apparisce che la *chiesa di San Giovanni in Monte Pisano* fosse una chiesa principale e perciò che anche l'autorità ecclesiastica riguardasse *San Giuliano* come un importante capoluogo e non già come un borghetto di poche e miserabili abitazioni.

Oltre poi alle chiese nella Bolla indicate un'altra pure sembra che ne esistesse, della quale non rimane adesso che la più piccola traccia che richiami il luogo ove era situata, me che però doveva essere molto probabilmente su per il monte. Poichè nel Campione già più volte menzionato si legge a proposito della confinazione di un appezzamento di terra ivi compreso, che con un capo corrispondeva in cima al monte e che teneva uno dei suoi lati verso la *chiesa di San Fabiano*.⁷¹

Neanche la *chiesa di San Giovanni* esiste più in *San Giuliano* da lontanissimo tempo; giacchè trovasi notata in un primo catalogo scritto nell'anno 1277 da Clarente del fu Bonamico [§ 124], notaro del nunzio apostolico in Toscana, delle chiese e luoghi pii, che erano in grado di pagare la decima imposta a sussidio di Terrasanta, che fu pubblicato dal Prof. Mattei⁷² nella sua storia della chiesa pisana; e poi non comparisce più in un secondo catalogo compilato nel 1372 dal prete Nicolao di Giovanni rettore di San Luca, camarlingo del clero pisano non esente dalle imposte del Comune, sebbene più copioso del primo, che fu parimente pubblicato nella predetta opera del Mattei⁷³.

Del resto le guerre frequentissime fra i Fiorentini e soprattutto fra i Lucchesi

e i Pisani nel duodecimo e nei due susseguenti secoli, e la rabbiose devastazioni che erano la ordinaria conseguenza, danno facile spiegazione dei continui mutamenti, ai quali dovevano andare di necessità soggetti quei luoghi e quei paesi che ne erano così spesso il teatro.

Sembra tuttavia che una tal chiesa esistesse ancora al cominciare del secolo XV, poiché si trova nel solito Campione dei beni che uno dei confini del terzo appezzamento di terra campia ivi notato, era il chiasso ossia vicolo per il quale [§ 125] si andava a *San Giovanni del Bagno*⁷⁴. Ne rimangono pur sempre a questi tempi gli avanzi ad attestare che essa era in vicinanza di quel punto del paese che fu chiamato *il trebbio*; e sarebbe quella porzione di casa che fa corpo adesso coll'altra, ove fu congetturato di sopra che avessero la residenza i pubblici ufficiali che stavano in *San Giuliano* per la repubblica di Pisa. Nel muro meridionale di essa si vede tuttora un pezzo di cornicione in pietra della lunghezza di circa due metri, il quale sembra che ornasse la facciata della chiesa; come pure sui canti e in quei punti dove manca l'intonaco, si scuopre esser questa casa costruita di regolari e grandi pietre di taglio riquadrate, quali solevano in quei tempi impiegarsi negli edifizii pubblici e in quelli destinati al culto.

Della chiesa poi di *San Bartolommeo*, ricordata sotto il nome di cappella nella Bolla di Clemente III, della quale di sopra si è parlato, sebbene non esiste più affatto alcun avanzo [§ 126], rimangono però più certe memorie, non essendo stat disfatta che verso la metà del passato secolo [NdA: il Settecento]. In quel libro di piante già citato e in quella stessa pianta di N.º 15, che rappresenta lo stato delle fabbriche dei bagni all'anno 1742, si vede segnato il luogo e l'area occupata allora da una tal chiesa: ed era precisamente ove corrisponde ora l'ingresso dei bagni che sono dal lato orientale del villaggio.

In questa chiesa e sotto il suo titolo era fondato un beneficio di patronato di quella stessa famiglia Gualandi che abbiamo trovata già proprietaria del monte lì prossimo, dove sono anco adesso le cave, e che per ciò a quei tempi ebbe il nome pure di *Monte dei Gualandi*⁷⁵.

Nel novero delle chiese che esistevano al secolo XII in *San Giuliano* abbiamo notata la *cappella dello spedale*. Nè sarà difficile a credere che in un Borgo cospicuo qual'era a quell'epoca *San Giuliano*, colle terme accreditate che vi [§ 127] erano, col presidio militare che vi stanziava, dovesse esistere uno spedale: e vi era di fatto sotto il titolo di *San Bartolommeo del Bagno di Monte Pisano*. Dai Registri del R. Archivio di Stato risulta che nel 23 ottobre 1345 "Ser Jacopo ispidalieri di San Bartolomeo a Monte pisano ebe per pigione una chasa posta al bagno per mesi due in dei quali abitono li maestri quando feno le pietre a

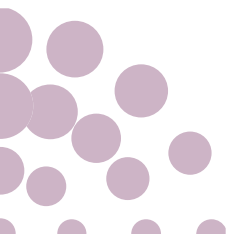


monte a soldi 1. lo mese lo suprascripto di.....Ib. V.⁷⁶. È impossibile stabilir con certezza dove fosse situato questo spedale; forse non si trovava molto lontano dal monte, leggendosi nel ricordato Campione che un pezzo di monte olivato teneva uno dei suoi lati nella terra dello *spedale di San Bartolommeo dello spedale del Bagno*⁷⁷. La tradizione locale poi lo porrebbe in quelle case che stanno di faccia all'antica chiesa di San Giovanni e all'antica residenza del Capitano; adducendosi in prova della verità di siffatta tradizione, che nello scavare quella specie di orticello che rimane dietro alle case stesse, sono sempre venute fuori delle ossa umane. Non so quanta fede possa [§ 128] accordarsi a tali asserzioni e a tali prove, quando si pensi soprattutto che siamo in luogo che p stato così di frequente il campo di lotte e di lotte spesso sanguinose, le quali han dovuto in conseguenza lasciar sempre molte vittime sul terreno.

E non solo manca ogni segno a indicare il luogo preciso ov'era lo spedale; ma neppure si è trovato fin qui alcun ricordo intorno all'epoca della sua fondazione. Il più antico documento che ne faccia menzione, dopo la citata Bolla di Papa Clemente, è dell'anno 1230 e conservasi nella Biblioteca del Seminario arcivescovile di Pisa. È un contratto di compra a vantaggio dello spedale di *San Bartolommeo di Monte pisano*: dal quale parrebbe altresì di poter congetturare che non fosse uno spedale di piccola importanza, giacchè nella pergamena si nominano come patroni di esso dieci individui delle più cospicue famiglie pisane⁷⁸.

Qui poi riesce difficile ad intendersi per qual modo questo stesso spedale, collocato com'era nella diocesi pisana, in un castello così attenente alla città di Pisa e sottoposto in quell'epoca ora segnata al patronato di dieci nobili pisani, fra i quali i Gualandi che ne erano anco [§ 129] livellari⁷⁹, dovesse trovarsi trent'anni soli più tardi sotto il patronato delle Monache di San Paolo a Coselli dell'ordine di San Benedetto della diocesi di Lucca. Nè su di ciò può cader dubbio, poichè sappiamo per documenti non meno dell'altro autentici, che quando dal pisano Arcivescovo cotesto spedale di S. Bartolommeo insieme a tutti gli altri non pochi in Pisa e del contado fu riunito allo spedal nuovo o grande, detto allora di Papa Alessandro, adesso di Santa Chiara, le Monache Benedettine di Lucca si rivolsero al Pontefice lagnandosi di una tale unione; e il Papa, benchè con sua Bolla l'avesse già confermata, scrisse di nuovo all'Arcivescovo, perchè volesse rivocarla in quella parte che riguardava lo spedale di San Bartolommeo, tutte le volte che fosser provati i diritti delle Monache predette⁸⁰.

Abbenché forte e munito il *Bagno e il Borgo di Monte pisano*, e anzi perchè munito e forte e temuto inoltre in gran pregio dalla Repubblica di Pisa per i



suoi bagno cotanto rinomati, era forse uno dei punti di mira principalmente presi nelle frequenti aggressioni de'suoi più prossimi [§ 130] nemici; i quali non potendo sfogar l'ira loro sulla città troppo potente e temuta procuravano sempre di arrecarle i maggiori danni possibili depredando, incendiando e devastando quei luoghi che erano per Pisa della maggiore importanza. Era d'altronde il *Castello di San Giuliano*, come abbiamo avvertito altra volta, sulla strada la più antica e senza dubbio la più frequentata dai Lucchesi, e quella pertanto alla quale si rapportano quasi tutte le guerre che nei tempi di mezzo si combatterono fra le due emule città.

Non ci vuol molto quindi a persuadersi che a misura che queste lotte andavano facendosi più frequenti, doveva in proporzione andar diminuendo la sicurezza di quel Borgo; il quale non aveva appena risarciti i guasti di una invasione, che vedeva tosto piombarsi sulle spalle una nuova aggressione, per modo che i pacifici abitanti, ad onta della salute che permettevano loro le acque minerali, ad onta della loro celebrità, finivano naturalmente coll'allontanarsi da quel luogo. Nè era troppo agevole persuaderli a tornare dove così spesso, in quei tempi di facili ed improvvise discordie, erano minacciati e talora fors'anco sorpresi dalle scorrerie delle soldatesche nemiche che per tutto portavano strage e rovina.

[§ 131] A fede di tali disgraziate condizioni del *Castello* e del *Bagno di San Giuliano* in cotesti tempi di turbolenze, abbiamo un curioso documento contenuto nelle Provvisioni degli Anziani del Comune di Pisa per l'anno 1345 al pis.; nel quale un tale Andrea di Orso vinaio della cura di San Silvestro, che avendo *comprato dal Comune di Pisa per un anno l'acqua dell'Oseri del Bagno di Monte pisano*⁸¹ al prezzo di settanta lire, e [§ 132] non avendo potuto a *cagion della guerra* trarre il suo profitto da quell'acqua, perchè *venuti i nemici in Val di Serchio*, tutti gli albergatori che dimoravano al Bagno se n'erano andati, faceva istanza di pagare tre quarti soltanto del prezzo convenuto.

Ed altra simile dimanda trovasi pure indirizzata nell'ottobre del 1371 da un tal Simone chiamato Rosso del fu Cecco e da Jacopo del fu Bondo di Cascina, i quali avevano comprato dal Comune pisano per un solo anno il diritto di vender vino, carni ed altro e di macellar bestie presso il *Bagno*, ed essendo stati costretti dall'arrivo dei nemici del pisano comune di sgombrare ogni cosa, vorrebbero che fosse loro prorogato il termine pattuito per il risarcirsi in parte del danno sofferto ec. ec.⁸² Abbiamo inoltre dalle stesse Provvisioni degli Anziani, che questi diritti di vendita e i relativi dazi o gabelle si ponevano all'incanto e si davano, come ora sarebbe uso dire, al migliore offerente⁸³.

La sua posizione e la sua importanza erano il motivo delle frequenti



aggressioni del *Bagno* e del *Castello*: le sue mura, il torrione, il presidio che lo muniva, furono infine la ragione o [§ 133] direm piuttosto il protesto della sua totale distruzione.

Quando nel 1406 la repubblica pisana per lungo assedio e per mala fede di chi la reggeva ridotta all'estrema desolazione, dovette finalmente rendersi a patti con Gino Capponi commissario dell'esercito fiorentino, che il dì 9 di ottobre prese la signoria della città a nome della sua repubblica, era già suonata anche per *San Giuliano* l'ultima ora.

Intanto che l'esercito comandato da Gino Capponi era attorno a Pisa dalla parte di San Marco, Bertoldo Orsini conte di Soana piombava dalla parte del Serchio sul *Bagno* e col pretesto di trovarlo cinto di mura e presidiato lo rovinò e lo distrusse da una parte all'altra.

Lascio descrivere questo atto feroce delle soldatesche dell'Orsini allo stesso Gino Capponi nei suoi commentari dell'acquisto di Pisa l'anno 1406. "E' il Comune di Firenze elesse per suo Capitano messer Bertoldo degli Orsini e dettegli il bastone una sera a ore tre di notte. Il quale andando in quel di Pisa menò l'esercito a' *Bagni di Monte pisano*, i quali erano in fortezza (vuol dire che erano fortificati) e guastolli e ridussegli a porre il campo a Vico Pisano"

Scipione Ammirato nel Lib. XVII delle sue storie all'anno 1405, riportando anch'esso un tal [§ 134] fatto, trova almeno una parola di biasimo per la inescusabile rovina. "E per la prima spedizione, egli narra, l'Orsini menò l'esercito a' *Bagni di Monte pisano*, i quali essendo cinti di muro e muniti di gente in poco tempo prese e gittò a terra. La qual cosa fu nondimeno stimata esser molto nociva".

Schiacciata la libertà pisana non è a dire se i Fiorentini incrudelissero tirannicamente sulla misera città. Si bandì tosto che i pochi Pisani che restarono, consegnassero, pena la vita, ogni sorta d'armi, perfino quelle del Giuoco del Ponte!⁸⁴ Era una repubblica che faceva pagar cara all'emula antica, finalmente soggiogata, di essersi fatta tanto temere. Gli odi erano implacabili. Basta leggere le istruzioni segrete che i vincitori davano ai commissari che col pretesto di governarla, mandavano a distruggerla di lenta morte; e s'intende subito come alle loro mani non restassero forse 5000 abitanti in una città, che nell'epoca della sua maggior potenza ne aveva contati ben oltre 200.000⁸⁵, che nel tempo della sua maggior floridezza aveva [§ 135] numerato ben 34.000 fuochi o famiglie in grado di pagare il non lieve e volontario tributo di un soldo d'oro⁸⁶ per il compimento del suo celebre Battistero.

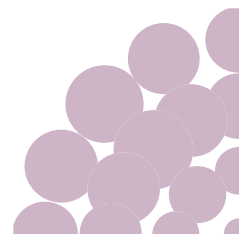
Si direbbe un'allucinazione di mente inferma, se non fosse la storia. La quale non ha potuto cancellare ciò che i Dieci di balià scrivevano ad Averardo

de'Medici⁸⁷ commissario in Pisa per la repubblica nel gennaio 1431. "Qua si tiene per tutti che 'l principale e più vivo modo che dare si possa alla sicurtà di cotesta città, sia di *votarla di cittadini e contadini Pisani*, e noi n'abbiamo tante volte scritto al Capitano del Popolo che ne siamo stracchi... Vogliamo che tus sia con lui e intenda bene ogni cosa, e diate modo *con usare ogni crudeltà e ogni asprezza*, che conosciamo che ogni altra medicina varrebbe poco"⁸⁸.

Erano già scritte e per andare alla stampa queste pagine, quando venne in luce la Storia della Repubblica di Firenze del venerando Gino Capponi, ultimo discendente ben degno del gran Piero e dell'altro suo omonimo che fece [§ 136] appunto l'acquisto di Pisa, lasciandone in famiglia i ricordi, che ordinati poi ed ampliati dal suo figlio Neri furono pubblicati in forma di commentari. Ebbi però a notare pur troppo, che anche il nostro Capponi lungi dallo sminuire la enormità delle sevizie usate dal Governo di quella repubblica, non già contro alcuni cittadini o contro alcune famiglie soltanto, ma contro un popolo intero, ha dovuto invece addurre una ben trista convalidazione. Egli riporta infatti fra i preziosi documenti, dei quali ha potuto arricchire la sua bellissima storia, due lettere assai significative della Signoria; una relativa a tenere Pisa vuota di abitanti e a badare che non vi abbondi la vettovaglia; l'altra di rimprovero al suo commissario Capponi, che era stato nominato otto mesi Capitano di Pisa, perchè usava troppo benignamente verso i Pisani⁸⁹. Ed ha inoltre dovuto pure registrare, che "la paura faceva crudele contro i Pisani la Repubblica di Firenze più anni ancora dopo la conquista"⁹⁰.

Come era per la città, non era meno per la campagna. Di *San Giuliano* un tempo così [§ 137] prospero e industrioso non esistevano che macerie a segnare dove prima stava. Le sue mura castellane, i suoi torrioni, le sue terme tanto celebrate, il bel palazzo che lì presso vi aveva costruito Pietro Gambacorti, erano uno mucchio di rovine. Tutto era atterrato, tutto devastato. La distruzione del *Castello di Monte Pisano* può essere spiegata, non giustificata mai, dall'uso barbaro che chiamossi diritto di militare rappsaglia; non però la distruzione delle sue terme, che fu un vero delitto di lesa umanità, tanto maggiore e più vituperevole, inquantochè nulla poi fecere i Fiorentini per ripararlo in qualcje modo.

Per loro non più curati i terreno, non più scavati i fossi, le acque non più incanalate, le sorgenti medicinali lasciate andare a mescolarsi e a imputridirsi colle comuni. Quel luogo era divenuto una fangosa palude che col suo fetore e colle sue malefiche esalazioni faceva fuggire chi ricordevole della sperimentata efficacia delle acqua salutifere, avrebbe desiderato di ricorrervi nuovamente: e solo vi si portavano qui poveri e miserabili campagnoli che poco si





occupavano di sapere se vi fosse pericolo o no a stare in luoghi di mal'aria e che si contentavano di qualunque abituro, fosse pure la più lurida capanna.

[§ 138] In qualche momento il Governo della repubblica fiorentina volle far credere di pigliare a cuore il *Bagno di Monte Pisano*. A tal fine egli prese delle deliberazioni nel 1454 e poi nel 1461, il cui testo si conserva tra le carte dell'Ufficio delle Riformagioni di Firenze; ma senza che queste deliberazioni trovassero mai chi avesse da mandarle ad effetto. Sicchè questi stessi Consoli del mare di Pisa, ai quali i Fiorentini si era fatto vista di affidarne la cura, lo dettero nel 1494 in dono, si noti bene, non in affitto, per quindici anni a un tal Matteo Franco, canonico fiorentino e per di più poeta giocoso, come lo chiama Antonio Cocchi.⁹¹

Dello stato miserando dei Bagni trovasi solenne testimonianza nel breve che Papa Alessandro VI indirizzò nel marzo del 1493 a Guglielmo dei Capponi priore del priorato dell'Altopasso abitante in Pisa e a Bartolommeo da Morrona, canonico della chiesa pisana, relativo alla dimanda che eragli stata fatta per ottenere la diminuzione di alcuni canoni ed obblighi già stabiliti da Pietro Gambacorti e da soddisfarsi in parte anco "nel luogo, dice il breve, dove i Bagni di Pisa allora esistevano" Dalla qual dimanda si adduceva la seguente ragione; "dappoi [§ 139] che la città di Pisa è andata soggetta al dominio temporale del popolo fiorentino, e i discendenti del detto Pietro, i quali da uno speciale privilegio alla loro famiglia concesso nascono cavalieri, non abbondano di quelle dovizie ed averi, di cui il detto Pietro e gli altri dei Gambacorti in quel tempo abbondavano, anzi le loro dovizie ed averi sono diminuite per ciò massimamente, che i possessi e i beni dai quali (i canoni) si ritraggono sono affatto deteriorati a cagione delle acque che non possono avere il loro corso; i Bagni predetti per siffatte paludi ed acque sovrabbondanti sono abbandonati, sicchè sono ridotti quasi al nulla, nè vi si porta alcuna persona nobile, e soltanto vi accedono le altre persone di bassissimo stato"⁹².

Quel momentaneo e fugace raggio di speranza che dopo 87 anni di schiavitù fece nascere nei Pisani Carlo VIII re di Francia, promettendo con volontà non risoluta di aiutarli a levarsi dal giogo dei Fiorentini, non permise che si pensasse ad alcun riparamento. La indipendenza per breve tempo dovuta alla protezione straniera e non alle forze proprie che pur troppo mancavano, fu ben presto riperduta; ad onta degli sforzi che per conservarla faceva il prode [§ 140] conte d'Entragues, luogotenente di re Carlo, che preso fa affetto vivissimo per una gentile giovinetta di casa Del Lante non avrebbe voluto abbandonarla mai più⁹³. Non rimase quindi ai Pisani il tempo nè il modo di risarcire i guasti immensi, gl'infiniti danni che avevano sofferti.

Ricaduta Pisa sotto la dominazione dei Fiorentini, che di più avevano da farle scontare il tentativo quanto generoso, altrettanto infelice di scuoterne il giogo, lo stato dei suoi cittadini divenne così miserevole che muoveva a compassione li stessi nemici.

Nè prima che Firenze, portando la pena di aver manomessa la libertà di Pisa, cadesse alla sua volta sotto il dominio dei Medici, poté rinascere nei Pisani la speranza che avessero finalmente a sorgere per loro giorni migliori. E la speranza non andò delusa.

Impadronitisi i Medici della somma delle cose le sorti della città a poco a poco mutarono, e con essa mutaronsi del pari le sorti del contado. Quindi anco *San Giuliano* attirò l'attenzione dei nuovi sovrani. Perduta quella importanza che [§ 141] aveva per la posizione; diminuita nelle sue cave la larga lavorazione di prima, dacchè il monte non fornì più quei massi marmorei della saldezza di un tempo, e solo dava materiale atto alle ornature architettoniche e alle costruzioni; esso non ebbe d'allora in poi altra sorgente, ma validissima sorgente però, di vita e di prosperità, che le sue antichissime acque minerali che gli restarono egualmente buone, egualmente copiose e che non mancarono di richiamare la sollecitudine dei Governanti.

Prima necessità ugentissima era però quella di liberar la pianura e i paesi che vi erano, tra i quali *San Giuliano*, da tutti i miasmi pestilenziali che si esalavano dalle acque lasciate per maligna trascuranza impaludarsi e che li rendevano affatto impraticabili, dacchè ne facevano l'aria impura e letale. Ed a questo attesero per vero dire colla migliore volontà non con altrettanto frutto i Medici, come sarà mostrato più avanti.

Qui diremo che mentre la pianura pisana dalla parte del Serchio andava asciugandosi e l'aria si sanava, si pensò alle acque minerali di *San Giuliano*; e non appena ebbe Ferdinando I il governo della Toscana che si propose di riportarlo al grado che ebbero in passato. Fece tosto pubblicare da un insigne Professore della [§ 142] Università pisana uno scritto che ricordasse le virtù sanative di quelle acque e provasse, che ad onta delle deplorevoli condizioni del luogo e della colposa negligenza degli uomini non erano venute meno. Emanò ordini e regolamenti per le bagnature; comandò che le acque buone dalle cattive, le calde dalle fredde si separassero; che le fabbriche guaste e rovinare fossero riedificate, che nuove e più comode abitazioni si facessero; e volle che un nuovo e più solido ponte si costruisse sul fosso macinante nel punto che tocca il lato occidentale della maggiore piazza del villaggio, perché potesse continuare comodamente la nuova strada deviata costì alcun poco da quella che conduceva prima a Pisa passando più vicina alle cave, e che ora decorre fin



quasi presso le mura della città parallela a quel medesimo fosso che la rende così piacevole.

Ma o fosse che gli ordinati provvedimenti non trovassero in tutto pronti ed obbedienti esecutori, o che le somme assegnate non fossero sufficienti, sta il fatto che i Bagni non poterono sollevarsi dal loro squallore.

Dal quale neppure Ferdinando II, che dotto e letterato essendo protesse e favori grandemente le scienze e li scienziati, riuscì a rilevarli per quanto egli ne facesse fermo proponimento.

[§ 143] Le Terme non riprendevano, nè potevano a quel modo riprendere: tanto che finalmente Cosimo III credè più utile di venderle per il prezzo modicissimo di 1200 scudi, che sarebbero poco più di 7000 delle nostre lire d'oggi, alla Pia Casa della Misericordia di Pisa⁹⁴; la quale in quel momento non seppe far meglio che affittarle per la meschina cifra somma di 382 lire l'anno.

Chi legga però il contratto della vendita rogato nel 1684 da M. Ant. Simone Braccesi, pubblico notaio fiorentino, e chi ponga gli occhi su quella pianta già ricordata che riproduce lo stato delle fabbriche adiacenti ai Bagni nell'anno 1742, trova a parere mio il perché non fosse stato finallora possibile di rimetterli in onore; trova cioè che quasi tutto il paese consisteva in nove bagni, in otto case, due delle quali semplici spogliatoi, in poche stalle ed uno stanzone a uso spedale con portico e stalla.

[§ 144] Ecco dunque, se non erro, spiegata la ragione che si era sempre opposta a riportare i Bagni nella loro meritata celebrità, ad onta che se ne fossero pubblicati da medici chiarissimi i pregi incontrastabili. Questa ragione fu, che non bastava per attirare alle Terme di far sapere che le acque erano sempre le stesse, che nulla avevano perduto delle loro proprietà salutari; bisognava far loro risorgere intorno il paese, bisognava far rinascere *San Giuliano*. Chi non comprende in vero che li Stabilimenti balneari anco i meglio raccomandati dalle mediche proprietà delle loro acque avrebbero per sè soli ben poche attrattive, se non si procurasse di circondarli di ogni comodità e diciamolo pure anco di seduzioni?

A questo non seppero o non vollero dar opera i principi della casa Medici; e sotto il loro governo i Bagni rimasero in misero stato, frequentati più che altri dal popolo minuto; il quale valse però a mantenere vita la giusta e vecchia riputazione della loro efficacia.

Morto nel 1737 l'ultimo dei granduchi Medici, che fu Giangastone, la Toscana che avrebbe dovuto esser libera di scegliersi quel principe o quel governo che meglio e ci affacesse, fu invece aggiudicata ai principi di Lorena in compenso del loro stato ormai unito alla Francia: nè può dirsi che fosse

sventura per lei.

[§ 145] Limitando le nostre considerazioni al solo *Villaggio di San Giuliano*, noi troviamo che quei principi intesero bene qual fosse il vero modo di ridonar vita ai *Bagni*; e vollero che la vita prospera i *Bagni* riacquistassero.

Sebbene col nuovo sovrano Francesco di Loreno, che fu poi l'imperator d'Austria, la Toscana non fosse governata il più del tempo che dai suoi delegati; purnondimeno egli nulla omise di tutto ciò che ai bisogni del popolo convenisse; e tra le molteplici cure non ultima fu quella delle terme di *San Giuliano*, che per poco meno di tre secoli erano state trascurate e quasi diserte.

Volle che fosser tosto eseguite le necessarie ricerche mediche e tutti gli studi opportuni intorno alle acque, dandone l'incarico a tre dotti medici del suo tempo⁹⁵: ed appena seppe che le acque serbavano le loro medesime virtù, non lasciò tempo di mezzo e prescrisse subito il totale riordinamento dei *Bagni*, che non doveva andar disgiunto, se non vuolsi dire che ne avesse ad essere la conseguenza, dal risorgimento del *Villaggio di San Giuliano*.

[§ 146] Questo principe benefico di natura ebbe inoltre per rara sorte nel conte Emanuele di Richcourt, suo commissario straordinario e poi capo supremo della Reggenza, un interprete sagace delle sue volontà, ed un pronto esecutore dei suoi ordini, geloso com'era della gloria del suo sovrano. Egli seppe opportunamente sollecitare i governatori della Pia Casa, proprietaria di tutte le terme, a cooperare a tutti i lavori necessari; facendola autorizzare con rescritto del 17 gennaio del 1742 ad impegnarvi il ricchissimo legato lasciatole da Guglielmo del Bene⁹⁶, ed ottenendone in pari tempo tutto il terreno per le nuove costruzioni che dovettero essere eseguite dal 1744 in poi, secondo il disegno di Francesco Pecci, Provveditore dell'Ufficio dei fossi e Soprintendente alle rr. fabbriche in [§ 147] Pisa. Così sorsero in brevi anni ai piedi del *Monte pisano* i grandiosi palazzi che prospettano sulla piazza dei *Bagni*, sovrastano a tutte le altre fabbriche, ad attestare quali fossero le splendide vedute di questo principe, e come intendesse a dar nuova esistenza al *Villaggio di San Giuliano*.

Nè si mancò pure di arricchirlo di buona acqua da bere, elemento indispensabile di pubblica salubrità. Fu presa pertanto alle radici del monte dalla parte della via di *Ripafratta* e a non molta distanza una polla di acqua semplice e più pura fra tutte, che se non è così perfetta come l'acqua di Pisa, non dà luogo però ad alcun disturbo o danno allo stomaco anche il più delicato, e fu per mezzo di un condotto sotterraneo portata sulla maggior piazza ad alimentare due fontane, ed ora una sola, ma perenne e così copiosa da soddisfare, con eccellenza ai bisogni della intera popolazione.

Anche l'arcivescovo di Pisa monsignor Francesco dei conti Guidi volle



aver la sua parte nei grandi miglioramenti che si procuravano ai *Bagni di San Giuliano*; e fece erigere nel 1748 a spese proprie e del suo Seminario una decentissima chiesa con comoda casa annessa ad uso di canonica, intitolando la chiesa ai Santi Ranieri [§ 148] e Luigi Gonzaga. In questo modo *San Giuliano*, che dopo le devastazioni sofferte era rimasto così spopolato da non poter più far cura da sè e da dover andar sotto quella del prossimo paesetto di Gello, riuscì più tardi ad essere eretto nuovamente in parrocchia. E siccome nei grandiosi restauri e nei rinnovamenti progettati e già in parte iniziati a quell'epoca, veniva ad esser compreso il suolo della piccola cappella di *San Bartolommeo del Bagno*, la quale rimaneva appunto nell'area delle sorgenti a levante della piazza; così la Deputazione governativa sopra i *Bagni pisani* fece istanza al ricordato Arcivescovo, perché concedesse di demolire quell'oratorio, oramai divenuto superfluo dopo la costruzione della nuova chiesa, e di trasferire il titolo del beneficio che vi era istituito ad un altro altare, che la Deputazione si obbligava di fare a spese proprie, provvedendolo delle sacre suppellettili e con quelle condizioni che egli avesse stimate convenienti. L'Arcivescovo accordò subito quanto venivagli richiesto, aggiungendo soltanto agli obblighi spontaneamente assunti la condizione di costituire all'altare da costruirsi in sostituzione di quello demolito un piccolo canone annuo, con alcuni altri oneri minori, compreso quello di porvi un'iscrizione in marmo, che ricordi il fatto avvenuto ec. [§ 149] L'altare fu edificato al lato destro di quello di mezzo; ma la iscrizione non fu mai messa⁹⁷.

Imitando le sollecite cure che l'antica repubblica pisana aveva sempre avute per il suo *Borgo e Bagno di Monte pisano*, fra le quali quella onorevolissima di tenerci un Capitano col suo notaro e gli altri ufficiali che erano allora necessari: volle pure il regnante Francesco che risiedesse in San Giuliano un Ufficiale governativo superiore. Fece pertanto costruire un bel palazzo che fu chiamato il *Pretorio*; quindi con decreto dell'anno 1761 traslocò la Podesteria di *Ripafratta* in *San Giuliano*, nominando per primo commissario nella nuova residenza Simone Pietro Roffia pisano. Al piano nobile del palazzo pretorio stava il Commissario colla sua famiglia; al piano inferiore stava il Giurisdicente cogli altri impiegati che ne dipendevano.

“Fortunatissima disposizione fu questa, alla quale dovette *San Giuliano* nel 1782 la gloria di vedere nascere nel proprio seno G.B. Niccolini,⁹⁸ qual potente ingegno che col suo Arnaldo [§ 150] da Brescia vaticinò nel 1840 i maravigliosi avvenimenti, che per arcana imperscrutabile permissione di Dio si compirono nel settembre 1870.

Una pietra commemorativa solennemente inaugurata per cura del

Municipio di *San Giuliano* nel dì 29 ottobre 1871, segna il luogo dove nacque il gran poeta, nel palazzo ciò che era allora del Commissario granducale, come fu poi del Governatore ed è ora del regio Prefetto; e che è in pari tempo la sede del Municipio.

A Francesco I che improvvisamente morì la sera del 18 agosto 1764, successe dal 1765 Pietro Leopoldo, che ha nel suo nome ogni elogio e che quando fu eletto granduca sebbene giovane di 19 anni, fu pur dichiarato indipendente dall'Austria. Sotto tanto principe non potevano venir meno le cure per le terme, che già avevano avuto un velle aiuto a riacquistare l'antica rinomanza, e necessariamente per il paese dove esse stavano.

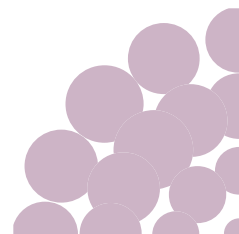
Aderendo interamente alle proposizioni che [§ 151] lo stesso arcivescovo Guidi sottopose in particolare istanza alla sovrana approvazione, trasferì con rescritto del 19 dicembre del 1767 l'attuale chiesa sotto il patronato dell'Ordine militare dei Cavalieri di S. Stefano, e rimborsando il censo di mille scudi che a favore del Seminario era stato fondato sulla canonica, fece poi erigere la chiesa stessa in prioria equiparandone il rettore titolare e per il grado e per gli emolumenti ai Cavalieri cappellani della chiesa dell'Ordine⁹⁹.

Con decreto del 17 giugno del 1776 istituì la Comunità di *San Giuliano*, riunendo sotto una sola amministrazione 31 dei comunelli che stavano prima sotto la Podesteria di *Ripafratta*: e del comune fece naturalmente capoluogo lo stesso *San Giuliano*.

Per mettere poi che le abitazioni aumentassero, si accessero i comodi, s'ingrandisse il paese, raccomandò alle corporazioni religiose possidenti di fabbricare ciascuna, a seconda dei propri rispettivi mezzi, una bella casa e spaziosa, nel sito che appariva il più opportuno, concedendo gratuito tutto il terreno accorrente. E non furono meno di dodici le comunità monastiche che risposero all'invito granducale. Estese pure ai [§ 152] privati la concessione gratuita del terreno fabbricativo, e non mancò chi cogliesse l'occasione per costruirvi più che convenienti abitazioni.

Con siffatti incoraggiamenti si videro venir su delle decentissime palazzine, disposte in semicerchio davanti ai tre maestosi palazzi; nei quali sono distribuiti non pochi comodissimi quartieri più o meno vasti e decorati per potersi adattare al genio vario e alla varia fortuna dei richiedenti; con in mezzo le spaziosissime sale di un elegante e nobile appartamento per le sociali radunanze e per le feste.

E si videro dal pari tanti a ponente quanto a levante del villaggio sorgere nuovi casamenti privati in due larghi ordini su per l'antica *via di Piemonte*, chiamata oggi *Vicarese*, e su quella che con dolce acclività si continuava poi





nella via di Lucca per il monte, oggi *via Niccolini*; non che su quella che nella parte della chiesa si dice la *via di Ripafratta*.

Una volta bene avviate con tanta munificenza tutte queste opere di reali ed utili miglioramenti, la durevole prosperità di *San Giuliano* fu assicurata. Questo villaggio che si era ridotto a non avere altri abitanti che i custodi delle terme e pochi contadini dei terreni adiacenti, aveva già cominciato nel 1765 a contenere, secondo i registri della cura di Gello che si [§ 153] conservano nell'Archivio della cura arcivescovile di Pisa, dalla qual cura non era ancora stato staccato, 140 bocche in 27 famiglie e 33 case, e nell'ultimo censimento del 31 dicembre 1872 vide salire a 946 il numero di abitanti fissi in 184 famiglie, con 143 case.

Ricuperata che ebbero le benefiche polle l'antica loro celebrità; rimesso che fu nel conveniente e necessario assettamento il *Villaggio di San Giuliano*, venne ad essere grandemente agevolato il compito di chi aveva il più diretto interesse e di chi aveva lo stretto obbligo di continuare ad avvantaggiarne le condizioni; vale a dire dei governatori o conservatori della Pisa Casa di Misericordia.

I quali ne staccarono affatto l'amministrazione, costituendo una specie di Magistratura separata col nome di R. Opera dei Bagni, composta di un Presidente, che era ed è per diritto il capo governativo della città di Pisa, adesso Prefetto, e di due Deputati scelti sempre fra i dodici conservatori della Pisa Casa medesima.

In questa guisa riformata la R. Opera dei Bagni potè anche meglio seguire la via così mirabilmente tracciata, non trascurando ogni occasione che si presentasse di apportare al paese i maggiori giovamenti che per lei si potessero. Tra i quali lodatissimo fu il pensiero di [§ 154] piantare sui lati della via che dai *Bagni* conduce a Pisa una doppia fila di platani, che colla loro copiosa fronda la rendono per ben sei chilometri deliziosamente ombrata e tanto la tien fresca l'acqua limpida e abbondante del *Fosso di Ripafratta*, che l'accompagna quasi fino a Pisa: ed in tal modo una pubblica strada di comunicazione potè essere convertita in un piacevole viale di passeggio.

Nè si lasciò di adornar parimente il paese con piazze e passeggi in parte riparati dai cocenti raggi del sole estivo. A destra subito venendo del ponte per il quale si entra nei *Bagni* venendo da Pisa e sulla sponda del fiumicello già ricordato fu aperto uno spazioso e assai lungo viale, ombroso tutto per un doppio filare di alberi, che coi loro rami fitti ed intrecciati lo fan coperto di una volta di verdura che non dà quasi spiraglio al sole e dove dei marmorei sedili invitano a posare di tratto in tratto in una dolce quiete. Questo viale, che ricorda da lontano alcuno dei grandi passeggi coperti del magnifico giardino

dei Pitti in Firenze, fu chiamato col nome forse un po' troppo presuntuoso di *Boboli*.

Di contro alla piccola piazza della chiesa, in un'area compresa tra la strada e il solito fosso e recinta in parte da una cancellata in ferro, fu [§ 155] pur creato un assai vago boschetto, che fu detto *Parterre*, piantato di alberi folti e in bell'ordine disposti e frammezzati di comode panchine, il quale serve di piacevole riposo nelle ore più calde del meriggio.

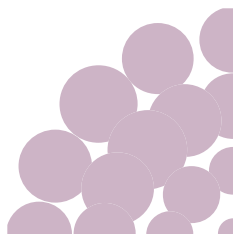
E non si tosto venne in progetto la strada ferrata da Pisa a Lucca quindi per Pistoia e Prato a Firenze, che furon fatte le maggiori premure perchè il Governo impegnasse la compagnia edificatrice a condurre la linea più che fosse possibile vicina a *San Giuliano*, ed a fabbricarvi, come fu fabbricata, una comoda e spaziosa stazione, quel si confaceva alla importanza del luogo. Fu questo un beneficio grandissimo per il villaggio di *San Giuliano* che così non si trovò più che di pochi minuti distante da Pisa e da Lucca, di pochi quarti d'ora dalle altre città toscane e di poche ore dalla maggior parte di quelle della rimanente Italia.

Arrivarono al 27 aprile del 1859 quegli eventi, non so dire se più inaspettati o più prodigiosi, per i quali in breve volger di tempo, l'Italia potè finalmente una volta essere degli Italiani come non era stata mai: e sotto il nome del più glorioso degli Eroi di Casa Savoia, rinacque ad una vita nuova affatto per lei; ma che era tanto a lei conveniente, che sebben nata d'allora, si trovò bentosto adulta a pesar colla [§ 156] sua voce nei consigli e nei negozi delle altre nazioni.

Sotto il governo costituzionale di Re Vittorio Emanuele, trovaronsi liberati i popoli dalle vecchie pastoie. Le provincie, i comuni, le città, i borghi, i villaggi, apprezzando meglio i loro propri bisogni poterono esporli con più franchezza, raccomandarli con più efficacia, soddisfarli con più libertà. E come le nuove forme civili, i nuovi ordinamenti politici miravano a favorire lo svolgimento di tutte le forze del paese, così si manifestò da per tutto un ardore quasi febbrile di lavori, d'industrie, di commerci, di abbellimenti di ogni sorta.

Nè *San Giuliano* in questo risvegliarsi della energia nazionale si tenne indietro. Il Municipio, la R. Opera, secondata provvidamente dal nuovo Governo, non si ristettero dal migliorare anche le condizioni di questo paese cotanto dalla natura favorito, cercando di renderne sempre più gradevole ed attraente il soggiorno.

Sulla collina che sta dietro ai palazzi regii, essendo Prefetto il senatore Torelli, e per ciò Presidente della nobile Deputazione dell'Opera, fu con intelligente sollecitudine creato un grazioso passeggio per il monte, con un'erta così dolce che appena par di salirla, e che conduce in cima ad un piccolo ripiano dove





sorge un [§ 157] fabbricato rettangolare di dieci grandi archi sostenuti da altrettanti pilastri, il quale oltre ad offrire un gradito riposo, lascia godere la bella vista della sottostante pianura, con Pisa che si fa subito riconoscere dai meravigliosi suoi monumenti che giganteschi la dominano; con Livorno più in avanti che alla sera dà segno di sé colla luce intermittente e bicolore del suo fanale; col mare infine che chiude l'esteso orizzonte della scena.

La ricchezza infine delle acque che fornisce in copia il *Fosso di Ripafratta* cogli altri più piccoli che gli scorrono intorno, e la opportunità della comoda stazione della via ferrata, hanno agevolato, come pur doveva accadere, la fondazione di nuove e graziose fabbriche che trovando nel Municipio ogni favore ed ogni incoraggiamento han contribuito ad accrescere [§ 158] il lavoro e con esso la prosperità del ridente paesello di *San Giuliano*. Che a vederlo si direbbe, tanto si mostra gaio, che sta sempre vestito a festa per invitare a fermarvisi a sollazzo; quando non vi fosse più potente motivo a prendervi temporaneamente stanza, quello cioè di profittare delle acque salufere che lo han reso e lo rendono per tutto conosciutissimo.





Via Nicolini
San Giuliano Terme
Case costruite lungo l'antica strada per Lucca;
sotto scorre l'Oseri vecchio ricordato dal Nistri
Foto: A. Pierotti





Note di chiusura

1 Nota originale: "Targioni-Tozzetti Dott. Giov. *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* ec. Firenze, 1768-79 Tom IX, pag. 271". G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi Fatti in diverse Parti della Toscana, per osservare le Produzioni Naturali, e gli Antichi Monumenti di essa. Edizione seconda con copiose giunte. Tomo nono*, Firenze: per Gaetano Cambiagi stampatore Granducale, 1776, a p. "La seconda che conduceva a Lucca [NdA: si parla delle vie che da Pisa conducevano ad altri luoghi], è espressa nell'*Itiner. d'Ant. così. Iter. a Luca Pisas m.p. XII.* (in un Cod. Gad. M.P.M. XV. v. *Wessel*, 289) e questa stante il numero delle miglia antiche, corrisponderebbe appunto alla moderna per i *Bagni, Monte San Giuliano, e Santa Maria del Giudice*".

2 Nota originale: "Uno dei primi documenti lucchesi ove è nominata la *via pisana* è l'atto di permuta che Guido Vescovo di Lucca fa col fratello Donnuccio di molti beni in Flesso con altri in Vaccule nell'anno 981. Ma siccome è soverchiamente lungo e quella via presso San Lorenzo a Vaccoli non vi è ricordata che per incidenza, mi limiterò a trascriverne il solo passo che vi si riferisce. Esso dice: "Et ille quincta petia dicitur *Via Pisana*, tenentes un capo in via pisana, allo capo in rivo Wappao, lato uno in terra Daibrandi, et alio lato in terra Ursi filio qd. Bonitii, quod est ec. mod. quattuor et sist. octo" (*Mem. e Docum. per servire all'istoria del ducato di Lucca, Tom. V part. III, pag. 405*)."

3 Nota originale: "Han sempre avuto questo nome cinque buche che s'incontrano a due terzi circa di salita del Monte bianco, aperte in un'area presso a poco triangolare dai dodici ai sedici metri di estensione: rimangono dal lato meridionale di quel poderetto che vi si vede assai ben coltivato, lontane mezzo chilometro forse dalla piccola casa colonica che è detta la *casina*. La più larga di esse avrà intorno a due metri di diametro, la più piccola poco più di cinquanta centimetri. Nessun segno vi è che serva a farle avvertire, sicchè non è difficile di averci per disgrazia a cadere, specialmente nelle più anguste, mascherate come sogliono esse sempre dalle piante e dalle erbe che vi crescono attorno. Da queste buche si penetra in una caverna, dove l'ultimo a calarsi per desiderio di esplorarla fu il carissimo Dott. Carlo Regnoli, tolto così innanzi tempo all'Italia che aveva servito con tanta fede nei momenti più solenni del suo riscatto, alla scienza e all'arte che coltivava con rara attività, e all'affetto immenso della famiglia alla quale sola consacrava tutto quel tempo che poteva togliere agli studi prediletti e al lavoro. In questa caverna di San Giuliano nulla egli trovò a dir vero di notevole, fuori dalla spaziosità e dalle molte e vaghe stalattiti e stalammiti che l'addobbano tutta quanta".

4 Nota originale: "*Mem. e Docum. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Tom. IV. par. II app. pag. 16".

5 Nota originale: "*Mem. e Docum. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Tom. V. par. II pag. 320".

6 Nota originale: " *Mem. e Docum. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Tom. V. par. II pag. 333".

7 Nota originale: " *Mem. e Docum. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Tom. V. par. III pag. 135 e seg.".

8 Nota originale: " Arch. arcivesc. di Lucca Lett. †† K N.° 5".

9 Nota originale: "Pugnotti, *Storia di Toscana*. Pisa 1813, Vol. III, pag. 146 in nota. Giovanni Villani, senz'aportar tant'alto il numero delle navi da guerra per una parte e per l'altra, registra una maggiore sporporzione tra le due flotte, poichè attribuisce ai Genovesi 'cento trenta tra galee e legni', mentre per i Pisani 'furono da ottanta tra galee e legni armati' (*Cronica ec. Firenze 1823. Tom. II, pag. 284*".

10 Nota originale: "Fanucci G.B. *Storia dei tre celebri popoli marittimi d'Italia* ec. Pisa, 1817-22. Tom. III, pag. 109. Iacopo D'Oria, continuatore degli Annali genovesi del Caffaro e storico contemporaneo, non fa parola a dir vero della superiorità dei duci dell'armata genovese e dichiara invece, che il fatto si attribuì piuttosto al favore divino; 'et omnia acta altissimo Creatori potius quam probitatibus hominum attributiones' (Petz. E.M. *Monum, Germ. Histor. ec. Scriptor, Tom. XVIII, pag. 309*). Ed anco Agostino Giustiniani che non scrisse prima del secolo XVI la sua storia, tace affatto della maggior capacità dei duci e riconosce esso pure da Dio la vittoria dei Genovesi: '...e perche questa vittoria fu fatta riferita in Dio onnipotente et non in la virtu humana; si fece in la citta nulla o poca pompa et non dimeno fu ordinato che si portasse ogni anno ai sei di Agosto per li rettori della citta et per lo populo un palio di brocato doro con l'offerta della cera alla chiesa di Santo Sisto' (Giustiniano Ag. *Castigatissimi annali ec. Genova, 1537, car. CVIII*). Paolo Interiano che pubblicò poco dopo il Giustiniani un *Ristretto delle Historie genovesi, Lucca 1551*, non solo non fa merito della vittoria alla maggiore bravura dei capi, ma senza volerlo forse viene a confessare la ragion vera che fece vincere i Genovesi, cioè quella delle forze di troppo prevalenti; poichè innanzi di narrare il fiero combattimento egli scrive: 'Et stimando Oberto (d'Oria) che vedendo i nemici il vantaggio dei legni suoi, si dovessero dalla pugna astenere, non si appresento con tutta l'Armata al cospetto loro' (*folg. 82r*). Il solo Uberto Folietta, che scrisse la storia dei Genovesi sul finire del secolo XVI, poichè morì nel 1581 senza aver avuto tempo di darle l'ultima mano, ascrive la vittoria non al maggior numero o valore dei soldati, bensì alla scienza maggiore e alla maggiore capacità dei duci: 'At Pisani ob cladem acceptam moesti; ex aequae intelligentes rem Pisanam militum robore et fortitudine, ad hoc copiis navalibus et viribus Genuensi parem; ab ea parte, cuius semper maxima in bellis momenta fuerint, hoc est a Ducibus claudicare; longeque suos Duces scientia rerum bellicarum ac virtute et consilio a Genuensibus superari...!' (Graevi G. et Burmanni P. *Thesaur. antiq. et hist. Italiae ec. Ludg. 1725, Tom. I, par. 1, col. 895*). Nè il Folietta, contando fatti lontani da lui di tre secoli, dice poi da quali documenti abbia tolta una tale notizia non somministrata dagli altri che scrissero prima di lui, e della quale neppure l'eruditissimo Michel-Giuseppe Canale tiene alcun conto



nella sua *Nuova Storia della Repubblica di Genova ec.* stampata in Firenze nel 1858-64". Non ci si stupisca di una nota decisamente lunga dedicata a un fatto marginale rispetto al tema del libro: il Nistri, più di una volta, mostra di soffrire di campanilismo a favore ovviamente della sua città (un tratto tipico di tutti i toscani!); da qui la necessità di smentire la notizia secondo la quale la sconfitta della Meloria fosse dovuta all'incapacità dei vertici militari pisani. Per completezza ricordiamo qui brevemente la storia dell'accaduto. Nell'aprile 1284, dopo un durissimo scontro nelle acque di Tavolara, in Sardegna, una squadra genovese agli ordini di Benedetto Zaccheria bloccò il porto di Pisa 1284. Approfittando della momentanea assenza della squadra di blocco, l'armata pisana, forte di 72 galee uscì agli ordini del podestà, il veneziano Alberto Morosini, con il proposito di bloccare la congiunzione della squadra dello Zaccaria con le galee che si stavano armando a Genova agli ordini di Oberto D'Oria. Il Morosini schierò la sua flotta davanti al porto genovese il 31 luglio, lanciando verso la città frecce d'argento. Per paura di essere preso in mezzo tra le due squadre nemiche, il Morosini si ritirò verso Pisa. Per attirare i nemici in battaglia, il D'Oria ricorse ad uno stratagemma: la squadra dello Zaccaria si nascose a sud del porto pisano, ovvero l'attuale Livorno, con le vele e gli alberi abbassati. Il Morosini, contando soltanto le vele del D'Oria, inferiori alle sue, accettò la sfida. Il combattimento inizialmente risultò favorevole ai pisani: quando però giunsero le navi della Zaccaria la situazione precipitò. Due grosse galee, fra le quali era tesa una grossa catena, venne a investire la capitana pisana, troncandone di netto lo stendardo bianco con l'immagine della Vergine. La linea pisana si ruppe ed iniziò la strage: i morti pisani furono circa 5000 (tra cui il Morosini), e 1272 furono i prigionieri. Soltanto l'ala sinistra della flotta pisana, grazie all'abilità e alla prudenza di Ugolino della Gherardesca, che la comandava, poté mettersi in salvo, riparando nel porto e conservando così a Pisa una parte delle sue forze navali, circa venti galee. Ugolino nella battaglia perse un figlio, Lotto.

11 Nota originale: "Che Ugolino tradisse alla Meloria si cominciò a dir troppo tardi per poterlo ritenere come certo. Prima di tutto, senza fermarci sull'assurda opinione di chi ha potuto credere che il conte Ugolino restasse, sia pur per breve tempo, prigioniero dei Genovesi coi figliuoli (*Mem. istor. d'illustr. pis. Pisa, 1790-92. Tom. II, pag. 207*), è indubitato che prigioniero un suo figliuolo vi rimase e fu Lotto. Sappiamo che in secondo luogo il conte Ugolino e il Visconti rifiutarono con isdegno la offerta vergognosa dei Genovesi, dei Fiorentini e di tutti gli altri della lega guelfa, di entrare cioè a farne parte, purchè divenissero cittadini genovesi e come feudi dipendenti da Genova riconoscessero i loro domini di Sardegna e purchè a sicurezza dessero gli ostaggi (*Mem. istor. cit. Tom. II, pag. 208*). È infine difficile a credere, che i Pisani profondamente colpiti da quella terribile rotta, ove perdettero tra morti e prigionieri ben 20000 dei migliori (Fanucci, *Orazione accord. sull'istor. milit. pis. Pisa 1788, pag. 115*) fra popolani e nobili, volessero affidare le sorti della loro patria al Gherardesca eleggendolo Podestà e Capitano Generale delle armi del Comune, quando avessero avuto l'ombra pur del sospetto, che tanta loro rovina fosse stata opera di un tradimento di lui.

Lo stesso Tolomeo Fiadoni, lucchese, storico contemporaneo, poichè nacque nel 1236 e giunse fino all'estrema vecchiezza, assegna, nei suoi Annali, alla sconfitta dei Pisani tutt'altra cagione che il tradimento d'alcuno dei suoi capi, che furon poi vinti per permisone divina, a motivo delle crudeltà usate coi nemici (*Annales, Lugduni, M.DC.XIX, pag. 194*), Non so quanto sia facile di provare, che la cagione del disastro della Meloria fosse l'ira del cielo; ma so intanto che il cronista di Lucca non fa parola alcuna di tradimento, che non avrebbe avuto ragion di tacere quando fosse stato vero, o almeno quando ne fosse corsa la voce. Il vero è che una tal voce non cominciò a levarsi, se non tre anni dopo e neppure per tradive recriminazioni, ma quando fu chiaro che il conte Ugolino, cambiatosi già per le parentele e le aderenze in guelfo da ghibellino che era, mirava non a distruggere Pisa, perchè se ne avesse a disperdere anco il nome come i suoi nemici eransi giurati, bensì a farsene astutamente tiranno e tradirla a parte guelfa. L'arcivescovo Ruggiero che per il grado che teneva nella Chiesa il Cristo avrebbe dovuto togliersi l'impegno di calmare le ire non d'infiammarlo, fu quegli che accecato meno forse dallo spirito di parte che da odio di nemico, si mise a capo della fazione avversa ai Gherardeschi, bandì traditore il Conte e gli suscitò contro il furor del popolo, così facile sempre a commuoversi; quindi inalberata con empia mano la Croce, cavalcò in persona ad assalirlo nella sua residenza, lo vinse e lo chiuse con quattro suoi, figli e nipoti, in quella tetra torre, della quale sebben demolita rimase e rimarrà sempre fra noi lugubre ricordanza. Implacabile nelle ire, non meno del Conte fiero e ambizioso, dimenticò i precetti di manuetudine del suo Divino Maestro e si fece fare e eleggere 'Signore e Rectore e Governadore del Comune di Pisa, per se e suo Vicario cinque mesi o più', come narra l'anonimo scrittore dei frammenti di storia pisana riportati dal Muratori (*R.I.S. Tom. XXIV, col. 653*). E allora, quasi a sbramare la malvagità e la ferocia dell'animo non bastasse la vita del Conte e dei figli ormai i poter suo, ne volle cacciati in esilio i parenti tutti, e atterrat il palazzo con decreto che proibiva di mai più riedificarlo; e fece poi, incredibile a dirsi, un pubblico bando, che obbligava, pena la vita, chiunque sapeva dove fosser nascosti parenti, amici, partigiani del Conte a denunciarli (*Tronci P. Mem. istor. della città di Pisa. Livorno 1682. pag. 262*). Languivano 'coi ferri in gamba', come dice nel suo Commento sopra la Divina Commedia Francesco da Buti (*Tom. 1, pag. 834*), i miseri Gherardeschi da più di otto mesi, quando i Pisani circondati da ogni parte dai Guelfi, attaccati dai Lucchesi, mai difesi dal pastorale di Ruggiero arcivescovo, ricorsero al conte Guido di Montefeltro, celebre guerriero di quei tempi il quale accettò di essere Podestà di Pisa, Capitano del Popolo e Capitano Generale di guerra del Comune. Fu tolto allora il cibo ai disgraziati prigionieri, onde morisser tutti di fame prima che il Montefeltro giungesse, senza che il popolo per alcun bando di Anziani o di altra Autorità, fosse messo a parte della sentenza barbarica, dello efferato supplizio. 'Quando lo dicto Conte Guido, segue a dire l'Anonimo ricordato, venne a Pisa a dì 13 del mese di marzo MCCLXXXIX...già erano morti lo Conte Gaddo e Uguccione di fame; e li altri tre morirono quella medesima settimana....e dissesi o credeasi che se'l conte Guido



fosse giunto a Pisa innanzi che fossero cominciati a mirire o che fossero così venuti meno, che non arè lassato nè patito che fossero morti per quello modo, che li arè scampati da morte' [Muratoti *op. cit.* Tom. XXVI col. 655). Queste stragi empie destano anco adesso più orrore, perchè esecrate colla poesia più commovente del sommo dei nostri poeti. Che se anch'egli dovette collocare il conte Ugolino nell'Antenora del nono cerchio infernale, dove son puniti i traditor della patria, non fu poi troppo giusto a dar vituperio e a scagliar l'anatema contro la intera città per l'eccidio dei figli, la quale colpa non poteva ricadere sui Reggitori di lei e più d'ogni altro sull'arcivescovo Ruggiero, non so se abbia a dire gli Ubaldini, come han sempre asserito quasi tutti gli storici e cronisti, o piuttosto dei conti di Panico, come farebbe credere un instrumento accennato già dal Repetti (*Dizion. geogr. ec. della Toscana. Tom. IV, pag. 335*) e conservatonell'Archivio arcivescovile di Pisa (V. *Appendice di documenti*). Accusato infatti dal Visconti alla Corte di Roma di essere stato l'autore della morte del conte Ugolino e dei suoi, e dal Pontefice Niccolò IV intimato colla Bolla del 1289 (*Archivio Roncioni*) a comparirli dinanzi per render conto degli atti atroci che gli venivano imputati, l'arcivescovo Ruggiero non ebbe il coraggio di presentarsi e si lasciò condannare in contumacia al carcere perpetuo dal cardinale Jacopo Colonna, che ebbe l'ufficio di trattarne la causa (Mattei A.F. *Hist. eccl. pis. Luccae, 1768-72. Tom. II, pag. 49*), e che lo avrebbe senza dubbio assoluto tutte le volte che lo avesse trovato innocente. Se non scontò la pena, lo dovette alla morte del Papa avvenuta poco di poi".

12 Nota originale: "Dal Borgo Fl. *Dissertazioni sopra l'istoria pisana*. Pisa, 1768. Tom. I, par. II, pag. 317".

13 Nota originale: "Muratori, *Annali d'Italia*. Monaco 1761-64. Tom. VII, pag. 462".

14 Nota originale: "*L'Ottimo. Commento della Divina Commedia*. Pisa, 1827. Tom. I, pag. 255 in nota". Qui il Nistri si riferisce a *Lottimo commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca* pubblicato a Pisa presso Niccolò Capurro; come si legge nell'introduzione al primo tomo, si tratta della trascrizione di un manoscritto conservato la biblioteca Laurenziana: nella ricordata nota a p. 255 l'autore del manoscritte afferma di aver domandato direttamente a Dante riguardo la fondazione di Firenze a proposito del verso 144 del tredicesimo canto dell'Inferno.

15 Nota originale: "*Op. cit.* Tom. I, pag. 564". Ovviamente il riferimento è ancora a *Lottimo commento della Divina Commedia. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca*; a p. 564 l'autore, commentando la storia del conte Ugolino precisa che il monte " perchè i Pisan veder Lucca non ponno" è appunto quello di San Giuliano e non altri.

16 Nota originale: "*Dante con l'esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca*. Venezia, 1568, pag. 216".

17 Nota originale: "Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia*. Pisa, 1858. Tom. I, pag. 831".

18 Nota originale: "Vedi più innanzi la nota 2, alla pg. 90". Corrisponde alla nostra nota n. 25.

19 Nota originale: "Questo campione è un libro in pergamena del formato dei libri che diconsi in folio, assai bene conservato, di carte 57, che incomincia: 'In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Quaternus proprius Monasterii Sanctii Zenonis Pisani ordinis kamaldulensis omnium petiorum terrarum quo dictum Monasterium habet in Comitatu Pisano etc. Sub annis Domini millesimo trecentesimo primo Indictione XIII, de mense Julii'. Il Prof. P. Paganini, dotto e passionato cultore della storia patria antica, è fortunato possessore di questo pregevole codice; e io debbo alla sua amicizia, s'è potuto toglierne quelle notizie che han servito a portare un po' di luce in questa succinta storia del *Borgo e Castello di San Giuliano*. La parte ove son descritti i beni posti in quest'ultimo luogo è preceduta dalla seguente indicazione: 'In Balneo Montis Pisani de confinibus ville de Gello valliis Auzeris. Inscripta sunt petia terrarum suprascripti Monasterii posita ad dictum Balneum Montis Pisani et ejus confinium'".

20 Nota originale: "Sextum petium est mons cum pedalibus VIII olivarum positus in Monte Pisano in loco dicto Rimoiano et tenet unum caput in *terra ecclesiae Sancti Juliani*, latus unum in rio sive via per quam itur ad Balneum, aliud latus in terra hospitalis Sanctii Bartholomei de hospitali de Balneo et est per mensuram star. IIII f. et conducitur a monasterio Sanctii Zenonis suprascripto".

21 Nota originale: " *Mem. e Docum. cit.*, Tom. IV. racc. di docum. pag. 27".

22 Nota originale: " *Mem. e Docum. cit.*, Tom. V. Par. III, pag 504".

23 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

24 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

25 Nota originale: "Non si sa quando la chiesa e lo spedale di *San Giuliano del Monte* siano stati distrutti; e forse non si sa, perchè veramente distrutti non saranno stati, ma piuttosto abbandonati saran caduti da sè in rovina. Dal momento che Pisa fu riunita alla Toscana, l'alpestre via di Lucca non ebbe più ragione di essere frequentata, e solamente divenne un passo più comodo, o come direbbesi una scorciatoia per i pochissimi abitanti dei dintorni: lo spedale rimase naturalmente deserto di pellegrini, la chiesa di devoti; quindi non vi fu più ragione di mantenerli: e sarà accaduto a poco a poco quella che accade a tutte le fabbriche che si abbandonano, quando non vi è più alcun interesse a salvarle neppure dalle ingiurie del tempo. Darebbe a tal congettura un qualche appoggio l'osservare che nel prossimo paesello di Santa Maria del Giudice, i muri di molte fabbrichette sono formati con pietre riquadrate, avanzi probabilmente della chiesa e dello spedale di San Giuliano andati a terra. A ricordar cotesta chiesa non è rimasto che il nome al monte presso la cui vetta era stata edificata, e il titolo di *chiesaccia* dato dagli abitanti ai luoghi vicini ad un picoclo ripiano di fianco all'attuale strada, sempre in acquapendente pisana, dove i più vecchi rammentano ancora di aver veduto delle rovine, di cui è stata dispersa fin l'ultima pietra; e vi è chi ricorda



pure di aver udito raccontare, che molti anni addietro erano stati praticati degli scavi in quel punto colla superstiziosa fiducia di avervi a trovare un tesoro".

26 Nota originale: "*Mem. e Docum. cit.* Tom. I, pag. 4 e seg."

27 Nota originale: "*R. Archivio di Stato di Pisa. Descrizione dei beni di Barbaricina del 1618.* - Nelle pergamene dell'Arch. arciv. di Pisa ho trovato scritto *Catallo* fino al secolo XV, ed ora è detto di *San Concordio*, ora di *Barbaricina* ed ora anche *della cappella di Santa Maria Maggiore fuori delle mura della città di Pisa*".

28 Nota originale: "*Muratori, R.I.S.* Tom. IV. col. 163-165. Egli copiò questo trattato da un manoscritto lucchese, contenente anche altre scritture sulle cose di Pisa, tutte comprese sotto il titolo di *Breviarum pisanae historiae*". Il riferimento è sbagliato; il manoscritto citato si trova in: L.A. MURATORI, *Rerum italicam scriptores ab anno aerae Christianae quingesimo ed millesimumquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit, ex Ambrosiana, Estensis, aliarumque insignium Bibliothecarum Codicibus. Tomus sextus*, Mediolani: ex Typographia Societatis Palatinae, 1725; alla colonna 163 si legge: "Fuit quondam apud Graecos quindam nomine Pelops, pater Atrei, & avus Agamemnonis, & Menelai Regum Graecorum. Hic igitur Pelops civitatem in Graecia condidit, quam ex suo nomine Pelopensem vocavit, ut pater ex Isodoro in XVI. Ethymolog. Iste etiam Pelops civitem Pisanam in Thuscia eadificavit, ut clare refert Solinus de Mirabilibus Mundi cap. de Italia & Partibus ejus; siquidem Graeci, duce praedicto Pelope, de Arcadia venientes, & ad litora Pisanorum applicantes, invenientes portum, & flumina, balnea, & lapidicinas, coeperunt habitacula in diversis partibus construere; quaedam, ubi hodie dicitur Marmor; quaedam apud Balnea Montis Pisani". Il citato Gaio Giulio Solino, scrittore latino vissuto fra la prima metà e la fine del III secolo, nel suo 'De mirabilibus mundi' si limita a scrivere che Pisa fu fondata da Pelopidis; si veda la versione on-line: <https://www.thelatinlibrary.com/solinus1.html>

29 Nota originale: "Totti G.B. *TRattato dell'origine, fondazione antichità della città di Pisa*, fol. 1, e 2".

30 Nota originale: "Taglioli P.L. *Cronache istoriali dell'inedita città di Pisa, raccolte da più e diversi autori ec.*, al principio dell'opera".

31 Nota originale: "Virgilio, *Eneid.*, Lib. X".

32 Nota originale: "Virgilio, *Eneid.*, Lib. X"

33 Nota originale: "Fanucci G.B. *op. cit.* Tom. I, pag. 4".

34 Nota originale: "Chimentelli Val., *Marmor pisanum de honore bisellii*. Bononiae 1666, pag. 7".

35 Nota originale: "Plinio sec. *Histor. natur. ex recens. I. Hardouini*. Aug. Traurin. 1829-34. Tom. III, pag. 213. 'Nullis evidentibus caussis obiere, dum calciantur, matutino duo Caesares, praetor et praetura perfunctus Dictatoris Caesaris pater: hic Pisis exanimatus, ille Romae'".

36 Nota originale: "Cam. Borghi nelle *Notiz. stor. ms. della città di Pisa, pag. 48 e 49* riporta che l'editto relativo a Lucio Cesare fu ritrovato ai primi del secolo XVIII nel reastaurare il pavimento presso la porta maggiore del Duomo, dove era stato messo come un pezzo di lastricato qualunque colle lettere di sotto; e che l'altro relativo a Cajo Cesare fu ritrovato anch'esso per caso nella chiesa della Spina, diviso in due porzioni ineguali, come si vede, disfacendo il di 6 aprile 1609 due piccoli altari laterali, ai quali i due pezzi servivono da mensa".

37 Nota originale: "Strabone, *De situ orbis*. Basileae 1549, pag. 124".

38 Nota originale: "Fanucci G.B. *op. cit.*, Tom.I, pag. 33".

39 Nota originale: "Fanucci G.B. *op. cit.*, Tom.I, pag. 35".

40 Nota originale: "Muratori, *An. d'Italia*. Tom. V, pag. 54".

41 Nota originale: "Donizione, *Vita Mathild*. Lib. I, Cap. XX, in Pertz G.H. *op. cit.* Tom. XII, pag. 379. '...Dolor hic me funditus urit, Cum tenet urbs illam, quae non est tam bene digna. Qui porgit Pisa, videt illic monstra marina. Haec urbs paganis, Turelis, Libicis, quoque Parthis Sordida; Chaldaei sua lustrant litora tetri". Quindi la sepoltura della pia Beatrice della Bassa Lotaringia a Pisa (prima nella Cattedrale, successivamente nel Camposanto), è indegna per il commercio fatto da questa città con luoghi 'pagani'.

42 Nota originale: "Tempesti R. *Discorso accadem. sull'istoria di Pisa*. Pisa 1797, pag. 13 in nota."

43 Nota originale: "Dante nel suo raccapriccio pur troppo giusto per la disumana uccisione dei figli del conte Ugolino, non già perchè quei giovani 'innocenti facea l'età novella', ma perchè in essi dove asembrar minore la reità essendo troppo naturale che i figli tenesser la parte del padre, dopo di aver chiamato 'Pisa, vituperio delle genti', grida: 'Poichè i vicini a te punir son lenti, Muovansi la Capraja e la Gorgona, E faccian siepe ad ASrno in su la foce, Si ch'egli annieghi in te ogni persona'".

44 Nota originale: "Beverini B. *Annal. ab origine lucensis*. Lucca, 1829, Vol. I, pag. 146: 'et semper majoribus odiis, quam viribus bellatum'".

45 Nota originale: "V. *in Arch. stor. ital.* Serie 1.^a Tom. VI. par. II. Marangone. *Vet. Chron pis.* pag. 4 e Ran. Sardo *Cron. pis.* pag. 75 - Ivi par. I. R. Roncioni, *Istorie pis.* pag. 53. - Fanucci, *op. cit.* Tom. I, pag. 91".

46 Nota originale: "Bonaini Fr. *Statuti inediti della città di Pisa*. Firenze 1854-70. Vol. I, pag. 156".

47 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

48 Nota originale: "I nostri contadini, almeno nel pisano, chiamano *sòvita* quella capanna o portico dove tengono il carro, il barroccio e i più grossi dei loro arnesi rurali. A seconda dei luoghi suol essere questa capanna costruita accanto oppur poco lungi dalla casa poderale. A seconda poi dei luoghi e dell'agiatezza della famiglia colonica, ora è fatta di muramento con copertura di tegoli o di lastre; ora non ha di muro che i soli pilastri di



cantonata ed è poi coperta per solito di bido o di giunco di padule; ora infine è tutta di paglia e giunchi, sostenuta da pali più o meno grossi e fitti".

49 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

50 Nota originale: "Primum (dei pezzi di terra) est positum ad dictum Balneum Montis Pisanis in loco dicto *al borgo* et tenet unum caput in via publica per quam iter Lucam, aliud caput in terra ecclesiae Sancti Bartholomei de Balneo Montis Pisanis, latus unum in via publica per quam itur ad Balneum Montis Pisanis, aliud latus in terra suprascripti manesterii, et est per mensuram star. III; quod petium est cum domo et sovita et *muris et turrione descripto de operibus Saracenorum* et conducit ipsum Guantinus hospitator de Balneo Montis Pisanis suprascripti".

51 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

52 Nota originale: "V. Appendice di Documenti"

53 Nota originale: "V. pag. 22". Il brano relativo a questa nota è qui trascritto nel capitolo 5

54 Nota originale: "Anche questo Campione di beni dell'antico Monastero di S. Michele in Borgo è posseduto dall'ottimo amico mio Prof. P. Paganini, il quale mi ha permesso di spigolarci dentro. È un codice cartaceo di trentaquattro fogli da dove ho tratto la seguente particella che ricorda l'*Oseri Vecchio* 'In Boctano. Unum petium terre quod est sedium cum arboribus et vitibus et aliis fructibus super se hedificatum a Leopardo quondam Boninsegne positum in villa de Boctano: tenet unum caput in terra Anselmi quondam Jacobi versus meridiem, aliud caput in terra S. Pauli ad ortum versus occidentem, aliud latere in *Auseri veteri* versus orientem et est statoria quatour et panora V quod tenet heres Leopardi".

55 Nota originale: "La parola *casalino*, usata anche adesso nelle nostre campagne e nelle perizie rurali, serve a indicare un casotto di una sola stanza terrena con tetto, che si suol costruire ad uso di riparo dalla burrasche e dai temporali, quando sorprendono in quei poderi, sia di monte sia di piano, che per esser troppo vasti o per altra ragione hano lontana la casa colonica; ovvero in alcuni appezzamenti di terra staccati e distanti dal podere a cui sono addetti. Si legge a questo proposito nelle Provvioni degli Anziani del Comune di Pisa quanto segue: 'Hedificentur et fiant domus sedecim, hoc modo videlicet ex latere inferiori versus mare undecim. Quarum domorum undecim *solum sive casalinum* quodlibet sit et esse debeat largum perticis tribus et dimidia et longum ad minus perticis sex ec.ec. 1341. Aprile 22 (R. Arch. di Stato in Pisa. Arch. del Com. Provv. degli Anziani. Reg. XXIX, pag. 82, t.)"

56 Nota originale, che riprende quella precedente: "Undecimum petium est casalinum positum in Monto Pisano et tenet unum caput *in trebbio Balnei*, aliud caput in monte, latus unum in terra cum domo suprascripti monasterii, aliud latus in terra domini Bacciamei de Gualandis et consortium, et est per mensuram stat. X de estimo, et conducit ipsum Guantinus de Balneo supradescritto".

57 Nota originale: "Sull'esempio del Cocchi *Dei bagni di Pisa* pag. 361, abbiamo letto SINISTER dove non è che SINI, essendo giustificata l'aggiunta delle terza sillaba dalla

evidente necessità di una parola che rimi con MAGISTER. Forse questa sillaba era stata sovrapposta a SINI dall'autore dell'iscrizione alla fine della riga, e il marmista, oltre averla letta male, la trasportò alla fine della riga superiore e così è che tra BALEANTE e MAGISTER si vede nel marmo un nesso di A e di R colla gamba ricurva tagliata obliquamente da un'S capovolta".

58 Nota originale: "Questo Vanni Mogovaro di Bandino Lungo si trova nominato in una pergamena del 1305, che è all'Arch. arcivesc. pis., dalla quale apparisce che a quel tempo egli era sindaco e procuratore dell'Arcivescovo (*V. Appendice di Documenti*)".

59 Nota originale: "D'Jacopo Baleante non ho trovato altra menzione particolare fuori di questa della iscrizione. Però da un libro di decreti del doge Giovanni dell'Agnello risulta, che in Pisa esisteva la famiglia di tal nome e perfino della stessa professione. Vi è infatti un atto del 15 maggio 1367 st. pis., col quale si dà licenza di portare armi offensive, tra le altre persone, ad un *Antonio Cecchi Baleantis magistro murorum* abitante nella Cappella di S. Sepolcro (*R. Arch. di Stato in Pisa. Libro di decreti di G. Dell'Agnello Doge di Pisa, c. 50*)".

60 Nota originale: "Alessandro da Buti è ricordato anche nel *Breve vetus Antianorum*, ove si trova scritto Alessandro di Ranieri da Buti notaro degli Anziani per il mese di maggio 1309 (*Arch. stor. ital. Tom. VI. par. II, pag. 666*)".

61 Nota originale: "*R. Archivio di Stato in Pisa, Protocolli di Capitoli, c. 25 t.*"

62 Nota originale: "Beverini, *op. cit.* Vol. I, pag. 387. 'Quo tempore apud Lucenses subtilit turre ingens in vertice Juliani montis extructa, quae tamquam specula Pisas Lucamque respiceret'"

63 Note: "Civitali Gius. *Storia di Lucca*, ms. Lib. II, par. V. Anno 1397".

64 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

65 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

66 Nota originale: "Bonaini F. *op. cit.* Vol. II, pag. 1142".

67 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

68 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

69 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

70 Nota originale: "Martini Gius. *Theatrum basilicae pisanae*. Romae 1728, App. pag. 75".

71 Nota originale: "Quartum petium est terra campia posita in Monte Pisano in loco dicto uliveto maggiore et tenet unum caput in via publica dicta a *San Fabiano*, aliud caput in cima Montis, latus unum in via publica per quam iter Lucam et revenitur Pisas, aliud latus in Monte versus *ecclesiam Sancti Fabiani* et est per mensuram star. XXV. et est cum ceppis centum sexaginta octo olivarum et conducit ipsum Adamus suprascriptus".

72 Nota originale: "Mattei M.A. *Op. cit.* Tom. I, pag. 91".

73 Nota originale: "Mattei M.A. *Op. cit.* Tom. I, pag. 98".

74 Nota originale: "Tertium petium est terra campia posita in Monte pisano in



loco dicto fondeto, et tenet unum caput cum uno latere in viis publicis, aliud caput in *Classo per quam itur ad Sanctum Johannem de Balneo suprascripto*, aliud latus in terra hospitalis de Balneo suprascripto et partim in terra suprascripti monasteri, et est cum ceppis CLXI. olivarum, et est per mensuram star. XLV, et conducit ipsum Adamus lucensis qui moratur in Balneo Montis Pisani suprascripti".

75 Nota originale: "Quintum petium est partim terra laboratoria et partim cum monte posita in Monte Pisano in loco dicto al bosco, et tenet unum caput in via publica, aliud caput in Monte, latus unum in terra Lupi Argumenti de Machadio, aliud latus in terra ecclesiae Sancti Fabiani suprascripti et partim in *Monte Gualandorum* et partim in terra Puccii Vicini de Gello et Bindi de Yschia et consortium et est per mensuram star. XXV, et est cum ceppis XVII, olivarum et conducit ipsum Adamus suprascriptus".

76 Nota originale: "R. Archivio di Stato in Pisa. Arch. dell'Opera del Duomo. Entrata e Uscita, Reg. XII. c. 78".

77 Nota originale: "V. la nota 2. a pag. 88". Corrisponde alla nota 19 della presente trascrizione.

78 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

79 Nota originale: "R. Archivio di Stato di Pisa. - Estimo del Comune di Bottano dell'anno 1555 a 97 Reg. 239".

80 Nota originale: "V. Appendice di Documenti".

81 Nota originale: "V. Appendice di Documenti. Il testo del documento dice addirittura in modo da non lasciare dubbio, che Andrea di Orso comprò l'acqua dell'Oseri: lo che vuol dire che il Comune di Pisa vendeva cotest'acqua, e non già per il tempo delle bagnature soltanto, ma per un anno; la vendeva dunque ad annate, non potendo credersi che quel compratore fosse il primo e l'ultimo. Queste considerazioni mi richiamano alla mente quel che si legge nel Trattato dei Bagni di Pisa di Antonio Cocchi, il quale dice a pag. 21 che 'dopo l'universal rovina degli edifizî Romani e dopo il risorgimento della città (Pisa) nei secoli susseguenti all'anno millesimo di Cristo, quando ella governandosi liberamente fu ricca e potente, non si sa chiaramente di che acqua si servisse per bere, se di pozzi, o di cisterne, o del fiume depurata con artificio, o se di fonte trasportata d'altronde...! A me parrebbe di poter credere, appoggiato a quel documento, che essendo com'è di fatto, cattivissima ed anco nocevole a beversi l'acqua dell'Arno e dei pozzi della città, si cercasse di averne della migliore acquistando e pagando quella dell'Oseri assai più pura, perchè fornita dal Serchio, torrente piuttosto che fiume che attraversa rapido dei terreni di natura silicea, e dalle tante polle di acqua buonissima che scaturiscono da infiniti punti del Monte pisano e che calavano allora nell'Oseri stesso. S'intende bene che questo doveva essere prima che Pisa cadesse in servitù dei Fiorentini; i quali divenuti padroni lasciarono espressamente impaludarsi i dintorni tutti della città, perché ammorbasse, e le acque buone imputridirono insieme colle cattive. Nel 1612 soltanto per opera dei granduchi Medicei potè Pisa arricchirsi

di un'acqua potabile perfettissima, 'che in bontà, segue a dire il Cocchi, non cede ad alcuna del mondo e forse supera le più famose".

82 Nota originale: "V. Appendice di Documenti"

83 Nota originale: "V. Appendice di Documenti"

84 Nota originale: "Arrosti J. *Croniche di Pisa ms.* Lib. I., f. 191. 'Doppo pochi giorni andò il bando che ciascheduno Pisano Cittadino, o Contadino pena l'havere e la persona dovessi portare al Palazzo maggiore ogn'arme offensiva e difensiva insino all'arme che si giocava a mazza scudo":

85 Nota originale: "Tempesti B. *Discorso Accadem. cit.*, pag. 11".

86 Nota originale: "V. Tutti i cronisti di Pisa".

87 Nota originale: "Averardo de'Medici faceva parte dei dieci eletti a ordinare le cose e dar forma al nuovo acquosto che per ciò si chiamavano i dieci della balida di Pisa":

88 Nota originale: "Rosini Giov. *Luisa Strozzi*, Pisa, 1832. Tom. III, pag. 206, nota I."

89 Nota originale: "Capponi G. *Storia della Repubblica di Firenze*. Firenze, 1875. Tom. I, pag. 430 e App. XI, pag. 638 e seg."

90 Nota originale: "Capponi G. *Op. cit.* Tom. I, pag. 431".

91 Nota originale: "Cocchi Ant. *op. cit.*, paf. 373 e seg."

92 Nota originale: "Targioni-Tozzetti D.G. *op. cit.* Tom. I, pag. 426".

93 Nota originale: "Tribolati Felice. *I Crepuscoli Pisani*. Pisa 1871. Vivacissimo bozzetto letterario, nel quale l'A. evoca delle ombre e ritrae con fervida immaginazione e col suo bello stile questo melanconico episodio del secondo assedio di Pisa".

94 Nota originale: "La Pia Casa od Opera di Misericordia è un istituto tutto di carità, fondato fino dal 1053 da dodici nobilissimo cittadini pisani, i quali per primo impianto misero ciascuno 25 libbre d'argento. Fu allora suo scopo di riscattare i cittadini caduti in schiavitù e di sovvenir quelli caduti in bisogno. In seguito accrescendosi il suo patrimonio potè accrescer pure le sue beneficenze: e se non ha più schiavi da riscattare, non ha però meno miserie da soccorrere, meno infelici da sollevare, per i quali la Pia Opera è anch'oggi sorgente continua di ajuti e di conforti".

95 Nota originale: "Furono questi Antonio Cocchi, Antondomenico Gatti e Cristofodo Teodoro Verzani, professori della Università Pisana. All'Appendice di Documenti se ne potrà leggere la relazione".

96 Nota originale: "A ricordar questo fatto compose il Rucellai la seguente iscrizione, che scolpita in marmo leggesi sopra la porta del palazzo che rimane dal lato occidentale della piazza: FRANCISCO III LOTHARINGIAE ET ETRURIAE MAGNO DUCI CURATORES PIAE DOMUS MISERICORDIAE QUOD PATRIMONIO GULIELMI DEL BENE REGIA AUCTORITATE PUBLICI JURIS FACTO PISANA BALINEA RESTITUERE ET HANC INSULAM A FUNDAMENTIS ERIGERE POTUERINT UT DOMINI CLEMENTISSIMI PATERNUS ANIMUS PROVIDENTIA ET BENEFICIA IN SEMPITERNUM NOMINENTUR HOC MONUMENTUM POSUERE A. MDCCXXXVIII".



97 Nota originale: "V. Appendice di Documenti"

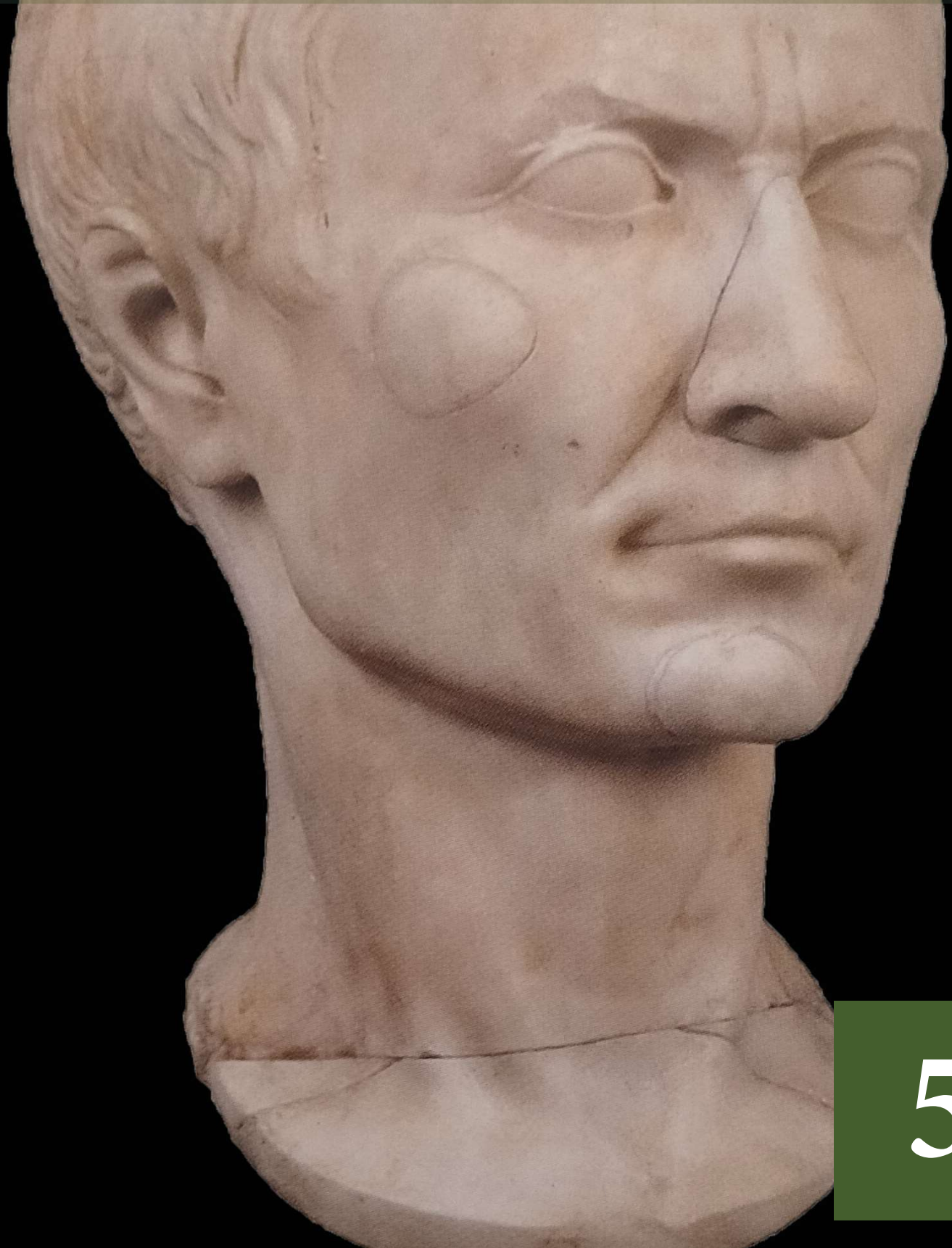
98 Nota originale: "Dal libro dei battezzati della Pieve di Rigoli si riporta la seguente partira: 'A dì 30 ottobre 1782. Gio. Battista, Maria, Giuseppe, Gaetano, Luigi Baldassarre del nobile signore Ippolito q. signor Bartolommeo Niccolini Patrizio Fiorentino, attualmente Gonfaloniere per S.A.R. ai Bagni di S. Giuliano e della nobile signora Maria Settimia figlia del nobile signor G. Battista da Filicaja nacque nel giorno scorso a ore 8 della sera e in questo suddetto giorno fu battezzato da me Niccolao Della Santa Pievano compare il nobil signor Marchese Cavalier Lorenzo Niccolini e per Esso il molto Reverendo signor Ferdinando Fiori Priore ai Bagni di S. Giuliano".

99 Nota originale: "V. Appendice di Documenti"

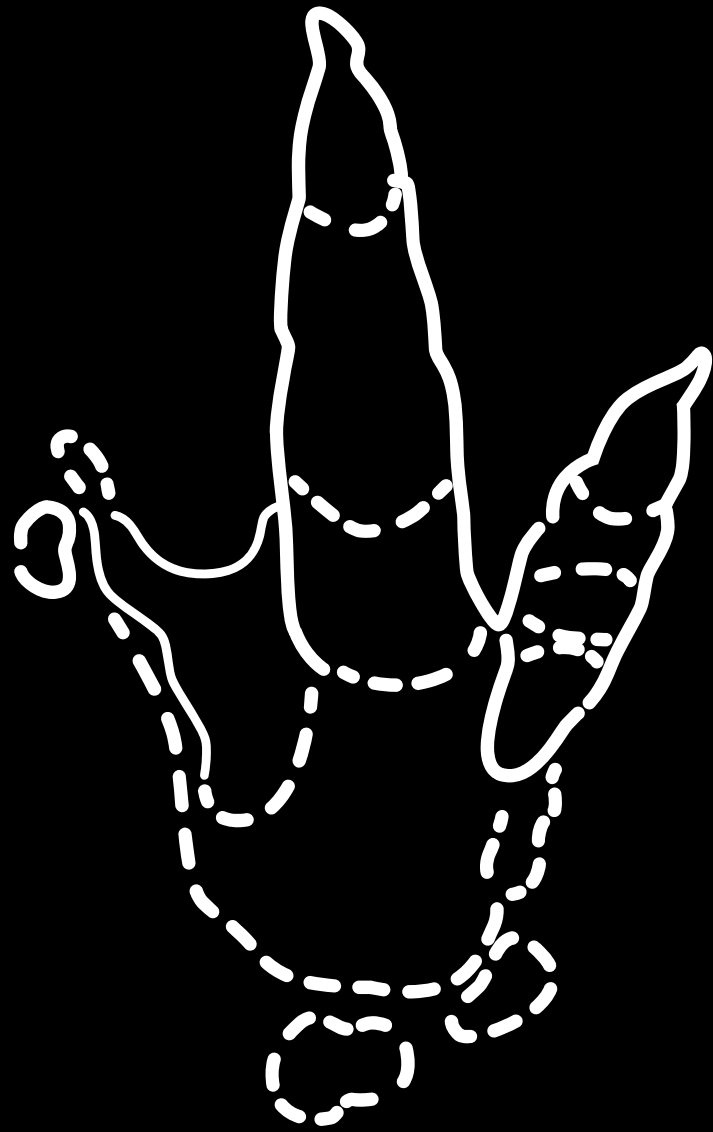


Il territorio nell'età antica

DAI DINOSAURI ALL'EPOCA ROMANA



5



N

Nel territorio comunale di San Giuliano Terme rientra uno dei più importanti paleositi italiani e non solo: il cosiddetto 'giacimento di Agnano'. Come hanno scritto Giovanni Bianucci e Walter Landini: "Il giacimento riveste un notevole interesse scientifico a livello internazionale per l'elevata frequenza di ritrovamenti fossili, per la peculiarità delle specie rinvenute e per la presenza di testimonianze di dinosauri tra le più antiche al mondo"¹.

Queste ultime sono rappresentate da alcune orme fossili, note a partire dal novembre 1881 quando il geologo e paleontologo Bernardino Lotti annunciò all'adunanza della Società Toscana di Scienze Naturali il ritrovamento di impronte "di piedi tridattili"² da lui datate erroneamente al Verrucano³.

L'impronta più importante è quella descritta da Annibale Tommasi nel 1886⁴ e studiata in dettaglio nel 1941 dal grande paleontologo tedesco Friederich von Huene⁵. Questa impronta, datata a 225 milioni di anni fa, "rappresenta il passaggio di un piccolo dinosauro primitivo, bipede, carnivoro, lungo dal muso alla punta della coda da un minimo di 100 a un massimo di 160 cm...e pesante solo qualche chilogrammo"⁶. Questo dinosauro è stato inizialmente descritto come *Coelurosaurichnus toscanus* da Heine: una recente rilettura dell'impronta ha permesso di assegnarla al genere *Grallator* E. Hitchcock, 1858 come *G. pisanus*⁷.

Conservata oggi al Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università degli Studi di Firenze, l'impronta di Agnano è, come accennato, tra le più antiche testimonianze dell'esistenza dei dinosauri: a lei è dedicata una delle sale della

Nella pagina precedente:
Impronta di *Grallator pisanus*
Ridisegnata da: Leonardi, 1996
Particolare sito di Agnano
Foto: A. Pierotti



galleria delle ere geologiche del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Pisa, presso la monumentale Certosa di Calci.

Recentemente sono state descritte due controimpronte rinvenute sempre nel sito di Agnano, conservate presso l'appena ricordato museo della Certosa: un piede sinistro di stile dinosauriano e una piccola mano tridattila⁸.

Il sito di Agnano, che testimonia un ambiente semiarido di bassa piana deltizia, conserva anche l'originaria ondulazione dovuta alle correnti di fondo, impronte di trascinamento e impronte di gocce di pioggia⁹.

NON SOLO DINOSAURI

Altri record fossili e 'sassaie'

Le impronte dei dinosauri non sono le uniche emergenze fossili della zona. Segnalati per la prima volta da Paolo Savi nel 1832¹⁰, i fossili dei rilievi sangiulianesi sono stati oggetto di molte ed importanti pubblicazioni¹¹.

Poco distante dalle impronte dinosauriane si trova, ad esempio, il sito del monte Terminetto. Segnalati per la prima volta da Fucini nel 1910¹² e descritti

Le 'Sassaie'

Asciano, sentiero il monte Terminetto

Foto: A. Pierotti





Fossili di brachiopodi

San Giuliano Terme, monte Cupola

Foto: A. Pierotti

in dettaglio dallo stesso autore nel 1915¹³, i fossili di questo sito furono raccolti durante dei lavori di sbancamento per la costruzione di una nuova strada. La revisione più recente è quella di Antonio Rau e Marco Tongiorgi del 1966¹⁴: si tratta generalmente di modelli interni ed esterni di conchiglie di molluschi bivalvi tra i quali spicca la nuova specie *Myophoriopsis brevissima*. Nel sito del monte Terminetto sono presenti anche spettacolari superfici di strato che conservano l'ondulazione dovuta alle correnti di fondo.

Di grande importanza anche le 'sassaie': gli imponenti accumuli mobili di massi angolosi ed eterodiametrici che caratterizzano il paesaggio del Monte Pisano, soprattutto nelle zone di Asciano e Agnano¹⁵. Si tratta di depositi di origine periglaciale: la loro origine è stata posta in relazione a fattori climatici ed in particolare all'alternanza di fasi fredde, che avrebbero favorito per escursione termica la fratturazione meccanica delle rocce, e fasi aride, che avrebbero invece inibito i processi di alterazione¹⁶.

ARRIVA L'UOMO... Insediamenti preistorici

Il territorio sangiulianese ospita rinvenimenti archeologici di straordinario interesse che, pur nel loro carattere episodico, consentono di delineare aspetti importanti della più antica storia dell'uomo nell'area¹⁷. Di particolare importanza sono i ritrovamenti effettuati nelle varie grotte del Monte Pisano:



Ceramiche della cultura Chassey

Asciano, Grotta del Leone

Oggi presso il Museo di Storia Naturale e del Territorio,
Università degli Studi di Pisa, Certosa di Calci

Fonte: Wikimedia (licenza CC BY-SA 4.0)

i complessi fenomeni di sedimentazione che hanno interessato la zona hanno infatti limitato la possibilità di sopravvivenza di tracce di insediamenti all'aperto.

Il sito più importante è sicuramente quello della Grotta del Leone (nota anche come Buca Giannini), frequentata dall'uomo fin dal Paleolitico Superiore (da 40.000 a 10.000 anni da oggi). Localizzata oggi lungo la strada tra Asciano e Agnano, la grotta è formata prevalentemente da un ampio salone di crollo e caratterizzata dalla presenza di un laghetto con acque cristalline di falda; il nome deriva da una formazione rocciosa la cui forma ricorda appunto quella del felino africano¹⁸.

Oggetto di frequentazioni umane a partire, come accennato, dal Paleolitico Superiore, la Grotta del Leone è stata utilizzata per scopi abitativi fino al Neolitico e per fini culturali-funerari dall'Età del Rame a quella del Ferro¹⁹.

La presenza dell'uomo nella Grotta e le sue attività sono state documentate da importanti campagne di scavo. La prima di queste, condotta tra il 1947²⁰ e il 1951 dalla sezione pisana dell'Istituto Italiano di Paleontologia, sotto la guida del professor Ezio Tongiorgi, restituì resti ossei umani non in connessione riconducibili ad almeno venti individui ed una settantina di manufatti tipici del Paleolitico Superiore.

Tra i reperti più significativi un cranio trapanato²¹. L'analisi radiologica e dei



Grotta del Leone, ricostruzione

Museo di Storia Naturale e del Territorio,
Università degli Studi di Pisa, Certosa di Calci
FONTE: Wikimedia (licenza CC BY-SA 4.0)

fatti cicatriziali, ha permesso di stabilire che il soggetto sopravvisse di parecchi mesi, forse un anno, all'intervento: condizione che testimonia indirettamente una forma di assistenza post-operatoria²².

La ripresa degli scavi nel 1969 con Antonio Mario Radmilli portò all'identificazione di tre diversi livelli: uno inferiore di età pleistocenica (Paleolitico superiore), uno intermedio (Neolitico antico e recente) ed uno superiore rimescolato (età del Rame e del Bronzo)²³. Una terza campagna di scavi, avviata nel 2015, ha portato all'individuazione di un focolare strutturato e di un'area caratterizzata dalla presenza di piccole strutture infossate, di forma circolare o ovale, contenenti carbone e numerose cariossidi carbonizzate di orzo e grano, nonché frammenti ossei con evidenti tracce di combustione e pezzi di ceramica²⁴. Questo focolare, assieme ad altri ritrovamenti simili durante le precedenti campagne di scavo, conferma l'uso della grotta come sito per riti propiziatori per l'agricoltura praticati da popolazioni locali riferibili alla cosiddetta civiltà di Chassey²⁵.

Alla Grotta del Leone è dedicata una apposita sala presso il Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università degli Studi di Pisa.



Di pari importanza alla Grotta del Leone è il riparo della Romita, ad Agnano. Questo sito risulta frequentato dal Neolitico all'età barbarica, con fasi di vero e proprio insediamento e altre di semplice frequentazione²⁶.

Un altro importante sito è stato individuato a Poggio di Mezzo, nella Tenuta di San Rossore, lungo il Fosso Anguillaia²⁷. Occupato in modo discontinuo dal Neolitico all'Età del Rame, questo sito sembrerebbe essere un luogo di sosta per pratiche stagionali di caccia e di pesca. Reperti di quarzite, quarzo ialino e grafite rinvenuti attorno ai focolai suggeriscono un collegamento con i siti del Monte Pisano.

L'ETÀ DEL FERRO La presenza etrusca

Nell'Età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) il territorio compreso tra la Versilia e Castiglioncello, a sud di Livorno, e fino al Val d'Arno medio risulta caratterizzato da una cultura omogenea: quella villanoviana, la prima fase della civiltà etrusca²⁸.

Il ritrovamento di un attingitoio in bucchero nero databile al VII secolo a.C., ritrovato nella solita Grotta del Leone e di forma piuttosto evoluta rispetto ai prototipi tardovillanoviani, ha permesso di dimostrare la penetrazione anche nell'area di San Giuliano Terme dei circuiti commerciali che nella prima metà del VII e non dallo scorcio dell'VIII secolo a.C. collegavano l'Etruria meridionale e costiera con l'emporio di Chiavari e, per suo tramite, con la vasta regione ligure-piemontese²⁹. Altre testimonianze della presenza di questa cultura nel sangiulianese vengono dai ritrovamenti a Poggio al Marmo, presso la Rocca di San Paolino a Ripafratta e alle ricordate Grotte del Leone e Romita.

Dalla fine del VI si diffonde nell'area un costume funerario che consisteva nell'interrare i resti cremati dei defunti dentro vasi evidenziati in superficie da cippi in marmo³⁰. Di notevole interesse a proposito sono i segnacoli rinvenuti in località La Figuretta, al confine con il Comune di Pisa. Il fatto che questi reperti fossero ammassati suggerisce il loro deposito nell'area a seguito di una radicale ristrutturazione del territorio avvenuta in epoca romana³¹. Ipotesi quest'ultima giustificabile anche alla luce della scoperta di largo canale di bonifica munito di argini rinforzati con pietrame, ciottoli di fiume e frammenti ceramici che ne permettono la datazione al V secolo a.C.³².

Tra i segnacoli rinvenuti merita di esserne ricordato uno di grande valore estetico: un cippo a base quadrangolare e sormontato da una terminazione cuspidata, questo cippo è ornato da quattro leoni rampanti in corrispondenza

Pagina precedente:

Cippo della Figuretta

Confine tra San Giuliano Terme e Pisa
Oggi presso il Museo Archeologico di Firenze
Fonte: Wikimedia (licenza CC BY 3.0)



degli spigoli e da quattro figure femminili (di cui una soltanto ben conservata) che dovrebbero rappresentare le Arpie. Particolarmente importante anche un cratere a volute, raccolto in frammenti, riferibile ad un artista del gruppo dei pionieri a figure rosse³³.

La presenza etrusca è ben testimoniata dai resti di piccoli insediamenti individuati come fortezza. Scrive a proposito Marisa Bonamici: "l'emergenza archeologica più importante appare senz'altro il sistema di fortezze che viene installato sulla catena collinare dei Monti Pisani, valorizzando anche strutture già esistenti e con l'evidente scopo di creare un baluardo difensivo nei confronti della pianura costiera, dei suoi approdi, delle sue vie d'acqua e dello stesso centro urbano [NdA: Pisa]. Ignorata fino a non molti anni fa, l'evidenza di questo tipo di postazioni va emergendo gradualmente negli ultimi tempi [...] Così, se del Monte Spazzavento, che incombe sulla riva destra del Serchio in corrispondenza del ponte di Pontasserchio [...] sappiamo soltanto che vi è installata una fortezza a pianta quadrangolare [...] altrettanto poco informati siamo circa la probabile cinta ubicata sul Monte Cupola, della quale sappiamo in pratica quanto rivela la fotografia aerea, che si tratta cioè di una struttura a pianta circolare, la cui ceramica di superficie restituisce un improbabile termine cronologico nella prima età imperiale che andrà riferito piuttosto all'uso che non alla fondazione"³⁴.

LA FORTEZZA SUL CASTELLARE

Un insediamento internazionale!

Decisamente più conosciuto il sito del monte Castellare, oggetto di una approfondita indagine condotta dal 1988 dall'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con il Comune e il Gruppo Archeologico Pisano. Scrive di questa struttura, dove all'evidenza etrusca si sovrappongono strutture medioevali e moderne, il responsabile dello studio Adriano Maggiani: "Al di sotto della fortificazione medioevale, forse innalzata nell'XI secolo, sono stati identificati e posti in luce ampi tratti di un recinto di muta databile almeno al V secolo a.C. Si tratta di una poderosa muraglia, larga quasi due metri e costruita con un bellissimo apparecchio di piccole pietre calcaree impastate con terriccio rosso, che danno alla muratura l'aspetto di una opera poligonale miniaturistica o se sei vuole di un *opus incertum* ante litteram. Non è stato possibile finora definire la pianta complessiva e la articolazione interna della struttura, dato che il muro perimetrale risulta completamente cancellato in molte parti dall'intervento medioevale, ma si può pensare, in base alla

configurazione della parte sommitale del colle, a una struttura estesa per circa venti metri sui lati corti e forse una quarantina su quelli lunghi. L'esistenza di una serie di ambienti, coperti con tegole, individuati sul lato sud-est, direttamente addossati alla cortina, fa pensare a una struttura non dissimile da quella che conosciamo alla più tarda fortezza elbana di Monte Castello. La struttura del muro e l'assenza di elementi caratteristici quali ad esempio le terracotte architettoniche decorative inducono a privilegiare rispetto ad altre l'ipotesi di un luogo fortificato [...] La fortezza era dotata di un luogo di culto, del quale lo scavo ha recuperato i resti delle offerte votive³⁵.

Tra i reperti trovati sul monte Castellare spicca una fibula anulare ad ago libero di tipo iberico composta da cinque distinti elementi realizzati in bronzo: un arco con staffa anteriormente laminata e ripiegata a cartoccio e un ardiglione fusi e con base forata, un anello di pesante verghetta (del diametro di 3 mm), e due fili più sottili³⁶. Questa fibula, un oggetto molto raro e (almeno al momento della scoperta) unico della sua classe rinvenuto nel nostro paese, è riconducibile per fattura alla regione di confine tra Spagna e Francia. Il suo ritrovamento suggerisce di conseguenza che l'insediamento del monte Castellare fosse al tempo frequentato da genti di diversa provenienza.

ARENA METATO

Una strana iscrizione etrusca

Una significativa testimonianza della ricordata usanza dei segnacoli in marmo per le tombe è il cippo scoperto dalla professoressa Bonamici nel 1987 presso la chiesa di Arena, dove è stato reimpiegato come sostegno dell'acquasantiera³⁷. Questo cippo porta una lunga incisione: 'lethe kakuś papnie' vvero 'Lethe (figlio) di Kalu (della famiglia) Papnie'. L'importanza di questo reperto, databile al V secolo aC, trascende l'ambito locale: si tratta infatti di uno dei pochi documenti epigrafici etruschi dell'agro pisano e l'unico scolpito su pietra. L'iscrizione è inoltre unica nel panorama dell'onomastica etrusca per la sua particolare composizione, che testimonierebbe il passaggio dello stato del defunto da una condizione di subalterno a quella di cittadino di pieno diritto.

Un manufatto etrusco è conservato anche nella chiesa di San Bartolomeo a Ripafratta. Si tratta di un cippo quadrangolare in marmo decorato agli angoli con caratteristiche protomi di ariete in rilievo, riutilizzato nel corpo del fonte battesimale.³⁸

Del periodo compreso tra la seconda metà del V e la fine del III secolo a.C., quando l'Etruria subì rilevanti trasformazioni politiche e sociali, restano



Resti delle fortificazioni
Asciano, monte Castellare
Foto: A. Pierotti





Veduta di San Giuliano Terme
Asciano, monte Castellare
Foto: A. Pierotti





nel territorio sangiulianese testimonianze ancora più frammentarie di quelle analizzate fino ad ora. Come osserva giustamente Bonamici, “...in assenza di interventi di ricerca sistematici (almeno di scavo), non sarà dunque possibile affrontare il problema della storia preromana di San Giuliano Terme”³⁹

PAESAGGI ROMANI

Territorio, insediamenti, attività

A partire dal III secolo a.C. Pisa e il suo contado entrano nell'orbita romana: un passaggio di cui non è sopravvissuta alcuna documentazione.

Pochi anni dopo Pisa e il territorio circostante furono direttamente e intensamente coinvolti nel complesso conflitto che vide contrapposti i Romani ai Liguri, subendo importanti ripercussioni territoriali. Come racconta Tito Livio, i Liguri nel 193 a.C. cinsero d'assedio la città, devastandone le campagne a settentrione e compiendo razzie di bestiame⁴⁰. Facile immaginare che anche il produttivo territorio sangiulianese fosse interessato da queste incursioni: la presenza di reperti databili a quest'epoca rinvenuti sul monte Castellare e sulla collina del Campaccio suggeriscono un riutilizzo di queste fortezze di altura. Le incursioni liguri furono tanto distruttive da rendere, sempre secondo il racconto dello storico romano, incoltivabili i campi per ben sei anni!

Dopo la battaglia di Azio, combattuta il 2 settembre 31 a.C., nel pisano venne insediata, verosimilmente ad opera di Ottaviano, una colonia di veterani intitolata *Opsequens Iulia Pisana*. Il numero di coloni, non attestato, è calcolato in circa 1400/2400 o in circa 3000, per analogia con altre deduzioni di età triumvirale-augustea⁴¹.

Come di norma, questo insediamento comportò la centuriazione del territorio ovvero la sua divisione, mediante strade o canali ortogonali, in appezzamenti quadrati di 710 metri circa di lato assegnati ai coloni in proprietà privata. Purtroppo nel sangiulianese il disordine idraulico dovuto alle divagazione dei fiumi, le esondazioni e gli impaludamenti hanno sepolto sotto uno spesso strato di depositi alluvionali gran parte delle tracce della centuriazione: le testimonianze più importanti sopravvivono nelle frazioni di Campo e Ghezzano⁴².

I coloni romani si stanziarono, almeno in casi documentati a San Martino a Ulmiano, su strutture precedenti. Del sistema delle 'villae' restano tracce, come riassume Marinella Pasquinucci, “a San Martino Ulmiano, presso la Torre di Tabbiano, in località Le Mammozze, in località Campolungo, presso la fattoria La Rete, a SE del Podere di Mezzo, presso la Figuretta”⁴³. Queste

fattorie sono note esclusivamente attraverso frammenti ceramici, la maggior parte dei quali di produzione locale⁴⁴. La presenza di materiale ceramico di chiara provenienza africana, testimonia l'inserimento dell'area nella vasta rete commerciale che vedeva nel porto di Pisa uno dei principali snodi dell'Italia centro-settentrionale.

Il territorio era rinomato in particolare per la produzione di cereali, nella zona pianeggiante, e della cosiddetta 'uva Pariana'⁴⁵, in quella collinare dove alla viticoltura si affiancava quella dell'olivo⁴⁶.

EREDITÀ ROMANE Toponimi e assi viari

L'eredità più importante della colonizzazione romana si trova nei numerosi toponimi sopravvissuti. Fra quelli di certa o presumibile origine romana, ricordiamo Agnano, Asciano, Cisanello, Corliano, Cornazzano, Ghezzano, Mezzana, Orzignano, Pappiana, Pugnano, Tabbiano e Ulmiano, oltre agli scomparsi Bottano, Lugnano e Mutiliano. Sempre di origine romana sono anche i toponimi Colignola, Colognole, Gello e Limiti, nomi assai diffusi in aree interessate da ristrutturazioni agrarie⁴⁷. Anche Patrignone potrebbe essere compreso nell'elenco, come antroponimo senza il suffisso tipico della toponomastica prediale⁴⁸.

Anche i principali assi viari del sangiulianese sono una eredità romana. Accanto alle vie d'acqua che collegavano Pisa agli insediamenti interni, testimoniate da un sito nell'area di Campo ubicato in corrispondenza di un antico alveo dell'Arno⁴⁹, il territorio era attraversato da almeno tre importanti assi viari: la via Aurelia, che oggi attraversa la frazione di Madonna dell'Acqua, la via 'emilia Scauri (per Sant'Andrea in Pesciola e Pontasserchio) e la via per Lucca lungo l'itinerario Gello, Corliano, Rigoli, Molina di Quosa, Pugnano, Ripafratta e corrispondente alla attuale SRT 12 Abetone Brennero⁵⁰.

ALTRE TESTIMONIANZE L'acquedotto e le 'Pisanorum ranae'

L'evidenza archeologica più importante è sicuramente l'acquedotto di Caldaccoli, ampiamente ricordato nelle opere che abbiamo trascritto nella prima parte ed in particolare da Targioni-Tozzetti. Della struttura restano oggi le due arcate ad due arcate ad angolo ed un complesso di otto arcate, tutte comprese in una proprietà privata⁵¹.



Acquedotto romano Caldaccoli

San Giuliano Terme, proprietà privata
FONTE: Wikimedia (licenza CC BY-SA 4.0)

All'acquedotto e al suo percorso dedica ampio spazio Giovanni Nistri in una parte del suo corposo volume che non abbiamo trascritto e che riportiamo di seguito: “tutto porta a credere che l'acquedotto traversasse la pianura, non in diretta linea, ma deviando e piegando probabilmente secondo che richiedeva la instabilità o la ineguaglianza del suolo su cui andava fondato, e che passasse per quella via vicinale che un cento metri circa prima di arrivare al ponte chiamato delle *Mammozze*⁵², si stacca biforcata dalla via detta di lungo fosso per Orzignano, dirigendosi verso Gello col nome di *via delle Murella*. Un tal nome infatti non da altro le è venuto che da alcuni piccoli pezzi di muro , che in qualche tratto del suo corso vi erano restati su, avanzo dei pilastri atterrati dell'antico acquedotto; dei quali però il successivo innalzamento del terreno è andato adagio adagio livellando la sporgenza, ricuoprendoli [§ 481] infine per modo da nasconderli interamente; e solo se n'è incontrato a caso di tanto in tanto qualcuno dagli agricoltori lavorando il terreno. Si vedono però sempre scoperti quattro pezzi di pilastro in un punto più basso del suolo seguendo la

ricordata *via delle Murella* fino alla strada ferrata che va da *San Giuliano* a Pisa, e a poco meno di cinquecento metri dalla stazione sangiulianese. Rimangono due a destra e due a sinistra del terrapieno, su cui sta il binario della via ferrata; e che sieno avanzi dell'acquedotto lo prova la misura della loro distanza, che è di pochi centimetri minore del vuoto dei suoi archi rimasti in piedi e la misura del sodo che ha una grossezza di pochi centimetri maggiore dei suoi pilastri. In questi però non trovai il cassettoncino del condotto che è in quelli, nè potevo trovarcelo, essendo essi la porzione più bassa del fondamento, quella cioè che sosteneva, non quella che conteneva il condotto; ed essendo il fondamento, è pur naturale che abbiano una grossezza un po' maggiore dei pilastri che vi stavan sopra, la quale rende necessariamente di altrettanto minore la distanza che è fra di loro. Cercai allora di estender più oltre le mie ricerche, poichè a voler che le *Murella* potessero credersi veramente i ruderi dell'antico acquedotto che si partiva da [§ 482] Caldaccoli, bisognava verificare se portavano dentro di sè il condotto dell'acqua. E questo mi riuscì di mettere in evidenza, offrendomisi la opportunità di osservare l'interno di un'altra porzione di simili fondamenti e di trovarvi il cannone di coccio. Era un pezzo di solida muratura, che riquadrava irregolarissimamente un sessanta o settanta centimetri di grossezza e che fu scoperto in un podere della vastissima fattoria di Gello, proprietà del sig. Alessandro Deangeli, il quale colla gentilezza che gli è naturale mi permise di fare tutte quelle investigazioni che mi potessero occorrere. Il podere è detto *del pino*, ed è lavorato ora dal colono Agostino Luperi: il punto ove fu trovata la porzione di condotto è la estremità settentrionale di un campo chiamato *del sorbo*, che rimane dietro la casa poderale a mano sinistra e a pochi metri dalla via ferrata e quindi non lontano da quelli avanzi di pilastri qui sopra menzionati. Il pezzo di durissimo calcestruzzo e mattoni era stato già da qualche tempo incontrato a caso nel tagliare il terreno per aprirvi un fossetto di scolo, e dovette quindi essere spaccato anch'esso nel mezzo: rotto che fu in due, si vide subito da un lato e dall'altro l'apertura rotonda del cannone di coccio che vi era murato dentro. Per esser sicuro, che questo condotto era il [§ 43] seguito dell'acquedotto romano feci fare uno scavo che partendo dalla sponda del campo ove fu scoperto, andasse in linea retta verso i ridetti pilastri laterali al terrapieno della via ferrata, che sono la continuazione di quelli della *via delle Murella*. Un tale scavo protratto per otto metri circa di lunghezza di muramento, largo un metro e profondo ottanta centimetri, mise in luce altrettanta lunghezza di muramento, contenente i soliti cannoni di coccio, de'quali ne cavai fuori alcuni che tengo presso di me. I cannoni sono lunghi quarantasei centimetri, hanno un vuoto di nove centimetri di diametro, e la



Veduta del monte Castellare
Asciano, via dei Condotti
Foto: A. Pierotti





parete grossa un centimetro. Aggiungerò infine, esser notissimo fra i contadini di queste terre di Gello, di Campolungo, di Cafaggio ec., che andando verso Pisa di siffatti fondamenti ne sono stati trovati spesso, ed ogni tanto se ne vanno tuttora trovando nello scavare il suolo per i bisogni della cultura. Tutte queste vestigia mostrando chiaramente che l'acquedotto romano portava un condotto anche nei fondamenti, danno dunque ogni apparenza di verità alla congettura, che per me non potrebbe ormai acquistare verun grado maggiore di probabilità, che cioè dai monti pisani si traesse e l'acqua potabile e la termale per Pisa. [§ 484] La prima si vuole che fosse l'acqua di una grossa polla e perenne, detta ora del *fico còrso*, che viene abbondante e freschissima dal non lontano monte di Quosa in un luogo detto *Parignano*, trecento e più metri al di sopra dei mulini, ai quali serve di motore, e al di sopra di quel ripiano, ove fu un tempo il castello di Quosa colla sua chiesa di San Fabiano, di cui si vedono sempre dei resti di mura [...] Scaturisce codesta polla di sotto a dei massi; e dacchè dodici o quindi anni fa vi fu lavorato attorno per renderla più abbondante, è divenuta invece più scarsa: è freschissima, limpida e di un sapore che al mio gusto non cede all'acqua stessa delle fonti di Pisa. Al di sopra della polla non rimane adesso altro di antica costruzione, che un piccolo avanzo di muraglione di un metro e mezzo forse di lunghezza per ottanta centimetri di grossezza e poco più di altezza, che gli abitanti han per tradizione che fosse del fabbricato fattovi per raccogliere l'acqua e incanalarla verso Caldaccoli; dove si ritiene che arrivasse per un canale o condotto sotterraneo, del quale dicono questi montagnuoli di aver di tanto in tanto scoperte le tracce negli scassi dei terreni circostanti, andando sempre verso Rigoli e a mezza pendice del monte. [§ 485] Io ho veduta la polla del *fico còrso*; ho veduto quel resto di muraglione che vi esiste e che forse dal modo della costrizione potrà anco riportarsi all'epoca dell'acquedotto romano, ma non serba il più piccolo segno che permetta di giudicare a qual sorta di fabbricato appartenesse. Ho pure percorso la via che avrebbe e che avrà anco tenuto il condotto senza trovar nulla che ne ritenga la memoria, finchè arrivai sopra Rigoli nel luogo chiamato [...] il *castello*, dove esistono dei bellissimi avanzi di archi, molto più bassi di quelli di Caldaccoli, ma che sembrano una costruzione simile, e che la tradizione addita come archi del condotto che portava l'acqua per Pisa. Gli archi sono sei, quattro pochissimo, due assai bene conservati: non sono più alti del suolo di due metri e venticinque centimetri, mentre hanno una grossezza di un metro e trenta centimetri ed una luce di un metro e ottanta centimetri. Dall'ultimo di essi verso levante di stacca ad angolo retto una piccolissima porzione, di trenta o quaranta centimetri appena, di muraglia della stessa

maniera, tutta diritta di cima infondo, la quale potrebbe far credere che ivi fosse stata una conserva o un bottino di depurazione. Il dosso degli archi non ha potuto essere esplorato, perchè coperto da soprastante terreno di una piana [§ 486] d'olivi; ma non si deve andar punto lungi dal vero congetturando, che non abbia servito ad altro che a sostenere un condotto d'acqua. Seguendo la via si arriva senza ritrovare più alcun segno fino in vicinanza di Caldaccoli, in quel punto del monte dove esiste anco attualmente una chiesina del titolo di San Giusto in Selvana, con sopra tre o quattro meschine casupole, dette le *casacce*; sotto le quali passa un pezzo di condotto sotterraneo, che chiamano fogna della sua figura, ma che vi è ogni ragion di credere che fosse un resto dell'antico condotto adesso interrato, poichè gli abitanti di quelle case raccontano di avervi trovato, in occasione dei loro lavori rurali, dei cannoni interi di cotta. Se si guarda poi la direzione di questa fogna o di questo condotto, si vede che faceva ad esso continuazione un largo semicanale scavato manifestamente ad arte nel vivo masso del monte per un tratto assai lungo sempre camminando verso Caldaccoli, giacchè serve adesso di viottola; e che fosse un semicanale destinato ad accogliere i cannoni di coccio, oltre farlo presumere la sua forma e la sua direzione, lo convalida l'osservare, che in qualche punto di esso è rimasto tuttora aderente il calcestruzzo che serviva a tenerveli fissi. Se si va innanzi ancora qualche altro passo [§ 487] verso la estrema pendice del monte che guarda *San Giuliano*, si arriva ad un muraglione di mattoni che ricorda senz'altro la costruzione del vicino acquedotto: quel poco che ne avanza attualmente, è un pezzo di muro alto un metro e mezzo e lungo nove metri, nel quale si vedono dei mattoni fino di sessanta centimetri, dei veri quadroni che si direbbero di quelli stessi che si vedono nei pilastri dell'acquedotto di Caldaccoli, nel punto dove cominciano gli archi; tanto li somigliano nelle misure. È forse la parete di una vasca, dove l'acqua si ratteneva a depurarsi prima che entrasse nell'acquedotto ad archi, che spiccandosi dal monte dietro quella fornace che anche da questa parte del paese, come dall'opposta, esiste sul medesimo sistema di forni continui per la calce, andava a congiungersi con l'altro tratto rimanente dell'acquedotto che si dirigeva per Pisa, formando con esso un angolo retto che è quello visto isolato sulla strada. Per sapere anche meglio, qual grado di verisimiglianza potesse avere la congettura, che tutti questi avanzi appartenessero all'acquedotto che conduceva l'acqua potabile a Pisa ai tempi dei romani, raccolsi dei pezzi di materiale dagli archi di Caldaccoli e di Rigoli e dal muraglione della polla che è sopra le Mulina di Quosa, e li [§ 488] sottoposi al giudizio dell'egregio Prof. A. Nardi-Dei della Università di Pisa. Esaminando egli colla diligenza e coll'accuratezza che gli



Veduta di Caldaccoli

San Giuliano Terme, località Caldaccoli.

Qui sorgevano alcune strutture dell'acquedotto romano.

In primo piano la centrale di Acqua SpA: aperta periodicamente al pubblico, i visitatori possono ammirare dal vivo l'acqua che fuoriesce dalla roccia.

Foto: A. Pierotti





sono proprie, la pasta di quei materiali, la sua apparente manipolazione, le brecce che vi si vedono commiste, tenendo conto dell'altezza, della cuocitura, del colore dei mattoni, trovò quei pezzi così somiglianti per questi loro caratteri, da credere che potessero benissimo essere stati presi da un medesimo edificio. L'acquedotto che andava a Pisa partendosi d'accanto a quello che veniva da Quosa, era imbasato sul muto di una gran vasca che verso la fine del secolo passato fu colmata, indirizzandovi sopra la strada attuale provinciale, e che era stata primitivamente costruita per raccogliervi tutte le numerosissime polle di acqua termale che avevano dato già il nome a questo luogo dove scaturivano. Erano le acque che i Romani conducevano alle terme di Pisa. Le avevano per questo scopo racchiuse dentro quell'ampia vasca, irregolarmente quadrata, che dagli abitanti del luogo ricevette più tardi il titolo di *Margone*, forse perchè, a guisa del bottaccio di un mulino, era recintata da una parte dalla falda pietrosa del monte e nel resto da un grossissimo muraglione, che avanzava sopra terra per poco meno di un metro e che aveva [§ 489] dalla parte opposta al monte un'apertura a cateratta, per dove si versava nel vicino fosso di Caldaccoli il superfluo dell'acqua, quando il margone era pieno. Il naturale rialzamento del suolo ha sotterrato adesso anche il muro del margone, sicchè più non si vede, come si vedeva a tempo del Targioni. Io pure volli assicurarmi, che le cose stavano nel modo descritto; e la mattina del dì 14 ottobre 1874 feci fare dai soliti individui uno scavo al piede di quello dei due pilastri ad angolo che guarda verso ponente, e alla profondità di sessanta centimetri o poco più fu trovata la ricordata muraglia del margone, tutta di mattoni regolarissimi, e su di essa manifestamente e solidamente appoggiato il primo dei pilastri dell'acquedotto che ha il canale anche nel fondamento per portare a Pisa l'acqua termale da questa conserva di Caldaccoli. L'acqua che cominciò a raccogliersi nello scavo fatto, appena si arrivò a mettere allo scoperto il muro della gran vasca, impedì di fare maggiori e più estese ricerche⁵³. Le quali, ancorchè praticate su piccola scala, tuttavia valgono, se non m'inganno, a mettere in luce, che la porzione dell'acquedotto che [§ 490] andava a Pisa era munito di doppio canale; ne aveva cioè uno sulla schiena, come lo hanno tutti gli acquedotti, e ne aveva un secondo nella base. E valgono per tal modo a dimostrare pure, come se documenti scritti lo attestassero, che gli acquedotti dell'epoca romana conducevano non solo l'acqua potabile ma anche quella termale [...]”⁵⁴.

Secondo la tradizione, l'acquedotto incanalava verso le cosiddette Terme di Nerone⁵⁵. Il suo tragitto terminava al *castellum aquae*, posto probabilmente nella zona dell'attuale quartiere di Porta a Lucca a Pisa⁵⁶.

Delle 'Pisanorum ranae' di Plinio, così come delle iscrizioni oggi conservate

nelle Terme, abbiamo già letto al solito negli autori Settecenteschi e nel Nistri: per una moderna analisi delle iscrizioni databili al I secolo d.C. da questi ricordate ed oggi murate ai lati dell'ingresso orientale dei Bagni rimandiamo a Pasquinucci⁵⁷. Dobbiamo quindi ricordare soltanto il celebre ritratto di Giulio Cesare già murato in una casa colonica nell'area di Molina di Quosa ed oggi conservato al Museo dell'Opera del Duomo di Pisa (vedi cover di questo capitolo). Questa testa, posteriore alla morte del Divus Iulius, è correlata alla celebrazione di Ottaviano come Divi Filius⁵⁸.

IL MARMO DI SAN GIULIANO Dai romani alla Torre di Pisa!

La ricordata guerra contro i Liguri, detentori del patrimonio estrattivo delle Apuane, non portò soltanto devastazioni. Una delle conseguenze fu la valorizzazione del marmo del Monte Pisano, poco sfruttato dagli artigiani etruschi a dispetto delle ipotesi del Nistri.

Si tratta, come scrivono Stefania Lodola e Fernando Veniale, di un "marmo di granulometria molto fine, che gli conferisce un aspetto poco cristallino-traslucido, e si presenta in varietà molto differenti per colorazione e tessitura. Il colore varia dal grigio più o meno scuro al bianco, e dal giallo-grigiastro al rosato, talvolta molto intenso. Dal punto di vista tessiturale è in genere molto ornato, con venature frequenti e irregolari, fino ad assumere aspetti brecciati, con clasti marmorei chiari immersi in matrice grigia o rosata"⁵⁹.

Questo marmo sarà secoli dopo il principale materiale lapideo impegnato nei monumenti religiosi di Pisa e Lucca⁶⁰. È, ad esempio, ampiamente utilizzato nel complesso di Piazza dei Miracoli: ancora oggi delle 180 colonne che ornano i loggiati della Torre 45 sono in marmo di San Giuliano⁶¹.

Dal Nistri sappiamo che le cave di marmo all'epoca del suo impiego nella Piazza dei Miracoli appartenevano alla "nobilissima famiglia Gualandi, fusa nella famiglia Rosselmini di Via San Martino"⁶² e che "Dal *Monte pisano* si tolsero i marmi e le pietre per tirar su le mura di Pisa, che furono cominciate sotto il consolato di Cocco Griffi, vale a dire nell'anno 1157, col disegno di Bonanno architetto pisano⁶³. Ed in tale occasione, aggiunge il Marangone, storico contemporaneo, furono fatti scavare dei fossi dal *Monte pisano* a San Zenone, immettendovi, come pare, le acque dell'Oseri, affine di agevolare il trasporto delle pietre per barca⁶⁴. Dai marmi bianchi di *Monte pisano*, donati dai Gualandi, fu costruita nel 1253 la fabbrica della Chiesa di S. Caterina, come si legge nella iscrizione che a ricordo del fatto e a onore di quella illustre



Antica cava di marmo
San Giuliano Terme, strada per Passo Croce
Foto: A. Pierotti





Veduta della porzione settentrionale del Comune

Corliano, monte Cupola

Foto: A. Pierotti





Blocco di marmo ancora sul posto
San Giuliano Terme, strada per Passo Croce
Foto: A. Pierotti

casata fu posta in uno dei pilastri della facciata a destra della porta⁶⁵. E la stessa liberalità usarono i Gualandi, somministrando i marmi delle loro cave per il compimento della Chiesa di S. Francesco, che fu terminata nel 1300, come ci dice la iscrizione che vi fu messa per memoria⁶⁶.

Una nota conclusiva sulle colonne citate ed illustrati dal Cocchi. Ospitate oggi nel giardino delle terme, queste due colonne potrebbero provenire dall'ormai perso palazzo di Pietro Gambacorti⁶⁷.





Note di chiusura

- 1** G. BIANUCCI & W. LANDINI, *I paleositi a vertebrati fossili della Provincia di Pisa*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A, 110, 2005, pp. 1-21, a p. 5.
- 2** B. LOTTI, *Fossili del Verrucano*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Processi Verbali, 3, p. 8. Per un dettaglio della geologia del Monte Pisano si veda: R. CAROSI et al. (a cura di), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 273 Pisa*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Servizio Geologico d'Italia, 2011. Vedi anche: A. RAU & M. TONGIORGI, *Geologia dei Monti Pisani a sud-est della Valle del Guappero*, in Memorie della Società Geologica Italiana, 13, pp. 227-408. R. MAZZANTI & A. RAU, *Geologia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermeni*, a cura di R. MAZZANTI, in Memorie della Società Geografica Italiana, 50, 1994, pp. 31-83.
- 3** Si veda anche: B. LOTTI, *Serie stratigrafica dei monti Pisani fra il lias superiore e l'eocene*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Processi Verbali, 3, pp. 94-101.
- 4** A. TOMMASI, *Note paleontologiche*, in Bollettino della Società Geologica Italiana, 4, 1886, pp. 199-222, in particolare alle pp. 219-220.
- 5** F. HUENE von, *Die Tetrapoden-Fährten in toskanischen Verrucano und ihre Bedeutung*, in Neues Jahrbuch für Mineralogie, Geologie und Paläontologie, Beilage-Band, Abteilung B, 1941, pp. 1-34 (non visto!).
- 6** G. LEONARDI, *I dinosauri d'Italia e delle aree adiacenti*, in *Dinosauri in Italia. Le orme giurassiche dei Lavini di Marco (Trentino) e gli altri resti fossili italiani*, a cura di G. LEONARDI & P. MIETTO, Pisa-Roma: Accademia Editoriale, 1996, pp. 275-295, a p. 277.
- 7** G. LEONARDI & M.G. LOCKLEY, *A proposal to abandon the ichnogenus Coelurosaurichnus Huene, 1941 - A junior synonym of Grallator E. Hitchcock, 1858*, in Journal of Vertebrate Paleontology, 14, 1995, n. 3, Abstract 40.
- 8** I. SIRIGU & M. TONGIORGI, *Nuove impronte dinosauriane del Triassico Superiore dei Monti Pisani*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A, 103, 1996, pp. 223-229. Si veda anche: A. COLLARETTA & S. FARINA, 2014, *A new records of Triassic dinosaur footprint from Monte Pisano (Northern Apennines, Italy): true or false?*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A, 121, 2014, pp. 13-17.
- 9** G. BIANUCCI & W. LANDINI, *op. cit.*, 2005.
- 10** P. SAVI, *Lettera al Sig. G. Guidoni di Massa concernente osservazioni geognostiche su i terreni antichi toscani*, in Nuovo Giornale dei Letterati, 24, 1832, n. 63, pp. 202-224.
- 11** I principali siti sono quelli del monte Castellare, Casa della Croce, Grotta di Parignana, Buca dei Ladri, Cava la Croce e Grotta del Leone. Per ulteriori dettagli: R. CAROSI et al. (a cura di), *op. cit.*, 2011, a pp. 227-235 e relativa bibliografia.
- 12** A. FUCINI, *Sull'età e sulla posizione del Verrucano in Toscana*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Processi Verbali, 19, pp. 25-30. A p..



- 13** A. FUCINI, *Fossili wealdiani del Verrucano tipico del Monte Pisano*, in *Paleontographia Italica*, 16, 1915, pp. 55-96.
- 14** A. RAU & M. TONGIORGI, *I lamellibranchi triassici del Verrucano dei Monti Pisani. Nuova revisione*, in *Paleontographia Italica*, 61, 1966, pp. 187-234.
- 15** M. PAPPALARDO & P.P. PUTZOLU, *Le 'sassaie' dei Monti Pisani: 'colate di pietre' tipiche dell'ambiente periglaciale*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A*, 101, 1994, pp. 323-342. Vedi anche: A. Rau & M. Tongiorgi, *op. cit.*, 1974.
- 16** R. CAROSI et al., *op. cit.*, 2011, p.77.
- 17** M. PASQUINUCCI, *Paesaggi modellati dalla Natura e dall'uomo, dalla preistoria alla fine dell'antichità*, in *Il territorio e l'Età Antica. Un'eredità di lungo periodo*, a cura di M. PASQUINUCCI & M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 4'], 2008, pp. 7-27, a p. 10. Si veda anche, per una visione generale della preistoria del territorio: R. GRIFONI CREMONESI & C. TOZZI, *Gli insediamenti dal Paleolitico all'Età del Bronzo*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini*, a cura di R. MAZZANTI, in *Memorie della Società Geografica Italiana*, 50, 1994, pp. 153-182.
- 18** R. MARCHI, *Le grotte del Monte Pisano*, Pisa: Pacini Editore, 2008, in particolare pp. 42-43.
- 19** G. D'EUGENIO, *Revisione ed inquadramento dei materiali della Grotta del Leone (Pisa)*, in *Rassegna di Archeologia*, 9, 1990, pp. 183-228. L. ANGELI et al., *La frequentazione chasséana nella Grotta del Leone di Agnano*, in *Le questioni nostre paleontologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*, a cura di M. MAFFI, L. BRONZONI & P. MAZZIERI, Piacenza: Archeotravo 2019, pp. 103-119.
- 20** M. TONGIORGI, *Grotta del Leone (Pisa)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 2, 1947, n. 4, a p. 332: "La sezione pisana dell'Ist. Ital. di Paleont. Umana ha iniziato nello scorso autunno sotto la direzione del Prof. Tongiorgi e con la collaborazione di vari suoi membri, lo scavo della grotta del Leone presso Agnano nel Monte Pisano. È stata messa in evidenza in questa grotta, sino a quel momento sconosciuta dal punto di vista preistorico, l'esistenza di un deposito dell'Eneolitico che ha finora dato, insieme a numerose ossa umane appartenenti a vari individui giovani ed adulti, ceramica nella maggior parte inornata (salvo due frammenti grafiti) alcune cuspi di selce peduncolate, lamette e raschiatoi più abbondanti, un'accetta di rame, punteruoli d'osso, denti di volpe perforati, ecc. La fauna è costituita da cervo, tasso, cinghiale, orso bruno, bue, pecora, maiale. Gli scavi sono tuttora in corso".
- 21** F. LAJ, *Grotta del Leone (Pisa)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 3, 1948, a p. 267: "Nella primavera 1948 sono continuate le ricerche nel deposito della grotta. Gli strati superficiali hanno fornito vari oggetti di rame nativo e frammenti di ceramica: tra i resti umani è particolarmente interessante un cranio incompleto mostrante sul parietale sinistro una trapanazione quadrata. Gli scavi continuano in livelli più profondi in corrispondenza dei quali si nota assenza di ceramica ». R. PARENTI, V. VANNI & R. CONVALLE, *Studio antropologico dei resti*

scheletrici rinvenuti nella Grotta del Leone presso Agnano (Pisa), in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 90, 1960, pp. 120-211.

22 G. FORNACIARI & F. GERMANA, *La trapanazione del cranio in epoca preistorica nella Toscana settentrionale*, in *Miscellanea archeologica in onore di Antonio Mario Radmilli*, a cura di P. STODUTI, Pisa: Edizioni ETS, pp. 137-147.

23 A. RADMILLI, *Grotta del Leone di Agnano (Com. di S. Giuliano Terme, Prov. di Pisa)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 24, 1969, n. 1-2, p. 368. A. RADMILLI, *Grotta del Leone di Agnano (Com. di S. Giuliano Terme, Prov. di Pisa)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 25, 1970, n. 2, p. 419. A. RADMILLI, *Grotta del Leone di Agnano (Com. di S. Giuliano Terme, Prov. di Pisa)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 27, 1972, n. 2, p. 455. G. RADI, *La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica*, *Antichità Pisane* 3, 1974, pp. 2-22.)

24 G. RADI et al., *Grotta del Leone (Agnano, PI)*, in *Notiziario di preistoria e protostoria, Italia settentrionale e peninsulare*, 2, 2015, pp. 15-16. L. ANGELI et al., *Grotta del Leone (Agnano, PI)*, in *Notiziario di preistoria e protostoria, Italia settentrionale e peninsulare*, 3, 2016, pp. 14-16. J. CONFORTI J. , *The human occupation during the Upper Palaeolithic in the Grotta del Leone at Agnano (Pisa): preliminary results and research purposes of the new excavations*, in *The Palaeolithic and Mesolithic in Italy: new research and perspectives*, a cura di F. Negrino et al., Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria [collana 'Annuali di Preistoria e Protostoria; n. 1'], 2016, pp. 10. L. ANGELI, *Grotta del Leone (Agnano, PI)*, in *Notiziario di preistoria e protostoria, Italia settentrionale e peninsulare*, 5, 2018, pp. 7-9. L. ANGELI et al., *Grotta del Leone (Agnano, PI)*, in *Notiziario di preistoria e protostoria, Italia settentrionale e peninsulare*, 6, 2018, pp. 19-21. L. ANGELI et al., *op. cit.*, 2019. L. ANGELI & G. RADI, *La Grotta del Leone di Agnano (Pisa): le ricerche 2015-2019*, in *Agore, Atti della scuola di specializzazione in beni archeologici*, 14-18, 2021, pp. 47-56.

25 L. ANGELI et al., *op. cit.*, 2019.

26 R. PERONI, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottotocchia utilizzato dalla tarda età neolitica alla barbarica*, in *Bollettino di Paleontologia*, 71-72, 1963, pp. 251-244. R. Grigoni Cremonini, *Revisione e studio del materiale preistorico della Toscana*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A*, 78, 1971, pp. 170-300.

27 D. BAGNONE, *L'insediamento neolitico e dell'inizio dell'età dei metalli di Poggio di Mezzo (San Tossore, Pisa)*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A*, 89, 1982, pp. 61-79.

28 Si veda: M. BONAMICI, *L'epoca etrusca: dall'Età del Ferro alla romanizzazione*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume I*, Pisa: Edizioni Giardini, 1990, pp. 99-124. M. Pasquinucci, *Il popolamento dall'Età del Ferro al tardo antico*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, 13, pp. 227-408. R. MAZZANTI & A. RAU, *Geologia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini*, a cura di R. MAZZANTI, in *Memorie della Società Geografica Italiana*, 50, 1994, pp. 183-204.



- 29** M. BONAMICI, *op. cit.*, 1990, a p. 107
- 30** Si veda: A. MAGGIANI, *op. cit.*, 2000
- 31** A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V secolo aC*, in *Crise et transformation de sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle*, a cura di F.-H. Massa-Pairault, Roma: École Française de Rome [serie ' Publications de l'École française de Rome; 137], 1990, pp. 23-49. A. MAGGIANI, *Cinerei arcaici di marmo da Pisa*, in *Rivista di Archeologia*, 17, 1993, 34-41, in particolare p. 39 nota 5.
- 32** M. BONAMICI, *op. cit.*, 1990, p. 115.
- 33** A. MAGGIANI, *op. cit.*, 1990, p. 39.
- 34** M. BONAMICI, *op. cit.*, 1990, a p. 111.
- 35** A. MAGGIANI, *Oppidia e castella. La difesa del territorio*, in *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di studi etruschi ed italici*, a cura di G. CAMPOREALE, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2007, pp. 355-371, a pp. 357-358. Si veda anche: A. MAGGIANI, *Fibula anulare iberica da Pisa*, in *Annali della Fondazione per il Museo 'Claudio Faina'*, 14, 2007, pp. 177-199, in particolare le pp. 181-182. Il sito sul monte Castellare può essere considerato il primo parco archeologico dei Monti Pisani: P.E. BAGNOLI, N. PANICUCCI & G.P. ZANOTTI, *L'area archeologica del monte Castellare di Asciano Pisano*, in *Monte Castellare - Valle delle Fonti: due aree protette dei Monti Pisani. Aspetti naturalistici e storici*, a cura di R. NARDUCCI & E. FANTONI, Pisa: Felici Editore, 2008, pp. 91-97.
- 36** A. MAGGIANI, *op. cit.*, 2007]
- 37** M. BONAMICI, *Problemi degli etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, in *Studi Etruschi*, 55, 1989, pp. 205-217.
- 38** L. ROSSELLI, *Una base in marmo etrusca da Ripafratta*, in *Agore, Atti della scuola di specializzazione in beni archeologici*, 14-18, 2021, pp. 223-236.
- 39** M. BONAMICI, *op. cit.*, 1990, a p. 99.
- 40** LIVIO, *Ab Urbe condita libri CXLII*, 35, 3
- 41** M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, a p. 19.
- 42** M.A. VEGGIOLI, *Il territorio di San Giuliano in età romana*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume I*, Pisa: Edizioni Giardini, 1990, pp. 125-164, in particolare per la centuriazione pp. 126-140..
- 43** M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, a p. 21.
- 44** M.A. VEGGIOLI, *op. cit.*, 1990, in particolare pp.141-160.
- 45** PLINIO, *Naturalis Historia*, 14, 3, v. 39: "Pariana gaudent Pisae".
- 46** Per la viticoltura nel sangiulianese si veda: A. MATTEINI, *Dall'indagine storica sull'attività vitivinicola nel Comune di San Giuliano Terme a una proposta di valorizzazione territoriale*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2011/2012.
- 47** M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, a p. 26.
- 48** M.A. VEGGIOLI, *op. cit.*, 1990, a p. 139.

- 49** M. PASQUINUCCI, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana*, in *Pisa e il Mediterraneo: uomini, merci, idee dagli etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Losanna: Skira Editore, 2003, pp. 87-91 (non visto).
- 50** M.A. VEGGIOLI, *op. cit.*, 1990, in particolare le pp. 160-164. M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, in particolare alla p. 27.
- 51** Per dettagli sulla struttura dell'acquedotto: M. PASQUINUCCI, *L'acquedotto romano*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume I*, Pisa: Edizioni Giardini, 1990, pp. 165-179.
- 52** Nota originale al testo del Nistri: "Il titolo di questo ponte, sotto il quale passa il fosso già detto di *Canova* che nasce in Caldaccoli, richiama a quanto pare uno degli esempi di crudeltà così comuni nelle lotte più presto personali che politiche dei tempi di mezzo. Il fatto non è che di tradizione verbale, ma pur troppo ha tutta l'apparenza di vero. Si vuole che i Pisani avendo da restituire ai Lucchesi dei prigionieri, li accompagnassero sino a quel luogo prossimo al confine e che prima di lasciarli andar liberi mozzassero loro le mani. A ricordanza dunque di un tale atto di ferocia, di cui non si sa l'epoca, il ponte avrebbe preso d'allora in poi quel tristo nome".
- 53** Ricordiamo che nella zona insiste una falda acquifera superficiale su cui oggi è stata costruita una centrale idrica.
- 54** G. NISTRI, *San Giuliano. Le sue acque termali e i suoi dintorni*, Pisa: Fratelli Nistri, 1875, a p. 480-490. Poiché Nistri sostiene che i pilastri lungo la ferrovia si trovavano su entrambi i lati della stessa, via delle Murella potrebbe essere identificata con la strada strerrata ormai in disuso e interrotta dalla nuova viabilità che corre lungo la ferrovia.
- 55** Per le Terme di Nerone si veda: F. FABIANI & M.L. GUALANDI, *Le terme di Nerone a Pisa*, in *Studi Classici e Orientali*, 66, 2020, pp. 203-236 .
- 56** M. GASPERINI, *L'acquedotto di Pisa: una vicenda territoriale*, in *Il Principe, la città, l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni ETS, 2015, pp. 21-34, in particolare p. 25.
- 56** M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, pp 24-25.
- 57** L. FAEDO, *Testa di Giulio Cesare*, in *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità II*, a cura di S. Settis, Modena: Panini Editore, 1984, pp. 133.137 (non visto; citato da M. PASQUINUCCI, *op. cit.*, 2008, a p. 27).
- 59** S. LODOLA & F. VENIALE, *I materiali lapidei della Torre*, in *Il restauro della Torre di Pisa. Un cantiere di progetto per la conservazione delle superfici*, a cura di G. Capponi & S. Vedovello, Pisa: Litografia Iride, pp. 54-59, a p. 54. La tradizione che vorrebbe Buscheto, architetto della Cattedrale pisana, originario di Ripafratta non sembra aver alcuna base storica.
- 60** M. FRANZINI & M. LAZZERINI, *The stones of medieval buildings in Pisa and Lucca provinces (western Tuscany, Italy). 1 - The Monte Pisano marble*, in *European Journal of Mineralogy*, 15, 2003, n. 1, pp. 217-224.
- 61** <https://storico.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/>



AreeTematiche/Restauro/RestauriInEvidenza/visualizza_asset.html_231869724.html

62 G. NISTRÌ, *San Giuliano, le sue acque termali e i suoi dintorni*, Pisa: Fratelli Nistri, 1875, a p. 22. il bravo trascritto successivamente alle pp. 22-23.

63 Nota originale al testo del Nistri: "Morrone Ales. *Pisa illustrata nelle arti del disegno*. Livorno, 1812. Tom. I, pag. 369".

64 Nota originale al testo del Nistri: "Arch. stor. ital., Serie 1.^a Tom. VI, par. II, pag. 17. 'Anno Domini MCLVII. In consulatu Cocci, in mense Apreli, usque ad Cal. Iulianii, muraverunt tribus partibus civitem super terram, et uno ponte sub terra a Sancto Zenone ad Ausere ad Portam Calcisanam, et fecerunt foveas a Monte Pisano usque ad Sanctum Zenonem; per quas petras pro muris navigio dexurent; et in eodem anno negotia civitatis et iustiam viriliter tractaverunt'. Se è vero, che i fossi dal Monte pisano fino alla Città di Pisa fossero stati fatti scavare da Cocco Griggi quando era console, come si dichiara qui dal Marangone, bisognerà dire che le acque, che avrn pure dovuto scendere sempre al piano dai monti cotanto ricchi di polle e di sorgenti, andassero a raccogliersi per lo avanti in qualche altro alveo, che molto probabilmente sarà stato quello dell'Oseri, di cui diremo più innanzi. Intanto mi permetterò di aggiungere ora a modo di congettura, che forse i fossi aperti da Cocco Griffi non furono che piccoli bracci d'acqua staccati dall'Oseri che passava vicino, ma non precisamente sotto le cave di San Giuliano, per avere il modo di poter più agevolmente trasportare fin sul luogo del lavoro il materiale che doveva servire alla costruzione delle mura, e in seguito poi alla costruzione delle fabbriche monumentali".

65 Nota originale al testo del Nistri: "Ecco le parole della iscrizione: NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT FRATIBUS PRAEDICATORIBUS PRO REMEDIO ANIMARUM SUARUM ET ABSQUE OMNI PASSAGIO ASPORTARENTUR MARMORA DE MONTE PISANO PRO EDIFICIIS HUIUS ECCLESIAE PROPTER QUOD FRATES FECERUNT EOS PARTICIPES OMNIUM BONORUM, QUE IN HAC ECCLESIA IN PERPERTUUM FIENT".

66 Nota originale al testo del Nistri: " Dice la iscrizione: AN.D. MCCC. NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT LIBERALITER FRATRIBUS S. FRANCISCI PRO REMEDIO ANIMARUM SUARUM PARENTUMQUE SUORUM UT PRECIDI FACIANT MARMORA DE MONTE IPSORUM PRO CONSUMANDA ECCLESIA PATRUM".

67 F. REDÌ, *Gli insediamenti del Monte Pisano da Corliano ad Agnano fino al XV secolo*, in *San Giuliano Terme, modernità di un progetto*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1988, p. 16. In questo lavoro si trovano anche foto delle lapide romane più volte ricordate.



Tra pievi e castelli

SOCIETÀ E INSEDIAMENTO NEL MEDIOEVO





R

Riassumere la storia di San Giuliano Terme nel periodo medioevale non è cosa semplice. In quest'ultima epoca il territorio sangiulianese era infatti un vero e proprio mosaico di realtà di cui spesso è difficile ricostruire oggi confini e dimensioni; scrive a proposito Maria Luisa Ceccarelli Lemut "...dal punto di vista religioso, infatti, [NdA: l'attuale territorio] include gli ambiti delle pievi di Arena e di Asciano, parzialmente di Pugnano, di Rigoli e del piviere della cattedrale di Pisa e inoltre porzioni del piviere di Calci e di Caprona e di quello lucchese di Fiesso; dal punto di vista civile comprende le capitanerie del Valdiserchio 'a flumine citra', del Bagno del Monte Pisano, di Asciano, del Piemonte e una piccola parte di quella di Calci, Montemagno e Agnano"¹. Questo comporta anche la dispersione dei documenti sopravvissuti in tanti archivi, ancora largamente da esplorare².

Ulteriori complicazioni sono le inevitabili evoluzioni del contesto naturale e ovviamente le dinamiche umane. Basti pensare che almeno fino all'XI secolo gran parte della porzione pianeggiante era invasa dalle acque stagnanti di varie paludi che costituivano i residui della grande depressione lagunare che delimitava Pisa a nord. Inoltre i principali corsi d'acqua dell'area, soprattutto nella porzione settentrionale, cambiarono spesso il loro corso, in un complicato intreccio³.

Anche la toponomastica complica la lettura del passato: se alcuni nomi si sono mantenuti nel tempo, spesso in forma quasi immutata (Apuniano che diventa Pugnano), altri sono cambiati oppure si sono 'spostati'. Ad esempio

Nella pagina precedente:

san Bartolomeo

Foto: A. Pierotti



Molina di Quosa è una denominazione che compare soltanto a partire dal Cinquecento in seguito all'unione delle antiche borgate di Lugnano e Quosa. L'attuale località di Limiti corrisponde invece a quella che nel Medioevo veniva chiamata 'Loco Venaio' o Covinara: il nome Limiti all'epoca indicava una diversa zona ad ovest di Pappiana.

Per capire la confusione che può causare la lettura di un documento basti ricordare le numerose attestazioni documentarie di Piaggia, nome dato agli arenili che si formano nella parte concava del meandro del fiume: questo toponimo è ricordato nel 1054 per una zona di Ghezzano, nel 1055 per una lungo il Serchio nell'ansa tra gli attuali centri di Arena e Metato, nel 1179 (nella variante Piaggina) nella zona tra Orzignano e San Martino ad Ulmiano, nel 1199 (Piaggione) presso Metato e nel 1218 presso Colignola⁴.

Proprio quest'ultimo toponimo è un esempio di come può essere facile cadere in errore nella valutazione dei documenti: in questo, considerata anche la mancanza di standardizzazione dei nomi e della loro trascrizione, dobbiamo verificare se si tratta di Colognole o Colignola (discriminante è evidentemente la citazione del fiume Arno), senza dimenticare però la Colognole livornese!⁵ Anche quest'ultima eventualità, ovvero la possibile ripetizione di un toponimo non soltanto all'interno dell'area considerata ma anche al di fuori di questa, deve essere ovviamente considerata: ad esempio le località Metato e Patrignone citate in una 'cartula livelli' del 18 aprile 1082 con cui il vescovo di Volterra Pietro cede in livello a Ugo del fu Wido alcune pertinenze in cambio del censo annuo di venti soldi lucchesi d'argento⁶ difficilmente potranno essere quelle del sangiulianese⁷, se non altro perché nel documento si parla di una valle di Patrignone!

A dispetto di questo però sono proprio alcuni toponimi a trasmetterci il ricordo di fatto di cui ormai non abbiamo più testimonianza. Nell'assetto del territorio esistono comunque alcuni forti elementi di continuità come gli insediamenti principali e le vie di comunicazione: eredità di due fenomeni caratteristici del Medioevo ovvero il sistema curtense e l'incastellamento.

TESTIMONIANZE ALTO MEDIOEVALI

Longobardi, Goti, Bizantini

Come scrive Fabio Redi, "Fra V e VI secolo la penetrazione barbarica da nord verso sud impegnò il territorio nella guerra goto-bizantina con una serie di fortificazioni costiere che da Pontremoli raggiungeva Pisa, importante base navale bizantina"⁸. Se diversi toponimi sulla riva destra del Serchio, nell'attuale



Eremo della Spelonca

Oggi in Provincia di Lucca, secondo alcuni deve identificarsi con l'Eremo di San Giuliano

Fonte: meeters.org/

Comune di Vecchiano, ricordano questo periodo, sulla sponda sangiulianese l'unico sembrerebbe essere Romagna con il significato di 'romana' e quindi attestante la presenza dei bizantini. La località Romagna, come vedremo, è nell'immaginario collettivo sangiulianese per ben altre ragioni.

La prima testimonianza della presenza longobarda nel territorio si ha invece da un documento del 720 con cui re Perdualto, di ritorno da un pellegrinaggio a Roma, dona alla chiesa di San Michele (da lui fondata nei pressi delle mura di Lucca) un terreno nei pressi Arena, nome dato allora alla zona dell'attuale cimitero della frazione di Arena Metato⁹.



Sempre ad Arena, nel luglio 730, " I fratelli Pinculo e Macciulo vendono a Maurizio canoviere del re una loro terra 'de fiuadia' [...] per il prezzo di sei soldi d'oro e un tremisse. Qualora in una nuova divisione spettasse ad essi altra terra, se a Maurizio non daranno senza indugio la loro porzione, e se comunque egli sarà danneggiato o non difeso nel suo possesso, gli dovranno come pena dodici soldi"¹⁰.

IL SISTEMA CURTENSE

Un nuovo sistema di potere

Il sistema curtense è un modello di organizzazione giuridico-organizzativa dei latifondi che nacque proprio nel periodo longobardo e che si sviluppò pienamente nell'età carolingia. L'azienda (o *curtis*) era divisa in due porzioni: una parte a conduzione diretta del proprietario (o *dominicum, pars dominica*), che la coltivava per mezzo di schiavi e di prestazioni di opera, e una parte a conduzione indiretta affidata a uomini liberi o semiliberi (o *massaricum, pars massaricia*). Questi, oltre a coltivare l'unità poderale loro affidata dovevano prestare un certo numero di giornate lavorative nelle terre del proprietario. Proprio questa prestazione di opera, che evidenzia la dipendenza personale dei coltivatori nei confronti dei proprietari, era l'elemento caratterizzante del sistema curtense e dei rapporti di potere che ne derivavano.

Nel sangiulianese sono note un certo numero di aziende di proprietà regia o di enti ecclesiastici: il quadro conoscitivo è comunque ampiamente incompleto a causa della poca documentazione superstite e della sua dispersione¹¹.

Tornando a Redi, "Corti regie sono documentate [...] a Pugnano, Lugnano, Rigoli, Pappiana, Orzignano, Arena"¹². La corte di Lugnano, comprendente 30 mansi, venne donata assieme a quella di Avane nel 937 dal re d'Italia Ugo di Provenza a sua moglie Berta¹³; successivamente, nel 1001 l'imperatore Ottone III la concesse a Manfredi dei signori da Ripafratta.

La corte di Pappiana rientrava invece nella disponibilità del titolare della Marca di Tuscia, la divisione amministrativa del Regnum Italicorum¹⁴ comprendente buona parte dell'attuale Toscana e parte dell'Emilia Romagna. Qui la contessa Matilde di Canossa, titolare della Marca dal 1076 al 1115, presiedette un'assemblea pubblica (placito) il 19 giugno 1077 in cui " Anselmo vescovo di Lucca rivendica la proprietà del suo vescovado sulla metà di una terza parte del castello e borgo di Montecatini e della chiesa di S. Angelo ivi esistente contro le pretese di Ildebrando, Ugo, Teuzo, Raimondo e Pagano"¹⁵. La stessa Matilde donò successivamente la corte di Pappiana, assieme al castello di

Nella pagina successiva:

Matilde di Canossa

Ritratto allegorico di Paolo Farinati

FONTE: commons.wikimedia.org/ (CC BY-SA 4.0)

CASTI
TATIS. EQ
LESIASTI
A. Q. LIBER
TATIS
AMICA

STIRPE. OPIBUS FORMA. GESTIS.
ET NOMINE QVONDAM
INCLYTA MATILDIS HIC IACET:
ASTRA TENENS





Livorno, alla cattedrale pisana di Santa Maria¹⁶. Le vicende successive di questa corte sono così riassunte ma Ceccarelli Lemut: “Della corte di Pappiana però il 17 luglio 1126 disponeva l’arcivescovo Ruggero, il quale, con il parere dei consoli di Pisa, la cedette, eccetto i feudi militari, ai canonici della cattedrale come garanzia per un prestito di settecento lire (Ughelli nIII, coll. 385-386, RP, nn. 300, 301). Gli arcivescovi speravano di recuperarla come mostra sia una bolla di Innocenzo II sia un elenco di diritti della Chiesa pisana (RP, n. 654) di poco posteriore al 1135 (Rege Cambrin 1988-89, pp. 2-3), ove le due corti di Pappiana e Avane erano definite di recente acquisizione e della prima si affermava che, benché in garanzia ai canonici, i *militium foeda* erano rimasti alla curia arcivescovile. Soltanto nell’ultimo quarto del XII secolo i canonici videro riconosciuto il loro possesso, dall’imperatore Federico I il 9 marzo 1178 (*Friderici I Diplomata*, X/3, n. 730) e dal papa Clemente III il 13 gennaio 1118 (Pflugk-Harrtung, III, n. 407; Kehr, IP, III, p. 73, p. 345)”¹⁷.

Altro protagonista del sistema curtense è sicuramente la proprietà ecclesiastica. Il monastero di San Pietro in Bellerifonti possedeva una corte di sei mansi ad Arena¹⁸, mentre il cenobio di San Ponziano si vide confermare il 19 gennaio 998 dall’imperatore Ottone III il possesso di una corte a Albavola¹⁹. L’imperatore Corrado II confermò invece il possesso della corte di Tabbiano all’abbazia di San Salvatore di Sesto sul lago di Bientina²⁰. Nel territorio avevano proprietà anche enti lontani, come l’abbazia di San Pietro di Monteverdi della diocesi di Massa Marittima, a cui nel febbraio 1014 fu confermate le corti di Patrignone e Porto Offi²¹, o il monastero di Sant’Antimo nella diocesi di Chiusi, che si vide confermare una corte ad Arena il 17 luglio 1051²².

L'INCASTELLAMENTO

Un fenomeno tardivo

Il X secolo fu caratterizzato dal proliferare di strutture fortificate: i cosiddetti castelli. Come scrive Ceccarelli Lemut: “Si tratta di un fenomeno legato non tanto a problemi difensivi quanto piuttosto alla volontà d’instaurare nuove forme organizzative degli uomini e del territorio: la fortificazione per sua stessa natura conferiva a chi la deteneva il potere di esigere prestazioni (guardia, difesa, riparazione delle strutture difensive) da coloro che vi abitavano o vi si rifugiavano, prestazioni suscettibili di sviluppo in senso di signoria territoriale”²³.

Nel pisano il fenomeno dell’incastellamento si manifestò peraltro in ritardo diverse ad altre aree, probabilmente per il rapido e precoce sviluppo comunale

di Pisa che impedì la formazione di giurisdizioni signorili concorrenti. Unica eccezione, come vedremo nel prossimo capitolo, sarà il caso di Ripafratta.

L'immaginario collettivo individua nel castello una delle icone principali dell'Europa medievale. Chi immagina però i castelli della pianura pisana come cinti da mura altissime ornate da merli, circondati da fossati e con alte torri magari riservate a principesse tristi in attesa del principe azzurro resterà profondamente deluso. In realtà la situazione locale era ben diversa; secondo Redi i castelli della zona si possono infatti ridurre a tre tipologie: "a) rocche vagamente poligonali con torre unica centrale o eccentrica congiunta con le mura, con o senza altra o altre torri addossate al perimetro o connesse con esso, con o senza ulteriore cerchia muraria cingente completamente o in parte la rocca, con o senza torri proprie a difesa dell'abitato o ulteriore della rocca; b) semplici torri con o senza antimurale; c) recinzioni diverse con o senza torri, di un insediamento o di un'entità preesistente"²⁴. Una classificazione simile a quella proposta da Maria Elena Cortese, secondo la quale i castelli dell'area periurbana pisana rientravano in tre tipologie: una sorta di recinto fortificato in cui uomini e bestiame potevano trovare un rifugio provvisorio, dimore fortificate dei rispettivi proprietari e avamposti con spiccate funzioni militari²⁵.

Un esempio di castello semplice, forse addirittura in materiali deperibili, è quello di Pappiana; citato nel ricordato atto di donazione a favore della cattedrale pisane, il ricordo del castello di Pappiana rimase nella toponomastica almeno fino al XVI secolo. Carattere di piccolo centro fortificato doveva invece avere Bochignano, citato il 9 ottobre 1161²⁶ Questa località, nella prima metà del Trecento divenne il palazzo fortificato di Francesco Agliata di Betto: uno degli uomini più importanti, sia economicamente che politicamente, della Pisa dell'epoca²⁷.

IL CASTELLO DI QUOSA Sede della 'Faida di Comune'

Per raccontare la storia del castello di Quosa torniamo a trascrivere le parole del Nistri: "Si trova poi ricordato il castello di Quosa nella istoria delle lotte fra la repubblica pisana e la lucchese. Ha registrato Tolomeo di Lucca nei suoi annali e lo ripete nelle memorie storiche di Pisa il Tronci, che nell'anno 1168 i Lucchesi, ad onta degli accordi firmati dieci anni avanti nel castello di Ripafratta dai sindaci delle due repubbliche, scesero, come ne avevano fatto giuramento ai Genovesi, ai danni di Pisa e, riaccesa la guerra coi Pisani entrarono nel castello di Quosa e lo devastarono ed arsero. Nel novero dei



Molina di Quosa in un giorno di pioggia
In alto l'antico borgo fortificato di Quosa
Foto: A. Pierotti





mille cittadini pisani che giurarono nel 1188 la pace coi Genovesi, all'epoca della guerra di terra santa, per la interposizione di papa Clemente III che spedì espressamente a Pisa due Cardinali a quest'uopo, trovasi iscritto anche un Bandino di Quosa. Ed un Bandino pure di Quosa sedeva nel 1232 fra i Giudici della nuova curia della città di Pisa, come si legge in uno strumento riportato dal Grandi. Che il castello di Quosa fosse tenuto in grande considerazione, lo mostrano i Lucchesi, quando mossa, d'accordo coi Genovesi, la guerra ai Pisani subito dopo la memoranda disfatta della Meloria, credettero utile di occuparlo; lo fecero nel mese di settembre del 1285. Ricorda infatti anche il citato Tolomeo, che nel 1285 il Comune di Lucca adunò da solo un esercito in Valdiserchio ai danni dei Pisani, ai quali fu preso Quosa e il Ponte a Serchio. L'autore anonimo dei frammenti d'istoria pisana, editi dal Muratori riferisce, che 'all'anno 1286 del mese di giugno e di luglio li lucchesi vennero a oste contra li Pisani, e fecieno e puoseno assedio al Castello di Quosa in prima e poi al Castello d'Avane, e presero e rendenosi loro l'uno e l'altro'. Ma forse si allude qui allo stesso fatto precedentemente rammentato, del quale varia solo la data che è secondo lo stile pisano. Al dire dell'altro anonimo scrittore della cronica di Pisa, che si legge pure nella citata opera del Muratori, fu il castello di Quosa il luogo ove nel 1314 al pis. si adunavano gli ambasciatori, scelti a trattare della pace fra la repubblica di Lucca e quella di Pisa; che non potè poi aver luogo a motivo della risposta più beffarda che superba di uno degl'inviati lucchesi agl'inviati pisani.²⁸

Quest'ultimo evento, celebrato da Giosuè Carducci nell'ode 'Faida di Comune', è ben riassunto da Raffaele Roncioni e rientra a ben diritto tra quelle storie che rasentano la leggenda: "Ma poiché di molti capi si doveva discorrere, fu determinato che i Lucchesi mandassero i loro imbasciatori a Quoza [...]: i quali, per effettuare detta pace, vi mandarono Bonturo Dati, uno dei loro anziani, con molti altri; e i Pisani, Banduccio Buonconti, Gherardo Fagioli e Jacopo Fauglia, dottore. Intervennero ancora quivi gl'imbasciatori delle città guelfe e ghibelline di Toscana, acciocché, potendosi, si facesse una pace universale. Mentre che adunque si cerca il modo d'accordarle insieme, si venne al fatto della restituzione delle castella, che si avevano tolte (i Pisani e i Lucchesi) guerreggiando insieme. Offerivano i nostri imbasciatori, esser molto pronti a rendere i luoghi che dai Pisani erano detenuti nel dominio lucchese, se a loro fossero restituiti i castelli di Buti, di Asciano e d'Avane. Queste domande andarono tanto innanzi, che finalmente si ruppe l'accordo, poco meno che stabilito e fermo tra di loro: perocché l'imbasciatore lucchese, avendo promesso a nome della sua repubblica di voler fare detta restituzione;

quando si venne per confermarla e ratificarla, mosso da una diabolica e perversa intenzione, negò che si desse ai Pisani il castello d'Asciano; e ne disse apertamente la cagione: la quale fu questa. Avevano i Lucchesi tenuto questo luogo anni venticinque; e quando se ne impadronirono, per far cosa obbrobriosa e di gran vituperio ai Pisani, instigati dai Genovesi e dai Fiorentini e da altri popoli loro nemici (il che conferma Giovanni Villani essere stata cosa verissima), messo nelle più alte torri di quel castello dimolti specchi grandi, e sotto di loro scritto con gran parole: 'Specchiatevi qui dentro, o voi, donne pisane'. Ora, Bonturo Dati, risolutissimo, disse: non volere ratificare la pace per questo conto; e che aveva commessione dalla sua repubblica non fermare accordo nessuno, trattandosi della restituzione di questo castello. Ma Banduccio Buonconti, al quale, per essere il più vecchio e di maggiore autorità degli altri ambasciatori di Pisa, toccava a parlare; voltandosi verso Bonturo Dati, con un volto minacciante, ma ripieno ancora di piacevolezza, disse ch'è fu sentito da ciascuno) in questo modo: 'Poichè la città vostra non vuol pace colla nostra, la quale per la condizione dei tempi averebela più lei che noi a desiderare; ecco che diamo a quella la guerra. Però, voi che la rappresentate come suo ambasciatore, ritornandovi, fate al senato e popolo lucchese questa nostra proposta: che i Pisani fra giorni otto usciranno fuori con l'esercito loro, e per via dell'armi generosamente termineranno la contesa d'Asciano; e sotto alle mura di Lucca daranno a conoscere a quella città quali specchi adoperino le donne pisane. Però voi, che non avete voluto che ci sia reso quello che legittimamente fu ed è nostro, gli notificherete questa nostra intenzione e disfida, acciorché i Lucchesi si possino provvedere'²⁹.

Dopo la distruzione del castello Molina di Quosa non perse comunque la sua importanza strategica: nel maggio 1503 i molini vennero incendiati dalle truppe fiorentine.

I CASTELLI DI ASCIANO: Castelvecchio e Castelnuovo

La cronaca del Roncioni prosegue: " Avendo queste parole dette, Banduccio si parti incontente da Quoza con altri ambasciatori; e giunto in Pisa, riferì di parte in parte tutto quello ch'era occorso. Cosa meravigliosa fu, che i senatori pisani, sdegnati grandemente dalle parole altiere usate da Bonturo Dati; rendendosi più del solito forti (per esser questo proprio dell'ira), bandirono contra i Lucchesi la guerra; comandando a Ugucione loro capitano, che mettendo l'esercito in ordine, lo conducesse ai danni loro. Il quale subitamente



apprestandolo, del mese di settembre uscì di Pisa; e dando un feroce assalto al castello di Asciano lo prese, facendovi dimolti prigionieri"³⁰.

Quello di Asciano fu un castello importante per la difesa di Pisa, diventando spesso palcoscenico di conflitti importanti. Per raccontarne la storia ricorriamo ancora alle parole delNistri: "Così nel 1168 i Lucchesi, messi su, senza troppo averne bisogno, dai Genovesi invasero con forte soldatesche il contado pisano, e dopo aver rovinato Quosa (NdA: vedi sopra) e Rigoli, si portarono sotto le mura di Asciano e non incontrando resistenza attaccarono il castello, che nonostante i rinforzi venutigli della città dovette cedere e i Pisani disfatti lasciarono buon numero di prigionieri in mano dei nemici. L'Anonimo autore dei frammenti d'istoria pisana pubblicati dal Muratori, registra accaduto sotto Asciano un altro fatto anco più notevole, essendo 'Saverigi da Villa Podestà anno uno . MCCLXXVI. In del cui tempo fue la sconfitta ad Asciano de i Pisani data da'Lucchesi, Pistoresi e l'isciti di Pisa, cioè lo Conte Ugolino, e'l Conte Anselmo (Capraia) e Vesconti e Upesinghi e altri isciti e dal Vicario del re Karlo lo primo lunedì di settembre e furono presi de'Pisani bene IV mila senza li morti'. Tolomeo Lucchese raccontando questo medesimo fatto, oltre a riportare il nome del vicario regio che chiama Messer Rainaldo, nota pure il nome di due cittadini che vi rimasero uccisi, cioè Andrea Passi e Micheluzzi. Dieci anni più tardi, nel 1286, lo stesso Anonimo ora citato narra, che essendo Ugolino Podestà e Capitano, il castello di Asciano tornò ad essere teatro di fiero combattimento, che riferirò colle stesse parole: 'Del mese di settembre a la scita lo Comune di Luccha conn'ajuto de i Fiorentini, Senesi e Pistoresi e Judici di Gallura e li altri isciti di Pisa vennero a oste al Castello di Asciano e stando ad assedio del dicto Castello bene un mese, fecieno colla stipa la via per lo padule, e con le Castella di legname e con gatti fenno si' d'intorno al Castello d'Asciano, che li Capitani e gli omini, che v'erano dentro, vedendo che non si potevano tenere, nè difendere, rendenno lo Castello al Comuno di Luccha salve le persone e l'avere del mese di octobre a la scita'. Secondo il Roncioni, che riporta questo fatto al 1288, non sarebbero riusciti i Lucchesi a impadronirsi del castello d'Asciano, se Andrea Mazzella cavaliere, Boccio Caprona, Giovanni Sconvolti e Gherardo Smerlo dei Gualandi, che ne erano capitani, non lo avessero per tradimento consegnato"³¹.

Fu in questa occasione che furono allestiti sulla torre del castello gli specchi destinati alle donne pisane ricordati nel paragrafo precedente. Prosegue il Nistri: "E stette il castello lungo tempo in loro potere, ancorchè nel 1293 il conte Galasso di Montefeltro, che era Podestà de Capitano generale del Comune di Pisa per quell'anno, avesse tentato con poca avvedutezza di riacquistarlo,

sperando di averne guadagnato a danari il Castellano. Lo narra l'anonimo scrittore dei Frammenti di istoria pisana, ed io mi permetto di riferirlo colle sue stesse parole, sembrandomi il fatto meritevole di essere notato '...del mese d'Ottobre u di Novembre lo suddetto Conte Galasso tenne, e ebbe trattato con uno dei Castellani d'Asciano, che venne di notte più voute secretamente, e prometteali di dare lo Castello per grande quantità di moneta; e ordinò la notte, che dovea essere, a venire al Castello con la giente, che dovea fare. E fecie tanto fallo Messere lo Conte, che non si fecie dare stadichi dal ditto Castellano; siccome lo ditto Conte ordinò co lui, cavalcò, e andò con la sopraditta giente al ditto Castellano d'Asciano, e preso al die fecie li segni, che avea promesso; e cierti ch'erano ordinati, s'accossono al muro del Castello da lato di sopra, e quelli calare fecie iscale di fune; e quelli siccome traitore avea ordinato co'li sargienti del Castello, che quando qualcuno salisse su, e mettesse lo capo per lo portello della Torre, ch'era aperto, li fusse dato d'una gran massa grossa di legnio in sul capo, e morto, e gittato in dal fondo della Torre; e cusì fecieno a sei, andando l'uno di po'l'autro su per la scala. Lo septimo, che avea nome Caccia Falcione giaudonieri, quando fue su in capo della scala, dicendo quelli, ch'erano dentro, che intrasse dentro per lo portello, disse che volea vedere li compagni suoi, e autramente non volea entrare dentro. Allora quelli dentro lo volleno afferrare, e quelli si gittà a terra della scala, e grido *a l'arme*. La giente, ch'era presso, trasse, e quelli del Castello cominciò a balestrare, e fue scoperto lo tradimento. Lo Conte Galasso vedendo ciò, istette ine un pesso con la giente, e poi si parti, e tornò a Pisa³².

Non è chiaro quando questo castello, che nel 1269 fu temporaneamente occupato dai fiorentini³³, venne demolito; scrive Ceccarelli Lemut: "In seguito alla difficile situazione politica generata dalla sconfitta pisana nella battaglia della Meloria del 6 agosto 1284 [NdA: di cui parleremo in dettaglio nel prossimo Capitolo], il Comune di Pisa, ceduta Pontedera ai Guelfi, s'impegnò a erigere altri castelli, tra cui Asciano, ove gli Statuti del 1287 prescrivevano di raccogliere gli abitanti dei villaggi circostanti. Tale nuove centro fortificato [...] appartiene alla seconda fase dell'incastellamento, caratterizzata dall'intervento programmato di detentori di giurisdizioni signorili e di Comuni cittadini, che detta vita a strutture frutto di una precisa progettazione"³⁴.

Un castello fu fatto distruggere, assieme a quello di Quosa, da Ugucione della Faggiola a seguito del trattato di pace con Lucca stipulato a Ripafratta il 25 aprile 1285³⁵. L'altro sopravvisse se è vero, come racconta il Roncioni, che ancora nel 1382 Bartolomeo Gualandi fu nominato capitano della rocca di Asciano³⁶ e se nel 1431 il condottiero e capitano di ventura Niccolo Piccinino,



Resti del secondo castello di Asciano
Asciano, via dei Condotti
Foto: A. Pierotti





invadendo il territorio pisano, "arrivò ad Asciano, Castello dello stato pisano"³⁷. Inoltre, come ricorda nel suo memoriale Portovenieri, prezioso memoriale della guerra tra Pisa e Firenze, nel 1499 "E ad 31 di luglio, e' Fiorentini presero la torre d'Asciano a discrezione, perchè spetonò l'artiglierie. El capitano della gente de' Fiorentini fecie tagliate le mani e cavare li ochi a due Ascianesi di quelli che guardavano detta torre; e per ditta cagione e' Pisani avevano alcuni pregiati fiorentini, e fu tagliato le mano a uno di detti pregiati"³⁸

Oggi dei due castelli non restano che discusse tracce murarie in località Monticello e all'incrocio tra le attuali via dei Condotti e via delle Sorgenti³⁹

IL CASTELLO DI AGNANO

Sulle sue rovine, un convento

Interessante la vicenda del castello di Agnano, per le cui vicende ci affidiamo ancora al Nistri: "[...] a giudicarne però dalle scarse memorie che ne han lasciate i cronisti, i quali ne fanno ben di rado menzione, si direbbe che esso non avesse l'importanza che ebbero i castelli fin ora annoverato e che non prendesse gran parte nelle guerre della repubblica [...] A dire del Polloni, il Poliziano avrebbe scritto in una delle sue epistole, che i Visconti erano i signori del castello di Agnano fino dal 1047. Non si da quale delle lettere dell'insigne poeta e giureconsulto italiano egli abbia tratto una tale notizia che a me non è stato possibile di trovarsi. Esiste bensì una lettera di Angelo Poliziano [...] nella quale egli ricorda Agnano, ma non parla punto del castello e molto meno dei Visconti. Che questi avessero avuto la signoria di Agnano, farebbe crederlo piuttosto Gerolamo Tommasi nel suo Sommario già ricordato, della storia di Lucca ove chiama un tal luogo antica signoria di loro famiglia. Ciò non ostante mi sembra più probabile, che i Visconti ne avessero avuto il governo dalla repubblica e non che ne fossero veramente i signori. Poichè si legge nelle croniche pisane che nel 1169, mentre i Lucchesi occupavano sempre il castello di Asciano, Tancredi Visconti che della repubblica era stato messo a guardia del vicino castello di Agnano, lo consegnò nelle loro mani per denaro, come scrisse per primo Michele de Vico nel suo *Breviarum pisanae historiae* [...] e dopo di esso il Roncioni e anche il Tronci, ma più verosimilmente per ragioni di partito. Non si è tosto giunse a Pisa la nuova del tradimento del Visconti, che furono spedite truppe per recuperare il castello; si attaccò battaglia coi Lucchesi, i quali però favoriti dalla posizione e rinforzati dagli aiuti che ricevettero da Lucca, misero in rotta i Pisani inseguendoli fino a Mezzana e restarono padroni del luogo. L'anno successivo importando ai Pisani di ritogliere dalle mani dei

nemici ancho il castello di Agnano, vi mandarono con molta soldatesca il conte Ildebrandino, onde procurasse di ricuperarlo. Ai 25 d'aprile egli fu sotto il castello e lo cinse di strettissimo assedio, senza però che potesse rendersene padrone. Poco tempo dopo i Lucchesi, trovandosi minacciati nelle loro castella della Garfagnana e della Versilia, si affrettarono a mandare al Comune di Pisa il proprio Vescovo col Priore dell'Altopascio e l'Abate di San Frediano per trattare della pace, offrendo di restituire i castelli di Asciano e di Agnano, come di fatto avvenne. Come diremo più avanti, nell'anno 1359 l'Arcivescovo di Pisa Giovanni Scarlatti fece costruire probabilmente sulle rovine dell'antico castello duna chiesa⁴⁰.

SAN GIULIANO TERME Il castello e le torri

Come abbiamo visto nella dettagliata descrizione di Nistri, anche Bagno di San Giuliano, l'attuale frazione capoluogo, era dotato di un castello. Un castello che, come suggerisce Fabio Redi, lasciando fuori dal suo perimetro le strutture termali, recingeva uno spicchio di monte⁴¹. Di questo castello, saccheggiato e distrutto dalla truppe fiorentine di Bertoldo Orsini, conte di Sovana, l'8 ottobre 1405, resta traccia in una pianta del paese incisa da Magalli nel 1742 dove si rappresenta una 'muraglia antica castellana'. Questa muraglia è ricordata anche nell'atto con cui il granduca Cosimo III passò nel 1684 il complesso termale alla Pia Casa della Misericordia di Pisa.

Sicuramente San Giuliano Terme aveva due torri: una posta sul monte, all'attuale Passo di Dante, ed una posta all'inizio dell'attuale via Niccolini, in prossimità dell'intersezione con via Barsotti (la strada del 'foro'). Quest'ultima torre, denominata Torre di San Davino, è citata in un documento del 1300 come "turrione destructo de operibus Saracinorum"⁴². Scrive a proposito il Nistri: "Di questo torrione, che si credette un tempo il monumento inalzato a segnare il luogo, ove si diceva, che San Paolino avesse patito con altri cristiani il martirio, si osservavano gli avanzi fino a 50 anni or sono, finchè cioè ai signori che possedevano allora il terreno, ove sorgeva e che per civile carità si deve credere, che ne ignorassero ogni importanza non venne la vandalica idea di demolirlo per impiegarne con economia il materiale nella costruzione di una casuccia per il contadino"⁴³.

La torre sul monte venne invece distrutta dai lucchesi nel 1397; come racconta il Sercambi: "Chome inanti avete sentito, la presura che fecie le genti di Pisa della torre di Santo Giuliano, la quale tolsero a Luccha e quella avevano



Veduta del Passo di Dante

In questa area sorgeva la torre distrutta dai lucchesi nel 1397. Per raggiungere il passo da San Giuliano Terme si percorrono ancora lunghi tratti della vecchia strada lastricata

Foto: A. Pierotti





I lucchesi distruggono la torre di San Giuliano

Da: Sercambi, 1893

fortifichata e fornita di vinctuagla, armaduta, e di continuo vi teneano a guardia i dicti Pisani homini . VI. Di che, vedendo il comune di Luccha e'l comsiglio di tale ingiuria vendicarsi e di riavere quella torre, la quale furtivamente i ditti Pisani aveano tolta, quella colla spada in mano ricomquistare. E ciò ordinòno, a di .x. maggio, in giovedì, in 1397, che là cavalcassero di nocte fanti . M. e homini . LX. da cavallo, e de' dicto, oltra i capitani delle cerne e conestabili, fussero du capitani, li quali electi per li dicti signori e consiglio funno informati di tucto. E perchè non passi più oltre, si dicie che l'uno de'dicti capitani fu Bartolomeo di FRANCESCO Guinigii, l'altro fu Iohanni Sernicolai da Montecatini. E fu apparecchiato bombarde con moltitudine di maestri di pietra e di legname, e co molti hedificii, come sono gacti, grilli, balestra, pavesi, pali, marseguri et cose bizongnevoli a combacter e tagliare fortezza, con verectoni in abundantia, per volere prendere la torre soprascripta. E cavalcati e giunti al monte Sangiuliano all'alba del die, e quella intorniando per combattere, accorgendosi quelli che in sulla dicta torre erano, vigorosamente combactendo, facendo verso Pisa segno di soccorso e difendensodi, le genti di Lucha quella stringendo con tucti hedifici, cominciando a tagliare la dicta torre, essendo già facto di, i predicti guardiani, non vedendo venire soccorso e dubitando, volsero far pacti co'dicti chapitani in questo modo: cioè, che loro erano contenti di darsi, se inanti terza non venia loro soccorso. Li capitani, non volendo lo'ndugio, e fu ben facto, quella vigorosamente combactendo et tagliando e già era tanto tagliato che poco restava a farla chadere; di che vedendo le dicte guardie esser uscite di Pisa alquanta brigata, e pensando allo'ndugio alcuno buono riparo, deliberono

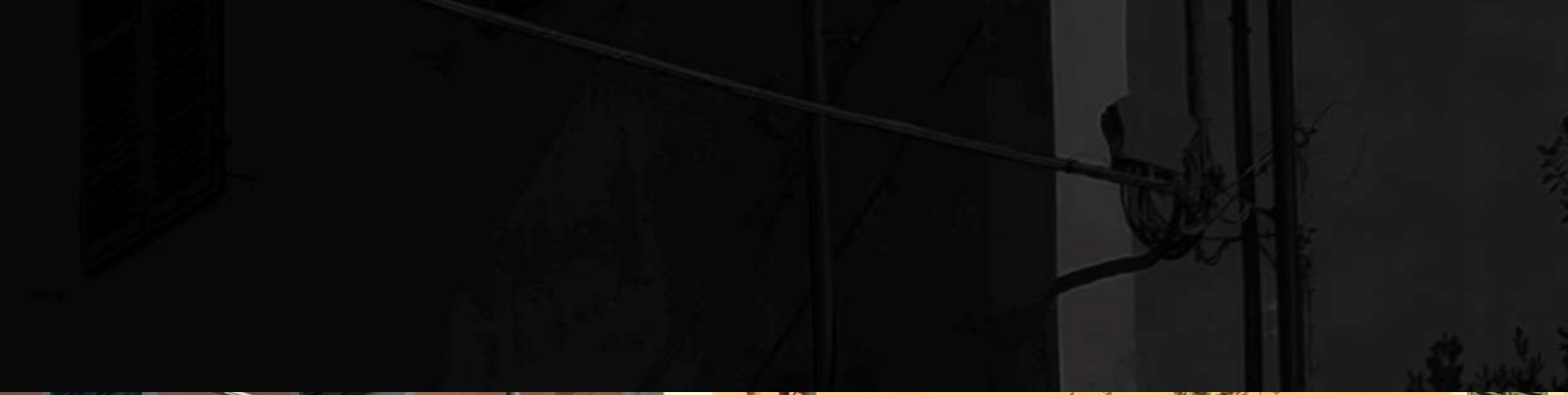
volere vedere chome la torre era conditionata e taglata, dicendo a'capitani che piacesse che uno di loro potesse scendere, e quello che tale referisse sere'facto, o di darla o di tenerla, sempre dando alla cosa lunga. E predicti capitani, non procurando quanto lo'undugio potea esser dannoso, furono contenti. E veduto e referito a compagni quello era, s'arendeono gictando giuù dalla totte la bandiera del biscione e posta quella di Luccha. E avuta la dicta torre per lo modo dicto, volendo quella madare per terra e qualla sparando e taglando, & la maggior parte sparata e taglata, sopragiunsero le genti di Pisa da cavallo e da piè; le quali vedute per alcuno di quelli da cavallo di Luccha fu parlato a'capitani che bene era che di quine si partisseno; lo qual parlare non fu salutiero, chè bene erano tanti che poteano a molto maggior brigata di quella contastare e difendersi, e più tosto noiare il compagno che esser noiato. Allora Iohanni Sernicolai capitano, senza amonire le brigate da piè dè maestri, avendo facto charicare alquanto chareaggio, lassando il campo a piè sparto, con alquanti da cavallo se ne ritornò verso Luccha. E perchè li antiani e'l comsiglio di Luccha aveano sentito che la dicta torre era avuta, et che le brigate aveano bizogno di rinfrescarsi et che alcune brigate di Pisa erano tracte al monte, pensando che le genti di Luccha ristessero, mandoro i dicti antiani molto vino, pane et molti di Luccha caminarono là; e male ne colse a molti, chome udirete apresso [NdA: i pisani, guidati da Vanni di Iacopo d'Appiano, inseguirono i lucchesi, uccidendone molti e facendone prigionieri altrettanti]. Essendosi partito il dicto Iohanni, com'è dicto, e rimasto Bartolomeo Guinigi l'altro capitano senza alcuno da cavallo seco e vedendosi nudo, essendoli dicto più volte: campate, si mosse e venne scendendo il monte. Allora le brigate di Pisa cominciorono a sallire il monte e le brigate da piè di Luccha, vedendosi abbandonate dalle genti da cavallo, senza prendere riparo, dieron volta in rocta, non spectando il compagno il constabile, nè il constabile il compagno; ma tucti fuggendo quanto meglio ongnuno potea"⁴⁴.

IL CASTELLO DI PUGNANO E quello di monte Maggiore

Il castello di Pugnano è ricordato dal solo Targioni-Tozzetti. Come dimostrato da Mario Noferi un riferimento al castello si trova anche nelle carte dell'Estimo dell'Ufficio Fiumi e Fossi del 1576, dove si legge che a Pugnano esisteva un luogo detto appunto 'il castello'⁴⁵. Anche nelle carte del Catasto Leopoldino si trova una via del Castello. I resti del castello sarebbero inglobati oggi nel palazzo Della Longa.



Palazzo dell Longa
Pugnano, SR 12 del Lungomonte
Il palazzo ingloberebbe i resti del castello di Pugnano
Foto: A. Pierotti





Ospedale dei Tre Santi
Pugnano, SR 12 del Lungomonte
Si veda a proposito: M. Noferi, 2006
Foto: A. Pierotti





Sempre a Pugnano si trova l'Ospedale dei Tre Santi, attestato fin dal Duecento⁴⁶, sottoposto nel tempo a vari interventi di manutenzione e che conserva ancora oggi, ridotto a fabbricato rurale, tre torrette angolari di avvistamento.

Un'altra struttura fortificata sorgeva sul monte Maggiore; scrive a proposito di essa Noferi: "A quanto ho potuto accertare dovrebbe trattarsi dell'ultima fortificazione fatta costruire dalla Repubblica pisana nel periodo dell'ultimo assedio, quando, liberatasi dal giogo fiorentino, lottava per conservare la sua libertà [...] In merito, senza però indicare la sua fonte, anche Mario Del Mosca (secolo XVIII) ricorda il bastione del Monte Maggiore presso Pugnano, fatto costruire nel 1499 a difesa di Pisa sotto la direzione del commissario Tommaso di Matteo Appiani"⁴⁷.

IL CASTELLO DI PONTASSERCHIO

E il sistema delle torri

Il castello di Pontasserchio, distrutto dai lucchesi, sorgeva come scrive Giuseppe Giannelli, "(lo sappiamo con sicurezza e se ne ritrovarono i ruderi durante la piena del 1713) sul punto esatto dove oggi è la chiesa del paese [NdA: San Michele Arcangelo]; il ponte, anche questo scomparso da tanto tempo, gli era proprio di fronte. I pochi ricordi storici che di questo castello, e del 'pons ad Serclum' [...] ci restano sono ricordi, diciamo così, di riflesso, echi rari e lontano delle complesse vicende della storia pisana"⁴⁸.

La sistema di fortificazioni era integrato da una serie di torri con funzioni difensive o di segnalazione. Partendo dalla città si incontravano le torri di Tabbiano (ancora in parte riconoscibile), di Cornazzano (distrutta) e quelle già ricordare di San Giuliano; proseguendo poi lungo la valle del Serchio si incontrava la torre del Muchieto, tra Rigoli e Corliano (di cui oggi sopravvivono soltanto alcune indicazioni di pianta), e quelle prossime a Ripafratta.

IL SISTEMA PIEVANO

Tre diocesi per un territorio

Se i castelli non ebbero un ruolo insediativo se non scarso, diverso è il discorso delle strutture ecclesiastiche. Furono queste l'elemento primario di aggregazione .

La prima testimonianza di una chiesa nell'attuale territorio sangiulianese si trova in un documento del 772 in cui viene citato l'eremo di San Giuliano,

al quale "Rachiprando Prete della Chiesa di San Giovanni, uno degli esecutori testamentarij del fu Lamprando Prete figlio del qd. Auriperto, in suffragio dell'anima di detto Lamprando dona diversi beni"^{49, 50}.

La chiesa di San Giuliano, che alcuni storici locali identificano con l'odierna Spelonca, di poco in territorio lucchese, è citata anche in un documento del 987 in cui è allivellata assieme ad altri beni dal vescovo di Lucca Teudegrimo a Ildebrando del fu Ildebrando⁵¹.

A partire dal V secolo l'organizzazione ecclesiastica dei territori diocesani dell'Italia centro-settentrionale iniziò una lenta trasformazione con la costituzione di ambiti territoriali facenti capo a particolari chiese battesimali sorte in luoghi facilmente accessibili e che presero il nome di pievi. Con la fissazione dell'obbligo della sepoltura, che si sviluppa soprattutto nella prima metà del X secolo, si viene poi affermando un sempre più stretto vincolo di appartenenza dei fedeli ad un territorio e alla sua chiesa.

Il sangiulianese era all'epoca diviso tra due diocesi: le chiese di Ripafratta e quella di San Giuliano appartenevano a quella di Lucca, le altre a quella di Pisa. Il territorio di quest'ultima faceva riferimento principalmente alle pievi di Arena, Pugnano e Rigoli⁵²: il Valdozzeri dipendeva direttamente dalla cattedrale pisana, un'esigua porzione faceva capo alla pieve di San Giovanni di Asciano e alcune cappelle erano collocate nei pivieri di Caprona e Calci.

LE CHIESE SANGIULIANESI

Viaggio alla scoperta dei centri religiosi⁵³

La prima attestazione della chiesa battesimale dei Santi Maria e Giovanni di Pugnano, ancora esistente nelle sue forme romaniche⁵⁴, risale al 18 gennaio 1069 quando metà dei suoi beni con metà dei suoi redditi e delle decime fu concessa in livello dal vescovo Guido al prete Bonfiglio del fu Bonizo e a Curbolo del fu Cuniza per il censo annuo di 120 staia di grano e altrettanti di fave. All'interno della chiesa si trovano due opere del XV secolo: un Crocefisso ligneo attribuito a Nino Pisano o comunque alla sua scuola⁵⁵. La torre campanaria originale fu distrutta dai tedeschi in ritirata durante gli eventi della Seconda Guerra mondiale e sostituita con un modero campanile in pietra con cella campanaria in cemento. Presso questa chiesa, il 5 maggio di ogni anno, si celebra la Madonna della Scapigliata. Questa festa risale al XVIII secolo. In quel periodo la Valdisechio era devastata da un'epidemia di peste nera. Il 5 maggio di un anno che la tradizione non ricorda, ad una donna della famiglia Cacianti apparve la Madonna che annunciò la fine dell'epidemia; la donna,



Pieve dei Santi Maria e Giovanni
Pugnano
Foto: A. Pierotti





madre di molti figli e che abitava nelle campagne tra Pugnano e Colognole, uscì subito di casa per andare alla pieve di Santa Maria e San Giovanni ad annunciare il miracolo. Nella fretta si dimenticò di indossare il velo, che al tempo faceva parte dell'abbigliamento delle donne sposate, ed arrivò quindi alla chiesa 'scapigliata'.

Da un privilegio concesso da papa Innocenzo II all'arcivescovo Uberto il 5 marzo 1137 sappiamo che dalla pieve dipendeva la cappella di Laiano, circa un chilometro a nord ovest di Ripafratta. Questa cappella doveva rappresentare il limite settentrionale del piviere, esteso sulle due rive del Serchio. Nel piviere si trovavano anche le chiese di San Giorgio a Mutigliano, Santa Lucia a Pugnano (attestata soltanto in un documento del marzo 1086) e Sant'Andrea (ricordato in documenti del 23 aprile 1113 e del 21 maggio 1141).

A Colognole si trovava San Cassiano, nota dal 31 luglio 1194, mentre a Patrignone era presente una chiesa intitolata a San Giusto, nota per interpolazione da un documento del 30 aprile 780 e attestata sicuramente il 22 luglio 1192 quando nacque una controversia tra i parrochiani ed i canonici riguardo all'elezione del cappellano.

A Lugnano, identificabile con la parte bassa dell'attuale Molina di Quosa, sorgevano le chiese di S. Lucia, attestata nel marzo 1086, e di San Michele, nota dal 1100. La tavola d'altare di S. Lucia, purtroppo andata perduta, era attribuita a Benozzo Gozzoli⁵⁶; sui ruderi della chiesa fu costruito l'Oratorio della Compagnia della Visitazione⁵⁷

A Quosa, sulle pendici del monte, è ricordata invece una chiesa di San Sebastiano, una cui metà con annesso cimitero fu ceduta da un privato il 27 settembre 1098 alla canonica della cattedrale pisana⁵⁸.

Nell'attuale, denominata nel Medioevo Vecchiano Liutri e poi Vecchializia, si trovavano le chiese di Sant'Angelo o San Michele, attestata nel 22 luglio 1014⁵⁹. Più a sud il piviere di Pugnano comprendeva la chiesa di San Michele di Lama, nota al 4 agosto 1183⁶⁰.

IL PIVIERE DI RIGOLI

Con divagazioni pittoriche...

A quello di Pugnano si intersecava il piviere di Rigoli, che includeva Filettole, due chiese nell'attuale Vecchiano, l'area sinistra dell'odierno corso del fiume Serchio tra Metato e l'odierna Arena (la corrispondente riva destra apparteneva a Pugnano), le pendici del Monte Pisano, Cornazzano e Tabbiano.

Sebbene la prima attestazione certa della pieve di Rigoli risalga al 5 marzo

Nella pagina successiva:

Pieve di San Marco

Rigoli

Foto: A. Pierotti





Chiesa di Santa Maria Assunta
Pappiana
Foto: A. Pierotti



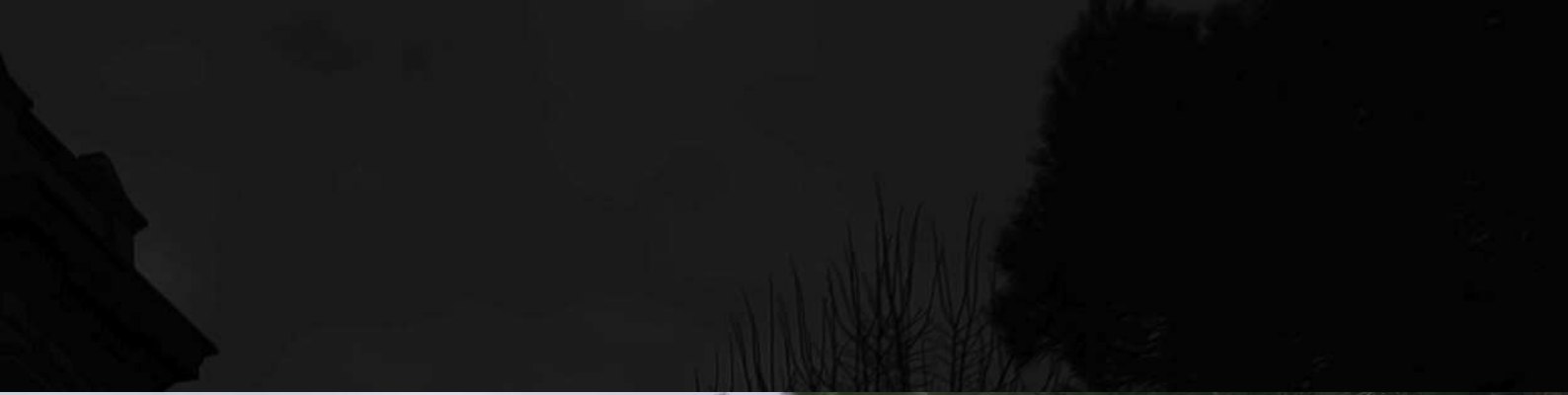


Chiesa di Santa Maria Assunta
Pappiana, particolare dell'architrave scolpito
Foto: A. Pierotti





Chiesa di San Bartolomeo
Orignano
Foto: A. Pierotti





Chiesa di San Giovanni Evangelista

Limiti

Foto: A. Pierotti





1137, la chiesa era certamente più antica; intitolata originariamente a San Pietro, sarà dedicata a San Marco a partire dal Cinquecento⁶¹. Dell'originale arredo sopravvive una vasca battesimale in monoblocco di marmo di Carrara databile ai secoli IX e X: probabilmente una delle più antiche vasche a cassone sopravvissute, almeno nella zona, è decorata a bassorilievo. Sull'altare dell'absidiola settentrionale è collocata una riproduzione della Madonna in trono col bambino di Turino Vanni, ora al Museo Nazionale di Sant'Anna.

Di questo artista restano oggi altre quattro opere firmate oltre a quella appena citata: una pala conservata a San Paolo a Ripa d'Arno, una trilobata raffigurante la Madonna con Bambino tra angeli e santi oggi presso la Galleria Nazionale della Sicilia a Palermo, la pala Madonna con Bambino e angeli conservata al Louvre (proveniente dalla chiesa di San Silvestro a Pisa), il trittico Madonna con Bambino e santi nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni a Genova. Queste opere suggeriscono una diretta influenza della scuola senese: nonostante le modeste possibilità espressive e la rigidità di segno e stile, Turino Vanni resta un elemento importante per la ricostruzione dell'ambiente della pittura Pisana del Trecento. A Rigoli soggiornò per lungo tempo anche Moses Levy: personaggio di formazione e cultura eterogenee, inglese di nazionalità, tunisino di nascita e toscano di adozione, Levy frequentò a Firenze i corsi di Giovanni Fattori; spassionatosi poi di grafica entrò in contatto con Renato Natali e il gruppo di artisti che era solito trovarsi al Caffè Bardi di Livorno. Per completezza ricordiamo che il panorama della pittura sangiulainese conta anche Uliano Martini (di cui diremo nel capitolo dedicato alla Resistenza) e Milena Moriani (1934-2018), artista di ricchissima fantasia figurativa.

La pieve di Rigoli custodisce anche una preziosa pala raffigurante il Redentore di Clemente Bocciardo, detto 'Clementone', pittore genovese del XVII secolo, commissionata dalla Compagnia del Corpus Domini⁶².

Tornando ai centri religiosi, il piviere di Rigoli comprendeva San Matteo di Bochignano, attestata dal 15 marzo 1206, e la chiesa di Pappiana, consacrata tra il 796 e l'801 alla presenza del vescovo di Pisa Rachinardo da quello di Lucca Giovanni in seguito a mandato pontificio⁶³.

La chiesa di Pappiana, intitolata a Santa Maria, sorgeva originariamente in località Dirocta, toponimo che suggerisce una rotta del fiume Serchio: proprio una esondazione di questo fiume la distrusse nella prima metà del XVI secolo. Ricostruita nei decenni successivi con materiali provenienti dalla chiesa di San Leonardo di Cornazzano, fu ristrutturata e riorientata nel 1851-1852. Quella che oggi è la facciata della chiesa e che un tempo era il suo lato destro, conserva un bell'architrave scolpito raffigurante tre immagini (una figura umana,

un grifone e un leone) separate da volute vegetali che formano ampi rosoni simmetrici.

A ovest di Pappiana, in un luogo chiamata nel Medioevo Limiti si trovava la chiesa di San Giovanni, attestata dal 7 maggio 910 e probabilmente crollata nel XVIII secolo; nell'attuale località di Limiti, chiamata nell'antichità Loco Venaio o Covinara, sorge invece, ancora ben conservata, la chiesa di san Pietro, conosciuta a partire dal 29 agosto 1049.

Nella frazione di Orzignano si trova ancora nelle sue forme romaniche la chiesa di san Bartolomeo, nota fin dal 26 febbraio 1197. In località Cappelle, sorgeva invece una chiesa intitolata ai santi Giusto e Clemente, citata in un documento del 18 ottobre 1008 con cui il vescovo Guido l'affidava a tale Grimaldo.

A San Martino a Ulmiano sorgevano due chiese di cui oggi si conservano soltanto dei resti murari: quella di San Martino, elencata tra le dotazioni del monastero di San Savino del 30 aprile 780, e quella di san Biagio, nota dal 3 novembre 1200 e i cui ruderi sono ancora visibili.

S. BARTOLOMEO 'DI CASALE' **Una strana facciata barocca**

La chiesa di Sant'Andrea in Pesciola⁶⁴, San Bartolomeo, è nota dal 14 novembre 1111. Oggi la facciata di questa chiesa, che conserva una pala attribuita alla scuola del Bronzino, è 'ornata' da una struttura barocca la cui storia è così ricordata da Mario Noferi: "Verso gli anni venti del nostro secolo [NdA: del Novecento], servendosi della facciata come quinta di appoggio, qualcuno ideò di erigere la struttura barocca appartenente ad un finestrone seicentesco con il preciso intento di commemorare i caduti della Grande Guerra con una risoluzione celebrativa-ornativa. L'idea pare sia scaturita da Mons. Renato Cappelli, al tempo curato di questa parrocchia, nel momento in cui Mons. Giuseppe Modena, rettore del Seminario pisano e di Santa Caterina a Pisa, provvide ai restauri dell'antica chiesa, che duravano da ben cinque lunghi anni. Gli arredi sacri, consistenti in soprastrutture e murature accessorie, rifatte nei secoli XVII e XVIII, assieme agli altari barocchi - tutti interventi praticati nella smani di rinnovamento dell'epoca - furono tolti e messi in disparte per ridare all'interno della chiesa l'antico splendore. Il materiale di pietra serena già facente parte del finestrone dell'abside di Santa Caterina in Pisa, prese la strada di Sant'Andrea per essere montato, nel 1924, sulla facciata della chiesa commettendo un'ulteriore alterazione della struttura. I lavori iniziarono il 4



ANNO DOMINI MDCCCXXIV

5008
CH 136HN

novembre 1923, e nella primavera dell'anno successivo la facciata monumento venne inaugurata dal Cardinal Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, il 29 maggio 1924, con una solenne cerimonia alla presenza di autorità civili e militari"⁶⁵.

Al piviere di Rigoli appartenevano anche le chiese dei Santi Quirico e Giulietta e di San Leonardo, in località Cornazzano, oggi scomparse⁶⁶. La prima di queste chiese è nota dal 15 ottobre 975, quando venne concessa a livello dal vescovo Alberico ai marchesi Obertenghi Adalberto e Oberto del fu Oberto. La chiesa di San Leonardo, menzionata soltanto in un campionario di beni del 1325, doveva trovarsi all'incrocio tra le attuale vie delle Prata e Lenin: con le sue pietre è stata ricostruita Santa Maria di Pappiana.

Presso la scomparsa torre di Tabbiano sorgeva invece la chiesa di San Ponziano, citata in un documento del 4 novembre 990.

IL PIVIERE DI ARENA Chiese lungo il Serchio

Il piviere di Arena presenta alcuni aspetti non ancora completamente chiariti; scrive a proposito Ceccarelli Lemut: "La chiesa di S. Maria di Arena era citata, senza la specificazione delle sue funzioni plebane, come riferimento topografico per l'ubicazione di un terreno il 28 settembre 1059 e il 29 novembre 1065: non sappiamo perciò se allora fosse battesimale. Nel Medioevo la località di Arena corrispondeva alla zona dell'attuale cimitero: il toponimo si spostò nella posizione odierna dopo che le funzioni pievane furono assunte dalla chiesa di S. Salvatore di Carraia nella seconda metà del XVI secolo. Nel privilegio del 1137 la pieve di Arena era elencata tra le chiese battesimali dipendenti dall'arcivescovo, ma un quinquennio più tardi, in quello inviato dal papa Anastasio IV all'arciprete Leone l'8 settembre 1153, essa risulta dipendente dal Capitolo della Cattedrale (NdA: una posizione riaffermata nelle successive conferme pontificie). L'arcivescovo Vitale tentò vanamente di contestare tale giurisdizione, ma il 1 luglio 1224 gli arbitri eletti dalle parti riconobbero i diritti dei canonici: nel documento erano elencate anche le cappelle dipendenti dalla pieve ossia S. Ilario al Pero, S. Stefano di Riglione, S. Martino di Albaro, S. Martino e S. Ponziano di Albavola, S. Jacopo di Cafaggio Regio, tutte scomparse salvo l'ultima, ancora esistente come parrocchiale di Metato. Il piviere comprendeva dunque la parte inferiore del corso del Serchio. A parte Cafaggio Regio, le altre chiese sono testimoniate già in epoca precedente. Procedendo da Nord a Sud incontriamo per prima S. Martino di Albaro, nota dal 27 marzo 1050. Ad Arena esisteranno gli edifici di

Nella pagina precedente:

Chiesa di S. Andrea in Pescaiola

Foto: A. Pierotti



culto dedicati a S. Pietro, di proprietà dei vescovi di Lucca, attestato soltanto tra il 9 aprile 970 e il 12 agosto 983, e a S. Ponziano, presente solo nei diplomi di conferma al monastero di S. Ponziano di Lucca inviati rispettivamente da Ottone III il 19 gennaio 998 e da Corrado Ii nell'aprile 1027. Ad Albavola (*Urbanula*) si trovavano le chiese di S. Ponziano, attestata dal settembre 810, e di S. Michele, menzionata dal 6 maggio 1160 in località *Polmontorio*, S. Stefano di Figuaita, a Sud Ovest di Migliarino, è testimoniata una sola volta, il 2 aprile 1110: il toponimo deriva dal longobardo *fwadia*, pascolo comune. S. Ilario al Pero, a metà strada dalla via Pietrasantina tra Madonna dell'Acqua ed il Serchio, è nota dal 16 marzo 1110⁶⁷.

La chiesa più occidentale del piviere era Santo Stefano di Riglione, località non lontana dall'attuale Marmo (e quindi da non confondersi con l'omonima località oggi in periferia di Pisa), attestata dall'8 luglio 1180.

UNA DIGRESSIONE

La chiesa di Madonna dell'Acqua

Chiesa della Santissima Concezione

Madonna dell'Acqua

Fonte: Wikipedia Commons (*pubblico dominio*)



La chiesa della Santissima Concezione di Madonna dell'Acqua non rientra certo tra le chiese medioevali: fu infatti eretta nel 1647 dall'ingegnere Stefano Maruscelli. Voglio però qui ricordarla, per legame territoriale con le chiese del piviere di Arena. Questa chiesa fu costruita su decisione dell'Ufficio de'Fossi, che stanziò 240 scudi, per ospitare un'icona della Santissima Vergine.

Questa icona, di creta cotta invetriata, era ospitata in un vecchio tabernacolo sul Ponte dello Scorno, sopra il Fosso Maltraverso. Nel 1642 il tabernacolo crollò nel fosso: l'icona rimase semi-sommersa nell'acqua fino a quando una pastorella predispose che il recupero dell'immagine avrebbe posto fine alle piogge incessanti che da giorni martoriavano il territorio. E, ovviamente, così fu...

IL PIVIERE DELLA CATTEDRALE Le chiese della Valdozzeri

Le chiese della valle dell'Auser appartenevano al piviere della Cattedrale, comprendente anche il Valdarno da Putignano al mare e il 'portus pisanus' (la parte settentrionale dell'odierna Livorno). L'arcivescovo Vitale, ricordato nel brano precedentemente trascritto di Ceccarelli Lemut, tentò di contrastare al Capitolo anche queste cappelle, senza però riuscirci.

Precedendo al solito da settentrione verso meridione, la prima chiesa era San Giovanni ai Bagni, citata nel 1188 e documentata sino alla fine del Duecento. I suoi resti sono stati individuati da Redi nell'edificio attualmente ai civici 74-76 di via Niccolini. La chiesa di S. Maria è nota soltanto perché citata nella visita pastorale del 3 gennaio 1463, quando l'edificio peraltro era già in rovina.

A Gello è attestata dal 23 aprile 1056 una chiesa intitolata a S. Stefano: nella vicina località di Bottano, oggi inglobata, sorgeva San Cristoforo, nota dal 26 settembre 1130 e ancora oggi esistente nel suo aspetto romanico. Più a sud dell'attuale abitato, a Macadio, esistevano addirittura tre edifici culturali: San Prospero (attestato il 27 giugno 1097), San Donato (nominata il 19 febbraio 1151) e San Pietro (presente in un elenco del 1188).

In località Campolongo il vescovo Pietro consacrò, tra il 25 marzo e il 23 settembre 1110, la chiesa di San Giovanni: l'edificio, ancora esistente, è stato recentemente trasformato in unità abitativa. A Borgonuovo, l'attuale Cascine di Gello, sorgeva una chiesa intitolata a San Lorenzo, nota dal 12 marzo 1117.

Ancora nella zona di Gello sono note una chiesa di San Michele, testimoniata da un elenco del 1188 a Cafaggio, e una intitolata a San Martino a Rete, nota



Chiesa di San Cristoforo a Bottano

Gello

Foto: A. Pierotti





dal 21 marzo 1174.

IL PIVIERE DI ASCIANO Una sola chiesa!

La prima testimonianza di San Giovanni di Asciano è rappresentata dal privilegio di papa Innocenzo II all'arcivescovo Uberto del 5 marzo 1137. In questo documento viene citata la chiesa e la zona circostante, senza menzione di altre chiese dipendenti. L'edificio fu pesantemente restaurato intorno alla metà dell'Ottocento da Alessandro Gherardesca, protagonista indiscusso della rivisitazione architettonica delle ville sangiulianesi⁶⁸.

Nel 2010, durante la campagna di catalogazione dei beni culturali promossa dalla C.E.I., è stata rinvenuta nella sacrestia della chiesa una importante croce processionale. La croce, datata al 1530 e attribuita alla scuola fiorentina, ha forma latina presenta terminazioni quadrilobate; realizzata in legno, è ricoperta da una lamina di bronzo fuso e dorato e da una lamina d'argento stampata a motivi vegetali. Una serie di pigne in smalto bianco e blu punteggiato d'oro

Chiesa di San Giovanni

Asciano

FONTE: Wikipedia Commons (*pubblico dominio*)





La croce processionale di Asciano

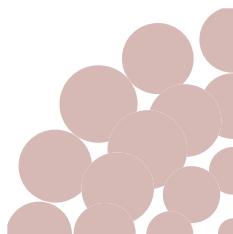
Fonte: <https://beweb.chiesacattolica.it/>

profila esternamente la croce. Sul recto domina la figura del Cristo crocifisso, realizzata a tutto tondo. Presso le terminazioni sono posizionate quattro mezze figure in smalto traslucido raffiguranti Dio Padre (in alto), Maria e San Giovanni (ai lati) e la Maddalena (in basso). Dietro il capo del Salvatore si intravede l'immagine del Pellicano. Sul verso, all'incrocio dei bracci, si inserisce il Místico Agnello, intorno a cui ruotano le figure dei quattro evangelisti accompagnati dai loro simboli: Giovanni e Luca sul braccio verticale e Matteo e Marco su quello orizzontale⁶⁹.

LE PIEVI 'STRANIERE'
Chiese dipendenti da Zambra o Calci

Come accennato, alcune chiese dell'attuale territorio sangiulianese dipendeva da pievi 'straniere'. Un gruppo importante di queste dipendeva dalla pieve di Santa Giulia di Zambra, più tardi detta di Caprona.

Nel solito spostarsi da nord verso sud, la prima chiesa era San Cristoforo di Colignola, attestata dal 23 gennaio 994 e le cui vicende aiutano a comprendere i complessi rapporti tra gli enti ecclesiastici dell'epoca. Scrive a proposito Ceccarelli Lemut: "Sul suo patronato tra il 25 marzo e il 23 settembre 1155





l'arcivescovo Villano fu chiamato a definire una controversia tra l'abate del monastero cittadino di S. Michele in Borgo e il pievano di S. Giulia. Il primo rivendicava il patronato perché l'edificio era stato eretto su proprietà del cenobio, secondo un atto da lui presentato, e per il fatto che i rettori da cinquant'anni erano stati nominati e sottoposti alla giurisdizione abbaziale; asseriva poi che, quando era stata distrutta la cappella di Mezzana [NdA: dipendente dal monastero cittadino], i suoi predecessori avevano trasferito le reliquie e il materiale più importante nella chiesa di Colignola considerandola propria. Il pievano sosteneva invece che i suoi predecessori, con il consenso del popolo del luogo, nominavano i rettori, che riconoscevano la propria subordinazione ai pievani. L'arcivescovo emanò una sentenza di mediazione, stabilendo che l'abate nominasse il rettore e lo presentasse al pievano che, se non avesse potuto canonicamente ricusarlo, avrebbe dovuto rispondere all'abate riguardo ai beni temporali, al pievano per lo spirituale, intendendo per spirituale le oblazioni dei vivi e dei defunti, le decime e le primizie. La questione non terminò qui: tre anni più tardi, il 23 marzo 1158, l'abate, impossibilitato a mantenere il controllo della chiesa, concesse tutti i suoi diritti all'arcivescovo stesso. Infatti gli abitanti di Colignola si erano opposti tanto fermamente all'abate da mettere in pericolo la salvezza delle loro anime praticando una sorta di 'sciopero liturgico' ('cessationem') che minacciava di ridurre la chiesa da luogo di preghiera ad edificio profano ('non domus orationis sed a secularem statum')⁷⁰.

A Mezzana si trovavano le chiese di Santa Maria, testimoniata dal dicembre 930 e ancora esistente nelle sue forme medioevali, e quella di San Giovanni, menzionata dal 18 marzo 1080 al 28 agosto 1083 e distrutta tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo probabilmente da una piena del fiume Arno.

Tra Mezzana e Campo sorgeva la chiesa di San Livero mentre in località 'Puttio Martiolense' è attestata dal 23 febbraio 1029 una chiesa dedicata ai Santi Angelo e Andrea.

A Campo esistevano diversi edifici dedicati al culto: San Giusto (menzionata in una donazione al monastero di San Savino presso Pisa del 30 aprile 780), San Vittore (presso l'Arno, nota dal 17 febbraio 986), San Pantaleone (ricordata dal 18 maggio 1114), San Lorenzo (oggi inglobata nella villa Pardi, attestata dal 23 marzo 1170) e San Bartolomeo, ancora esistente nelle sue forme romaniche⁷¹.

Nella campagna di Campo esiste ancora oggi il tabernacolo intitolato alla Madonna della Tosse: qui, secondo la tradizione, le mamme portavano i bambini colpiti dalla 'tosse cattiva' per avere la grazia dalla Madonna⁷².

A Ghezzano sorgevano le chiese di San Michele, menzionata dal 12 ottobre

1109, e l'ancora esistente San Giovanni Battista, attestata dal 26 marzo 1054 e ricostruita tra il marzo 1130 e il marzo 1131).

L'ultima chiesa da ricordare è San Frediano di Agnano, appartenente al non vasto piviere di Santa Maria di Calci.

I MONASTERI Agnano e Mirteto

Oltre alle chiese per la cura delle anime, nell'area insistevano anche alcuni monasteri. Il più importante di questi è sicuramente quello femminile di San Paolo a Pugnano, di cui però diremo nel capitolo successivo.

Ad Agnano sorgeva il monastero fondato dall'arcivescovo Giovanni Scarlati l'8 aprile 1359. Questo ente venne ceduto dall'arcivescovo all'ordine olivetano il 4 maggio 1360: all'epoca era già stata costruita la chiesa con la sacrestia e parte del dormitorio mentre erano prossimi alla conclusione gli edifici destinati ad accogliere il priore e dodici monaci.

Il 16 febbraio 1362 lo Scarlati istituì il monastero come sua erede universale. Pochi giorni dopo il Capitolo di Monte Oliveto nominò il priore Ranieri di Simone da Siena procuratore per l'eredità. Al cenobio agnanese furono successivamente uniti il vicino eremo di San Michele di Agnanello, nel 1475 per volontà del papa Sisto IV, e la chiesa di San Pietro in Vincoli di Pisa, concessa da papa Innocenzo VIII nel 1488. I monaci di Agnano si ritirarono proprio in questa chiesa alla soppressione dell'ordine da parte del granduca Pietro Leopoldo con motuproprio del 21 marzo 1785. La vecchia chiesa monastica, a cui fu trasferito il titolo della parrocchiale di San Jacopo, venne seriamente danneggiata durante il bombardamento del 21 luglio 1944; l'aspetto attuale dell'edificio è frutto della successiva ricostruzione⁷³.

Nel monastero di Agnano era conservato il polittico di Cecco di Pietro, uno dei più importanti esponenti della pittura pisana del Trecento (in passato venne attribuito a che al ricordato Turino Vanni⁷⁴). "Il polittico - scrivono Renzo e Lucia Marconi⁷⁵ - ha l'aspetto di una facciata di cattedrale in miniatura ed è costituito da cinque scomparti di legno a triplo ordine, messi a pastiglia ed oro, limitati da colonnine tortili, con archetti lobati, sormantati da cuspidi e pinnacoli. Lo scomparto centrale più grande rappresenta la Madonna con il Bambino che gioca con un cardellino ed è sormontato dalla scena dell'Annunciazione e, nella punta, dal Cristo benedicente. Gli scomparti laterali recano S. Nicola e S. Girolamo, S. Benedetto e Santa Brigida; nella parte superiore si susseguono i santi Mauro, Caterina d'Alessandria, Stefano, Pietro, Paolo, Lorenzo, Agnese,



Chiesa di San Lorenzo
Campo, resti inglobati in Villa Scerni
Foto: A. Pierotti





Chiesa di San Giovanni
Ghezzano
Foto: A. Pierotti





Placido. Nei pinnacoli in alto son rappresentati i quattro evangelisti".

Il polittico, oggi proprietà della Cassa di Risparmio, ha una storia decisamente romanzesca. Custodito per circa quattro secoli sull'altare maggiore della chiesa. Alla soppressione dell'ordine degli Olivetani, i beni dello stesso passarono alla giurisdizione di diritto della Regia amministrazione della diocesi di Pisa; la chiesa, il convento e l'intera tenuta di Agnano passarono a Maria Beatrice d'Este, moglie dell'arciduca d'Austria Ferdinando e quindi cognata del Granduca, per la cifra simbolica di 70 zecchini. I tempi erano maturi perché si potesse apprezzare pienamente il polittico, che proprio in quegli anni venne trasferito prima sul secondo altare dalla parte del coro (dove restò fino agli inizi del Novecento) e quindi sulla parete destra, dove le finestre consentivano una migliore illuminazione.

Estinta la dinastia d'Este, i beni della famiglia passarono all'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando che, trovando gravoso il mantenere possedimenti ereditati in uno stato straniero, decise di vendere tutti i possedimenti del pisano, compresi quelli di Agnano. Acquirente, nel 1899, fu Oscar Tobler che tra il 1930 e il 1936 fece restaurare la chiesa trasferendo l'opera di Cecco di Pietro presso la villa padronale.

Da quel momento la storia del polittico diventa decisamente confusa. Scrivano ancora i Marconi: "È a questo punto che hanno inizio le vicende romanzesche del Polittico di Agnano. Quello che nel 1937 aveva ripreso il suo posto nella chiesa di S. Jacopo era una copia, realizzata da Icilio Federico Joni, noto restauratore e imitatore di quadri antichi, nato a Siena nel 1866 e a quell'epoca alla fine di una lunga e fortunata carriera. Era successo che l'originale era stato trattenuto dalla famiglia Tobler Tadini Buoninsegni presso la villa di Agnano e, successivamente, durante la guerra, per meglio proteggerlo dalle operazioni belliche e sottrarlo all'avidità delle truppe tedesche, trasferito segretamente nella villa di Calci (o così almeno si racconta) e vivi imballato e murato a regola d'arte"⁷⁶.

I timori di un interessamento tedesco non erano infondati; scrive Roberto P. Ciardi: "Restava traccia di un vecchio rapporto dei carabinieri che nel 1938 era corsa voce che al polittico nella chiesa di Agnano si era interessata la sezione italiana della Commissione tedesca per l'acquisto delle opere d'arte, dietro la quale si celava un nome sinistramente celebre: quello del feldmaresciallo Hermann Goering. L'esposto della Soprintendenza lasciava spazio alla congettura che il polittico [NdA: quello originale] fosse stato ceduto, con la connivenza o con la costrizione dei proprietari, ai nazisti, e sostituito con la ormai celebre copia"⁷⁷.

Fortunatamente la storia è andata diversamente: il falso polittico fu gravemente danneggiato durante i cannoneggiamenti del 1944; durante le operazioni di restauro la Soprintendenza si accorse che si trattava appunto di un falso. Il 7 giugno 1965 la famiglia Tadini, erede del Tobler, consegnava 'spontaneamente' l'originale, per dissipare ogni dubbio relativo alla collaborazione con i nazisti. Dopo un travagliato contenzioso, che si concluse in Cassazione nel 1980, l'opera divenne proprietà, come ricordato, della Cassa di Risparmio di Pisa.

Avvolta nel mistero resta l'origine di Santa Maria di Mirteto, località sopra Asciano. La prima attestazione nelle fonti scritte risale ad un lascito testamentario di tale Maria del fu Ildebrando datato 6 agosto 1230. Il monastero è poi ricordato in una lettera di papa Innocenzo IV del 26 marzo 1244 che documenta la presenza presso il cenobio di frati agostiniani.

Nel 1257 la comunità monastica aderì all'ordine cistercense, affiliandosi all'abbazia di Fontevivo nella diocesi di Parma. Dopo essere unito al cenobio di San Michele alla Verruca, il complesso di Mirteto risulta distrutto già nel 1432, vittima probabilmente della guerra tra Firenze e Pisa. Durante la Seconda Guerra mondiale gli edifici del complesso monastico, oggi di proprietà privata, ospitarono diverse famiglie sfollate dalla vicina Asciano⁷⁸.

L'ORDINAMENTO CIVILE

Le Capitinerie

Il quadro delineato per gli enti ecclesiastici è decisamente complesso e articolato e testimonia l'organizzazione di insediamenti in ambiti decisamente circoscritti. Significativa a proposito la divisione tra le parrocchie di Gello e Bottano.

Questa situazione subì un profondo mutamento alla fine del Medioevo. Le tante guerre che coinvolsero il territorio pisano nella seconda metà del Trecento e la conquista fiorentina determinarono una progressiva decadenza dell'area e la scomparsa di tante comunità.

Molto complessa era anche l'articolazione del sistema amministrativo⁷⁹. La base era quella del comune rurale, spesso molto piccolo, composto da una ventina di famiglie o anche meno. Questi comuni erano rappresentati da un console, eletto secondo le modalità fissate dai *Brevia Pisanis Communis*, ovvero dagli statuti del Comune Pisano. Il console, che amministrava il comune nei limiti di autonomia concessi, era eletto per sorteggio (fatto da bambini): restava in carica un anno e la persona designata poteva essere nominata nuovamente



Chiesa di San Jacopo
Agnano, già chiesa del Monastero degli Olivetani
Foto: A. Pierotti





Chiesa di San Jacopo
Agnano, già chiesa del Monastero degli Olivetani
Foto: A. Pierotti





soltanto dopo un intervallo di due anni. Ogni quattro mesi il console doveva rendere conto alla comunità delle entrate e delle uscite.

Al di sopra dell'autonomia locale restava ovviamente l'autorità di Pisa, rappresentata da un capitano. Vari comuni erano quindi riuniti in capitanerie. Il capitano, che restava in carica sei mesi, riceveva uno stipendio pagato dai comuni da lui governati ed era affiancato nella sua azione da un notaio. Secondo il *Breve* del 1313 il territorio sangiulianese risultava diviso nella capitanerie di 'Val di Serchio di qua dal fiume' (che comprendeva la zona settentrionale della pianura e del monte, nonché la Valdozzeri), 'Valdiserchio di là del fiume' (comprendente i comuni di Sant'Alessandro e San Frediano, ovvero l'odierna Vecchiano, e quelli di Nodica, Malaventre e Avane), Asciano e Piemonte (o Pedemonte, ovvero la zona tra la parte meridionale del monte e il fiume Arno).

Agnano apparteneva alla capitaneria di Calci, mentre Quosa era governata da un suo capitano/castellano. Bagno di Monte Pisano apparteneva alla capitaneria di 'Valdiserchio di qua del fiume' tranne che nel periodo delle bagnature, ovvero da marzo ad ottobre, quando formava una capitaneria autonoma.

Note di chiusura

1 M.L. CECCARELLI LEMUT, *Dal sistema curtense ai comuni rurali*, in *Tra pievi e castelli. Società e insediamento nel Medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut & S. Sodi, Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli, n. 6'], 2010, pp. 7-15, a p. 7.

2 L'Archivio Storico del Comune di San Giuliano Terme conserva documenti a partire dai primi dell'Ottocento; nel cosiddetto 'Fondo Coli' sono conservate inoltre carte seicentesche e settecentesche ancora in gran parte da studiare. Il più importante riferimento documentaristico per la zona resta l'Archivio Arcivescovile di Lucca, poiché il patrimonio del vescovado lucchese si estendeva largamente nella nostra regione. Scrive a proposito R. PESCAGLINI MONTI, *Una scelta di campo: i rapporti fra aristocrazia lucchese e città di Pisa (secoli X-XI)*, in *'Un filo rosso' studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. ROSSETTI & E. SALVATORI, Pisa: Edizioni ETS, 2007, pp. 547-565, a p. 552: "D'altronde per il versante lucchese, a fronte di un patrimonio documentario tra i più ricchi - e non solo nel panorama delle città toscane - prima della metà del Duecento (considerando gli atti su cartapeccora e i più antichi registri cartacei), non disponiamo di adeguati strumenti di studio".

3 I principali corsi d'acqua nell'attuale valle del Serchio pisana furono il Tubra, documentato dall'865 al 1156, l'Auserculus (l'attuale Serchio) e l'Auser. Il percorso di quest'ultimo, segnalato a San Giuliano Terme nel 1287 e a Gello all'inizio del XIV secolo, rappresenta uno dei temi più dibattuti negli studi di tipografia della pianura Pisa. Per l'evoluzione dei fiumi e di conseguenza del territorio: M. L. CECCARELLI LEMUT et al., *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza della geomorfologia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La Natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Memorie della Società Geografica Italiana, 50, 1994, pp. 401-430. REDI, *Ambiente naturale e intervento dell'uomo nel medioevo*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume I*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1990, pp. 187-300, in particolare le pp. 193-205. G. GATTIGIA, *Mappa. Pisa medioevale: archeologia, analisi spaziali e modelli predittivi*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2013, in particolare le pp. 24-37.

4 Per una documentazione sulla toponomastica medioevale: F. Redi, *op. cit.*, 1990, p. 191, pp. 236-238.

5 Ad esempio nella 'cartula venditionis' del 22 maggio 1070 [M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 1 (780-1070)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae* 7, 1978, 9, a pp. 195-197] si legge: "in loco et fininus Colimgnale, sive de illa parte fluvio Arno" (p. 196); nella 'pagina repositionis' del 2 agosto 1080 si cita Colingnola [M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *op. cit.*, 1978, 9, a pp. 198-200]; nella 'cartula venditionis' del 1 dicembre 1076 [M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 2 (1070-1100)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 1, 1990, a pp. 30-31] si incontra Colognole; nella 'pagina repositionis' del



24 aprile 1077 [M.L. SIROLLA, *op. cit.*, 1990, a pp. 34-36] si legge nuovamente Colingnola; nella 'cartula offerzioni' del 22 maggio 1077 [M.L. SIROLLA, *op. cit.*, 1990, a pp. 34-36] si trova il nome Columgnola; in una 'cartula offerzionis' del 22 luglio 1085 [M.L. SIROLLA, *op. cit.*, 1990, a pp. 76-77] si trova Colungnola (il terreno ha "uno capo in fluvio Arno"); in una 'cartula offerzionis' del 8 aprile 1086 [M.L. SIROLLA, *op. cit.*, 1990, a pp. 76-77] si cita Colignola; in una 'sentetia' del 3 dicembre 1282 [L. CARRATORI & G. GARZELLA, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari 3 (1281-1300)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 2, 1999, a pp. 86-92] si parla di Colignole. Nella 'venditio' del 21 marzo 1261 con cui "Pallavicino 'de Curte' del fu Ferrante 'de Curte' della cappella di S. Ilario, procuratore di Mattea sua figlia e vedova di Rosso da Colognole, vende a Alberto prete del fu Guido da Colognole tutti i beni e diritti che il suddetto Rosso aveva a Colognole e in altre località delle Colline, per il prezzo di 90 lire" [L. CARRATORI SCOLARO & R. PESCAGLINI MONTI, *op. cit.*, 1993, a pp. 53-60, a pp. 53-54] è chiaramente Colognole di Livorno.

6 M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 2 (780-1070)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 1, 1990, a pp. 56-49.

7 Come invece è sicuramente il Patrignone citato nella 'cartula offerzionis' del 22 agosto 1087 con cui "Ranieri del fu Corbo e sua moglie Geppa del fu Falcone, insieme con Mardora moglie di Gerardino figlio del predetto Ranieri, per la salvezza dell'anima offrono al monastero di S. Paolo di Pugnano la loro parte di proprietà sita in Patrignone" [M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 2 (780-1070)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 1, 1990, a pp. 101-102].

8 F. REDÌ, *op. cit.*, 1990, a p. 214. Per la presenza longobarda nel pisano e nel lucchese: C. RENZI RIZZO, *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in G. GARZELLA & E. SALVADORI, *Un 'filo rosso'. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni* [Pisa: ETS; 'Piccola Biblioteca GISEM 23'], pp. 27-43.

9 L. SCHIAPPARELLI, *Codice diplomatico longobardo. Volume primo*, Roma: Tipografia del Senato [collana 'Fonti per la storia d'Italia; n. 62], 1929, il testo integrale documento è trascritto alle pp. 101105. Per le chiese della zona di Arena Metato: E. TONGIORGI & E. VIRGILI, *Le chiese del piviere di Arena*, in *Antichità Pisane*, 2, 1975, pp. 23-39.

10 L. SCHIAPPARELLI, *op. cit.*, 1929, a p. 161; il testo integrale del documento è trascritto nella pp. 161-163.

11 Per maggiori informazioni sul periodo medioevale nella zona: F. Redi, *op. cit.*, 1990. L. CARRATORI SCOLARO et al., *Il periodo medioevale*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma: Società Geografica Italiana, collana 'Memorie della Società Geografica Italiana'; n. 50], 1994, pp. 205-358. Per approfondimenti sull'attività di gestione del territorio da parte dell'uomo: M.L. CECCARELLI LEMUT & S. SODI, *La natura e l'uomo nelle valli dell'Auser e del Serchio in età medioevale*, in *Archivio Storico Italiano*, 160, 2002, n. 3, pp. 431-454.

- 12** F. REDI, *op. cit.*, 1990, a p. 218.
- 13** L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma: Tipografia del Senato [collana 'Fonti per la storia d'Italia; n. 38], 1924; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 139-141.
- 14** Il Regno d'Italia fu un'entità politicamedioevale nata nel 962 e cessata de facto nel 1014 (de jure nel 1806), con l'annessione diretta al Sacro Romano Impero.
- 15** C. MANARESI, *Placidi del Regnum Italiae. Volume terzo, parte prima (a. 1025-1084)*, Roma: Tipografia del Senato [collana 'Fonti per la storia d'Italia; n. 97.1'], 1960, a p. 347; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 347-352.
- 16** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomi II. Pars posterior. Ottonis III Diplomata*, Hannover: Hahniani, 1893; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 686-688.
- 17** L. CARRATORI SCOLARO et al., *op. cit.*, 1994, a p. 229-230.
- 18** D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese. Tomo V. Parte III* [Titolo alternativo: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, Tomo V. Parte III*], Lucca: Tipografia Reale, 1841; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 172-173.
- 19** *Monumenta Germaniae Historica, Laienfürtsen- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit, II. Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1998; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 217-220.
- 20** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomus IV. Conradi II Diplomata* Hannover-Lipsiae: Hahniani, 1929; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 106-109.
- 21** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomus III. Henrici II et Arduini Diplomata* Hannover-Lipsiae: Hahniani, 1929; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 337-339. Porto Offi si trovava lungo il fiume Serchio, tra gli attuali centri di Arena e Metato.
- 22** *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomus V. Henrici III Diplomata* Hannover-Lipsiae: Hahniani, 1929; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 360-362.
- 23** M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2010, a p. 10. Si veda anche: M.L. CECCARELLI LEMUT, *L'incastellamento del Pisano (secoli X-XIV)*, in *Castelli e fortificazioni della Repubblica Pisana*, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT & M. DRINGOLI, Pisa: Pacini Editore [collana 'Percorsi; n. 15'], 2009, pp. 3-31.
- 24** F. REDI, *Le fortificazioni medioevali del confine pisano-lucchese nella bassa Valle del Serchio. Strutture materiali e controllo del territorio*, in *Castelli, storia e archeologia. Atti del colloquio (Cuneo, dicembre 1981)*, a cura di R. COMBA & A.A. SETTI, Torino: Toringraf, 1984, pp. 371-390, a p. 385.



25 M.E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (sec. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medioevale. Volume I*, a cura di R. FRANCOVICH & M. GINTEMPO, Firenze: All'insegna del Giglio, 2000, pp. 205-237, in particolare a p. 207.

26 ASPI, Diplomi Olivetani.

27 Si veda a proposito: G. BENNATI, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, Pisa: Gisem-Editore ETS [collana 'Piccola biblioteca Gisem; n. 18'], 2004.

28 G. NISTRI, *San Giuliano. Le sue acque termali e i suoi dintorni*, Pisa: Fratelli Nistri, 1875, a pp. 503-505. Per l'ode del Carducci si veda: M.C. CABANI, *Il Medioevo pisano di Carducci. Faida di Comune*, in *Athenet online*, 21, 2007, pp. 11-12. Abbiamo scelto di non trascrivere le note originali al testo del Nistri, a cui ovviamente si rimanda.

29 R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro decimosecondo*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, 1, a pp. 686-688.

30 R. RONCIONI, *op. cit.*, 1844, a p. 688i

31 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a pp. 546-548.

32 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a pp. 548-550.

33 G. VILLANI, *Cronica*, Torino: Letteratura italiana, 1991, a p. 380: "Partita l'oste de' Fiorentini da Ostina, i Fiorentini con messer Giambertaldo maliscalco del re Carlo, in servizio de' Lucchesi andarono ad oste a Castiglione di Valdiserchio, e poi infino alle mura di Pisa, e presono il castello d'Asciano per forza; e' Lucchesi, per ricordanza e vergogna de' Pisani, presso alla città di Pisa feciono battere loro moneta e tornarono sani e salvi".

34 M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2010, a p.p. 12-13.

35 Si veda ad esempio: G. VILLANI, *op. cit.*, 1991, a p. 738: " Nell'anno MCCCXIII, avendo Uguccione da Faggiuola co' Pisani e' Tedeschi presa la città di Lucca, come adietro è fatta menzione, tutte le castella che' Lucchesi aveano de' Pisani possedute infino al tempo del conte Ugolino rendé al Comune di Pisa, de le quali i Pisani feciono disfare Asciano e Cuosa, e Castiglione di Valdiserchio, e Nozzano, e 'l ponte a Serchio, e ritennero il castello di Ripafratta, il Mutrone, e 'l Viereggi di su la marina, e Rotaia, e 'l borgo di Serrezzano"

36 R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro decimosesto*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, 1, a p. 933.

37 P. TRONCI, *Memorie storiche della Città di Pisa*, Livorno: 1682, appresso Gio. Vincenzo Bonfiglii, a p. 507.

38 PORTOVENERI, *Memoriale dall'anno 1494 all'anno 1502*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1845, n. 2, a p. 341. Sarebbe estremamente interessante una sinossi delle varie notizie, anche puntuali riportate dei cronisti antichi; permetterebbe di stabilire una cronologia di riferimenti dei vari fatti storici che hanno interessato il sangiulianese.

39 Per la localizzazione dei due castelli si veda: G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a pp. 554-

557. Si veda anche: A. TRATZI, *Asciano e la sua storia*, Pisa: Europrint, 1992, alle pp. 30-42 (a p. 31 propone anche una fantasiosa ricostruzione del castello più vecchio).

40 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a pp. 568-570.

41 F. REDI, *Gli insediamenti del Monte Pisano da Corliano ad Agnano fino al XV secolo*, in *San Giuliano Terme, modernità di un progetto*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1988, p. 18.

42 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a p. 109, nota 2. Vedi nota 50 Capitolo 4 di questa relazione.

43 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a p. 649. Per la torre di San Davino di veda anche la nota pubblicata dal Cocchi alle pp. 348-351.

44 G. SERCAMBI, *Le croniche (pubblicate sui manoscritti originali a cura di S. Bongi). Volume I*, in *Fonti per la Storia d'Italia, scrittori, secolo XIV-XV*, Roma, 1892, a p. 393.395. In precedenza i lucchesi avevano provato una sortita senza successo: " La nocte sopra a di .XXVIII. aprile dicto anno [NdA: 1397] si mossero di Luccha circha fanti .CXXV. con certe guide a fine di tollere a' Pisani la torre nostra di san Giuliano. Quando tali brigate funno fuora di Luccha volsero sapere u'dovessero chaminare; fu risposto che andavano per fare bella preda, di che tucti di ciò si rallegravano. E andato le dicte brigate a Massa Pisana le predicte guide narrò a'diecti compagni per prendere la torre di Sangiuliano. Per la qual cosa i dicti compagni funno tucti inviliti, & lentamente caminando, e giunti a Santa Maria dei Giudici e parte montati su per lo monte, le dicte guide si smariono, e'compagnoni non avendo voglia di ciò fare, l'uno andò in qual l'altro in là, im forma che, chome chactivi e vili, la mactina si ritornò a Luccha senza avere niente facto, e poco funno per la dicta giornata lodati. E ben si vidde che più tosto per rubare arebbero le loro persone provate che a colere prendere fortezza [...] [G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a pp. 389-390.

45 M. NOFERI, *Pugnano con appendice di XXV documenti. Analisi conoscitiva della pieve di Santa Maria e di San Giovanni Battista*, Pisa: Felici Editore, 2006, in particolare alle pp. 107-114.

46 M. NOFERI, *op. cit.*, 2006, alle pp. 163-170.

47 M. NOFERI, *op. cit.*, a p. 121. La nota 28 precisa, riferita all'ultimo periodo trascritto, precisa: "ASPI, CAPPELLI-MOSCA n- 8, Inizio del [Compendio di alcune famiglie nobili pisane che hanno goduto degli onori ed altro nei tempi antichi]; Comune D, 1519-1520 di mano di Mario del Mosca, c. 3 v. Tra le maestranze risulta Pietro di Pietro del Cervelliera, di Corsica, maestro di legnami il quale fra il 5 settembre ed il 12 settembre di quell'anno, ricevette dal Comune di Pisa parte del salario per sé e i suoi soci (non nominati dal Del Mosca), dovuto loro per la costruzione del bastione [...] Pietro è il padre di Giovan Battista del Cervelliera, Maestro legnaiolo dell'Opera del Duomo di Pisa, poi architetto granducaale".

48 G. GIANNELLI, *La sua Chiesa e le sue tradizioni*, Pisa 1968, a p. 17-18.

49 D. BORSACCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca, Tomo IV, Parte*



II, Lucca: Tipografo Bertini, 1836, a p. 16; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 16-17.

50 Secondo alcuni autori la prima citazione di una chiesa nel sangiualinese si trova in L. SCHIAPPARELLI, *op. cit.*, 1929, a pp. 137-138: "Radchis, che con il fratello Ansfredo aveva fondato il monastero di S. Michele di Pugnano, e lo avevano dotato delle loro sostanze - Radchis gli donò tutta la sua parte e il fratello la metà - elegge per suo successore [NdA: come 'abbas pr(es)b(ite)s'] Vualprando figlio del duca Vualperto" (il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 138-140). Il Pugnano citato nel documento però, tornando alla questione dei toponimi, potrebbe essere l'omonima località nella Val di Tora; si veda a proposito: M.L. Ceccarelli Lemut, *op. cit.*, 2010, a p. 20 (nota 14).

51 D. BORSACCHINI, *op. cit.*, 1836, pp. 91-92.

52 Le ultime due, Pugnano e Rigoli, ereditarono probabilmente parte del territorio appartenuto alla pieve di Radicata, attestata nel 1083 e prematuramente scomparsa. Si veda: M.L. CECCARELLI LEMUT & S. SODI,, *Il sistema pievano nella Diocesi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 57, 2004, n 2, alle pp. 396-397.

53 Il seguente paragrafo riprende lo schema di presentazione dei centri proposto da M.L. CECCARELLI LEMUT, *I centri religiosi*, in *Tra pievi e castelli. Società e insediamento nel Medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut & S. Sodi, Pisa: Edizioni ETS [collana ' San Giuliano Terme attraverso i secoli, n. 6'], 2010, pp. 17-33. Si veda inoltre: L. CARRATORI SCOLARO et al., *op. cit.*, 1994, a p. 232-240-230. F. Redi, *op. cit.*, 1990, pp. 214-225. M.L. TESTI CRISTIANI, *Per una storia dell'arte medioevale nel territorio di San Giuliano, n San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume II*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1990, pp. 525-586. Per i documenti che attestano le varie chiese, la maggior parte dei quali verificati durante la setsura di questa relazione, si vedano quindi le note al testo di Ceccarelli Lemut. Per le pievi di Pugnano e Rigoli, nonché per la chiesa di Pappiana di veda anche: M.L. Ceccarelli Lemut, *Le emergenze architettoniche*, in *Tra pievi e castelli. Società e insediamento nel Medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut & S. Sodi, Pisa: Edizioni ETS [collana ' San Giuliano Terme attraverso i secoli, n. 6'], 2010, pp. 35-42.

54 Per ulteriori dettagli su questa chiesa si veda M. NOFERI, *op. cit.*, 2006. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Le emergenze architettoniche*, in *Castelli e fortificazioni della Repubblica Pisana*, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT & M. DRINGOLI, Pisa: Pacini Editore [collana 'Percorsi; n. 15'], 2009, pp. 35-42..

55 AA.VV., *Scultura lignea pisana: percorsi nel territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Milano: Federico Motta Editore, 2001, pp.91.

56 M. NOFERI, *L'affaticato Benozzo Gozzoli nei luoghi della Valdiserchio*, San Giuliano Terme: stampa in proprio, 2000.

57 M. NOFERI, *L'oratorio della Compagnia della Visitazione di Molina di Quosa*, Pisa: Felici Editore, 2003.

58 M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa 3 (1076-1110)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, 7, 1977, n. 3, pp. 165-166. In un documento successivo, datato 11 giugno 1210, la chiesa è titolata ai Santi Fabiano e Sebastiano; si veda: Archivio Capitolare di Pisa, n. 814..

59 M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *op. cit.*, 1978, 9, a p. 48-49. La chiesa è citata in località "ubi dicitur Piscina" in un documento del 1023 [E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa 1 (930-1050)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, 7, n. 1, pp. 272-274] e in "loco ed finibus Piscinulae" in un atto dell'8 luglio 1039 [M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *op. cit.*, 1978, 9, a p. 272-274]. La denominazione di San Michele Arcangelo è oggi conservata dalla chiesa parrocchiale della frazione.

61 Per la storia della pieve: M. NOFERI, *La pieve dei SS. Pietro e Giovanni di Rigoli in "Pago pisensi"*, Pisa: Felici Editore, 2001. Per una storia di Rigoli in generale si rimanda a: I. MARSILI, *Villa vocata Rigoli in pago Pisensi. Un paese detto Rigoli nella campagna pisana*, Rigoli: stampato in proprio, 1992.

62 M. NOFERI, *La pala ritrovata. Un dipinto per la Compagnia del Corpus Domini di Rigoli di Clemente Bocciardo, detto 'Clementone', pittore genovese del XVII secolo*. San Giuliano Terme: stampa in proprio, 1999.

63 C. MANARESI, *Placidi del Regnum Italiae. Volume primo (aa. 776-945)*, Roma: Tipografia del Senato [collana 'Fonti per la storia d'Italia; n. 92'], 1955, pp. 44-48. M.L. CECCARELLI LEMUT & S. SODI, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 67, 2004, 1, a p. 4: " Il motivo per cui il vescovo lucchese era stato incaricato di consacrare una chiesa nella diocesi pisana dipendeva proprio dal fatto che Rachinardo non era stato ancora consacrato".

64 Per informazioni sull'origine di questa frazione, precedentemente denominata Casale, e sulla sua pescaia: M. NOFERI, *Una chiesa, un luogo. Sant'Andrea in Pescaiola*, Pisa: Felici Editore, 2000. Il volume contiene anche una attenta descrizione della chiesa parrocchiale.

65 M. NOFERI, *op. cit.*, 2000, a p. 48.

66 Si veda a proposito: E. VIRGILI, *Disegni di tre chiese romaniche della bassa Val di Serchio in un terrilogo di San Martino ad Ulmiano*, in *Antichità Pisane*, 1, 1975, pp. 40-42. La chiesa dei Santi Quirico e Giulietta è rappresentata in questo terrilogo Settecentesco, sebbene priva di tetto.

67 M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2010, a pp. 24-25. Per le chiese di Arena si veda anche: E. TONGIORGI & E. VIRGILI, *Le chiese del piviere di Arena*, in *Antichità Pisane*, 2, 1975, pp. 23-39.

68 Si veda: L. BENASSI, *Ricostruire il Medioevo. La pieve di Asciano nel progetto di Alessandro Gherardesca*, in *Quaderni di Ecostoria*, 2, Architettura, 2005.

69 Descrizione da: <https://beweb.chiesacattolica.it/percorsitematici/le-croci-in-metallo-dellantica-arcidiocesi-di-pisa/la-croce-processionale/la-croce-processionale-di>



asciano/. La croce, come si legge in una lettera datata 20 giugno 1885 conservata presso l'Archivio Storico del Comune, "era tenuta sopra l'altare maggiore ma fino all'epoca del Pevano Lami vi fu tolta e riposta cogli altri oggetti sacri di valore perché si asserisce che il detto Lami venne in cognizione che quella croce aveva un merito pitturale rilevanete come oggetto d'arte antico, essendo stata ritenuta essere opera del 400".

70 M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2010, a p. 28.

71 Si veda: G. GARZELLA, *L'abitato di Campo attraverso i secoli e una sconosciuta chiesa medioevale*, in *Bollettino Storico Pisano*, 59, 1990, pp. 271-278, a p. 272-273: "La più antica [chiesa] sembra quella di S. Giusto, ricordata nell'elenco dei beni con cui i fondatori dotarono, nel 780, il monastero benedettino maschile di S. Savino istituito sulla riva opposta dell'Arno, a 'Cerasiolo' presso Visignano. Una seconda chiesa è nota nel 986, anno in cui i canonici della Cattedrale di Pisa ricevettero in dono beni posti 'in loco et finibus Campo prope ecclesiam sancti Victori et non longe a fluvio Arno'. Altre due chiese sono testimoniate nel secolo XI, entrambe ubicate a Pozzo [NdA: località menzionata per la prima volta nel 1029 come 'Puttio Martiolense'], una località non più esistente poste tra Mezzana e Campo che, nel corso del secolo XII, venne inglobata nei confini di Campo: si tratta di S. Livero, nelle cui vicinanze era ubicato un terreno che fu oggetto di vendita di privati nel 1029, e di S. Angelo e S. Andrea, luogo di redazione della relativa 'cartula venditionis'. Alla prima metà del secolo XII risale la più antica attestazione documentaria di una chiesa dedicata a S. Pantaleone (nel 1114 è ricordato il prete che l'officiava, e alla seconda quella di S. Lorenzo citata nel 1170 come riferimento spaziale per ubicare un terreno che fu oggetto di vendita tra privati". In un documento del 20 ottobre 1179 veniamo a sapere che la chiesa di San Giusto era stata ricostruita, probabilmente dopo l'inondazione dell'Arno di dieci anni prima, in un luogo diverso dall'originale. Intorno a queste due chiese sorgevano gli insediamenti abitativi: i più consistenti facevano capo alle chiese di S. Vittore e S. Lorenzo. I più antichi atti di visite pastorali pervenuti, testimoniano l'esistenza nel 1462-1463 di cinque chiese: S. Giusto, S. Bartolomeo, S. Vittore (queste ultime unite 'ad vitam' dal rettore), S. Lorenzo e S. Lucia; quest'ultima dovrebbe identificarsi con l'antica S. Pantaleone. Scrive ancora Garzella: "Ma nel secolo successivo le vediamo ridursi a quattro, con la scomparsa di S. Vittore il cui titolo risulta trasferito alla chiesa di S. Giusto. Fatta eccezione per quest'ultima chiesa, che a partire dal 1558 risultava subentrata nelle funzioni pievane a S. Giulia di Caprona, allora in stato di rovinale altre appaiono in condizioni assai precarie. Non conosciamo lo stato dell'edificio di S. Bartolomeo, unita 'ad curam animarum' a S. Giusto fin dal 1558, mentre sappiamo che alla stessa data S. Lorenzo, senza più cura delle anime, era 'in parte discooperta absque tecto' [Visite pastorali] e, nonostante l'ingiunzione data in occasione della visita pastorale di provvedere entro sei mesi a una nuova copertura, continuò a versare nelle stesse condizioni ancora negli anni successivi. Anche S. Lucia appariva, nel 1575, 'quasi diruta'. Un intervento di ristrutturazione per porre fine a tale situazione di degrado si verificò sul finire del secolo,

allorché alla cattedra episcopale pisana ascese il piemontese Carlo Antonio del Pozzo. Nella visita pastorale effettuata dal suo vicario Giuseppe Bocca nel novembre 1596, constatato che nel comune di Campo funzionavano due chiese parrocchiali 'ad invicem unitae' (S. Giusto, pieve, e S. Bartolomeo) e che per restaurare la 'dirura' chiesa di S. Lorenzo, senza più cura d'anime, sarebbe occorsa una cifra assai elevata, venne decretata la soppressione di tale chiesa con la traslazione del titolo all'altare di S. Maria di Mezzana e la profanazione dell'edificio' [pp. 275-276]. Per la chiesa di San Lorenzo, tornata a funzionare alla fine del Seicento prima che il titolo fosse trasferito definitivamente (nel 1804) a San Giusto si veda anche: F. REDI, *Le strutture della chiesa di S. Lorenzo inglobate nella Villa Pardi a Campo*, in *Bollettino Storico Pisano*, 59, 1990, pp. 279-280.

72 Secondo la signora Angela Giambelli (*com. pers.*) bisognava far masticare al bambino del pane; recitata una preghiera alla Madonna, si dava il pane ad un cane: se questo lo mangiava senza problemi la grazia della guarigione era stata concessa.

73 Un elenco commentato dei documenti di epoca lorenese conservati presso la parrocchia di Agnano è stato pubblica da R. MARCONI & L. MARCONI, *Due topi in sacrestia. Potere, preti, popolo della Toscana dei Lorena visti attraverso i documenti dell'archivio della Parrocchia di Agnano Pisano*, Pisa: Edizioni Del Cerro, 2004.

74 Si veda: G.B. CAVALCASELLE, *A new history of painting in Italy from the II to XVI Century*. London, 1684, a p. 179.

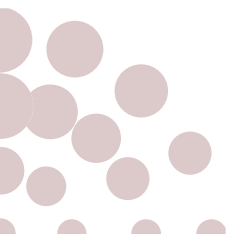
75 R. MARCONI & L. MARCONI, *Ricordi di Agnano*. Pisa: Nistri-Lischi, 2000, a p. 41. Per maggiori informazioni sul polittico: R.P. CIARDI, A. CALECA & M. BURRESI, *Il polittico di Agnano. Cecco di Pietro e la pittura pisana del '300*. Pisa: Pacini Editore, 1986.

76 R. MARCONI & L. MARCONI, *op. cit.*, 2000, a p. 42. Per questa vicenda si veda anche R.P. CIARDI, *Un polittico e il suo doppio: le vicende storiche del dipinto di Agnano*, in R.P. CIARDI et al., *op. cit.*, 1986, pp. 9-44.

77 R.P. CIARDI, *op. cit.*, 1986, alle pp. 31-32.,

78 Per maggiori informazioni sul complesso di Mirteto: L. BENASSI & R. CASTIGLIA, *Mirteto. Storia e trasformazioni di un complesso monastico nel monte Pisano*, in *Quaderni di Ecostoria*, 3, Architettura, 2005. Si veda anche: A. ALBERTI, *I monasteri del Monte Pisano (X-XII secolo). Fondatori, committenti, e gestione delle risorse*, in *L'Aratro e il Calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano*, a cura di S. GELICHI e A. ALBERTI, Pisa: Felici Editore, pp. 35-61, alle pp. 50-52. Per una visione generale sui castelli e monasteri del Monte Pisano: M. RONZANI, *Monasteri e castelli sul Monte Pisano. Insediamenti medioevali in un'area di confine (X-XII secolo)*, in *Studi di Storia degli insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di E. Salvatori, Pisa: Pacini Editore, pp. 149-163.

79 Si veda: M. TANGHERONI, *Amministrazione società economia nel Duecento e nel Trecento*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume I*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, pp. 301-344..





La rocca, il monastero e l'eremo

I DA RIPA FRATTA, UNA OBEDIENZA NUOVA

• de RIPA FRATTA.





SSecondo Ranieri Sardo, autore di una delle più famose cronache pisane del XIV secolo, durante il 962 “venne a Pisa Otto primo, Imperatore Tedesco; e piacendogli lo stallo a lui e alla sua gente, rimansenci sette suoi baroni; delli quali discendono le sette case: cioè quelli di casa Matti degli Orlandi e di Ripafratta e Gaitani e Duodi e Gusmani e Vesconti e Verchionesi; li quali tutti brevilleggiò e a loro diede molti doni lo ditto Imperatore”¹.

Si tratta di una trazione leggendaria, che si sviluppò nei primi decenni del XIV secolo, che intendeva dare legittimità alle più illustri famiglie pisane in un periodo in cui sulle robustissime magistrature comunali degli Anziani del Popolo e dei Savi si innestano forme di potere di tipo signorile². La presenza nell'elenco di Ranieri Sardo della famiglia da Ripafratta suggerisce quindi che ai suoi tempi questa avesse già, nella società pisana, un posto di grande rilievo.

La prima attestazione della famiglia potrebbe risalire all'aprile 865 quanto un Teudiperto (Teuperto) è ricordato come avvocato della chiesa di Santa Maria a Monte in una disputa tenutasi a mura alla presenza degli inviati dell'imperatore Ludovico riguardo un campo in località Pociatello³. Il 2 gennaio 913 un Teuperto “filio qd. Teuperti” è citato come avvocato del vescovo di Lucca Pietro in uno scambio di beni⁴. Difficile capire quale dei due, padre e figlio, sia il “Teuperto advocatus” del vescovo Pietro citato in un documento datato 4 marzo 897⁵, anche se è lecito supporre che si tratti del figlio. Questi documenti testimoniano non soltanto il rilievo sociale raggiunto da Teperito padre e figlio ma anche il forte legame della famiglia con l'ambiente lucchese e

Nella pagina precedente:

Ottone III di Sassonia (980-1002)

FONTE: Wikimedia Commons (*pubblico dominio*)



con quello vescovile in particolare.

Una legame confermato anche da due concessioni livellarie fatte nel 970 dal vescovo di Lucca Adalongo a Ildebrando “filio b. m. Teupertii”. Con la prima venivano assegnati a Ildebrando “case e beni in Arena colla Chiesa di S. Pietro ivi eretta, la Chiesa di S. Ponziano di Urbanule, e nove case in Maremma, appartenenti alla Chiesa di S. Regolo di Populonia”⁶; con la seconda veniva assegnati a Ildebrando i beni e i redditi della pieve di San Martino di Flesso (odierna Montuolo) e delle chiese sottoposte, tra cui quella di Ripa⁷. Alla morte di Ildebrando i beni e le decime della pieve di Flesso passarono ai fratelli Gherardo e Rodolfo⁸. Un quarto figlio di Teperto, Giovanni “aurifex”, ci è noto da un documento del 996 con il quale il vescovo Gherardo gli assegna una vigna lungo Vioni⁹. Un altro figlio di Teperto, Grimizio, fu vescovo di Lucca¹⁰.

Queste concessioni sono importanti non soltanto perché incrementano il patrimonio della famiglia, consolidandone la posizione sociale, ma perché testimoniano il radicamento della famiglia nella zona da cui poi deriveranno il cognome: l'angusta e strategica stretta di Ripafratta. Scrive a proposito Gabriella Garzella: “Se le proprietà della casata appaiono in questi anni diffuse su un vasto spazio, dalla Lucchesia alla Maremma (aspetto questo comune ai grandi patrimoni dell'epoca), la zona circostante Ripafratta non tardò a divenire il nucleo principale e a concentrare gli sforzi e gli interessi della famiglia, che in tal modo si proiettò verso aree, come quella pisana, ove il rapido sviluppo economico e sociale offriva interessanti prospettive”¹¹.

MANFREDO DA RIPAFRATTA Il ‘fedelis’ del marchese Ugo

Anche un quarto figlio di Teupertio, Manfredi, ottenne dal vescovo di Lucca Isalfredo le decime e i beni della chiesa di S. Giorgio di Vicopelago “colla Chiesa e beni di S. Maria al Corso presso S. Donato”¹².

Il 3 agosto 996 l'imperatore Ottone III, per intervento del suo diletteissimo fedele Ugo marchese di Toscana, concede a Manfredi “etiam [terram de mon]te sancti Bartholomei apostoli in loco ubi dicitur [Sorbole, que e]tiam circundatur ab uno latere terra Cunezonis f[ilii Teopran]di, ab alio latere terra Cunizonis filii Iohannis Romani, [a ter]cio vero latere terra Gwidonia et a quarto latere terra Cunizonis filii Cunizonis, et tres montes simul tenentes, unum qui vocatur valle Bonelli, et alium Lupocano et tercium montem de valle Querculi, qui a duobus lateribus circundatur de terra de cruce Lugnano et ab aliis duobus a terra ipsius Mangifredi; donamum etiam illi per hoc nostrum

preceptum duos regales mansos in loco Loniano vocato qui recti fuerunt per Martinum filium Offridi et Iohannem filium Martini; preterea concessimus sibi unam partem de terra extra murum civitatis Pise, in uni vere latere eius muri civitatis et ex alio latere in tera comitorum, ex tercio vero latere in terra Teudeberti et de consortibus suis et ex quarto latere terra sancte Marie et Bonii, et aliam partem de terra infra ipsam civitatem casam et curtem super se habentem, ab uno latere circumdatur muro ispius civitatis, ab alio latere [via publica, a tertio latere terra filii Anselmi, a quarto]latere [terra Rainerii de Settimo, que etiam due partes terre] sunt in [hiis predictis lateribus scale dugente quinquaginta] secundum men[suram legitimam et nominationem patriae]¹³. Queste importanti concessioni permettono a Manfredo non soltanto di rafforzare la posizione della famiglia nella zona di Ripafratta ma introducevano la casata nel contesto pisano.

Alla prima concessione ne seguirono ben altre due. Riassume Garzella proposito di queste ultime: “Un ulteriore consolidamento si verificò negli anni successivi, con le concessioni ricevute il 7 ottobre 1000 e il 20 dicembre 1001, relative a due ambiti territoriali contigui e a cavallo del confine, facenti capo l'uno a *Sesteria* nella contea di Lucca l'altro a Lugnano (presso Molina di Quosa) in quella di Pisa”¹⁴.

Dai diplomi ottoniani (giunti a noi con pesanti interpolazioni che comunque non ne alterano la sostanziale autenticità¹⁵) traspare la volontà imperiale di porre un proprio fidato collaboratore in una zona dichiaratamente di confine tra i due comitatus lucchese e pisano. Un collaboratore la cui famiglia eserciterà poi, caso abbastanza raro nella Toscana occidentale, diritto di alta e bassa giustizia sui territori posseduti¹⁶

Manfredo è ricordato anche in una carta datata 26 aprile 1001 con cui “Sismondo del fu Corrado detto Cunitho vende a Mafredi metà delle terre e dei beni che possiede in Limiti, 'Vico Merdaiolo', Vecchiano, Carraia, 'Fausina', 'al Pero' e Arena, al prezzo di mille soldi. Questa carta di vendita sarà restituita a Sismondo, entro cinque anni, se egli sarà pronto a versare al suddetto Manfredi, cinquanta lire d'argento di moneta lucchese e se Manfredi riceverà il raccolto delle predette terre”¹⁷. Manfredi viene infine citato in un documento del 1004 relativo a dei possedimenti a Pisa¹⁸.

Queste ultime due carte vengono redatte in un clima molto diverso da quello della prima concessione. Morti Ugo e Ottone III, l'Italia diventa terreno di scontro tra il successore di quest'ultimo, Enrico II e il marchese di Ivrea Arduino. Quest'ultimo si era fatto eleggere il 15 febbraio 1002, nella chiesa di S. Michele a Pavia, re d'Italia. Scrive Puglia: “Le fonti locali toscane e quelle



Il castello di Ripafratta visto dall'Ozzeri
Foto: A. Pierotti





di parte germanica descrivono la zona tra Lucca e Pisa in questi anni come altamente instabile dal punto di vista politico: assalti alle truppe imperiali, guerre tra le due città, e, una volta incoronato re Enrico II, una schiera di non meglio identificati ‘Tusci’ che va incontro al nuovo imperatore e gli giura fedeltà¹⁹.

GLI SCONTRI TRA LUCCA E PISA

Gli scontri di Acqualonga e Ripafratta

I primi scontri tra Lucca e Pisa, ricordati come il primo conflitto tra città libere ed indipendenti in Italia, sono datati al 1002; scrive a proposito il marchese Antonio Mazzarosa: “Fu dunque nel 1002, che cominciò la guerra tra i Pisani e i Lucchesi, sebbene da alcuni si voglia fosse il 1004. Potrebbe accordarsi l’una e l’altra opinione con dire che nel 1003 la cosa riuscisse leggiera e di poca importanza, e che nel 1004 la guerra si spiegasse con tutta la sua forza. Sembra che la cagione o il pretesto del moto primo d’armi tra i Pisani e i Lucchesi fosse, che i primi volessero a posta loro trarre vettovaglia dalla Versilia, parte marittima del Lucchese, per farne poi vantaggioso mercato coi barbari della Corsica e della Sardegna; e che per contro i secondi volessero impedire un tal negoziato, in sostanza per non dare agli emuli quel guadagno, ma in apparenza per non porgere soccorso agl’infedeli, coprendo il vizio dell’invidia col manto della religione²⁰. In realtà, se il motivo indicato fosse quello corretto, i lucchesi avevano pienamente ragione, essendo la Versilia parte della contea di Lucca. La battaglia del 1002 fu combattuta in località Acqualunga, assente nella moderna toponomastica; la seconda, quella del 1004, proprio a Ripafratta. Ricordiamo a proposito che mentre a Lucca prevaleva il partito favorevole a Arduino, la classe dirigente di Pisa si era schierata al fianco dell’imperatore.

In entrambi gli scontri ebbero la peggio i pisani. Sicuramente Manfredi, di fronte a queste prime schermaglie tra le due potenti città, da uomo esperto quale era capì che la sopravvivenza della sua famiglia dipendeva dalla scelta della parte con la quale schierarsi.

IL CASTELLO DI RIPAFRATTA

Un importante centro di potere

Nucleo centrale della famiglia da Ripafratta su sicuramente il castello fatto costruire sul colle Vergaio, dove sorgeva la chiesa di San Bartolomeo donata a Manfredo dall’imperatore nel 996. La costruzione del castello, di cui oggi è

difficile delineare la tipologia e l'impianto originali²¹, risale alla prima metà del XI secolo. Non citato nei vari diplomi di Ottone III, il castello è attestato infatti per la prima volta nel 1086 nei documenti relativi alla fondazione del monastero femminile di Pugnano (di cui diremo più avanti).

L'importanza subito assunta dal castello emerge chiaramente in un episodio del 1104; ricorda Raffaele Roncioni, che i pisani, dopo le vicende della prima crociata, "se ne tornarono a casa; ma appena giunsero in Sardegna, che intesero da molti, come senza occasione nessuna i Lucchesi erano entrati nei loro paesi, ed avevano di subito preso il castello di Librafatta, giurisdizione dei nobili detti di Librafatta. I quali, per mantenersi la maggioranza di detto luogo, facevano pagare una certa gabella a tutti quelli che, passando il Serchio, venivano ad entrare nei paesi loro e nel territorio di Pisa [...] Ora, i Lucchesi ricusando a pagare il dazio solito, mossero lor guerra; ma non essendo bastanti resistere a tale potenza domandarono ajuto ai Pisani; i quali, difendendo le cose proprie loro, essendo ritornati di Sardegna, andarono con molto ardimento contra i Lucchesi; e con la medesima felicità che essi l'avevano preso, ricuperarono il

Ripafatta e il suo castello

Dalla sponda destra del Serchio

Foto: F. Spinabella (*per gentile concessione*)





Il castello di Ripafratta

Foto: F. Spinabella (per gentile concessione)

detto castello; e tornandovi i nemici, vi furono un'altra volta vinti l'anno MCV. Nel seguente però, fecero maggiore sforzo di genti, con pensiero risoluto di riaverlo; ma i Pisani, correndovi, li sforzarono a partirsi, con grandissimo loro danno: e durarono queste cose contese tutto l'anno MCVI, ed apportarono all'una e all'altra città non piccolo detrimento. Ma venendo in Pisa Enrico IV imperatore, ed avendo inteso queste discordie, s'intromesse fra loro per acchetarle; e fatto posare l'armi a ciascuno, si trasferì nel luogo stesso per il quale era nata la guerra; ed avendo vedute e considerate le ragioni da una parte e dall'altra, finalmente sentenziò, che potessero usare i nobili di Labrafatta detto dazio o gabella, e che dove era posto, s'intendesse contado di Pisa: perocchè di là dal Serchio, ma il luogo appunto non si sa al presente. E così si pacificarono insieme queste due repubbliche l'anno da che Cristo apparve al mondo MCVII; e così si quietarono le turbolenze di questa nascente guerra²².

L'intervento dell'imperatore, che suggella il possesso della zona ai da Ripafratta, permette di inserire questo episodio in un contesto ben diverso della disputa locale: la questione principale è quella del controllo di un'area di rilevante importanza strategica.

UNA OBEDIENZA NUOVA La scelta di campo dei da Ripafratta

Il 21 novembre 1110 i rappresentanti della famiglia, ormai divisa in tre rami, si presentarono al tempio civico di San Sisto per donare all'arcivescovo parte delle loro quote del castello e del poggio di Ripafratta (oggi monte Vergaio) con i relativi diritti giudiziari e fiscali: un atto che sancisce il passaggio dei da Ripafratta dall'orbita lucchese all'obbedienza pisana. Non a caso alla redazione dei vari atti erano presenti alcuni tra i più importanti personaggi del ceto dirigente pisano. Uno spostamento di interessi che è caso di studio nella valutazione dei rapporti fra le aristocrazie delle due città²³.

Ugo del fu Lamberto, appartenente al ramo di Specioso, offrì la metà della sua porzione, corrispondente circa ad un terzo del totale, e la medesima quota dei diritti goduti ovvero il potere di coercizione e l'esercizio della giustizia nei confronti dell'abitanti del territorio ceduto e l'esazione dei dazi delle merci in transito lungo il Serchio²⁴. Negli stessi termini agirono sia Ubaldo del fu Sismondo, del ramo di Sismondo²⁵, Edibaldo e Lamberto, del fu Lamberto, insieme ai cugini Ugo e Sifredo, del fu Enrico²⁶, e infine Volpe, figlia del fu Gerardo e vedova di Guido, assieme alle figlie Giulia e Matildina²⁷.

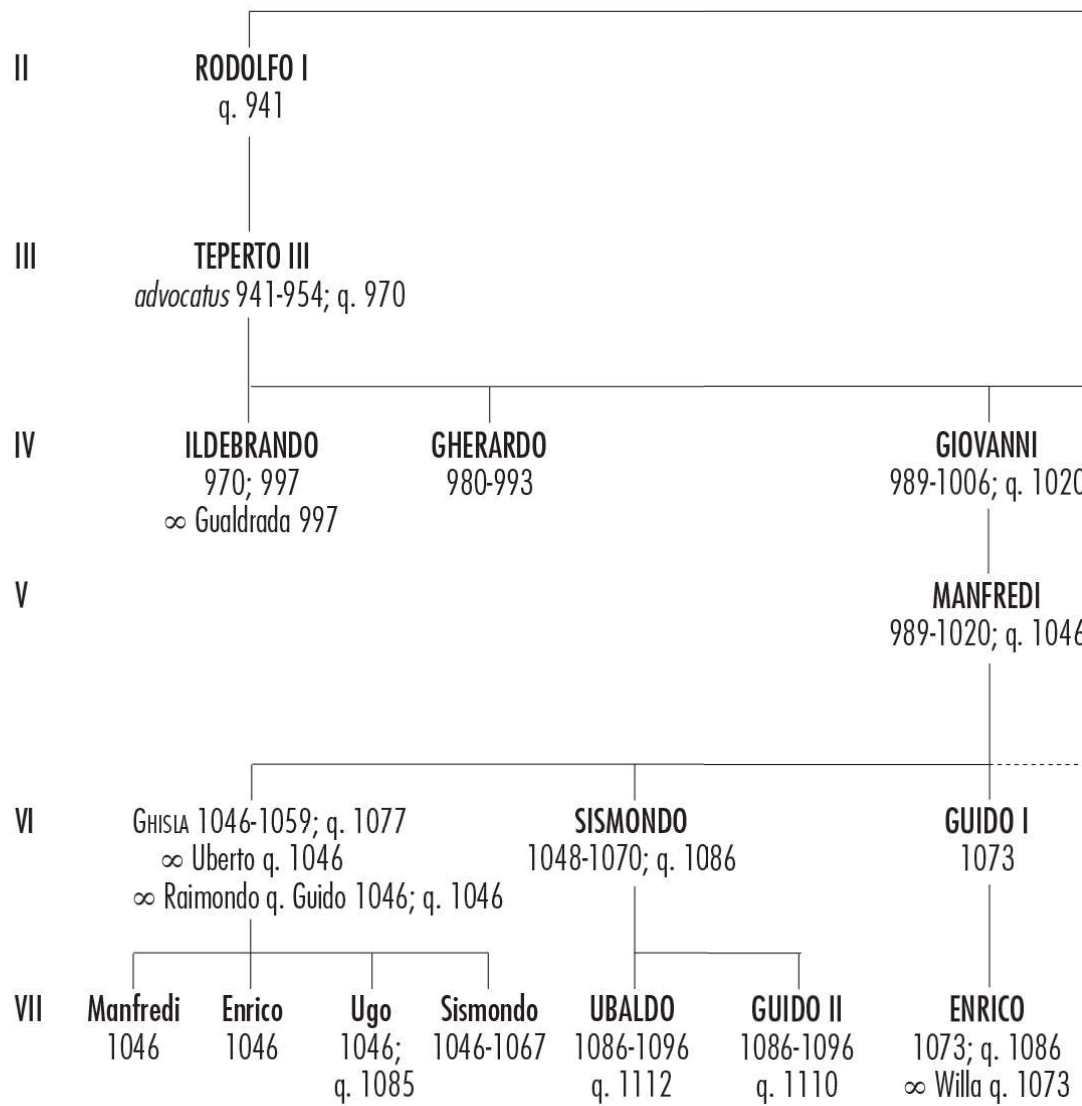
Di particolare interesse sono gli impegni presi con una 'securitas' da

Il castello e il borgo di Ripafratta

Foto: A. Pierotti



I



q. = *quondam* rel. = *relicta* ∞ = *sposa/o*

Idem?

TEPERTO I

? *advocatus* 863; q. 913

TEPERTO II

897-913

TEPERTO

q. 910

GIOVANNI prete

910

∞ Cristina 941; q. 968

TEPERTO prete

941-968

∞ Ermengarda 981

GIOVANNI prete

981; q. 1017

MANFREDI

q. 1017

RODOLFO II

983; q. 1026

SISMONDO

q. 1026

BECTIA

1026

∞ Bonizio
1026

ERMENGARDA

1026

∞ Sigifredo/Sigizio
993-1026

SPECIOSO ∞ Palia

q. 1061

LAMBERTO

1061-1104; q. 1110

∞ Porpora q. Bernardo
1099

BERTA

rel. 1073

∞ Tedaldo (da S. Miniato)
q. 1073

ADALASIA

rel. 1060

∞ Berizone (da Vezzano)
q. 1060



Ubaldo, del fu Sismondo, e sua moglie Matilde con l'arcivescovo, la chiesa episcopale e i Consoli di Pisa: i due impegnavano se stessi e i loro eredi a non ostacolare il possesso del castello da parte del presule e dell'Opera di Santa Maria, a non nominare senza il loro consiglio il custode della fortificazione, a non ammettervi alcun nuovo abitante che non avesse giurato i patti stabiliti e a non alienare le loro quote alla chiesa di Lucca né ad alcuna persona o luogo di quella città e del suo contado²⁸.

Dagli atti emergono alcuni elementi sulla consistenza dell'impianto fortificato. Il castello era circondato da un fosso esterno, utilizzato anche come luogo di produzione del carbone; al suo interno si trovava un piccolo centro abitato e una torre destinata al custode della struttura. Probabilmente gli abitanti del castello erano tenuti a prestare la loro opera nelle attività di manutenzione e di guardia.

LA SIGNORIA DEI DA RIPAFRATTA

Breve storia della famiglia

Il castello di Ripafratta fu la sede dove venne firmata la pace tra pisani e lucchesi del 1158; scrive il Roncioni, parlando dell'operato dei consoli pisani dell'epoca: "e si fecero molte altre cose onorate, e di grande utile alla città. E particolarmente la pace con i Lucchesi, di anni trenta, e i loro amici e confederati: che furono i Fiorentini, i Pratesi ed i capitani di Garfagnana, da una parte; e dall'altra, il conte Guidoguerra, i Senesi ed il conte Alberto da Prata, ed altri loro amici e collegati. Ma perché la guerra era stata cominciata solamente con i Lucchesi, ed aveva durato tanti anni (essendo ajutati da una parte dalle genti da noi dette di sopra, ed i Pisani dall'altra), le confederazioni e le convenzioni si fecero con loro soli; che, astenendosi dal guerreggiare tutti quelli che mantenevano viva quella guerra, volentieri chiedevano la pace con noi. Furono mezzani a trattarla ed a conchiuderla, per il tempo che io ho di sopra detto, Villano arcivescovo di Pisa, e Uberto abate di san Zenone di Pisa, chiamati dal senato pisano; ed Enrico abate di san Ponziano, e Lanfranco priore di san Frediano (chiese principali di Lucca), mandati da quella repubblica. Queste religiose persone, convocandosi a Librafatta (terra libera, e non sottoposta ad altri che ai nobili di detto luogo; siccome per molti privilegi ed autentiche scritture si vede), maneggiando questa cosa alla presenza di molte altre persone, mandate dalle città amiche e contrarie; dopo un lungo discorso, finalmente, ai quindici d'agosto dettero la sentenza di pace"²⁹. Interessante l'osservazione riguardo la relativa autonomia

dei da Ripafratta, che nonostante gli atti del 1110 mantenevano evidentemente una serie di importanti diritti signorili nel territorio afferente il castello.

Un tratto che caratterizzò a lungo questa famiglia e che è testimoniato anche dalla discussione nata nel 1184 sul loro diritto di esigere un dazio dai mercanti in transito dai loro possedimenti; all'epoca la famiglia faceva "pagare per ciascun carro carico di mercanzie, diciotto denari pisani, e per ogni soma due; Torcello, sindaco de'consoli, cercò di levargli queste loro franchigie ed onoranze: dicendo che i Lucchesi, ed altri popoli che conducevano robba a Pisa, si dovevano pubblicamente, che quivi [NdA: Ripafratta ovviamente] si pagasse una gabella così grave e dannosa all'universale; aggiungendo di più che questi nobili, creandosi ogni anno un consolo il più vecchio di quella famiglia, accrescevano tal dazio, secondo che più gli tornava comodo. Furono subito chiamati detti nobili dai consoli: i quali querelandosi di questa cosa, fu loro con molta amorevolezza risposto, che il pagamento non era stato accresciuto, nè meno alterato in parte nessuna: ma se pure fosse, eglino potevano farlo assolutamente, poichè riconoscevano questa maggioranza dall'Imperio di Roma; siccome potevasi vedere per molti privilegi autentici. Ma per non esser lor soli domandati perturbatori di pace, avrebbero rimessa questa causa nel senato, e in quelle persone che i consoli avessero nominato; poichè le ragioni loro si dimostravano così chiare, che non sipoteva dubitare alcuna nascer sopra. Pertanto, il senato pisnao fece elezione d'Ugone Orkandi dottore, e di Gualfredo Grassi; i quali furono approvati da Opizzone e Lutterio e da Ubaldo e Mugnario, fratelli tutti quattro di detto nobili di Labrafatta, che si ritrovarono allora in Pisa. Questi due giudici, vedute e considerate diligentemente le ragioni così dell'una come dell'altra parte, finalmente sentenziarono di questa maniera: che i soprascritti nobili fossero assoluti signori di far pagare la gravezza da loro imposta sopra i carriaggi e le some che passavano da Librafatta per venire a Pisa; ma però con ordine tale, che non debbino avere più che denari otto per ciascun carro, ed uno per ogni soma: la qual gabella sia a loro concesso di riscuoterla tanto dai Pisani, quanto dai Lucchesi e da quelli del contado di Lucca; acciocchè la pace fatta con quella città due anni innanzi, avesse luogo, e non fosse violata in parte nessuna; e che si osservasse il capitolo di quella, che disponeva che i Lucchesi pagassero le gabelle nello stato pisano, come fossero stati veri Pisani. Circa i forestieri, fu determinato di questo modo: che pagassero denari dieci per carro, ed uno e mezzo per soma; ed acchetossi pacificamente la controversia per tal cagione nata"³⁰.

Circa sessant'anni dopo, il 12 aprile 1241 i consoli della famiglia³¹ Ugolino del fu Raimondo, Guelfo del fu Lamberto Sofia e Odimondo da Colognole



cedettero i diritti del ripatico a tale Gherardo Caritelli in cambio della somma di 146 lire di moneta nuova pisana da versarsi in tre rate quadrimestrali; in caso di guerra tra Pisa e Lucca la somma sarebbe diminuita³². Il 18 maggio 1244 il console Ugolino del fu Raimondo appaltò il ripatico a Robertino del fu Guido di Rosso da Colognole, membro della consorterìa, per 209 lire³³.

I diritti giurisdizionali della famiglia sono confermati in una serie di documenti sia Duecenteschi che Trecenteschi: il 22 ottobre 1266, ad esempio, i consoli della famiglia si lamentano con il Podestà di Pisa per le persone inviate da quel Comune a verificare il rispetto del divieto di esportazione delle derrate alimentari, ritenendolo un atto lesivo nei confronti dei loro diritti³⁴.

Significativo l'episodio del dicembre 1281; il 19 novembre di quell'anno un abitante di Ripafratta, tale Bonaccorso del fu Betto, chiese a Guidotto Porrincione, giudice dei malefici (il tribunale penale del tempo) di Pisa, di poter far giudicare il figlio Betto non dal tribunale cittadino ma da i signori del luogo. Bonaccorso, interrogato dal giudice, sostenne che il castello di Ripafratta era sì tenuto dal Comune di Pisa ma che sorgeva nei possedimenti de da Ripafratta, i quali da tempo detenevano la giurisdizione civile e criminale. Il mese successivo sfilarono davanti al giudice ventiquattro testimoni tutti concordi nel riconoscere i diritti dei da Ripafratta. Questi testimoni erano soltanto in parte abitanti di Ripafratta e dei luoghi vicini: alcuni appartenevano ad importanti famiglie della nobiltà pisana, altri erano stimati notai.

I da Ripafratta dovettero più volte, negli anni successivi, ricorrere al tribunale per vedersi riconosciuti i propri diritti e la competenza a giudicare³⁵. Ma nonostante i vari riconoscimenti ottenuti, la famiglia inizia a perdere terreno rispetto al consolidarsi di altre realtà politiche e sociali locali. Così, il 29 marzo 1341, i rappresentanti dei tre rami della casata concessero in uso perpetuo al Comune di Ripafratta l'intero monte Maggiore in cambio di trenta lire annue da versarsi il 29 settembre e di un agnello e cento uova di gallina per la Pasqua; la famiglia si riservava il pascolo per tre bestie grosse³⁶.

Un'ulteriore concessione fu elargita il 30 dicembre 1356 quando alcuni membri della casata, rappresentanti i due terzi della stessa, conferirono ai parrocchiani di San Bartolomeo i diritti di polizia campestre, con la condizione che i proventi delle condanne fossero impegnati per la manutenzione dell'edificio sacro (un compito spettante alla famiglia) e ottenendo in cambio otto capponi l'anno o il corrispettivo di 140 soldi³⁷.

Come soggetto politico la famiglia compare ancora negli accordi del 1372 tra pisani e lucchesi per risolvere alcune questioni di confine. Il 24 agosto rappresentanti del Comune di Lucca e dei da Ripafratta, come scrive



Ripafratta e il suo castello

Veduta aerea

FONTE: <https://www.intoscana.it/>

Garzella, "stabilirono di rimettersi vicendevolmente tutti i danni conseguenti ruberie, rapine, furti, incendi e omicidi avvenuti a partire dall'arrivo a Lucca dell'imperatore Carlo IV di Boemia il 5 settembre 1368, allorché la città di S. Martino riuscì a sottrarsi al dominio pisano diventando prima imperiale e poi riacquistando alcuni mesi dopo la propria indipendenza"³⁸.

La lunga storia dei da Ripafratta si avviava però alla fine; la loro eredità passò nel 1515 alla famiglia mercantile dei Roncioni grazie ad un matrimonio contratto a metà del Quattrocento. Si trattava di una eredità modesta da un punto di vista patrimoniale, ma estremamente ricca di storia e soprattutto capace di dare ai Roncioni un convincente apparato di nobiltà³⁹.

Un'ultima nota sulla famiglia: secondo alcuni autori la famiglia di san Ranieri, patrono di Pisa e della dinastia monegasca dei Grimaldi, era una delle dieci casate del consorzio dei da Ripafratta. Scrive a proposito Giovanni Casini nell'introduzione al panegirico dedicato al santo da Niccolò Palombi: "il nobilissimo, ed antichissimo tralcio della Famiglia VENEROSI, da cui vennero i famosi Conti di Strido, stando all'autorità di Ranieri Sardo, Scrittore versato nelle notizie de'Casati Toscani, fu innestato nella ceppaja degli Scaccieri,



perche amendue queste Famiglie son rami del celebre Casato di Ripafratta, che di Germania fu trapiantato in Pisa, quando l'Imperatore Ottone il Magno ritornò in Italia⁴⁰. Il legame del sangiulianese con i santi patroni di Pisa è decisamente interessante: secondo la leggenda il primo patrono della città, san Torpete (Torpé), fu battezzato dall'eremita Antonino da Lucca presso una fonte presso Corliano.

IL CASTELLO E LA GRANDE STORIA (1)

Vicende Duecentesche

Grazie alla sua particolare posizione il castello ripafrattese fu in prima linea durante le lotte che contrapposero i Comuni toscani per buona parte del XIII e del XIV secolo. Per capire la sua importanza basti ricordare che nel 1162 e nel 1164 i brevia dei Consoli di Pisa⁴¹ ribadiscono l'importanza del castello di Ripafratta prevedendo l'esborso di una somma consistente, 1000 soldi per il rifacimento delle mura e dei fossati: una cifra identica a quella prevista per la costruzione di due torri a difesa del Porto Pisano e ad un quarto di quanto preventivato per le mura urbane di Chinzica⁴².

Nel 1254 il castello venne ceduto a Firenze a seguito alla presa di Volterra⁴³: "I Pisani avendo intese le vittorie de' Fiorentini [...] isbigottiti molto, mandarono loro ambasciadori a l'oste de' Fiorentini colle chiavi in mano in segno d'umiltà, per trattare di pace, e fare il piacere de' Fiorentini; la qual pace fue accettata in questo modo: che' Fiorentini a perpetuo fossero franchi in Pisa, senza pagare niente di gabella né di niuno diritto di nulla mercantantia che entrasse o uscisse in Pisa per mare o per terra, e che i Pisani terrebbero il peso di Firenze, e la misura de' panni, e una lega di moneta, e di non essere contradi né fare la guerra a' Fiorentini né dare aiuto privato o palese a' loro nemici; e per patto domandarono la terra di Piombino o' l castello di Ripafratta. E sentendo ciò i Pisani furono molto crucciosi, specialmente perché i Fiorentini non prendessero Piombino per cagione del porto, e disdire non poteano la richiesta de' Fiorentini. Uno Pisano, ch'avea nome Vernagalla disse: 'Se noi vogliamo ingannare i Fiorentini, mostriane più teneri di Ripafratta che di Piombini, e eglino per prendere più tosto quello che più ci spiaccia, e per infestamento de' Lucchesi, prenderanno Ripafratta'⁴⁴.

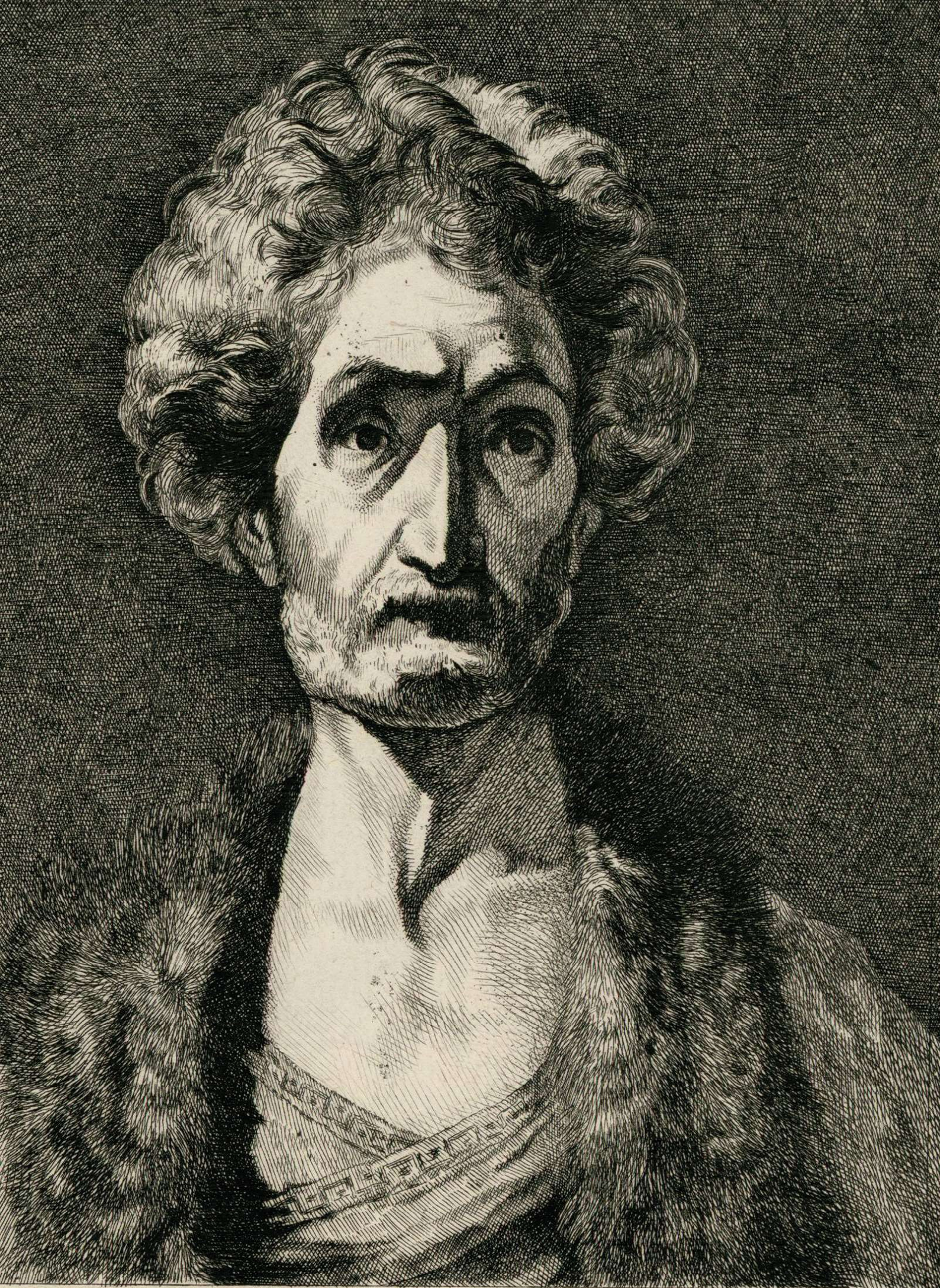
Il castello sarà riconquistato dai pisani il 24 settembre 1260, a seguito della sconfitta subita venti giorni prima dai fiorentini nella battaglia di Monteperti. Garzella riassume così le vicende di quei turbolenti anni: "Questa fase (NdA: la ripresa del ghibellinismo dopo la sconfitta dei guelfi a Montaperti) fu di

breve durata: la discesa di Carlo d'Angiò e la sua vittoria su Manfredi, ucciso a Benevento il 26 febbraio 1266, rovesciarono gli equilibri, esponendo nuovamente Pisa al pericolo della lega guelfa. Nei preliminari della pace intesa a riconciliare Guelfi e Ghibellini, il castello di Ripafratta, con le fortificazioni contermini di Castiglione e di Cotone, fu consegnato dai Pisani a papa Gregorio X venerdì 2 giugno 1273. Ma anche questa pacificazione fu effimera: nell'estate 1274 la lega guelfa toscana intraprese, malgrado l'opposizione di Carlo d'Angiò, la guerra contro Pisa, nel cui ambito giovedì 12 settembre 1275 i lucchesi incendiarono il borgo di Ripafratta⁴⁵.

LA BOCCA SOLLEVÒ DAL FIERO PASTO... I da Ripafratta nella vicenda di Ugolino

La rovinosa sconfitta della Meloria, subita dai pisani il 6 agosto 1284 da parte della flotta genovese e la conseguente nascita di una coalizione antipisana comprendente Genova, Firenze e Lucca ed estesa poi alle minori città toscane, mise a repentaglio la stessa sopravvivenza della città⁴⁶. Di fronte ad un pericolo così grave i pisani il 18 ottobre nominarono, il 18 ottobre di quell'anno, podestà Ugolino della Gherardesca; pochi mesi dopo, nel febbraio 1285, con il parere dei prigionieri detenuti a Genova, lo confermarono quindi Podestà per dieci anni, ritenendolo persona accetta ai guelfi toscani. Una scelta che almeno inizialmente dette i frutti sperati; Ugolino, cercando di allentare la stretta che aveva soffocato la città, accettò di cedere il castello di Ripafratta, assieme a quelli di Viareggio e Bientina, ai lucchesi. Grazie a questo atteggiamento non ostile nei confronti di Lucca e all'accordo raggiunto in qualche modo con la parte guelfa di Firenze, Ugolino riuscì a salvare la città dalla distruzione: quando nel giugno 1285, i genovesi mossero per mare contro Pisa e richiesero, secondo i patti, la prevista azione per terra ai lucchesi e ai fiorentini, i primi si limitarono ad occupare i castelli di confine di Quosa, Pontasserchio e Avane, mentre i secondi non soltanto disattesero ogni accordo ma, dopo aver chiesto a Siena di inviare un supporto militare a Pisa, agirono affinché il papa Onorio IV proibisse sotto pena d'interdetto qualsiasi ostilità contro la città.

L'avventura di Ugolino al governo di Pisa ebbe il tragico epilogo che tutti conosciamo grazie al celebre canto XXXIII dell'Inferno dantesco. Un epilogo che vede tra i protagonisti anche i da Ripafratta. La politica tracciata da Ugolino, che nel 1286 associò al potere il nipote Nino Visconti⁴⁷, assunse ben presto una dimensione filo-aristocratica e antipopolare che portò allo scontro con la fazione guidata dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini e comprendente



alcune importanti famiglie pisane.

La congiura ordita da Ruggieri per rovesciare i due signori ebbe il consenso dei pisani detenuti dai genovesi che si erano fatti mediatori della pace stipulata tra le due città marinare il 15 aprile 1288. Accordo che vide l'opposizione appunto di Ugolino e Nino visto che i termini dell'accordo andavano a ledere i loro interessi in Sardegna. Ruggieri, dopo essersi accordato con Ugolino, fece insorgere il 30 giugno 1288 la città contro Nino, che prudentemente lasciò Pisa. Quindi convinse Ugolino, che si era ritirato nei suoi possedimenti di Settimo, a rientrare in città lasciandoli credere di poter rimanere unico signore di Pisa. Il 1 luglio, dopo una strenua lotta combattuta in piazza degli Anziani, l'odierna piazza dei Cavalieri, Ugolino fu catturato assieme ai figli Gaddo e Uguccone, ai nipoti Nino il Brigata e Anselmuccio e con il pronipote Guelfuccio, ancora lattante; un terzo figlio, Enrico, padre di Guelfuccio, e un altro nipote, Enrico, rimasero uccisi negli scontri. Tra le famiglie che attaccarono Ugolino anche i da Ripafratta⁴⁸. Tutti i prigionieri, tranne il più piccolo, furono rinchiusi nella torre dei Gualandi: la torre "La qual per me ha 'l titol de la fame, E che conviene ancor ch'altrui si chiuda"⁴⁹.

Il potere fu assunto dall'arcivescovo, che assommò le funzioni di podestà e di Capitano del Popolo, e che governò direttamente per due mesi e mezzo e per mezzo di un vicario, Bonaccorso Gubbeta da Ripafratta, per altri due⁵⁰.

Il castello tornerà a Pisa soltanto trenta anni dopo, per vie diplomatiche, grazie al celebre Uguccone della Faggiola; la cosiddetta pace di San Marco, stipulata proprio a Ripafratta nel 1314 e che comportò la distruzione di alcuni castelli pisani⁵¹, garantì il ritorno a Lucca di alcuni esuli, tra cui il condottiero Castruccio Castracani, ponendo così le basi per la conquista della città da parte di Uguccone.

IL CASTELLO E LA GRANDE STORIA (2) Vicende Trecentesche

A Ripafratta Guido Tarlati dei signori di Petramala convocò nel 1327 gli ambasciatori pisani per cercare un accordo con Ludovico il Bavaro il quale, come scrive Nistri, "chiamato in Italia al solito dai ghibellini, voleva ad incitamento di Castruccio Antelminelli nemicissimo dei pisani sottomettere Pisa, ancorchè ghibellina. L'accordo però non ebbe luogo, perchè gli ambasciatori che furono Guglielmo Gismondi, Albizi da Vico e Iacopo Mazzacavalli da Calci, consapevoli dell'invidia e non volendo ad alcun patto cader sotto Lucca e sotto Castruccio, rifiutarono di ricevere l'Imperatore adducendo per iscusazione di non

Nella pagina precedente

Ugolino della Gherardesca

Incisione di Johann Caspar Lavater

Fonte: Wikimedia Commons (pubblico dominio)



Il castello di Ripafretta

FONTE: Wikipedia Commons (*pubblico dominio*)





volersi mettere in urto col Papa che eragli nemico ed avealo scomunicato, e gli offerirono di pagare piuttosto 70.000 fiorini d'oro, purchè non insistesse a volere entrare in città. Essi avevano del resto ben ragione di diffidarne; chè, irritato dal rifiuto, il Bavaro, violando il diritto delle genti, fece arrestare gli inviati pisani, che erano venuti sotto la fede del Vescovo d'Arezzo, quindi si portò con Castruccio a mettere d'assedio Pisa⁵².

L'endemico conflitto tra Pisa e Lucca portò il 25 aprile 1397 ad una nuova distruzione di Ripafratta. Scrive Giovanni Sercambi: "Quando l'uomo è in guerra, quella vigorosamente far de', quando pace avere non si può. E pertanto il comune di Luccha vedendo essere venuto a disperata guerra con Pisa, ordinòno gli antiani e'l consiglio di Luccha, a dì . XVII. aprile dicto anno, che si chavalchasse in quello di Pisa. E ciò ordinato, la sera di nocte si mossero di Luccha fanti sciolti et soldati da piè circa 500, li quali andarono verso Liprafatta. E quine giunsero in sul dì, metendo fuocho et prendere bestiame et prigionie e rubare. E alla guardia di Lipafatta, oltre i terrieri erano i fanti .c., li quali con le brigate di Luccha fecero molte battaglie. Nondimò le brigate di Luccha seguirono im parte loro intentione, chè arsero tucto il borgo di Liprafatta in fine alla chieza. E per li molti verrettoni che di Liprafatta venivano, alquanti di quelli di Luccha furono feriti et du ne funno morti, l'uno da Collodi l'altro da Pariana. E perchè Liprafatta di continui faceva segno di soccorso, et etiandio per la buona brigata c'avea, le brigate di Luccha non potendo altro acquistare, avendo messo fuocho per tucto, menandone .IIII. prigionie & alcune bestie da soma et pochi arnesi; ma il fuoco fu smizurato"⁵³.

IL CASTELLO E LA GRANDE STORIA (3)

Una notarella Quattrocentesca

Il 1 agosto 1404 il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti vistò una lettera con la quale intimava al castellano di Ripafratta, Bartolomeo da Pietrapana, di consegnare la rocca a Giovanni Colonna. Motivo, come si legge in una successiva missiva del 20 settembre, era la costituzione di un pegno su una certa quantità "pecuniarum sibi Johanni debitarum pro servitiis dudum impensis dictis illustrissimis dominis dominis ducisse et duci Mediolani ac etiam demoni Filippo Marie comiti Papie et cetera, in quibus iidem domini ducissa et dux ac etiam dominus Filippus eidem magnifico Johanni erant efficaciter obligati"⁵⁴. Ovvero per saldare i conti: la rocca era il compenso delle paghe non riscosse dal Colonna dal signore di Pisa Gabriele Maria Visconti. Trattandosi di un bene territoriale era il governo milanese a vistare l'accordo,

essendo il concedente feudale dei diritti giurisdizionali di Gabriele Maria Visconti sul territorio pisano.

Il Colonna, per realizzare un guadagno tangibile dalla cessione della rocca, la cedette il 30 agosto a Paolo Guinigi, signore di Lucca, a titolo di accomandigia e custodia in cambio di 4000 fiorini e la soluzione di altri 1800 dovuti al castellano. Il Guinigi si preoccupò, stando alla cronaca di Giovanni Sercambi, “se licitamente aver le potea senza fare ingiuria a persona”⁵⁵. La 'persona' è chiaramente il signore di Pisa e l'affermazione chiaramente tendenziosa: l'acquisizione guinigiana della rocca ripafrattese costituisce infatti il culmine di una serie di screzi che caratterizzavano i rapporti tra Lucca e Pisa. Il Guinigi, “vedendo quella [NdA: il castello] esser liberamente in nelle mani di Iohanni Colonna, et che lui potea di quella fare a suo modo, li dicti fiorini . VIII.^m pagò, e a dì . xxviii.^o agosto il predicto signore formò la dicta fortezza di suoi genti, et mandòvi per capo et guida uno suo cancellieri, nomato ser Marco Martini. E quella avuta, il signore di Pisa e lla comunità di Pisa, meravigliandosi di tal cosa, e mal contenti, presero pensieri a' lloro facti, e simile predicto signore a'suoi”⁵⁶. Cosa successe nei giorni seguenti non è chiaro: sicuramente i pisani protestarono presso le dovute sedi. E lo dovettero fare con successo, se il 12 settembre commissari delle due città raggiungono il Colonna a Sarzana, dove si era trasferito con le sue truppe, per dirimere la questione.

Gabriele Maria Visconti aveva scelto Jacopino Mantegazzi ed il proprio vicario Benedino Granelli; il Guinigi aveva scelto Guido Manfredi da Pietrasanta e Stefano di Jacopo del Poggio. Secondo il compromesso redatto il 20 settembre, nel quale si specificava che il Guinigi aveva la rocca in pegno per una certa quantità di fiorini, il Colonna avrebbe potuto cedere Ripafratta ai Visconti in cambio delle terre che questi possedevano in Lunigiana. Il 24 settembre il Colonna, designato arbitro della questione, sentenza che mediante procuratori il signore di Lucca doveva cedere ai pisani Ripafratta ricavandone 11.000 fiorini. La formula prevedeva la restituzione della rocca al Colonna e la successiva cessione ai pisani. Come racconta il Sercambi il signore di Lucca ebbe “in ricompensamento de' dicti denari Carrara, Lavensa, Moneta, Casapoggi et alquante ville in quel territorio di Carrara [NdA: ovvero le terre su cui il Colonna vantava diritti dal febbraio del 1404 in pegno di paghe al solito non saldate] et che si dovesse restituire Librafracta al predicto Iohanni Colonna; e dall'altra parte, il predicto signore di Pisa, dovesse pagare al dicto Iohanni Colonna fiorini . XIII.^m oltre . X.^m che avuti n'avea, e pagati, li pervenisse in nelle mani Librafracta, Sarezana coll'altre terre in Lunigiana, e con potere riavere per fiorini . XV^m Carara et l'altre terre asegnate al signore di



Luccha colle spese”⁵⁷.

La spregiudicatezza del Colonna portò nelle sue tasche una somma ingente di fiorini. Vittime delle sue trame anche i fiorentini, impegnati ad affermarsi sul territorio toscano. Le terre cedute dal Colonna erano infatti nelle mire fiorentine da tempo e l'accordo del 24 settembre sembrava escludere per Firenze la possibilità di impadronirsi di Sarzana. Importante ricordare che proprio per paura della crescente potenza fiorentina, il Visconti si era messo sempre in quel fatidico 1404 sotto la protezione francese grazie alla mediazione del governatore di Genova Jean II Le Meingre, detto Bucicalto. Ma gli interessi francesi finirono ben presto con il convergere con quelli fiorentini, costringendo Gabriele Maria a cercare un diretto accordo con Firenze per la cessione di Pisa. Di fronte a questa prospettiva, citando sempre il Sercambi, “Somosso Pisa contra di tal signore, et venuti a l'arme, doppo molto contasto, lo predicto signore [NdA: il Visconti] colla madre, con tucti' soldati da cavallo et provigionati, funno costretti abandonare la ciptà e 'l palagio di Pisa, e ridurcersi nella ciptadella, avendo prima arso moltissime case in Pisa, e' Pisani prendendo tucte fortezze di Pisa, cioè quelle dentro, con tucte porti et torri, senza molto combattere. E così nel dicto di xx. luglo tucto ebeno preso, cobattendo la ciptadella valentamente e loro valentamente quella difendendo”⁵⁸. Il 22 luglio 1405 il Visconti fuggì alla volta di Sarzana: sua madre Agnese Mantezzaga proseguì verso Genova per chiedere aiuto al Bucicalto. Il governatore ebbe in cambio del suo intervento Livorno: “E giunto a Livorna con madonna Nieza, et con alquante genti d'arme et fanti et alquanti franciozi, sentendo li Pisani tal venuta, richiesero ai Fiorentini d'aiuto; lo quale aiuto fu dinegato, promentendo i dicti Fiorentini non inpacciarsi di Pisa nè a bene nè a male. E così li predicti Pisani rimasero per contenti”⁵⁹. I pisani non si persero d'animo e “tutte le castella et fortezze che di fuori Pisa erano tucte senza colpo di spada ebero, salvo Librafacta et Santamaria di Chastello, le quali rimase erano a divotione di messer Gabriello: in el quale castello di Librafatta si ridusse ser Iohanni Linelli da Castillione”⁶⁰.

I fiorentini, a dispetto delle dichiarazioni fatte, dopo una attenta operazione diplomatica, ottennero nell'agosto 1405 dal Bucicalto, nominato intanto governatore di Pisa, il possesso della città e del castello di Ripafratta in cambio di 206.000 fiorini: “la terza parte de' ditti fiorini si dovessero pagare poi che la cittadella di Pisa e Librafacta seranno in nelle mani de' Fiorentini a.x. di, e l'altra terza parte infra mesi .vi., e l'altra parte infra altri sei mesi”⁶¹.

Importante sottolineare l'importanza strategica riconosciuta dai fiorentini a Ripafratta, la cui conquista valeva un terzo della cifra pattuita. Una testimonianza in tal senso ci è fornita anche da Giovanni di ser Piero che nei

suoi 'Sei capitoli dell'acquisto di Pisa fatto dai fiorentini nel 1406' scrive: "Ma per poter conducer me' tal opra, Si comperò per Comun Librafatta, /Perché el Pisan con essa non si cuopra. E non fu già questa compera matta, Perché costò quattro milia fiorini"⁶²:

Per l'occupazione di Ripafratta, ottenuta da Gino Capponi il 6 settembre 1405, ci concediamo ancora alle parole del Sercambi: "E il dicto di lo castellano che era in Librafracta per lo signore messer Ghabriello, avuto denari, quella fortezza die' et consegnò al comune di Firenze, e uscitone fuori il dicto castellano co'suoi sergenti, rimandendo dentro ser Iohanni Linelli da Chastillioni [NdA: condottiero al servizio dei Visconti], come spaventato, fu riconosciuto per quelli Fiorentini che dentro entrati erano, et per alcuno pistoiese che a guardia in tal fortezza era messo, subito al dicto ser Iohanni fu fato in sulla testa e morto, gittato giù dalla fortezza. E così vituperosamente morio, dicendo tali: ora è morto un grande ghibellino e nimico di Firenze. E mandato a Firenze lettere della presura di Librafracta, subito di tal presura si fe' grandissima festa di fuochi et di falò, e simile in tucto il contado, e per contrario si fe' per chi amava Pisa"⁶³ Ripafratta diventerà uno dei punti strategici per i fiorentini nella lotta contro Pisa, che capitolerà soltanto il 9 ottobre 1406.

UN PRODIGIO DI SAVONAROLA La pesca miracolosa nel 1494

Il Nistri ricorda una sosta di fra Gerolamo Savonarola a Ripafratta nel 1494 "quando i Fiorentini, dei quali era diventato l'idolo per le sue veementi declamazioni contro il clero e la corte di Roma (reggeva a quel tempo la Chiesa papa Alessandro VI), e per la opposizione al potere dei Medici il capo della vera repubblica, lo spedirono insieme con F. Francesco Salviari, F. Tommaso Busini, F. Domenico da Pescia ed altri non pochi, ambasciatore presso Carlo VIII re di Francia che, calato allora in Italia, veniva giù per la Lunigiana. Lo narra il Burlamacchi nelle vita che scrisse dell'austero e focoso Domenicano. Ebbe nel castello di Ripafratta onorevole accoglienza, che vi trovò podestà Carlo Pitti di Firenze suo grande amico. Di lì andò poi a Lucca, senza che li fosse possibile aver udienza dal Re"⁶⁴. Proprio all'ospitalità dell'amico Carlo Pitti è legato un miracolo compiuto dal Savonarola, come racconta Pacifico Burlamacchi: "perciochè essendo quivi Podestà un nobile cittadino chiamato Carlo Pitti, amico del grande Padre, volle invitarlo appresso di se con tutti i suoi compagni, li quali erano circa a trenta, mossi dalla devotione & affetto che li portavano. Et non havendo pesce che bastasse per tanti, comandò a un suo



Girolamo Savonarola

Ferrara

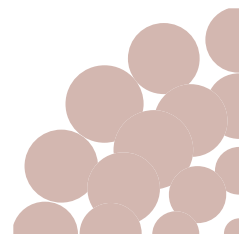
Il predicatore rappresentato in posa plastica, come lo possiamo immaginare nell'intimare al pescatore ripafraatese di "andare a bagnar le rei" nel nome di Cristo

FONTE: commons.wikimedia.org (licenza CC BY 3.0)

servitore che andasse tosto a pescare nel Serchio, fiume quivi vicino; al quale egli rispose: Signor Podestà, io non posso andare a bagnar le reti, non che a pigliar de pesci, tanto è grande la tempeste de venti, che lungo il fiume terribilmente soffiano. Il che sentendo il Padre, acciò l'amico suo non restasse contristato, disse al servo: va nel nome di Christo & getta la rete. Andò il servo con un giaccio tondo, & gittandolo la prima volta prese moltitudine grande di pesce di varie sorte, talche appena potea cavar la rete dall'acqua. Onde gridando ad alta voce, & chiamando ajuto, nè potendo esser udito per il gran romore della pescaja & delle mulina, con la mano accennò a certi che andassero ad ajutare, i quali stavano alle finestre del palazzo. Ond'essi subito corsero entrati in un altro navicello, & giunto lo aiutarono trar la rete dall'acqua, la qual portorno a quel modo piena di pesci avanti al Padre, & agli altri suoi compagni, essendo presente anco il Podestà con tutta la sua famiglia. Di che tutti si stupirono, & ringratiarono Dio; & pesando detto pesce trovorno che era libbre 280⁶⁵.

Pisa tornerà libera per una breve stagione proprio nell'anno del presunto

miracolo, quando approfittando della scesa in Italia di Carlo VIII scacciò le autorità fiorentine proprio durante il soggiorno del sovrano francese. Per difendersi dall'assalto di Firenze i pisani si affidarono inizialmente a Paolo Vitelli e a suo fratello Vitellozzo che, dopo una serie di successi iniziali, passarono però - d'accordo con Carlo VIII - al soldo di Firenze. Dopo varie vicende, Paolo e Vitellozzo tornarono protagonisti della guerra pisana nel 1498; per conquistare Pisa i Vitelli, con Paolo capitano generale dell'esercito fiorentino, misero in atto una meticolosa strategia di accerchiamento che prevedeva anche la conquista di Ripafratta, avvenuta nel mese di settembre e così descritta da Francesco Guicciardini: " Ma in questo mezzo Pagolo Vitelli, poi che doppo l'acquisto di Vico Pisano hebbe, per mancamento delle provvisioni necessarie, soggiornato di, continuando nella medesima intentione d'impedire a Pisani la facilità del soccorso, si era indirizzato all' impresa di Librafatta, & per accostarvisi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessino essere date all'esercito impedito da artigierie, & carriaggi, lasciata la via, che per i monti scende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira alle radici del monte, fatta có moltitudine grande di guastatori una nuova via per i monti, & espugnato per il cammino il dì medesimo il bastione di Monte maggiore fatto da Pisani in su la sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta, alla quale accostatosi il giorno seguente, et necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi à guardia di Potito, & Castelvecchio, due torri distanti l'una doppo l'altra per piccolo spatio a Librafatta, pianto dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene provveduta, & guardata, perche vi erano dugento fanti de Venetiani, da quali luoghi battendo la muraglia da alto, & da basso, sperò il primo giorno di espugnarla, ma essendo la notte avvenuta rovinato un'arco della muraglia, quella materia alzò quattro braccia il riparo cominciato, in modo che Pagolo havendo tentato in vano tre giorni di salire colle scale, cominciò del successo non mediocrementemente a dubitare, ricevendo l'esercito molti danni da una artiglieria di dietro, che tirava per una bombardiera bassa, ma fu l'industria, & virtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il favore della quale sono spesso fallaci i consigli de capitani) perche da un colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bóbarda, & ammazzato uno de' migliori bombardieri, che fusse dentro, & passò la palla per tutta la terra: dal qual caso spaventati i difensori, perche per l'artiglieria piantata alla seconda Torre, difficilmente potevano affacciarsi, si arresero il quarto dì, & poco poi la rocca aspetati pochi colpi d'artiglieria fece il medesimo. Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti vicini, ma sopra santa Maria in castello chiamato





Rocca di Ripafratta, stemmi fiorentini

Fonte: commons.wikimedia.org (licenza CC BY 3.0)

dal monte, in sul quale su posto, il Bastione della Ventura, il quale scorreva tutto il paese concustante, & dove è fama esserne anticamente stato fabbricato un'altro da Castruccio Lucchese capitano nobilissimo dei tempi suoi, accioche guardandosi questo, & Librafatta, restassino impedita le commodita, che per la via di Lucca & di Pietrasanta potessino andare a Pisa⁶⁶.

Con l'avvento della polvere da sparo Firenze avviò un'opera di colossale ristrutturazione del castello, con l'obiettivo di aggiornarlo alle nuove esigenze belliche. Nel 1504 il celebre architetto militare Antonio da Sangallo, forse in collaborazione con Leonardo da Vinci⁶⁷, portò a compimento un progetto di adeguamento e ristrutturazione della fortezza. Furono cimate le torri medievali e vennero avviate profonde modifiche strutturali, come la costruzione di ampie scarpe addossate alle mura e di rivellini contrapposti, questi ultimi delegati alla difesa dell'unica porta d'accesso⁶⁸.

Con il tempo la rocca di Ripafratta perse però sempre più la sua importanza e le sue funzioni militari, fino a ridursi ad un immobile qualsiasi. Nel 1628 la rocca venne allivellata a Orazio Angelini e quindi nel 1678 al fattore della tenuta granducale di Collesalveti. Il suo possesso fu rivendicato dai Roncioni, che dopo averla ottenuta in affitto sul finire del Seicento, ne divennero gli

effettivi possessori nel 1845⁶⁹. Oggi la rocca è stata acquisita al patrimonio del Comune di San Giuliano Terme, che ne ha previsto il recupero come centro di valorizzazione dell'intera area.

IL MONASTERO DI SAN PAOLO Una intuizione dei da Ripafratta

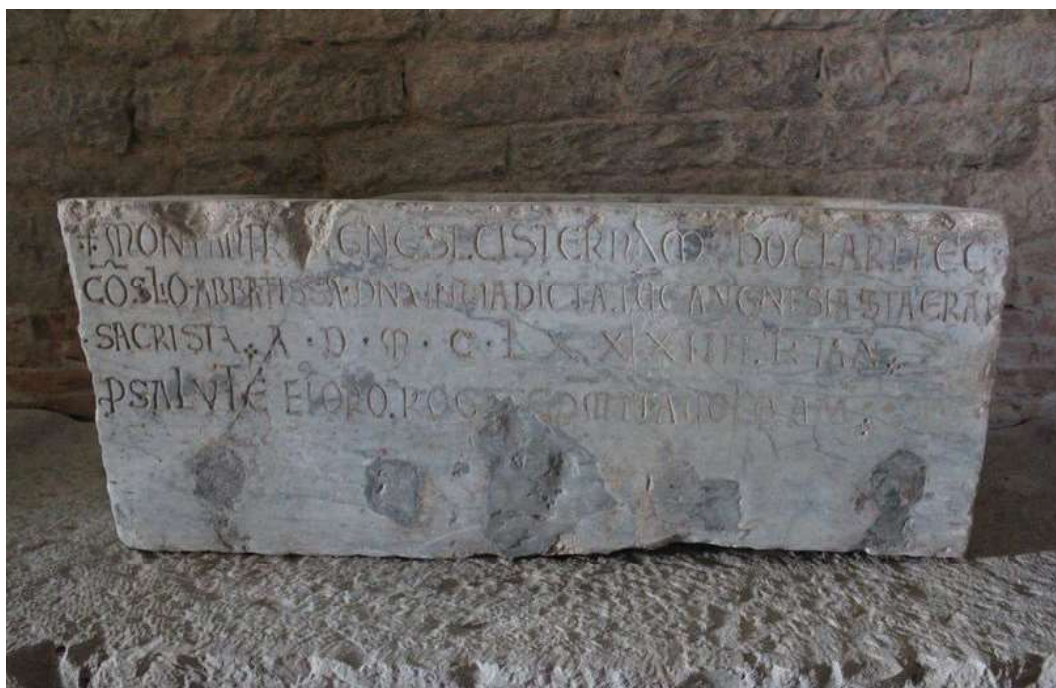
Il 26 marzo 1027 viene incoronato imperatore Corrado II, detto il Salico. Questo evento segnò profondamente gli equilibri politici e sociali della marca della Tuscia, a capo della quale Corrado mise il fedelissimo Bonifacio di Canossa. L'assegnazione di alcune terre appartenute in precedenza a Ildeberto Albizio, fedele di Enrico II, da parte di Corrado II a Leone Bonio di Pisa mise in allarme diverse famiglie nobili. Compresa quella dei da Ripafratta: se la linea politica del nuovo imperatore era quella di riassegnare le terre comitali, i loro possedimenti erano in grande pericolo.

La misura scelta dalla famiglia per tutelare i propri interessi, in linea con quanto fatto anche da altre casate, fu quella della mediazione ecclesiastica

Chiesa santi Paolo e Stefano

Epigrafe datata al 1184

Foto: A. Pierotti





Chiesa di San Paolo
Pugnano
Foto: A. Pierotti





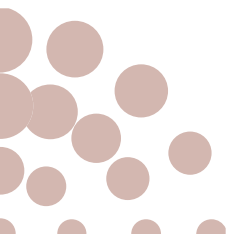
ovvero la fondazione di monasteri a cui destinare almeno parte dei propri beni. Per questo il 24 marzo 1086, nel castello di proprietà, i tre rami della famiglia costituirono un monastero benedettino femminile presso la chiesa dei Santi Paolo e Stefano a Pugnano⁷⁰. Una scelta molto particolare: i monasteri femminili non erano infatti all'epoca molto diffusi, che sottolinea l'intenzione della famiglia di costituire una istituzione di comodo, destinata ad accogliere diverse rappresentanti femminili della casata e quindi permettere non soltanto il controllo del cenobio ma anche conservare il patrimonio.

Non a caso nelle donazioni del marzo 1086 i fondatori, come scrive Maria Luisa Ceccarelli Lemut, "davano disposizioni riguardo al funzionamento dell'ente, affermando la piena potestà della badessa sui beni donati, ma riservandosi una indeterminata, e perciò tanto maggiore e discrezionale, possibilità di intervento nella scelta della badessa, eletta dalle monache con il parere (*consilium*), certo vincolante e determinante, dei da Ripafratta"⁷¹. Non a caso possiamo attribuire ai da Ripafratta almeno due badesse, grazie ai documenti sopravvissuti: Palia, sorella di Ugo del fu Lamberto del ramo di Specioso, attestata tra il 1113 e il 1122, e Teodora, sorella di Ugolino Belluccio del fu Ugo del ramo di Sismondo, che il 14 gennaio 1247 ricevette l'eredità del defunto fratello Giovanni⁷².

La funzione finanziaria dell'ente nei riguardi della famiglia emerge chiaramente in un atto del 26 marzo 1152 in cui Gherardo del fu Sismondo da Ripafratta vendette alla badessa India quattro staiora di terreno a semina in località 'Supotho': come molti altri atti simili dell'epoca, la vendita esprimeva in realtà un prestito con garanzia fondiaria. Analoga considerazione può essere fatta per la donazione alla medesima badessa di un terreno a Patrignone fatta l'11 luglio 1159 da Ermanno del fu Rodolfo⁷³.

Queste operazioni non devono essere intese come indicatori di momenti di difficoltà economica da parte dei debitori quanto piuttosto, come suggerisce Ceccarelli Lemut, della "scarsità di denaro circolante in un periodo di grande sviluppo economico, cui le zecche cittadini non riuscivano a far fronte"⁷⁴.

Il 21 maggio 1141 papa Innocenzo II emise un privilegio a favore della badessa Binia: il pontefice prendeva il monastero sotto la sua protezione e ne confermava le proprietà; inoltre, seguendo la linea di sottrarre almeno formalmente gli istituti ecclesiastici dal controllo dei loro fondatori, stabiliva la libera elezione dalla badessa da parte delle monache⁷⁵. Particolarmente importante era il riconoscimento ai membri della famiglia da Ripafratta e a chiunque ne avesse diritto di farsi seppellire presso la chiesa monastica: una misura che garantiva indubbi vantaggi economici, come i lasciti testamentari.



Questi privilegi furono confermati anche dai pontefici successivi: da Adriano IV il 17 febbraio 1157⁷⁶ e da Clemente III il 5 aprile 1188.

Elementi di novità vennero con la bolla di papa Innocenzo IV, datata 17 aprile 1248: le monache venivano esentate dal pagamento delle decime sulle terre soltanto di recente adibite a coltivazione e destinate al sostentamento delle monache stesse o dei loro animali. Veniva poi concesso di ricevere nella comunità qualunque persona libera e sciolta da ogni legame matrimoniale o religioso; una volta fatta la professione solenne, le monache non potevano abbandonare il monastero senza autorizzazione della badessa e comunque per abbracciare una regola più severa. A causa dell'interdetto lanciato contro Pisa dal papa dopo i fatti del 3 maggio 1241⁷⁷, si permetteva alle monache di celebrare i divini uffici a porte chiuse e senza il suono delle campane.

Il riaccendersi dei conflitti tra Pisa e Lucca a seguito della morte dell'imperatore Federico II portò il monastero a vivere momenti di grande difficoltà. Da una lettera dell'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, datata 2 agosto 1263, sappiamo che il monastero fu distrutto da un incendio; l'arcivescovo prometteva l'indulgenza di quaranta giorni a chiunque contribuiva con elemosine alla ricostruzione della chiesa. Nonostante la ricostruzione, le monache furono però costrette ad abbandonare il monastero; il 14 giugno 1275, su richiesta della badessa Agnese, le monache si trasferirono presso la chiesa suburbana di Sant'Anna di Renaio: si trattava del primo passo di un lento avvicinamento alla città che le porterà alla costruzione di un nuovo complesso monastico nella zona del Parlascio, dove restarono fino alla soppressione ad opera del granduca Pietro Leopoldo nel 1786.

L'antico monastero continuò ad essere amministrato da un soprintendente: alineato nel 1622 da Vincenzo di Pier Francesco Cosi del Voglia, passò nel 1788 al Vincezo Poschi e quindi a Francesco Morosoli. In seguito alle varie suddivisioni delle proprietà di quest'ultimo tra i vari eredi, il monastero passò a Teresa Cuppari⁷⁸.

UNA TERRA DI BEATI Maria da Pisa e Lorenzo

Presso il monastero di San Paolo passò l'ultima parte della sua vita una pia donna pisana di nome Maria. Appartenente ad una famiglia mercantile e originaria del quartiere di Kinzica, l'odierno San Martino, Maria restò in giovane età orfana di entrambi i genitori: in questo periodo conobbe e frequentò santa Bona. Dopo essersi sposata, in seguito alla insistenze dei parenti, con un



uomo a lei pari per ricchezza e ceto sociale, Maria convinse il compagno ad una vita di castità. Dopo essersi dedicata alle opere di misericordia a favore di poveri, infermi e pellegrini, Maria e il marito abbracciarono la vita religiosa: lui entrando come converso nell'abazia camaldolese di San Savino, lei entrando nel cenobio di Pugnano. Qui Marino, monaco di San Savino e confessore del monastero, attestato da un atto del 1223, durante la Messa le tagliò i capelli, le fece indossare l'abito monastico e poi la condusse nella cella dove visse come reclusa, in penitenza e preghiera. Secondo la tradizione Maria si nutriva di soli legumi ed acqua, astenendosi dal pane e dal vino, e manifestava lo spirito profetico predicando il futuro e giungendo a conoscere i più riposti pensieri dei propri simili. Alla sua morte il corpo fu sepolto nella chiesa monastica di Pugnano, dove però ad oggi non è stato ancora individuato⁷⁹.

A Ripafratta nacque il 23 marzo 1373 beato Lorenzo. Non abbiamo informazioni certe sulla sua vita fino al 1401 quando risulta novizio presso il convento dell'Ordine dei Predicatori di Cortona. Dopo aver conseguito il grado di lettore, probabilmente presso lo Studio fiorentino di Santa Maria Novella, Lorenzo compare in qualità di priore a Fabriano del 1411: qui si interessò all'acquisto di alcuni codici da destinare alla biblioteca. Nel 1418 è a Firenze:

Monumento funebre del beato Lorenzo

Pistoia, san Domenico

FONTE: commons.wikimedia.org (licenza CC BY 3.0)



qui incontra Antonino Pierozzi, futuro arcivescovo della città e santo, con cui intrattenne successivamente costanti rapporti epistolari. Sant'Antonino definirà, in una lettera indirizzata ai confratelli pochi giorni dopo la morte, Lorenzo come "maestro, dottore, padre nostro"⁸⁰. Nel 1423 Lorenzo si trasferì a Pistoia dove, in occasione delle feste solenni in onore dei patroni della città, i Santi Atto e Iacopo, tenne un ciclo di prediche. Dopo un breve ritorno a Fabriano, dove è attestato al capitolo di Santa Lucia del 6 novembre 1428, grazie anche all'affidamento ad Antonino della Congregazione osservante cismontana, Lorenzo si stabilisce definitivamente a Pistoia. Non si hanno purtroppo testimonianze delle sue prediche: la sua autorità ed il suo prestigio sono però testimoniati dalla donazione nel 1447 di 200 fiorini da parte dei familiari di Filippo Lazzeri per la costruzione di un sepolcro monumentale nella chiesa conventuale e nella convocazione in qualità di testimone di due importanti testamenti, dettati nel 1449 e nel 1450 rispettivamente dalle gentildonne Vanna de'Buondelmonti e Filippa moglie di Filippo Iacopo Gheri. Con l'elezione di Antonino ad arcivescovo, Lorenzo si fece interprete a Pistoia dell'azione morale e moralizzatrice dell'amico. Lorenzo morì a Pistoia il 27 settembre 1456: il Comune stanziò 300 lire per le spese della solenne cerimonia funebre, disponendo anche la costruzione del monumento funebre ancora oggi presente in San Domenico. Il culto di Lorenzo, già disposto nel XVI secolo, fu confermato da Gregorio XVI il 4 aprile 1846. Secondo la tradizione, tra i suoi allievi, andrebbe annoverato Beato Angelico.

L'EREMO DI RUPECAVA La leggenda di Sant'Agostino

L'attenzione alla vita religiosa da parte dei da Ripafratta si manifestò anche nell'istituzione, all'inizio del Duecento, dell'eremo maschile di Santa Maria di Lupo Cavo, denominazione poi corrotta in Rupecava. Si trattava di una tipologia di insediamento molto diffusa sul Monte Pisano, tanto da meritare alla zona l'appellativo di *Mons Heremitaë*⁸¹.

Probabilmente l'insediamento monastico era precedente alla fondazione ufficiale da parte dei da Ripafratta. Secondo una tradizione leggendaria, ancora oggi molto diffusa, a Rupecava avrebbe soggiornato sant'Agostino, che vi avrebbe scritto il 'De trinitate', considerato il suo capolavoro dogmatico. Scrive Roncioni: " Imperocché, avendo santo Ambrogio convertito Agostino alla vera via di religione, essendo egli tocco dallo Spirito divino, l'anno CCCXCII si



partì da Simpliciano abbate per andarsene a Roma ; e passando per la Toscana, visitò tutti quei luoghi dove abitavano sante e devote persone, e nel contado di Pisa particolarmente. E trovando ne'monti pisani alcuni romiti santi, dimorò con esso loro alquanti giorni, e quivi institui l'ordine de' frati Eremitani, e vi compose diverse opere: ed il luogo appunto fu dove oggi è posto il convento di Santa Maria a Lupocavo; così detto per esservi molte grotte, che sono profonde, e cavate sotto ad una gran massa di pietre. Quivi ancora si vede dove questo santo uomo si riposava alle volte, e dove egli faceva orazione al suo Signore: e dovendosi partire, raccomandò a quei santi romiti principalmente questo luogo, il quale fu da loro mantenuto sempre con molta devozione, e secondo la possibilità loro accresciuto [...] dico che Agostino santo nelle nostre parti ebbe diverse visioni da Iddio benedetto; e fra le altre, una fu questa: che, avendo egli in animo di scrivere e trattare della Santissima Trinità, e non potendo egli comprendere in che modo tre persone, distinte l'una dall' altra, stessero in una sola, e fossero una sola essenza ed una cosa medesima, stava molto di mala voglia quando che Cristo, che non abbandona i suoi servi, lo consolò di tal maniera, che egli rimase chiarissimo d'ogni dubbio che innanzi avuto aveva. Era andato a visitare il santo uomo alcuni santi romiti, che abitavano ne' monti vicini a Livorno, ed una mattina, pensando a questa gran cosa, scese soletto al piano; e giunto a punto dove oggi è posta la chiesa di Santo Iacopo, detta degli Spagnuoli, sul lido del mare, e lontana un miglio da Livorno, trovò sulla spiaggia stessa un fanciullino che, avendo fatto una piccola buca, con una di queste conchiglie marine pigliava l'acqua del mare e la metteva dentro. Al quale voltato Agostino, domandogli quello che faceva, ed il fanciullo subito rispose: Io voglio votare questo gran mare, e tutta l'acqua sua metterla in questo piccolo luogo che tu vedi. Alle quali parole stupefatto, fece risposta tale: O semplice ed insensato che tu sei, non vedi tu che tal cosa è impossibile, e che ti affatichi indarno? Allora il fanciullo, con faccia ridente, gli disse: Sappi di certo, Agostino, che sì come a te pare cosa difficilissima questa che io faccio al presente, così avverratti della Santissima Trinità; che mentre tu più cercherai sapere di quella, tanto meno n' intenderai: perlochè lascia da banda queste cose, e credi semplicemente. E queste parole dette, innanzi agli occhi suoi disparve. Per la qual cosa ravvedutosi egli e compreso che questo che gli era apparso in forma di fanciullo, era stato un angelo, dopo l' aver rese le debite grazie al Signore Iddio, non incorse più in dubbio veruno circa a questo santissimo articolo della Trinità: e innanzi che partisse di quei luoghi, compose quel bellissimo libro intitolato Della Trinità; e da poi se n'andò a Roma¹⁸².

La presenza di sant'Agostino sul Monte Pisano è ricordata da alcuni autori

Nella pagina precedente:

San'Agostino

Tavola di Antonello da Messina

Secondo la tradizione soggiornò a Rupecava

Fonte: Wikimedia Commons (*dominio pubblico*)



antichi; scrive a proposito Domenico Bertini nelle sue dissertazioni sulla storia ecclesiastica lucchese: "35 [...] Dissi altrove esser fama costante ed inveterata, che il celeberrimo Dottor della Chiesa S. Agostino prima di ritornare da Milano in Affrica visitasse i buoni Eremiti sparsi in gran numero per la Toscana, e quelli specialmente che dimoravano nelle solitudini del Monte detto Pisano, cioè nella nostra Diocesi . Sebbene un tal fatto, che l'eruditissimo Lami riporta all'anno 387. non risulti da monumenti coevi, non è per questo che debba tenersi in conto di mera favola ; poichè l'autorità di non pochi scrittori chiaramente dimostra, se non altro, che fino ai tempi loro erane pervenuta la notizia, sia per antica tradizione, sia per altri riscontri. Il Petrarca, per addurne qui alcun, è buon testimone di questa fama, dicendo, che S. Agostino solita riis, & quietis locis, atque inter caetera Pisani montis ocio delectatus, & illic Aere mitico habitu traxisse moras creditur &c. S. Antonino Arcivescovo di Firenze non vi mette alcun dubbio, come rilevasi da queste sue parole: Et cum esset in itinere itinere (il S. Dottore) revertens ad Africam, visitavit Eremitas, qui erant in monte Pisano, aliquibus diebus cum eis moram trahens. Ripetono la stessa cosa e il B. Arrigo d'Urbino, e Bartolomeo d' Urbino, e Luigi Torelli, e Giovanni Gonzalez, ed altri Autori allegati a questo proposito dal nostro Barsotti, e dal Fiorentini; per nulla dire di Ambrogio da Cora, il qual presso il citato Torelli ne' suoi secoli Agostiniani, vorrebbe di più che S. Agostino dimorando presso i nostri Eremiti del monte Pisano scrivesse per essi una Regola monastica, aggiungendo altri, che ivi pure compose il libro De cognitione verae vitae. 36. Noi scuseremo questi ultimi, se privi di buona critica non sepper conoscere, che quelle due pretese opere entrano nella classe delle molte apocrife, e supposte al Santo Dottore; ma intanto osserveremo col Fiorentini, che all'ozio religioso di S. Agostino, accennato dal Petrarca, cioè alla dimora di lui presso i nostri Eremiti, pare che alludesse anche Licenzio discepolo, e compagno del Santo nel viaggio d'Italia, allorchè bramando di trovarsi un'altra volta in compagnia dell'esimio maestro scrisse quei versi: O mihi transactos revocet si pristina soles, Laetificis aurora rotis, quos libera tecum, Otia tentantes, & candida jura bonorum, Ducimus Italiae medio, montesque per altos. Siccome quel *libera otia* par senz'altro, che esprima la *vita solitaria*, quel *candida jura bonorum*, le *regole Monastiche*,; così l'altra espressione *Italiae medio* invita a pensare alla *Toscana*, e le voci *montesque per altos* al nostro *monte Pisano*, ossia *Eremitico*. 37. Se ciò si ammetta, almeno come fatto probabilissimo, atteso l'insieme degli esposti riflessi, fatto di cui il chiarissimo Lami scrisse *rimaner qualche indizio*, ognun vede potersi quindi inferire, che verso il fine del IV. secolo già era presso di noi fiorentissimo



Eremo di Rupecava, ingresso

Ripafratta (*proprietà privata*)

Fonte: <https://www.montepisano.travel/>

l'eremitico istituto, imperciocchè un soggetto tanto illustre, qual era l'Ipponese Dottore, volle visitare gli Eremi Lucchesi conciossiacosachè, o che si tenga con alcuni Storici, e col *Marquez*, che S. Agostino abitasse nell'Eremo di *Lupo Cavo*, o si creda piuttosto al prelodato *Fiorentini*, che il luogo di sua dimora fosse l'Eremitorio della *Spelonca* situato sul Monte dette propriamente *Pisano*, ed anche di S. *Giuliano*, e di S. *Pantaleone*, ed *Eremitico*, come con molte ragioni s'ingegnò di provare; o sia che visitasse tutti questi solitarj recessi; è certo che gli uni, e gli altri, erano compresi nei limiti della nostra Diocesi, come risulta da quanto altrove dicemmo, e dal Catalogo del 1260. dove tra li altri Pii stabilimenti, si notano nel Piviere di *Massa Pisana*, oggi S. *Maria del Giudice*, *Heremitorium de Spelunca....Monasterium S. Pantaleonis*; ed in quello di *Flexo*, oggi *Meati*: *Heremitorium de Lupo Cavo*"⁸³.

La presenza di sant'Agostino sul Monte Pisano, ricordata anche nel ciclo di affreschi della chiesa a lui intitolata a San Gimignano, è stata recentemente ridimensionata da Benigno van Luijk⁸⁴.

Decisamente curiosa la breve nota a firma di Pellegrini apparsa sul primo volume della 'Rivista delle tradizioni popolari italiane', nel 1893: "In quella



grotta Sant'Agostino, proveniente dall'Africa, avrebbe scritto l'opera sua 'De cognitione verae vitae', in compagnia di S. Guglielmo duca d'Acquitania. Si dice che quest'ultimo, stanco delle lotte del mondo, tentasse di ritirarsi lassù a vita eremitica. Ma nella placida calma del nascondiglio, risvegliandosi la sua natura fervida e battagliera, un bel giorno, vinto ogni scrupolo, guidato dal demonio, ritornò in mezzo al mondo. Ferveva la guerra tra i Lucchesi ed i Pisani; egli si fe' capo dei primi, combattè vigorosamente e vinse. La gioia della vittoria gli fu però molto scemata dalla vendetta di Dio: mentre teneva ancora in pugno, superbo nel suo trionfo, il vessillo glorioso, la vista gli si abbarbagliava restando affatto cieco. Ben si accorse, il disgraziato duca, dell'avvertimento divino, e umilmente piegando il capo ai voleri del Signore, faceva ritorno, con una corda alla vita. e scalzo, all'eremitaggio di Rupecavo. Ivi scorse i suoi giorni in continua penitenza implorando il perdono e, vecchio cadente, avanti di rendere l'anima, ricuperava la vista, come segno della clemenza celeste, e poteva così per l'ultima volta rivedere il sole benefico⁸⁵. Riportiamo questa nota come invito a controllare sempre le fonti e le concordanze. Difficile che san Guglielmo d'Aquitania, nato nel 750, possa aver dialogato con Agostino d'Ippona, morto trecentoventi anni prima; così come è difficile che san Guglielmo abbia guidato i lucchesi contro Pisa, se queste guerre ebbero inizio intorno all'anno 1000!

DALLA CONSACRAZIONE AD OGGI

Note storiche ed una 'fake news'

L'eremo risulta formalmente consacrato il 12 settembre 1214, poco dopo la donazione del terreno da parte dei da Ripafratta⁸⁶.

In quanto fondatori i da Ripafratta godevano del giuspatronato sull'ente: un diritto al solito dai contorni incerti che porterà ad alcune controversie; come quella del 23 dicembre 1242 quando Bono, pievano di Fiesso, e Lamberto da Ripafratta vengono eletti arbitri per comporre la vertenza esistente tra l'eremo e la casata a proposito dell'elezione del rettore⁸⁷. La soluzione fu che la scelta sarebbe spettata agli eremiti ma che l'elezione doveva essere poi notificata ai patroni con la richiesta di assenso.

Non è noto quale regola venisse osservata inizialmente a Rupevaca: probabilmente quella, ancora sconosciuta, concessa dal pontefice agli eremiti pisani e lucchesi attestata in un documento del 21 maggio 1123⁸⁸. Intorno al 1230 l'eremo, assieme ad altri dodici sparsi in Versilia e Garfagnana partecipò alla congregazione detta delle 'tredici celle', che verrà soppressa nel 1256



Eremo di Rupecav

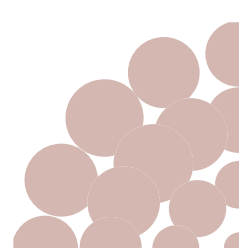
Ripafraffa (*proprietà privata*)

In alto la chiesa intitolata a Santa Maria

Fonte: <https://www.montepisano.travel/>

In basso, l'ingresso ad una delle grotte

Foto: A. Pierotti





quando il nostro ente entrò a far parte dell'ordine degli Eremiti Agostiniani.

Nello stesso periodo un atto di papa Innocenzo IV testimonia la volontà dei frati di abbandonare Rupecava: il 15 dicembre 1243 il pontefice concede infatti loro di potersi trasferire presso il monastero di San Quirico a Populonia. La concessione non ebbe però seguito, non soltanto per la grande distanza tra i due luoghi ma anche e soprattutto per gli interessi patrimoniali della comunità eremitica nella zona di Ripafratta⁸⁹.

Le condizioni dell'ente non erano comunque floride se è vero, come ricorda Ceccarelli Lemut, che una bolla di papa Alessandro IV del 9 ottobre 1259 invita i fedeli delle diocesi di Lucca, Luni e Pisa e contribuire al restauro della chiesa e se le decime pagate alla Sede Apostolica nel 1250 erano di appena venti lire, contro le duecento versate dal vicino eremo della Cella di padre Rustico⁹⁰.

Nonostante le difficoltà il romitorio di Rupecava e la chiesa intitolata a Santa Maria riuscirono a sopravvivere alla lunga crisi della tradizione eremitica iniziata negli ultimi anni del Trecento, riuscendo a restare indipendente fino al 1750, anno in cui fu aggregato al convento agostiniano di San Nicola di Pisa.

Nel 1785 l'eremo viene ricordato sulle pagine della 'Gazzetta Toscana' per un tragico episodio: " Scrivono da Librafatta un caso molto notevole seguito nel dì 22 del corrente [NdA: luglio] nella persona del P. Agostino Dini Agostiniano di Nazione Corso. Si trovava in una Fattoria della sua Religione detta di Lupe-Cava per respirare un poca d'aria salubre, essendo in età molto avanzata; nella notte si addormentò con la lucerna accesa, che teneva sopra un genuflessorio prossimo al letto, e nella mattina susseguente fu trovato dal suo Laico con una mano alla gola vittima delle fiamme"⁹¹. Nel numero seguente dello stesso giornale si legge però la smentita del fatto: " Con Lettera di un certo Fra Antonio M.....scritta da Librafatta in data de'23. dello scorso Luglio ricevemmo la notizia, che era restato preda delle fiamme il P. Agostino Dini. Ora poi abbiamo avuto sicuro riscontro esser del tutto falso quanto fu da noi accennato nello scorso foglio relativamente a detto Religioso"⁹².

Dopo la soppressione nell'eremo restò un solo frate. Dopo la morte del cappellano Vincenzo Pucciarelli, avvenuta nel 1910, l'eremo resta deserto. Scrive Giovanni Paolo Benotto, sangiulianese dal 2 febbraio 2008 arcivescovo metropolitano di Pisa: "Una lettera di Augusto Monacci rivolta al Re d'Italia il 4 settembre 1940, denuncia questa situazione [NdA: di abbandono dell'eremo] e se mette in evidenza l'impegno di molti a curare la chiesa e i suoi arredi, denuncia pure la tracotanza di chi 'vende gli arazzi ed ora vuol vendere anche le campane'. A seguito di questo esposto si interessa di Rupecava la Prefettura di Pisa; si apre un carteggio che interessa pure i Roncioni che 'assicurano di avere

Nella pagina successiva:

Madonna di Rupecava

Andrea Pisano (1340)

Chiesa parrocchiale di Ripafratta

Foto: A. Pierotti)





solo l'obbligo del mantenimento dell'Oratorio, dovendosi questo considerare come di uso pubblico', ma tutto rimane sulla carta, salvo piccole e modeste riparazioni"⁹³.

Ripopolato dagli sfollati della Seconda guerra mondiale, l'eremo fu nuovamente lasciato al suo destino di lenta e costante disgregazione; nonostante un tentativo di restauro avviato nel 1971 dall'allora arcivescovo di Pisa Benvenuto Matteucci, il luogo fu devastato dai vandali nel 1974, 1975 e soprattutto nel 1980. Oggi rivive ogni 8 settembre in occasione della festa della Madonna.⁹⁴

LA MADONNA DI ANDREA PISANO Una importante scultura lignea

Nell'eremo era conservata una statua lignea raffigurante la Madonna col bambino attribuita al celebre scultore e architetto Andrea Pisano e datata al 1340. La scultura, tranne che per le braccia e la testa, è scolpita in un unico pezzo di legno tagliato longitudinalmente. Il Bambino è congiunto alla madre tramite un perno di legno, che rendeva possibile l'uso delle due figure separatamente. La Madonna indossa una insolita veste di colore rosso vermiglio dall'ampia scollatura, a cui è sovrapposto un mantello bianco fermato non sulla spalla ma sul braccio sinistro: una foggia di abbigliamento riservata a personaggi di altissimo lignaggio⁹⁵. La scultura, la cui devozione aumentò notevolmente a seguito del terremoto che colpì la zona nel 1846 (secondo la tradizione fu proprio la Vergine a salvare la popolazione dal cataclisma), fu trasferita dall'eremo alla chiesa di Ripafratta dopo i ricordati atti vandalici⁹⁶.

TORRI DI AVVISTAMENTO E antiche porte...

Del sistema difensivo lungo il confine tra Pisa e Lucca sopravvivono, dalla parte pisana, alle spalle di Ripafratta, due torri a pianta quadrilatera costruite intorno al XIII e che originariamente sorvegliavano altrettanti percorsi di avvicinamento al castello e al borgo. La torre Centino, difesa da un recinto ottagonale esterno, è pressoché integra; la torre Niccolai invece versa in peggiore stato di conservazione, sebbene non critico.

Il borgo era racchiuso in una cerchia muraria che prevedeva due torri-porta lungo la strada principale; di una di queste torri non abbiamo notizie: l'altra, la Torre del Fiume, è stata distrutta durante gli eventi della Seconda Guerra

Nella pagina precedente::

Torre del Fiume

Distrutta dall'esercito tedesco nel 1944

FONTE: catalogo.beniculturali.it/



Note di chiusura

1 RANIERI SARDO, *Cronaca Pisana dall'anno 962 sino al 1400*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1845, n. 2, pp. 73, 75-244, a p. 65.

2 Si veda a proposito: C. IANNELLA, *Politica e cultura a Pisa del Trecento*, in *Athenet* online, 21, 2007, https://www.unipi.it/athenet/21/art_3.htm. Una versione più estesa, che riguarda in particolare Firenze, si trova anche in G. VILLANI, *Cronica*, Torino: Letteratura italiana, 1991, a p. 126: "Ancora troviamo che'l detto Orro primo soggiornava a Firenze quando andava e tornava a Roma, e mise amore e piacquegli la città, e perch'era stata sempre figliuola della città di Roma e fedele all'imperio, sì lla favorò e brivleggio, e dielle infino in sei miglia di contado. E quando tornò in Alemagna, de'suoi baroni vi rimasero e furono cittadini [...] e più altri di sua gente de'migliori baroni, e di quegli d'Otto secondo, rimasero in Toscana in signoria, onde poi sono stratti molti lignaggi in Firenze di gentili uomini, e molte terre d'Italia".

3 R. PESCAGLINI MONTI, *Una scelta di campo: i rapporti fra aristocrazia lucchese e città di Pisa (secoli X-XI)*, in *'Un filo rosso' studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. ROSSETTI & E. SALVATORI, Pisa: Edizioni ETS, 2007, pp. 547-565, in particolare la nota 11 a p. 551. C. MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae'. Volume primo (a. 776-945)*, Roma: Tipografia del Senato [collana 'Fonti per la storia d'Italia; 92'], 1955, a p. 249: "Pietro vescovo di Arezzo, Giovanni arcicancelliere del sacro palazzo e il conte Vuinigio, inviati dall'imperatore Lodovico ad amministrare la giustizia nella Tuscia, giudicarono a favore di Teudiperto avvocato della chiesa di S. Maria in Monte nella lite che egli muoveva a Minto figlio del fu Pietro per un campo nel luogo di Pociatello"; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 249-252.

4 D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese. Tomo V. Parte III* [Titolo alternativo: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, Tomo V. Parte III*], Lucca: Tipografia Reale, 1841, p. 68.

5 C. MANARESI, *op. cit.*, 1955, a p. 368: "Amedeo conte di palazzo inviato nella Tuscia dall'imperatore Lamberto e il marchese Adalberto, con l'assistenza dei vescovi di varie città, di giudici imperiali, di vassalli del marchese, del visconte di Lucca e di due scabini della stessa città, investono 'salva querimonia' Pietro vescovo di Lucca e il suo avvocato Teuperto dei beni dell'episcopio detenuti da molte persone, le quale, sebbene ripetutamente invitate, non si erano presentate al giudizio per giustificare il possesso"; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 368-373.

6 D. BARSOCCHINI, *op. cit.*, 1841, a p. 311; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 311-312.

7 D. BARSOCCHINI, *op. cit.*, 1841, a p. 312: "Item livell. ec. idest, omnem retditum edibitionem illam, quantas singulis hominibus, qui sunt abitantibus in villis illis, que dicitur

Flexo, Petrulio, Vicopelago, Mezana, Putiolo, Cellasomma, Seteriana, Ripa, Nave Eribrandi, Amiate, Derdaticho"; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 312-313.

8 I due fratelli ottennero metà del livello: Gherardo il 30 settembre 980 e Rodolfo il 14 agosto 983. Si veda: D. BARSOCCHINI, *op. cit.*, 1841, pp. 397-398 e p. 448. Interessante annotare che Barsocchini, nel riassumere il documento relativo a Rodolfo, scrive che da questo "discendono i Signori di Ripafratta".

9 D. BARSOCCHINI, *op. cit.*, 1841, pp. 580-581.

10 M. LUPO GENTILE, *op. cit.*, p.13 nota (3): "In quanto il vescovo Grimizio, l'Orsucci dice che fu figliolo di Teupertò, e indica la fonte da cui attinge questa notizia: 'Daniello dei Nobili, *Memorie del vescovato di Lucca* mss appresso Bartolomeo dei Nobili'. Importanti sarebbero queste memorie, se si potessero trovare".

11 G. GARZELLA, *Il castello di Ripafratta, in Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*, a cura di G. GARZELLA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; 3'], 2007, pp. 7-21, a p. 8. Per una storia della famiglia da Ripafratta di veda anche: M. LUPO GENTILE, *Sulla consorzeria feudale dei nobili di Ripafratta*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 6, 1905, pp. 5-66; M.A. DELFINO, *Per una storia della classe dirigente del Comune di Pisa: i da Ripafratta*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, aa. 1971-1972; E. CRISTIANI, *Note sulla consorzeria nobiliare dei Da Ripafratta nel secolo XIII*, in *Bollettino Storico Pisano*, 43, 1974, pp. 49-59. Si veda anche: E. BUSTAFFA, *Rovine vive. La Rocca di Ripafratta nelle guerre tra Pisa e Lucca*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2020.

12 D. BARSOCCHINI, *op. cit.*, 1841, a p. 521; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 521-523.

13 *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomi II. Pars posterior. Ottonis III Diplomata*, Hannover: Hahniani, 1893, a pp. 636-637. Per una storia della marca di Toscana sotto Ugo: A. PUGLIA, *La marca di Tuscia tra X e XI secolo. Impero, società locale e amministrazione marchionale negli anni 970-1027*, Pisa: Edizioni Campano, 2003; per le donazioni di Ottone a Manfredo si veda in particolare le pp. XLIII-XLVIII.

14 G. GARZELLA, *op. cit.*, a p. 8. Per la trascrizione della concessione del 1000: *Monumenta Germaniae Historica, op. cit.*, 1893, a pp. 809-810 e p. 855.

15 Si veda a proposito: A.A. VERARDI, *I nobili di Ripafratta e tre diplomi di Ottone III. Diplomi imperiali e strategie di legittimazione nobiliare nel tardo medioevo*, in *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung = I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, a cura di F. BOUGARD, A. GHIGNOLI & W. HUSCHNER, Berlin [collana 'Italia Regia; n. 1'], 2015, pp. 87-112.

16 R. PESCAGLINI MONTI, *op. cit.*, 2007, p. 547.

17 N. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 1 (780-1070)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, 7, 1978, n. 9, a p. 36; il testo integrale del documento è



trascritto alla pp. 36-39.

18 E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 1 (930-1050)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, 7, 1971, n. 1, pp. 76-79.

19 A. PUGLIA, *op. cit.*, 2003, a p. XLVII.

20 A. MAZZAROSA, *Opere. Tomo III. Storia di Lucca dall'origine fino a tutto il 1817. Seconda edizione*, Lucca: Tipografia Giusti, 1842, a p. 62.

21 L'aspetto attuale del castello risente della massiccia opera di ricostruzione intrapresa dal Comune di Pisa nel 1162 e dall'intervento fiorentino del 1504. Per la storia del castello, l'analisi della sua struttura attuale e le evidenze archeologiche: F. REDI, *Ripafratta (Pisa). Rapporto preliminare, 1983-1986*, in *Archeologia Medioevale*, 14, 1987, pp. 289-318. M. FANUCCI LOVITCH, *La Rocca di Ripafratta da un inventario del 1411*, in *Bollettino Storico Pisano*, 56, 1987, pp. 145-153. F. Redi, *Cultura materiale e infrastrutture edili da un inventario della rocca di Ripafratta del 1411*, in *Bollettino Storico Pisano*, 14, 1987, pp. 155-168. F. REDI (a cura di), *Medioevo vissuto. Primi dati sulla cultura materiale del castello di Ripafratta*, Pisa: Giardini, 1990. F. ANDREAZZOLI, *Le strutture materiali del castello: un itinerario archeologico*, in *Il Castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*, a cura di G. GARZELLA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 3], 2007, pp. 23-33. A. Doninovski & M. Laganà, *La Rocca di San Paolino a Ripafratta: proposta di intervento architettonico e memoria storica*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, aa.a. 2019-2020.

22 R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro quarto*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, n. 1, pp. 137-208, a pp. 157-158.

23 Si veda a proposito: G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria di Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Europa Mediterranea Quaderni*, 16, 2001, pp. 105-161, in particolare le pp. 123-126; R. PESCAGLINI MONTI, *op. cit.*, 2007.

24 S.P.P. SCAFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 2 (1101-1150)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 11, 2006, n. 2, pp. 28-29.

25 S.P.P. SCAFATI, *op. cit.*, pp. 33-34.

26 S.P.P. SCAFATI, *op. cit.*, pp. 34-35.

27 S.P.P. SCAFATI, *op. cit.*, pp. 36-37.

28 S.P.P. SCAFATI, *op. cit.*, pp. 30-32.

29 R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro sesto*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, n. 1, pp. 267-326, a p. 294.

30 R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro ottavo*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, n. 1, pp. 387-445, a p. 410-441

31 Come accadde in molte famiglie nobili, i vari rami dei da Ripafratta erano riuniti in consorteria. Per garantire l'unità d'interesse e di intenti della famiglia venivano annualmente nominato o più consoli; nel giuramento si specificava che questi erano eletti

dai loro predecessori e che svolgevano funzioni di amministrazione del patrimonio e dei diritti comuni. Al termine dell'incarico erano tenuti a presentare un rendiconto sulle attività familiari e a procedere alla divisione degli utili tra i consorti. Ogni console riceveva uno stipendio di tre lire l'anno e aveva diritto ad incassare le multe e i diritti sui carri in transito fino alla somma di quaranta lire; inoltre riceveva un agnello per la Pasqua. F. BONAINI, *Breve seu pactum consorium et dominorum de Ripafracta*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1848, n. 2, a pp. 808-812: "In nomine Dei viventis in secula seculorum amen. Ego de consortibus et dominis de Ripafracta ad honorem Dei et Pisane civitatis iuro ad sancta evangelia ab hodie in antea defendere et juvare defendere omnes meos consortes de Ripafracta qui mecum de hoc sacramento tenebuntur et tenebitur totum podere quod cum eis habeo comune et nostrum est comune et totum illud quod inter me et ipsos divisum est et comune fuit seu totum quod michi et eis aliquo modo vel jure pertinet vel pertinere potest proprium vel libellatum seu feodum scilicet quod ego cum eis habeo vel ipsi mei consortes habent a muris Lucane civitatis et in tota valle Serchi usque Pisas et in tota civitate Pisana et in tota valle Sarni et nominatim podere comune quod cum eis habeo in castro Vicipisani et in eius confinibus et in sancto Iohanne de Vena et in Collinis et nominatim super totum podere proprium quod nunc habent et hinc in antea rationabiliter et de jure adquisierint sive sit feodum vel libellum an proprium infra suprascriptos confines videlicet in locis et villis et castris de Collinis in quibus comune podere consueti sunt habere suprascripti consortes. Et si contigerit aliquem de meis consortibus se (sic) ullus illorum pro suprascripto podere comune defendendo vel occasione suprascripti poderis comunis defendendi cum aliqua persona vel loco seu personis ad discordiam seu ad brigam vel litem aut ad guerram venire eum iuvabo et auxilium tribuam cum persona et havere et domibus melius quam potero et scivero per bonam fidem sine fraude usque ad concordiam inde factam. Et si inde dampnum habuerit vel passus fuerit illud totum pro mea parte que michi evenerit ei reddam et emendabo pro tertia parte totius poderis meorum consortium que michi in tertiam partem contigerit secundum quod meum et meorum consortium podere in tertiam partem debet dividi et dividitur ad voluntatem meorum consulum et rectorum qui tunc super me et meos consortes erunt. Et juro ad sancta Dei evangelia adjuvare et defendere meos consortes de Ripafracta et quemquam eorum qui hoc juramentum fecerunt vel fecerit et insuper omnes meos consortes papillos et adultos minores octo et decem annorum usque ad etatem decem et octo annorum contra omnes personas et personam que non sunt vel sit de predictis consortibus a civitate Luce usque Pisas et in tota civitate Pisana et burgis et circa eam miliaria duo cum domibus et persona exceptis dominis quos habeo hoc intellectu quod cum domo vel turri quam habeo comune vel habuero cum aliqua persona sine fraude non teneam iuvare predictos consortes circa illam personam seu personas que mecum in suprascripta turre et domo partem habuerit vel habuerint. Si vero apparuerit aliquam discordiam vel offensionem oriri vel effici inter me et aliquem vel aliquos de meis consortibus seu inter meos homines et



homines meorum consortium vel inter aliquem predictorum inde vindictam non faciam per me vel per alium nec fieri faciam aliquo modo usquequo inquiram vel inquirere faciam meum adversarium vel adversarium meorum hominum ut emendet vel emendare faciat iniuriam vel offensionem michi illatam et si emendare voluerit antequam inde vindictam capiam me inde reclamavero coram meis consulibus vel rectoribus et quicquid inde ab eis impositum fuerit et ordinatum secundum quod imposuerint et ordinauerint faciam et observabo. Omnia precepta quecumque et quantacumque mei consules vel rectores seu consul et rector michi fecerint et preceperint vel fecerit et preceperit sub nomine sacramenti per se vel per alium vel precipiendo per eorum certum nuntium vel licteras miserint vel miserit faciam et observabo per bonam fidem sine fraude nisi remanserit eorum vel eius parabola. Si autem filium maiorem decem et octo annorum habuero hoc sacramentum prout in toto hoc breve continetur ei jurare faciam infra XL dies ex quo a consulibus vel rectoribus meis vel ab aliquo eorum inquisitus fuero si potero nisi remanserit parabola meorum consulum vel unius eorum et quominus jurare eum faciam fraudem non committam. Et si consul vel rector aut in aliquo officio vocatus fuero inter meos consortes a consulibus meis vel consule vel a maiore parte meorum consortium ipsum officium in quo vocatus fuero recipiam et non renuam animo dimittendi et ipsum officium per annum unum per me vel per alium loco mel portabo et tractabo ad bonum et utilitatem consortium meorum per bonam fidem sine fraude nisi remanserit iusto et visibili impedimento non respiciendo odium amorem precium sive preces alicuius et bona fide sine fraude studebo consortes meos adultos qui sunt maiores decem et octo annorum sine patre et eos qui in potestate patris constituti sunt predictum juramentum facere. Nulli maiori decem et octorum (sic) de consortibus meis de toto eo quod in suprascripto brevi continetur et continebitur teneam nisi suprascriptum sacramentum fecerit infra quadraginta dies ex quo ipse vel pater ejus pro eo a consuli meo inde inquisitus fuerit. Et si nullum fidelem seu tenitorem de meis consortibus habitantem super podere alicuius consortis mei pro meo consorte cuius terra est exceptis molendinariis molendinorum meorum super meum podere recipiam seu tenebo nisi cum voluntate illorum consortium meorum in quorum podere stetisset vel est fidelis. Et quod hinc in antea non vendam nec in solum aut per transactum dabo aliquid de terris et juribus meis immobilibus quas et que habeo et michi pertinent vel pertinebunt infra istos confines videlicet a colle de Mutaliano usque ad flumen Serchi et a predicto colle usque ad pennam de Sciano et inde usque ad fontanam de Rivo Magno tam in monte quam in plano et in podio castri de Ripafracta et in istos confines nisi consorti vel consortibus meis proximioribus in consanguinitate de Ripafracta de meo thertherio ita quod si suprascripti proximiores mei consortes emere vel per transactum tollere voluerint antequam alicui vendam vel dedero ut dictum est consuli meo denuntiabo si pro comuni consortium meorum compere (sic) voluerit et pro comuni vendam pro eo precio quod inde sine fraude habere potero. Et si pro comuni emere vel tollere voluerit et emere voluerit

predictus consul pro aliquo de consortibus meis vel aliquis consors meus vendam vel dabo pro convenienti precio. Si autem suprascripti eam nollent emere et tollere inde in antea liceat michi vendere et dare cui michi placuerit. Et si coram me si consul fuero aliquam litem et discordiam seu reclamationem inter se dicti consortes vel homines eorum fecerint vel alii homines qui non sint de consortibus meis si ab eis ipsas recepero ipsam discordiam et litem seu reclamationem diffiniam secundum quod michi melius visum fuerit a die quo reclamatio facta fuerit usque ad sexaginta dies proximos ex quo michi de causa liquebit quam sine fraude studebo cognoscere et diffinire nisi steterit vel remanserit parabola reclamatoris bona fide sine fraude non respicendo studiose odium vel amorem preces seu precium vel paupertatem hoc tamen intellecto quod non teneam facere rationem alicui fideli suprascriptorum consortium de suo domino. Discordiam vero si inter meos consortes apparuerit vel inter aliquos eorum seu inter eorum homines ipsos concordare inter se pro meo posse conabor et si concordare eos non potero eos secundum quod melius visum michi fuerit et oportebit sub sacramento concordare si consul vel rector fuero faciam habendo consilium cum meis consortibus vel cum maiori parte eorum et secundum quod ipsi vel maior pars eorum consilium dederint sub sacramento faciam et precipiam. Et cogam ego consul passagerium Ripe nostre de Ripafracta reddere et facere michi pro comuni [NdA: la consorteria] inscriptis rationem introitibus et exitibus (sic) qui ad suas manus vel alterius devenerit pro passagio suprascripte Ripe vel eius occasione vel occasione comunis consortium de Ripafracta ter in anno videlicet primam rationem in mense madij secundam vero in mensis (sic) septembris tertiam autem in mense Ianuaril [NdA: si veda il lodo del 19 settembre 1184]. Et si consul qui pro tempore erit voluerit in aliquod tassedium maris seu in itinere Terre ire animo Dei serviendi vel animo lucrativo seu in aliquo loco pro suo negotio faciendo et me loco sui elegerit consulem vel rectorem similiter recipiam et non refutabo animo renuendi et ipsum officium loco sui portabo melius quam polero et sciero bona fide et sine fraude remota ogni malicia ita tamen quod habeam et habere debeam partem de feodo suprascripti consulis pro rata temporis quo officium illius loco administravero. Et totum et quidquid quod michi consuli vel rectori pro comuni officio et pro comuni podere et introitu poderis suprascripti vel eius occasione in meis vel alterius pro me manibus devenerit et quominus deveniat fraudem non commictam salvabo et totum quod supererit detractis expensis factis pro utilitate comunis poderis et feodo michi et consiliariis constituto a consortibus vel a maiori parte eorum infra quindecim dies post depositum a me officium dividam inter meos consortes pro partibus eis contingentibus et eis renuntiabo et dabo prout eis contigerit nisi remanserit voluntate consortium omnium vel maioris partis eorum et de hiis studiose per me vel per alium non defraudabo nec defraudari faciam. Et de suprascripulo avere in propriis meis factis ultra soldos centum per annum non expendam nec expendi consentiam sine parabola consiliatorum meorum omnium et de introitu et exitu infra suprascriptos quindecim dies veram rationem reddam successoribus meis et eius



consiliatoribus ad voluntatem suprascripti successoris mei Et infra suprascriptos quindecim dies suprascriptos soldos centum suprascripto successoris meo reddam nisi quantum eius remanserit parabola. Consules vel rectores sive consul vel rector ego consul vocabo infra quindecim dies ante diem mei exitus unum vel duos de consortibus secundum quod michi melius videbitur. Hoc salvo et intellecto in suprascripto iuramento quod si aliquis fidelium meorum michi tantum in personam suis propriis manibus offenderet quod inde vindictam capere possim per me vel per alium meo libero arbitrio ac si huic brevi nullo modo tenerer. Si quid huic brevi omnes suprascripti consortes vel maior pars eorum qui suprascripto sacramento tenebuntur addere vel diminuere voluerint ipsi omnes vel maior eorum pars de addito teneatur et de diminutu absolvatur. Hec omnia suprascripta qualiter sunt per omnia et singula dicta et sicut in hoc breve continentur juro ad sancta Del evangelia facere et observare et adimplere per bonam fidem sine fraude, remota omni malitia ab hodie in antea et tantum plus vel minus quantum concordia eorum consortium qui tunc fuerant et huic brevi tenebuntur fuerit. Actum est et additum et ordinatum in suprascripto furamento et inter suprascriptos consortes quod consul qui pro tempore fuerit debeat habere feodum per annum libras tres denariorum. Et insuper dictus consul cum suis consiliariis habere debeant omnia banna et diricturas currium que abstulerit et de iure poterit auferre et debuerit a quocumque usque in soldis XL et infra ita quod unusquisque habeat quartam partem de bannis et diricturis suprascriptis et insuper unusquisque eorum habere debeat de comuni in pascha resurrectionis Domini angnum unum. Notum sit omnibus quod huic brevi et furamento furaverunt Hubaidus. Ritornatus. Lanbertus. Rainerius quondam Lucterii . Bonaccursus. Ranuccinius et Rossus. Guido. Ugolinus. Opithonis. Baialardus. Gainellus. Rainerus. Ugolinus Pantonis. Sigerius filius Ugolini. Rodolphus. Guilelmus Ritornati et Ugolinus filius Lamberti Lucterii. Odimundus filius Ranuccini de Colongnore. Ugolinus quondam Raimundi et Gaitonus et Henricus Badia.

32 BUP, mss 702, *Registrum iurium nobilium de Ripafracta*, cc. 27v-28v. Il Registrum è trascritto in A.M. MANISCALCO, *Il Registrum iurium nobilium de Ripafracta, trascrizione e commento*, tesi di laurea, Università di Pisa, aa. 1978-1979, relatore A. Cristiani.

33 BUP, mss 702, *Registrum iurium nobilium de Ripafracta*, cc. 26v-27v.

34 BUP, mss 702, *Registrum iurium nobilium de Ripafracta*, c. 70v.

35 Per la vicenda di Bonaccorso e per le dispute successive di vda: G. GARZELLA, *op. cit.*, 2007, pp. 18-20.

36 BUP, mss 702, *Registrum iurium nobilium de Ripafracta*, cc. 49r-54r.

37 BUP, mss 702, *Registrum iurium nobilium de Ripafracta*, cc. 54vr-57r.

38 G. GARZELLA, *op. cit.*, 2007, a p. 21.

39 Per la storia della famiglia Roncioni: M. LUZZATI, *Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII e XIII*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 73-75, 1968, pp. 3-67 (non visto).

40 N. PALOMBI, *La penitenza conteggiata da miracoli. Panegirico di San Ranieri nobile pisano Recitato nel Duomo di Pisa alla presenza del Serenissimo Cosimo III Gran Duca di Toscana*, Genova: Per Gio: Battista Tiboldi, e Giuseppe Bottaro Compagni, 1668, a p. n.n. Si veda anche: A. Casa, *Armenista pisano*, in Rivista del Collegio Araldico, 8, 1910, p.

41 O. BANTI, *A proposito dei Brevi dei Consoli del Comune di Pisa (1162, 1164)*, in Europa Mediterranea Quaderni, 16, 2001, pp. 79-90., a p. 80: "Il Breve, ed in particolare quello dei consoli, fu la redazione scritta e annualmente aggiornata delle regole e delle competenze di governo, decise volta a volta che se ne individuava l'opportunità; e degli scopi e programmi che i consoli giuravano di perseguire nell'anno del loro consolato, al momento di assumere la carica. Mediante questo sistema, la universitas cittadina imponeva ai propri consoli norme precise da osservare durante l'esercizio del potere e insieme assegnava loro compiti da svolgere [...] Al Breve giurato dai consoli corrispondeva d'altra parte un identico impegno ogni anno da parte della civitas o populus, cioè dalla cittadinanza, un 'sacramentum sequimenti', o 'Breve populi' che a sua volta, in certo senso, codificava le norme fondamentali alla cui osservanza era tenuto il cittadino di fronte ai consoli e, in genere, di fronte al potere pubblico". Per i Brevi pisani si veda anche: L. ISOPPO, *Le revisioni dei Brevi del Comune e del Popolo di Pisa effettuate durante le podesterie di Ugolino della Gherardesca e il comune governo di Nino Visconti e Ugolino della Gherardesca, potestates et capitanei (autunno 1284-autunno 1287)*, in Europa Mediterranea Quaderni, 16, 2001, pp. 309-357.

42 B. MARANGONI, in *Rerum Italianam Scriptores*, 6, 1936, 2, a p. 25-25: "A.D. MCLXIII. Predicti Consules duanam salis et ripam, et ferri venam pro libris quinque milibus quingentis in XI annis, pro galeis faciendis, et civitatis expensis, vendiderunt, et in castro Ripefracte solidos M pro faciendis muris expendiderunt, et L. perticas carisii Sancti Petri fecerunt, terrumque de Magnali Pisani Portus, ex parte Livorne, mense Novembris complevere. In sequenti vero anno, alia turris ex parte turris Frasce completa fuit".

43 Un episodio che rientra nelle lotte tra guelfi e ghibellini successive alla morte dell'imperatore Federico II.

44 G. VILLANI, *Cronaca*, Torino: Einaudi [e-book della serie "La letteratura italiana; n. 2], a p. 284-285. Secondo il Roncioni le condizioni descritte dal Villani erano impossibili; R. RONCIONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro decimo*, in Archivio Storico Italiano, 6, 1844, n. 1, pp. 517-585, a p. 534: "Qual pazzie maggiori si possono giammai dire di queste? [...] Che orazione sciocca è quella che fanno nel senato pisano recitare a quella persona nominata Vernagallo, volendo persuadere che i Fiorentini pigliassero piuttosto Librafatta che Piombino? erano essi ciechi, che, potendo avere un fortissimo luogo sopra la marina posto, lo lasciassero? dal quale potevamo trarre dimolte commodità, che sogliono ai mercanti arrecare i porti di mare. Dicono poi, che ebbero Librafatta; e di più, che furono, per osservanza di queste cose, dati ai Fiorentini centocinquanta ostaggi. Questo castello non era dei Pisani, ma sotto la giurisdizione dei nobili di Labrafatta, i quali n'erano assoluti signori. [...] la repubblica non



vi aveva che far niente. Fu donato, con molti altri beni che ancora godono questi nobili, a Manfredi Roncioni da Ottone III, imperatore romano; e loro lo tennero per fino al MCCCXCVI. È ben vero che, l'anno MCCCLXI, pervenne loro con inganno nelle forze loro; ma fu subito recuperato, ajutando i Pisani questi signori, i quali erano gran gentiluomini di questa città, avendo castella, loggia e torre particolare" Fatto sta che lo stesso Roncioni ricorda che nel 1262: "Essenedosi fatta questa fratellanza fra tante genti, i nobili di Labrafatta recuperarono la fortissima rocca di quel castello" [R. RONCIONI, *op. cit.* 1844, a p. 551]

45 G. GARZELLA, *op. cit.*, 2007, a p. 13.

46 La battaglia della Meloria fu un cruento e decisivo scontro tra le repubbliche di Pisa e Genova. La guerra tra le due città era ripresa nel 1282 a causa della ribellione a Genova di Simoncello della Rocca, giudice di Cinarca, nella parte sud-occidentale della Corsica, fattosi vassallo di Pisa. Un primo importante scontro si ebbe nelle acque di Tavolara, in Sardegna, nell'aprile 1284: poco dopo una flotta genovese agli ordini di Benedetto Zaccaria riuscì a bloccare il porto di Pisa (l'attuale zona settentrionale di Livorno). Scrive Paolo Tronci: "Venutosene (Nda: lo Zaccaria) egli verso Livorno, assediò la bocca di Porto Pisano, e vedendo, che nessuno usciva, per non perdere il tempo, sen'andò in Sardegna per abbattere con ogni suo potere la Città di Sassari" [*Memorie storiche della Città di Pisa*, Livorno: 1682, appresso Gio. Vincenzo Bonfiglii, a p. 244]. Approfittando dell'assenza dello Zaccaria, i pisani "credendo di trovar Genova con pochi difensori, per essere tante genti sopra la detta armata, fecero un'ultimo sforzo, & armorno cento galere ripiene di qualsivoglia forte d'armi da lanciare, e di machine, portarono ancora gran quantità di frecce d'argento, e palle coperte di scarlatto, e ne fecero Generale il Conte Ugolino della Gherardesca, e gli diedero per collega il già detto Andreotto Saracini, dove vi s'imbarcò il fiore della Nobiltà, e della gioventà della Città, & il miglior nervo delle milizie dello Stato Pisano, e con essi eravi il Morosini Podestà" [P. TRONCI, *op. cit.*, 1682, a p. 244]. Il 31 luglio la flotta pisana si schiera davanti al porto di Genova, tirando verso la città frecce d'argento; il sopraggiungere dello Zaccaria e la flotta che Genova stava frettolosamente armando agli ordini di Oberto D'Oria costrinse però il podestà Albertino Morosini ad allontanare le navi pisane per evitare di essere preso in mezzo tra le due squadre nemiche. Tra i capitani delle galee pisane Tronci ricorda Lemmo da Ripafratta [P. TRONCI, *op. cit.*, 1682, a p. 244]. I genovesi, raggiunta Livorno, divisero le due squadre: quella dello Zaccaria si nascose a sud del porto, calando alberi e vele e rendendosi così invisibile ai pisani. Morosini, pensando di dover fronteggiare soltanto la squadra del D'Oria, numericamente inferiore, decise di accettare il combattimento. Lo scontro avvenne il 6 agosto presso le secche della Meloria: dopo una fase iniziale a favore dei pisani, l'inaspettato arrivo della squadra dello Zaccaria cambiò rapidamente le sorti della battaglia. Dopo una disperata resistenza la flotta pisana fu costretta alla rotta. Le cronache parlano di 5000-6000 morti e quasi 11.000 prigionieri; tra di essi anche il podestà Morosini e Rustichello a cui durante la prigionia raccolse le memorie di Marco Polo (anch'esso prigioniero

dei genovesi). Il quartiere dove furono confinati i pisani a Genova porta ancora oggi il nome di Campopisano. Soltanto l'ala sinistra della flotta pisana, al comando di Ugolino, riuscì a mettersi in salvo, rientrando nel porto ed evitando l'attacco alla città.

47 Anche Nino Visconti è ricordato da Dante, che ebbe modo di conoscerlo personalmente, nella *Commedia*: il "giudice Nin gentile", a differenza del nonno, si trova in Purgatorio, nella Valletta dei Principi [*Purgatorio*, VIII, vv. 46-84].

48 P. TRONCI, *op. cit.*, 1682, p. 261.

49 DANTE, *Commedia. Inferno*, XXXIII, vv. 23-24.

50 La normalità istituzionale riprese solo nel novembre, allorché i due uffici tornarono ad essere separati, con Gualtieri da Brunforte podestà forestiero, eletto da una commissione di fedeli dell'arcivescovo, e il conte Ildebrandino di Ranieri Pannocchieschi d'Elci nominato Capitano del Popolo. Si veda a proposito: M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Montefeltro e il Comune di Pisa tra XIII e XIV secolo*, in "Lo stato e' il valore". *I Montefeltro e i Dalla Rovere: assenti e conflitti nell'Italia tra '400 e '600. Atti del convegno (Gubbio, dicembre 2000)*, a cura di S. GERUZZI, Pisa: Giardini, 2005, pp. 5-19. La delega del governo a Bonaccorso Gubbetta dai nobili da Ripafratta si trova in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Mediolani, Typographia Societatis Palatinae, 1738, a p. 653 [Fragmenta Historiae Pisanae].

51 Si veda la nota 35 del precedente Capitolo.

52 G. NISTRI, *San Giuliano, le sue acque termali e i suoi dintorni*, Pisa: fratelli Nistri, 1875, a pp. 531-532.

53 G. SERCAMBI, *Le croniche (pubblicate sui manoscritti originali a cura di S. Bongi). Volume I*, in *Fonti per la Storia d'Italia, scrittori, secolo XIV-XV*, Roma, 1892, a p. 383-383.

54 F. RAGONE, *Ambizioni territoriali sulla Lunigiana viscontea dopo la morte di Gian Galeazzo. La cessione del vicariato di Carrara a Paolo Guinigi ad opera di Giovanni Colonna (1402-1404)*, in *Archivio Storico Italiano*, 146, 1988, n. 4, a p. 568.

55 G. SERCAMBI, *Le croniche (pubblicate sui manoscritti originali a cura di S. Bongi). Volume III*, in *Fonti per la Storia d'Italia, scrittori, secolo XIV-XV*, Roma, 1892, a p. 77.

56 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 77.

57 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 78.

58 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 87.

59 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 95.

60 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 94.

61 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 98.

62 GIOVANNI DI SER PIERO, *Sei Capitolo dell'acquisto di Pisa fatto dai Fiorentini nel 1406*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1848, n. 2, a p.251.

63 G. SERCAMBI, *op. cit.*, 1892, a p. 100.

64 G. NISTRI, *op. cit.*, 1875, a p. 539.

65 P. BURLAMACCHI, *Vita del P.F. Girolamo Savonarola dell'Ordine de'Predicatori*, Lucca:



Stamperia Jacopo Giusti, 1764, a p. 59..

66 F. GUICCIARDINI, *L'Historia d'Italia*, Firenze: appresso Lorezo Torret., 1561, a p. 279-280.

67 Leonardo cita Ripafratta, punto di riferimento occidentale per il suo progetto di deviazione dell'Arno, in tre documenti: nel Codice Atlantico (f. 305r), nel Codice di Madrid II (f. 52v) e in RL 12683. Inoltre la troviamo nelle carte RL 12685 di Windsor: quest'ultima è consultabile all'indirizzo <https://www.latoscanadileonardo.it/it/mappe-di-leonardo/carta-rlw-12683.html>

68 La rocca di Ripafratta ebbe un ultimo importante ruolo proprio durante la conquista fiorentina del 1504. P. VILLARI, *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505 per la prima volta pubblicati. Volume III*, Firenze: Le Monnier, 1876, a p. 133: "Roma, 4 giugno 1504. Dal campo dei Fiorentini si ha notizia che questi presero Ripafratta ai Pisani, con mola strage, e credesi che procederanno verso Pisa. Dicesi che il gran Capitano di Spagna sia per mandar soccorsi a quella città: i Pisani però non lo sperano, ma neppure temono molto dell'esercito fiorentino, nè danno gran peso alla perdita di Ripafratta. Il testo è accompagnato dalla seguente nota: "La presa di Ripafratta avvenne il 29 di maggio. Così ne scrissero il 30 i Dieci agli oratori fiorentini in Roma e in Napoli: 'Siamo advisati hieri, a xvj hore, essersi recuperata (Ripafracta), essendosi date le genti, che vi erano dentro, a discrezione de' commissarii nostri, et con ricatto di tutti i prigionieri nostri che erano in Pisa'. - E a dì 1° giugno scrissero al Pandolfini in Napoli: 'Dopo la presa di Ripafracta, le genti nostre sono scense al Ponte ad Serchio, et per hora si stanno quivi, et fino che si deliberi altro, staranno fuora per disagio et molestare li Pisani ogni di più. Poi ci risolveremo far quello che comporteranno e'tempi et li altri respecti che su dovessino havere' (Arch. Fior. Lettere dei Dieci, 1503-04, a c. 120 t. e 125 t.)".

69 F. REDI, *op. cit.*, 1987, p. 93].

70 M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 2 (780-1070)*, in Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti, 1, 1990, a pp. 80-91. I documenti trascritti, 'cartule offensionis', da Sirolla sono tre, tutti rogati il 24 marzo; con il primo "Lamberto del fu Specioso, insieme con i fratelli Lamberto ed Enrico del fu Enrico, con Ubaldo e Vuido figli del fu Sismondo, e con Guillia del fu Rodolfo notaio, moglie del predetto Ubaldo, per la salvezza dell'anima loro e dei loro genitori offrono alla badessa di S. Paolo e S. Stefano di Pugnano la loro parte di un terreno insieme con la chiesa dei SS. Paolo e Stefano di Pugnano" (p. 80; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 80-83). Analoga fu la donazione di Adalasia del fu Ferolfo, vedova di Sismondo (il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 83-86). La famiglia donò al monastero anche un mulino nella contermine zona di Lugnano, attuale Molina di Quosa, presso la scamparsa chiesa di S. Lucia (il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 86-91). Pochi anni dopo la sua fondazione il monastero ebbe anche in dono alcune terre a Patrignone; si veda M.L. SIROLLA, *op. cit.*, 1990, a pp. 101-102.

71 M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il Monastero di S. Paolo di Pugnano*, in *Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*, a cura di G. GARZELLA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana ' San Giuliano Terme attraverso i secoli; 3'], 2007, pp. 35-61, a p. 35. Si veda anche: M. NOFERI, *Pugnano, con appendice di XXV documenti*, Pisa: Felici Editore, 2006, in particolare le pp. 123-160. A. ALBERTI, *I Monasteri del Monte Pisano (X-XXII secolo). Fondatori, committenti e gestione delle risorse*, in *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di Archeologia a San Michele alla Verruca*, a cura di A. ALBERTI & S. GELICHI, Pisa: Felici Editore, 2005, alle pp. 47-50.

72 Si veda: L. FRIZZI, *Il monastero di San Paolo a Pugnano dalle origini alla fusione con quello di sant'Anna di Renaio (1086-1276)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1992-1993,

73 Per i due documenti si veda: S. CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155/1158*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966.

74 M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2007, a p. 37.

75 J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita II, Urkunden der Päpste vom Jahre c. 97 bis zum Jahre 1497*, Stuttgart: Verlag von W. Kohlhammer, 1884, pp. 317-318.

76 J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *op. cit.*, p. 362.

77 La flotta pisana aveva attaccato tre navi genovesi che trasportavano a Roma dei prelati diretti al concilio convocato da papa Gregorio IX per deporre l'imperatore Federico II. L'esito dell'attacco fu catastrofico: duemila tra morti e feriti, quattromila prigionieri. Tra di loro diversi rappresentanti della curia pontificia e del clero francese. L'interdetto durò 16 anni, fino alla riconciliazione con papa Alessandro IV nel 1257.

78 Per maggiori informazioni sul monastero e sulla sua iconografia si rimanda a NOFERI, *op. cit.*, 2006; D. STIAFFINI, *La cartografia storica*, in *Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*, a cura di G. GARZELLA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana ' San Giuliano Terme attraverso i secoli; 3'], 2007, pp. 51-61.

79 Una vita della beata Maria sarebbe stata pubblicata a Venezia dal camaldolense Guido Grandi; il condizionale è d'obbligo perché il libro non sembra esser oggi reperibile. Le informazioni bibliografiche qui fornite sono tratte da vari siti che trattano di santi e ebeati. !

80 S. RAZZI, *Vite de'santi e beati toscani*, Firenze, 1593, a pp. 736-738. Per una biografia del beato Lorenzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-da-ripafratta_%28Dizionario-Biografico%29/.

81 Si veda ad esempio: F. PANARELLI, *Tradizione eremitica in area pisana: la 'vallis heremitaie' sul Monte Pisano*, in *Reti Medioevali Rivista*, 5, 2004, n. 2, articolo 6, 8 pp.

82 R. RONCONI, *Istorie pisane: libri XVI. Libro primo*, in *Archivio Storico Italiano*, 6, 1844, n. 1, a pp. 38-39.

83 D. BERTINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca. Tomo IV*, Lucca: presso Francesco Bertini, 1828, alle pp. 213-215. Bertini cita diversi autori; qui



ricordiamo: G. MARQUEZ, *Origine delli frati eremitani dell'Ordine di S. Agostino, E la sua vera Istituzione avanti al gran Concilio Lateranense*, Tortona: Appresso Nicolò Verona, 1620, a p. "Pur non ci manca luce per poter affermare dove professò S. Gugliel. la nostra Regola; pche si sà che fu in Silvalivallia, ch'è quello, c he si chiama hora Lucopavo, dove stette S. Agost. quando d'Italia se ne ritornava in Africa, & hora v'ha quivi Monastero dell'Ordine".

84 B. VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Duecento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo, unione*, Pisa: Pacini Editore, 1968 (non visto).

85 A. PELLEGRINI, *La legenda di Lupo Cavo*, in *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, 1, 1893, n. 8, a p. 587. Nello stesso volume: L.R. DE WIRTH, *Va là per sette. legenda delle palme*, n. 5, alle pp. 337-338: " Circa cinquant'anni fa, abitava in Ripafratta un uomo che possedeva una barca con la quale faceva passare il fiume (Serchio) alle persone che volevano andare sulla riva opposta. Una mattina si accorse che la sua barca non era più legata dove egli era solito ormeggiarla, ma ch'era stata legata malamente in un altro posto. Dubitando che qualcheduno si servisse della sua barca di notte, pensò la notte seguente di starvi di guardia, nascosto sotto la prua. Ora ecco quello che avvenne. Verso mezzanotte, si avvicinarono alla barca sette donne, tutte com paesane del barcaiolo, e come furono entrate nella barca e l'ebbero sciolta dall'ormeggio, quella delle donne che sembrava esserne la direttrice, disse a voce alta: Va là per sette! ma la barca non si mosse; ripeté varie volte la stessa ingiunzione, senza averne miglior risultato. Allora interrogò le compagne per sapere se alcuna di esse fosse incinta. Tutte negarono, ma ella supponendo che alcuna nascondesse la verità o pure che alcuna fosse incinta e non se ne fosse ancora accorta, comandò alla barca : Va là per olio e allora la barca cominciò a scorrere sulle acque del Serchio e poi su quelle del mare per un tempo che il pover uomo atterrito dalla straordinaria avventura non potè ben calcolare. Dopo un buon pezzo che navigavano, arrivarono a una spiaggia ignota e deserta dove le donne sbarcarono ed avendo fermata la barca si allontanarono. Quando il barcaiolo le giudicò abbastanza lontane perchè non potessero accorgersi della sua presenza, uscì dal suo nascondiglio ed essendo anche lui sbarcato, si mise a percorrere un poco la costa, dove, fra altre piante a lui ignote, crescevano delle palme; ne raccolse un ramo e tornò al suo posto sotto la prua della barca temendo che le donne ripartendo senza di lui lo abbandonassero in quel deserto o che accorgendosi della sua presenza lo riducessero a mal partito. Poco dopo, le donne tornarono, rientrarono nella barca e questa volta, senza esitare, la principale di esse dette il comando: Va là per otto! La barca si mosse e facendo la medesima via ricondusse le donne e il barcaiolo a Ripafratta. Colà giunti le donne, che erano infatti streghe, uscirono dalla barca e tornarono alle loro case imitate in questo, poco dopo, dal proprietario della barca che rincasò riportando il ramo di palma prova tangibile del suo fantastico viaggio. La domenica seguente egli si mostrò in paese col ramo di palma al cappello; ma veduto da una sua compagna di viaggio, che da quel segno si accorse che egli inosservato aveva preso parte alla notturna spedizione, gli fu ingiunto, sotto terribili minacce, di non parlare ad

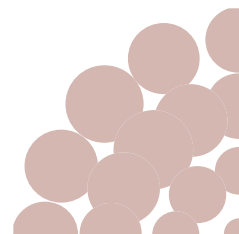
alcuno di questa avventura e di togliere dal cappello la fronda rivelatrice. Questa tradizione che si riferisce alla credenza nelle streghe era ancora pochi anni fa raccontata in buona fede da molte persone del paese".

86 Per una storia dell'eremo: E. CRISTIANI, *La chiesa di S. Maria di Rupecava e i signori di Ripafratta nei secoli XIII-XI*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio Volume 1*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1990, pp. 345-351. G. P. BENOTTO, *Rupecava. Alle radici della memoria. Appunti per una storia dell'Eremo di Santa Maria ad Martyres*, Pisa, 1997. M.L. CECCARELLI LEMUT, *L'eremo di S. Maria di Rupecava in Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*, a cura di G. GARZELLA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; 3'], 2007, pp. 63-65. Benotto alle pp. 15-17, propone la trascrizione e la tradizione della donazione dei da Ripafratta; nel documento sono citati "Ritornato e Lamberto e Ranieri germani del fu Lutterio da Ripafratta per la terza parte, e Ubaldo del fu Gherardo Sessamundo da Ripafratta, e Mugnario del fu Mnafredo, e Redolfo del fu Ranuccino per sé e per Ugolino del fu Opissino da Ripafratta e per Ugolino e Opissone nipoti del soprascritto Ugolino e del fu Raimondo da Ripafratta per un'altra terza parte; e Gainello del fu Girolamo per sé e per Guido del fu Enrico di Conso e Ranuccio e Rosso del fu Ubaldo, e per Enrico del fu Burrino e per Manfredo fratello dei soprascritti Ranuccino e Rosso, e per Baraltondo del fu Ugo, e per Federico del fu Vaccaro e per Ugo del fu Panedrone, e per Ranieri del fu Goffredo e per Ranuccio del fu Leonardo per l'altra terza parte, dettero e concessero in diritto proprio al signor Guglielmo eremita, e rettore della casa e dell'eremitorio e della chiesa di Santa Maria costruita ed edificata in luogo detto Lupo Cavo [...] un pezzo di terra sul quale la detta chiesa di S. Maria è edificata e costruita, posto nei confini di Ripafratta in luogo detto Monte di Lupo Cavo; questo pezzo di terra ha il capo superiore in Monte Maggiore e il capo inferiore nel Rio Magno; un lato confina con la terra dei figli di Berto, dove è una grande pietra come una pina con alquante piccole grotte avendo questa come confine fra la terra dei figli di Berto e il soprascritto pezzo di terra e nella terra di comune ragione di tutti i signori da Ripafratta in linea retta dal predetto masso a forma di pina al Rio Magno, l'altro lato nella terra comune e di ragione dei signori tutti da Ripafratta dove è una pietra lunga colorata sotto il sasso soprascritto più in alto della strada che vada al piede della stessa pietra tutta colorata, dalla stessa pietra e sasso e tale lato si protende dal sasso soprascritto, in linea retta, come sta la detta pietra lunga colorata fino al detto Rio Magno".

87 E. CRISTIANI, *op. cit.*, 1990, pp. 349; il testo integrale del documento è trascritto alle pp. 349-351.

88 Si veda: E. COTURRI, *I monasteri e la vita monastica intorno a Lucca fino al secolo XIV*, in *Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, nuova serie*, 15-16, 1983, pp. 231-260.

89 Si veda, ad esempio, la 'sententia' del 20 dicembre 1255 con cui "Taddeo, chierico di Flesso dimorante presso la chiesa di S. Bartolomeo di Castel Passerino, viene condannato dal vicario di Guercio, vescovo di Lucca, a restituire all'eremo di S. Maria di





Lupocavo, rappresentato dal sindaco Prospero, tre pezzi di terra a campo posti nei confini della pieve di Flesso, per i quali era insolvente da un biennio, nonché a pagare la somma di 24 soldi per le spese sostenute dal suddetto sindaco in questa occasione" [L. CARRATORI SCOLARO & R. PESAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo Luoghi vari 2 (1251-1280)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 3, 1993, a pp. 13-15]. Oppure la 'consilium et sententiam' del 14 gennaio 1276 con cui il "capitano della Curia 'capitaneorum' e gli Anziani del popolo di Lucca, sulla base di un consiglio espresso dal giudice Giovanni Anguilla, si pronunciano riguardo a un furto di biada proveniente da un pezzo di terra posto in Cerasomma di proprietà dell'eremo di Rupecava, della quale era stato stabilito il dissequestro e la restituzione al monastero" [L. CARRATORI SCOLARO & R. PESAGLINI MONTI, *op. cit.*, 1993, a pp. 135-136]. Oppure ancora la 'immissio in possessionem' del 30 ottobre 1285 con cui "Frate Marco lucchese, priore dle convento di S. Maria di Rupecava, prende possesso di tre pezzi di terra posti al confine di Ripafratta, lasciati per testamento ai frati e al convento suddetto dal defunto Arrigo del fu Martino da Ripafratta" [L. CARRATORI SCOLARO & R. PESAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo Luoghi vari 3 (1281-1300)*, in *Biblioteca del Bollettino Storico Pisano - Fonti*, 7, 1999, a pp. 115-116]..

90 M.L. CECCARELLI LEMUT, *op. cit.*, 2007, p. 65.

91 Gazzetta Toscana, 1785, n. 31, a p. 124

92 Gazzetta Toscana, 1785, n. 32, a p. 128.

93 G.P. BENOTTO, *op. cit.*, 1997, a p. 45.

94 Per la venerazione della Madonna di Rupecava, omaggiata anche dal granduca Ferdinando III nel 1814 e dall'Infante di Spagna e Duca di Lucca Carlo Ludovico si veda: G.P. BENOTTO, *op. cit.*, 1997, pp. 65-67. Secondo le cronache il 25 aprile 1937, alle ore 15.00, la Madonna apparve ad una certa Luisa Pardi, salita all'eremo per pregare assieme a due bambine.

95 AA.VV., *Scultura lignea pisana: percorsi nel territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Milano: Federico Motta Editore, 2001, pp. 89-90.

96 Per l'intervento di Benozzo Gozzoli nella chiesa di Rupecava: M. NOFERI, *L'affaticato Benozzo Gozzoli nei luoghi della Valdiserchio*, San Giuliano Terme: stampa in proprio, 2000, a pp. 51-66. Secondo Noferi "In ciò che resta delle sinopie di quattro storie affrescate che esistevano in questa chiesetta [...] sussistono elementi grafici sufficienti per la loro attribuzione al Gozzoli" [a p. 51]..



Archi nel numero di intorno a mille

GLI ACQUEDOTTI MEDICEI DI ASCIANO

8



*Questo capitolo è dedicato a Mario Noferi,
storico locale recentemente scomparso,
autore di un volume dedicato all'Acquedotto Mediceo*

Come abbiamo visto, Antonio Cocchi, nel suo trattato dedicato alle acque di San Giuliano Terme, osservò che “Nei secoli susseguenti all’anno millesimo di Cristo, non si sa chiaramente di che acqua la città si servisse per bere, se di pozzi, o di cisterne, o del fiume depurata con artificio, o se di fonte trasportata d’altronde, o se forse non vi fossero acquedotti sotterranei dai monti medesimi settentrionali trovandosene alcuni vestigi e fondamenti nei vicini campi, benché non se ne sappia l’età. Non si può però credere che ottima acqua si bevessero in Pisa quando le sue femmine avevano quel notevole pallore di cui parla il Boccaccio, e molto meno quando vi regnavano popolarmente i mali dipendenti dalla debolezza delle viscere e dall’inerzia degli umori avanti il principio del passato secolo decimosettimo, come si racconta nel libro dei medici”¹.

Il problema dell’approvvigionamento idrico di Pisa e della qualità delle acque fu uno dei temi affrontati da Cosimo I de’Medici nel suo ambizioso progetto per risollevare la città e il suo contado dopo la guerra del 1509². Questa guerra, che pose fine alla seconda Repubblica Pisana nata in seguito alla discesa in Italia del re dei francesi Carlo VIII, aveva fortemente compromesso l’assetto del territorio, soprattutto per quanto riguarda la gestione del complesso sistema delle acque superficiali; come ricordano le cronache dell’epoca, miseria, fame e malattie attanagliavano una popolazione che non sembrava più in grado di risollevarsi da quelle tristissime condizioni.

La trascuratezza e la noncuranza della città di Pisa e del suo contado da parte

Nella pagina precedente:

Bottino di San Rocco (interno)

Frazione di Asciano, via San Rocco

Foto: A. Pierotti

(fotografia attraverso un vetro)



di Firenze, condannata con forza dai cronisti e dagli storici pisani per amor di campanile, trova una parziale giustificazione da una parte dall'importante spesa sostenuta dai fiorentini per avere l'appoggio francese nella guerra e dall'altra dal drastico calo demografico che Pisa e i suoi dintorni subirono non soltanto per la fuga dei vinti ma anche e soprattutto per l'epidemia di peste che si abbattè con virulenza nella zona nel 1537.

Le prime azioni intraprese da Cosimo I de' Medici furono la riorganizzazione del Magistero delle Acque³, antichissima istituzione che doveva soprintendere alla costante manutenzione delle opere idrauliche della campagna pisana, e il trasferimento durante i mesi invernali della corte a Pisa.

I CONDOTTI 'SOTTERRANEI'

Un primo (fallito) tentativo

Dopo che gli esperti ebbero individuato ad Asciano alcune sorgenti di grande potenzialità idrica, si cominciò a discutere del progetto per portare l'acqua di queste fonti in città.

Il secondo ed ultimo duca di Firenze e primo granduca della Toscana, come riassume Mario Noferi, "intese rifornire la città attuando un progetto avveniristico per il suo tempo, incanalandola [NdA: l'acqua] per via sotterranea mediante un 'condotto forzato' con presa diretta dalle sorgenti [...] La realizzazione di una condotta sotterranea avrebbe avuto costi molto più contenuti rispetto a quella sopra gli archi, così come la sua manutenzione e, a dire degli esperti, avrebbe avuto aspetti tecnici e pratici più vantaggiosi e più igienici dal punto di vista sanitario"⁴.

Al progetto collaborò anche Bernardo Buontalenti: l'architetto di 'ingegno elevatissimo', come ebbe a scrivere il diarista Agostino Lapi nel 1590⁵, s'interessò al problema della parte iniziale dell'acquedotto ovvero della captazione delle acque dalle polle del monte Faeta al piano che superò adottando lo stesso criterio dei cocchi interrati sperimentato per la Grotta del Giardino di palazzo Pitti a Firenze. Il Buontalenti disegnò anche la fontana pubblica ancora oggi esistente presso le 'Gondole' a Pisa.

Di questo acquedotto, conosciuto nei documenti fiorentini come 'i condotti primi sotterranei', restano poche notizie⁶. Avviati i lavori nel gennaio 1561, i condotti raggiunsero Pisa nel 1566⁷ e l'acquedotto servì la città per oltre trent'anni⁸.

Purtroppo il progetto era destinato a fallire per una serie di cause concomitanti. Scrive a proposito ancora Noferi: "Facendo un'analisi sulle



Resti delle condutture in coccio

Asciano, località Il Cistemone

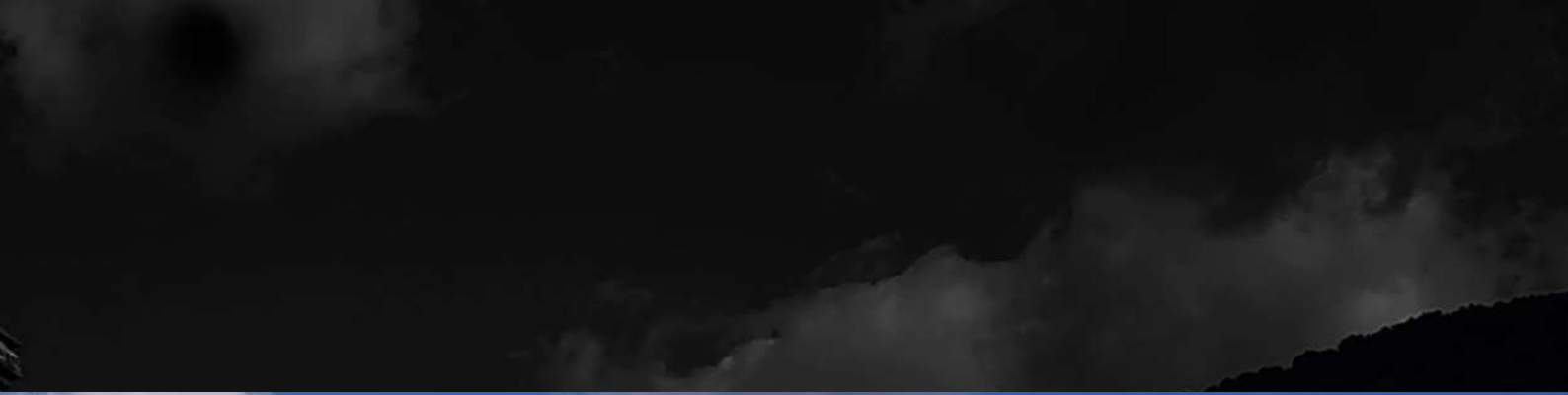
Foto: A. Pierotti

cause del fallimento, la prima fra tutte si potrebbe individuare nella morfologia del terreno su cui transitavano le condotte, non perfettamente bonificato (si trattava di terreno acquitrinoso, soggetto a cedimenti nel quale i cannoni di coccio non potevano reggersi facilmente, benché affogati nel calcestruzzo), e per giunta nel tragitto dal monte alla città creava qua e là infiltrazioni di acqua [...]. Per una condotta forzata un altro problema che causava gravi danni ai tubi o cannoni di coccio era quando si formavano bolle d'aria che li incrinava, talvolta facendoli addirittura scoppiare con conseguente dispersione del prezioso liquido. Inoltre [...] non era cosa facile trovare il giusto gradiente di pendenza nella lunga pianura e per giunta in un terreno instabile, quando le conoscenze idrauliche del tempo non consentivano precisi calcoli delle pendenze e soluzioni alternative. Inoltre altri fattori, come il peggioramento della qualità delle acque a causa delle infiltrazioni e il problema dell'ostruzione delle condutture, in particolare quando si verificava l'aumento di presa originato dalle piogge torrenziali, talvolta copiose, che convogliavano



Acquedotto Mediceo
Asciano, fonte
Foto: A. Pierotti







Acquedotto Mediceo

Asciano / Ghezzano, via dei Condotti

Sullo sfondo la Valle delle Fonti e il Monte Faeta

Foto: A. Pierotti





Il Granduca Ferdinando visita i lavori all'acquedotto

Incisione di Matteo Roselli (prima metà XVII secolo)

FONTE: culturaitalia.it

all'interno delle condotte ogni sorta di detriti rendendo impossibile la pulizia e soprattutto la difficoltà nell'individuare dove avveniva l'occlusione (nonostante i pozzetti di ispezione), influirono negativamente sulla funzionalità regolare dell'approvvigionamento”⁹.

LA FABBRICA DELLE FONTI

Un nuovo ente per il nuovo acquedotto

Ancora una volta quindi Pisa si trovò ad affrontare il problema dell'approvvigionamento idrico. Consultati ingegneri ed esperti a vario titolo, il nuovo granduca Ferdinando I de' Medici decise di abbandonare il sistema della canalizzazione forzata a favore della costruzione di un acquedotto sopraelevato “simile a quello utilizzato dal vecchio sistema romano, che conduceva l'acqua in città attraverso una serie di archi sopra ai quali scorreva spinta entro cannoni di coccio”¹⁰.



Bottinello di sorgiva

Asciano, località Il Cisternone

Foto: A. Pierotti

Per gestire nel modo migliore e snellire l'imponente apparato burocratico necessario per la realizzazione di un'opera tanto imponente, l'amministrazione granducale istituì uno specifico ufficio ribattezzato Fabbrica delle Fonti¹¹. Questo ente sostituiva, pur essendone formalmente dipendente, l'Ufficio Fiumi e Fossi, già pesantemente impegnato nella gestione del complesso assetto idrico della pianura pisana, in tutte le competenze relative al nuovo acquedotto. Ogni azione presa dalla Fabbrica delle Fonti era soggetta al parere del Granduca e di alcuni uffici fiorentini come, ad esempio, la Depositeria Generale.

Quest'ultimo indirizzo, così come la scelta di nominare provveditore del nuove ente Bastiano Marracci e come camerlengo Piero del Poggio, già titolari degli stessi ruoli presso l'Ufficio Fiumi e Fossi, definiscono bene la politica di accentramento e la chiara ingerenza da parte di Firenze sul progetto. Una politica che determinerà, contrariamente alle premesse, un allungamento dei tempi di attuazione dei lavori. Un parziale miglioramento, in tal senso, di avrà soltanto nel 1606 con la nomina di due distinti provveditori¹².

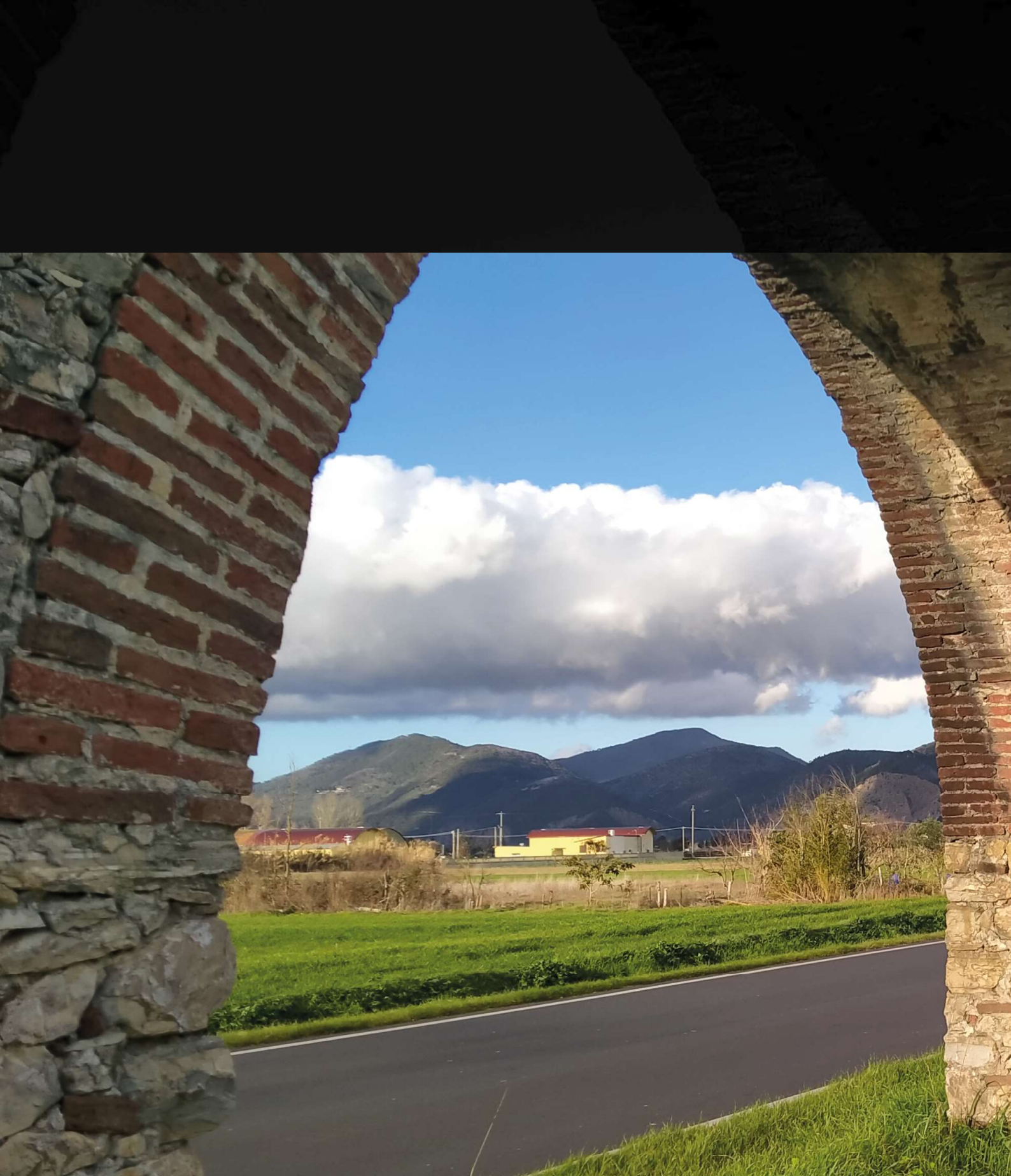
Ad oggi non si hanno notizie certe riguardo l'assegnazione del progetto per il nuovo acquedotto: probabilmente ebbe un ruolo di rilievo Raffaello di Zenobi di Pagno, che sostituì in qualità di capomastro-ingegnere il Buontalenti in molti suoi progetti e che nel 1588 fu nominato Soprintendente dei Fossi di Pisa.

I lavori vennero finanziati con rendite derivanti dallo sfruttamento dell'Arnaccio, gli introiti derivanti dalla vendita del grano coltivato sugli argini



Acquedotto Mediceo
Asciano, via Vecchia dei Condotti
Archi sostenuti da contrafforti (*vedi testo*)
Foto: A. Pierotti





Acquedotto Mediceo
Asciano, via dei Condotti
Foto: A. Pierotti





dei fiumi e dei canali e dalla vendita del legname ottenuto dai pini¹³. Altre importanti fonti di guadagno per la Fabbrica delle Fonti furono le multe che allevatori e contadini dovevano pagare per il bestiame condotto a pascolo nei terreni dedicati alla coltura e, a partire dal 1595, la vendita dell'acqua ai privati.

ARCHI NEL NUMERO D'INTORNO A MILLE

La costruzione del nuovo acquedotto

I lavori iniziarono approssimativamente nel 1589 con la ripulitura e la sistemazione dei condotti sotterranei voluti da Cosimo I che incanalavano le acque delle sorgenti verso la cisterna di Asciano, nonché la pulitura di quest'ultima. Come dimostrato da Eugenia Mura¹⁴, la nuova costruzione fu avviata nel gennaio 1592 e proseguì spedita almeno fino al mese di maggio del 1595, quando gli archi avevano già raggiunto la periferia della città. La speranza di portare a compimento i lavori in tempo rapido, che un anonimo cronista quantificava in sei mesi¹⁵, si scontrò contro l'incendio che devastò nella notte tra il 24 e il 25 ottobre il Duomo di Pisa. Per concentrare tutti gli sforzi sulla ricostruzione della cattedrale gravemente danneggiata, ogni cantiere aperto a Pisa e dintorni fu interrotto.

Durante la pausa dei lavori vennero comunque effettuati interventi di manutenzione. Come testimoniano alcuni documenti¹⁶, nel 1594 si erano evidenziati alcuni problemi strutturali a causa della cattiva interpretazione dei disegni del progetto¹⁷; in particolare il tratto compreso tra il Bottinello di San Rocco e il fosso della Vicinaia non rispettava la pendenza necessaria per permettere il corretto flusso delle acque. Nel 1602 si dovette inoltre erigere dei contrafforti a sostegno di alcuni archi nei pressi di Asciano, dove l'instabilità del terreno causò a riprese cedimenti¹⁸; questi contrafforti poggiano sulla condotta sotterranea dell'acquedotto di Cosimo I¹⁹. Questi lavori di manutenzione furono in parte pagati con le entrate derivanti dalla vendita del sale²⁰.

I lavori di completamento del nuovo acquedotto ripresero soltanto nel 1608 quando "il Granduca dette ordine di ultimare il tratto finale, dal bottino gugiato della 'Civetta' [...] alle mura cittadine: 250 metri circa (47 nuovi archi da costruire)"²¹. Non sappiamo di preciso quando l'opera fosse completata: si può ipotizzare però una data tra il 1618 e il 1620. Nel 1626 la Fabbrica delle Fonti, esaurite le sue funzioni, veniva riassorbita dall'Ufficio Fiumi e Fossi²².

Non veniva meno però la necessità di approvvigionare Pisa e la sua crescente popolazione. Negli anni successivi al completamento dell'acquedotto furono incanalate verso le sue cisterne altre polle oltre a quelle originali: nel 1629

Nella pagina successiva:

Proposta costruzione contrafforti

Si noti l'acquedotto sotterraneo di Cosimo

DA: Gasperini et al., 2015



Acquedotto Mediceo
Asciano, località Il Cisternone
Il Cisternone o Conserva Grande
Foto: A. Pierotti







quella degli Ontanelli, nel 1630 quella del Crugnolo e nel 1639 quella anonima "convicina alle altre e della medesima qualità"²³. In una pianta conservata presso l'Archivio di Stato di Pisa²⁴, sono riportate ben ventitré polle!

Dopo quelle medicee, le principali opere realizzate nella Valle delle Fonti risalgono alla fine dell'Ottocento, con lavori di adeguamento dell'impianto e, nel 1896, dopo aver scartato lo sfruttamento di polle nella frazione di Agnano, vennero unite alla Valle delle Fonti, attraverso un tubo di ghisa, le acque della località 'La Piantata'²⁵.

L'acquedotto funzionò egregiamente per più di tre secoli. E nonostante già nella metà del XIX secolo il costante aumento della popolazione avesse imposto alle autorità di progettare la costruzione di un nuovo impianto, fu soltanto nel 1925 che venne attivato il nuovo acquedotto di Filettole. Nel 1943, quando quest'ultimo venne bombardato, l'acquedotto di Ferdinando I, ad onore e gloria dell'antico Granducato, tornò ad esercitare pienamente le sue funzioni²⁶.

LA CONSERVA GRANDE

Il Cisternone e le altre strutture

L'opera più notevole, oltre agli archi, è sicuramente la Conserva Grande o Cisternone, una grande piscina per la raccolta delle acque captate dalle polle circostanti della capacità di 330 metri cubi. Una quantità sufficiente a garantire l'approvvigionamento idrico di Pisa, che nel XVII contava tra le mura non più di diecimila persone, per dieci-dodici ore. Costruito nel 1625 su un precedente edificio di cui non abbiamo notizie certe, il Cisternone fu l'ultima opera dell'acquedotto: realizzato in forme semplici secondo dettami rinascimentali, l'edificio fu pensato in ottica della sua funzionalità piuttosto che dello sfarzo. Così lo descrive Massimo Gasperini: "Realizzato secondo gli stili rinascimentali attraverso forme semplici, privilegiando la funzionalità piuttosto che lo sfarzo, conserva ancora oggi intatte le sue caratteristiche originarie. L'interno è caratterizzato da un ballatoio a perimetrazione della grande vasca al quale si accede dal doppio scalone posto in facciata. Il fondo della vasca era rivestito da lastre marmoree provenienti dalla cave di Carrara. Lungo il bordo corre una cornice in cemento ad imitazione di un cornicione lapideo. Una volta a crociera lunettata copre questo notevole spazio illuminato da sei finestroni rettangolari a sguincio e caratterizzato dalla presenza di una grande nicchia coperta ad arco il laterizio disposta nella parete frontale rispetto all'ingresso alla cui base è posta la vasca marmorea parallelepipedica di raccolta

delle acque testè descritta. Sopra di essa un trompe d'oil rinserrato nella lunetta riproduce una balaustra classicheggiante²⁷.

L'edificio, oggetto di un recente intervento di restauro conservativo, è stato recentemente concesso dall'ente proprietario dell'acquedotto, il Comune di Pisa, all'amministrazione sangiulianese con l'intento di valorizzarlo e renderlo fruibile.

Nel bosco intorno al Cisternone è possibile osservare i vari 'bottini di presa' e i resti del Filtro, costruito sul finire dell'Ottocento per decantare le acque torbide e oggi ridotto a rudere a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

A poca distanza dal Cisternone sorge la Casa del Fontaniere, edificata nel Seicento. L'importanza di questo edificio, poco significativo da un punto di vista architettonico, è nel particolare ruolo sociale del suo custode: il Maestro Fontaniere. Il compito di questa figura non era soltanto quello di sovrintendere alla manutenzione, alla pulizia e alla sorveglianza delle polle: il Maestro Fontaniere era l'unico ad avere le chiavi che aprivano le saracinesche dell'acqua da convogliare verso la città. Una responsabilità che comportava grandi competenze tecniche: era infatti necessario conoscere i bisogni idrici della popolazione nelle diverse ore della giornata.

Una curiosità. La costruzione dell'acquedotto portò ad un incremento di una attività tipicamente ascianese già documentata nel 1296²⁸: quella dei lavandai e delle lavandaie. Non a caso lungo il suo percorso furono costruite pile e lavatoi ad acqua corrente²⁹.



Note di chiusura

1 A. COCCHI, *Trattato dei Bagni di Pisa*, Firenze: Stamperia Reale, 1750, a p. 21 (Il testo dei capitoli I e VI del Cocchi è qui integralmente trascritto nel capitolo 2). Per le problematiche dell'approvvigionamento idrico a Pisa in epoca pre-medicea: M. NOFERI, *L'approvvigionamento idrico a Pisa dal Medioevo al XVII secolo: i pozzi, le "grondaiole" e le cisterne pubbliche e private*, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 73-83. Questo volume è la fonte principale di questo capitolo della relazione: di volta in volta sono indicati i capitoli per l'approfondimento dei vari argomenti. Per una storia dell'acquedotto si veda anche: O. Giannessi, *Un quesito aperto a tutti. Si deve salvare l'Acquedotto Mediceo?*, in *Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa*, 3, 1967, n. 9-10, pp. 3-22.

2 Si veda ad esempio B. BANDINI, *Vita di Cosimo Medici, primo Gran Duca di Toscana*, Firenze: Stamperia di Bartolomeo Sermantelli, 1578, a p. 33: "Ma a quello che egli intese con grandissima diligenza & in che egli pose gran cura fu la Città di Pisa & la sua pianura, periochè havendo in quella assai paludi per la poca cura che sen'era havuta molt'anni per il passato, perché oltre allo state perduta una gran quantità di terra della quale si poteva trarre grandissima utilità, si levavano da quei paludi molti vapori corrotti quali infettavano l'aere di Pisa & massimamente la state quando l'acque s'asciugano, onde ribolliva quella poca humidità che gli rimaneva, perche all'hora infermavano & morivano in quella Città molti huomini & massimamente che oltre alla malvagità de i vapori di sopra detti erano in Pisa anche cattive acque, perche egli comincio co grandissime fosse a seccare quei paduli & a porre molti alberi i quali rompesero i venti, & con fiori & con le foglie loro rendendo buono odore correggessero quela mala qualità della quale pareva che l'aere fosse tutto compreso, fece ancora nettare le vie di Pisa da molte immondizie & sturare le fognie di quelle le quali erano tutte tirurate in guisa che l'acque che v'erano per tutto molto abbondate havessero quindi comodamente l'uscita".

3 R. FIASCHI, *Le Magistrature Pisane delle Acque*, Pisa: Nistri-Lischi Editore, 1998 [ristampa anastatica di originale del 1938], in particolare le pp. 83-90.

4 M. NOFERI, 2015, "I condotti primi sotterranei" di Cosimo I, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 83-90.

5 Fonte non verificata. Citazione da: <https://www.florencecity.it/forte-belvedere-e-la-leggenda-del-tesoro-de-medici/>

6 In genere si tratta di esaltazioni del lavoro di Cosimo I. Si veda ad esempio: B. BANDINI, *Vita di Cosimo I de'Medici, Gran Duca di Toscana*, Firenze: Bartolommeo Sermantelli, 1578, a p 36: "Cosimo sapendo quanto nocesse agli uomini l'uso delle cattive acque, siccome erano quelle che allora si usavano in Pisa, fece fare molti bellissimi condotti per condurre dai

monti vicini a quella città una grandissima quantità d'acqua di fonte chiarissima e buona"

7 Per ulteriori informazioni: M. NOFERI, *op. cit.*, 2015, a pp. 85-87. Si veda anche: E. MURA, *L'acquedotto del Gran Duca Ferdinando I per Pisa*, Università degli Studi di Pisa, Tesi di Laurea AA. 1997-1998.

8 Nell'aprile 1596 Silvio Upezzinghi presentava istanza al Granduca per realizzare a sue spese una condotta sotterranea e per costruire "una nuova fonte sul getto darno a beneficio universale et suo et dopo il servitio detto, della medesima acqua potersene servire o distribuire per la città come cosa sua, dove più comodo o meglio gli piacerà" (ASPi, Fiumi e Fossi 73, Suppliche dall'anno 1593 al 1599, c. 95).

9 M. NOFERI, *op. cit.*, 2015, a p. 90

10 M. NOFERI, *op. cit.*, 2015, a p. 91.

11 Tutte le informazioni su questo ente sono tratte da: S. TAGLIAGAMBA, *La Fabbrica delle Fonti: l'istituzione dell'apparato burocratico-amministrativo e le nuove professioni*, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 93-103.

12 In quell'anno, morto Bastiano Marracci, venne nominato provveditore della Fabbrica delle Fonti Piero Marracci; l'Ufficio Fiumi e Fossi venne invece assegnato a Lorenzo Campana.

13 Per un dettaglio delle fonti di reddito della Fabbrica delle Fonti: S. TAGLIAGAMBA, *op. cit.*, 2015, pp. 99-101. Riguardo al taglio dei pini: R. FIASCHI, *op. cit.*, 1998, pp. 65-67.

14 E. MURA, *op. cit.*, 1998, p. 126, nota 16.

15 ACP, Anonimo, Ricordi della Comunità di Pisa, c. 29 r. e v.: "sino a oggi è tanto avanti che con l'aiuto d'Iddio si spera al più lungo infra 6 mesi sarà finito di condur per condotti dette aque in Pisa, che sarà di grandissima utilità a l'universale e massime a'poveri".

16 ASFi, Mediceo del Principato, f. 1244, c.n.n. in data 20 febbraio 1594.

17 S. TAGLIAGAMBA, *op. cit.*, 2015, a pagg. 98-99: "I problemi derivanti dalla cattiva lettura del progetto da parte degli operai potevano essere imputati all'assenza di una persona di riferimento che guidasse passo passo i lavori all'interno del cantiere: la presenza di Raffello di Zenobi, impegnato anche in altri lavori per il granduca, per la costruzione dell'acquedotto nella Valle delle Fonti era saltuaria e consisteva in sopralluoghi per controllare lo stato dei lavori. Ad aggravare la situazione, dal 1593, l'ingegnere si ammalò gravemente di malaria, contratta nelle zone paludose attorno ad Asciano: sappiamo che, a suo favore, furono versati 30 scudi dal provveditore dei Fossi Vincenzo Benino. Ritiratosi a Firenze per curarsi e far fronte alla malattia, fu sostituito da una figura non ancora ben identificata, che potrebbe, a mio avviso, riconoscersi in David Fortini. Durante il 1594, ancora debilitato dalla malattia, ma già attivo ad Arezzo, il Pagno ritornò a Pisa e fu affiancato in maniera sistematica dal nipote Andrea Sandrini".

18 ASPi, Fiumi e fossi 74, Suppliche degli anni 1599-1606, c. 1223.



19 ASPI, Fiumi e fossi 74, Suppliche degli anni 1599-1606, c. 1384: "ci pare che melio sia per minore spesa a fondarci un masicio sul condotto vecchio come mostra il disegno alargandosi da ogni banda del condotto braccia I per lunghezza".

20 Il Granduca concesse alla Fabbrica delle Fonti le rendite del sale con motu proprio del 16 aprile 1603; l'erogazione terminò nel 1614. ASPI, Fiumi e fossi 74, Suppliche degli anni 1599-1606, c. 1223.

21 M. NOFERI, *op. cit.*, 2015, p. 92.

22 ASPI, Fiumi e fossi 40, c. 109v.]

23 ASPI, Fiumi e fossi 82, suppliche 1638-1649. Per una sintesi delle sorgenti della Valle delle Fonti: M. GASPERINI, *Le strutture e le opere*, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 114-169, in particolare pp. 114-129.

24 ASPI, Fiumi e fossi, Carte topografiche, Pianta n° 6b, Pianta antica delle sorgenti delle acque di Asciano, con i condotti fino a Pisa.

25 Per ulteriori informazioni sul periodo post-unitario: M. NOFERI, *L'acquedotto dopo l'unità d'Italia*, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 292-296.

26 F. LUZZINI, *Archi nel numero d'intorno a mille. L'Acquedotto Mediceo di Asciano*, in *Acque Sotterranee - Italian Journal of Groundwater*, 2013, ASr07047, pp. 81-82.

27 M. GASPERINI, *op. cit.*, 2015, a pp. 146-147.

28 F. BONAINI, *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV secolo. Volume I*, Firenze: G.P. Vieusseux, 1854, a p. 228: "CXX. *De lavandariis*. Lavandarios et lavandarias de Calci et de Asciano".

27 M. NOFERI, *Aspetti del costume pisano tra Settecento e Novecento: le lavandaie*, in *Il Principe, la città l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, a cura di M. GASPERINI et al., Pisa: Edizioni Ets, 2015, pp. 296-301. In Comune è conservata una relazione a firma di Nicolò Giordani dal titolo '*Tonfi spessi e lunghe cantilene. Un antico mestiere ad Asciano: le lavandaie*', dedicato alle lavandaie, contenente diverse testimonianze.



Un paese intorno alle terme

LA FELICE INTUIZIONE DEI LORENA







Come ricordano gli scrittori delle cui opere abbiamo riportato ampi stralci nei primi capitoli e come suggeriscono anche le testimonianze archeologiche ricordate in precedenza, la stazione termale sangiulianese è conosciuta almeno fin dall'epoca etrusca. Eppure le acque terapeutiche del Monte Pisano (e più in generale quelle del pisano) vennero a lungo trascurate¹, principalmente a causa delle devastazioni che il territorio conobbe durante le guerre che videro Pisa contrapposta a Lucca, prima, e Firenze, dopo. Come già discusso, proprio in conseguenza di questi scontri il territorio conobbe nel Quattrocento un lungo periodo di abbandono dovuto allo spopolamento e all'impaludamento².

Nel 1568 a San Giuliano Terme, secondo un inventario dei beni del granduca Cosimo I de' Medici, erano attestati otto bagni, alcuni dei quali scoperti, in condizioni generali di evidente degrado³. Una importante testimonianza a proposito della situazione dei bagni viene da Michel de Montaigne, filosofo tra i più celebri del Rinascimento, che ebbe modo di visitare tra il 1580 e il 1581 diverse stazioni termali italiane: "Nous fumes long-terms à traverser la plaine, & nous reconstrumes au pied d'un monticule ce qu'on nomme *les bains de Pisa* [...] Ce lieu-ci d'ailleurs est désert, & les logemens y sont mauvais. Les eaux sont presque abandonnés"⁴.

In molti trattati Cinquecenteschi le acque di San Giuliano Terme sono spesso ricordate: ma si tratta di semplici citazioni derivate da testi precedenti ed in particolare da quello di Ugolino Caccini da Montecatini. Quest'ultimo è l'autore di uno dei più antichi trattati di idrologia medica e di idroterapia

Nella pagina precedente:

Bagni di levante

FONTE: bagnidipisa.com



termale: il 'De balneorum Italiae proprietatibus ac virtutibus', scritto nel 1417 e pubblicato per la prima volta soltanto nel 1553⁵. Ugolino era stato incoraggiato nei suoi studi sulla composizione e sull'efficacia curativa delle acque termali da Pietro Gambacorta, signore di Pisa che si era fatto costruire una casa a San Giuliano Terme.

Alla fine del Cinquecento che il granduca Ferdinando I cercò di risollevare le sorti delle terme ricorrendo ancora una volta alla penna di un famoso medico dell'epoca: il forlinese Girolamo Mercuriale, che nel 1592 aveva accettato la proposta (e i 2000 scudi d'oro l'anno) del granduca per insegnare all'Università pisana⁶. Mercuriale discusse dei bagni sangiulianesi nel 'De balneis Pisanis', pubblicato nelle 'Praelectiones Pisanae' edite a Venezia nel 1597 dal suo allievo Marco Cornacchini.

L'intervento non si limitò soltanto alla propaganda: furono migliorate anche le infrastrutture, se è vero che in un estimo del 1622 si trovano elencati otto bagni (di cui quattro coperti), una chiesa dedicata a San Giovanni, una abitazione per il 'bagnaiolo', una osteria ed un fabbricato ad uso di ospedale⁷. Quest'ultimo, un semplice stanzone con pochi annessi, rappresentava un timido abbozzo di assistenza; come scrive Anna Maria Puil Quaglia: "i malati poveri dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze venivano alloggiati gratuitamente a S. Giuliano e ricevevano pane e vino dall'Ospedale di S. Chiara di Pisa: a metà Seicento sappiamo che, annualmente, quest'ultimo inviava circa 1.000 kg di pane, il che, secondo i consumi dell'epoca, costituirebbe circa 2.000 razioni"⁸.

Numeri importanti che però non garantivano la vita dei bagni: nel 1650 Braccio Manetti, funzionario incaricato di controllare lo stato delle proprietà granducali, scriveva a Firenze che l'impaludamento della zona provocava gravi danni alle acque termali e che l'aria, specialmente nel periodo estivo, era malsana⁹.

Per rilanciare i bagni sangiulianesi Cosimo III, penultimo granduca di Toscana, cedette nel 1684 tutto il complesso ad un ente assistenziale: la Pia Casa della Misericordia di Pisa¹⁰. La speranza del sovrano era quella di incentivare l'uso delle acque almeno a favore dei malati più bisognosi. Scrive a proposito di questo passaggio Puil Quaglia: "la vendita avveniva praticamente senza che la Pia Casa dovesse sborsare denaro: la somma concordata, pari a 1200 scudi, veniva suddivisa in rate annuali di 40 scudi, defalcati dal canone di alcuni terreni di proprietà della Pia Casa, affittati dall'amministrazione granducale"¹¹. Il passaggio alla Pia Casa non ebbe però grandi effetti: come risulta da una scrittura privata del 1689, l'osteria del paese, il cui titolare era anche il detentore delle chiavi dei bagni, era un ambiente decisamente modesto¹²

Nella pagina successiva:

De balneis pisanis (1597)

Prima pagina del trattato di Girolamo Mercuriale



Lapide che ricorda il restauro del 1312

Foto: A. Pierotti

In quell'anno le terme furono restaurati da Bovatero, vicario-giudice del podestà di Pisa Federico da Montefeltro.

All'interno del Bagno di Levante si trova una seconda lapide (copia di una precedente andata persa e probabilmente già danneggiata al momento della sua copiatura, cosa che giustificherebbe gli errori di trascrizione).

40
EIVSDEM AVCTORIS
DE BALNEIS PISANIS

Lucullentissimus Tractatus.



Aquarum thermalium usus quando, & ubi primum inuectus sit.

Cap. Primum.



M Ferdinandus Hetruriae Magnus Dux nihil antiquius, atque optatius habeat, quam genus humanum, praesertimque populos sibi diuinitus commissos, quacumque in re iuuare; inter eius opera propè diuina, illud his proximis diebus fuit, vt saluberrimas aquas in vrbe Pisanam ex proximis montib. per aquaeductus lateritios corruare, simulque balneum montis S. Iuliani vocatū olim celeberrimum, proximis verò annis deformatum ac penè deletū instaurari mandaret, quod nunquam fatis laudatū institutum, vt cunctis gentibus, & maximè ijs, qui sese ab aegritudinibus liberare optant, manifestum fieret, de eo balneo, licet etiam ab alijs antiquioribus egregie descripto aliqua dicere deliberaui, vt qui admirabiles illius in plerisque aegrotantibus vires expertus, forsitan non inutiliter de ipso vera scribere possim. Itaque rem omnem breuiter tribus summis capitibus complectar. Quorum primum erit videre, quis vetustissimis saeculis fuerit huiusmodi balnei status. Secundum quale illud fuerit aeorum, atque proaueorum nostrorum aetate. Tertium & postremum quomodo hifce nostris temporibus sese, & secundum sui ipsius naturam, & secundum usum atque operationes habeat. Etenim licet veteres, atque etiam maiores nostri interdum paullo negligentiores in quibusdam rebus cognoscendis, colendis, ac in usum & humani generis commodum adhibendis visi sint, quam recentiores, qui ab antiquorū praeclaris inuentis excitati, quasiq; manu deducti, tum ea ornare, atque

Augere, tum noua nec forsitan minus vtilia, atque iucunda adijcere gloriose laborarunt; attamen eos despiciere, ipsorumque res etsi exiguas, & aspectu contemptibiles minus curare, ingenij est aut hebetis, frigidique, aut nimium superbi, sui que ipsius amantis: Galenus certè, atque illi, qui vel ante ipsum, vel post in medicina faciendā floruerunt, tanti semper visi sunt superiorum cogitationes facere, vt vel praedecessores sequi, vel saltem ab ipsis minimum, nec nisi mature desectere maluerint, quam praecipitanter ipsorum inuentis refragari. Imo verum est, quòd plerique authores tradiderunt, Aristotelem non tantum in fabricanda, & stabillienda sua à posteris, deinde adeo commendata & exulta philosophia antiquorum commentationes esse secutum, verum etiam eis summa, quae apud Alexandrum magnum Orientalis orbis dominum pollebat autoritate conuenatis, Peripateticas omnes disciplinas condidisse, proque suis eas demum cunctis sequacibus reliquisse. Veteres autem qui in rerum tunc paucarum contemplatione seueriores, & attentiores erant, magnopere valuisse, propterea què à nobis numquam eos contemnendos arbitrari nemo debet. Hocque cum in rerum cognitione, quae sola contemplatione comparatur verissimum sit, haud minus quoque illis quae experientia ab ijs fuere comperta fidem habere oportet. In quo genere reponuntur potissimum aquae thermales, quae uti diuina virtute videntur praeditae, sic diuinitus tantum, solaque experientia ob salutem humani generis innotuisse constat. Quo autem tempore illarum notitia, atque usus coeperit, etsi certum non habeatur, putandum est tamen, prima mundi origine cum alijs aquis à Deo costatas ante diluuium, quando

LA RIVOLUZIONE DI BATH

La riscoperta delle acque termali

Una radicale e incisiva trasformazione non soltanto dell'assetto edilizio ma dello sfruttamento delle acque si ebbe soltanto dopo l'insediamento dei Lorena in Toscana¹³. Una trasformazione che ebbe la sua premessa nella rinascita del termalismo. Centro promotore di questo fenomeno fu l'Inghilterra, dove la cura delle acque conobbe improvvisamente tanta fortuna da dare origine a quella che Marc Boyer ha definito la 'rivoluzione di Bath'¹⁴. Una rivoluzione che nasceva anche da un nuovo stile di vita della aristocrazia e della classe dirigente britannica, che affiancò la stagione delle cure con le acque alla vita londinese e ai soggiorni in campagna.

La stagione delle cure divenne ben presto un privilegiato momento di piacere, momento durante il quale era possibile dedicarsi anche al gioco di azzardo. Scrive a proposito di quest'ultimo aspetto Mirella Scardozi, al cui libro questo capitolo deve il sottotitolo, "Erano le prime avvisaglie di un binomio terme-gioco d'azzardo che nel secolo successivo sarebbe divenuto tanto comune da diventare un oggetto letterario, come la Roulettenburg de 'Il giocatore' (1866) di Fëdor Dostoevskij: il nome della località termale era chiaramente inventato ma nelle pagine del romanzo compaiono anche Bad Homburg, Spa, Baden, famose dunque tanto per le acque quanto per i tavoli da gioco"¹⁵.

Nel frattempo i trattati sponsorizzati dai potenti per valorizzare le loro acque termali si trasformarono in pubblicazioni a carattere più scientifico, dove le acque venivano analizzate dal punto di vista fisico e chimico e venivano presentati i dati ricavati dalle osservazioni sul campo. Protagonisti di questa produzione furono ovviamente i medici che esercitavano la professione nei dintorni delle sorgenti o cultori locali di scienze naturali¹⁶.

IL PROGETTO LORENSE

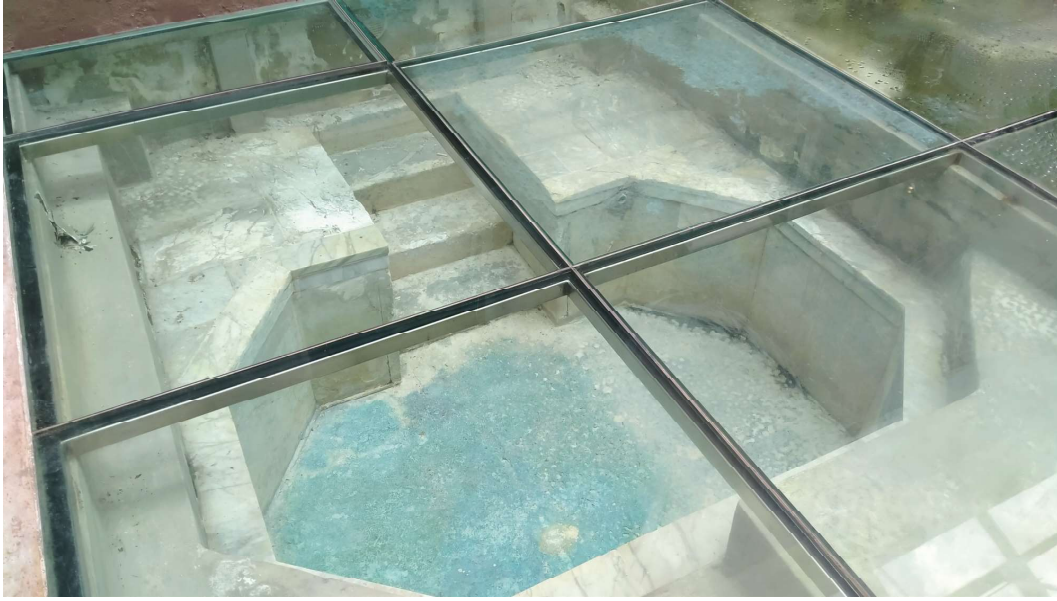
Una gestione vincente

La rinascita del termalismo durante l'Illuminismo è ben semplificata proprio dal caso di San Giuliano Terme. Nel 1740 una commissione nominata dal Consiglio di Reggenza, l'organo attraverso il quale Francesco Stefano Lorena governò la Toscana fino al 1765¹⁷, ebbe l'incarico di valutare l'assetto idrologico della pianura pisana e di verificarne la possibilità di risanamento e di sviluppo economico.

Nella pagina precedente:

De balneis pisanis (1597)

Prima pagina del trattato di Girolamo Mercuriale



Bagni di Levante: antiche vasche

Foto: A. Pierotti

La relazione finale della commissione fu presentata nel 1743, con la parte relativa agli aspetti strettamente idraulici a cura di Tommaso Perelli e quella relativa agli aspetti economici a firma di Pompeo Neri¹⁸. Il grande giurista e politico nativo di Castelfiorentino, principale ispiratore delle riforme liberiste dei Lorena, individuò nel rilancio dei bagni sangiulianesi e nello sfruttamento del canale di Ripafratta due degli strumenti per favorire lo sviluppo della parte settentrionale della pianura. A proposito del canale di Ripafratta, chiamato anche Fosso dei Mulino, ricordiamo qui che fu costruito per volontà di Lorenzo de' Medici nel 1477 per alimentare il mulino fatto costruire a Ripafratta (ancora oggi esistente)¹⁹.

Abbastanza curiosamente, una soluzione simile a quella del Neri veniva proposta indipendentemente al Consiglio di Reggenza anche da Giulio Rucellai, segretario del Regio Diritto. Questi suggerì anche una soluzione ad un delicatissimo problema istituzionale: i Bagni, come accennato, non rientravano più nei beni granducali ma appartenevano alla Pisa Casa della Misericordia. La proposta del Rucellai era quella di far apparire il restauro dei bagni come una richiesta proveniente direttamente dalla Pia Casa che chiedeva, a tale scopo, di convertire il legato del mercante e banchiere fiorentino Guglielmo Del Bene, lascito testamentario destinato in origine alla costruzione di un monastero. Una soluzione piuttosto semplice che avrà grandi conseguenze nel futuro.

A differenza di quanto avvenuto in passato, quando ci si era occupati essenzialmente delle strutture deputate alla balneazione, il progetto lorenese comportò anche la creazione di una serie di infrastrutture dedicate ad una clientela medio-alta, sulla scorta di quanto stava avvenendo in altre importanti località termali europee: l'intenzione era quella di creare una vera e propria località turistica.

Come si legge in un documento conservato nell'Archivio Storico del Comune ci informa che: "Il Palazzo della parte di Ponente denominato della Misericordia e quello a Mezzo Giorno detto il Casino, furono i due primi ad essere costruiti a contare dal 1744-, Epoca in cui fu anche Ordinata la restaurazione, ampliamento e abbellimento dei due Gruppi dei Bagni, e quant'altro con i fondi provenienti dall'Eredità di Guglielmo Del Bene che da molto tempo era pervenuta nella Pia Casa di Misericordia con l'Obbligo di Fondare un Monastero di Monache sotto l'invocazione di S. Guglielmo, e col mezzo ancora di Cambi passivi, i quali furono in seguito dimessi con l'alienazione di una parte di tali Fondi, mente però alcuni altri Cambi dei quali era creditrice la Religione di S. Stefano, furono condonati dal Gran Duca Pietro Leopoldo all'Opera dei Bagni per benigno Motuproprio del 1785-. Il terzo Palazzo dalla parte di Levante detto dei Chiratisti fu costruito in seguito, da una società di persone appartenenti a varie primarie Famiglie Pisane ad anche di altre Città della Toscana"²⁰. I lavori per la costruzione dei palazzi furono affidati ai fratelli fiorentini Filippo e Niccolò Billi.

Il documento è importante perché testimonia anche il coinvolgimento nel reperimento dei fondi necessari anche dell'Ordine di Santo Stefano e di una società di privati. Questa società, costituita nel 1747, aveva un capitale di 108.500 lire toscane suddiviso in 62 carati del valore di 250 scudi ciascuno: 13 carati e mezzo furono acquistati dalla Deputazione dei Bagni, i restanti, come suggerito dal documento più su trascritto, da importanti personaggi: come, ad esempio, François Vincent Marc de Beauvau, principe di Craon e presidente all'epoca del Consiglio di Reggenza.

Oltre ai palazzi delle terme furono costruite lungo il Canale di Ripafratta alcune abitazioni con giardino annesso da destinarsi ai villeggianti. Per migliorare il comodo di quest'ultimi e per favorire l'insediamento di una popolazione stabile, il 31 luglio 1758 Iacopo Uppezzinghi, membro della Deputazione dei Bagni, propose al Consiglio di Reggenza l'apertura di rivendite di generi alimentari (tra cui un forno per il pane, che al momento doveva arrivare da Pontasserchio o Ripafratta), di istituire una fiera nel mese di agosto e di spostare la sede della comunità da Ripafratta a San Giuliano



Veduta dello stabilimento termale
San Giuliano Terme, via ('piazza') Italia
In alto il Kaffeause
Foto: A. Pierotti





Palazzo della Misericordia o del Casino
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti





Largo Shelley (lato 'di levante')
San Giuliano Terme
Gli edifici 'abbracciano' lo stabilimento termale
In primo piano il palazzo costruito dalla Certosa di Calci;
sullo sfondo il monte Castellare
Foto: A. Pierotti





Largo Shelley (lato 'di ponente')

San Giuliano Terme

L'edificio che oggi ospita un importante istituto bancario fu la residenza, nel 1820, di Percy e Mary Shelley. La targa in ricordo di questo soggiorno, inaugurata nel 1931

Foto: A. Pierotti





Quest'ultima proposta venne avanzata nel 1760 anche dal podestà, considerando anche che la necessità di difendere i confini con Lucca ormai non sussisteva più e che la stragrande maggioranza delle comunità comprese nella podesteria erano più vicine a San Giuliano e che comunque il percorso per raggiungere questo centro era più agevole rispetto a quello per Ripafratta²¹.

Le richieste dell'Uppezzinghi e del podestà vennero accolte: nel 1761 venne approvato il progetto del ricordato Niccolò Brilli per la costruzione del forno e delle botteghe²², mentre nel maggio 1761 venne concessa la fiera di bestiame da tenersi nei giorni 24, 25 e 26 agosto²³. Per procurare lavoro alla popolazione nel 1762 fu concesso ai mercanti livornesi Domenico Keller e Gabriele Rach l'uso perpetuo di un terreno per stabilire una fabbrica di tele di cotone, le cosiddette 'indiane'²⁴.

Con la riforma comunitaria del pisano, avviata nel 1776 venne poi istituita la Comunità di Bagni di San Giuliano con i seguenti comuni: Avane, Asciano, Agnano, Sant'Andrea in Pesciola, Arena, Bottano, Covinaja, Colognole,

Fiera di San Bartolomeo

San Giuliano Terme

La festa è diventata oggi 'Bagninluce'

Cartolina postale del 1903 (collezione G. Celandroni)





Palazzo Niccolini
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti

Colignola, Filettole, San Frediano a Vecchiano, Gello, Ghezzano, San Giusto a Campo, Malaventre, Mezzana, Metato, San Martino, Mulina, Nodica, Orzignano, Pappiana, Patrignone, Pugnano, Ponte a Serchio, Ripafratta, Rigoli e Corliano, Vecchializia, Vecchiano, San Vittorio a Campo. Vecchiano diventerà comune indipendente il 1 dicembre 1808, vedendosi assegnare tutti i territori sulla corrispondente sponda del Serchio ovvero quelli che in epoca medioevale rientravano nella capitaneria 'Valdiserchio di là del fiume'. Secondo i regolamenti comunitativi, "Il Magistrato [NdA: della Comunità di Bagni di San Giuliano] composto di un Gonfaloniere, e cinque Priori. I Residenti nel Consiglio Generale Num. dodici. Massa di Possessione a moneta di massa maggiore a Estimo per l'ammissione nella borsa del Gonfaloniere, e Priori, Scudi Seicento sessanta sei; e due terzi. La suddetta Comunità deve per annua tassa di redenzione Scudi Duemila seicento ventitre. E per la tassa di revisione all'Ufficio dei Fossi di Pisa Scudi Undici; e lire tre. L'Abito Magistrale sarà per il Gonfaloniere in forma di Lucco di color rosso, e i Priori dovranno usarlo di colore itero senza fregio nè adornamento alcuno egualmente che gli altri Residenti del Consiglio Generale"²⁵.

Nel palazzo costruito per ospitare il Podestà, oggi occupato dagli uffici comunali, nacque il 29 ottobre 1782 da Ippolito, commissario regio, e da Settimia da Filicaia Giovan Battista Niccolini²⁶. Amico del Foscolo (come vederemo nel Capitolo 10 di questa relazione), Niccolini è stato un importante drammaturgo storico-patriottico che seppe nelle sue opere coniugare schemi neoclassici

Nelle pagine successive
Elenco motupropri concessi ai Bagni di Pisa
Contratto Compagnia del Chiodo (prima pagina)
ACSgt, Fondo Coli

Esatto

Regl' Ordini e Istruzioni diverse relative
all' Azienda delle Opere dei Bagni di S. Giuliano

Filza di Negozi diversi
dell' Opere ^{pub.} marcato
di N. XI

1 Lettera del Segretario Ippolito del di 14. Aprile 1763 -
colle Istruzioni preliminari per comporre e regolare
la nuova Scrittura che dovrà tenersi dall' Opere ^{pub.}

Filza di Mostu proprio, e
Ordini diversi

1 Mostu proprio del Consiglio di Poggenga del
di 24. Marzo 1763 - con il quale sono nomi-
nati i nuovi Operaj dei Bagni

2 Lettera della R. Segreteria di Stato del 20. primo
Aprile 1763 - che accompagna detto Mostu proprio
e dà le Istruzioni per detta Repubblica contenute
in N. 20 - Capitoli

3 Altre Istruzioni date dal Consiglio di Poggenga
alla Repubblica ^{pub.} del di 9. Giugno 1763

33 Lettera di S. E. Neri del di 14. Aprile 1764
con la quale il Consiglio approva la proposizio-
ne di un Secredo medico a Lohisurgo, ^{Presidente}
ai Bagni, suo Salario, e ^{pub.} Incumbente

401 Lettera del di 19. febbrajo 1769. di S. E. il sig.
Conte di Woremburg diretta a S. E. Neri requir-
dante altre Istruzioni emesse in conseguenza della
Provvisione fatta dal sig. Senator Gianni Soprin-
tendente alle Provvisioni, e Sindacato

a 108, Lettera del sig. Cav.^o Francesco Siminetti Segretario
del Consiglio di Stato ^{1. n. 2074 del 2. 1770} entro la quale esisteva
Copia Autentica del Motuproprio di S. A. R.
del di 4. Aprile 1768 - con cui tutte le Aziende
pubbliche, non eccettuate l'Opera dei Bagini,
vengono sottoposte all'Ufficio della Revisione -

a 115, Motuproprio di S. A. R. del di 9. Gennaio
1772, col quale vien data la facoltà alla Depu-
tatione di approvare qualunque spesa non eccen-
dente L. 300 - per il mantenimento del Fabbrico
che è a Nobili, che si partecipino le Alienazio-
ni, Allivellazioni, e Acquisti di Stabili, e Mobi-
li che accedono detto fomme, e che ogni Anno
dalla Deputacione sia unita alla R. A. S.
una Dimostrazione con la divisione di tutti
i Capi di Spesa, tanto Ordinaria, che Straordi-
naria -

a 144, Motuproprio di S. A. R. del di 29. Gennaio 1779.
che libera dalla transmissione delle Dimostrazio-
ni di Aziende, e di Stato Attivo, e Passivo ordi-
nate con Motuproprio del di 29. Ottobre 1776 -
eccettate solamente da questa disposizione gli
Uffici Pregi, che rimettono le loro Contate, e
Avanzi alla R. Depositoria, e di quali con-
tinuano a conservarsi secondo il Motuproprio predetto.

a 155, Lettera di 14. Agosto 1782, del sig. Cav.^o Carlo
Borja concernente, che due Deputati siano suppi-
canti per la risoluzione degli Affari -

a 157, Memoria del D.^o Gio. Domenico Giacconi Medico
della Spedale, e Benigno R. del di 23. Febbrajo 1782 -
che ordina inquirere il Motuproprio del di 23. Aprile
1781 - relativo a D. Spedale -

^{in Copia}
a 186. Lettera della Segreteria di Stato del 10 Febb.
1794 - relativa al sistema di Amministrazione
dell'Opera, e spicialmente che venga riunita la
Cassa della med. a quella dell'Ufficio dei Coni
non sussistendo la Nomina del Cav. Vincenzo
Corti in Nuovo Deputato -

a 187. Procapiti diversi relativi al sistema sud.

a 194. Motuproprio riguardante la elezione del D.
Franco Gorrigiani al posto di primo Medico del
16. Maggio 1798 - Lettera della Segreteria di
Stato del di 18. detto con cui si accompagnano
le Istruzioni ed Ordini relativi all'esercizio di
Salv'Empiego -

a 198. Lettera del di 26. Marzo 1796 - Il Soprintendente
all'Ufficio delle Provisioni e Sindacati pruvoci
vendo che l'Amministratore dell'Opera dev'essere
rivisto come le altre ^{dal D.} dell'Ufficio delle Provisioni
-

a 204. Lettera Originale della Segreteria di Stato del
di 10. Settembre 1794 - ed altre Carte ivi unite
riguardante il sistema di cui si è parlato di
sopra, con l'indicazione de 186 -

a 207. Motuproprio del di 11. Aprile 1794 - riguardan-
te la Nomina del D. Angioli in secondo Medico
o sia Medico dello Spedale dei Coveri, come
pure la Nomina dei Fratelli Abati in phi-
surghi finì ai Bagni da ~~vicenda~~ risiedere a
Vicenda in d. luogo in tempo di Bagnatura

a 210. Prescritto del di 10. Aprile 1795. in più dello
Supplicio fatto dal sig. Monti Campo all'uff. dei
Fopi con cui si porta la Provisione di med. come
Depositario dell'Opera dei Bagni dalli p. 12 - all'uff.
p. 24 - all'Anno, come ha presentand il D. Vicenti -



con temi ed ambientazioni decisamente romantici. Le sue opere, dalla forte impronta nazional-patriottica suscitarono le proteste dei rappresentanti di Francia e Austria e provocarono un irrigidimento della censura toscana; quello che viene considerato il suo capolavoro, *L'Arnaldo da Brescia*, dovette essere stampato in Francia per poi essere introdotto in Toscana clandestinamente.

PRIMI PROBLEMI

E la soluzione del solito Neri

A metà degli anni Cinquanta erano però ad emergere importanti questioni finanziarie, come la necessità di ripagare i capitali impegnati per i lavori. Nel 1757 una risoluzione sovrana ordinò che, tenendo da parte dal contabilità per i caratisti, gli avanzi di bilancio dei bagni fossero destinati alla Pia Casa della Misericordia e all'Ordine di S. Stefano come interessi sui capitali anticipati. Una imposizione probabilmente inevitabile ma che creò grossi problemi non soltanto per il proseguo dei lavori ma anche per la manutenzione di quanto già realizzato.

La soluzione al problema venne proposta dal solito Pompeo Neri al Consiglio di Reggenza il 2 marzo 1763; come evidenzia Scardozzi questa proposta evidenzia il carattere politico dell'intervento a San Giuliano Terme: "Il restauro dei bagni era un investimento pubblico e come tale la sua ratio era profondamente diversa da quella di un investimento privato. La sua riuscita non si misurava col rendimento del capitale investito nell'impianto termale, ma con l'effetto moltiplicatore che poteva avere su tutta l'economia della regione"²⁷.

Di conseguenza, essendo lo scopo ultimo quello del bene pubblico, Neri suggeriva di utilizzare senza remore le disposizioni patrimoniali dettate per motivi religiosi di culto o beneficenza a favore di enti ecclesiastici. In altre parole, Neri trasformava il rimedio occasionale proposto da Rucellai nel 1742 in metodo di lavoro.

Per sottolineare il carattere pubblico dell'intervento, con motuproprio del 24 marzo 1763 venne creata la Reale Opera dei Bagni di San Giuliano a cui veniva affidata la proprietà e la gestione del complesso termale. Il presidente del nuovo ente era il commissario pro tempore della podesteria ovvero un funzionario governativo; in seguito, in conseguenza alle varie trasformazioni della struttura amministrativa del Granducato, la carica passò al commissario di Pisa, al suo governatore ed infine al prefetto. Il legame istituzionale tra la Reale Opera e la Pisa Casa della Misericordia fu mantenuto attraverso i quattro membri della Deputazione del nuovo ente, scelti dal Granduca tra i Dodici

della Misericordia.

Intanto, nel 1762, era stato sospeso il pagamento degli interessi alla Pia Casa, mentre le somme versate dall'Ordine di Santo Stefano venivano trasformate in prestito a fondo perduto. Dal taglio netto delle spese non furono esentati neppure i caratisti; scrive a proposito Scardozzi: " Dal taglio netto delle spese non furono esenti neppure i caratisti. Una lista del maggio 1764 ci mostra che le azioni in mano ai privati si erano già ridotte a 40 da 48,5 dell'avvio della società. Il dividendo distribuito, di Lt. 25 per carato, era modesto, neppure l'1,5% del capitale. Un secondo documento, dell'aprile 1766, ci dice che il dividendo era ancora diminuito a sole Lt. 15 e che altri caratisti si ritiravano dalla società, chiedendo la restituzione della loro quota; un ordine sovrano dell'anno precedente aveva fissato il rimborso a sc. 100, meno della metà del capitale sociale"²⁸.

Nel solco tracciato da Neri, il 12 aprile 1764 un motuproprio assegnò alla Reale Opera il patrimonio della Compagnia del Chiodo di Pisa, considerato più adatto all'utile pubblico che non al pio legato.

"PER ACCRESCERE I COMODI AL COMUN BISOGNO" Il contributo delle istituzioni ecclesiastiche

Regista della Reale Opera fu sicuramente il Neri, che ne seguì molto da vicino anche gli affari più piccoli. Fu su sua iniziativa che gli enti ecclesiastici furono coinvolti nella costruzione di nuovi edifici a San Giuliano Terme²⁹. L'iniziativa granducale di concedere gratuitamente i terreni e diverse facilitazioni fiscali a chiunque intendesse costruire abitazioni nel paese non aveva avuto adeguata risposta.

L'operazione del Neri ebbe un grande successo; in una lettera inviata il 19 gennaio 1794 al commissario dei Bagni Simone Rossa si legge infatti: "Sua Ecc.za il Sig. March.e Maresc.o Capo del Governo ha approvato che nel sito di codesti Bagni tra la Chiesa e il Palazzo di Ponente si accordi la permissione ai Monasteri di S. Matteo, di S. Lorenzo e allo Stassi di fare Le tre Fabbriche, di cui l'Ill.mo mi ha mandato La Pianta, e il prospetto, che ritorna nelle Sue mani per mezzo del Sig. Pietro Lami / [...] Ha approvato altresì che nella Strada di Lucca verso il Monte dirimpetto il Pretorio, si concedano i siti disegnati per Lo Spedale di Santa Chiara, per i Padri di S. Nicola e per i Monaci di San Michele in Borgo, rimandandole a [?] effetto La Pianta, e il Prospetto presentato da questi ultimi giacchè per S. Nicola e S. Chiara non ho ricevuto alcun disegno. / [...] Finalmente ha approvato, che nella Strada Vicarese Si faccia nel Luogo



Stemma della Certosa

San Giuliano Terme, via ('piazza') Italia
Foto: A. Pierotti

disegnato la fabbrica dei Padri Certosini, di cui Le rimando similmente la Pianta e il Prospetto, e dove si spera che codesti Sigg. Operai continueranno Le Loro Diligenze per far proseguire la costruzione di altre piccole casette dei PP. del Carmine, di S. Turpè e da altri Monasteri e Luoghi Pii con cui fin dalla passata primavera fu intrapreso trattato³⁰.

Neri seguì con cura lo sviluppo del paese, facendo molta attenzione che le nuove costruzioni non pregiudicassero l'armonia di quanto fatto fino ad allora: gli edifici costruiti in fronte ai palazzi delle terme 'abbracciavano' simbolicamente lo stabilimento.

Tra le costruzioni citate nella lettera merita un cenno a parte la Casa de' Bagni ovvero l'edificio costruito nel 1764 per conto di don Silvano Griffi, abate di San Michele in Borgo. L'eleganza e la raffinatezza degli ambienti e dell'arredamento resero famoso l'edificio e richiamarono illustri ospiti. Con la soppressione dei monasteri in conseguenza alla riforma leopoldina del 1783, la Casa de' Bagni fu ceduta nel 1833 alla nobile famiglia fiorentina Bracci Cambini. L'edificio, oggetto di un importante intervento di restauro³¹, ospita oggi gli uffici del Sindaco e della Segreteria Generale del Comune.

Nel palazzo della comunità di San Michele, in quella che oggi è via Niccolini, abitò, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, uno dei più importanti esponenti della scuola botanica italiana: Giovanni Arcangeli³².

Nella palazzina costruita dalla Certosa di Calci nell'attuale via Niccolini nacque ed abitò il baritono Carlo Del Corso.



Edifici costruiti da enti ecclesiastici

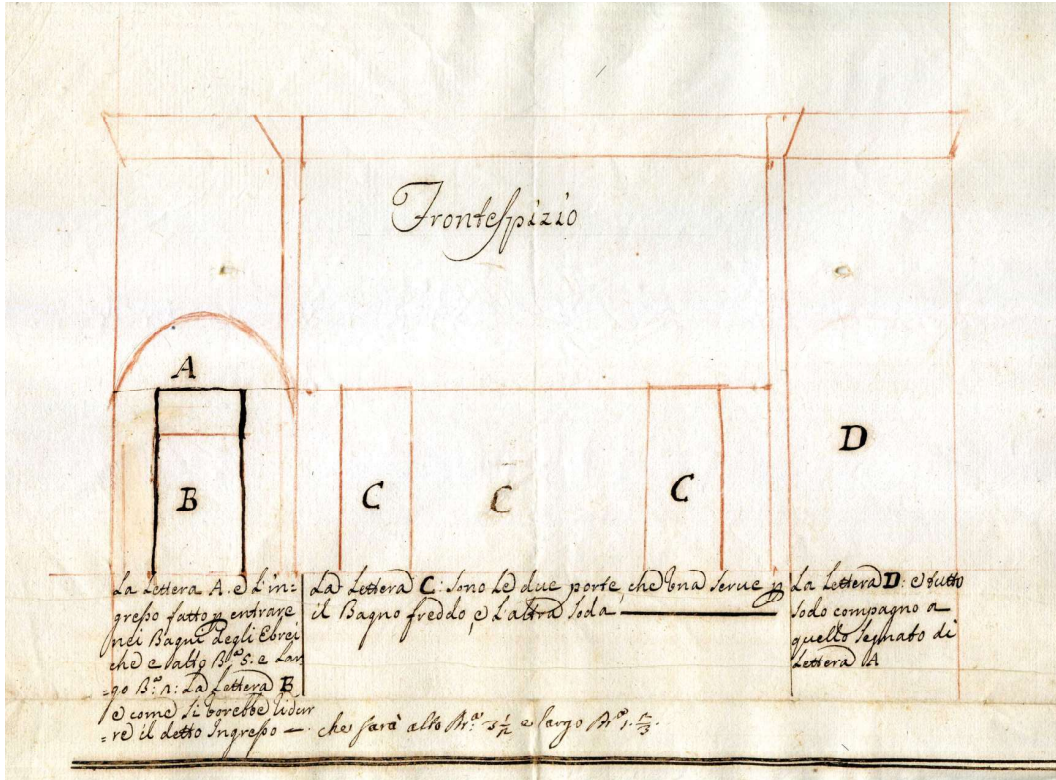
San Giuliano Terme, via Niccolini

Nella foto in alto (lato monte) si vede la palazzina della Certosa;
in basso quella del monastero di San Martino a Pisa

Foto: A. Pierotti

LA NAZIONE EBRAICA **Le Logge del Mercato**

Un'altra questione della quale si occupò personalmente Neri furono i contatti con la potente Nazione Ebraica di Livorno³³. Già nel 27 giugno 1754 il Granduca aveva concesso alla Nazione Ebraica l'uso di due bagni, uno maschile ed uno femminile, probabilmente in cambio di un sostanzioso contributo. Questo permesso fu riconfermato nel 1764: tre anni dopo di concesse anche l'apertura di una apposita porta di accesso riservata alle famiglie ebrae.



Progetto per la Loggia del Mercato
ACSGT, Fondo Coli, Nazione Ebraica

Neri si rivolse alla comunità ebraica livornese chiedendo un contributo di 1.200 scudi per la costruzione di una loggia per il mercato, con botteghe e stanze al piano superiore, e di 500 scudi per piastrellare le vasche e fornirle di ringhiere di ferro³⁴.

A differenza di quanto avvenuto con gli enti ecclesiastici, il rapporto con la Nazione Ebraica fu piuttosto complicato. Ottenuta l'approvazione della Nazione Ebraica, Neri scrisse il 7 giugno 1763 al Commissario Simone Roffia 7: "Colla riverita Carta di S.V. Ill.ma del 3 sc.o [?]ricevo il Disegno per La Loggia trasmessole dai Deputati della Nazione Ebraica sotto di 21. Aprile pross. mo passato, e ricevo L'altro Disegno formato dal Sig.re Operaio Quarantotti con Le di Lui considerazioni segnate del G.no corrente. È manifesto che La Loggia disegnata dal detto Sig.re Operaio è più grandiosa, e sarebbe di maggior comodo al Mercato, e di maggior decoro al propsetto di codesti Bagni; ma siccome si propongono due nuovi aggravii non concertati con La Nazione Ebraica ha bisogno di qualche Chiarimento per poter valutare Le difficoltà che naturalmente s'incontreranno. Il primo aggravio consiste nella mutazione del



Teatro "Niccolini"

Realizzato nel 1816 tamponando gli archi della Loggia del Mercato, demolito nel 1935 per lasciare posto all'ex Albergo Terme Cartolina d'epoca (collezione G. Celandroni)

sito dovendosi far La Loggia dietro al Gruppo de i Bagni piuttosto che tra la Chiesa e il Palazzo Occidentale. L'importanza di questa variazione è Stata Spiegata ai Deputati dai Deputati della Nazione Ebraica tanto a V.S. Ill.ma che a me, perché Lo Stanzone Superiore della Loggia nel sito in principio disegnato sarebbe affittabile per uso delle indiane e produrrebbe qualche Lucro a chi fa la Spesa, il che si crede che non possa produrre in altro sito"³⁵

La Nazione Ebraica prevedeva quindi la costruzione del nuovo edificio nei pressi della chiesa, nella prospettiva di poter affittare lo stanzone superiore alla fabbrica delle 'indiane'. Una previsione destinata a restare tale. L'approccio del Neri alla questione fu lo stesso che lo aveva portato a liquidare senza troppi pensieri i caratisti o le pretese dell'Ordine di S. Stefano: il suo unico interesse era rafforzare la posizione della Reale Opera, nelle cui mani dovevano restare anche tutti gli edifici e i servizi complementari ai bagni, garantendo così una direzione unitaria allo sviluppo del centro.

Quando al termine dei lavori, nella primavera del 1768, la comunità ebraica chiese il consuntivo della spesa per vedersi intestata almeno una parte della proprietà, Neri tergiversò; in una lettera inviata a Josep Franco il 5 agosto 1769



scrive: "Dopo la gradita Lettera dei [sic!] 5 Giugno p.p. da Vs e Suoi Colleghi Scrittami per domandare La notizia delle spese fatte per la Loggia del Mercato ai Bagni di Pisa dimandai alla Deputazione i Ristretti di ciò che fino al presente era stato speso, i quali essendomi pervenuti, vedo che tali spese fino al giorno d'oggi ammontano a Scudi 2564.6.14.4 Ma siccome il Piano Superiore di detta Loggia deve ridursi a uso di Teatro così si stanno attualmente facendo, e occorreranno nuove Spese per La fabbricazione del med.o. Ultimato che sia tutto L'opera potrà vedersi il Conto totale come desidera La Nazione"³⁶.

La questione si trascinò fino al 1784 quando la Nazione Ebraica intentò processo contro la Reale Opera, davanti all'Auditore di Pisa, per rivendicare i suoi diritti. A questo punto a Firenze si decise di restituire i 2000 scudi alla Nazione!

Scrivono a proposito della Loggia Sergio Coli e Franco Giuntoli: "L'edificio nella sua sopravvivenza di oltre un secolo e mezzo dimostrò di essere stato progettato senza troppo criterio funzionale, anche se fece la sua discreta figura [...]La Loggia stessa, che possiamo giudicare pregevole nel suo disegno e nel suo contesto urbanistico, non dovette essere adeguatamente fruita neppure come mercato se, fin dall'inizio [...] fu denominata Loggia del Caffè [...] Sull'ultimo scorcio del Settecento, però, la Loggia servì effettivamente da mercato coperto, mentre il piano superiore fu adibito a granaio, con qualche problema statico. L'ingegner Salvetti, a questo proposito [...] nei 'Chiarimenti sopra i lavori che sono stati ordinati farsi ai Bagni di S. Giuliano' dell'8 marzo 1794 raccomanda che, nell'adibire questa ampia soffitta a 'quartieri per poveri civili', si usi la cautela di costruire 'i divisori di stoja doppia perché trattandosi di caricare la stessa volta che non ha molto rigoglio con dei muri, anchorché fossero di quartucci, nasce il dubbio che possa fare qualche mossa dalla parte delle colonne'"³⁷.

IL CASINO DELLE TERME

Il gioco del Faraone

Tra le incombenze ereditate dalla Reale Opera rientrava anche la gestione del Casino, destinato alle attività ricreative dell'aristocrazia ed in particolare al gioco di azzardo. Nel Granducato i giochi di carte nei luoghi pubblici erano generalmente proibiti: sul tema esisteva però una documentazione farraginosa, una vera e propria selva di decreti che distinguevano i giochi proibiti da quelli consentiti dal governo. Nei luoghi della socialità aristocratica, come appunto i Casini o le Accademie, questi decreti non avevano alcun effetto, principalmente

per l'impossibilità da parte degli addetti al controllo di accedervi. Così fu, e non poteva essere diversamente, anche per il Casino sangiulianese, benché le regole per l'ammissione a questo luogo di svago fossero (almeno in teoria) meno restrittive di quelle degli equivalenti nobiliari.

L'apertura del 'ridotto' sangiulianese rafforzò l'abitudine al gioco che a Pisa era già molto diffusa e che aveva trovato il primo luogo di elezione nel Casino dei Nobili aperto sul Lungarno nel 1754. Come scrive Andrea Addobbati, "non occorre la prescrizione del medico per convincere i villeggianti a giocare. Il gioco era un ingrediente fondamentale della villeggiatura; e si basi bene: non un gioco qualsiasi. Il gioco del villeggiante è possibilmente quello più licenzioso, perché la villeggiatura è soprattutto uno spazio di libertà che non vuole sapere delle costrizioni del tempo ordinato"³⁸. Ed il gioco più licenzioso, che a San Giuliano Terme si poteva giocare liberamente, anche per lo status di extraterritorialità che veniva conferito alle terme dalla presenza dell'aristocrazia internazionale, era il faraone: una voragine che inghiottì diversi patrimoni³⁹.

Questo gioco era ovviamente proibito ma le autorità preferivano lasciar correre, per poi intervenire quando la febbre del faraone superava certi limiti. Nel 1765, ad esempio, l'auditore fiscale Giovanni Domenico Brichieri Colombi⁴⁰ ordinò al Commissario della Reale Opera che "i forestieri che vengono a bagnarsi vogliono praticare un tal giuoco può chiudersi gl'occhi e può dissimularsi se giucano. Ma per non altro non conviene che i Cavalieri e le persone dello stato che costì sono lo pratichino"⁴¹. Le autorità erano infatti venute a sapere che alcuni personaggi di spicco della nobiltà pisana non soltanto si sedevano ai tavoli da gioco ma promuovevano attivamente il faraone: il cavaliere Francesco Ruschi, Soprintendente ai beni dell'Ordine di S. Stefano e con un'importante carica nell'amministrazione delle terme, faceva addirittura da biscazziere! La cosa finì nel disinteresse generale.⁴²

Alla presentazione del primo bilancio annuale della Reale Opera, nel 1763, Neri, attento come sempre alle finanze dell'istituto e per certi aspetti in contrasto con il suo ruolo politico-istituzionale, invitò i deputati a cercare di incrementare le attività del Casino.

Il 13 aprile 1773 Pietro Leopoldo vietò qualsiasi gioco di carte o di dadi nei luoghi pubblici, revocando eventuali licenze concesse in tal senso. Pochissimi giorni dopo però furono concessi permessi speciali ai casini dei nobili di numerose città; tra questi quello di San Giuliano Terme, che ottenne l'autorizzazione a proseguire le sue attività il 27 aprile 1773 con l'obbligo di vigilanza e di chiusura entro mezzanotte⁴³.

Nella pagina successiva:

**Pianta de Bagni di Pisa, e delle Fabbrice
Adiacenti nello sttao che devon esser ridotte**

Da: COCCHI, 1750

Sono già presenti i palazzi degli enti religiosi nell'attuale via (piazza) Italia, mentre mancano quelli dell'odierna via Niccolini (nell'incisione via Vicarese)

Si confronti con la carta pubblicata nel Capitolo 1



Palazzo della Misericordia o del Casino
San Giuliano Terme
Salone interno
Foto: A. Pierotti





Palazzo della Misericordia o del Casino
San Giuliano Terme
Giardino interno
Foto: A. Pierotti





UN PROGETTO VINCENTE

La descrizione di de Lalande

L'impegno profuso nella costruzione e nella promozione dei Bagni di San Giuliano dette indubbiamente buoni risultati. Il progetto elaborato e promosso da personaggi di spicco della classe dirigente toscana aveva colto le piene potenzialità di una risorsa naturale nota da tempo ma che trovava la sua piena espressione di sfruttamento nel nuovo stile di vita delle classi nobili e abbienti e nella felice congiuntura della sempre più diffusa pratica del viaggio per diletto, il Grand Tour. Nei diari di tanti viaggiatori che passarono da Pisa troviamo ampia testimonianza di questo successo. Qui ci limitiamo a ricordare il giudizio del celebre astronomo francese Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande che nel suo 'Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766' scrive: "Les Bains de Pise, *Bagni di Pisa*, à une lieue & demie au nord de la ville, sont les plus célèbres & le plus fréquentés qu'il y ait en Italie; ce sont des eaux thermales, qui ont depuis 22 jusqu'à 38 degrés de chaleur; elles sont situées à S. Giuliano, dans la plaine qui est entre *monte Bianco & monte di Caldaccoli*; nous en avons une description très-détaillée & très instructive, donnée per *Cocchi*. En 1743, le comte de Richécourt obtint de l'empereur un ordre pour y faire bâtir de fort beaux bains. Ils consistent en cinq corps de batimens tous séparés les uns des autres, qui décorent une place; le plus élevé, sert à l'habitation des malades, le quatre autres qui sont plus bas, renferment ving-neuf bains, six douches & deux étuves. Il n'y a rien de plus commode & de mieux entendu que leur distribution. Chaque bain est pratiqué dans une petite chambre, & se remplit avec un robinet d'eau thermale, venant de la source même. Cette eau est d'une chaleur que l'on supporte aisément. On fait descendre les malades dans le bain par un petit degré, ils s'assient sur un banc de pierre, & ne prennent d'eau que jusqu'à la hauteur qu'ils veulent. A l'égard des douches, il y a des robinets élevés dans des chambres disposées à cet effet, d'où l'on fait tomber l'eau sur le corps des paralytiques: dans le même endroit sont des chaises percées, garnies des canules, qui reçoivent l'eau directement de la source, de sorte qu'en s'y plaçant on peut facilement prendre un remède sans avoir besoin pour l'introduction de l'eau, d'une autre puissance que la pesanteur [§ 417] de celle du réservoir. Cette façon qui est très commode n'a qu'un inconvénient, c'est que l'on ne peut pas avoir au juste la dose d'eau que l'on prend. Les étuves sont également bien disposées; ce sont des chambres placées sur la source même, dont le parquet est des planches trouées, & au travers desquelles toute la chaleur de la source se communique à celui qui est dans l'étuve. Chaque bain ou douche à une

chambre à seu à côté, où l'on peut s'essuyer, & il y a une grande galerie où ceux qui boivent l'eau peuvent se promener à couvert. Enfin, il y a deux beaux bains de marbre pour ceux qui se baignent en société. Le bâtiment principal, appelé il Cafino de Bagni, plus élevé que les quatre dont nous avons parlé, a une façade principale, qui n'a que cinq croisées de largeur sur la place, mais il s'étend beaucoup sur les côtés, & occupe un grand emplacement. Le premier étage de cette façade est décoré de la manière la plus simple, l'on n'y a employé que des bossages & resends peints en gris; mais cette couleur tranche trop sur l'enduit blanc du bâtiment. L'intérieur est uniquement destiné à loger ceux qui veulent prendre les eaux; ils y ont tous un appartement complet, une belle cuisine par bas & des endroits pour loger des domestiques à leur portée; les plaisirs qui peuvent contribuer à rendre les remèdes efficaces, n'y sont pas négligés: au centre de cet édifice, l'on a pratiqué quatre chambres pour jouer, & au milieu un salon où l'on danse, avec une tribune pour la musique: à l'extrémité des quatre chambres, il y a des terrasses pour la promenade. La situation de la chapelle mérite aussi d'être remarquée: elle est hors des appartemens, adossée contre le roc de la montagne & placée si [§ 418] avantageusement que tout le monde peut de sa chambre entendre la messe & voir le prêtre à l'autel. Il y a plusieurs maisons nouvellement bâties où les étrangers peuvent loger. Au devant du bâtiment, il y a une grande place décorée de deux fontaines. Ce sont deux vases posés sur des piédestaux; de chacun des vases partent deux robinets qui dégorgent dans des coquilles⁴⁴.

LE TERME E LA "GAZZETTA TOSCANA" Gossip termale e non solo

Una fonte importante per capire l'importanza delle terme sangiulianesi come luogo di villeggiatura è sicuramente la 'Gazzetta Toscana': giornale fondato nel 1766 dal governo e pubblicato fino al 1811. Le notizie relative ai bagni sangiulianesi hanno carattere di propaganda: più che fatti di cronaca, riportano invece le visite ed i soggiorni dei Granduchi e gli arrivi e le feste date dai vari villeggianti illustri⁴⁵.

A titolo di esempio riportiamo le notizie relative ai bagni sangiulianesi pubblicate nel quarto volume del 1770 (il numero iniziale indica il fascicolo):

N. 11: "PISA 14. Marzo. / Monsign. Nunzio Marcolini nel d' 8. e 9. si portò in questi nostri bagni di S. Giuliano per far uso dell'acque e passare, nella sera de' quali giorni da alcuni di quei giovani abitanti vi fu rappresentato il Sacrificio di Abramo del Metastasio [...]"

Nelle pagine successive:

**Pianta de Bagni di Pisa, e delle Fabbrice
Adiacenti nello stato che devon esser ridotte**

Da: COCCHI, 1750

Sono già presenti i palazzi degli enti religiosi nell'attuale via (piazza) Italia, mentre mancano quelli dell'odierna via Niccolini (nell'incisione via Vicarese)

Si confronti con la carta pubblicata nel Capitolo 1

pag. ult. A

*Pianta de' Bagli
Adiacenti nella*



10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
Scala di B.^o cento Fiorentine

Giuseppe Guastoni del.

mi di Pisa, e delle Fabbriche
 lo Stato, che devono esser ridotte



Annotazione
 della pñte Pianta

1. Otto Bagni restaurati co' loro Spogliatoi.
 2. Bagni Secchi co' loro Spogliatoi.
 3. Quattro Bagni delle Docce, e loro Spogliatoi.
 4. Diciotto Bagni restaurati co' loro Spogliatoi.
 5. Bagno grande Freddo.
 6. Bagno grande caldo.
 7. Quartieri della Misericordia ad uso d' Osteria.
 8. Scuderia grande per 30. Cavalli.
 9. Quattro Scuderie libere per 4 cavalli per ciascheduna.
 10. Quattro rimesse.
 11. Altra Fabbrica composta di sette Casette, i Quartieri delle quali possono essere o di due, o di quattro Stanze tutte libere.
 12. Casa della Badia di S. Zeno.
 13. Casa de PP di S. Francesco.
 14. Casa della Dogana.
 15. Palazzo Fatto di Nuovo consistente in trenta quartieri liberi.
 16. Palazzetto Vecchio alla Misericordia restaurato.
 17. Altro Palazzo della Misericordia consistente in dieci quartieri liberi.
 18. Chiesa Fatta di Nuovo con Quart' d'intorno.
 19. Bagno de' cavalli.
 20. Fontana d' Acqua Buona.
- Piazza d'avanti le Fabbriche, e Bagni.
 Ponte Fatto di Nuovo.



"N. 16, p. 62: "PISA 17. Aprile. / Alle ore 11. della mattina del d' 14. corrente giunsero in Pisa dalla parte di Firenze gli Augusti Sovrani serviti da S.E. il Sig. Conte di Rosenberg e altri Signori [...] e nel giorno verso le ore 3. presero la gita per S. Rossore, e di lì ai Bagni di S. Giuliano : nella sera goderono di un festino preparato Loro da questa Nobiltà nel loro Casino [...]"

N. 16: "BAGNI DI S. GIULIANO 14. Aprile. / Circa le ore 5. dopo mezzo giorno giunsero a quest Bagni gli Augusti Sovrani, col seguito di alcuni Personaggi, dove si trovavano per riceverli questo nostro Commissario Sig. Francesco Maffei, i Sigg. Operai, ed altri. Dopo avere bene osservata la felice frazione del luogo, si degnarono vedere tutti i gruppi dei Bagni, il Casino, i palazzi e quanto vi è di più bello, sempre commentandone il delizioso soggiorno e la magnificenza di quell'edifizio; e verso le ore sette partitorno salutati dalle acclamazioni del gran popolo che vi era concorso".

N. 29: "BAGNI DI S. GIULIANO 18. Luglio. / Il credito che hanno acquistato i Bagni di S. Giuliano per l'efficacia, e salubrità delle acque, per le comodità delle abitazioni e per i saggi regolamenti, co'quali vi si vive, fa accrescere ogn'anno il concorso dei Sigg. Forestieri, e questi della più alta distinzione. Domenica 16. del corrente vi giunse il Sig. March. Gio. Francesco Pallavicini, fratello di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, e il Sig. Principe D. Sigismondo Ghigi. Vi sono ancora diversi Signori Genovesi, fra i quali la Sig. March. Lilla Lomellino Mari, che nell'istessa mattina del 16. diede pranzo alla casa, Franceschi di Pisa, essendosi trovato fra i convitati anco il Sig. Conte di Schulenburg. Nel d' 17. pervenne da Firenze la nobile Sig. Maria Dini con suo nipote, e col Sig. Dott. Bernardo Bertini Medico Fiorentino per rinnovare anche in quest'anno l'uso di queste acque, della quali ritrasse gran vantaggio nell'anno scorso. In questo medesimo giorno partirono per Firenze la Signora Marchesa Lilla Mari Pallavicino con il Signor Conte Abate Giacomo Fieschi a fine di inchinarsi ai Reali Sovrani, dopo di che faranno qui ritorno. Il numero dei Sigg. bagnanti ascende per adesso a 36. i quali trovandosi frequentemente insieme vivono in continua letizia, ed altri se n'aspettano".

N. 30: "BAGNI DI S. GIULIANO 26. Luglio. / Il Sig. Francesco Maffei nobile Volterrano e Commissario di questi Bagni ha ottenuta con Motuproprio di S.A.R. la grazia di un aumento annuo di provvisione di scudi 150. da pagarsegli dal Tesoro della Sacra Religione di S. Stefano. / Venerdì 21. arrivò qui il Sig. Avv. Gio Buonaventura Spannocchi nobile Senese nipote di S.E. il Sig. Presidente Neri, per far uso di queste acque: il dì 23. partì per Firenze il Sig. Lorenzo Mancini nobile Fiorentino. Mercoledì sera 26. questi Signori Bagnanti dettero una lieta festa di ballo, alla quale concorsero di Pisa varie Dame, e Cavalieri, ed

altre pensarono di darne per rendere sempre più piacevole questo soggiorno”.

N. 31: “BAGNI DI S. GIULIANO. 2. Agosto. / La festa di ballo che fu data al Casino nel dì 26. dello scorso, come si accennò nella passata settimana, riuscì molto numerosa di Dame, e Cavalieri si esteri, che della Città di Pisa. Il dì 27. giunse da Firenze Lord Tylneji per fa uso di queste acque: la generosità di questo Signore ci fa sperare nuovi divertimenti. Nel dì 29. fece di quà partenza il Sif. Conte de Schelunbourg Danese, ed arrivò il Sig. Cav. Cesare Ippoliti di Pistoia, e nel dì 30. il Rmo Sig. Canonico Saverio Cattani di Firenze, il nobile Sig. Giulio Giunta Canonico Tesoriere di Prato, ed il Sig. Gio. Martini di Cremona: in detto giorno il Sig. Generale Showolow Moscovita, che ha qui preso quartiere, dette al Casino una sontuosa festa di ballo che fu gioconda e piena di Nobiltà: si dice che questo Signore insieme con altri sia per darne una simile ogni giovedì, avendone per altro destinata una per il prossimo giovedì il Sig. Con. Olorw. Moscovita. Il Sig. Principe D. Sigismondo Ghigi da poi che ha principiato a bagnarsi ha risentito un vantaggio notevole nella sua salute. Si è dato cominciamento al gioco, ma per adesso non ha gran concorso. I Sigg. che si profittano di queste acque sono molto cresciuti di numero, essendo al presente intorno a 50. / Quelle terzane che si erano affacciate anche in quest’anno nelle nostre vicinanze, abbiamo osservato aver solamente molestato alcune di quelle persone, che ne furono attaccate l’anno passato, ma per altro non sono così frequenti, nè di tanto fracasso”.

N.33: “BAGNI DI S. GIULIANO. 16. Agosto. / Al dì 4. corrente vennero quà di passaggio diversi Sigg. Inglese di distinzione, e Milord Tylneji li trattò ad un sontuoso pranzo. Il dì 7. la Sig. March. Lilla Mari Pallavicini fece l’istesso al Sig. Tenente Generale Scouvolow Moscovito, e ad altri di questi Signori. Nel dì 8. il nobile Sig. Bandino Panciatichi Commissario di Pisa, che si trova a villeggiare ad Asciano nella villa degli Eredi Gualandi situata nelle nostre vicinanze, esso pure diede lauta mensa a molti, che di qui vi si portarono. La sera del dì 9. a spese del Sig. Conte Orlow Moscovito fu fatta al Casino una festa di ballo, ove furono distribuiti diversi rinfreschi. / Verso le 8. della sera del dì 13. giunsero quà da Pisa i nostri Reali Sovrani. Saputasi anticipatamente la Loro venuta il nominato Sig. Tenente Gen. Scouvolow aveva fatto annaffiare tutto quel tratto di strada che da detta Città conduce ai Bagni, ed aveva preparata una sontuosa festa di ballo, cui fu dato principio all’arrivo delle Reali Persone. La quantità, e buona disposizione dei lumi, la diversità dei molti strumenti, il gran concorso della Nobiltà sì Pisana che Forestiera, i lauti, e squisiti rinfreschi che vi furono dispensati, resero la festa oltremodo bella, e grandiosa. Oltre di questo il Signore aveva fatto illuminare al di fuori i tre palazzi dell’opera,

Nelle pagine successive:

Veduta de Bagni di Pisa

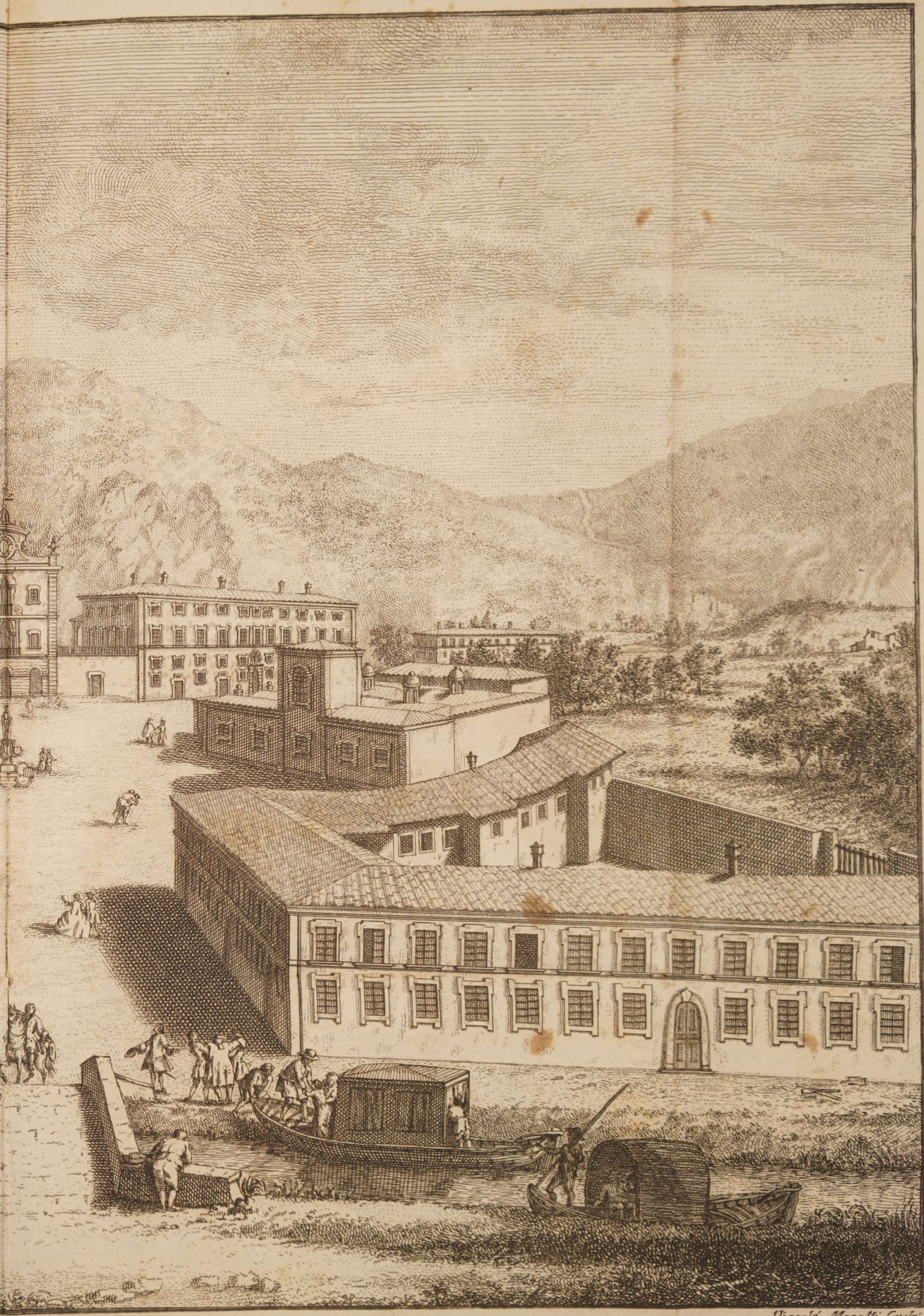
Da: COCCHI, 1750

Si noti il Palazzo della Misericordia ancora nella forma originale e le gondole lungo il canale di Ripafratta; l’aspetto dei palazzi lungo quest’ultimo, all’epoca non ancora realizzati, è fantasiosol

pag. ult. B



Stefano Zocchi del.



Niccolò Mogalli Sculp.



tutto il circondario della piazza, e fontane con fanali, e fiaccole, e l'esterno del Casino con torcetti alla veneziana. Per dare ancora un divertimento al basso popolo che vi era accorso avea fatta ridurre la loggia del Mercato ad uso di Sala, ed erigere un palco per i Suonatori, acciò potesse ballare chiunque avesse voluto; ed in altro luogo a parte aveva ordinato che fosse dato pane, e salame a tutti quei poveri che l'avessero chiesto, e fosse ai medesimi permesso di andare a bere ad una fontana di vino, che durò a gettare dalle ore otto della sera fino alle dodici. Fu così bene il tutto distribuito, che tra tanta folla di popolo non successe il più piccolo inconveniente, al che avrà contribuito ancora un distacco di soldati fatto venire dalla Fortezza di Pisa in tale occasione. / In detto giorno de' 13. giunse ai Bagni per profittare dei medesimi il Signor de Meurers Auditore Generale delle truppe di Toscana”.

N. 34: “BAGNI DI S. GIULIANO. 22. Agosto. / Questi Signori continuano a divertirsi, e a richiamare con delle Feste la Nobiltà Pisana. Il dì 18. il Sig. Cav. Fra Michele Mirelli Napoletano diede al Casino un'Accademia di canto e suono con rinfreschi, ove ci intervennero con gran loro soddisfazione molte Dame, e Cavalieri. Il dì 20. fece partenza per Firenze il nobile Sig. Avvocato Spannocchi nipote di S.E. il Sig. Presidente Neri molto contento dell'uso di queste acque: come pure nelli scorsi giorni hanno lasciato i Bagni per restituirsi alla loro Patria molti Signori, tra i quali la Sig. Settimia Pizzorno Genovese, che si trova in grado assai migliore di sua salute”.

N. 35: “BAGNIDI S. GIULIANO. 30. Agosto. / Il dì 24. festa si S. Bartolommeo ebbe principio la solita fiera, che durò per tre giorni consecutivi: questa fu copiosa di bestiame e di diversi generi di mercanzie, per lo che richiamò gran concorso di popolo. Nella prima sera sul tramontare del sole ci fu la corsa di quattro cavalli coll'uomo sopra, e al vincitore fu dato in premio un taglio di 24. braccia di Damasco celeste. Dopo il palio per dar maggior divertimento alla Nobiltà che vi era in gran numero intervenuta, fu tenuta una festa da ballo al Casino con abbondanti rinfreschi, il tutto a spese di alcuni personaggi, che qui si ritrovano. / Il numero dei Signori Forestieri, che profittavano di queste acque si vede ogni giorno scemare, per motivo del cambiamento della stagione: non ostante se ne trovano circa a trenta, e tuttavia ne vengono, tra i quali il Sig. Canonico Lorenzo Buti di Pistoia: negli scorsi giorni si ebbe un'abbondante pioggia, che oltre aver rinfrescato l'aria, ha fatto molto vantaggio a queste campagne, che soffrivano assai per il grande alidore”.

N. 36: “PORTOFERRAIO 2. Settembre. / [...] Il Sig. Ferdinando Grazzini Direttore di queste Saline si porta nuovamente ai Bagni di Pisa per procurare qualche sollievo ai suoi incomodi [...]”.

Nella pagina successiva:
Resoconto Palio 1789
ACSgt, Fondo Coli

Nota dei cavalli con Fantino che
 corrono al Gallo nella corsa dei Sa-
 ghi di S. Giuliano il di 14. Agosto 1789
 con dover fare tre girate in Fondo

1.° Un Cavallo Baio Chiaro con spemica
 nera di Sig. Carlo Affini, con Sepiera
 gialla, Fantino Giacomo Scroggiani

2.° Una Cavalla Baia Scura di Sabatino
 Sacchi con Sepiera nera, Fantino
 Leonardo Casarosa — — —

3.° Un Cavallo Baio Scuro Codino di Sig.
 Giuseppe Saggi con Sepiera nera
 e Dioco Rosso, Fantino Tommaso
 Casarosa — — —

4.° Un Cavallo Morello di Sig. Gioac-
 chino Saffetti con Sepiera nera,
 Fantino Rufano Chiaverini —



46.3

Comune di Bagni di San Giuliano

Nota in quale hanno pagato gli infrascritti Soggetti per i posti accordatigli in occasione della Fiera Sigurta nel Capo Luogo di detta Comune il 24 Agosto 1809 per la Sessantina di Bartolomeo

	Moneta Toscana	Moneta Sarda
Da Giuseppe Taglioli Vivandiere	£ 2 - -	4
Da Michele Contini Mercante	2 - -	" "
Da Natale Zucchini Vivandiere	2 - -	" "
Da Antonio Bellucci Mercante	1 - -	" "
Da Anna Bonistalli Vivandiere	2 - -	" "
Da Giuseppe Zucchini CS.	2 - -	" "
Da Stefano Madrigali Acquavitaio	- 13. 4	" "
Da Bernardo Scalotta Vivandiere	1. 13. 4	" "
Da Francesco Soldani CS.	2 - -	" "
Da Tommaso Guure CS.	2 - -	" "
Da Pietro Marziani Serrajo	1. 6. 8	" "
Da Giuseppe Bottaji Bullottajo	- 13. 4	" "
Da Giacomo Prato Mercante	- 10 -	" "
Da Gaspare Bardi Cridajo	- 13. 4	" "
Da Liberato Ardinghi Cavaddente	1 - -	" "
Da Pietro Mericucci Serrajo	- 13. 4	" "
Da Santi Pardi Vivandiere	1. 6. 8	" "
Da Stefano Ziegoli Cridajo mercante	- 13. 4	" "
Da Mattia Bonanni CS.	- 13. 4	" "
Da Francesco Bottaji CS.	- 13. 4	" "
Dal Salomone Serrajo Bottajo	1. 6. 8	" "
Da Sabatino Cantavagli Serratore di Vico	- 13. 4	" "
Da Gio. Batt. Montel	- 13. 4	" "
Da Sabatino Batiotti Mercante	1. 6. 8	" "
Somma e segue a £	29. 10. -	4

N. 41: "FIRENZE 14. Ottobre. / [...] Il Sig. Tenente Gen. Schowolow Moscovita tornato dai Bagni di Pisa si prese il piacere di portarsi in diversi luoghi di questa Città per osservare le cose più rimarcabili [...]".

Decisamente interessante il riferimento al palio che si correva in occasione della ricorrenza del santo patrono, San Bratolomeo, e di cui abbiamo trovato traccia in altre cronache della 'Gazzetta Toscana', a partire dal primo volume del 1766 (uscito con il titolo di 'Gazzetta patria'), e nell'Archivio Storico Comunale⁴⁶. Le feste organizzate dai villeggianti rivivono oggi in due importanti manifestazioni: Bagninluce, erede della fiera di S. Bartolomeo, e il Settembre Sangiulianese.

A titolo di curiosità riportiamo anche un'altra cronaca pubblicata sempre sulla 'Gazzetta Toscana', quella relativa all'esplorazione delle Buche Fate; nel diciassettesimo tomo, raccolto nel 1873, leggiamo:

N. 33: " BAGNI DI PISA 11. Agosto. In vicinanza di questi Bagni, e nominalmente sopra la sommità del Monte detto del *Castellare* esistono cinque Buche, le quali comunemente vengono denominate *Le Buche delle Fate*. Fino ad ora niuno aveva mai pensato di esaminare l'interno di tali caverne, che si corrispondo l'una con l'altra. Nella mattina del dì 3. il Sig. Senator Lorenzo Ginori, che di Firenze si è portato a profittare di quest'Acque, ideò, e fece eseguire il disegno di fare esaminare, e visitare e sopradette Buche. Dopo di aver fatto provvedere canapi, e persone per dare una mano al meditato progetto, il Giovine Ranieri Venturi bene assicurato, e legato si fece calare dentro di una di tali cavità. Teneva in mano una torcia a vento, ed aveva un lampion legato alle game. Dopo di esser disceso per lo spazio di braccia cento in circa, incominciò ad osservare la superficie interna del luogo, ove si ritrovava per vedere, se ivi esistesse qualche cosa degna di osservazione. In fatti vidde dell'Argilla rossiccia, e sopra la medesima appariva sparsa una sabbia ferrigna, e varie pietre mischiate parimente di ferro. Ebbe inoltre luogo di vedervi varj bellissimi scherzi di stallattiti, o tartaro formato dall'acqua, ma di questi non fu possibile poterne arrivar con le mani. Ivi fece precipitare un sasso per quella parte di profondità, che rimaneva al di sotto, e per molto tempo ne fu udito il rumor della caduta, che finalmente si perse per quelle strade tortuose, ove l'indagatore provò un freddo considerabile. Il concorso delle persone è stato non indifferente, e può ben giudicarsi, che potesse esser questa una miniera di ferro a somiglianza d'altra che esiste in Monte Valerio nella Maremma luogo detto il *Campo delle Buche*" (la cronaca prosegue con l'annuncio della nascita del Niccolini).

Con i loro 185 metri di profondità e 500 di sviluppo, le Buche delle Fate

Nella pagina precedente:

Fiera San Bartolomeo 1809

Elenco dei banchi e dei mestieranti

ACSGt, Fondo Coli



Buca Fate
Da: Marchi, 2008

sono il più grande ipogeo dei Monti Pisani; si tratta di un unico salone esplorato, dopo il rudimentale tentativo appena ricordato, nel Novecento dai gruppi speleologici pisani e lucchesi. La tradizione popolare, interpretando il vapore che esce delle volte in inverno dalle cinque aperture (le 'buche') come fumo, attribuiva alla grotta un'origine vulcanica⁴⁷.

LE ISTRUZIONI PER I CONCORRENTI

Arrivano i 'viglietti' e sono cari!

Nonostante l'impronta aristocratica e cortigiana, il funzionamento dello stabilimento non era legato al capriccio dei signori. Nel 1790 la Reale Opera fece stampare un catalogo dei servizi e dei relativi prezzi: 'Le istruzioni per i concorrenti ai Bagni di San Giuliano'⁴⁸. L'ingresso era permesso tramite dei biglietti, vidimati dal commissario e ritirati dagli addetti ai bagni (che non potevano ricevere mance, pena la perdita dell'impiego). Il biglietto per poter usufruire dei bagni 'di società' costava 1 paolo e mezzo: un prezzo superiore

di ben sei volte quello che si pagava allora a Chianciano o a San Casciano dei Bagni. Con questo biglietto si poteva accedere ai bagni grandi; per i 'bagnetti, destinati all'uso singolo o comunque limitato a due o tre persone, il prezzo raddoppiava. Il bagno detto della Regina, riccamente adornato di marmi e pitture, era riservato alle sole donne mentre nel gruppo orientale si trovavano i bagni gratuiti ad uso dei poveri. Chi voleva essere ammesso a questi ultimi doveva presentare alla Deputazione della Reale Opera un attestato del medico che giustificasse la necessità delle cure termali ed uno del parroco che attestasse l'impossibilità a sostenere l'importo della cura.

Presso le terme era disponibile un servizio medico comprendente un primo medico, tenuto a risiedere a San Giuliano Terme soltanto durante la stagione, e un secondo medico, che aveva l'obbligo di residenza e che doveva curare gratuitamente i poveri dell'ospedale ed il personale delle terme.

Dal 1765 era stato appaltato anche un servizio di spezieria, il cui conduttore si impegnava a fornire farmaci di qualità perfetta. Il catalogo dei servizi comprendeva anche informazioni sul servizio di 'gondole' per Pisa, anch'esso regolato da un preciso appalto.

ARRIVANO I FRANCESI

Il sistema termale e la legislazione francese

Il Granducato di Toscana, che era riuscito a smarcarsi dalla cosiddetta Prima Coalizione ovvero l'alleanza delle principali monarchie europee contro la Francia rivoluzionaria e che nel 1797 aveva permesso il libero passaggio delle truppe napoleoniche durante la Campagna d'Italia, fu occupato dai francesi nel 1799. Si trattò di un'epoca molto breve: il governo provvisorio instaurato il 25 marzo, guidato da Charles Reihnard (già ambasciatore francese nel capoluogo toscano), dovette scontrarsi con una rivolta conservatrice scoppiata in varie provincie già a maggio e con l'avanzata austriaca.

Il 5 luglio i Lorena tornarono sul trono. Sempre dalle pagine della 'Gazzetta Toscana' sappiamo che il 18 luglio 1799 San Giuliano Terme festeggiò la fine del governo provvisorio francese: "Ha gareggiato questo Popolo con tutti gli altri della Toscana nel dimostrare la gioia per la liberazione della medesima dal nemico Francese con pubbliche Feste e sacre e profane. Serva il dire che per interi dieci giorni siamo stati in una continua allegrezza, interrotta però da esemplare devozione. Dal dì 18. giorno in cui fu atterrato l'Albero dell'Iniquità, al dì 20. si son veduti gran fuochi di giubbilo in mezzo a clamorosi Evviva Dal



di 21. al 26. accorse il Popolo a questa Chiesa Parrocchiale per rendere grazie all'Altissimo ed alla SS. Vergine per siffatta Liberazione, assistendo specialmente ad un devoto Triduo del 24., 25. e 26. Nel dì 24. fu inalzata l'Arme Imperiale sopra la Porta di questo Palazzo dell'Opera Regia al suono di una numerosa orchestra, e allo sparo di mortaretto, che andò fino alla sera con danze ec. Nel dì 28. poi in questa istessa Chiesa, decorosamente apparsa, fu celebrato un gran numero di messe, cantata la solenne, e dopo simil Vespro, fu fatta l'Esposizione dell'Augustissimo Sacramento, ed indi, in egual forma cantato l'Inno Ambrosiano, fu data all'affollato Popolo l'Eucarestica Benedizione. In seguito ci fu la corsa di Num. 8 Cavalli, che riuscì assai garosa, ed all'imbrunir del giorno si vide illuminato tutto il Paese con sorprendente brio in mezzo agli spari, ed altri fuochi di gioja, dopo di che una graziosa Festa di ballo, apertasi in questa Piazza, ripiena di popolo, pose il colmo a tanta nostra letizia - sempre echeggiando l'aria degli *Evvival'Imperatore; Viva Ferdinando Terzo; viva Paolo Primo; viva l'Inghilterra, e tutte le Potenze Coalizzate*, essendo stata distribuita in tale circostanza da diverse persone una prodigiosa quantità di Pane, e di Vino gratuitamente⁴⁹.

Questa prima restaurazione durò poco. I francesi tornano infatti nell'ottobre 1800, durante la II Campagna d'Italia: pochi mesi dopo, il 21 marzo 1801, il Granducato diventa Regno di Etruria per essere per passare, con il Trattato di Fontainebleu del 27 ottobre 1807, alla Francia. Formalmente riunita all'impero francese il 24 maggio 1808, la Toscana tornò ad essere Granducato con il senato-consiglio del 2 marzo 1809 che assenava alla sorella di Napoleone, la famosa Elisa Baciocchi, duchessa di Lucca e principessa di Piombino. Da un punto di vista amministrativo, la regione venne suddivisa in tre Dipartimenti: Arno, Mediterraneo e Ombrone.

Il Dipartimento del Mediterraneo era costituito dalla Prefettura di Livorno e dalle Sottoprefetture di Pisa e Volterra. La Comunità di Bagni di San Giuliano venne inserita, e non poteva essere altrimenti, nella Sottoprefettura di Pisa⁵⁰.

Il dominio napoleonico portò la Reale Opera a confrontarsi con la legislazione francese. Il 10 agosto 1809 Raffaello Bonfil, membro di una agiata famiglia ebrea di Livorno, "si presentò a San Giuliano e chiese di entrare nel bagno di Marte [...]. Al rifiuto opposto dal bagnaiolo, Bonfil era andato a denunciare il fatto al commissario di polizia del paese e insieme a lui era ritornato ai bagni. Ne era seguito un alterco tra il bagnaiolo, che difendeva i regolamenti vigenti, e il commissario di polizia, che sosteneva Bonfil. La sera stessa si radunò la deputazione dell'Opera e il giorno successivo Francesco Mastiani Brunacci, sottoprefetto di Pisa che era anche a capo della deputazione,

stese un rapporto sull'accaduto per il prefetto del Dipartimento⁵¹. Il problema era il superamento della discriminazione previste per l'uso dei bagni: il governo francese aveva infatti, con decreto del 27 settembre 1791, esteso a tutti gli ebrei i diritti di cittadinanza sanciti dalla Dichiarazione dei diritti del 1789. Il sottoprefetto nella sua relazione si lamentava che questa disposizione non poteva essere applicata riguardo l'uso di una proprietà privata. Non sappiamo come la vicenda si concluse: molto probabilmente il Bonfil non vide riconosciuti i suoi diritti; sicuramente la giustificazione del sottoprefetto era debole, non essendo la Reale Opera un ente privato ma pubblico.

Un altro problema fu la legislazione francese sulle acque termali: una legge del 1808 prescriveva che tutte le sorgenti appartenenti allo Stato o ai comuni dovessero essere gestite obbligatoriamente tramite un appalto di durata triennale aggiudicato con appalto pubblico. La Reale Opera era per sua natura un oggetto estraneo a questa legge.

Per definire meglio il ruolo della Reale Opera furono inviate al prefetto del Dipartimento del Mediterraneo due memorie. Nella prima si sottolineava come la Reale Opera fornisse alloggio e cure ai miserabili; nella seconda si evidenziava invece il legame con la Pia Casa della Misericordia. Se l'obiettivo della dirigenza era quello di conservare immutato lo stato della Reale Opera cercando di rimandare il più possibile un giudizio da parte delle autorità competenti, dobbiamo dire che fallirono miseramente.

Nel maggio 1808 venne nominata una commissione provvisoria per valutare l'applicazione della legge a San Giuliano Terme; questa commissione, composta dalla deputazione esistente e da due ulteriori membri⁵², espresse apertamente la sua contrarietà all'affitto delle terme in un documento rilasciato il 7 novembre 1810. Pochi giorni dopo, per diretto ordine della III divisione del Ministero dell'Interno parigino, la commissione provvisoria venne sciolta: le sue funzioni furono quindi trasferite alla commissione per gli Ospedali Riuniti di Pisa che avrebbe provveduto a bandire l'appalto⁵³.

Questo venne pubblicato il 21 aprile 1812: l'affitto era di tre anni, rinnovabili per un ulteriore triennio; dal contratto erano esclusi i locali riservati all'alloggio dei poveri e dei militari, a cui l'affittuario doveva concedere bagnature gratuite; gli ufficiali di sanità restava a carico della commissione degli Ospedali Riuniti di Pisa. La base d'asta fu fissata a 5.200 franchi annui. Nonostante il prezzo modesto, il 25 maggio 1812, giorno in cui si tenne l'asta, non fu presentata nessuna offerta.

Poi l'Impero napoleonico cadde, travolto dalla crisi iberica e dal disastroso esito della campagna di Russia.



LA RESTAURAZIONE

Torna il Granduca, almeno fino agli anni '20

Di ritorno dal suo esilio, nel 1815, Ferdinando III trascorse un lungo periodo a San Giuliano Terme; con lui, come ricorda un cronista, tanti personaggi illustri: “Ritornata la felicità de’ tempi col nuovo ordine di cose, anche le delizie antiche e il gradito concorso d’illustri persone han fatto ritorno a questi Bagni reputati tanto e salutariferi. Nella presente stagione estiva vi rendono oltremodo gradita e piacevole la permanenza chiarissimi e distinti personaggi fra i quali ne formano delizia S.A.I. e R. il nostro elementissimo Sovrano, S.A.R. la Duchessa di Chablais con tutto il suo seguito, S.E. il sig. Principe di Villa Franca Grande di Spagna di prima classe con tutta la Famiglia e seguito, il rispettabile Milord Oxford con tutta la sua famiglia, S. E. il Sig. Commendator Pinto Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S.A. il Real Principe del Brasile, Reggente di Portogallo, presso il regnante Pontefice, S.E. la Duchessa di S. Clemente, S.E. il sig. Generale Sirasoldo, S.E. il Marchese Serra di Genova, e molti altri illustri soggetti. Ieri sera fuvvi festa di ballo, che per tanti distintissimi personaggi, e per il concorso delle nobili persone della città vicina riuscì brillantissima”⁵⁴. In onore del Granduca il 26 luglio si tenne una festa con “macchina di fuochi d’artificio”⁵⁵.

San Giuliano Terme continuò ad essere una delle più importanti stazioni termali a livello internazionale almeno fino agli anni Venti, quando il granduca Leopoldo II scelse Montecatini come destinazione per le cure termali. La scelta non fu dettata dalla comodità: la località non era paragonabile per organizzazione e strutture a San Giuliano Terme. Non a caso si fece fatica a trovare una degna sistemazione per il Granduca: le acque risultarono poi troppo fredde e fu necessario installare una caldaia. Il motivo di questo cambiamento di preferenza è da ricercarsi nel crescente favore accordato alle acque della Valdinievole da medici e chimici. Sulla scelta influiva poi una questione climatica: lo stabilimento sangiulianese era considerato troppo caldo nei mesi estivi.

L’Opera non mancò di rilanciare l’immagine di San Giuliano Terme. Un primo opuscolo uscì in forma anonima nel 1833: l’autore, facilmente identificabile con il primo medico Giacomo Barzellotti, decantava l’amana posizione dei bagni, facilmente raggiungibile da Pisa grazie ad una comodissima strada fiancheggiata da platani, concludendo che “Le ore calde si passano lietamente al Casino o sotto l’ombra dei Platani del Viale dei Boboli o del nuovo Parterre. Quelle della sera al Casino, al Caffè o al Teatro dei Bagni; e

le ore del passeggio per le belle strade di Pisa o di lungo monte”⁵⁶.

La descrizione del Barzellotti contiene alcuni riferimenti importanti: il viale dei Boboli è ancora oggi la strada che costeggia il Canale di Ripafratta.

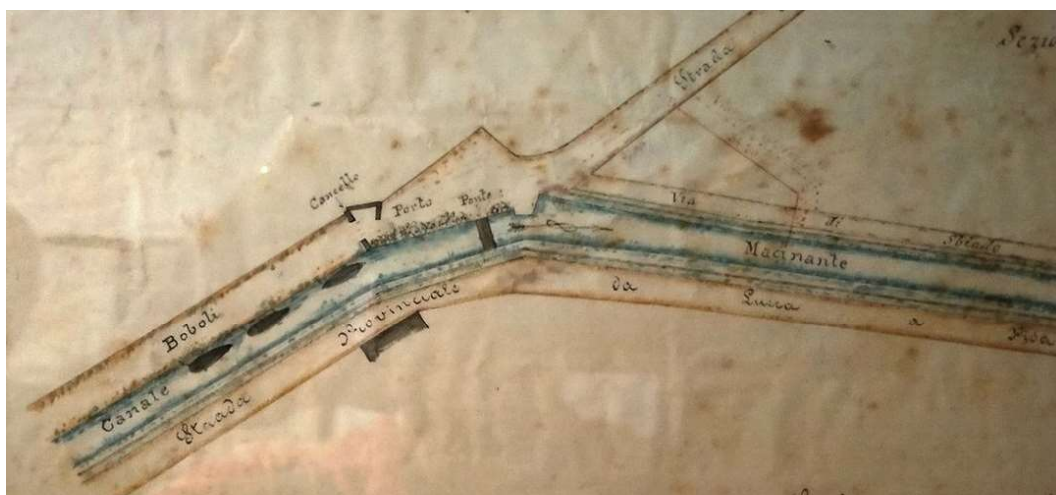
Nonostante la crescita di Montecatini e la nascita di Bagni di Lucca, grazie anche all'autorità del dottor Gaetano Appolloni, successore come primo medico di Barzellotti e medico noto anche alla comunità internazionale, San Giuliano Terme restò comunque il più importante centro termale del Granducato di Toscana fino all'annessione al regno sardo nel 1860.

INTERVENTI URBANI La riqualificazione del centro

Proprietaria di gran parte del paese, la Reale Opera aveva potere inevitabilmente su molte questioni, finendo con il sovrapporre le sue competenze a quelle della municipalità. Tra le sue preoccupazioni maggiori era sicuramente il Canale di Ripafratta, la cui gestione era legata anche all'attività estrattiva. Quest'ultima si conciliava male con la quieta richiesta durante il periodo della villeggiatura; la Reale Opera riuscì a mettere di vincoli molto stringenti sul funzionamento delle cave ottenendo il divieto di far esplodere mine da maggio ad ottobre e quello di scarico e carico dei navicelli nei pressi del ponte. Nel 1871 la Reale Opera fece realizzare a sue spese un piccolo scalo alla fine del viale dei Boboli.

Quest'ultimo era nato nel 1773 quando la Reale Opera aveva ottenuto

Pianta del porto alla fine del Viale Boboli
(collezione privata S. Coli)





dall'Ufficio Fiumi e Fossi il livello dell'argine del Canale di Ripafratta dal ponte al ponte detto a Ballieri. Lungo questo tratto, su cui al momento della concessione insistevano dei pioppi⁵⁷, furono pianta successivamente dei gelsi e quindi, nel 1823 dei platani. Ricordiamo che il platano, albero originario dell'America settentrionale e del bacino orientale del Mediterraneo, fu protagonista all'inizio dell'Ottocento una vera e propria moda introdotta da Napoleone che lo portò ad essere il protagonista della maggior parte dei giardini pubblici e privati. Purtroppo i platani di viale Boboli sono stati purtroppo in parte abbattuti in tempi recenti a causa del cancro colorato: una malattia che al momento non ha cure e che causa la morte degli alberi. L'amministrazione comunale, dopo un percorso partecipato con i cittadini, ha deciso di sostituire le piante abbattute con cloni di platano resistenti alla malattia.

Nel 1831 la Reale Opera si impegnò a piantare dei platani anche lungo l'allora Strada Reale Lucchese, l'odierna SS 12 dell'Abetone e del Brennero: anche questi alberi, che fino a poco tempo fa formavano in estate una volta verde sopra la strada, oggi sono stati in gran parte abbattuti.⁵⁸

L'innovazione più importante fu il 'Parterre': un parco pubblico che fu realizzato nel 1833 sul prato che in passato ospitava la fabbrica delle 'indiane'. Anche qui furono piantati dei platani, provenienti dalla tenuta reale di Poggio a Caiano⁵⁹. Chiuso da un cancello e sorvegliato da un custode, il parco ospitò anche spettacoli destinati ad interrompere la monotonia delle giornate estive⁶⁰. Nel 1841 il più importante architetto pisano del tempo, Alessandro Gherardesca, propose senza successo la costruzione nel Parterre di un edificio coperto per dare riposo ai bagnanti⁶¹.

In quegli anni il paese ebbe anche il teatro auspicato nel Settecento da Neri ma mai realizzato⁶². Nel 1816 furono tamponati gli archi della Loggia del Mercato realizzando un locale che venne concesso gratuitamente a Carlo Turbati per destinarlo appunto a teatro. L'iniziativa non ebbe però l'augurato successo: pochi anni dopo, nel 1827, il locale in disuso venne richiesto da un certo Guglielmo Dunner per impiantarvi una stamperia di tessuti. La richiesta però fu respinta. L'esistenza del teatro fu messa di nuovo in discussione nel 1844 quando il deputato amministratore della Reale Opera, il nobile pisano Giuseppe Finocchietti, propose di rescindere il contratto con Turbati e destinare l'edificio a sede del distaccamento dei Reali Carabinieri; fortunatamente il Governatore di Pisa si schierò a favore del Turbati, riconoscendo l'importanza del teatro come punto d'incontro per gli abitanti del paese (per i villeggianti il centro della sociabilità restava ovviamente il Casino). Intitolato intorno al 1860 a Giovan Battista Niccolini, il teatro sopravvisse fino al 1935 quando al suo



Parterre, aspetto originario

San Giuliano Terme
Provino di cartolina di inizio Novecento
(collezione G. Celandroni)

posto venne costruito l'Albergo Terme, attuale sede di alcuni uffici comunali e della Polizia Municipale.

DA REALE OPERA A OPERA PIA
Con l'Unità d'Italia arrivano i problemi

Il passaggio allo stato unitario comportò, tra le tante emergenze, la discussione in merito alla proprietà e gestione degli impianti termali. Così come definite dalla Legge 3 agosto 1862 numero 753, le opere pie erano un complesso estremamente variegato di enti destinati alla beneficenza su cui l'amministrazione centrale avrebbe dovuto esercitare un controllo di tipo amministrativo e contabile, senza mettere in discussione l'autonomia dell'ente. La possibilità di riformare scopi e regolamenti era affidata all'iniziativa locale, ai consigli provinciali o comunali, che dovevano comunque sottoporre le loro richieste al Consiglio di Stato. Una complessa combinazione di autonomia



Viale dei Boboli e fosso di Ripafratta (o del Mulino)

Veduta invernale

San Giuliano Terme

I platani, piantati nel 1823, sono stati abbattuti a casa del cancro colorato ed in parte sostituiti dall'Amministrazione Comunale con cloni resistenti alla malattia

Foto: A. Pierotti





Lavatoi lungo il fosso di Ripafratta (o del Mulino)
Veduta invernale
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti





Kaffehause
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti





Kaffehaus
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti





locale e di accentramento statale che causerà non pochi problemi. Nel nostro caso, la nuova veste giuridica, benché l'erogazione di cure gratuite ai poveri rientrasse tra i suoi compiti, tolse alla Reale Opera Pisa dei Bagni il carattere di ente pubblico.

Appena trasformata in opera pia, l'Opera dei Bagni fece un investimento che più lontano non poteva essere rispetto a quelli ipotizzabili per un ente di beneficenza. A metà collina, dietro al complesso termale, su iniziativa del prefetto di Pisa Luigi Torelli, venne fatto costruire il Kaffehaus: un padiglione in muratura immaginato una terrazza su tutta la pianura destinato ad aumentare l'attrattiva del posto.

Nel 1869 il primo medico delle terme, il dottor Francesco Torri, espresse i suoi dubbi sulla reale capacità di un ente beneficio di dirigere uno stabilimento termale: "le Terme Pisane han sofferto, con molte altre, vicende gravissime, sia per le ripetute invasioni nemiche, che allora tutto devastavano, sia pella noncuranza di coloro che le avevano in custodia, pure in ogni tempo hanno mantenuto eguale e costante la loro efficacia; e se in talune epoche, anche non lontane da noi, si vide diminuire il numero di malati, di ciò dovette sempre accusarsene la riprovevole inerzia di chi era obbligato custodirle, e non la loro inefficienza [...] È doloroso dirsi (ma è ormai dimostrato) che questi spiacevoli fatti si erano verificati perchè quelle amministrazioni, dette di beneficenza, essendo affidate a persone che non vi hanno alcun interesse diretto, malamente sono custodite, per cui decadono per gradi e talune vanno in perdizione"⁶³.

L'Opera dovette accettare la soluzione della cessione in affitto dello stabilimento; dal 1869 al 1878 le terme furono affittate alla società Frizzi-Bellani, di cui facevano parte Torri e Giuseppe Nistri e che pagò un affitto di 6.000 lire annue, e dal 1878 al 1881 alla Torcigliani, che pagò 9102 lire annue.

Uno dei problemi dello stabilimento era la scarsa disponibilità di acqua, dovuta in parte anche al progressivo deposito di calcare nelle condotte. Nel 1882, come misura tampone, venne acquistata la polla della 'Bucaccia', poco fuori l'abitato. Altro grande problema era la situazione degli appartamenti, rimasti gli stessi del Settecento, privi non solo di energia elettrica ma anche di acqua potabile. Gli interventi di manutenzione e valorizzazione erano limitati dalla scarsa disponibilità finanziaria dell'ente che, non potendo intaccare l'importante capitale arrivato in dote dal Settecento, contava su entrate modeste che lasciavano ben pochi margini di investimento.

Per far fronte a queste difficoltà si decise di riformulare lo statuto: un procedimento discusso per la prima volta nel 1875⁶⁴ che si trascinò incredibilmente fino ai primi anni del Novecento. La proposta avanzata

dall'amministrazione comunale prevedeva di considerare l'Opera Pia come una istituzione a carattere municipale, aumentando da tre a cinque il numero dei deputati; di questi tre sarebbero stati nominati dal municipio stesso e due dalla Pia Casa della Misericordia. Inoltre la sede dell'ente andava spostata da Pisa a San Giuliano Terme. Questa proposta si fondava, sul piano giuridico e storico, su una memoria del professor Alessandro Doveri, docente della facoltà di giurisprudenza dell'Università pisana, il quale aveva sottolineato come il motuproprio del 27 marzo 1763 avesse conferito alla Reale Opera dei Bagni un carattere di personalità assoluta, del tutto indipendente dalla Pia Casa della Misericordia⁶⁵

La discussione, che ebbe un certo risalto sui quotidiani locali, divenne il terreno di scontro tra due gruppi di interessi locali. Da una parte quello gravitante attorno a Tommaso Simonelli, promotore della proposta di riforma, dall'altra quello che si richiamava alla famiglia Ruschi: una contrapposizione che rifletteva in ambito locale la divisione nazionale tra la Destra e la Sinistra storica⁶⁶.

Intanto, dal 1881 al 1887, le terme tornarono alla gestione diretta da parte dell'Opera Pia. Dopo l'interessamento della ditta Maccaferri e Vivarelli⁶⁷, che gestiva già i Bagni di Cascina, una proposta importante per la gestione dello stabilimento venne da Carlo Barsotti, cittadino sangiulianese che aveva fatto fortuna negli Stati Uniti proponendosi come mediatore tra la comunità italiana di New York e la madrepatria⁶⁸; la sua proposta, presentata tramite il senatore lucchese Carlo Petri, venne però respinta dall'Opera Pia. Quest'ultima scelse la via dell'incanto pubblico: le aste convocate il 15 marzo e il 3 aprile 1888 andarono però deserte. Risultarono infruttosi anche i tentativi di trattativa privata avviati tra il 1894 e il 1895 rispettivamente con Adriano Bastiani, gestore delle terme di Bagni di Lucca, e Antonio Maggiorani, conduttore dello stabilimento di Nocera Umbra.

Preoccupati da questa situazione gli abitanti di San Giuliano Terme fondarono nel 1894 una Pro Loco, chiedendo lo scioglimento d'autorità della deputazione dell'Opera Pia e la nomina di un commissario prefettizio⁶⁹. A questa estrema ratio si giunse nel 1901, grazie anche alla protesta pubblica degli abitanti di San Giuliano Terme organizzata dalla Pro Loco. Sul numero 29 del 'Ponte di Pisa. Giornale politico amministrativo della città e provincia' di domenica 21 luglio 1901, si legge a proposito una nota di 'Niccolino': "Vi prego di non credere alle voci degli sfaccendati che non son pochi e che, per la protesta ora sentita unanimemente da tutto il paese contro l'indolenza dell'amministrazione, dimostrano di avere idee poco pratiche e poco



risolutive. Una cosa da farsi, e da farsi presto, sarebbe questa: un indirizzo alla autorità superiore sottoscritto da tutti gli abitanti, nel quale, resa ragione delle cause con cui per cinque volte consecutive dalle Amministrazioni della R. Opera delle Terme si oppose rifiuto reciso all'affitto, e mettessero in rilievo le condizioni del paese oppresso dal più triste abbandono, e si provocassero come prima liberazione e come avviamento energico a qualche atto risolutivo e definitivo, le dimissioni della Amministrazione. Questa infatti sia perchè le siano mancanti i mezzi o le energie, siano perchè non abbia trovato nel suo cammino troppa fortuna, non corrisponde più all'ufficio suo e non riscuote più l'approvazione del paese. Se i sangiulianesi faranno giudizio, risolveranno con onore la vecchia questione a cui sono collegati i suoi interessi"⁷⁰.

Anche il commissario prefettizio non ebbe vita facile. Il suo progetto di spostare l'ente da Pisa a San Giuliano Terme e aumentare a sei il numero di deputati, attribuendone due al comune di San Giuliano Terme e uno alla Pia Casa della Misericordia, fu respinto dal Consiglio Provinciale nella seduta dell'11 agosto 1902. Unica voce a favore del progetto fu quella di Oscar Tobler: il grande proprietario, imprenditore e politico nato a Livorno che aveva acquistato importanti appezzamenti di terreno ad Agnano e Asciano avviandovi importanti attività⁷¹.

La conclusione della vicenda sulla statuto dell'Opera Pisa è così riassunta da Scardozzi: "Si giunse finalmente all'approvazione di un nuovo statuto col R. Decreto 12 marzo 1903: il municipio di San Giuliano non ebbe partita vinta perché la sede dell'Opera restò a Pisa e gli spettò un solo deputato su sei; la Misericordia ne nomina due, due la provincia di Pisa e uno quella di Lucca; la presenza di due amministrazioni locali poggiava sul fatto che, *ab antiquo*, il diritto ai bagni gratuiti spettava ai residenti nella diocesi di Pisa, che comprendeva anche alcuni centri della lucchesia. Il municipio di San Giuliano fece ricorso al Consiglio di Stato, ma l'equilibrio raggiunto non fu mai più modificato"⁷².

IL VENTESIMO SECOLO

Nuovi affitti, nuove speranze

Nonostante i suoi limiti, la riforma del 1903 rappresentò per le terme l'inizio di una nuova fase. Tutti gli enti coinvolti elessero dei tecnici come propri rappresentanti nel consiglio dell'Opera: il presidente, Ermanno Pinzani, era professore di Ostetricia all'Università di Pisa e ne divenne più tardi rettore; Mario Canavari, anch'egli docente universitario a Pisa, era una celebrità in

Nella pagina successiva:
Ingresso stabilimento termale
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti



FRANCISCO III IMPERATORIS
CURATORES PAE DOMUS M
GULIELMI DEL BENE REGI
FACTO PISANUS DALINI
FUNDAMENTIS AUGER
PATERNUS ANNIUS P
NOMINENTUR 1900



Bagni di Pisa



NATURAL SPA RESORT
TERME DI TOSCANA



UN PAESE INFINITO
Pisa - Terme di Toscana

527





campo geologico e paleontologico e un consulente di fama internazionale per i problemi idrologici di ogni tipo; anche il comune di San Giuliano scelse un ingegnere, Augusto Bandini, come suo rappresentante. I nuovi deputati si mostrarono subito attivi; tra le prime delibere troviamo la messa in opera di un nuovo orologio sulla facciata del Casino, la riparazione del tetto del Kaffeehaus e la diminuzione a scopo promozionale dei prezzi di affitto e delle tariffe per la sala idroterapica⁷³.

Il 21 luglio 1905 venne presentata al consiglio dell'Opera la richiesta di affitto da parte della Società delle Acque della Salute, che aveva appena inaugurato un lussuoso stabilimento a Livorno. La concessione, della durata di ben 70 anni e con condizioni non proprio favorevoli, venne accolta con grande soddisfazione. Scrive Mario Razzi sulle pagine del più importante periodico pisano, dopo aver accennato alla decadenza degli ultimi anni: "Ma oggi la speranza è rinata, perchè una società intraprendente e coraggiosa, dopo aver fatto esperimento qui vicino a noi di quel che possono lo spirito di iniziativa e la passione all'industria, ha promesso il più largo movimento di ricostituzione delle Terme, ricostruendo, ampliando, rinnovando e completando. Lo Stabilimento per i bagni deve essere rimodernato secondo le regole d'igiene e secondo gli ultimi precetti della medesima; il casino deve essere trasformato in un grande albergo provvisto di ogni lusso; il servizio sanitario vi deve essere pronto, senza interruzioni, sollecito e rassicurante; ogni esigenza di chi fa la cura deve essere rispettata e soddisfatta. Intorno alla polle benefiche c'è assai da svecchiare, molto da rifare, da rinnovare; costruzioni nuove e complete; impianti, addoppi, applicazioni, tutto di stile moderno, di fattura elegante, di uso facile e pronto. Di ciò che era decenza e proprietà non vi è più neppure l'ombra; e per ciò una saggia e grandiosa restaurazione come una trasformazione come una innovazione completa fin dalla base, fin dai fondamenti, si impone [...] A San Giuliano e alle sue Terme si apparecchia un avvenire brillante [...]"⁷⁴

Nel 1908 il professor Angelo Battelli annunciò, in occasione della scoperta alle terme di una lapide in onore del chimico Giuseppe Orosi, la scoperta delle proprietà radioattive dell'acqua sangiulianese: la comunicazione fatta due anni dopo in occasione del X Congresso Nazionale di Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica tenutosi a Salò nell'ottobre 1910, come accennato nell'introduzione, sarà utilizzata da madame Curie per la verifica degli strumenti.

Poco prima della firma del contratto con la società livornese, venne diffusa la notizia del progetto di una linea tranviaria Livorno-Lucca: un progetto che ebbe una certa risonanza, come testimoniano anche i numerosi commenti

apparso sui quotidiani locali, ma che non ebbe seguito. Il progetto di una metropolitana di area vasta tra Pisa e Lucca, con San Giuliano Terme snodo centrale, è tornato di attualità nei primi mesi del 2023 con l'affidamento ad una società milanese dello studio di fattibilità.

Il futuro brillante auspicato dal Razzi dovette però fare i conti con la realtà delle cose. A parte una relazione affidata all'ingegner Giovanni Cuppari sulle condizioni idrauliche delle terme e il conferimento all'ingegner Angiolo Badaloni di un progetto per alcuni lavori di ammodernamento, la Società delle Acque della Salute non si impegnò molto. Una situazione che inevitabilmente creò qualche malumore e che nel dicembre 1910 portò qualcuno a scrivere frasi ingiuriose contro la società livornese sui muri del paese⁷⁵.

Nel 1913 la Società delle Acque della Salute propose di cedere lo stabilimento al cavalier Napoleone Melani, contratto approvato nel settembre 1914. Padre dell'ospitalità termale del pistoiese, imprenditore di grande successo, il Melani individua con precisione tutto quello che mancava a San Giuliano Terme per diventare una stazione termale moderna: la trasformazione dei palazzi granducali in un unico grande albergo dotato di illuminazione elettrica, di riscaldamento e di telefoni. I disegni realizzati dall'architetto Raffaello Brizzi per la costruzione di un 'Salone di Bibita' e per la 'Riduzione del grande albergo', oggi conservati presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze, testimoniano la serietà e la concretezza dei propositi del Melani. Purtroppo l'ingresso in guerra dell'Italia, nel maggio 1915 e la morte di Melani nel 1917 cambiarono e non di poco le carte in tavola.

IL PERIODO TRA LE DUE GUERRE Le buone intenzioni del Melani e...

Durante la guerra anche il turismo termale divenne un campo di battaglia tra i vari schieramenti contrapposti. Se durante il periodo bellico, inevitabilmente, l'attività subì un duro colpo, già nei primi anni del conflitto si iniziò infatti a discutere sulle prospettive che avrebbero potuto aprirsi nel dopoguerra e su come ogni stato avrebbe potuto favorire lo sviluppo termale⁷⁶.

Nel giugno 1915 lo stabilimento sangiulianese era stato affittato alla Direzione di Sanità dell'VIII Corpo d'Armata per poterlo utilizzare come ospedale. I locali furono rilasciati soltanto nel giugno 1919, a causa di una epidemia, probabilmente di tifo e tubercolosi, che si diffuse tra i ricoverati; per ottenere lo sgombero fu necessario un gesto clamoroso come le dimissioni dell'intera deputazione dell'Opera.



via Niccolini

San Giuliano Terme

Al centro il complesso dell'Opera Pisa, l'ospizio per i poveri costruito nel 1908 ed oggi al centro di un progetto di riqualificazione

Foto: A. Pierotti





Nel frattempo l'Opera dovette confrontarsi con le conseguenze dalla procedura fallimentare avviata dagli eredi di Melani.

Rientrata in possesso dello stabilimento, l'Opera si trovò quindi in situazione di emergenza finanziaria e furono quindi avviati soltanto piccoli lavori di manutenzione. Lo stabilimento venne riaperto nel settembre 1921.

Il sostegno più importante alle acque sangiulianese venne in quegli anni dal ricordato professor Domenico Barduzzi che sfruttò le pagine del giornale 'Terme e Riviere', di cui era collaboratore fisso, per diffondere tra un pubblico più vasto degli specialisti le sue opinioni. Su iniziativa del Barduzzi tra giugno e luglio del 1923 San Giuliano Terme fu tappa del secondo Viaggio Nazionale d'Istruzione per i medici organizzato dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche. Nel settembre dello stesso anno venne invece organizzata una solenne festa per la ricorrenza dei 42 anni di direzione sanitaria delle terme da parte dello stesso Barduzzi.

Questi due eventi furono le prime uscite della nuova società affittuaria delle terme: la società anonima R.R. Terme di San Giuliano Terme.

Subito dopo la ripresa delle attività dell'impianto l'Opera Pisa si era infatti attivata per cercare un nuovo affittuario. Tra le varie manifestazioni d'interesse, che questa volta non mancarono, la più significativa fu quella del milanese Ermete Saccani, vicepresidente della Federazione nazionale degli stabilimenti termali e titolare di alcune attività nel sangiulianese. La trattativa venne però avviata con l'imprenditore Pietro Malenotti, originario di Castagneto Carducci e proprietario di diversi beni nel sangiulianese tra cui l'antica casa della Badia di San Zeno.

Il 20 giugno 1923 vennero sottoscritti, nello studio dello studio dell'avvocato Gino Sossi, due atti. Il primo era l'atto di costituzione della società RR. Terme di San Giuliano, l'altro il contratto di affitto a questa società delle terme: un contratto a lunghissima scadenza (30 anni automaticamente rinnovabili a meno di specifica disdetta dell'Opera) che prevedeva un canone basso ma il vincolo di sostanziosi investimenti da parte del conduttore. Merita ricordare che della compagine sociale della RR. Terme di San Giuliano faceva parte un importante personaggio della politica nazionale: l'avvocato Arnaldo Dello Sbarba, già Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nei governi De Facta e all'epoca deputato del governo Mussolini. Qualche mese dopo lo stabilimento ottenne il riconoscimento di Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo.

Nei primi anni l'affitto si rivelò favorevole alla nuova società, grazie anche alla ripresa generale dell'economia nazionale, all'inflazione galoppante e all'inevitabile ottimismo che segue sempre una guerra. Nello specifico, il

grande volano dell'economia sangiulianese furono le cave di pietra da calce e da costruzione: nel 1923 intorno al paese si contavano ben 15 cave attive e 48 fornaci che producevano più di 180.000 tonnellate di calce e pietrame.⁷⁷ Sull'onda dell'entusiasmo, il commissario prefettizio fece nel 1924 richiesta dell'apertura di una casa da gioco che però venne rifiutata.

Negli ultimi mesi del 1922 giunse all'amministrazione comunale un'offerta del già ricordato Carlo Barsotti per la costruzione di un tunnel nel Monte Pisano che rendesse più comoda e breve la strada per raggiungere Lucca⁷⁸ (i lavori subirono un rallentamento a causa della morte, nel 1927, del Barsotti, per essere conclusi nel secondo dopoguerra, realizzando secoli dopo un vago progetto mediceo!). Quello della viabilità era un problema molto sentito dall'amministrazione comunale, considerando anche che sul Canale di Ripafratta si affacciava un solo ponte⁷⁹.

Nel novembre del 1923 l'amministrazione comunale chiese il permesso di realizzare due nuovi ponti: uno presso Caldaccoli ed uno alla fine del viale dei Boboli. Una richiesta che si scontrava con un progetto regionale d'anteguerra, ripreso nel 1919 e non ancora accantonato: quello della realizzazione di una rete di navigazione interna tra Livorno e Lucca che interessava anche il canale demaniale. La questione si trascinò fino al 1927 quando, accantonato definitivamente il progetto di navigabilità interna, i due ponti furono realizzati nel giro di 60 giorni. La sistemazione delle strade di accesso proseguì fino al 1931.

Nel 1928 la situazione iniziò a cambiare: la società concessionaria stentava infatti a proseguire i lavori; nel 1930 non riuscì addirittura a rispettare la secolare tradizione di aprire lo stabilimento il 15 maggio. L'ingresso nella società del commendatore Ermete Sacconi nel 1931 impresso una spinta importante alla riqualificazione della piazza; ricorda un cronista annunciando l'inaugurazione della stagione: "Gli importanti lavori di trasformazione non sono ultimati ancora data la ristrettezza del tempo, ma un nuovo sviluppo si riconosce già e si apprezza per l'igiene, e la ospitalità. Una imponente cancellata di circa 400 metri recingerà il sontuoso Palazzo Granducale e gli Stabilimenti Termali; il parterre diventerà il magnifico ed ombroso ritrovo del paese; la vecchia piazza è stata ridotta come per incanto a giardino fiorito; signorine in costume toscano distribuiranno la miracolosa acqua del 'Pozzetto'; una orchestrina diretta dalla abilissima Maestra Gemma D'Amico eseguirà concerti quotidiani; e l'Albergo delle Terme sarà gestito sotto la direzione di un giovane albergatore di S. Remo, del Sig. Francesco Paletto. Domenica 21 avrà luogo, alla chiusura delle manovre della Milizia, la inaugurazione ufficiale della stagione, e sarà



Ex Albergo Terme

San Giuliano Terme

Oggi sede degli uffici comunali, l'ex Albergo Terme sorge dove un tempo era il teatro "G. Niccolini"

Foto: A. Pierotti





ai Bagni di S. Giuliano tanta gente; gli ospiti ammireranno le nuove bellezze, fra le qual'oltre quelle ricordate avranno pregio la indovinata illuminazione, la piattaforma per le danze all'aperto, la Birreria Caffè, il palco per i concerti e per la banda, e sopra tutto la irresistibile cortesia del Consigliere Delegato della Società Comm. Saccani e del Direttore Sanitario On. Prof. Bussi [...]»⁸⁰.

La cancellata a cui accenna il cronista è quella che ancora oggi delimita lo stabilimento termale: la piazza che nel Settecento aveva visto correre il palio, ora denominata piazza Vittorio Emanuele, era stata ceduta dal podestà Ciompi all'Opera Pia nel 1931, nonostante i dubbi espressi già nel 1925 dal Genio Civile⁸¹. Nel 1936 fu cambiato anche, nell'ambito di quello che nei vari fascicoli relativi conservati nell'Archivio Storico del Comune viene definita 'sistemazione estetica di S. Giuliano', l'aspetto del Parterre, ridenominato Parco Littorio, con l'abbattimento dei platani e la messa in posa dei lecci e dei pini che ancora oggi lo caratterizzano. Il parco, ora denominato "Parco dei Pini", è oggi al centro di un importante progetto di riqualificazione: tra le ipotesi in discussione quella di restituirli l'antico aspetto.

Le difficoltà finanziarie portarono alla vendita nel 1934 dello stabilimento all'Istituto Fascista per la Previdenza Sociale (l'attuale INPS). La proprietà resterà all'istituto nazionale di previdenza fino al 2001, quanto la proprietà passò alla regione e al comune con il coinvolgimento di una impresa privata.

ALTRE ACQUE SANGIULIANESI

Sprofondo e acque acidule

Oltre al grande complesso termale che è centro del paese, il sangiulianese ha conosciuto altre strutture dedicate alla cura con le acque. Negli anni '30 dell'Ottocento venne realizzato, lungo la strada che dalla frazione capoluogo conduce a Asciano, il cosiddetto Bagnetto dello Sprofondo. La struttura, composta da due distinti corpi di fabbrica ancora esistenti e comprendente due distinte polle, fu costruita per volontà di Beatrice d'Este, duchessa di Massa e eall'epoca proprietaria della Tenuta di Asciano. Nei primi anni del Novecento la nuova deputazione dei Bagni di Pisa riuscì ad ottenere lo Sprofondo da Oscar Tobler, divenutone nel tempo proprietario, in cambio della sorgente dell'acqua acidula⁸².

Le prime analisi su quest'ultima, citata anche da Ugolino da Montecatini, furono condotte dal ricordato Bartolomeo Mensy e successivamente da Giorgio Santi⁸³. Lo stabilimento, oggi scomparso e la cui descrizione ci è stata tramandata da Bianchi, è ricordato soltanto a partire dalla metà del

XVIII secolo. Nel 1869 venne affidato in appalto anche le sorgenti di acqua acidula di Asciano a Samuele Bruguiner e quindi, come detto, ceduto a Tobler. Quest'ultimo commercializzò anche l'acqua acidula di Agnano.

L'Acqua di Ghezzano

Una storia ancora tutta da scoprire!

Pagina di giornale non individuato (collezione privata)



Nelle pagine successive:
Pianta dei Bagni di Pisa nel 1770
La carta, ad alta risoluzione, è liberamente consultabile all'indirizzo: imagogotusciae.it

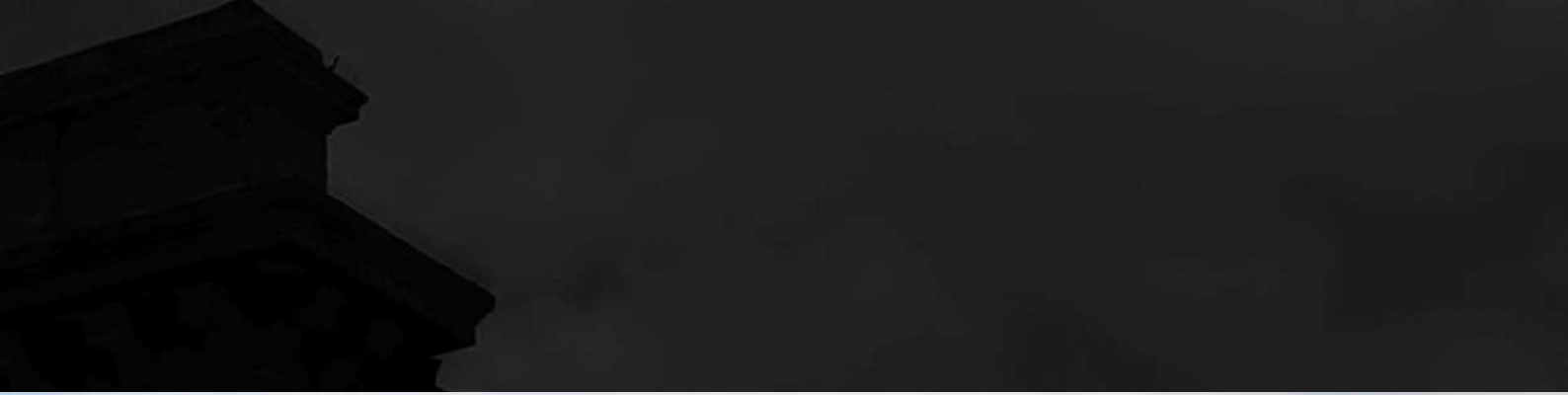


Teatro "G. Rossini"

Pontasserchio

Costruito dalla scomparsa Filarmonica "G. Rossini" nel 1922 e passato poi all'Amministrazione Comunale, è oggi l'unico teatro del Comune.

Foto: A. Pierotti





Note di chiusura

1 Lorenzo de' Medici, che pure aveva una villa ad Agnano, per le cure termali preferì le cosiddette Aquae Volaterranae ovvero le terme di Morba, affittate da Firenze nel 1477 e dove il Magnifico soggiornò più volte assieme alla moglie Clarice Orsini ed alla madre Lucrezia Tornabuoni. ¹

2 Sappiamo che nel 1494 i bagni furono affidati ad un cortigiano di Lorenzo il Magnifico, Matteo Franco. D.M. MANNI, *Osservazioni istoiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi. Tomo primo*, Firenze: Stamperia d'Anton-Maria Albizzini, 1739, a p. 75: "Si trova altresì nel Codice BT in f. della mentovata Libreria Stroziana, che i Consoli di Mare nell'anno 1454 fu data la cura, e il governo del Bagno a Monte Pisano lvi ancora di loro si nota l'appresso ricordanza. Il., Addì 30. di Maggio 1494, i Consoli del Mare donarono per anni XV. anni a Mens. Matteo Francho il detto Bagno. Rogato Ser Thommaso Mormorai allora loro Cancelliele". ANONIMO, *Continuazione dell'Estratto delle Osservazioni Istoriche del Sig. Domenico Maria Manni sopra alcuni Sigilli antichi*, in *Novelle letterarie*, 1, 1840, n. 11, pp. 162-166, a p. 162: "Il Sif. Manni fa una breve Istoria dell'Uffizio de i Consoli di Mare e Governatori della Città, e Contado di Pisa per la Repubblica Fiorentina, che ebbe principio nell'anno 1402. ed al quale apparteneva questo Sigillo. Raccontando poi che'a detti Consoli di Mare fu nell'anno 1454. data la cura ed il governo de'Bagni, o Terme di Monte Pisano, e che essi nel 1494. donarono a Mess. Matteo Franco il detto Bagno, riporta una scoperta del Sig. Can. Salvino Salvini, cioè che Matteo Franco Poeta fecero e Can. Fiorentino, fu della nobil famiglia Fiorentina della Badessa". Per la figura del Franco: G. VOLPI, *Un cortigiano di Lorenzo il Magnifico (Matteo Franco) ed alcune sue lettere*, in *Giornale della Letteratura Italiana*, 17, 1891, pp. 240-276

3 ASFi, Scrittorio delle Regie Possessioni, n. 4114, c. 94r.

4 M. de MONTAIGNE, *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, Par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581. Avec des Notes par M. De Querlon. Tome second*, Rome ('Et se trouve à Paris, Chez Le Jay, Libraire'), a p. 375 e 377. Il diario del lungo viaggio compiuto da Montaigne nella speranza di trovare beneficio nelle acque termali per combattere la calcolosi renale di cui soffriva fu pubblicato due secoli dopo a cura di Anne-Gabriel Meusnier de Querlon. Una testimonianza indiretta dello stato di abbandono delle terme sangiulianesi si trova anche nell'epistolario del famoso medico e funzionario medico Luca Martini, primo provveditore del Magistrato e ufficio dei fossi voluto da Cosimo I de' Medici. Nel 1552 Martini scrive a Cosimo a proposito di una serie di medicinali da inviare in Maremma, osservando che mancava soltanto l'acqua di Montecatini che aveva mandato a prelevare. Considerando che Martini abitava a Pisa è evidente che le acque sangiulianesi non erano utilizzabili o comunque non avevano grande reputazione (A.M. PULT QUAGLIA, *"Una più solida e magnifica riparazione": le terme di San Giuliano nell'età moderna*, in *Le Terme del Granduca. I Bagni di Pisa a San Giuliano in età moderna e contemporanea*, a cura di A.M. PULT QUAGLIA et al., Pisa: Edizioni

ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 5'], 2009, a p. 8].

5 Su consiglio di Ugolino il signore di Pisa Pietro Gambacorta tentò un rilancio delle terme sangiulianesi. E. REPETTI, *Granducato di Toscana*, in *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica di ogni singolo stato italiano compilato da parecchi dotti saggi* [volume 3, parte 2], Milano: Stabilimento Civelli Giuseppe e c., 1855, a p. 65: "Un nuovo lavoro fu intrapreso nell'anno 1370 da Pietro Gambacorta, per consiglio del suo medico Ugolino da Montecatini, che fu de'primi a ragionare nella sua opera de'bagni, quando disse che Pietro Gambacorta si recò più volte a far uso de'bagni pisani, dove fece ubicare una decente abitazione".

6 Per una biografia di Girolamo Mercuriale, il primo autore moderno ad analizzare la ginnastica come mezzo terapeutico, nonché autore del primo trattato sulle malattie cutanee e probabilmente sulla pediatria, si veda: [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-mercuriale_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-mercuriale_(Dizionario-Biografico)/)

7 ASpi Ufficio fiumi e fossi, n. 2552, cc. 141r-143v.

8 A.M. PUILT QUAGLIA, *Aspetti di vita economica e sociale nell'età moderna in San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume II*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1990, a p. 439.

9 ASFi, Scrittorio delle possessioni, 1316, n. 186]

10 ASFi,, Notarile moderno, n. 20340, cc. 11v-12v. La Pia Casa della Misericordia, da non confondere con l'Arciconfraternita della Misericordia, fu una delle più importanti istituzioni assistenziali di Pisa. Fondata secondo la tradizione il 15 agosto 1053 da dodici uomini appartenenti alle famiglie più importanti della città, la Pia Casa amministrava e conferiva le doti dell'Assunta ovvero le elemosine destinate alle fanciulle povere e ai 'poveri vericondi' ovvero ai nobili che rischiavano il declassamento. Dal Seicento, grazie al lascito dell'arcivescovo Del Pozzo, stipendiò due medici e due chirurghi per i poveri di Mezzogiorno e per quelli di Tramontana: le due parti in cui è divisa dall'Arno la città di Pisa. Il testo del contratto è trascritto in: Anonimo, *Rapporto della Commissione incaricata di proporre le riforme agli statuti dell'opera dei Bagni di San Giuliano*, Pisa: Nistri, a pp. 33- 37: "Allegato A. Contratto di Vendita delle Terme ec. di S. Giuliano fra il Granduca Cosimo III ed i Signori Governatori della Pisa Casa di Misericordia di Pisa. "In Dei Nomine amen ec. Anno D.N.J.C. ab ejus salutifera Incarnatione millesimo sex centesimo octuagesimo quarto stylo Florentino, et 1685 more Pisano; Indizione 7 die vero Decima quarta mensis Novembris; Innocentio XI S.P. et Serenissimo D.N. Cosimo Tertio Hetruriae Magno Duce Sexto feliciter Dominante actum Pisis in Scriptoria S.C.S. situata in via S. Martini, et Parochia S. Christophori in Kinseca coram, et sentitibus ibid. ec. Illustrissimo Domino Equite Horatio q. Illustrissimi Domini Equitis Albitiis Lanfranchi Nobile Pisano, Domino Nicolao q. D. Francisci Del Rosso, et Domino Sebastiano q. Domino Laurentii Sani Pisanus Civibus Testibus. / "Patetat qualiter ec. Essendo che come fu asserito che l'illustrissimi Sigg. Dodici Governatori della Pia Casa della



Misericordia della città di Pisa abbino porto precì al Serenissimo Granduca di Toscana N.S. et ottenuto benigno Rescritto come appresso, cioè 'Serenissimo Granduca. I Dodici Governatori della Pisa Casa della Misericordia di Pisa, umilissimi servi e vassalli di V.A.S. reverenetemente lo rappresentano che avendo presentita che la benignità Sua potesse condescendere a concedergli in vendita i Bagni posti a piè del Monte a S. Giuliano, et altri annessi, et avendo perciò trattato, et appuntato con il Berti Ministro dello Scrittoio di Pisa in questo modo cioè, di pigliare tutti i Bagni, l'Osteria, et Orto un ceppo di Case attaccate, Mura castellane, un'altra Casetta da parte verso levante, che confina col Bagno de' cavalli, e la Piazza avanti all'Osteria con tutti i gelsi che vi sono, et ancora quelli che sono sulla strada sino al ponte sopra il Fosso di Ripafratta, et inoltre lo stanzone detto lo Spedale, che serve per alloggio de' poveri che vanno a bagnarsi, con quel che più, che dimostra la Pianta, et inoltre tutta la stima delle masserizie, et ortaggio, et altro, che di presente in mano a Giuseppe Bendinelli affittuario di detti Bagni, il tutto per vero, e giusto prezzo di scudi milledugento, e per detti scudi 1200 si deva pagare ogni anno da detta Pisa Casa allo Scrittoio delle Possessioni di V.A.S. di Pisa ducati quaranta di lire sette multa da defalcarsi da quello, che il medesimo Scrittoio paga ogni anno in maggior somma a detta Pisa Casa della Misericordia a tutte spese, e gabella di V.A.S. con mantenere a' medesimi Governatori tutti i privilegi, e facultà, che l'A.V.S. ha concesso sin ad hora a detti Bagni, et Abitatori de' medesimi; che perciò supplicano V.A.S. con ogni debita reverenza a concederli la domandata Grazia, per la quale ec. Quam Deus ec. / *"Concedesi, et il Depositario generale ne faccia stipulare l'Instrumento in buona forma"*; con la solita segnatura Cosimo Filippo Corboli 15 ottobre 1684 e come fu asserito constare nella vigilante Filza di negozi esistente nello Scrittoio delle Possessioni di S.A.S. sotto numero 275 alla quale ec.; in ordine a che dall'illustrissimo e clarissimo signore Senatore, e Marchese Francesco Ferrari, Depositario generale di S.A.S. sia stato eletto e costituito a far tal vendita procur. il sig. Giov. Mattio del q. Piero Berti, Ministro dello Scrittoio di Pisa di S.A.A. come si dice constare per Instrumento rogato dal sig. Dott. Felice Rimpi Notaro pubblico sotto di 11 del corrente mese di Novembe al quale ec. Perciò detto sig. Giov. Mattio Berti detto Procuratore nomine, stante la facultà concessali promesso solenne protesto di non obbligare la sua persona Eredi e beni, ma solo la prefata A.S. suoi effetti e beni, ec., e detto protesto sempre fermo, quale aver volsi per repetito in principio di bisogno ec. Constatato personalmente avanti Me ec. e Testimoni soprascritti spontaneamente liberamente, et in ogni miglior modo ec. in detti mm. e nn. per S.S.A.S. e suoi serenissimi Eredi, e Successori ec. di ragioni propria della medesima, et in perpetuo per il presente pubblico Instrumento diende, vendè, e consegnò. / *"All'illustrissimi Sigg. XII. Governatori della Pisa Casa della Misericordia della città di Pisa, e per essi all'illustrissimi sigg. Cav. Baldassarre del q. sig. Cav. Vincenzo Cevoli, e Tiberio del q. sig. Cav. Alfonso Gualandi Del Poggio nobili Pisani due di essi sigg. Governatori e sopra ciò deputati, come dissero apparire per deliberato del di 26 aprile 1685 stile Pisano prossimo passato, al quale ec. presenti et accettanti la suddetta benigna*

grazia ec. e premesso il protesto sempre fermo quello aver volessero per repetito in principio, mezzo e fine del presente Instrumento ec., e per la suddetta Pia Casa e successori in essa ec. stipulanti, riceventi, e compranti l'infrascritti Beni liberi, esenti, ed immuni da ogni livello, et altre gravesse, eccetto che quello dell'Ufficio de'Fossi della città di Pisa, decime Ducali (se però tali Beni siano decimati), et altre imposizioni simili, quali si aspettano pagare a detta Pisa Casa, cioè, una casa ad uso di osteria con stalle, numero quattro Bagni, et altre sue appartenenze con orto diviso in più pezzi di terra con frutti, e gelsi di stiora 8 e pertiche 12 posti in Comune di Asciano luogo detto *Il Bagno*, confina a 1.° per levante Piazza con gelsi, che serve per strada che va a Rigoli, e per comodo dell'osteria, e bagni, 2.° per mezzogiorno strada con gelsi che va a Lucca, 3.° per ponente fosso o scolo del sig. Seta, 4.° per tramontana beni del sig. Priore Orazio Felice Della Seta infra ec., o altri, ec.; Un pezzo terra montuoso, e sassoso con numero 5 case tutte insieme, con mura castellane, e torre rovinate, a 1.° per mezzogiorno strada che va a Lucca, 2.° per levante e 3.° per tramontana beni di S.A.S. 4.° per ponente Via di Rigoli, e Piazza suddetta, di quanto sia per misura infra i suddetti confini, che sono due linee, che una per la parte di levante di lunghezza 120, e l'altra per tramontana di lunghezza braccia 100, dichiarando che lungo il confine della strada di Lucca essevi una casa con un poco d'aja, qual'è dell'Abbazia di S. Zenone, e però non si comprende nella vendita ec infra ec. o altri ec. Un ceppo di muraglie con case, e Bagni, consistenti in 5 Bagni e due case che servono di spogliatoj posti in detto Comune e luogo a 1.° per levante, Via che va dallo Spedale infrascritto, 2.° per tramontana Chiesa con strada che va a Lucca, 3.° per ponente Piazza e Bagno dei cavalli, 4.° per mezzogiorno beni di Giov. Piero Del Cuccio infra ec. o altri ec. Uno stanzone per uso di Spedale per i poveri con suo portico e stalla ec. al quale a 1.° per levante e 2.° per mezzogiorno beni di S.A.S., 3.° per ponente Strada maestra, 4.° per tramontana strada, infra ec. o altri ec. insieme con il Bagno dei cavalli con la Piazza avanti l'osteria, con tutti i gelsi che vi sono, et ancora quelli gelsi che sono dalla strada sino al ponte sul Fosso di Ripafratta, et ancora tutte le masserizie, et ortaggi, et ogni altra cosa esistente appresso Giuseppe Bendinelli affittuario di detti Bagni ec. con tutti gli usi, servitù, adiacenze, et aderenze, e con tutti i privilegi sino al presente concessi a detti Bagni, et abitatori delli medesimi da S.A.S. / Ad avers, tenersi, e possdersi con ogni gius., azione, ragione ec. piena cessione di tutte le ragioni con la clausola dle costituito, e promessa della difesa generale e generalissima, e dell'evizione in forma pienissima, e di ragione valida secondo il più ampio stile del formulario Fiorentino, e Notaro pubblico da estendersi in ogni caso di evizione, e molestia etiam per Salviano al senso de'Savi di detta Pia Casa ec. Dan. in detti mm. e nn. ced. ec. ponen., constit., oblig., renun., giur. / E la predetta vendita del detto sig. Giov. Mattio in detti mm. e nn., ha fatto, e fa per prezzo, e nome di vero, e giusto prezzo di scudi milledugento moneta lire 7. p.li per scudo moneta corrente in Pisa ec., a spese e gabelle di S.A.S., quali scudi 1200 sono convenuti, e convengono le dette parti in detti mm. e nn. rispettivamente che devino stare appresso detta Pisa Casa della Misericordia a beneplacito di S.A.S. e suoi ec.



con dichiarazione e patto che i sigg. Governanti di essa, o chi altri per quella, non possino per alcun tempo forzare S.A.S. e suoi ec. a ricevere detti scudi 1200 per il prezzo suddetto, et in luogo de'frutti recompensativi detti sigg. Cav. Ceuli, e Gualandi Dal Poggio in detti mm. e nn. (sintanto che S.A.S. e suoi ec. si compiaceranno lasciare il suddetto prezzo appresso detta Pia Casa) per solenne stipulazione convennero e promessero a detto sig. Berti in detti mm. e nn. presente, et accettante, dare, e pagare ogni anno allo Scrittojo delle Possessione di Pisa di S.A.S. la somma, e quantità di scudi 40 simili da compensarsi, e defalcarsi da quello, che il medesimo Scrittojo paga ogni Anno in maggior somma a detta Pisa Casa della Misericordia, obbligandosi perciò detti signori Cav. Cevoli, e Gualandi Dal Poggio la medesima Pia Casa, e suoi Beni tutti presenti, e futuri in ogni ec. renunciando volenterosamente ubique giur. e con patto ancora che sino a che non segua l'attuale effettivo sborso dei suddetti Scudi 1200, s'intende riservato, siccome detto sig. Berti in detti nomi riserva appresso S.A.S. e Suoi ec. il dominio dei medesimi Effetti come sopra venduti ec. Quali cose tutte le suddette parti in detti mm. e nn. rispettivamente promessero attendere, et osservare ec. sotto pena del doppio, qual pena ec. e quella pagata ec. oblig. renun. giur. tacta Cruce more Equitum: et tactis respcte a delazione di me ec. e con altre clausole solite, e consuete, e Precetto della Guara ec. super quibus rogan. / Ego Simon Antonius Braccisus quindam I.V.D. Benedicti Filius Pisanus Civis, I.V.D. et citra mei Doctoratus praejudicium ex gratia S.C.S. Not. Pub. Flor. quia de praedicto Instromentum rogatus in fidem propria manu subscripsi ad Laudem Dei".

11 A.M. PULT QUAGLIA, *op. cit.*, 2009, p. 10.

12 ASPI, Pia Casa della Misericordia, 93, n. 37.

13 Gian Gastone Medici, figlio di Cosimo III e ultimo granduca della famiglia Medici, il figlio di Cosimo III, lasciò tramite testamento la Toscana ai Lorena in cambio del mantenimento della stessa come stato autonomo. Questo passaggio rientrava negli accordi della guerra di successione polacca: un conflitto che si combattè essenzialmente fuori dai confini polacchi e che si concluse con il Trattato di Vienna del 1738. Con questo trattato le potenze europee riconoscevano Augusto III come re di Polonia e concedevano al suo rivale Stanislao il Ducato di Lorena. Francesco Stefano, titolare di questo ducato, ottenne come risarcimento proprio il Granducato di Toscana.

14 M. BOYER, *Le thermalisme dans le grand sud-est de la France*, Grenoble: PUG, 2005, in particolare le pp. 37-42.

15 M. SCARDOZZI, *Un paese intorno alle Terme. Da Bagni di Pisa a San Giuliano Terme, 1742-1935*, Pisa: Edizioni ETS, 2014, a p. 18. Il presente capitolo si basa essenzialmente su questo volume, a cui si rimanda per ulteriori dettagli e informazioni. Si veda anche: A.M. PULT QUAGLIA, *op. cit.*, 2009, a p. 7-21. M. Scardozzi, *Le sfide dei tempi nuovi: i Bagni di San Giuliano nell'età della grande espansione del termalismo europeo (1815-1939)*, in *Le Terme del Granduca. I Bagni di Pisa a San Giuliano in età moderna e contemporanea*, a cura di A.M. PULT QUAGLIA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 5'], 2009, pp. 37-69. A.

Guarducci, *Le Terme in Toscana dal Medioevo ad oggi. Storia e beni culturali. Volume 1*, Firenze, Aska Edizioni, 2023.

16 In genere, come testimoniano anche i nostri autori, la prima prova per testimoniare la bontà delle varie acque era il loro uso dai tempi più antichi...

17 Il Consiglio di Reggenza fu istituito nel 1737, dopo la morte di Gian Gastone de' Medici, da Francesco Stefano di Lorena al fine di provvedere al governo dello Stato in sua assenza. In un primo tempo si componeva di cinque membri ed era presieduto da Marco di Beauvau principe di Craon. Aveva competenze per tutti gli affari e governava seguendo le istruzioni del sovrano il quale, a sua volta, aveva istituito presso la corte di Vienna un Consiglio di Toscana. Il 25 aprile 1739 furono creati i Consigli di Reggenza, di Finanze e di Guerra e i regolamenti di applicazione, che miravano a strutturare gli organi del potere politico in modo da stabilire il diretto controllo del principe sull'amministrazione statale. Al Consiglio di Reggenza fu affidata la sorveglianza sull'amministrazione della giustizia, sulla conservazione dell'ordine pubblico, sul progresso dell'istruzione universitaria, delle arti e del commercio e la difesa delle prerogative della corona. Fu sottoposta alle sue dipendenze la Segreteria di Stato, organo attraverso il quale il Consiglio di Reggenza esercitava le sue incombenze: le spedizioni del Consiglio erano firmate dal Consigliere di Stato, che presiedeva l'adunanza in cui era risolto l'affare, e sottoscritte da un Segretario; il Consiglio poi era tenuto a pubblicare i regolamenti e le istruzioni per la necessaria spedizione dell'affare. Il 30 settembre 1746 fu abolito il Consiglio di Guerra, i cui compiti passarono al Consiglio di Reggenza; nel novembre dello stesso anno fu abolito anche il Consiglio di Finanze, cui fece seguito l'istituzione della carica di Presidente delle finanze affidata a Emmanuele Nay conte di Richcourt (1747). Negli anni che seguirono l'organizzazione del Consiglio di Reggenza rimase immutata, anche se esso perdette molti dei poteri precedentemente attribuitigli poiché il centro del potere politico si spostò sul Presidente e sulla Segreteria di Finanze. Con l'avvento di Pietro Leopoldo, il 21 settembre 1765, il Consiglio di Reggenza venne abolito; al suo posto fu istituito il Consiglio di Stato e vennero riorganizzati i Consigli di Finanze e di Guerra con le rispettive Segreterie, inclusa quella di Stato [dal sito: <https://sias.archivi.beniculturali.it/>].

18 Per una introduzione alla figura di Pompeo Neri: A. FRATOIANNI & M. VERGA (a cura di), *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988)*, Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa [collana 'Biblioteca della Miscellanea Storica della Valdelsa'; n. 11], 1992.

19 C. DE STEFANI, *Auser, Arno e Serchio in Pisa*, in *Cosmos, Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini*, 9, 1887, n. 5, pp. 142-148, a p. 145-16: "Secondo le parole del Giovo parrebbe che il promotore del canale fosse stato Lorenzo de' Medici (1469-1492). Egli, ricordando un combattimento fra Pisani e Fiorentini avvenuto nella circostanza della seconda impresa contro Pisa nel 1505, dice: '*commisum est atrox praelium in angustis Capellesii montis apud Fractam emissarium, quod ex Auseri Amne ad*



convehendam materiam Laurentius Medices, laborioso perutilique opere Pisas usque perduxerat. Anche il Guicciardini, parlando forse dello stesso fatto d'arme, lo dice avvenuto sul *fiume dell'Osele presso Pisa al Ponte Cappese* che sarebbe secondo il Nistri l'odierno ponte sul fosso macinante presso Orzignano. Potrebbe darsi dunque o che lungo monte fosse condotto allora un prolungamento dell'Osoli per iscolo della campagna o che realmente Lorenzo de'Medici avesse progettato e cominviato un canale dal Serchio a Pisa; ma Lorenzo Albizzi diede a sè il merito della proposta, al Duca Cosimo I quello dell'esecuzione del canale. Egli narra: 'mi venne tal pensiero nel navigare sù per detto fosso (d'Osoli) andando per misurare la radice di quel monte di San Giuliano (dove volea fare una strada sotterranea, che andasse prestamente a Lucca), e mentre era in barchetta sù per detto fosso, sentendo il puzzo grandissimo che rendeva quell'acqua...e dandomi fastidio...e sapendo quanto grande spesa avesse fatto e faceva S.A.R. per riparare all'arie...considerai dire che se un ramo del Serchio fosse tirato in detto fosso verrebbero fatti molti benefizi al paese' ed il canale fu comiuto nel 1568, come risulta dalla seguente iscrizione posta sull'edificio delle Mulina di Porta a Piagge in Pisa, ricordata anche dal Repetti: *Publicae utilitati providet Cosmus Med. Floren. et Sen. Dux II A.D. MDLXIII.* Il canale, detto Canale Demaniale di Ripafratta o Fosso Macinante, deriva l'acqua del Serchio presso Ripafratta, e costeggia la radice del Monte Pisano fino ai Bagni di San Giuliano raccogliendo fino a Caldaccoli, una parte delle acque che prima andavano nell'*Auser*. Poco dopo i Bagni, rialzato da forti argini sulla pianura, entra nell'antico corso dell'*Auser* e lo segue fin presso la traversa della via Calcesana, donde, invece di deviare verso il Ponte Scornato, va diritto all'Arno e vi entra presso Porta alle Piagge dove messer Leonello avea costruito il mulino poco prima del 1475". S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Pisa in Lucca. Volume primo. Archivio diplomatico. Carte del Comune di Lucca, parte I.* Lucca: Tipografia Giusti, 1872, a p. 287: "Il dì 9 Maggio 1477 essendosi saputo in Lucca che Lorenzo avea posto mano all'edificazione di un mulino a Ripafratta ed alla parata, alquanti cittadini adunati in Colloquio insieme con gli Anziani, risolvettero di mandare senza indugio un oratore presso ad esso Magnifico (che pare fosse in que'giorno a Pisa o a Ripafratta), per distoglierlo in ogni modo da quel lavoro dannosissimo al territorio nostro [NdA: il lucchese]"; a p. 288: "Quindi, allorchè i Fiorentini nel 1495 furono sloggiati da Ripafratta, un gran numero di gente del dominio nostro, di notte trasse a furia e la devastò [NdA: la steccaia costruita a Ripafratta]; ed i Pisani, allora tornati liberi, per farsi amici i Lucchesi, non si opposero. Ma essendo ricaduto sotto la denominazione di Firenze, il territorio pisano, ed i molini di Ripafratta toccati in dote a Maddalena de'Medici, molgie di Franceschetto Cybo, costui mosse lite a Lucca per essere compensato del danno".

20 ACSgt, Fondo Coli, serie IL, 2/2, 1830.

21 ASFi, Consiglio di Reggenza, 386, fascicolo non numerato.

22 ASFi, Consiglio di Reggenza, 386, fascicolo non numerato. I progetti del Brilli sono pubblicati in A.M. PUILLT QUAGLIA, *op. cit.*, 1990, a pp. 452-453.

- 23** ASFi, Consiglio di Reggenza, 386, fascicolo non numerato
- 24** ASFi, Segreteria di Firenze, ante 1788, ins. del 1760-1762. L'impresa cessò le sue attività con la morte del Keller: fu rilevata nel 1769 dalla Fabbrica Privilegiata delle Mussoline di Pisa: si veda a proposito ASpi, ECA, f. 866, fasc. 45. L'attività della Fabbrica terminò nei primi anni dell'Ottocento, quando sul prato delle Indiane venne realizzato il Parterre. Scrive M. Scardozzi, *op. cit.*, 2014, a p. 36 (nota 70): "In Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, v. II, a cura di A. Salvestrini, Firenze 1970, p. 317: nella relazione di una gita nel pisano dell'aprile 1775, il granduca descrive una macchina per follare le mussoline e preparare i coloranti, che è collocata nel prato delle Indiane e utilizza l'acqua del fosso di Caldaccoli" (al momento della stesura di queste righe non è stato possibile consultare il volume a cura di Salvestrini).
- 25** ANONIMO, *Regolamenti comunitativi della Provincia di Pisa con l'indice alfabetico a ciaschedun Regolamento, e coll'aggiunta, per mezzo di note, delle variazioni, e nuovi ordini emanati sopra i medesimi, con più la riforma dell'Uffizio dei Fossi di Pisa del dì 19 giugno 1775. corredata d'un indice, e note unitamente al Montuproprio de 12. ottobre 1782. con cui vien soppresso il tribunale e l'auditore del detto Uffizio dei Fossi*, Pisa: per Francesco Pieraccini, 1782, a p. 63. Per la riforma dell'assetto costituzionale della Toscana avviato da Pietro Leopoldo di Lorena si veda: L. MANNORI, *La riforma comunitativa e il progetto costituzionale*, in *Rassegna Storica Toscana*, 62, 2016, n. 1, pp. 17-28.
- 26** Per una biografia si veda: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-niccolini_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-niccolini_(Dizionario-Biografico)). Si veda anche: G. SBRANA, *Giovan Battista Niccolini (vita e opere)*, Pisa: Tipografia Editrice Pisana [collana 'Figli Illustri di S. Giuliano Terme, n.1], 1984.
- 27** M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, a p. 36.
- 28** M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, a p. 37-38.
- 29** Si veda D. STIAFFINI, "Per accrescere i comodi al comun bisogno nel tempo delle bagnature". *Il contributo delle istituzioni ecclesiastiche*, in *Le Terme del Granduca. I Bagni di Pisa a San Giuliano in età moderna e contemporanea*, a cura di A.M. PULT QUAGLIA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 5'], 2009, pp.23-32
- 30** ACSgt, Fondo Coli, non inventariata
nel tempo delle bagnature". Il contributo delle istituzioni ecclesiastiche, in *Le Terme del Granduca. I Bagni di Pisa a San Giuliano in età moderna e contemporanea*, a cura di A.M. PULT QUAGLIA et al., Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 5'], 2009, pp. 23-35.
- 31** P. LANDUCCI, *La Casa de'Bagni di San Giuliano Terme*, in *Architetture Pisane*, 2, 2004, pp.70-77.
- 32** Per gli edifici fatti costruire dagli enti ecclesiastici: D. STIAFFINI, *Per accrescere i comodi al comun bisogno*



33 Grazie alle cosiddette 'Leggi Livornine', ovvero la serie di provvedimenti adottati nel 1591 e nel 1593, il granduca Ferdinando I de' Medici era riuscito ad attirare nella città labronica importanti forze economiche in cambio della tolleranza religiosa e di una certa autonomia interna. Il nucleo più importante che si stabilì a Livorno fu sicuramente quello degli ebrei portoghesi, che nel Settecento riuscì a ritagliarsi un ruolo essenziale nel commercio mediterraneo e diventare la più importante comunità europea. Per approfondimenti si veda: J.P. FILIPPINI, *Il posto dei negozianti ebrei di Livorno nel Settecento*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 50, 1984, n. 9-12, pp. 634-649; G. NAHON & D. DI SEGNI, *Livorno vista da Amsterdam nel XVIII secolo*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 76, 2010, n. 3, pp. 55-75;

34 La richiesta del Neri è conservata, con altro carteggio relativo alla questione, nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Livorno, nella filza delle Minutas 1758-1763. Sarebbe interessante verificare questo materiale e confrontarlo con quello conservato in ACSgt, Fondo Coli (vedi nota successiva).

35 Trascritto da: S. COLI & F. GIUNTOLI, *Le Terme, il gioco e la Misericordia. Quadri di una microstoria dei Bagni di Pisa*, Pisa: Felici Editori, 2009, tav. 6. I documenti riprodotti in questo volume sono oggi conservati presso l'Archivio Storico del Comune.

36 ACSgt, Fondo Coli, serie XLI-XLVIII, fascicolo Nazione Ebraica.

37 S. COLI & F. GIUNTOLI, *op. cit.*, 2009, a p. 143.

38 A. ADDOBATI, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa: Edizioni PLUS [collana 'Studi Pisani; n°4'], 2002, a p. 220.

39 Il gioco prevedeva un banco e almeno quattro giocatori; per giocare occorreva un mazzo e un seme, ovvero altre tredici carte dall'asso al re. Il banco stendeva queste ultime con la faccia scoperta, in modo che i puntatori potessero fare le loro scommesse. Un' volta deposto il denaro sulle carte scoperte, il banco estraeva dal mazzo tre carte: la prima veniva eliminata, la seconda faceva vincere il banco, la terza i puntatori. Chi di questi aveva puntato sulla seconda carta perdeva, chi sulla terza invece vinceva. Se le due carte erano del medesimo valore il banco ritirava soltanto la metà delle puntate.

40 La carica di auditore fiscale e la sua cancelleria furono istituite da Cosimo I con motuproprio 20 novembre 1543, con compito di sovrintendere agli interessi del sovrano, di riscuotere le pene pecuniarie e di incamerare i beni dei banditi, degli assassini, e di coloro che morivano senza eredi. La sua autorità venne man mano estendendosi, e già il 24 marzo 1556 gli fu affidato il compito di sorvegliare a che tutte le magistrature della città di Firenze osservassero le leggi, ed ebbe la facoltà di intervenire in tutte le cause criminali in cui fosse in gioco l'interesse del fisco. Con il governo dei Lorena mantenne le sue funzioni fino alla soppressione nel 1784.

41 ASFi, Camera e Auditore Fiscale, negozi di Polizia, 2792, n. 174.

42 A. ADDOBATI, *op. cit.*, 2002, pp. 224-225.

43 Si veda: A. ADDOBATI, *I guastafeste. La legge toscana sul gioco del 1773*, in

Quaderni storici, nuova serie, 32, 1997, n. 95(2), pp. 495-538

44 J.J. LEFRANÇOIS DE LALANDE, *Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766. Tome second. Second Edition corrigée & argumentée*, Paris: Chez le Veuve Deasaint Libraire, 1787, a p. 416-418.

45 Per un elenco, seppur parziale, degli ospiti illustri delle terme: G. NISTRI, *San Giuliano, Le sue acque termali e i suoi dintorni*, Pisa: Fratelli Nistri, 1875, alle pp. 252-290. A. Guarducci, *op. cit.*, 2023, a pp. 321-322: "Per quanto riguarda le frequentazioni illustri, nel XVIII secolo, troviamo regnanti europei, eminenti personaggi della politica, della cultura e della società mondana. Possiamo citare Enrico Benedetto Stuart, cardinale di York (1763), il principe Sigismondo Chigi (1769), il re Gustavo III di Svezia e il fratello (1776 e 1783), Vittorio Alfieri (1785) e la contessa Luigia d'Albany (1785), la principessa di Monaco (1790), il duca Del Lante (1791), il principe reale d'Inghilterra poi Giorgio IV (1793) [...] Nel XIX secolo, tra i bagnanti più famosi troviamo Giuseppe Filippo Benso di Cavour (1801), il generale Murat (1803), il principe Giuseppe Alfonso della Cisterna (1811), Marianna Gabriella di Savoia figlia del re Vittorio Amedeo III (1815), Percy Shelly (1820), Carlo Alberto di Savoia Carignano (1821), il principe di Danimarca (1821), Luigi Bonaparte, padre di Napoleone III (1821), Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone (1823), Luisa Christophe vedova del re di Haiti (1830), Girolamo Bonaparte ex re di Westfalia (1835), Ibrahim Pascià figlio del viceré d'Egitto Mohamed-Ali (1845)".

46 Sempre a proposito della fiera di S. Bartolomeo, una na interessante testimonianza si trova nella pagine del settimanale 'Il popolo pisano giornale della città e provincia' pubblicato il 29 agosto 1886 (Anno V, numero 43): "San Giuliano (27 agosto). - Martedì come già annunciato nel vostro periodico ebbe qui luogo la tradizionale Fiera di San Bartolommeo. Il concorso fu assai numeroso e nonostante l'incertezza del tempo e frequenti acquazzoni./ Splendida però riuscì la Festa da Ballo al Casino sia per l'eletta società che per il numero grande delle coppie danzanti e per l'animazione con la quale si protrassero le danze fino alla tre ant. / Non oso farvi la descrizione delle toilettes delle signore e signorine perchè profano al linguaggio della moda cadrei in molti strafalcioni. Vi dirò che vi era rappresentata degnamente sia la nobiltà che l'esercito come la classe delle persone di merito e la borghesia. / In una parola la festa fu una delle più belle della stagione. / La sala era stata preparata a fiori e piante dall'egregio sig. Carlo Del Corso. Sulle ore undici venne fatta una fiera a beneficio della società filarmonica del paese. / Va segnalato lo zelo e l'attività della signorina Casanova-Mancini la quale in un ora seppe esitare tutti i numeri, come va encomiata la regia Opera la quale si è adoperata a beneficio di questa istituzione che ha urgente bisogno di essere aiutata, essendo stato radiato il sussidio di lire 500 annue, dal municipio. / Domenica prossima poi avremo le corse dei cavalli al trotto. - Vi posso annunciare fin d'ora una grande stagione autunnale. - Per il prossimo settembre sono già fissati tutti i quartieri dello stabilimento e moltissimi in paese. / Vi scriverò di tutto".



Sullo stesso giornale, nel numero del 5 settembre (Anno V, numero 44) il cronista mantiene fede a quanto promesso, descrivendo la festa: " S. Giuliano (30 agosto.) - Esco ora dalle sale del Casino e voglio tosto darvi conto della splendida serata. La festa è cominciata con un concerto strumentale di egregi dilettanti. La palma del trionfo l'ha vinta il distinto violinista sig. Alfredo Nardi; e con molta maestria ed eleganza ha suonato il piano la signorina dell'Omo e la sig. Martini. Anche il sig. Carlo Del Corso è stato un abile mandolinista. I pezzi eseguiti sono stati cinque. Ricorderò De Beriot, duo brillante sui motivi della Lucia per pianoforte e violino eseguito dalla signora Martini di Livorno e dal signor Nardi di Livorno, e la fantasia della Traviata di Ascher, eseguita con molta grazia e abilità dalla signorina Olga dell'Omo di Pisa. / Ha chiuso il concerto una bella fantasia del Nardi stesso per pianoforte, violino e mandolino, eseguita dalla signora Martini, dal sig. Nardi e dal sig. Del Corso. / A questo riuscitissimo concerto al quale assisteva una eletta e numerosa società è susseguita una animata e brillante festa da ballo. Delle molte signore e signorine ricorderò la signora Giusti-Vaccà, la signora De Virthe, la signora marchesa Comparani, la signora Barduzzi, la signorina De la Roche, la signorina Mazzoni ec. e tante altre, di cui non ricordo i nomi. / Però non posso tacere delle signorine Nunes, della signora Ascoli-Sierra, Birelli, Bettini ec. / Non vi dico poi dei signori che vi presero parte poichè non posso darvi troppi nomi per lo spazio che manca. / In una parola fu una serata deliziosa che si ripeterà il d' 8 settembre. / Vogliate rettificare un errore della passata corrispondenza. / Anzichè la signorina Casanova Mancini si doveva leggere Cesarina Mazzoni, la quale fece una prodigiosa vendita a pro della filarmonica Niccolini, che le esternò con una lettera gentile riconoscenza". L'erreta corrige è cpsì commentato dal proto: "Egli corregge volentieri l'errore, ma prega l'egregio corrispondente ad usare una più intelligibile calligrafia, specialmente per i nomi propri"

47 Si veda: R. MARCHI, *Le grotte del Monte Pisano*, Pisa: Pacini Editore, 2008, a pp. 86-103.

48 Il libretto è riprodotto in appendice alla ristampa del trattato del Bianchi a cura di Alessandro Canestrelli presso Felici Editore, nella collana 'Collezione del Caffè dell'Ussero', alle pp. 111-125.

49 Anonimo, *Bagni di S. Giuliano 20. Luglio*, Gazzetta Toscana, 1799, n. 34, p. 151.

50 Nel 'Saggio storico e geografico sul Dipartimento del Mediterraneo' pubblicato nel 1808 a Livorno da Gio. Salvatore De Coureil si legge a pp. 55-57: "Questa Terra divenuta Capoluogo di Giudicatura di Pace è situata alle falde del Monte *perchè i Pisan veder Lucca non ponno*, detto Monte di S. Giuliano da un'antica Chiesa oggi distrutta, che era situata lungo l'antica via Lucchese. È celebre per i suoi Bagni sono in numero di 13. cioè 8. dalla parte Occidentale e 5. dall'Oriente. Raccolta l'acqua di questi bagni in luogo coperto e in gran quantità ha un leggero odore sulfureo che è affatto insensibile quando è versata entro un bicchiere, ed ha un sapore alquanto aspro finchè è calda. La più calda di queste acque fa salire il Termometro a 32. gradi, la meno calda a gr. 24. Non accennerò le virtù di

queste acque perchè variano secondo la maggiore o minor credulità di ci vi si attuffa. Chi desidera dettagliare notizie intorno a questi Bagni consulti l'opera che su di essi ha scritto e pubblicata in Firenze signo dal 1750. il Dott. Antonio Cocchi Mugellano. Il Paese è assai bene fabbricato, contenendo tutte case alla moderna per servizio de'concorrenti alle bagnature. Vi è nel mezzo della Terra un gran Palazzo diviso in quartieri che si appigionano ai Bagnanti, e vi è una sala vastissima, ove si danno le feste da ballo. Alla distanza di poche miglia seguitando le falde dei Monti verso l'occidente s'incontrano Corliano, e Pugnano e finalmente Ripafratta piccolo Castello situato in una angusta focetta tra il Serchio e Monte maggiore. Ivi si parte dal Serchio medesimo un canale detto di Ripafratta che rasentando i Monti Pisani passa per i Bagni di S. Giuliano e va a scaricarsi in Arno attraversando una parte di Pisa, e dando moto ad un Mulino presso alla Porta della alle Piagge. Di là dal Serchio sono i picocli Paesi di Filettole anticamente *Filetulo*, e d'Avane famoso per le sue nuove piantazioni d'ulivi, che producono un Olio eccellente".

51 M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, a p. 60.

52 Facevano parte della commissione il sottoprefetto Mastiani Brunacci, Vincenzo Cosi del Vollia e Alessandro Gaetani, come deputati, e Angiolo Roncioni e Giovacchino Passetti, maire di San Giuliano Terme. Per il lavoro svolto dalla commissione: ASLi, Prefettura del Mediterraneo, b. 125, fascicolo 5.

53 La commissione degli Ospedali Riuniti fu istituita nel 1809 unificando l'amministrazione dell'ospedale di Santa Chiara con quella di altre istituzioni assistenziali pisane: l'intento era quello di razionalizzare l'intricato e imponente sistema assistenziale toscano. Si veda a proposito: P.L. LANDI, *Le istituzioni pubbliche di assistenza in Pisa sotto il dipartimento del Mediterraneo (1808-1814)*, in Bollettino Storico Pisano, 51, 1982, pp. 179-227.

54 ANONIMO, *Bagni di S. Giuliano presso Pisa 10. Luglio*, Gazzetta di Firenze, 1815, n. 84, p. 4.

55 ANONIMO, *Pisa 29. Luglio*, Gazzetta di Firenze, 1815, n. 91, p. 4

56 ANONIMO, *Avviso per i signori ricorrenti ai Bagni Pisani detti di San Giuliano*, Pisa: presso Ranieri Prospero.

57 ASPI, Fiumi e fossi, 1026, ins. 54, cc. 135-139.

58 ACSgt, Fondo Coli, Delibere 1765-1935. Nell'adunanza del 3 marzo 1831 si legge: "La ministeriale del Sig.e Cavalier Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Compartimento Pisano del dì 3. Gennaio 1831. diretta al Sig.e Cav.e Finocchietti Deputato Delegato con la quale, partecipandogli, che avendo sotto posto alla considerazione di S.A.I.R. la proposizione di detto Sig. Cav.e Finocchietti per la piantazione dei Platani nel tratto di Strada Lucchese, che ricorre dalla Porta a Lucca di questa Città ai Bagni di San Giuliano redatto dal Sig.e Ingegnere Ispettore Piazzini, L'I.R. [...] mentre si è degnata di dichiarare, che l'amministrazione della Camera suddetta devesi considerare totalmente estranea all'immaginato progetto di adornare con una piantazione il tratto di



Strada suddetta ha autorizzato detto Sig.e Cav.e Provveditore Soprintendente a rinunciare alla tenue rendita, che ora la Camera ricava dalle piante dei Gelsi esistenti sul detto tratto di strada e anche a rilasciarla a beneficio dell'Opera dei Bagni nel caso però che questa previe le debite autorizzazioni intraprenda effettivamente la progettata sostituzione dei Platani, e si obblighi alla loro conservazione, lo invita a significarli, se la R. Opera sia nella disposizione d'intraprendere l'esecuzione del predetto progetto alle preaccennate condizioni, mentre nel caso negativo dovrebbe procedere a dar nuovamente in affitto il prodotto dei Gelsi che esistono attualmente sulla Strada predetta per interesse dalla Camera, essendo cessato il vecchio affitto con Bacciomeo Balatresi a tutto il 30. del passato Dicembre. / Veduto il rapporto dell'Ingegnere Ispettore Sig.e Dott. Stefano Piazzini de 12. Luglio 1830. il quale determina nella somma di Lire quattromila settantacinque la spesa della piantazione dei suddetti Platani, e della assistenza alla conservazione dei medesimi per il corso di anni tre, al netto delle Lire settecento ricavabili dalla vendita dei gelsi, e di alcune piccole piante d'albero, che esistono in detto tratto di Strada. Considerando, che la esistenza dei Platani lungo la Strada suddetta, e precisamente nei tratti individuati dal Perito Sig.e Piazzini sarebbe un efficace riparo dai raggi solari, che non poco incomodo arrecano attualmente a quelli, che da Pisa vanno giornalmente ai Bagni per far uso di quelle acque termali. Considerando, che l'allontanamento di un tale incomodo, o almeno ha di lui notevole diminuzione può esser causa di maggior richiamo ai Bagni predetti, e per conseguenza di un aumento delle rendite della R. Opera. / Delibera approvarsi il progetto della piantazione dei Plantani nel tratto di Strada Regia Lucchese che ricorre dalla Porta a Lucca di questa Città ai Bagni di S. Giuliano nel modo proposto dall'Ingegnere Ispettore Sig.e D.e Stefano Piazzini con la precitata sua Relazione del 12. Luglio 1830, e dargli al medesimo esecuzione previa la Sovrana autorizzazione, che invitarono S.E. il Sig.e Cav.e Governatore Presidente di detta R. Opera ad impetrare. / Ed ora per quando la detta Sovrana autorizzazione sarà stata accordata incaricarono il loro collega Si.e Cav.e Finocchietti di accettare per conto della R. Opera la renuncia alla vendita delle piante di Gelso esistenti sul detto tratto di Strada, e delle Piantes stesse stata autorizzata da S.A.I.R. e di che nella ministeriale precitata. / E finalmente autorizzano detto Sig.e Cav.e Finocchietti a rilasciare in cottimo mediante l'asta pubblica in tre o più Lotti la esecuzione della piantazione suddetta, e la conservazione della medesima per anni tre al maggior ribasso sulla somma determinata dal Perito Sig.e Piazzini in Lire quattromila settantacinque da ripartirsi in proporzione del numero dei platani, che ciascuno degli accollatari dovrà piantare, e conservare per detto tempo, e da pagarsi in tre rate uguali e con gli altri patti, obblighi, e condizioni, che che la prefato Sig.e Cav.e Deputato sembreranno opportune e d'interse della R. Opera, ed a procedere con l'istesso mezzo dell'asta pubblica alla vendita del maggiore e migliore offerente sopra la somma di Lire settecento fattone dal Perito Sig.e Piazzini delle piante di Gelso, e d'albero esistenti su detta Strada, che dovranno essere tagliate, a favore del maggiore, e migliore offerente". Ricordiamo che le piante di gelso

venivano piantumate.... Nell'adunanza del 6 settembre 1932 si torna sulla questione: "Sentito il Sig. Cav.e Finocchietti Deputato delegato, il quale esponeva, che i platani piantati a poca distanza dai Gelsi esistenti sulla Strada R. Lucchese non possono restare convenientemente senza che sieno rimosse le dette piante di Gelso proponeva, di fare incaricato il Sig.e Dottor Stefano Piazzini di determinare quelli di dette piante di gelso conviene, che sieno atterrate per l'oggetto suddetto, e d'indicarne la valuta sopra di cui esporle in vendita per mezzo dell'asta pubblica. / Delib. incaricarsi il S.e D.e Piazzini della preaccennata operazione, ed autorizzarsi il Sig.e Cav.e Deputato Delegato ad esporre in vendita le piante da tagliarsi col mezzo di offerte segrete per assegnarsi al maggiore e migliore offerente sopra il prezzo, che verrà stabilito dal prefatto Sig.e D.e Piazzini e alle condizioni, che saranno determinate negli editti che saranno affissi per effetto suddetto".

59 ACSgt, Fondo Coli, Delibere 1765-1935, 25 aprile 1833

60 Il Parterre divenne ben presto un luogo centrale della vita sangiulianese, come testimoniano anche questa cronaca pubblicata il 10 ottobre 1847 sulle pagine dell'Indicatore Pisano: "Alle 7 di mattina 250 Civici si sono messi in marcia per alla volta di S. Giuliano, comandati dall'ottimo Tenente del Grande, con alla testa varii tamburi e la nostra Fanfara. Lungo la via era bello il vederli eseguire molte evoluzioni con un ordine ed una precisione da restarne sorpresi: e dolce era la gioja che a tutti brillava sul volto. In vicinanza dei Bagni sono stati incontrati da una Deputazione, e dalla Banda di quella terra, con superbe bandiere. Giunti sulla piazza vi si dispongono in una magnifica linea: l'onorando Parroco Gigli rivolge loro memorabili parole calde di religione e di patria, accolte e coronate da fragorosissimi applausi. In seguito passarono ad assistere all'incruento sacrificio, appositamente celebrato; e poi sono invitati ad una splendida colazione data loro da que'gentili Abitanti nell'ampio parterre. Una iscrizione alla porta d'ingresso quattro altre due a capo e due in tondo alla lunga Tavola superbamente imbandita manifestavano le più soavi cure, i più squisiti pensieri. Un risoluto assalto ai cibi in mezzo all'armonia della Banda, poi un coro alla Guardia Civica consacrato, e posto in Musica dall'Egregio M. Cristofani; ed evviva sonanti, e batter di mani, e mille e mille effusioni di patriottica vita. È stato scorto il Tabani che stava per uscirsene onde recarsi ad Asciano: fargli gentile forza, porlo in un rialto perchè parlasse è stato un punto solo: ed egli ha parlato valutando il rinascimento d'Italia, scelando il pericolo ultimamente corso di straniera invasione, ringraziando dall'anima il Nipote del Gran Leopoldo. Mi ricordo di queste parole - Quest'aure che ci carezzano, doveano oggi alitare sulla faccia de'Barbari: a questo raggio che ci sorride se pure non si fosse spento inorridito, i gelati abitatori dell'Istro, avrebber oggi detto - riscaldaci o raggio del Sole d'Italia; le nostre donne che d'amico sguardo ci allegrano, doveano forse su i cadaveri de'loro dilette soffrire l'abbraccio di un orrido vincitore. Chi a questa idea non si scuote, sgombri da questo suolo: non e per lui....Vada a trascinarsi nel fango tra quello che nacquero sotto il gelo, che crebber nel gelo con anima di gelo - È inutile il dire che quanti ascoltavano furon compresi



di furioso entusiasmo. Per buona pezza s'udì - Viva Tabani, Viva Leopoldo II., Viva Pio IX. Viva l'Italina indipendenza. Appena avremo notizie esatte d'Asciano, ov'oggi è stata pur festa, ne scriveremo. Chiudiamo l'articolo presente asserverando che i Pisani e gli Abitanti dei Bagni a San Giuliano serberanno la rimembranza del 10 Ottobre fra le rimembranze più care". Sulle colonne del "Popolo Pisano" del 21 luglio 1887 (Anno VI, numero 31), si legge in una cronaca dedicata a San Giuliano Terme: "Il *Parterre* è ora più che decente, elegantissimo; e da un lato vi è un padiglione messo su con gusto artistico, ove si pranza in modo eccellente. Conducono codesto locale i signori Dominici e Sanguigni; e quindi, vi sono ottime vivande, vini squisiti, inappuntabile servizio. La sera il *parterre* s'illumina con lampioncini, e presenta un colpo d'occhio stupendo. È allora il momento più propizio per approfittare degli agi di quel *ristoratore*; e difatti i bagnanti siedono all'aria aperta e dimenticando la canicola della stagione attendono a riparare e forze per l'indomani". Sul "Gazzettino" del 7 agosto dello stesso anno (Anno 1, numero 2) si legge invece: "Frattanto il ritrovo più simpatico è il Parterre, ove il Dominici, intraprendissimo, fa il possibile di far quattrini, questo subordinando a contentare il gusto e la borsa dei suoi avventori. Gelati, birra, vino, vivande, tutto è buono e a prezzo mite. Alla domenica poi vi si mangiano degli agnellotti squisiti a suon di musica: vorreste di più? Peccato che quel benedetto Mariano non sia osservatore scrupoloso delle vigilie comandate e che non vada a messa?...Faccia una cosa, mi dia retta, di contro al *restaurant* costruisca una cappella, tanto che sia possibile di biasciare simultaneamente paternostri e tortellini al pomodoro. Guadagnerebbe di star bene per tutta l'eternità!".

61 ACSgt, Fondo Coli, Delibere 1765-1935, 9 dicembre 1841.

62 S. COLI & F. GIUNTOLI, *op. cit.*, 2009, a p. 150 (nota 2): "Nelle carte dell'Opera, recuperate nella Collezione Coli [NdA: oggi conservate presso l'Archivio Storico del Comune], un'unica attestazione informa che nel 1793 alcuni popolani ottengono il permesso di 'poter dare gratuitamente alcune rappresentazioni comiche nel tempo delle bagnature chiedendo a tal effetto gratis la chiave della stanza sopra il Loggiato".

63 F. TORRI, *Annunzio intorno alle R. Terme di Pisa a S. Giuliano*, in *Lo sperimentale*, Giornale critico di medicina e chirurgia, 23, 1869, pp. 426-433.

64 ANONIMO, *op. cit.*, 1875.

65 Consiglio Comunale di San Giuliano Terme, *Rapporto della commissione incaricata di proporre le riforme agli statuti dell'Opera pia dei Bagni di San Giuliano*, Pisa, 1875.

66 Per ulteriori dettagli si rimanda a: M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, pp. 96-99.

67 La proposta di questa ditta, pervenuta all'Opera Pisa nel 1887, venne approvata dall'Opera Pia il 17 aprile 1888 ma respinta dalla Deputazione Provinciale pochi giorni dopo perché ritenuta economicamente non conveniente. La ditta offriva 9.000 lire di canone annuo: una cifra che la Deputazione ritenne inferiore di almeno 1.000 lire al valore reale. Si veda: ASPI, Prefettura, inventario 28, b. 1183, fascicolo 1814.,

68 Barsotti, nato nel 1850 ed emigrato a New York nel 1872, fu il fondatore del

'Progresso italo-americano': il quotidiano in lingua italiana più popolare negli Stati Uniti, pubblicato fino al 1988. Barsotti utilizzò il suo giornale come mezzo per raccogliere fondi con lo scopo di erigere i monumenti dedicati a grandi figure storiche italiane che oggi sono disseminati in vari parchi della Città di New York.

69 ASPI, Prefettura, inventario 103, b. 231-232, fascicolo 914. Questo fascicolo raccoglie tutta la documentazione sulla riforma dello statuto avviata, come detto, negli anni '80. Numerose indicazioni sulla vicenda si hanno anche dall'imponente quantità di delibere dei vari enti coinvolti. sarebbe interessante dedicare alla vicenda uno studio specifico.

70 'NICCOLINO', *Bagni di San Giuliano*, Ponte di Pisa. Giornale politico amministrativo della città e provincia, 1901, n. 29, 21 luglio, a p. 2.

71 Per ulteriori informazioni su questo eclettico personaggio: R. e L. MARCONI, *Oscar Tobler, imprenditore del lungomonte pisano a cavallo fra '800 e '900*, Pisa: Felice Editore, 2007.

72 M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, a p. 101.

73 ACSgt, Fondo Coli, serie III.

74 M. RAZZI, *Alle Terme di San Giuliano*, Ponte di Pisa. Giornale politico amministrativo della città e provincia, 1905, n. 32, 5 agosto, a p. 2.

75 'NICCOLINO', *Bagni di San Giuliano*, Ponte di Pisa. Giornale politico amministrativo della città e provincia, 1910, n. 50, 11 dicembre, a p. 2: "Nel pomeriggio di Domenica [NdA: 4 dicembre], al Teatro Niccolini, fu tenuto, dalle associazioni popolari e del popolo concorde e numeroso, un imponente comizio per protestare contro la perfidia di gente snaturata che insudiciando di notte tempo i muri del paese con iscrizioni turpi ed ingiuritrice degli amministratori attuali delle Terme, avevano fatto un gravissimo oltraggio alla civiltà ed alla educazione del paese. Primo a parlare fu il maestro possenti, direttore didattico che stimatizzò con parole roventi gli atti teppistici; quindi l'avv. Marenghi, presindete del Consiglio di amministrazione delle R.R. Terme salutò il comizio solenne con parole di affetto dicendosi lieto di trovarsi dinanzi al popolo dei Bagni di S. Giuliano per sventare le calunnie che in questi giorni per opera di chi ha la maggior colpa delle attuali condizioni delle Terme, furono scagliate contro i concessionari, i quali mettono tutta la loro buona volontà nell'esplicare quel programma di azione che deve completamente soddisfare le giuste aspirazioni delle popolazione. Ricordò la gloria antica di questi Bagni, i quali ebbero fama rinomatissima per le acque loro veramente salutari, e promise da parte della Società assuntrice una sollecita opera di restaurazione dopo che gli studi in corso sulle sorgive delle acque, e sugli stabilimenti da edificarsi e da migliorarsi, affidati ad illustri tecnici quali l'ing. Cuppari e l'ing. Badaloni, saranno competati. Il presidente del Comitato ordinatore del Comizio, Brondi ringraziò il popolo di essere corso in gran numero a questa manifestazione dalla quale era sorta unanime e vibrata la protesta di tutto un paese contro iniqui atti di inciviltà. Il Sindaco cav. Gualtiero Battaglini inviò al Presidente del Comizio Ulisse Brondi la



lettera seguente: Giungo in questo momento dopo un'assenza di alcuni giorni per salute ed interessi. Con mia somma meraviglia e indignazione apprendo le ributtanti gesta di alcuni teppisto, che mi auguro non sangiulianesi. Approvo il vostro vibrato ordine del giorno, che dimostra una volta ancora come il nostro paese si ribelli a questi atti ignomiosi, e con voi mi rendo solidale, augurandomi che si possa insieme, per la disgnità nostra e del nostro paese, bollare e denunciare tutti questi rettili schifosi, peste della civiltà, degni solo del disprezzo universale o di un perpetuo soggiorno nel più infimo manicomio criminale. Per il bene del Paese sempre vostro"

76 Per l'evoluzione dell'industria ternale dal primo dupoguerra al ventennio fascista si rimanda a: M. SCARDOZZI, *op. cit.*, 2014, pp. 111-120.

77 V. CASAROSA, *Sulla sistemazione della viabilità in Bagni di San Giuliano Terme*, 1923..

78 ACSgt, Protocollo delle deliberazioni di giunta, f. 45.

79 La questione era annosa. In una nota anonima, che deve essere letta nell'ambito delle polemiche sulla questione del nuovo statuto dell'Opera Pia di cui abbiamo detto nel testo, pubblica sul Corriere dell'Arno. Giornale politico amministrativo, 1891, n. 20 si legge infatti: "Quel paese che vive per otto e nove mesi dell'anno in una vita sua apparenetemente agiata e tranquilla, nella trascuratezza in cui lo tiene il Comune, attraversato in qualunque ora del giorno dai fetidi carri lucchesi trasportanti delle materie organiche in putrefazione, provenienti da una prossima, troppo prossima fabbrica infettiva, sgrazzando nel fango delle sue strade ingombrate, brancolante nelle tenebre nelle sue sere invernali; nell'estate, per qualche mese risorge [...]".

80 Anonimo, *Notizie delle Terme - Prime batture*, Il ponte di Pisa, 1931, n. 25, 20-21 giugno 1931, p. 2

81 Per la delibera del podestà si veda: ACSgt, Registro delle deliberazioni del Podestà, fasciolo 50, sedute del 26 luglio e 6 settembre 1930. L'atto di cession venne perfezionato il 1 aprile del 1931. Per il documento del Genio Civile: ASPI, Prefettura, inventario 103, busta 218, fascicolo 10.

82 Per questo paragrafo si rimanda a: A. GUARDUCCI, *op. cit.*, 2023, pp. 328-347.

83 G. SANTI, *Analisi chimica delle acque dei bagni pisani, e dell'acqua acidula di Asciano*. Pisa: presso Luigi Raffaelli, 1789. Si veda anche: G. APPOLLONI, *Dell'acqua minerale acidula di Asciano*, Pisa: Nistri, 1850..



Estate in villa

SAN GIULIANO TERME E LE SMANIE DELLA VILLEGGIATURA



10



A

Annota Williams Roscoe nella seconda edizione 'Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico', pubblicata nel 1816 a Pisa nella traduzione di Gaetano Mecherini, "In Agnano, nel territorio di Pisa, aveva ancora Lorenzo un'assai fertile possessione, che fu da esso migliorata, asciugando e coltivando le immense paludi che erano all'intorno, la quale opera rimase per la sua morte imperfetta"¹. Questa tenuta è ricordata anche in una lettera del 1491 inviata a Lorenzo dal poeta e filologo Agnolo Poliziano: "Sapienter ut cetera Laurenti facias: qui sanctos istos extremae quadragesimae dies consumere in Agnano tuo malueris, quam Florentiae. Quis enim tutior portus, in quam de tantis occupationum fluctibus emates, quam tyrrheni litoris amoenissimus iste sinus atque recessus: ubi quasi quoddam naturae certamen sit, et gratiae"². Un angolo solitario e amenissimo, dunque, dove la Natura e la grazia facevano gara tra loro.

La visione di Poliziano risente di suggestioni letterarie che risalgono all'antichità; come scrive Andrea Addobbati: "Per un umanista come Poliziano[...] La villa, infatti, è residenza di campagna, destinata allo svago e al riposo del proprietario, ma nello stesso tempo è anche la tenuta agricola su cui insiste una residenza padronale. In ogni caso è una dimensione che si definisce in rapporto alla città, sia perché ne dipende, ed è in sostanza una proiezione urbana della campagna, sia perché è percepita come un'occasione di fuga dagli affanni della vita cittadina"³.

Scrivo ad esempio Alberto Lollio a proposito delle attività nella sua villa

Nella pagina precedente:

Percy Bysshe Shelley (1792-1822)

Autore: Alfred Clint

Fonte: Wikimedia (pubblico dominio).



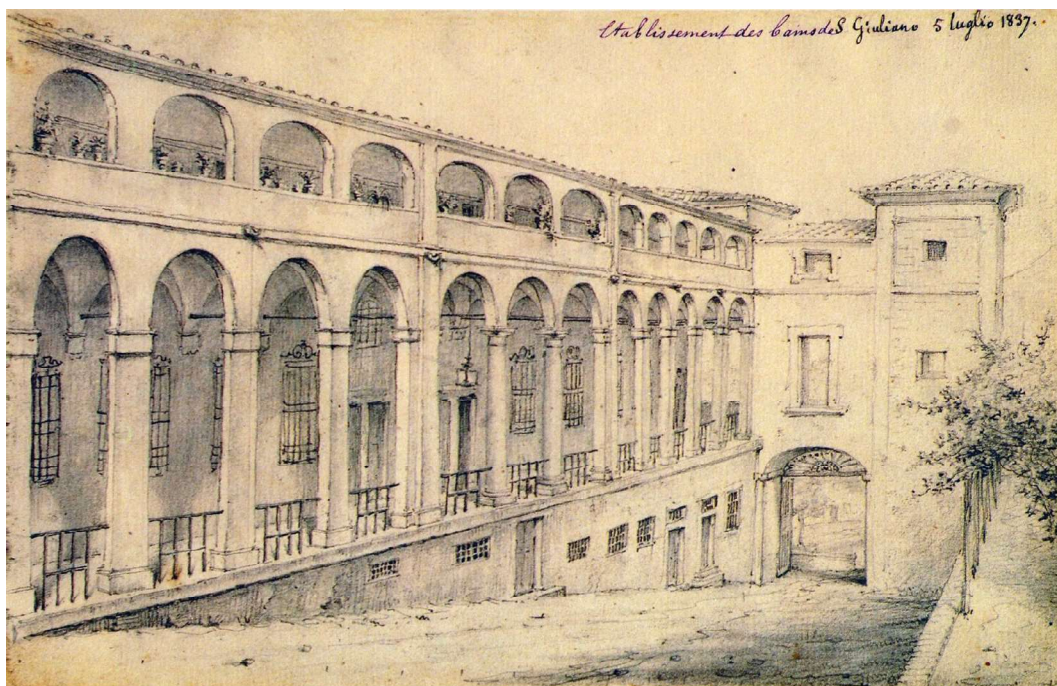
: “In Villa più che altrove (per dirne quel ch’io sento) parmi che à punto goder si possa quella maniera di vita, laquale del Fucino, e da molt’altri savij per eccelentia è chiamata vita; et è quando l’huomo sciolto da le passioni, & libero da i travagli, e da le molestie che sogliono perturbar gli humani petti, contendendosi di quel ch’egli ha, vive con l’animo tranquillo; usando però sempre, et esercitando il preziosissimo dono dell’intelletto [...] Quanto allii piaceri privati; (che de i publici io ne son sempre ò autore, ò consapevole) in casa nostra ogni giorno si fanno Musiche di più forti. vi si giuoca à tutte le maniere e di giuchi leciti e dilettevoli. vi facciamo alcuna volta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata. vi si leggono libri piacevoli: vi si ragiona di varie cose: et insomma vi si hanno tutti quegli intertenimenti e tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare”⁴.

Ed il Lungomonte sangiulianese è in tal senso un luogo ‘amenissimo’, per ricorrere alle parole del Poliziano. Le famiglie nobili pisane scegliendo questa zona per le loro ville le conferirono una fisionomia del tutto particolare. Una fisionomia che risente anche del rapido cambiamento del gusto degli aristocratici pisani alla fine del Settecento: lo spirito di economia che sempre aveva caratterizzato questo ceto si arrese all’amore per il lusso, per il teatro e le mode transalpine. Come scrive Andrea Addobbati: “La burbera rusticità d’un tempo fu travolta dalla conversazione, dal desiderio di mondanità, dalle smanie della villeggiatura”⁵. E tutto questo proprio in coincidenza con il rilancio dello stabilimento termale di San Giuliano Terme ad opera della dinastia lorenese. Il cambiamento dei gusti della nobiltà è sottolineato anche da un nuovo modo di intendere le pitture che ornano pareti e volte delle ville. L’ideale arcaico continua ad essere celebrato ma con una leggerezza rococò: la Natura non è più rappresentata come il richiamo ad una vita semplice e innocente di una età aurea ormai perduta ma diventa una semplice cornice ad un repertorio di allegorie mitologiche che alludano, più o meno apertamente, ai piaceri mondani.

LA STAGIONE DELLA VILLEGGIATURA

Carlo Goldoni e Vittorio Alfieri

Alla fine del Settecento per l’aristocrazia e la borghesia il soggiorno in campagna, la ‘villeggiatura’, divenne un simbolo di affermazione sociale: l’occasione per abbandonarsi ai piaceri più lussuosi e raffinati. Una spasmodica gara dell’apparire che sarà messa in burla da Carlo Goldoni nella serie di tre commedie composte nel 1761 e nota come ‘trilogia della Villeggiatura’.



Veduta di San Giuliano Terme

Autore: madamoisselle De La Morinière, 1839
Si notino gli archi non ancora chiusi da vetrate
Fonte: catalogo.beniculturali.it

Importante ricordare che il commediografo veneziano passò alcuni anni della sua vita a Pisa, dove esercitò dal 1744 al 1748 come avvocato⁶. Durante questo periodo Goldoni si recò spesso a Lucca, in diligenza, per discutere cause giudiziarie e per assistere a spettacoli teatrali; proprio durante questi viaggi la sua attenzione fu catturata dalla Rocca di Ripafratta. Il centro che sotto di essa si era sviluppato divenne così il luogo ideale da cui far provenire il protagonista di una delle più riuscite commedie goldoniane: 'La locandiera', scritta nel dicembre 1752. Misogino al punto di definire le donne come una infermità insopportabile, il Cavaliere di Ripafratta viene sedotto per vendetta dalla bella Mirandolina, la protagonista assoluta della commedia, prima di essere abbandonato. Goldoni, come si può capire dalla sua autobiografia, ebbe modo anche di visitare i bagni.⁷

Tra i villeggianti che visitarono San Giuliano Terme nella stagione della villeggiatura, oltre a quelli già ricordati nel capitolo precedente, non possiamo dimenticare Vittorio Alfieri. Durante il suo soggiorno a Pisa, il poeta e drammaturgo astigiano sfogherà le sue insofferenze cavalcando fino a San Giuliano, come scrive in una lettera indirizzata all'amico Mario Bianchi il 1



luglio 1785: “M’alzo alle 4 la mattina già da 4 giorni, e cavalco fino alle sette, e finisco coll’arrivare ai Bagni, dove bevo 7, 8 bicchieri di acqua del pozzetto, che mi evacua gran bile, che era quella che m’uccideva, e ritorno all’otto a Pisa, dove ridormo tre ore; e così mi trovo assai meglio, e quasi in grado di riscrivere un altro Panegirico”⁸.

IL PISAN CIRCLE

Arrivano gli inglesi

Una importante testimonianza del fatto che i Bagni di Pisa fossero una meta prediletta delle élites intellettuali ci viene dalla presenza dei massimi esponenti del Romanticismo inglese e del Gothic Revival. Tra il 1820 e il 1821, presso casa Prini, soggiornarono infatti a San Giuliano Terme Percy e Mery Shelley, accompagnati dagli amici del cosiddetto ‘Pisan Circle’ tra cui lord Byron, Edward e Jane Williams (che soggiornarono nell’estate 1821 a Pugnano), Claire Clairmont (sorellastra di Mary e assidua frequentatrice delle terme, come risulta dai registri conservati) e John Taaffe⁹.

Durante il loro soggiorno a San Giuliano Terme Percy e Mery Shelly scrissero alcune delle loro più intense liriche romantiche, come “The boat on the Serchio” e “The Aziola”, e alcuni romanzi e racconti gotici, come “Valperga” (una biografia romanzata in chiave quasi femminista di Castruccio Castracani, per la quali Mary condussero studi a Pisa e Lucca) e “The sensitive plant”. La protagonista di quest’ultimo poemetto la misteriosa signora nel giardino, è ispirata a Margaret King¹⁰.

Proprio l’ex contessa di Mountcashell aveva consigliato a Shelley le cure del celebre medico Andrea Vaccà Berlinghieri, sostenitore delle proprietà dei bagni termali e proprietario di una villa nella frazione di Orzignano. Secondo una certa tradizione furono gli esperimenti sul galvanismo del medico pisano, condotti in segreto su cadaveri umani nella villa di Corliano, ad ispirare a Mary la sua opera più famosa “Frankenstein o il moderno prometeo”. In realtà questo capolavoro del romanzo gotico fu scritto da Mary tra il 1816 e il 1817, durante un soggiorno a Ginevra, prima quindi del suo soggiorno sangiulianese.

Importante sottolineare che comunque Mary poteva essere a conoscenza degli esperimenti di Vaccà Berlinghieri già a partire dal 1793, grazie all’amicizia tra suo padre, William Godwin, ed un allievo del padre del medico pisano, Eusebio Valli¹¹. Un altro anello di congiunzione tra Mary e Andrea Vaccà Berlinghieri potrebbe essere il suo medico personale John William Polidori, l’autore del ‘Vampiro’: uno dei primissimi racconti letterari su questa



Villa Roncioni

Pugnano

Fonte: Wikimedia (licenza CC BY-SA 3.0)

figura leggendaria. Il padre di Polidori, Gaetano¹², aveva conosciuto Vacca Berlinghieri durante un soggiorno a Parigi: fu proprio al medico pisano che nel 1816 Gaetano chiese una raccomandazione per il figlio, che si era distinto durante gli studi in medicina all'Università di Edimburgo come tombaroliere. Una traccia di questo legame potrebbe essere individuata nel nome con cui Vaccà Berlinghieri era noto negli ambienti massonici: 'Francesco delle pietre', per la sua abilità a curare i calcoli biliari. Il dottor Frank the stone...

VILLA RONCIONI Pugnano

Tantissime sono le ville ancora oggi esistenti nel sangiulianese: tante che è difficile farne un elenco con una minima pretesa di esaustività¹³. Una delle ville più interessanti del Lungomonte è sicuramente quella della famiglia Roncioni, nella frazione di Pugnano. Edificato probabilmente intorno al 1468, a seguito dell'acquisto del terreno da parte di Antonio Roncioni, l'edificio originale acquisì ben presto le caratteristiche di residenza di villeggiatura:

L'aspetto attuale della villa è quello, come scrive Stefano Renzoni, di una "elegante residenza impostata sulle corde di un Settecento maturo e ben fatto, con eleganze non pervasive e ostentate, ma quiete come potevano esserlo in



Villa Roncioni

Particolare della volta dello scalone
DA: Addobbati, 2007

una famiglia già in odore di giansenismo, prossima agli eccessi giacobini e, forse, a quelle date già al corrente delle coeve polemiche francesi sul lusso”¹⁴,

Responsabile dell'intervento di restauro, iniziato nel 1773¹⁵ e completato nel 1779, fu Giuseppe Niccolai, collaboratore del ben più illustre Ignazio Pellegrini. Come scrive ancora Renzoni, l'architetto pisano “seppe tradurre l'elegantissimo linguaggio del veronese [NdA: il Pellegrini] in soluzioni meno fantasiose e impegnative, ma non prove di un loro immutabile garbo, dominate al centro dall'enorme stemma di famiglia del carrarino Jacopo Antonio Casoni”¹⁶.

Decisamente importanti furono gli interventi pittorico-scenografici del cascinese Giuseppe Bacchini e del napoletano Pasquale Cioffo. Il primo si occupò, tra le altre cose, di due stanze al piano terra dove è possibile ammirare delle scene bacchiane, probabilmente ispirate al ‘Bacco in Toscana’ dell'aretino Francesco Redi pubblicato nel 1685, e scene familiari: come quella che rappresenta la fatale Isabella mentre gioca con il fratello Francesco.

La presenza di un artista come il Cioffo, autore della bellissima volta prospettica dello scalone, testimonia l'interesse della famiglia verso la pittura architettonica e la scenografia teatrale. Le commissioni per la villa sono estremamente significative in tal senso: basti ricordare il salotto del piano terra



Villa Roncioni

Particolare degli affreschi al piano terreno

Fonte: Wikipedia Commons (pubblico dominio)

affrescato dal Antonio Niccolini con tendaggi affastellati ed elegantemente disposti lungo le pareti, che con curata spaziatura aprono su finti rilievi marmorei raffiguranti scene romane di difficile interpretazione¹⁷. Questi richiami archeologici sono un esempio del gusto del tempo, che trova nel reimpiego di materiali antichi di spoglio, sia di epoca classica che medioevale, uno dei tratti più caratteristici¹⁸.

Proprio villa Roncioni testimonia questa commissione tra 'classico' e 'romantico': nello splendido parco all'inglese realizzato verso la metà dell'Ottocento da Alessandro Gherardesca si incontra una cappella costruita con edicole tratte da monumenti funebri del Trecento e un castello non completato che nelle intenzioni doveva restituire una suggestione romantico-cavalleresca

Uno degli elementi più affascinanti del parco è sicuramente la 'bigattiera' progettata nel 1826 dallo stesso Gherardesca su commissione di Francesco Roncioni. Quest'ultimo, che aveva seguito l'Armata napoleonica (una



Villa Corliano, bigattiera
Pugnano
Fonte: Wikimedia (licenza CC BY-SA 3.0)





esperienza che aveva lasciato nel suo spirito una profonda traccia), introdusse nei suoi possedimenti la figura del proprietario interessato alle innovazioni tecnico-culturali e disposto ad investire capitali¹⁹.

La bigattiera, il primo esempio di applicazione di modelli neogotici in architettura, destò molto interesse fra i contemporanei non soltanto per la sua singolarità: si trattava di una vera e propria 'dandoliera' ovvero di una fabbrica moderna dove la temperatura e l'umidità dei locali adibiti ai bachi erano costantemente e attentamente sorvegliate e dove si controllava il numero di pasti e la quantità di foglie di gelso somministrate. Per provvedere a quest'ultime si introdusse la coltivazione del gelso. L'eco dell'importanza della bigattiera si trova nel Giornale Agrario Italiano²⁰ (1827) e nelle visite durante il primo congresso degli scienziati italiani a Pisa²¹.

Nel 1857 il Roncioni, che si distinse anche per la creazione di una cascina destinata all'allevamento di bestiame selezionato proveniente dalla Svizzera, fu tra i fondatori dell'associazione agraria del compartimento toscano diretta ad incoraggiare la propagazione del gelso e l'allevamento dei bachi da seta; l'associazione, che inizialmente incontrò un grande successo, fu però sciolta nel 1864 a seguito soprattutto alle epidemie di pebrina (il cosiddetto 'mal delle petecchie') che colpirono la Toscana e ai costi sempre più crescenti di gestione delle bigattiere. Il fondo dell'associazione venne destinato a un giovane che volesse partecipare ad un corso triennale di studio presso uno dei più accreditati istituti agrari della regione.

Il Roncioni conobbe nel 1833 l'educatrice ginevrina Matilde Calandrini: la villa di Pugnano ospitò così la prima scuola di mutuo insegnamento a Pisa. Una iniziativa che attirò le ostilità delle autorità, poco disposte all'educazione dei campagnoli per non distrarli dalle loro occupazioni. Queste ostilità si limitarono però ad attività di sorveglianza, vista l'autorità del Roncioni. Questi fu nominato nel 1840 Gonfaloniere di Pisa: incarico che venne confermato nel 1844.

La villa, oggi chiusa al pubblico²², è stata il set principale del film televisivo 'Il gioko' diretto da Lamberto Bava nel 1988 ed ha ospitato alcune scene di 'Ritratto di signora' di Jane Campion del 1996.

UN AMORE DIFFICILE

Isabella Roncioni e Ugo Foscolo

I locali della villa pugnanese furono il luogo dove si consumò il complesso rapporto tra Isabella Roncioni e Ugo Foscolo²³.

Lo scrittore aveva conosciuto Isabella durante un viaggio in diligenza tra Firenze e Pisa , quando lei aveva appena diciotto anni. Grazie a i comuni amici come il sangiulianese Giovanni Battista Niccolini, e Eleonora Nencini si incontrarono nuovamente a Firenze dove si intrattenevano in lunghe passeggiate domenicali lungo l'Arno. L'amore tra i due fu ardente ma di brevissima durata.

Nel dicembre 1801 Foscolo ricevette una lettera dalla Nencini in cui si annunciava il fidanzamento, imposto dal padre, tra Isabella e il marchese fiorentino Pietro Leopoldo Bartolommei. La lettera terminava con alcune righe scritte da Isabella e si concludeva con la confessione "Siate persuaso che non siete il solo infelice". La risposta dal poeta, in cui chiede un ritratto di Isabella da consegnare al Niccolini, è ispirazione alla lettera intitolata 'Ore 9' con cui il protagonista de "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" si congeda dall'amata Teresa²⁴.

Il mondo accademico ha ragionevoli dubbi che il rapporto tra i due si sia limitato ad un amore platonico: il noto fisico Riccardo Felici potrebbe essere infatti il figlio illegittimo e indesiderato dei due²⁵. Foscolo rivede Isabella durante il soggiorno fiorentino del 1812-1813, nel salotto della contessa Luisa Stolberg d'Albany: la frequentazione riprese ma si mantenne su un livello amichevole.

LA CASA D'ARTE CERRATELLI Un'importante eredità

Dal 2011 Villa Roncioni ospita la Fondazione "Cerratelli", nata nel 2005 per volontà dell'amministrazione e della famiglia Cerratelli con lo scopo di raccogliere e salvaguardare l'importante eredità della Casa d'Arte Cerratelli, fondata a Firenze nel 1914 per volontà del baritono Arturo Cerratelli. Presidente onorario della fondazione, sino alla morte, il regista, sceneggiatore e sconoografo fiorentino Franco Zefferelli.

La fondazione gestisce una delle più importanti collezioni al mondo di costumi di scena al mondo, sia quantitativamente (sono oltre 30.000 i costumi conservati) che qualitativamente. Alla collezione appartengono gli abiti di scena realizzati dalla sartoria fiorentina per i più grandi nomi del cinema e del teatro e del cinema come Renato Castellani, Georges Chazalet, Eduardo de Filippo, Mauro Bolognini, Silvano Bussotti, Ugo Gregoretti, Jonathan Miller, Jean-Pierre Ponnelle, Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Luchino Visconti e ovviamente Franco Zeffirelli.



Villa Roncioni
Abito della Fondazione "Cerratelli"
DAL SITO: terredipisa.it

La collaborazione con Zeffirelli, iniziata negli anni '60, ha interessato film di grande successo come "La bisbetica domata" (1967; nomination Premio Oscar per i migliori costumi a Irene Sharaff e Danilo Donati), "Romeo e Giulietta" (1968; Premio Oscar per i migliori costumi a Danilo Donati), "Otello" (1986) e "Hamlet" (1991; nomination Premio Oscar per i migliori costumi a Maurizio Millenotti). Sempre per Zeffirelli furono realizzati gli abiti per l'allestimento della "Maria Stuarda" al teatro "La Pergola" di Firenze.

Alla collezione appartengono anche i costumi del film "El Cid", campione di incassi nella stagione cinematografica 1961/1962, quelli disegnati nel 1933 da Giorgio de Chirico per la stagione del Maggio Musicale Fiorentino e quelli di Renato Guttuso nel 1939 per il balletto "La giara" di Alfredo Casella. Tra i costumi più recenti ricordiamo quelli per la miniserie televisiva "I Borgia", realizzata da BBC e Rai nel 1981.

Tra i clienti della sartoria ricordiamo il "Metropolitan" di New York, il "Lyric Opera" di Chicago, la "Comedie-Francaise" di Parigi, il "Royal Opera House Covent Garden" di Londra, la "Bundestheaterverband" di Vienna, il



Villa Roncioni

Abitto della Fondazione "Cerratelli"

DAL SITO: terredipisa.it

"Württembergisches Staatstheater" di Stoccarda, la "Hamburgische Staatsoper di Amburgo, il "Gran Théâtre" di Ginevra, oltre che italiani "La Scala" di Milano, "Comunale" di Firenze, "La Fenice" di Venezia, il "Regio" di Torino, l'Arena di Verona, il "San Carlo di Napoli", l'Opera di Roma, il "Bellini" di Catania e il "Massimo Vittorio Emanuele" di Palermo.

VILLA POSCHI Frazione di Pugnano

Sempre a Pugnano si trova villa Poschi, uno dei più belli esempi di architettura tardo settecentesca. Edificata intorno al 1791 da Vincenzo Poschi su una precedente 'casa da signore' attestata nel 1536 come proprietà di Antonio Poschi, la villa conserva una serie di affreschi tra Sette e Ottocento assai interessanti, non solo per la loro qualità, ma anche perché costituiscono un raro esempio di diffusione nel territorio pisano di moduli compositivi e di soluzioni ricavate da quanto era stato sperimentato nella prossima Repubblica di Lucca, e segnatamente nell'impositivo Palazzo Ducale²²⁶. La villa, che a nord confina



Villa Poschi
Pugnano
Foto: A. Pierotti





con le strutture identificate con il castello di Pugnano, oggi ospita un rinomato ristorante e un hotel relais.

La villa ha ospitato anche alcuni membri del Pisan Circle che, come ricordano Sergio Coli e Franco Giuntoli, "con un barchino da cacciatore di cacciatore di palude, vanno e vengono da Pugnano ai Bagni sul Canale di Ripafratta, 'era un corso d'acqua davvero pittoresco, che fluiva fra argini verdeggianti, riparato da alberi che affondavano i rami nelle acque mormoranti. Di giorno, moltitudini di libellule saettavano sulla superficie; di notte le lucciole uscivano dai cespugli sugli argini; sul mezzogiorno frinivano le cicale e nella quiete della sera tubava l'asiolo".²⁷

Nel 2018 la villa ha ospitato il primo convegno nazionale dedicato alla riscoperta e valorizzazione degli erbari micologici storici, iniziativa inserita nel cartellone del "Settembre Sangiulianese" e che ha visto la partecipazione di alcuni tra i più importanti atenei nazionali²⁸.

VILLA DEL BORGO

Molina di Quosa

Tra le frazioni di Pugnano e Molina di Quosa sorge la villa Del Borgo. Il nucleo originario di questa residenza, comprensivo della residenza della famiglia Ceuli, documentata dal 1618, fu acquistato da Giovanni Saladino I e da suo fratello Lorenzo il 27 agosto 1646. La villa venne completamente ristrutturata nel Settecento da Ignazio Pellegrini su commissione di Giovanni Saladino II. L'aspetto attuale della villa è però il frutto degli interventi dell'ingegner Pietro Studiati che, tra il 1907 e il 1910, conferì all'edificio un elegante e castigato assetto vagamente neo-rinascimentale. La vasta decorazione interna è assegnabile a Domenico Tempesti che la concluse con la collaborazione di Iacopo Donati e Ranieri Gabrielli: la stessa squadra che aveva decorato le sale dello scenografico palazzo Ruschi a Pisa²⁹. Il parco, che comprende una limonaia, una cappella e una foresteria, fu progettato nel 1835 dal solito Gherardesca.

Flaminio II Del Borgo, che divenne proprietario della villa assieme al fratello minore Pio nel 1753, è l'autore di due importanti opere dedicate a Pisa: le 'Dissertazioni sopra l'istoria pisana', stampato a Pisa in due volumi (il primo nel 1761, il secondo nel 1768), e una 'Raccolta di scelti diplomi pisani', pubblicata sempre a Pisa nel 1765³⁰. Queste due opere testimoniano l'orgoglio cittadino del suo autore: purtroppo alterazioni e interpolazione delle fonti, in alcuni casi di particolare gravità, limitano i meriti di un lavoro di ricerca e ricostruzione che resta comunque unico per la storia del Comune di Pisa.



Villa le Molina
Molina di Quosa
DAL SITO: matrimoni.com

VILLA LE MOLINA Molina di Quosa

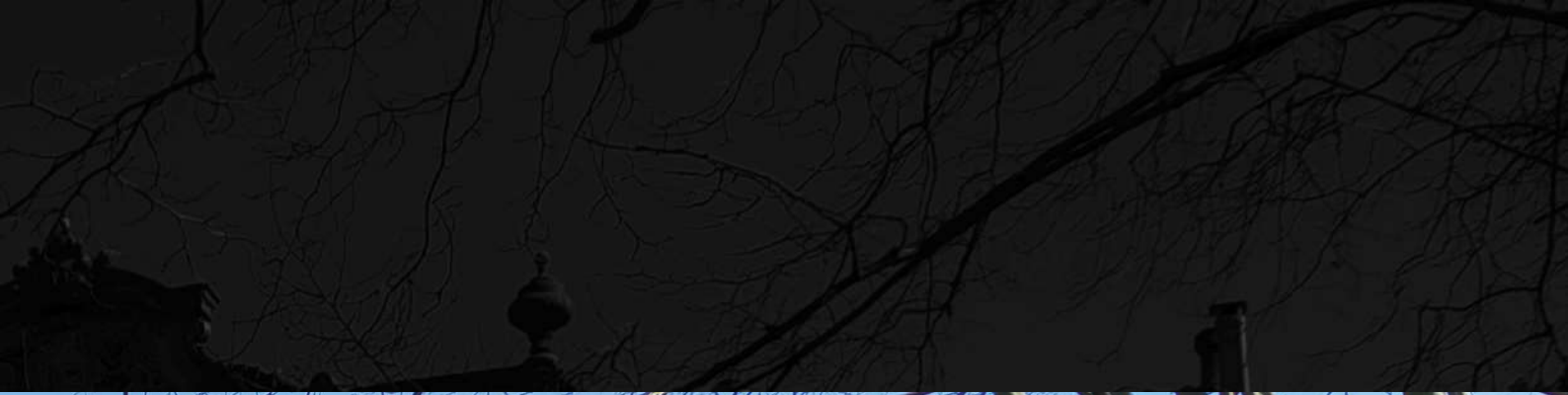
A poca distanza dalla villa Del Borgo sorge un'altra villa settecentesca: quella detta de 'Le Molina'. Il nucleo originale fu costruito dalla famiglia Urbani; passata poi nelle disponibilità della famiglia Alliata, venne ceduta a Domenico Scotto e dal 1885 ai Pozzo di Borgo. Una costruzione che quindi è appartenuta nel tempo alle famiglie più importanti di Pisa. L'aspetto attuale è di stile sette-ottocentesco,

La residenza, che oggi ha un aspetto sette-ottocentesco, conserva ancora al suo interno lo straordinario ciclo pittorico composto intorno al 1820 dal milanese Luigi Ademollo su commissione di Teresa Scotto. Scrive a proposito in Renzoni: "si trattò di un'impresa di straordinaria tenuta qualitativa e di sorprendente carica emotiva, dove Ademollo riuscì nel tentativo di trascrivere i miti classici in un sistema adatto alla partecipazione sentimentale e alla condivisione letteraria, ammiccante e colta che fosse"³¹.

Il bellissimo parco della villa, attraverso da un rio di acque sorgive che forma una cascata (detta 'dell'unicorno'), ospita un singolare edificio rustico



Villa Dal Borgo
Molina di Quosa
Foto: A. Pierotti





con la facciata arricchita da dipinti murali e ornato da torri merlate e baluardi di chiara ispirazione neogotica. Un tentativo probabilmente di riproporre un medioevo rustico di cui si trova traccia in altre proprietà della famiglia Scotto come la villa Valdisonzi di Crespina.

La villa, proprietà privata, ospita oggi eventi di prestigio, in particolare matrimoni.

VILLA ALTA E L'INVENZIONE DEL CHIANTI

Rigoli

La villa di Rigoli apparteneva inizialmente a Ranieri Bocca, figlio del famoso capitano Antonino Bocca, comandante delle bande di Fivizzano per conto della famiglia Medici durante la guerra che la contrappose a quella degli Strozzi. Il matrimonio tra Margherita, figlia di Ranieri, e Ludovico Agostini portò la villa e le sue dipendenze nella disponibilità di quest'ultima famiglia.

La villa divenne poi proprietà, in seguito alle nozze nel 1860 con Giuseppina Agostini Venerosi Della Seta, di Cesare Berni Studiati. Di idee liberali, lo Studiati combatté con il grado di maggiore a Curtatore e Montanara; arrestato durante una sortita fra Peschiera e Bozzolo nella notte del 28 maggio, fu condotto nella fortezza di Mantova prima di essere liberato per intercessione di Carlo Matteucci, personaggio di cui diremo a proposito della villa di Corliano.

Tornato dal fronte lo Studiati non si separò più dall'Università, dedicandosi allo studio e alla sperimentazione. Nel 1854 ottenne l'incarico di dissettore alla cattedra di anatomia umana e l'anno successivo gli fu affidata la supplenza di fisiologia, divenuta poi incarico effettivo nel novembre del 1856. Dal mese di marzo dell'anno successivo ebbe anche la supplenza della cattedra di chimica. Significativi furono i suoi contributi per l'agronomia, gli studi bacologici e soprattutto l'enologia.

Nel 1857 fu nominato membro della commissione giudicante dell'Esposizione Agraria Toscana allestita nei palazzi reali delle Cascine a Firenze. Nell'occasione conobbe il barone Bettino Ricasoli, da anni impegnato nel tentativo di produrre nella sua tenuta di Brolio un vino di alta qualità in grado di affrontare il mercato internazionale, all'epoca dominato dai prodotti francesi. Anche lo Studiati, dal 1848 aveva avviato una serie di esperimenti sui vitigni dei suoi possedimenti. Il lungo sodalizio scientifico-enologico tra lo Studiati e il Ricasoli ebbe importanti implicazioni: tra i suoi principali risultati ricordiamo la formulazione del Chianti Classico. Questa viene presentata in una lettera inviata dal Ricasoli allo Studiati il 26 settembre 1872: "Fu appunto



Villa Alta

Rigoli

Dal sito web ufficiale

al seguito di questo studio comparativo che io restrinsi le uve da coltivarci alla Fattoria di Brolio pressoché esclusivamente alle varietà Sangiovetto, Canajuolo e Malvagia. Nel 1867 io volli nuovamente avere vino di ciascuna di queste tre varietà d'uve, facendo con ognuno un vaso bastantemente grande, e più feci un vaso con le tre qualità riunite insieme in certe determinate proporzioni. L'esperienza, per mio giudizio, fu dichiarata esaurita nel marzo decorso ed i vini passarono ad altre destinazioni. Mi confermai nei risultati ottenuti già nelle prime esperienze cioè che il vino riceve dal Sangiovetto la dose principale del suo profumo (a cui io miro particolarmente) e una certa vigoria di sensazione; dal Canajuolo l'amabilità che tempera la durezza del primo, senza toglierli nulla del suo profumo per esserne pur esso dotato; la Malvagia, dalla quel si potrebbe fare a meno nei vini destinati all'invecchiamento, tende a diluire il prodotto delle due prime uve, ne accresce il sapore e lo rende più leggero e più prontamente adoperabili all'uso della tavola quotidiana³².

Per dedicarsi ai suoi studi, lo Studiati, che pure fece parte dell'Assemblea Toscana nel 1959, rifiutò la nomina a gonfaloniere di Pisa proposta dal Ricasoli.

Una curiosità: originariamente la villa, che oggi ospita un apprezzato B&B, si trovava nel piano lungo la strada; fu proprio lo Studiati a farla smontare e ricostruire più in alto per far godere alla moglie il vastissimo panorama che offrono le pendici del Monte Pisano sulla pianura pisana!



VILLA AGOSTINI VENEROSI DELLA SETA

Corliano

Definita da alcuni come la più bella del Lungomonte, per il suo aspetto severo ma non malinconico, la villa di Corliano sorge in un'area che fu in epoca romana proprietà della famiglia consolare di origine etrusca dei Venulei³³. La costruzione dell'edificio fu avviata nella prima metà del XV secolo dalla famiglia Spini di Firenze. La residenza venne quindi ceduta nel 1536 a Pietro Della Seta per poi passare, nel 1745 per via ereditaria, a Cosimo Agostini. Già nel Seicento la villa era indicata come la più elegante nei dintorni di Pisa: all'epoca la facciata era ornata da figure allegoriche graffite, oggi appena visibili. Un particolare motivo di interesse è il bellissimo ciclo di affreschi del fiorentino Andrea Boscoli che su incarico di Pietro di Jacopo Della Seta nel 1592 firmò e datò la decorazione della volta del salone principale. Le pareti del salone sono arricchite da "dipinti variati e di solida interpretazione scenografica, organizzati intorno a vani architravati aperti su fughe di palazzi e colonne anticipate da sode figure allegoriche simulanti statue"³⁴. Questi dipinti furono eseguiti dai pisani Niccolò Matraini e Cassio Natili e restaurati, con alcune integrazioni, nel 1884 da Nicola Torricini.

La villa non ospitò soltanto i ricordati esperimenti di Vaccà Berlinghieri; suo ospite fu anche Carlo Matteucci, il fisico astigiano che dal 1860 al 1862 fu Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia. Il Matteucci, tra i cui meriti ricordiamo quello di essere stato tra i fondatori del 'Nuovo cimento', una rivista dedicata agli studi di fisica ancora oggi pubblicata, è considerato un precursore della moderna elettrofisiologia: particolarmente importante la sua scoperta sulla corrente muscolare. Proprio a Corliano, dove condusse studi sull'anatomia dei pesci elettrici, il Matteucci conobbe la moglie Robinia Young. In suo ricordo l'Università di Pisa ha organizzato nel 2011, nella Villa di Corliano, una giornata di studi.

Gli annessi che arricchiscono l'elegante parco che circonda la villa suggeriscono uno studio architettonico ben preciso del giardino³⁵. Tra questi annessi spiccano la Kaffehouse e la cappella di famiglia, dedicata ai santi Pietro e Paolo; quest'ultima è databile 1793 quando fu acquistato un altare della chiesa pisana di San Torpé. La chiesa è arricchita da un notevole 'Trionfo di San Pietro' che rimanda alle opere del Tempesti.

Nella cappella è sepolto Ferdinando Agostini: capitano dell'esercito sabauda fino al 1847, tornò in Toscana come capitano della Guardia Civica Pisana con incarico di istruire gli studenti universitari volontari. Come



Villa Agostini Venerosi della Seta

Particolare affresco 'Convicio degli Dei' di Andrea Boscoli

Fonte: Wikimedia Commons (*pubblico dominio*)

luogotenente di artiglieria partecipò alla battaglia di Montanara del 29 maggio 1848, continuando poi a combattere al fianco dei piemontesi fino alla sconfitta di Custoza del 27 luglio dello stesso anno; nel 1849 fu arrestato per non aver risposto all'ordine di presentarsi al maresciallo Radetzky. Le lettere inviate ai familiari in cui racconta i fatti della prima guerra di indipendenza da lui vissuti sono state raccolte in un bel volume a cura di Lorenzo Gremigni Francini³⁶.

Una leggenda vuole che nella villa Agostini aleggi il fantasma di Teresa Della Seta Bocca Gaetani, bellissima gentildonna andata in sposa nel 1755 al conte Cosimo Baldassarre Agostini. Quello di Teresa è un fantasma ben diverso da quelli che animano la maggior parte dei racconti, fantasmi che albergano in lugubri castelli gotici. Quello di Teresa un fantasma rococò, dispettoso e allegro, che si diverte a spostare gli oggetti in villa e negli annessi e a scorrazzare libero nel parco alla guida di un tiro da sei. A caccia della contessa sono venuti anche moderni ghostbuster, come quelli dell'Associazione di Ricerca Scientifica Ghost Hunter di Roma.

La villa ospita il Circolo culturale "Filippo Mazzei".



Villa Agostini Venerosi Della Seta
Corliano
Foto: A. Pierotti





VILLA TADINI BUONINSEGNI

Agnano

Come accennato, nella frazione di Agnano aveva una villa Lorenzo il Magnifico, costruita su un terreno concesso in enfiteusi dai cavalieri ospitalieri di Altopascio nel 1486. Alla morte del Magnifico la residenza, ancora incompleta, passò al suo primogenito Piero de' Medici che, nel 1494, la cedette al cognato Francesco Cybo. La famiglia Cybo, di origine genovese, impose una radicale trasformazione dell'edificio, intervento che interessò anche il vasto giardino e la costruzione di una vasta peschiera. .

Ulteriori e complesse ristrutturazione, ancora oggi in parte visibili, furono apportate da Maria Beatrice d'Este, duchessa di Modena e principessa di Carrara, nonché nuora dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. La villa era passata agli Estensi di Modena assieme agli altri possedimenti dei Cybo.

Scrivono il solito Renzoni: "L'attuale parco risente per l'appunto di quest'ultima sistemazione, ed è ulteriormente arricchito da alcuni brani d'eccezione (come la bella voliera di Vittorio Emanuele II già in Boboli), ed altri di misura più minuta ma egualmente affascinante misura, come i cancelli in ferro posti nel 1853 ed i vasi etruschi presso i pilastri della cancellate"³⁷. Al periodo estense risalgono anche gli affreschi che ornano gran parte delle sale del piano nobile della villa.

Il complesso della villa e degli annessi confluì successivamente tra i beni dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando che, nel 1889, lo vendette ad un eclettico industriale di origine svizzera: Oscar Tobler³⁸. Quest'ultimo incaricò il più importante pittore pisano dell'epoca, Nicola Torricini, di affrescare gli interni del piano di accesso alla villa. L'edificio, di proprietà degli eredi di Tobler ospita l'associazione di promozione artistico-culturale Chivuolessertietosia.

VILLA BELVEDERE O DEL POLACCO

Asciano, monte Castellare

Sul monte Castellare è possibile vedere i resti della villa fatta costruire nel 1881 dal medico e paleontologo polacco Sigismondo de Bosniaski³⁹. Una villa che non può essere ricondotta alla stagione della villeggiatura ma che divenne un importante centro di ritrovo per molti studiosi di Scienze Naturali.

Dopo aver preso parte alla guerra di indipendenza del suo paese, nel 1864, e dopo aver diretto la stazione termale di Jvonicz, Bosniaski venne in Italia in cerca di sollievo dai dolori causati da una ferita subita durante un'azione di



Villa Tadini Buoninsegni

Agnano

Fonte: Wikipedia Commons (*pubblico dominio*)

guerra. La scelta dell'Italia non fu casuale: un comune spirito di nazionalità aveva avvicinato i due popoli, come testimoniano anche i reciproci riferimenti negli inni nazionali. Inoltre era stato consigliato al Bosniaski di spostarsi verso luoghi più caldi. Durante il soggiorno a Viareggio, lo studioso conobbe il geologo padovano Giuseppe Meneghini, che allora deteneva la cattedra di mineralogia e geologia presso l'Università di Pisa. Fu proprio il Meneghini a consigliare a de Bosniasky di trasferirsi a San Giuliano Terme.

Dopo essere stato raggiunto da Elisabetta di Rulikowski, conosciuta a Vienna e dal quale si era dovuto allontanare dato che la donna era all'epoca sposata, de Bosniaski decise di costruire un terreno sul monte Castellare per costruirvi una villa. Durante i lavori i due soggiornarono in paese un edificio ancora oggi esistente, vicino alla residenza del botanico Giovanni Arcangeli con cui De Bosniasky avviò una sincera amicizia. Nel 1888 de Bosniaski acquistò anche una villa a Viareggio che trasformò nel Grand Hotel Regina.

De Bosniaski acquisì presto fama di grande studioso: la sua collezione



Villa Belvedere o del Polacco

Asciano, monte Castellare

Foto: A. Pierotti

paleontologica, oggi purtroppo dispersa, fu esposta al Casino delle Terme in occasione del congresso geologico tenutosi a Lucca del 1885. Durante il soggiorno sangiulianese De Bosniaski strinse un sincera amicizia con il botanico Giovanni Arcangeli⁴⁰.

Alle figure del de Bosniaski e dell'Arcangeli l'Amministrazione Comunale ha dedicato una giornata di studio, organizzata presso villa Poschi con la collaborazione della Società toscana di Scienze naturali residente in Pisa, dei Dipartimenti di Biologia e di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, nonché dell'Orto Botanico e del Museo di Storia naturale del medesimo ateneo.

La villa, abbandonata dopo la morte del proprietario nel 1921, venne utilizzata dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale come punto di osservazione: oggi è purtroppo ridotta a rudere inagibile.

Ad Asciano sono presenti altre residenze signorili, come villa Raggi Scerni (nel centro del paese) o la cosiddetta villa del Matematico. Quest'ultima è così chiamata perché di proprietà di Leonida Tonelli: uno dei maggiori matematici (appunto) italiani della prima metà del XX secolo. Tonelli, che in ambito scientifico si distinse per i contributi all'analisi funzionale e calcolo delle variazioni, fu uno dei primi firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto a Benedetto Croce: durante la Seconda guerra mondiale collaborò alla nascita del Comitato Nazionale di Liberazione locale, offrendo

la villa come deposito clandestino di armi e luogo di incontro dei partigiani della formazione Nevilio Casarosa (si veda il Capitolo 12 di questa relazione). La villa in stato di abbandono, è al momento della redazione di questo scritto in vendita.

ALTRE VILLE SANGIULIANESI Mezzana, Arena Metato e Pontasserchio

Non tutte le ville sangiulianesi sono da individuare nella zona pedemontana. Esistono altre importanti evidenze, come villa Cristiani-Grassi, la villa dell'Ammiraglio o la scomparsa villa Mazzarosa Prini Aulla.

Villa Cristiani-Grassi, nella frazione di Mezzana, fu edificata dal solito Gherardesca che ne pubblicò il progetto nella sua 'Casa di delizia' e che, come scrive Renzoni, "ne affidò la misurata scansione neoclassica e i raccordati ritmi compositivi ad una sorta di affidabile canone borghese, di nuovo arricchito all'esterno di terracotte (del Cateni?) e dentro da pitture di gusto *chinese*, da ritenersi coeve e forse non estranee alle analoghe stravaganze di palazzo Paolina a Viareggio"⁴¹

La villa medicea di Arena Metato fu costruita nella seconda metà del XVI secolo da Giulio dei Medici, figlio naturale di Alessandro de' Medici, primo duca della Repubblica Fiorentina. Giulio si stabilì a Metato nel 1563 quando suo zio Cosimo I lo nominò ammiraglio della flotta medicea, che stazionava presso il portus pisanus a Livorno, e dell'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Progettata dal Buontalenti secondo i dettami dello stile fiorentino, la villa appartiene ai coniugi Cerretti Piacentino. Secondo la testimonianza rilasciata dai proprietari durante un documentario dedicato alla storia locale, nei locali di questa villa venne assemblato il primo pc portatile di produzione italiana.

Sempre nella frazione di Arena Metato si trova la villa Del Lupo: l'edificio, risalente al XVIII secolo si caratterizza per una originale copertura a finte balconate. Nel 1964 la villa fu scelta per alcune scene del film 'Una rolls-royce gialla' di Anthony Asquith, con Alain Delon e Ingrid Bergman; abbandonata nel 1975, è stata restaurata nel 2000 e adibita a residence.

La villa Mazzarosa Prini Aulla sorgeva invece a Pontasserchio: l'edificio, che nel 1827 ospitò Alessandro Manzoni⁴², è stato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Della struttura originale sopravvive la cappella, la fattoria (entrambi oggi in stato di abbandono) e un parco animato da sculture, gazebo e viali alberati. Questo parco, chiamato Parco della Pace ed intitolato al giornalista e scrittore Tiziano Terzani, ospita ogni anno il tradizionale



Villa Del Lupo
Arena Metato

Fonte: Wikimedia Commons (licenza CC BY-SA 3.0)

appuntamento con l'Agrifera. La montagnola che caratterizza la parte alberata del parco è costruita con i detriti della villa.

Nella frazione di Gello si trova infine la residenza di Ulisse Dini: matematico di fama internazionale, direttore della Scuola Normale e Deputato e poi Senatore del Regno che, in ambito scientifico, fu tra i primi a comprendere la necessità di rielaborare l'analisi infinitesimale secondo un'impostazione più rigorosa.



Villa Mazzorosa Prini Aulla
Pontasserchio
FONTE: catalogo.beniculturali.it



Note di chiusura

- 1 G. ROSCOE, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Tomo III*, Pisa: Tipografia Antonio Peverata e com., 1799, a p. 142.]
- 2 In G. ROSCOE, *op. cit.*, a p. XCIII.
- 3 A. ADDOBATI, *La villa immaginaria, la villa vissuta*, in *Estate in villa. Il Lungomonte Sangiulianese luogo di villeggiatura della nobiltà pisana*, a cura di A. ADDOBATI, S. RENZONI & C. BALBARINI, Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 2'], 2007, a p. 8.
- 4 A. LOLLIO, *Lettera di M. Alberto Lollo, nella quale rispondendo ad una di M. Hercole perinato, egli celebra la villa et lauda molto l'agricoltura, cosa non men dotta, che dilettevole*, Venezia: appresso Gabriel Giolitto Ferrarj, 1544, pagine non numerate.
- 5 A. ADDOBATI, *op. cit.*, a p. 11.
- 6 Si veda a proposito: G. DE FECONDO & M.A. MORELLI TIMPANARO (a cura di), *Carlo Goldoni. Avvocato a Pisa (1744-1748)*, Bologna: il Mulino, 2010.
- 7 C. GOLDONI, *Memorie scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita e del suo teatro* (a cura di F. Costero), Librorum Editionis, 2022, p. 278 della versione e-book.
- 8 I. BERNARDI & C. MILANESI, *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni con appendice di diverse altre lettere e di documenti illustrativi*, Firenze: Felice Le Monnier, 1864, a p. 163.
- 9 C.L. CLINE, *Byron, Shelley, and their Pisan Circle*, Harvard University Press, 1952.
- 10 La King, nota anche come Mrs Mason, fu la principale animatrice dell'Accademia dei Lunatici, della quale faceva parte anche Giovanni Rosini: letterato a cui si deve la definizione di 'romantico' e 'classico', autore di fortunati romanzi storici e proprietario della Tipografia Capurroi che pubblicava le opere degli inglesi.
- 11 Queste note sono tratte da: byronico.com/2014/05/15/frankensteins-laboratory-in-italy-andrea-vacca-berlinghieri-galvanism-and-the-shelleys/. Url consultato il 5 aprile 2023.
- 12 Gaetano Polidori, nato a Bientina nel 1763, fu per quattro anni segretario di Vittorio Alfieri.
- 13 Come punti di partenza per una conoscenza delle ville sangiulianesi si veda: M.A. GIUSTI, *Le terme e le ville, i luoghi di delizia del territorio di San Giuliano*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio. Volume II*, a cura dell'Amministrazione Comunale, Pisa: Giardini, 1990, pp. 601-669. S. RENZONI, *Architettura e decorazione nelle ville del Comune di San Giuliano*, in *Estate in villa. Il Lungomonte Sangiulianese luogo di villeggiatura della nobiltà pisana*, a cura di A. ADDOBATI, S. RENZONI & C. BALBARINI, Pisa: Edizioni ETS (collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli'; n. 2), 2007, pp. 19-37.
- 14 S. RENZONI, *op. cit.*, 2007, a p. 21.
- 15 ASP, Roncioni, n. 86, 29 gennaio 1793.

16 S. RENZONI, *op. cit.*, a p. 22.

17 S. RENZONI, *op. cit.*, p. 24.

18 Si veda a proposito: C. BALBARINI, *I reimpighi di sculture 'gotiche' nei parchi romantici del Lungomonte pisano*, in *Estate in villa. Il Lungomonte Sangiulianese luogo di villeggiatura della nobiltà pisana*, a cura di A. ADDOBATI, S. RENZONI & C. BALBARINI, Pisa: Edizioni ETS [collana 'San Giuliano Terme attraverso i secoli; n. 2'], 2007, pp. 41-53.

19 Si veda: S. FERRONI, *Appunti per una biografia di Francesco Roncioni (1789-1864)*, in *Bollettino Storico Pisano*, 70, 2001, pp. 153-175.

20 R. LAMBRUSCHINI, *D'una nuova bigattiera del Sig. Cav. Francesco Roncioni*, in *Giornale Agrario Toscano*, 1, 1847, pp. 387-397, a pp. 387-388: "L'arte di custodire i bachi da seta va migliorando in Toscana a gran passi. Il nome di Dandolo non è più un nome forestiero per noi; chi costruisce bigattiere, chi riduce un poco meglio le stanze; chi lottando con tutti gli ostacoli, raddoppia non meno le cure, e domanda consigli [...] Il sig. cav. Roncioni, persona che ad un vivo zelo per l'introduzione delle utili novità unisce non solamente l'istruzione, ma anche quella sagacità circospetta, e quel talento di esecuzione che fanno riuscire le intraprese, ha avuto la lodevole idea di dirigere a due utili oggetti un nuovo abbellimento della sua già bella villa di Pugnano. In una fabbrica di gusto gotico rappresentante un'antica abbazia, ha ricavato a pian terreno due grandi stanzoni dove nell'inverno si ripongono gli agrumi, e in estate si tira la seta. Al primo piano è la bigattiera, sommamente ariosa, e illuminata, capace di contenere i bachi di circa 8 onces di seme. Essa non è ancora affatto finita; e pel primo anno il sig. cavaliere si è giudiziosamente contentato di allevarvi sole 3 onces scarse di bachi, cioè anella 35".

21 Il congresso, promosso da Carlo Luciano Bonaparte, nipote di Napoleone e zoologo di fama internazionale, rafforzò l'immagine della Toscana come culla delle scienze, lungo un filo che portava dai Medici protettori di Galileo a Pietro Leopoldo, sostenitore della funzione educatrice e civilizzatrice delle scienze. I governi che dominavano allora l'Italia, come ad esempio il Ducato di Modena o il re delle Due Sicilie, comprendendo la matrice politica del congresso (che richiamava scienziati appunto 'italiani') impedirono la partecipazione di tanti studiosi. Durante i lavori del congresso, che vide comunque oltre 400 intervenuti, furono organizzate nel sangiulianese due escursioni: una a carattere geologico-mineralogico ed una botanica.

22 Una curiosità. Villa Roncioni ospitò nelle estati del 1837 e del 1838 il professor Pao Savi che, osservando i pipistrelli delle sue soffitte, descrisse due specie nuove per la scienza. P. SAVI, *Descrizione d'una nuova specie di Pipistrello*, in *Nuovo Giornale de'Letterati*, 27, 1838, N. 102, a p. 218: "Avendo passato alcuni de' mesi estivi del corrente e del decorso anno a Pugnano, campagna delle vicinanze di Pisa, mi trovai con gran piacere in luogo abbondante in Chiropteri, così che non solo potei colà studiar bene i costumi di questi singolarissimi mammiferi, ma esaminando le specie che a quel paese sono proprie, ve ne



trovai in abbondanza alcune altre rarissime, ed una non per anche dagli zoologi conosciuta [...] Noi abitavamo in una delle ville del Cav. Roncioni, che son rinchiuse in un ampio giardino ornato da folto bosco di lecci". Una delle nuove specie fu denominata in onore di Carlo Luciano Bonaparte *Vespertilio bonapartii*; curiosamente oggi questo nome è considerato sinonimo di *Hypsugo savii*, specie dedicata nel 1837 dal Bonaparte a Savi!

23 Se lo scrittore non ha bisogno di presentazioni, per la Roncioni di rimanda a: R. Wis, *Isabella Roncioni-Bartolommei nella realtà*, in *Aevum*, 55, 1981, n. 3, pp. 526-539.

24 C. TARTAGLIONE, *Ugo Foscolo. Lettere e l'Ortis: un proficuo confronto*, in *Mosaico*, 7, 2020, 14 pp.

25 F. BALDINOTTI, *Ugo Foscolo: il segreto di un amore fiorentino*, Nuova Antologia, 627, 2001, n. 2300, pp. 240-246. Si veda anche: G. FERRERO, *Riccardo Felici. Un enigma nella vita dello scienziato*, Pisa: Edizioni ETS, 2014.

26 S. RENZONI, *op. cit.*, 2007, p. 28.

27 S. COLI & F. GIUNTOLI, *Le terme, il gioco e la misericordia. Quadri di una microstoria dei Bagni di Pisa*, Pisa: Felici Editore, 2009, a p. 30. Per la citazione di veda la loro nota 43, con diversi riferimenti sul soggiorno degli scrittori inglesi a Pisa.

28 A. MATTEINI & A. PIEROTTI, *Erbari micologici italiani - Riscoperta e valorizzazione*, in *Micologia Toscana*, 1, 2019, pp. 121-126.

29 S. RENZONI, *Per Domenico Tempesti, pittore pisano del Settecento*, in *Bollettino Storico Pisano*, 89, 2020, a pp. 71-74: "Uno degli interventi più complessi da giudicare fu quello assai complesso che Domenico e Jacopo [NdA: Uppezzinghi] realizzarono nella bellissima Villa Dal Borgo a Pugnano [...] e che a lungo fu giudicata opera di Giovanni Battista Tempesti e situata in un protratto 1778. Restituito finalmente ai loro legittimi autori e alla giusta collocazione temporale da indagini recentissime (l'impresa venne eseguita dal 1754 al 1757), l'ampio ciclo decorativo si concretizzò principalmente in due zone di grande fascino e complessità: nelle due pareti del salone, nella volta del vestibolo, fino alla sommità del vano scale. Nella volta Domenico, raccontando la vicenda della *Nascita di Arlecchino*, in un mondo popolato da personaggi della commedia dell'arte, bene mostrò un aggiornamento sulle ultime grida di una pittura - quella burlesca e da commedia dell'arte - che non poteva certo non conoscere, fosse solo perché il pittore che più vi insisteva, Giovanni Domenico Ferretti, era di casa a Pisa, e aveva prodotto una serie di sedici arlecchinate per Orazio Sansedoni [...]. Tuttavia, in quel clima fetoso e bizzarro, emergeva anche un altro fatto di grande importanza. Il mondo della commedia dell'arte fu infatti caro al committente degli affreschi, Pio Dal Borgo [NdA: Canonico del duomo, cavaliere stefaniano e avvocato, Pio Del Borgo fu amico di Goldoni durante il soggiorno di quest'ultimo a Pisa], del quale abbiamo notizia di una intensa attività di commediografo [...]. Ecco allora che le due vaste scene sulle pareti del salone, relative alle nozze di due esponenti delle famiglie Mecherinie Alliata, amiche entrambe dei Dal Borgo, e al relativo viaggio di nozze a Portoferraio, commentate da

un'umanità bizzosa e liminare, che distruggeva sotto il velo di una corrosiva ironia tutta la solenne impalcatura dei *mariages*, sembravano alludere a tutti i matrimoni di convenienza, di soppiatto, di forza e al tradimento, di cui è piena la tradizione teatrale italiana settecentesca, e di cui Pio fu un seppur secondario esponente [...] Secondo il figlio Ranieri, cronista non imparziale ma veridico, gli affreschi vennero particolarmente apprezzati dal conte di Richécourt [...] che volentieri li andava a vedere ogni qual volta che si trovava a passr le acque nei vicinissimi Bagni di San Giuliano [...] L'apprezzamento aveva buoni motivi per appoggiarsi alla realtà, perché la qualità degli affreschi è molto alta, e vi si respira una facilità di esecuzione, una freschezza narrativa che Domenico raramente avrebbe ritrovato altrove".

30 I volumi del Dal Borgo, pur rimandando unici per tanti aspetti per ricostruire la storia della municipalità pisana, risentano della tendenza dell'autore ad alterare ed interpolare le fonti da lui consultate al fine di nobilitare ancor più la città.

31 S. RENZONI, *op. cit.*, a p. 22.

32 Per la trascrizione integrale della lettera e per ulteriori informazioni sul rapporto tra lo Studiati e il Ricasoli: Z. CIUFFOLETTI, *Alla ricerca del 'Vino perfetto'. Il chianti del Barone di Brolio. Ricasoli e il Risorgimento vitivinicolo italiano con il carteggio fra Bettino Ricasoli e Cesare Studiati 1859-1876*, Firenze: Leo S. Olschki Editore, 2009.

33 Per maggiori informazioni sulla villa: A. PANAJIA, *Villa di Corliano. Il più bel Palazzo che sia intorno a Pisa*, Pisa: Felici Editori (collana 'Collezione del Caffé dell'Uszero'; n. 5), 2007.

34 S. RENZONI, *op. cit.*, a p. 30.

35 Per l'analisi del giardino: G. MAGNANI & M. MARCHETTI, *Il giardino storico della Villa di Corliano*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 50, 2010, 1, pp. 69-96. Si veda anche: M. MARCHETTI, *Il giardino di villa Agostini a Corliano: restauro e valorizzazione*, Tesi di Laurea, Università di Pisa, Anno Accademico 2006-2007.

36 L. GREMIGNI FRANCIANI, *La guerra del '48 nelle lettere di Ferdinando Agostini*, Pisa: CLD Libri, 2008.

37 S. RENZONI, *op. cit.*, a p. 36.

38 Si veda: R. MARCONI & L. MARCONI, *Oscar Tobler. Imprenditore dle Lungomonte pisnao a cavallo fra '800 e '900*, Pisa: Felici Editore, 2007.

39 A. TRATZI, *Sigismondo de Bosniascki. Zygmunt Grzymala Bosniascki detto "il Polacco" oppure "Bugnasche"*,

40 Una curiosità meteorologica: il 16 ottobre 1895 il sangiulianese fu colpito da un forte vento di grecale che danneggiò seriamente viviersi uliveti, tra cui uno nelle proprietà del De Bosniasky. L'evento fu descritto proprio dall'Arcangeli: G. ARCANGELI, *Le stranezze meteorologiche dell'anno 1895*, in *Bullettino della Società Botanica Italiana*, 1896, a p.p 44-45 e 47: "Il cielo, che fino al mattino era nuvoloso, ed in gran parte ingombro di strati, andò mano mano rendendosi più scuro e prendendo aspetto burrascoso. Verso le ore 14 si destò un impetuoso vento di grecale accompagnato da piogge, tanto ch'era assai difficile tenersi



in piedi. Difficile pure era resa la respirazione a chi si avanzava contro la corrente e la faccia ne restava colpita dai grani di sabbia e talora pure da qualche frammento di ghiaja. Nel solo attraversare il breve tratto dal Casino delle Regie Terme di S. Giuliano, dove io mi trovava, per giungere alla mia casa in via Garibaldi [NdA: attuale via Niccolini], non solo n'ebbi portato via il cappello, ma con difficoltà potei, scivolando lungo le muraglia, raggiungere la porta di casa. Fortunatamente la spiacevole meteora non ebbe lunga durata, poichè nella notte successiva cessò del tutto: essa però lasciò buona traccia di sè. Non poche case ebbero il tetto più o meno danneggiato, e non pochi alberi furono atterrati. Tre Robinie della piazza situate al davanti delle Terme di S. Giuliano furono sbarbate, altri alberi pure furono atterrati il Caldaccoli, ed alcuni pioppi pure lungo la via da Pisa a S. Giuliano [...] Nei possessi del Conte Agostini Della Seta a Corliano, situati sopra i poggi in gran parte volti a ponente, i danni furono molto minori; ma purtuttavia 340 grossi rami d'ulivo furono abbattuti, e 30 grossi olivi sbarbati ed atterrati. In un'oliveta piantata dal cav. De Bosnisaki, 15 anni or sono, in una delle più scoscese e rocciose pendici dei Monti Sangiulianesi, 103 piante furono atterrate dalla furia del vento ed alcune furono trabalzate giù dal monte fino al cancello delle fornaci Bruguier. Altre 9 grosse piante furono atterrate dal lato della Valle di M. Bianco. nell'oliveta poi del sig. Rosselli, situata in quell'amena pendice attigua alla via che conduce a S. Maria del Giudice, cinta all'intorno dai principali monti Sangiulianesi, i danni furono ben maggiori. Dopo la tremenda bufera non solo le olive per la massima parte strappate dai rami giacevano a terra, ma il terreno era per un vasto tratto coperto da frasche e grossi rami troncati, non che da piante intere atterrate, le quali ultime certamente raggiungevano il centinaio. Una di queste bellissima, con un tronco di circa un metro di diametro, si dice superasse i 300 anni di età. Presso Asciano i danni non furono minori. Secondo le informazioni ricevute, nell'olivete Caturi le piante secolari atterrate furono circa 250, nell'oliveto Guidi 80 ed in quello Giannetti 150. Gravemente danneggiati furono pure gli oliveti di Agnano". Pisa: Editrice Vigo Curzi, 1999.

41 S. RENZONI, *op. cit.*, 2007, p. 36.

42 Tracce del soggiorno di Manzoni a Pontasserchio si trovano nel carteggio di Lyda Prini Aulla Trotti Bentivoglio. Il fratello di questa, Lodovico, aveva sposato nel 1838 una figlia di Manzoni, Sofia. Alla morte di questa, nel 1845, furono proprio Lyda e suo marito a prendersi cura dei figli maggiori della coppia, Antonio e Alessandro, che erano stati posti nel collegio pisano diretto dal poeta satirico Antonio Guadagnoli. In una lettera alla sorella Margherita Provana di Collegno del giugno 1864, Lyda scrive: "Sai che uno di questi giorni avremo a passare la giornata da noi in Campagna D. Allessandro (sic) Manzoni? È stato Bista che si è invitato da sé con suo Suocero, io non avevo avuto il coraggio di invitarlo...". Si veda: <https://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/Manzoni-e-la-Toscana-amore-a-prima-vista>



La porta delle terme

LUCCA-BAGNI S. GIULIANO: UNA DELLE PRIME FERROVIE INTERNAZIONALI





Al Signor M^o Governatore e Signor Reggenti
 della Comunità dei Magni San Gualtano
 Il Popolo dei Magni San Gualtano sud e unil^o fine
 servo della M^o L^o M^o Rispettosamente
 L'espone

Che mentre rallegrarsi per il notabile vantaggio, che
 che li avrebbe arretrato la stazione della
 strada ferrata da Suco a Pisa, confor-
 me qui fatto avvertire colla N^o 101212 que-
 rione poco tempo addietro pubblicata, ora
 con indubbia di spacciare, che per le operazioni fatte
 dagli Ingegneri di detta strada sopra altre
 linee lontane dai Magni sospetta confon-
 damente, che questa stazione non possa
 aver luogo, ove era stata ordinata, che qui
 Si recorre istanza alla M^o L^o M^o Rispettosamente
 affinché prendano in considerazione, che
 non avendo luogo la suddetta stazione,
 si allontanerebbe dai Magni ogni
 passaggio, e per conseguenza ogni
 mezzo di traffico, e di sussistenza, ed
 il Paese stesso diventerebbe una
 non di fortunati, e miserabili,
 non potendo i due, o al più, i tre mesi
 dell' Estate, supplire alla loro
 sussistenza, atteso ancora l'aumento
 vitajo della Popolazione da poco
 tempo avvenuto - Conoscendo per
 tanto dalla M^o L^o M^o Rispettosamente
 che spera che vorranno
 grazia di sollecitamente prendere
 quei provvedimenti, che dalla loro
 Saviamente saranno ordinati, e
 per

La prima ferrovia del mondo aperta al trasporto pubblico dei passeggeri e delle merci che abbia usato per la trazione la locomotiva a vapore venne inaugurata il 27 settembre 1825. La linea univa le miniere di carbone nei pressi di Shildon alla città di Stockton-on-Tees, prolungandosi fino a Darlington dove venne realizzato il deposito locomotive.

Pochi anni, il 3 ottobre 1839, dopo anche l'Italia inaugurava la sua prima linea ferroviaria: la Napoli-Portici, voluta da Ferdinando II delle Due Sicilie. Quello di Napoli era sicuramente un clima ideale per i pionieri della modernità: i Borbone avevano inaugurato il primo battello a vapore in linea d'Italia ed erano riusciti a collegare telegraficamente la capitale con la Sicilia.

Un altro stato aperto alle novità era il Granducato di Toscana, che non restò insensibile al fascino della strada ferrata; scrive a proposito Cristiana Torti: “Nei primi decenni del secolo, intellettuali e riviste discettavano di ferrovie e di vapore. All'interno di un clima culturale generalmente vivace, prestigiose riviste come il 'Giornale Agrario' o 'L'Antologia', che costituivano momenti di accumulazione del sapere scientifico, di dibattito approfondito e di applicazione delle innovazioni, affrontano più scientificamente quella discussione sulle strade ferrate che già aveva attraversato salotti e memorie, registrando un atteggiamento, complessivamente di entusiasmo”¹.

Non mancavano ovviamente voci contrarie: molti intuirono che lo sviluppo delle ferrovie significava la fine di alcune attività, come quelle dei barrocciai o dei navicellai, e l'esproprio di importanti porzioni di terreno agricolo. La

Nella pagina precedente:
**Lettera dei cittadini sulla stazione
di San Giuliano Terme**
(prima pagina di due)
ACSgt, Carteggio del Magistrato 62, 1844



posizione del governo fu ben presto chiara: all'interno di una cornice legislativa, si lasciava liberi i privati.

Il primo passo verso la costruzione di una linea ferroviaria toscana fu la 'Memoria per la costruzione di una strada a rotaie di ferro tra Livorno e Firenze', presentata nel 1826 dal marchese Leopoldo Carlo Ginori Lisci al governo di Leopoldo II. Nello stesso anno i banchieri e cugini Emanuele Fenzi e Pietro Senn, fiorentino il primo, francese residente a Livorno il secondo, presentarono separatamente istanza al Ministero delle Finanze per ottenere una concessione ferroviaria. Scrive ancora la Torti: "Dopo essersi riuniti in società, Fenzi e Senn chiesero di poter costruire e gestire a proprie spese e rischio la ferrovia Firenze-Livorno. Il nulla osta del granduca venne rapidamente accordato, e il 24 aprile 1838 la società Fenzi & Senn pubblicò il manifesto per raccogliere i fondi necessari, avviando insieme la scelta dei tecnici"²

Le due case bancarie stabilirono subito un piano operativo per individuare il migliore e più conveniente tracciato della linea. Fu coinvolto anche Robert Stephenson che inviò in Toscana il suo braccio destro William Hoppner. Il progetto venne presentato il 30 aprile 1839: il tracciato scelto tra i quattro individuati nella relazione a cura di Stephenson corrisponde grosso modo al tracciato attuale. La concessione definitiva della linea fu accordata con sovrano rescritto del 5 aprile 1841, dando facoltà alle case Senn e Fenzi di costituire una società anonima che prese il titolo di Società per la Strada Ferrata Leopolda³.

I lavori iniziarono nel giugno 1841 e tre anni dopo, il 17 marzo 1844, si inaugurava la prima tratta: la Livorno-Pisa, una delle primissime ferrovie al mondo. In poco tempo furono realizzati il tratto Pisa-Pontedera, inaugurato il 19 ottobre 1845, e quindi il tratto fino a Firenze, completato il 12 giugno del turbolento 1848⁴.

L'anno precedente, il 1847, Sergio Matteucci aveva sperimentato la trasmissione telegrafica sul tronco Livorno-Pisa: il primo impianto telegrafico italiano, di due anni successivo all'attivazione della prima linea al mondo⁵. Un altro piccolo primato locale e toscano.

LUCCA - BAGNI S. GIULIANO

Dal Ducato al...Granducato!

Il progetto lorenese interessò molto Pasquale Berghini, "noto patriota sarzanese, condannato a morte in contumacia nel 1833 dal tribunale di Alessandria insieme con il Mazzini e il Barberis"⁶. Il Berghini, dopo anni di esilio, aveva ottenuto nel 1840 il permesso di stabilirsi a Lucca. All'epoca la

T A R I F F A
DELLA STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI	CARROZZE		
	1. a Classe	2. a Classe	3. a Classe
Da Lucca a Ripofratta lucchesi L.	1. — —	L. — 15. —	L. — 10. —
» » a S. Giuliano »	1. 15. —	1. 5. —	— 15. —
» » a Pisa »	2. 5. —	1. 10. —	1. — —
Da Pisa a S. Giuliano fiorentine L.	— 15. 4	— 10. —	— 6. 8
» » a Ripofratta »	1. 10. —	1. — —	— 15. 4
» » a Lucca »	2. — —	1. 6. 8	1. — —
Da S. Giuliano a Pisa fiorentine L.	— 15. 4	— 10. —	— 6. 8
» » a Ripofratta »	— 15. 4	— 10. —	— 6. 8
» » a Lucca »	2. 10. —	1. — —	— 15. 4
Da Ripofratta a Lucca fiorentine L.	1. — —	— 15. 4	— 10. —
» » a S. Giuliano »	— 15. 4	— 10. —	— 6. 8
» » a Pisa »	1. 10. —	1. — —	— 15. 4
MERCI, BESTIAME, GRUPPI ec. (1)	D A L U C C A A P I S A	D A L U C C A A S. G I U L I A N O A D A P I S A A R I P A F R A T T A	D A L U C C A A R I P A F R A T T A D A P I S A A S. G I U L I A N O D A S. G I U L I A N O A R I P A F R A T T A
Per le Mercanzie e Bagagli per ogni peso di Lib. 200 (2) L.	— 6. —	L. — 4. —	L. — 3. —
Spese accessorie, carico, e discarico — idem. »	— 6. —	6. — —	6. — —
Vetture, per ogni Lib. 2000, compreso il peso della piattaforma.	3. — —	2. — —	1. 10. —
E per ogni aumento da Lib. 10 a 200 saranno aggiunte. »	— 12. —	— 8. —	— 6. —
Cavalli, Muli, Bovi, Bestie da tiro, Fucche, Tori e Vitelli, per capo. »	3. — —	2. — —	1. 10. —
Vitelli di latte e Porci. »	— 12. —	— 8. —	— 6. —
Mondani, Pecore, e Capre. »	— 9. —	— 6. —	— 4. 6
Agnellini di latte, e Cuni. »	— 6. —	— 4. —	— 5. —
Pacchi da 2 onces a Lib. 10. »	— 12. —	— 8. —	— 6. —
Lettere. »	— 6. —	— 4. —	— 5. —
Gruppi sino a Lib. 1000. »	— 12. —	— 8. —	— 6. —
» dalle » 1000 a 1500. »	— 18. —	— 12. —	— 9. —
» dalle » 1500 a 2000. »	1. 4. —	— 10. —	— 12. —

(1) I prezzi qui entro notati si pagano in lire fiorentine alle Stazioni toscane e in lire lucchesi alla Stazione di Lucca.
(2) Ogni peso minore di libbre 200 paga a ragione di lib. 200, ogni peso compreso fra le lib. 200 e le lib. 400 paga a ragione di lib. 400, e così di seguito.

Lucca 10 Settembre 1846 IL GERENTE DELLA SOCIETA'
G. VITALI

Lucca-Bagni di San Giuliano una delle prime ferrovie al mondo

LA PORTA DELLE TERME

Orari della nuova ferrovia Lucca - Bagni S. Giuliano
Da: Indicatore Pisano, Anno XIX, N. 27, 30 settembre 1846
Fonte: internetculturale.it

città era la capitale del Ducato omonimo, nato nel 1815 per decisione del Congresso di Vienna per ricompensare la casa di Borbone della perdita del Ducato di Parma.

Berghini maturò la convinzione che Lucca “qualora non fosse stata allacciata alla nuova arteria ferroviaria, avrebbe vissuto contemporaneamente una crisi economica ed un isolamento culturale che l'avrebbero allontanata dal resto della Toscana. Iniziò allora un'opera di persuasione su alcuni personaggi influenti della corte di Carlo Ludovico”⁷⁷. Quest'ultimo, non certo perché lo



Carta intestata Società Anonima Strada Ferrata Lucca Pisa

Intestazione di una lettera in cui si commenta la sistemazione della strada che conduce dal paese alla stazione
ACSGt, Carteggio del Magistrato 63, 1847.

ritenesse utile ai suoi sudditi ma per desiderio di presentarsi come principe innovatore e riformatore, acconsentì alla costituzione, il 20 ottobre 1841, di una Società "autorizzata a costruire e porre in attività nel suo interesse, ed a sue spese, rischio e pericolo, il tronco di Strada ferrata che condurrà da Lucca al confine lucchese, dovendo per rimettente dipendere da speciali autorizzazioni dell'I. e R. Governo di Toscana"⁸. Con motuproprio del 10 dicembre dello stesso anno Carlo Ludovico approva lo statuto di questa società.

Ottenuto dal granduca Leopoldo II la concessione per il tratto tra Lucca e Ripafratta⁹, la società dette avvio ai lavori procedendo con le necessarie espropriazioni. La Lucca-Ripafratta fu portata a termine verso la metà del 1846: la corsa di collaudo fu effettuata ai primi di giugno, con la partecipazione anche di commissari granducali, con un convoglio di sei carrozze; il 22 e il 25 giugno furono invece effettuate le prime corse ufficiali, alla presenza delle autorità e delle persone più in vista.

Il 25 settembre 1846 fu aperta la seconda tratta, da Ripafratta a Bagni di San Giuliano, con un servizio limitato ai soli passeggeri. Significativo che l'inaugurazione cadesse in un periodo favorevole alle terapie termali: già in fase progettuale si era evidenziata la necessità di far passare la linea il più vicino possibile a San Giuliano Terme¹⁰.

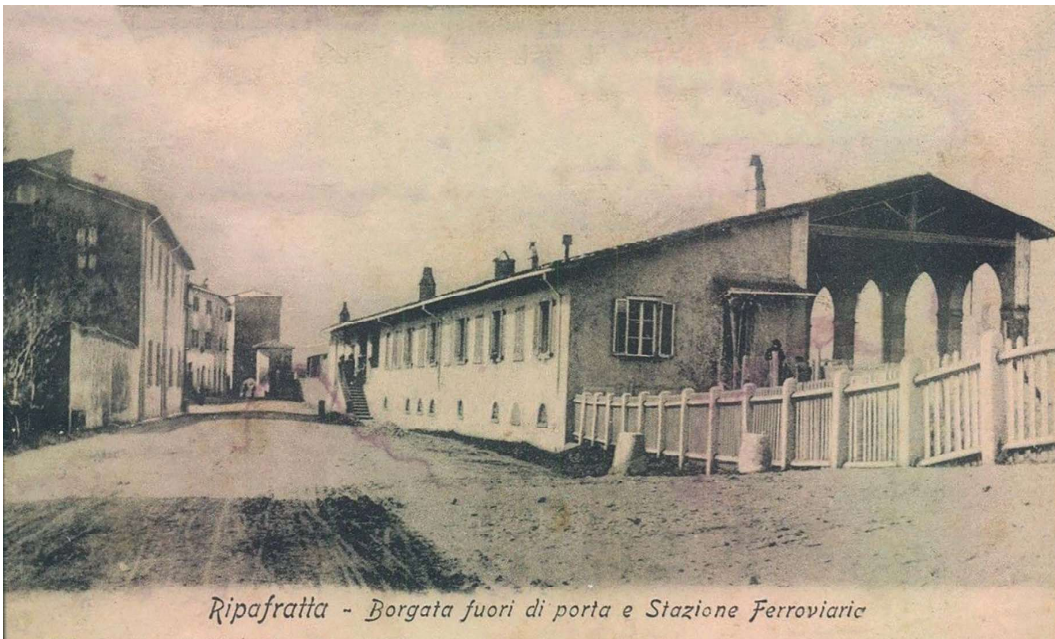
Come racconta un giornalista del tempo sulle pagine del Giornale Privilegiato di Lucca il 29 settembre 1846, "il popolo di San Giuliano [...] volle

festeggiare come meglio poté il primo treno che da Lucca giungeva a visitarlo. Alla moltitudine che ne accoglieva esultante l'arrivo, si univa la banda civica che in mezzo a liete armonie riceveva il primo convoglio [...] Alla partenza del convoglio per Lucca la banda civica di San Giuliano ascesa in una carrozza del treno, accompagnò fino alla stazione di Ripafratta i viaggiatori, ed attese il ritorno da Lucca per restituirsi a San Giuliano, riempiendo quel tratto di grati suoni, accolti per tutto da centuplicati e cordiali evviva"¹¹.

Decisamente più tecnico il commento dell'anonimo cronista dell'Indicatore Pisano: "Il giorno 29. Settembre p.p. fu aperta al pubblico transito la strada ferrata da Lucca a Pisa, esclusa la Sezione da S. Giuliano a Pisa non ancora ultimata. Il tratto attivato da Lucca a S. Giuliano traversa un paese di tutta bellezza, svariato di vaghi punti di vista, di una coltivazione che non ha pari in Europa, e coperto di addensata popolazione. La Via ferrata costruita con molta accuratezza e solidità. Nessuna scossa vi si prova. Le stazioni sono grandiose e comode; magnifica poi quella di Lucca - Le macchine ci sembrano migliori che in altre Strade ferrate: le Carrozze sonovi al certo più comode, più grandi, in special modo quelle di *terza* Classe che vedemmo coperte. Il fatto ora proverà se questa impresa fu opportunamente ideata, e se contro *ogni precedente*, questa Strada che traversa un paese ricco di prodotti e di popolazione non servirà a trasportarli, come predicano i tristi o l'ignoranti. - Comunque ciò che sia per risultare si rendono frattanto le dovute lodi ai promotori e alla Società costruttrice"¹²

Per qualche mese il collegamento con Pisa venne garantito dall'impresa Diligenze Grassi: il 15 novembre 1846 venne inaugurato però anche il tronco da San Giuliano Terme a Pisa. Una delle primissime ferrovie al mondo, molto probabilmente la seconda a carattere internazionale (e non la prima in assoluto come vorrebbe una certa tradizione locale), era completata.

Purtroppo il successo della linea Lucca-Pisa durò poco, a causa di problemi di natura finanziaria. Una situazione che vissero diverse linee ferroviarie periferiche dell'epoca, come ad esempio la Livorno-Chiarone. Soltanto la Livorno-Pisa-Firenze riuscì nell'impresa di auto-sostenersi. Alcune spese inizialmente non preventivate, la consistenza delle indennità corrisposte ai proprietari dei terreni espropriati e i sottovalutati costi di manutenzione portarono il 27 novembre 1854 al fallimento. La ferrovia, che all'epoca aveva già perso il suo status di linea internazionale per l'annessione del Ducato di Lucca al Granducato, venne venduta nel 1859 alla Società Leopolda. Quest'ultima dette vita, nel 1860, ad una nuova società, la Strade Ferrate Livornesi, destinata a unificare tre delle quattro società private che gestivano le linee toscane.



Vecchia stazione di Ripafratta

Aspetto originale, vista interna e esterna

Cartoline postali senza data

(collezione privata G. Celandroni)

La tettoia, con gli archi tamponati, è oggi ridotta a civile abitazione
Al momento della stesura di queste righe non è stata individuata ancora la data della chiusura della vecchia stazione e della costruzione della nuova, più a nord lungo la strada per Montuolo / Lucca



Stazione di Ripafratta

Aspetto attuale della vecchia stazione;
sullo sfondo la Rocca di Ripafratta
Foto: A. Pierotti

LA PORTA DELLA CITTÀ Un piccolo gioiello oggi tornato a RFI

L'articolo 21 dei 'Capitoli intorno alla costruzione del tronco toscano' della ferrovia approvati dal Granduca Leopoldo II il 22 giugno 1844 prevedeva la realizzazione di una stazione anche a San Giuliano Terme¹³

La stazione del capoluogo era presente, assieme a quella di Ripafratta, già nel progetto di Tommaso Bianchi del 1842 sotto forma di due tettoie a coprire le rotaie, con annessa piccola stanza a uso dei passeggeri. Delle strutture originarie, costruite da Enrico Polhmeyer con alcune modifiche, poco rimane. Come scrive Eleonora Sanbiagio, "Nella sostanza si trattava di allungatissimi portici in muratura scanditi da arcate su pilastri in mattone a faccia vista schermati da parapetti in muratura e coperti con un tradizionale tetto a capanna e manto in cotto poggiante su capriate lignee"¹⁴.

L'importanza della stazione si può percepire dalla lettera inviata nel maggio 1844 da alcuni cittadini al Gonfaloniere ed ai Priori in cui si sollecita la costruzione perché "non avendo luogo la suddetta stazione si allontanerebbero dai Bagni ogni Passeggiere e per conseguenza ogni mezzo di Traffico e di sussistenza, ed il paese stesso diventerebbe una Riunione di sfortunati, e miserabili"¹⁵.

I due edifici furono presto modificati: già nelle cartografie del 1878 la stazione del capoluogo ha l'aspetto attuale, con una struttura in muratura a



Stazione, veduta esterna

San Giuliano Terme

Il piazzale antistante fu oggetto di riqualificazione estetica nel 1930

Foto: A. Pierotti





Stazione, veduta lato binari
San Giuliano Terme
Foto: A. Pierotti

no Terme

SALA DI 1^o CLA





Stazione di San Giuliano Terme

Esterno all'epoca dei lavori per
il 'rifacimento estetico' di San Giuliano Terme
Cartolina postale senza data

due piani fuori terra e una pensilina in ghisa.

La stazione di San Giuliano Terme divenne la 'porta' del paese, come dimostrano i lavori di ammodernamento e manutenzione portati avanti dalle varie amministrazioni nel tempo, soprattutto negli anni '30 del Novecento con il rilancio dello stabilimento termale. La storia della 'sistemazione estetica' di San Giuliano Terme, nome sotto cui sono registrati i fascicoli relativi ai lavori di manutenzione e sistemazione dell'abitato negli anni '30 del XX secolo, è una delle tante storie ancora da scrivere. Qui basti ricordare, in relazione alla stazione, che nel 1930 l'allora podestà del Comune commissionò al vivaio del cavaliere Giovanni Ercolini piante di magnolia e di canfora per decorare la stazione e il viale di accesso, che nel 1934 invece fu richiesto di installare pali ornamentali per l'illuminazione pubblica e sedili in graniglia e, infine, che nel 1936 furono presi accordi per la piantumazione di circa 100 alberi lungo l'allora strada statale 12 (oggi declassata) "nel tratto via Nuova-Ponte Stazione Ferroviaria-Caldaccoli al km 7,900"¹⁶.

Una curiosità. Il 31 luglio 1938 il podestà, facendo presente l'impegno



Stazione di San Giuliano Terme

Ingresso Sala di attesa di seconda classe

Foto: A. Pierotti

dell'amministrazione comunale nei "lavori d'impianto di giardini nei pressi della stazione", chiede l'abbattimento del vecchio capannone merci e il suo spostamento dalla parte opposta della stazione: "Con ciò si verrebbe a migliorare moltissimo il prospetto della facciata interna del fabbricato viaggiatori ed il piazzale che verrebbe reso libero darebbe un aspetto molto più estetico alla stazione stessa"¹⁷; a questa lettera il capo compartimento risponde il 29 agosto "Ritenendo che il loggiato antistante al capannone merci di codesta Stazione ferroviaria [...] sia la tettoia sul piano caricatore dello scalo, significo che il lavoro richiestomi dalla S.V. Ill.ma, oltre alla demolizione e ricostruzione dall'altro lato del Magazzino Merci, richiederebbe la costruzione di un nuovo piano caricatore, al quale, peraltro, sarebbe anche difficile potere accedere. Esso inoltre richiederebbe una spesa di circa L. 10.000, che non sarebbe giustificata da alcuna necessità ferroviaria"¹⁸. Alla fine il podestà, anche se non risulta alcun documento (o almeno ad oggi non siamo stati in grado di individuarlo) la spuntò, vista la presenza del magazzino, ormai ridotto a rudere, proprio dalla parte da lui indicata. Nello stesso anno il podestà ottenne un orologio angolare a tre mostre da collocare "al Fabbricato Viaggiatori sotto la pensilina di fronte ai binari"¹⁹. Oggi la stazione è tornata nelle disponibilità di RFI²⁰.



Giardini di via Roma

San Giuliano Terme

I giardini lungo la strada per la stazione rientrano nella 'sistemazione estetica' avviata negli anni '30 del Novecento. Attualmente è in programma una loro riqualificazione

Foto: A. Pierotti





Note di chiusura

- 1 C. TORTI, *Le vie del vapore*, in *La porta delle terme. La stazione di San Giuliano Terme e la ferrovia Pisa-Lucca*, a cura di C. TORTI et al., Pisa: Edizioni ETS (collana 'San Giuliano Terme Attraverso i Secoli', n. 5), 2006, pp. 7- 27, a p. 7.
- 2 C. TORTI, *op. cit.*, 2006, a p. 10.
- 3 P. NORFINI, *Le strade ferrate toscane*, in *The Postal Railroad*, 2, 2017, n. 5, pp. 17-18.
- 4 Per una storia della Leopolda: P.L. LANDI, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pisa: Felici Editori (collana 'Biblioteca del Bollettino Storico Pisano'), 1984.
- 5 S. MAGGI, *La telegrafia elettrica e i suoi sviluppi: facsimile e telescrivente*, in *Storia delle telecomunicazioni. Volume 1*, a cura di V. CANTONI et al., Firenze: Firenze University Press, 2011, pp. 73-100, in particolare pp. 83-85
- 6 M. LUPO GENTILE, *Come si costruì la linea ferroviaria Lucca-Pisa*, in *Bollettino Storico Lucchese*, 9, 1937, n. 3, pp. 161-166.
- 7 C. TORTI, *op. cit.*, 2006, a pag.13.
- 8 ANONIMO, *Manuale dell'azionista della strada ferrata da Lucca a Pisa o raccolta dei principali documenti riguardanti questa impresa*, Lucca: dalla Tipografia Giusti, 1844, a p. 4 (*Motuproprio di Carlo Ludovico*).
- 9 ANONIMO, *op. cit.*, 1844, a p. 88 (*Motuproprio del Granduca Leopoldo II*): "La Società Lucchese approvata da S. A. R. il Duca di Lucca con Motuproprio de'10 Dicembre 1841 per lo stabilimento di una Strada a rotaje di ferro da Lucca a Pisa, è autorizzata a costruire nel suo interesse, ed a sue spese, rischio e pericolo la mentovata Strada nel tratto che dal confine Toscano condurrà a Pisa, dovendo essa per altro soddisfare esattamente ed in ogni rapporto alle condizioni, prescrizioni, e dichiarazioni contenute nei Capitoli formati sulle proposizioni del Dipartimento delle Acque e Strade, e concordati dall'Avvocato Pasquale Berghini nella sua qualità di Segretario, e di Delegato speciale del Consiglio suddetto come da Deliberazione del medesimo in data de 30 Maggio prossimo passato".
- 10 ANONIMO, *op. cit.*, 1844, a pag. 45 (*Manifesto dell'Impresa della Strada ferrata da Lucca a Pisa*): "Questa Strada metterà Lucca alla sola distanza di venticinque minuti da Pisa ; e toccando S. Giuliano farà che questi bagni minerali sì frequentati diventino uno stabilimento Pisano, poichè in soli cinque minuti vi si andrà da Pisa. Mercè poi l'altro tronco di Strada Ferrata che si sta costruendo da Pisa a Livorno, Lucca non distarà che soli tre quarti d'ora da quel porto importante".
- 11 Non visto; citato da: C. TORTI, *op. cit.*, 2006, a pp. 15-16.
- 12 ANONIMO, *Attivazione della strada ferrata da Lucca a Pisa*, *Indicatore Pisano*, Anno XIX, n. 28, 10 ottobre 1846, p. 111:
- 13 ANONIMO, *op. cit.*, 1844, p. 101 (*Capitoli intorno alla costruzione del tronco*

toscana).

14 E. SANBIAGIO, *Le stazioni di San Giuliano e le architetture ferroviarie toscane*, in *La porta delle terme. La stazione di San Giuliano Terme e la ferrovia Pisa-Lucca*, a cura di C. TORTI et al., Pisa: Edizioni Ets (collana 'San Giuliano Terme Attraverso i Secoli'; n. 5), 2006, pp. 17-29, a p. 23. Si veda anche: E. SANBIAGIO, *San Giuliano Terme, la sua stazione ferroviaria e la strada ferrata Lucca-Pisa* [tesi di laurea], Pisa: Università degli Studi di Pisa, 2005.

15 ACSgt, Carteggio del Magistrato 62, 1844.

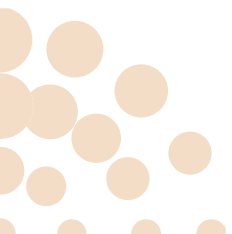
16 ACSgt, Carteggio Generale 719, 1937, 10.1.13.

17 ACSgt, Carteggio Generale 801, 1938, 10.8.1.

18 ACSgt, Carteggio Generale 801, 1938, 10.8.1.

19 ACSgt, Carteggio Generale 801, 1938, 10.8.1.

20 Per il progetto di riqualificazione avviato ad inizio del XXI secolo dal Comune: N. GAGLIARDI, *Da Stazione a centro di promozione del territorio: l'intervento di recupero funzionale*, in *La porta delle terme. La stazione di San Giuliano Terme e la ferrovia Pisa-Lucca*, a cura di C. TORTI et al., Pisa: Edizioni Ets (collana 'San Giuliano Terme Attraverso i Secoli', n.5), 2006, pp. 29-37.,





Antifascismo, guerra e resistenza

SAN GIULIANO TERME, MEDAGLIA D'ARGENTO AL MERITO CIVILE




Comune di San Giuliano Terme
**MEDAGLIA D'ARGENTO
AL MERITO CIVILE**
*La popolazione, con generosi sacrifici, coraggiosi e immensi sacrifici
della loro vite e, comunque le ricche, le spaventose e le terribili
volontarie al fronte dei bambini, dalle prove di un eroismo
di resistenza e di resistenza civile, ripresi dai
più alti ideali di libertà e di democrazia.*
1940/1944 - San Giuliano Terme (PT)

12

RO
BÈCHELLI PIERO
BENEDETTI IDOLO
CORSI ANTONIO
DEL CHICCA GINO



*Questo capitolo è dedicato
ai partigiani della Nevilio Casarosa,
cittadini onorari del Comune*

I"Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza".

Con queste parole, alle ore 19:42 dell'8 settembre 1943, il capo del governo e maresciallo d'Italia Pietro Badoglio annunciò agli italiani, tramite i microfoni dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiotelefoniche (EIAR), l'entrata in vigore dell'armistizio tra il nostro paese e le potenze alleate.

Questo armistizio, firmato il 3 settembre nella frazione di Cassibile del comune di Siracusa dai generali Giuseppe Castellano (in rappresentanza di Badoglio) e Walter Bedell Smith (principale consigliere militare di Eisenhower), era di fatto una resa senza condizioni¹.

L'ottimismo degli alleati sulla possibile collaborazione italiana contro i tedeschi, almeno sul territorio nazionale, venne subito meno. Scrive a proposito l'americano Robert Murphy, consigliere politico presso il Quartier Generale di Algeri, in una lettera indirizzata al presidente Roosevelt datata proprio 8 settembre: "Il fattore preminente è che gli italiani non sono liberi di fare quello che preferiscono, ma è un bel problema per loro decidere se siamo noi o i loro alleati tedeschi a poter fare i maggiori danni e rovine in Italia.

Nella pagina precedente:

Uliano Martini (1922-1995)

Per gentile concessione della famiglia Martini



Stanno letteralmente tra l'incudine e il martello"².

Effettivamente in quelle drammatiche giornate il governo italiano non prese alcuna iniziativa, probabilmente per il timore della reazione tedesca. Uno dei risultati di questa incapacità di assumersi le proprie responsabilità fu la disgregazione delle forze armate. L'annuncio dell'8 settembre colse il regio esercito, già profondamente segnato dal succedersi degli eventi bellici, del tutto impreparato: nessuna direttiva efficace era stata emanata per gestire la nuova situazione. La precipitosa fuga di Vittorio Emanuele III, del Governo e dei principali esponenti militari prima a Pescara e quindi a Brindisi, la mattina del 9 settembre, non fece che aumentare il disorientamento degli italiani³. Molti militari, credendo ormai finita la guerra, si tolsero l'uniforme e cercarono di tornare alle loro case⁴.

La forzata passività delle truppe, che comunque si resero protagoniste in alcune città di atti di resistenza verso l'ex alleato tedesco⁵, portò alla rapida occupazione del paese da parte della Wehrmacht e delle Waffen-SS.

Il 10 settembre, dopo l'occupazione di Roma, divennero operative le direttive stabilite da Hitler in caso di defezione italiana: la cosiddetta Operazione Achse, pianificata fin dal maggio 1943. Come noto, quella tedesca fu una occupazione violenta e repressiva, anche in zone lontane dalle linee di fronte; una occupazione di cui si conserva nella memoria collettiva soprattutto la spaventosa contabilità delle vittime: 200.000 morti (di cui oltre la metà civili), circa 7200 ebrei avviati ai campi di sterminio e 700.000 soldati deportati e costretti al lavoro nell'industria bellica tedesca⁶.

Il 13 ottobre il Regno del Sud, come viene indicato da alcuni storici il regno italiano nel periodo compreso tra l'armistizio e la liberazione di Roma del giugno 1944, dichiarò guerra alla Germania. L'Italia divenne così un enorme campo di battaglia tra l'esercito tedesco e gli anglo-americani; un campo di battaglia che vide ben presto emergere una terza forza: la resistenza partigiana.

Già poche ore dopo l'annuncio dell'armistizio, durante i concitati eventi conseguenti alla mancata difesa di Roma, si era costituito presso l'abitazione dell'ex Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Nato su iniziativa di sei partiti, il CNL era una struttura politico-militare clandestina che intendeva "chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". L'incertezza delle ore successive all'annuncio dell'armistizio diventò per molti la forza per impegnarsi in prima persona; contrariamente a quanto spesso si asserisce, la Resistenza non fu, almeno inizialmente un movimento popolare di massa: fu una lenta presa di coscienza⁷.



Firma Armistizio di Cassibile, 8 settembre 1943

Fonte: <https://commons.wikimedia.org/> (pubblico dominio)

DOPO L'ARMISTIZIO La situazione sangiulianese

Nell'articolazione del sistema di occupazione nazista, il controllo della zona costiera della Toscana spettò al Militärkommandatur (MK), con sede a Lucca⁸. Come osserva Roberto Mita, i Militärkommandatur "erano solo uno degli ingranaggi di una macchina che vedeva agire contemporaneamente più istanze con compiti e finalità diverse, che talvolta erano consonanti e talaltra confliggenti tra loro [...] Accanto all'amministrazione militare, rappresentata dalla rete delle Militärkommandanturen, erano presenti e attivi nell'Italia centro-settentrionale le SS (con la rete facente capo al comandante supremo delle SS in Italia Karl Wolff e il sistema della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza dipendente da Wilhelm Harster), gli uffici legati al Ministero della Produzione bellica di Albert Speer, quelli del plenipotenziario generale della manodopera Fritz Sauckel, quelli del Ministero dell'Alimentazione, l'ambasciatore Rudolf Rahn e le rappresentanze consolari e diplomatiche, l'Organizzazione Todt. Organismi diversi per struttura e personale, con differenti funzioni e scopi, che potevano avere, pur all'interno di un unico sistema, atteggiamenti diversificati nei confronti dell'Italia, della sua popolazione, del governo fascista della



Repubblica sociale⁹.

A differenza di altre aree, in Toscana i MK si avvalsero per il mantenimento dell'ordine pubblico di strutture della Repubblica Sociale Italiana¹⁰. Non per l'illusione sulla capacità del fascismo repubblicano di conquistare una qualsiasi forma di consenso tra la popolazione, quanto per garantire un maggiore controllo dei nascenti nuclei di opposizione, considerati giustamente un potenziale pericolo per la sicurezza dei soldati tedeschi. Significativo in tal senso l'invito da parte dei Servizi di Sicurezza della Wehrmacht ad uno stretto controllo sui soldati per evitare eccessi di danni alla popolazione¹¹.

Nel sangiulianese la presenza tedesca si tradusse nell'occupazione di molti locali, sia pubblici che privati; a questi ultimi l'amministrazione tentò di garantire, almeno nei primi giorni dell'occupazione, un giusto indennizzo.

A soffrire furono soprattutto le scuole: l'11 novembre 1943 la direttrice didattica si lamenta, ad esempio, con il Commissario Prefettizio dell'incuria con cui i tedeschi avevano lasciato l'edificio scolastico di Ripafratta.

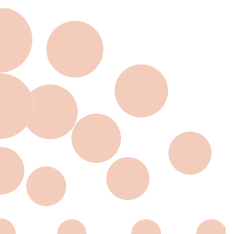
Scrivono Gianluca Fulveti e Stefano Gallo: “La comunità locale viene poi saccheggiata. La requisizione diventa una prassi quasi quotidiana. Ogni mezzo di spostamento è utile ai tedeschi, barrocci, biciclette, cavalli, bardature sono censiti e requisiti. Il carburante è in larga parte riservato ai mezzi tedeschi [...] Si tenta anche di salvaguardare il sistema degli ammassi pubblici, dove vengono consegnati il grano e il grasso delle bestie macellate, Le carte amministrative contengono molte contravvenzioni, i cittadini cominciano a prescindere dalle regole, se vogliono sopravvivere. Gli uomini della GNR cercano di dar manforte ai tedeschi. Sfruttamento diventa sinonimo anche di arresto di manodopera, uno degli aspetti che qualifica il caso italiano nel più ampio panorama dei sistemi di occupazione nazista impiantati in Europa¹².”

LA CASA DEGLI SFOLLATI

L'ospitalità sangiulianese

Nonostante le difficoltà, il territorio sangiulianese divenne una risorsa fondamentale per la sopravvivenza dei pisani e dei livornesi colpiti dal dramma bellico.

Già nel 1935, con l'inizio della fase bellica del fascismo, i piani predisposti dal Ministero dell'Interno nell'ambito dei sistemi di protezione della popolazione civile da bombardamenti aerei avevano individuato proprio nel comune di San Giuliano Terme il territorio di destinazione, in caso di bombardamento aereo, di circa 300 livornesi facoltosi¹³. Pochi anni dopo, nel 1938, il numero



Stab RuK Italien
Benzinwerk Livorno

Livorno, den 23.5.44.

segr.

An den
Herrn Buergermeister
San Giuliano

Das Kommando hat als Unterkunft die Villa Scerni in Asciano zugewiesen erhalten. Die Uebersiedlung nach dort erfolgte am 4. November 1943.

Nach einer auch Ihnen bekannten Verordnung sind den deutschen Dienststellen in Italien neben Unterkunft, Licht, Gas, Wasser und Heizung auch die Kosten fuer das Sauberhalten der Quartiere durch die Gemeinden zu bezahlen.

In der Villa Scerni werden vier Haus- und Kuechenmaedchen und ein Heizer beschaeftigt. Der Lohn fuer die Frauen betraegt Lit 30.- pro Tag und Kopf, der Heizer erhaelt eine woechentliche Verguetung von Lit 50.-. Zu reinigen sind taeglich 24 Zimmer, 12 Toiletten und Badezimmer und 1 Kueche, die Staerke des Kommandos ist zzt. 40 Koepfe.-

Bisher wurden an Loehnen insgesamt

Lit 28.950.-

bis einschliesslich 20. Mai 1944 gezahlt. Es wird gebeten, diesen Betrag dem Kommando zurueckzuvergueten. Gleichzeitig bittet das Kommando um Mitteilung, ob die Zahlung der Loehne zukuenftig direkt durch Sie erfolgen kann.-

Kuppinger
Kuppinger
Major und Kdo.-Fhr.



**Documento che attesta il pagamento
per l'occupazione di villa Sceri ad Agnano**

Questo documento, di cui è conservata in Archivio anche la copia in italiano, dimostra come almeno in questa fase del conflitto, si garantisca alle abitazioni occupate un rimborso.

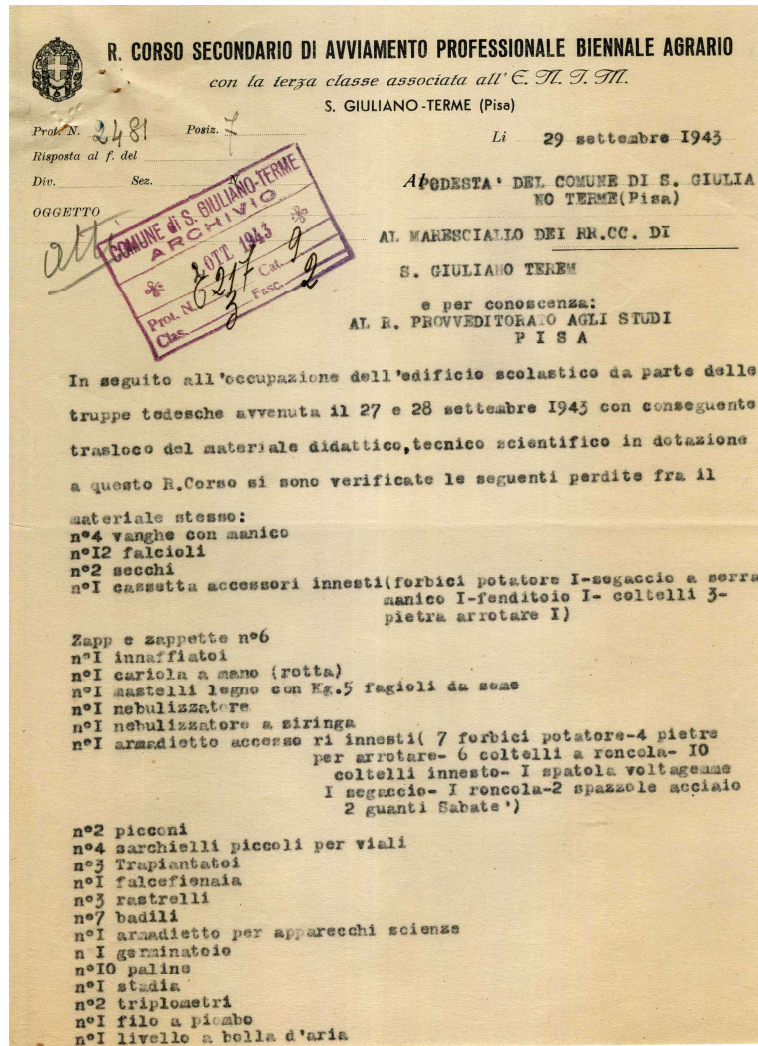
ACSgt, Carteggio Generale 876, 1944, 6.1.4

5-1-0
5 luglio 1944

I sottonotati debbono provvedere alla consegna al Comando Tedesco del cavallo, barroccio e bardatura in loro possesso.

1 - Batistoni Ranieri di Sabatino	Rigoli
2 - Biondi Giovanni	Ripafratta
3 - Ditta Del Punta Arturo	S. Giuliano-Terme
4 - Fattoria Dal Borgo	Pugnano
5 - Gabbriellini Giov. Battista	S. Giuliano-Terme
6 - Gambini Giovanni	Molina
7 - Monacci Duilio di Giovanni	Ripafratta
8 - Monacci Ruggero	Ripafratta
9 - Monacci Vittorio	Ripafratta
10 - Nutini Annibale	Molina

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
-Giacomo Grassotti-



Denuncia del professore Giovanni Antonelli, 29 settembre 1943

Vengono denunciati gli oggetti del Reale Corso di Avviamento Professionale biennale agrario. Si tratta di una delle scuole trasferite nel sangiulianese durante il periodo bellico (prima pagina di quattro)
 ACSgt Carteggio Generale 872, 9.3.3

di sfollati da destinare a San Giuliano Terme era già salito a 8.000. Un numero molto alto che sarebbe stato ampiamente superato.

Scrivono ancora Fulvetti e Gallo: "Nel dicembre 1943 il numero di sfollati a San Giuliano Terme veniva valutato in 13.000 circa 'regolarmente all'Anagrafe e circa 5.000 non iscritti'. La situazione appariva decisamente aggravata dalla presenza dell'esercito nazista; in quella stesso mese il commissario prefettizio annotava: 'la popolazione attuale, fra residenti abituali, sfollati, lavoratori

Nella pagina precedente:

Invito consegna cavallo, barroccio e bardature alle truppe tedesche

Il commissario prefettizio si interesserà anche alla loro restituzione.

ACSgt, Carteggio Generale 876, 1944, f. 6.1.3

Nelle pagine successive::

Studio di sfollamento della città di Pisa

ACSg, Carteggio Generale, 1939, f. 8.5.10

REGIA PREFETTURA DI PISA

OGGETTO: Studio sullo sfollamento della città di Pisa.

Al sig. Podestà del Comune di

S. Giuliano Terme

Il Comitato Provinciale P.A.A. ha completato lo studio per l'eventuale sfollamento della città di Pisa ai fini della P.A.A. e Vi comunico i dati riguardanti l'affluenza in codesto Comune, perché vi servano di base per predisporre e concretare le norme da adottare nell'eventualità che debba verificarsi detto sfollamento.

Gli sfollandi sono divisi in 3 gruppi:

I° GRUPPO: Sfollandi volontari che hanno scelto la località dove trasferirsi e provvedono ai mezzi occorrenti per il loro trasferimento.

Tali persone affluiranno in codesto Comune nel primo e nel secondo giorno di sfollamento e saranno in N. 1763; per essi non occorrono predisposizioni speciali; hanno già l'alloggio prescelto e sono provvisti dei mezzi di trasporto.

II° GRUPPO: Sfollandi volontari che non hanno scelto la località dove trasferirsi e questa è stata designata dall'Autorità che provvederà loro anche i mezzi di trasporto.

Questi affluiranno nel secondo giorno e saranno in N. 882.

Per questi occorre stabilire:

- a) - una o più località di arrivo
- b) - la designazione degli alloggi
- c) - il personale per l'accompagnamento e la sistemazione negli alloggi stabiliti.

Le località di arrivo devono essere scelte in relazione all'ubicazione degli alloggi, in maniera da facilitare la sistemazione degli sfollati, senza costringerli a lunghi percorsi.

Gli alloggi devono essere assegnati con il concetto di mantenere uniti i nuclei familiari ed a tale scopo comunico che il numero di 882 sopradicato è ripartito nei seguenti nuclei familiari:

Nuclei familiari di 1 persona N.	<u>267</u>	Totale	<u>267</u>
" " " 2 persone N.	<u>117</u>	Totale	<u>234</u>
" " " 3 persone N.	<u>80</u>	Totale	<u>240</u>
" " " 4 persone N.	<u>40</u>	Totale	<u>160</u>
" " " 5 persone N.	<u>14</u>	Totale	<u>70</u>
" " " 6 persone N.	<u>10</u>	Totale	<u>60</u>
" " " 7 persone N.	<u>5</u>	Totale	<u>35</u>
" " " 8 persone N.	<u>2</u>	Totale	<u>16</u>
" " " 9 persone N.	<u>==</u>	Totale	<u>==</u>
" " " 10 persone N.	<u>==</u>	Totale	<u>==</u>

Affluiranno a mezzo di automezzi

III° GRUPPO - Sfollandi non volontari.

Anche a questi il C.P.P.A.A. ha assegnato le località di assorbimento e fornirà i mezzi di trasporto:

Affluiranno il 3° e 4° giorno ed il loro numero per codesto Comune è di N° 1547 ripartito nei seguenti nuclei:

COMUNE di S. GIULIANO TERME
 ARCH. V.
 2 - MAR. 1939 XVII°
 Prot. N. 1753 Cat. P
 Clas. 5 Fasc. 10

Nuclei familiari di 1 persona	N.	167	Totale	167
" " 2 persone	N.	184	Totale	368
" " 3 "	N.	121	"	363
" " 4 "	N.	73	"	292
" " 5 "	N.	37	"	183
" " 6 "	N.	15	"	90
" " 7 "	N.	8	"	56
" " 8 "	N.	1	"	8
" " 9 "	N.	2	"	18
" " 10 "	N.	"	"	"
			TOTALE	1547

Affluiranno a mezzo di automezzi.....ed anche per costoro oc-
correrà provvedere come per quelli del 11° Gruppo:

- a)-alla scelta delle località di arrivo
- b)-alla designazione degli alloggi
- c)-al personale per l'accompagnamento e la sistemazione negli alloggi stabiliti.

Il personale di cui alla lettera c)- potrà essere quello già destinato per l'arrivo del 11° gruppo che ha avuto luogo nei giorni precedenti.

AVVERTENZE : Gli sfollati hanno diritto di portare con sé, bagagli nella misura massima di Kg.50 per persona, perciò è necessario che l'arrivo delle auto-colonne avvenga in prossimità degli alloggi assegnati.

Bisognerà evitare in modo assoluto che i singoli automezzi si allontanino dalla colonna con la quale hanno marciato, per evitare il disperdimento dei mezzi automobilistici, che devono essere lasciati liberi il più presto possibile per tornare in Pisa e compiere altri viaggi.

I Comandanti le colonne di automezzi avranno l'ordine tassativo di giungere alla località che sarà designata, deporre persone e bagagli e tornare celermente a Pisa.

Sarà utile che nelle località di arrivo (specialmente per i trasporti effettuati a mezzo tramvia) siano fatti trovare dei mezzi per aiutare gli sfollati nel trasporto dei bagagli ed eventualmente anche di vecchi e bambini.

Ogni nucleo familiare sarà munito di un foglio di viaggio conforme allo allegato 5 delle Istruzioni sulla Protezione Antiaerea-Edizione 1938, dal quale risulta il nome del Capo famiglia, il numero delle persone componenti il nucleo familiare, la località di partenza e di arrivo.

I dati numerici sono stati ricavati dal censimento della città di Pisa effettuato nel 2° semestre del 1938, e perciò data la fluttuazione della popolazione non corrisponderanno alla realtà al momento dell'eventuale sfollamento, ma sono un'ottima guida ed una base sicura per gli studi e le predisposizioni da attuare.

Per opportuna norma comunico che il primo giorno di sfollamento sarà quello successivo al giorno, nel quale avrà luogo in Pisa la pubblicazione del Bando Prefettizio di sfollamento e che sarà comunicato telegraficamente a tutti i Comuni con il seguente telegramma "Oggi pubblicato bando sfollamento, domani primo giorno".

ASSISTENZA AGLI SFOLLATI-

Nelle località di assorbimento, tutto dovrà essere preparato perché gli sfollati possano subito occupare i locali loro assegnati e siano posti in grado di soddisfare alle più elementari esigenze della vita, tenendo presente che, nei primi tempi almeno, essi non saranno in grado di bastare a sé stessi ed avranno bisogno dell'appoggio morale e materiale della popolazione locale e dell'autorità.

Dovrà pertanto essere provveduto agli indispensabili servizi, specie a quello igienico-sanitario, al sostentamento degli sfollati sprovvisti di mezzi propri con distribuzioni in natura e con sussidi, e, non appena sarà possibile, si cercherà di procurare loro un'occupazione.

Per quanto riguarda il vettovagliamento, i sigg. Podestà comunicheranno a questa Prefettura i bisogni che si verranno a verificare nel proprio comune. All'assistenza morale e materiale degli sfollati provvederà il Comitato di resistenza civile, costituito in base alla legge 14.12.1931 N. 1699 nelle "Discipline di Guerra" ed i Comitati comunali di assistenza.

Per raggiungere più speditamente e colla maggiore efficacia i compiti affidati a detti comitati, i comuni hanno l'obbligo di facilitare l'opera nei limiti delle loro disponibilità, avvalendosi del concorso di tutti quegli enti (autorità locali, sindacati, associazioni del Regime ecc.) che possono in qualunque forma apportare utile contributo.

Le norme che saranno compilate da codesto Comune pel ricevimento degli sfollati e per la loro permanenza sul posto, dovranno essere comunicate a questa Prefettura.

DISCIPLINE DEL MOVIMENTO: Non appena saranno state comunicate al C.P.P. A.A. le varie località di arrivo delle colonne di automezzi, da parte dei sigg. Podestà, verranno stabiliti gli itinerari per le singole colonne e comunicate ai comuni interessati le speciali misure di polizia stradale da attuarsi per garantire l'ordine e la disciplina del traffico.

SFOLLAMENTO DI RELIGIOSI, VECCHI E BAMBINI

Per lo sfollamento dei religiosi, dei malati, dei vecchi e dei bambini che le famiglie intendono affidare all'autorità, mi riservo di comunicare particolareggiate disposizioni, non appena il Comitato Provinciale di P.A.A. avrà concordato con le autorità interessate le modalità necessarie.

COMUNICAZIONI DA EFFETTUARE A QUESTA PREFETTURA

- a) - Accusare subito ricevuta della presente.
- b) - Segnalazione delle località di arrivo per gli sfollandi del 2° e del 3° Gruppo.
- c) - Norme pel ricevimento e la permanenza degli sfollati.
- d) - Eventuali necessità che potranno verificarsi nel Comune per il vettovagliamento degli sfollati.
- e) - Eventuali requisizioni di locali occorrenti per la sistemazione degli sfollati.

Le presenti norme annullano le disposizioni provvisorie comunicate con lettera 577 P.A.A. del 28 - 9 - 1938 XVII

data assicurazione il 3/3/39



IL PREFETTO
MUGONI

O.O.

dell'organizzazione Todt e militari tedeschi è di circa 45.000 abitanti'. Se teniamo presente che la popolazione del comune prima dell'estate 1943 ammontava a circa 22.000 persone, possiamo ben immaginare cosa significasse un raddoppio demografico avvenutosi in così poco tempo"¹⁴.

I tentativi di governare questo disordinato afflusso di persone in fuga dalle città colpite dai bombardamenti alleati non ebbero alcun effetto. Il caos che si venne a creare ebbe almeno il vantaggio di far perdere le tracce a tanti cittadini di religione ebraica.

Facile immaginare come la vita ordinaria del territorio fosse completamente stravolta. La mancanza di cibo spinse, ad esempio, all'adozione di pratiche gastronomiche non convenzionali, come il consumo di gatti, denunciato già all'inizio del 1943 dall'Ente fascista per la protezione animali¹⁵. Se da una parte l'attesa forzata, la fame e la mancanza di aspettative favorì vizi e violenze, curiosamente, la presenza degli sfollati implicò anche dei vantaggi, come testimonia il moltiplicarsi delle richieste di licenze per l'apertura di rivendite al dettaglio. Insieme alle persone si trasferirono da Pisa anche molte istituzioni ed in particolare le scuole.

Tra queste il Reale Corso Secondario di avviamento professionale biennale agrario. Una delle insegnanti di questo istituto, Livia Gereschi, presterà, come si legge in una lettera datata 7 dicembre 1943 a firma del Commissario Prefettizio, spesso funzioni di interprete tra le autorità comunali e quelle militari tedesche. Proprio per questo, "in vista di eventuali simili servigi che potrà renderci in seguito ci sarebbe gradito che la suddetta professoressa fosse nuovamente nominata insegnante [...] di questo luogo"¹⁶. Una richiesta accolta pochi giorni dopo, l'11 dicembre, e che avrà importanti conseguenze.

IL FRONTE SI AVVICINA **Le bombe devastano il territorio**

La situazione si aggravò inevitabilmente con l'inoltrarsi del fronte nella Toscana meridionale. Nel 1944 si registrarono incursioni aeree su Ghezzano (18 gennaio), Madonna dell'Acqua (27 gennaio, 18 maggio), Gello (9 febbraio), Agnano (14 aprile), Metato (12 e 28 aprile, 12 maggio, 2 giugno), Ripafratta (12 maggio, 2, 5, 6 e 14 giugno), Sant'Andrea in Pesciola (20 maggio), Albavola (2 giugno), San Giuliano Terme ("azioni continue dal 12 giugno al 6 ottobre") e Pontasserchio (12 giugno). L'accanimento dell'aviazione alleata su Pisa spinse l'amministrazione della città a decentrare molti uffici: a Ghezzano trovarono ospitalità la ragioneria e l'ufficio annonario, a Campo l'ufficio tecnico e i



sindacati, a Mezzana l'ente comunale di assistenza e l'ufficio d'igiene e sulla strada per Asciano l'Unione nazionale di protezione antiaerea.

Con l'arrivo della Quinta Armata nella zona delle Colline Pisane, alla fine del luglio 1944, l'artiglieria alleata concentrò la sua potenza di fuoco proprio sulla zona del Monte Pisano. I cannoneggiamenti e le incursioni aeree resero anche il sangiulianese una zona pericolosa. Una delle conseguenze fu lo spostamento degli uffici comunali nella frazione di Molina di Quosa. Molti degli sfollati cercarono rifugio nelle zone più alte dei monti, preferibilmente sui versanti più a nord.

LA 'NEVILIO CASAROSA': Partigiani dove non si poteva

Pur ospitando importanti gruppi di antifascisti, fino ai primi mesi del 1944 l'attività clandestina sangiulianese, avviata anche grazie ad alcuni sfollati, si limitò a piccole azioni di sabotaggio e all'occultamento del materiale bellico. La situazione nei mesi immediatamente successivi all'armistizio era tanto tranquilla che i servizi di sicurezza pisani potevano rassicurare il competente Ministero della mancanza di palesi segni di risveglio di attività sovversive.

Di fronte a questa situazione di stasi, nell'ottobre 1943 il comitato regionale toscano del PCI decise di inviare a Pisa Ruggero Parenti, operaio con esperienza di lotta clandestina, con il compito di organizzare e scatenare la guerra contro i fascisti e i nazisti. Ma come ricorda lo stesso Parenti¹⁷, si trattava di comandare un esercito inesistente.

La reale prospettiva, in quei mesi, era quella di riuscire ad organizzare a Pisa e nelle località vicine squadre di azione patriottica (SAP): piccoli nuclei di uomini che potessero svolgere azioni organizzate di sabotaggio. Queste squadre riuscirono a rendersi protagoniste, nei primi mesi del 1944, di una serie di attentati ai danni soprattutto i trasporti ferroviari e quelli su gomma¹⁸, una scelta che indicava l'intenzione prioritaria di limitare gli spostamenti tedeschi.

Il cambiamento della situazione fu avvertito dai ricordati servizi di sicurezza, che nel marzo 1944 lamentavano il pericolo, se non proprio di una insurrezione armata, di una pregiudizievole resistenza passiva. Nell'aprile un anonimo che si firmava 'Rosa mia' inviò dall'ufficio postale di Pontasserchio a diversi cittadini del posto manifesti di propaganda antifascista; l'11 aprile venne rinvenuto un volantino inneggiante la presa di Odessa da parte dell'Armata Rossa.

Contemporaneamente all'attività di sabotaggio e di propaganda, Parenti

Mod. 84 - P. S.

MODULARIO
I - P. S. - 177

Biglietto urgente di servizio

Ministero dell'Interno

Pisa, li 2 marzo 1944 Anno **LXXII**

Ai Podestà di
Pisa - S. Giuliano Terme
e p.c.: Comando Compagnia Int. CC. - PISA

OGGETTO

Nr. 0884 Gab. - Come è noto la notte sul 28 feb. si è verificato un atto di sabotaggio lungo la linea ferroviaria Pisa-S. Giuliano Terme.

Il Comando Tedesco ora dispone che detto tratto venga vigilato per un tempo indeterminato da cittadini di Pisa e di S. Giuliano Terme, nell'abito del proprio territorio, collocando in ogni Km. tre coppie di cittadini alla distanza media di m. 333 l'una dall'altra, controllate dall'Arma competente.

Il servizio deve iniziare subito.

Mi riservo di dare notizie della cessazione dello stesso.

D'ordine dell'Uff. il Capo della Provincia prego provvedere a quanto richiesto. Assicurandomene.

IL QUARTIERE

[Signature]

Ord. 139 - 15-1-42-xx - Roma, Tip. Mantellate (c. 300.000)

dir. 5/3
 seg.

Bollo
 dell'Ufficio
 mittente

La denuncia d'el'attentato ferroviario del 2 marzo 1944

In risposta il Comando tedesco coopto dei cittadini per attività di vigilanza lungo la ferrovia ACSgt Carteggio Generale 876, 1944, 6.1.4

e il suo gruppo si preoccuparono di avviare alla 'macchia' coloro che erano disposti alla lotta armata. Fino alla primavera 1944 per gli antifascisti pisani che intendevano entrare nei gruppi partigiani le aree di riferimento erano la lucchesia e la parte meridionale della provincia, tra la Valdera e la Valdicecina. Con l'avvicinarsi del fronte, come testimonia Ilio Cecchini, "il CNL di Pisa ritenendo opportuno di effettuare azioni armate su scala maggiore di quelle



Veduta di Asciano

Sullo sfondo il monte La Faeta

Foto: A. Pierotti





operate dalle locali G.A.P. e S.A.P., decise di costituire una formazione partigiana [...] che potesse agire sui Monti Pisani e nella circostante pianura accogliendo i vari gruppi di prigionieri degli eserciti alleati in fuga dai campi di concentramento tedeschi ed anche disertori dell'esercito tedesco alleato¹⁹.

L'opportunità di creare una formazione partigiana sul Monte Pisano fu discussa ad Asciano nella villa del matematico Leonida Tonelli, uno dei firmatari del manifesto antifascista di Benedetto Croce. La formazione, che sarà poi intitolata a Nevilio Casarosa (gappista ucciso il 1 luglio a Cascina e uno dei più attivi sostenitori della necessità di una colonna partigiana sui Monti Pisani), si costituì intorno ad un nucleo di uomini riuniti attorno alla figura carismatica di Uliano Martini: uno studente universitario all'epoca appena maggiorenne che era tornato con la famiglia ad Asciano, dove era nato, a seguito del terribile bombardamento di Pisa del 3 agosto 1943.

La base della formazione, forte di una trentina di uomini, su stabilita in località San Pantaleone, sul versante lucchese del monte Faeta. Come ricordato da Gioiello Mariotti, "La vita del Distaccamento si fece presto molto dura: la zona dei Monti Pisani non è adatta come base di formazione, per la quasi impossibilità di alimentazione e per la grandissima facilità di accerchiamento e rastrellamento. Ciò era stato già preso in considerazione dal C.N.L. che però prevedeva molto più rapido il passaggio dell'Arno [NdA: degli alleati] e considerava necessario agire in maniera decisa e continuativa contro i tedeschi"²⁰.

L'età media della formazione, 23 anni circa, suggerisce l'idea di un gruppo imberbe e inesperto: e probabilmente così era: bisogna tuttavia prendere atto che l'età media dei soldati tedeschi in zona, come testimoniano i dati anagrafici dei militari seppelliti proprio nel cimitero di Asciano, era molto simile.

Il comando ufficiale della formazione fu affidato a luglio al capitano di carriera Luigi Franceschi; commissario politico era il fiorentino Franco Russoli. Fino a quando la vita nei paesi pedemontani rimase sostenibile, il confine tra la vita partigiana e la dimensione familiare della Nevilio Casarosa appare molto sfumato, avendo tutti o quasi i componenti parenti e amici nei vari centri abitati; un vantaggio che come vedremo diventerà debolezza fatale.

La formazione poteva contare anche su elementi stranieri: "la relazione ufficiale della Casarosa riporta 20 soldati russi (di cui 2 graduati) e 18 turchestani evasi dai campi di concentramento nazisti (spesso di trattava di soldati dell'Armata Rossa che avevano accettato in un primo tempo di servire l'esercito nazista, per poi dileguarsi una volta arrivati sul fronte), 6 disertori alzasiani e 5 austriaci, 3 sudafricani e un polacco, di cui però mancano i dati



Bunker tedeschi

Le strutture ancora esistenti lungo la strada che sale al 'Foro'

Foto: A. Pierotti



Monumento ai partigiani della Casarosa
Asciano, Parco del Partigiano
Foto: A. Pierotti

giani della "N. Casarosa"
per la libertà

ANPI

San Giuliano Terme - Calci

5 maggio 2018

5 maggio 2018



personali"²¹.

Il 10 luglio 1944 la frazione di Campo fu occupata improvvisamente da 100 guastatori tedeschi che iniziarono la costruzione di un ampio campo trincerato²². In quei giorni gli effettivi della Casarosa aumentarono fino a raggiungere oltre 100 componenti: si aggregarono anche alcuni carabinieri al comando del capitano Mario Cecchini. La formazione dovette dividersi: mentre il grosso restò a San Pantaleone, un distaccamento di una trentina di persone si spostò sul Monte Serra.

ARRIVANO GLI ALLEATI!

Troppo lentamente però...

La speranza di un rapido intervento americano spinse il CNL pisano a sollecitare la sollevazione generale. Un errore di valutazione che ebbe importanti conseguenze per la Casarosa.

Franceschi, che non godeva della completa fiducia dei suoi uomini a causa della disciplina loro imposta, in un colloquio con esponenti del CNL, dichiarò di non voler impegnare “giovannissimi che, pur dimostrando doti innegabili di coraggio, non possedevano ancora una adeguata preparazione militare”²³ contro i tedeschi, preferendo continuare la politica di sabotaggio. Per questo venne rimosso e sostituito il 20 luglio 1944 dal tenente Ilio Cecchini.

Ex comandante dei Giovani Fascisti che aveva maturato una profonda convinzione antifascista durante l'esperienza bellica, Cecchini dette alla formazione una forma più decisa, infondendo un clima di profonda fiducia tra tutti i membri e individuando come obiettivo strategico il sistema di osservazione delle linee nemiche e di comunicazione che i nazisti avevano organizzato sulle pendici del Monte Pisano.

Il 23 luglio, grazie anche alle informazioni fornite da un ufficiale nazista catturato pochi giorni prima, il Cecchini decise di scendere a Agnano per tagliare e asportare il filo telefonico che garantiva il collegamento ai soldati appostati presso Villa Saggesi; l'azione di sabotaggio si trasformò però in scontro a fuoco. Per paura di ritorsioni verso la popolazione, il giorno seguente due squadre sotto il comando di Uliano Martini per appostarsi presso Villa Borri ad Asciano, sede del comando militare nazista; contemporaneamente un gruppo di guastatori interrompeva le linee telefoniche tedesche. Si trattava di una azione puramente di controllo che però a causa dell'intemperanza e della mancanza di disciplina degli uomini di trasformò in un violento scontro a fuoco che durò più di tre ore.

Alcune famiglie che erano sfollate nella zona si trovarono in mezzo al fuoco incrociato. In località Case di Memmo, sulla strada che sale a Mirteto, l'episodio più tragico: mentre tentava di rientrare in casa di corsa con la mamma, la piccola Iolanda Pizzoleo, di appena nove anni, venne raggiunta alla nuca da un proiettile tedesco.

I tedeschi, stanchi del combattimento, voltarono verso il monte una batteria di cannoni e spararono una ventina di colpi che causarono vittime nella popolazione civile sfollata. Nella manovra di sganciamento rimasero uccisi, presso il Cisternone, Pirro Capocchi e Paolo Barachini. Quest'ultimo, ferito a morte, fu lasciato morire dai tedeschi che impedirono ogni azione di soccorso.

Pochi giorni dopo, il 27 luglio, il comando della 65° Infanterie-Division emanò un bando che imponeva a tutti gli uomini di età compresa tra i 16 e i 50 anni di abbandonare i paesi del versante meridionale del Monte Pisano: in una fase estremamente delicata, con gli Alleati ormai sulle sponde meridionali dell'Arno, non era tollerabile per i tedeschi il rischio di avere alle spalle gruppi armati che potessero compiere azioni di disturbo.

Molti scelsero di unirsi alla Casarosa che in appena due giorni vide il suo organico crescere di duecento unità: una condizione che annullava di fatto qualsiasi possibilità di difesa. Anche per questo la formazione decise, il 3 agosto, di abbandonare la base di San Pantaleone per portarsi al monte Pruno

Lapide in ricordo di Paolo Barachini e Pirro Capocchi

Asciano, località Cisternone

Foto: A. Pierotti





dove incontrò la banda 'Carlino' di Buti.

L'OMICIDIO DI LICIA ROSATI Il punto debole della Nevilio Casarosa

Durante una discussione tra alcuni membri della formazione e il commissario politico, arrivò la notizia della morte di Licia Rosati, sorella di Faliero: uno dei componenti dell'originario gruppo di Asciano.

La ragazza era sfollata a Asciano assieme ai genitori in casa di Ersilia Giannetti, parente della moglie del Cecchini. Come ricostruito in base alla testimonianza di Dante Rosati, la sera del 4 agosto 1944 tre soldati tedeschi si presentarono urlando alla porta dell'abitazione: "due dei militari entrarono [...] mettendomi la rivoltella alla gola, mentre l'altro rimase sulla porta a piantarla. Mi chiesero documenti ed io misi sul tavolo il portafoglio, i tedeschi asportarono il contenuto in denaro [...]. I soldati tedeschi cercarono subito mia figlia, la quale dormiva in una stanza attigua, penetrati in essa le si avventarono contro cercando di violentarla, alle grida di mia figlia, che diceva 'Babbo salvami l'onore', mi gettai contro i due tedeschi, uno dei quali mi colpì con una forte spinta, gettandomi di terra, di questo ne approfittò mia figlia [...] per fuggire, ma giunta appena fuori dalla porta il militare tedesco che mi sembrò un maresciallo, la inseguì sparando contro di essa una raffica di mitra, che la stese al suolo cadavere e non contento di ciò, gli sparò ancora due colpi di pistola alla testa, allontanandosi di corsa assieme agli altri due militari"²⁴. Responsabile dell'omicidio fu il figlio del generale Franz Hofer

Il giorno seguente i genitori di Licia furono convocati a villa Borri dove il capitano Enrr Kuhnel chiese loro se era vero che avessero un figlio partigiano, mentre poco distante venivano fucilati quattro giovani (Biagi Mario, Giannelli Elio, Giannelli Sergio e Selmi Silvio) catturati durante un rastrellamento. Il legame tra i partigiani e le famiglie sfollate a Asciano era diventato il punto debole dove i tedeschi avevano deciso di colpire.

Mentre Faliero scendeva assieme ad alcuni compagni ad Asciano, la Wehrmacht operò un rastrellamento al campo del monte Pruno.

DAL 10 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE Si conclude l'attività della Casarosa

Il 10 agosto 1944 le squadre naziste colsero di sorpresa i partigiani della Casarosa che, nonostante una certa disillusione e la scarsa propensione al

Nelle pagina precedente:
Licia Rosati (1918-1944)
Biblioteca Comunale "U. Martini"



combattimento, riuscirono a mettersi al sicuro. Rimasero però uccisi sotto i colpi nazisti due soldati russi.

Da quel momento in poi la formazione perse la sua identità, frantumandosi in gruppetti la cui unica prospettiva divenne quella di sopravvivere, trovare cibo per gli sfollati e evitare i rastrellamenti tedeschi. Il 24 agosto, nel corso di una operazione a cui parteciparono membri della Brigata Nera con il volto coperto da maschere per non essere riconosciuti, i nazisti fucilarono una decina di sospetti e arrestati una sessantina di uomini. Del più famoso rastrellamento della Romagna, sopra Molina di Quosa, parleremo nel prossimo paragrafo.

Per garantire una presenza della Casarosa alla liberazione di Pisa, evitando uno scontro con le truppe di copertura della ritirata tedesca, Parenti e Alvo Fontani si trasferirono sul Monte Pisano. La mattina del 2 settembre, una volta iniziato l'attraversamento dell'Arno all'altezza di Cascina da parte delle truppe angloamericane, i partigiani superstiti scesero dal monte: una parte guidò gli Alleati fino a Ripafratta; un'altra proseguì verso Pisa dove attese l'allontanamento delle ultime squadre di occupanti. Alcuni membri della formazione si unirono alle forze alleate per proseguire la lotta di liberazione²⁵.

LA LOTTA ALLE BANDE IL terrore come strumento di controllo

Il 17 giugno 1944 il comandante delle truppe tedesche in Italia, il feldmaresciallo Albert Kesselring, inoltra ai suoi ufficiali l'ordinanza "Nuova regolamentazione per la lotta alle bande"²⁶.

Con questo comunicato inizia di fatto la politica stragista destinata a martoriare l'Italia centrale nei mesi che portarono dalla liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, alle operazioni militari sulla Linea Gotica che porteranno (l'anno seguente) alla resa incondizionata delle truppe tedesche in Italia. In quei mesi l'esercito tedesco si rende colpevole di una violenza quasi scientifica: una violenza che non colpisce le comunità in modo estemporaneo, come manifestazione della frustrazione delle truppe o per un gusto istintivo per la morte, ma che è tragicamente razionale.

Rappresaglie, rastrellamenti, incendi, arresti sommari furono considerati strumenti leciti e auspicati per mettere pressione al movimento partigiano, terrorizzare la popolazione, massimizzare lo sfruttamento e il prelievo delle risorse materiali e gestire al meglio il contesto della ritirata. Non a caso saranno impiegati reparti specializzati nella repressione ai danni della popolazione. Come la Fallschirm-Panzer-Division 1 "Hermann Göring", responsabile tra

l'altro del famoso eccidio delle Valluciole: una delle più gravi stragi nazifasciste.

In quella tragica estate il Monte Pisano era controllato da due divisioni: la 16. SS-Panzergranadier-Division "Reichsführer-SS" del generale Max Simon acquarterata a Nozzano (sede del Comando Tattico, del Tribunale divisionale e del centro raccolta dei prigionieri) in provincia di Lucca, e la 65° Infanterie-Division, nota come "Handgranate" per via del simbolo tattico adottato.

La porzione settentrionale del sangiulianese, quella compresa tra Rigoli e Ripafratta, assunse durante la ritirata tedesca una grande importanza strategica per la sua vicinanza con l'importante comando di Lucca. Non a caso tra il 6 e il 21 luglio i tedeschi distrussero la tratta ferroviaria. Da Nozzano i soldati della "Reichsführer-SS" partivano quasi ogni giorno sia per operazioni antipartigiane che per operazioni di rastrellamento di uomini.

In conseguenza all'attività tedesca, molte delle persone sfollate erano salite a trovare rifugio sui monti. La località di maggiore concentrazione fu la località Romagna, sopra Molina di Quosa, dove alla fine di luglio si trovavano – in un accampamento di fortuna dalle condizioni di vita spartane – centinaia di persone.

Nella zona era attiva una banda piccola banda di uomini armati, renitenti alla leva, capitanati da Fosco Dinucci: il 28 luglio questa banda catturò due tedeschi non armati che erano saliti alla Romagna per salutare una famiglia, per poi liberarli subito dopo. Un evento senza alcuna conseguenza che però non passò inosservato. Nei tedeschi maturò la convinzione che le persone accampate alla Romagna intrattenevano rapporti stretti con la banda. Il 31 luglio estesero quindi il bando di sfollamento di cui abbiamo detto nel paragrafo precedente anche alla porzione nord-occidentale del Monte Pisano.

IL RASTRELLAMENTO DELLA ROMAGNA: 69 vittime di omicidio premeditato

Allo scadere del tempo stabilito dal bando, i tedeschi organizzarono un rastrellamento. Alberto Naef, cittadino svizzero sfollato da Livorno che aveva rapporti quotidiani con il comando tedesco, scoprì che era in programma un rastrellamento: tutti gli uomini di età compresa tra i 15 e i 50 anni che non avevano risposto al bando sarebbero stati considerati partigiani con le conseguenze del caso. Naef provò ad avvertire gli sfollati, senza però riuscirci. La notte tra il 6 e il 7 agosto i tedeschi, aiutati dai fascisti, colsero di sorpresa le persone che vivevano alla Romagna. Un gruppo era salito da Ripafratta, passando da Rupecava, un altro era sceso da Ciapino: gli sfollati erano così



Monumento ai martiri della Romagna
Molina di Quosa, strada 'Panoramica'
Foto: A. Pierotti



CERECCHI LIVIA	PERA GIUSEPPE	VERGHE NELLO
CHIELAZZARI MARCO	PITTESI VITO	SERVICI DINO
CHRETI ORIO	PANDELLI ASPONGATE	COPPINI GIOVANNI
GRANZI ALFIO	PANDELLI RAIMO	CANTORI CARLO
LANDOCCI ANGELO	POMELLI ROMEO	PARDOSSI ALDO
LECCI GIUSEPPE	ROGANI GIOVANNI	PAVONI GIRO
NUZZI ANIBALE	POVERONI MASSIMILIANO	RECHINI ETTORE
NALLA OTTOBRO	SEBASTI MARCO	ARIELLO ANGIOLINO
NALLONE OSCAR	SEBASTI PIETRO	CAPPRI CONCETTINO
NUZZI ROBALDO	SINI GINO	
NUZZI FRANCESCO	TOMI GUIDO	
POGGI CALISTO	VALDI GIOVANNI	

Quattro Verdi Km 2,4
Passaggi Dante Km 2,8
Monte Faeta Km 2,8
Ripartimento Km 3,2



circondati; i bengala illuminarono a giorno i boschi, mentre il rumore delle armi da fuoco annunciava i primi morti. Saranno almeno tre i corpi ritrovati in seguito nei boschi circostanti.

Al termine dell'operazione di rastrellamento, i tedeschi pretesero dai prigionieri informazioni sulle formazioni partigiane. La risposta venne da quella insegnante tanto preziosa da scomodare, come abbiamo visto, il Commissario Prefettizio per la sua conferma: Livia Gereschi. Quelle persone, sostenne la giovane donna, erano sul monte soltanto per proteggersi dai bombardamenti, nessuno di loro era partigiano o aveva contatti con i partigiani. Secondo la testimonianza della madre, Livia riuscì ad evitare l'arresto delle donne²⁷. Soltanto lei fu aggregata ai circa 300 uomini fatti prigionieri dai tedeschi. Il luogo che era stato un affollato rifugio divenne da quel giorno zona proibita.

I prigionieri furono condotti a Ripafratta, dove furono divisi in due gruppi: chi poteva lavorare fu caricato su dei camion e inviato a Lucca per essere smistato nei vari campi di lavoro; chi si dichiarò non abile al lavoro fu invece condotto a Nozzano. La Gereschi fu aggregata come interprete a quest'ultimo gruppo, composto da una settantina di persone per lo più di età superiore ai 40 anni.

La prigionia a Nozzano fu dura: secondo le testimonianze per quattro giorni i tedeschi dettero ai prigionieri, sottoposti a incessanti interrogatori, soltanto un pezzo di pane al giorno e un poco d'acqua. Durante la prigionia, secondo una testimonianza attendibile, al gruppo della Romagna si aggiunsero almeno altri sei prigionieri, vittime probabilmente del rastrellamento di Gattaiola, nel lucchese. Naef provò a intercedere per la liberazione dei prigionieri, insistendo sul fatto che nessuno di loro era un partigiano: riuscì soltanto a far liberare il dottor Pietro Calza di Pugnano. I tedeschi gli garantirono che i prigionieri sarebbero stati visitati e che gli idonei sarebbero poi stati inviati al servizio di lavoro, senza però chiarire il destino dei prigionieri veramente inabili.

La mattina dell'11 agosto venne annunciata una visita medica: i prigionieri sarebbero stati trasportati, quattro alla volta, alla sede dell'ufficiale medico. Il modo scelto per l'esecuzione era piuttosto semplice: l'intenzione era quella di dividere i prigionieri in piccoli gruppi per poi fucilarli in località appartate lontane pochi chilometri di Nozzano.

Il primo trasporto porta i suoi quattro prigionieri vicino a Quiesa, sulla strada per Massarosa. Grazie ad un gesto istintivo e all'inceppamento dell'arma dell'ufficiale tedesco, uno dei prigionieri, Generoso Giaconi, riesce però a fuggire. Il secondo trasporto portò i prigionieri presso l'autostrada Firenze-Mare, fra Filettole e Avane. Di questo trasporto faceva parte Oscar Grassini che,

soltanto ferito dalle raffiche di fucile mitragliatore degli assassini, si finse morto riuscendo poi a trascinarsi per un campo di granturco verso una inaspettata salvezza. Generoso Giaconi e Oscar Grassini, a cui sarà amputata la gamba destra, saranno gli unici sopravvissuti del gruppo prigioniero a Nozzano.

Verso l'ora di pranzo, forse per sveltire le operazioni, i tedeschi decidono di utilizzare altri automezzi. Undici prigionieri furono fucilati in località Cavaliere, sul monte di Balbano (tre chilometri a ovest di Nozzano); 8 lungo la strada che porta a Chiatri, sul monte di Quiesa; altri alla spicciolata tra Ripafratta e Filettole. Gli ultimi trenta prigionieri, tra cui Livia Gereschi, furono fucilati in località Sassaia, una frazione di Corsanico a lungo la via Sarzanese. Con l'ultimo gruppo furono fucilati anche otto uomini appena liberati dal campo di concentramento di Borgo a Mozzano e che avevano avuto la sfortuna di imbattersi nel mucchio di cadaveri.

La notizia delle morti si sparge con rapidità in tutta la zona. Quando furono trovati i primi cadaveri tra Ripafratta e Filettole si trovarono loro addosso dei cartelli con scritto: "Questi banditi hanno sparato ai soldati tedeschi alle spalle". Erano soltanto delle persone in fuga dalla guerra, la cui unica 'colpa' era stata quella di rifugiarsi in Romagna. Le vittime di questo omicidio premeditato furono 69.

Scrivono Fulveti e Gallo: "Quando si diffondono le voci che siano stati fucilati tutti i reclusi di Nozzano, Alberto Naif chiede al comando delle SS se fosse una notizia vera: 'il comandante mi garanti, sotto la sua parola di ufficiale, che ad eccezione di sei o sette fucilati, perché trovati armati, tutti gli altri erano stati deportati per il servizio al lavoro'"²⁸.

Molti dei corpi dei fucilati furono ritrovati e trasportati al cimitero di Molina dalle madri, dalle mogli, dalle sorelle. Il protagonismo involontario delle donne è sottolineato dalle dolorose parole di Cesira Piaggianesi: "Fra i martiri della Romagna ricordo un padre fucilato insieme al figlio, la mamma seppe il luogo dove erano morti e andò da sola a prenderli li caricò sopra un carretto li portò a casa li depose in terra sul pavimento io andai a trovarla e vidi questi due corpi sfigurati dalle pallottole e notai il grande dolore e il grande coraggio di quella mamma e di quella moglie che mi indicava suo figlio e suo marito"²⁹.

La decisione di eliminare i reclusi di Nozzano fu probabilmente presa all'improvviso per un motivo tragicamente banale: quello fare spazio nei locali del centro di detenzione in previsione delle operazioni del giorno seguente, quello del massacro di Sant'Anna di Stazzema e del rastrellamento di centinaia di persone nella zona di Valdicastello Carducci.



ALTRE STRAGI NAZISTE

Ancora martiri sangiulianesi

Quello conseguente al rastrellamento della Romagna non è l'unico eccidio vissuto dalla comunità sangiulianese.

Secondo l'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia sono cinque stragi le avvenute nel territorio del Comune di San Giuliano Terme: detto in precedenza di quella del 4-5 agosto a Asciano, nella stessa frazione il 25 agosto 1944 una pattuglia di soldati tedeschi bloccò l'agente ausiliario di Polizia Luciano Dell'Omodarme trovandolo in possesso della propria pistola d'ordinanza. Le vivaci proteste del giovane agente e l'esibizione della sua tessera di appartenente alla Pubblica Sicurezza non valsero a nulla: portato in campagna, fu costretto a scavarsi la fossa e fucilato.

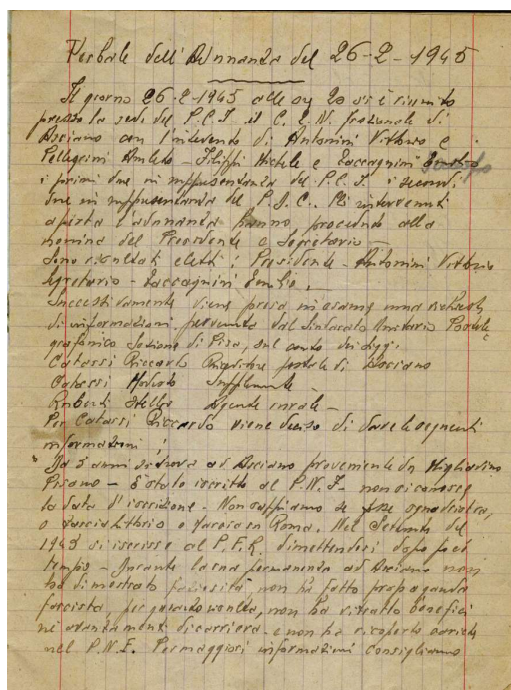
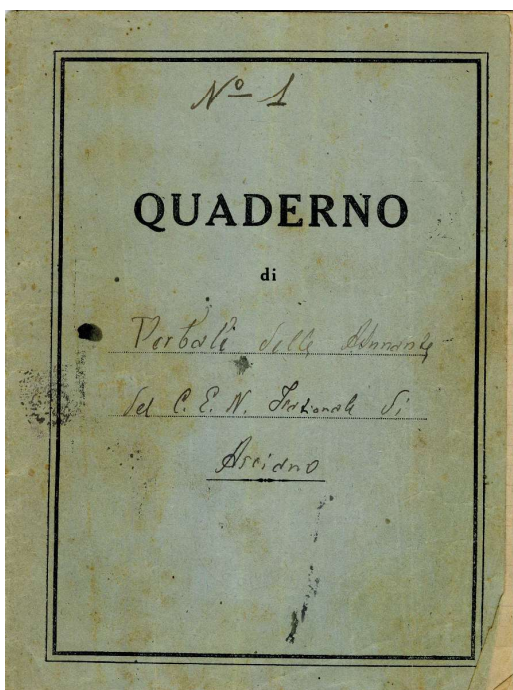
Pochi giorni prima, il 19 agosto, una squadra di soldati tedeschi era entrata nell'abitazione di Del Moretto a Gello, che ospitava 6 sfollati; tutti gli occupanti dell'abitazione furono rastrellati; i tedeschi comunicano loro che saranno impiegati nella costruzione di trincee. Dopo poche decine di metri, però, le sette vittime furono messe in fila lungo il muro di una casa e fucilate. Si salvò solo il figlio quattordicenne di Del Moretto, che venne costretto a scavare la fossa alle vittime. Il 20 giugno, ad Agnano, fu invece fucilato un ventenne arrestato dietro delazione di spie fasciste.

I 'BUFFALO SOLDIERS'

Il battesimo del fuoco

“Quando il terzo battaglione iniziò l'offensiva, ci spostammo verso i paesi e le città di Lugnano, Uliveto, Caprona e Asciano che si trovavano tutti sulla sponda nord del fiume, a est di Pisa. Lungo tutta la strada, centinaia di italiani affamati circondavano i nostri veicoli. Ci tiravano fiori e gridavano Viva americani! Avevano vissuto dietro le linee tedesche per mesi, senza cibo a sufficienza. Erano alleati con i tedeschi ma non gli piacevano proprio. Ad eccezione di alcuni fascisti, la maggior parte delle persone che incontrammo erano felici di vederci: erano liberi. I festeggiamenti in ogni comune sembravano crescere con il passare della mattinata³⁰. Così scrive nel suo volume di ricordi il caporale Ivan J. Huston.

Huston, all'epoca appena diciannovenne, era uno dei combattenti dell'unica divisione composta da soldati di colore dell'esercito americano: la 92nd Infantry Division, unità della 5a Armata che ebbe proprio a San Giuliano Terme il suo



La cartella degli atti del CNL 1944-1945
Coperta e prima pagina dei verbali del CNL Asciano
Archivio Storico del Comune

battesimo del fuoco.

I 'Buffalo soldiers', come erano chiamati i soldati di colore in ricordo del nome dato alle truppe afroamericane che combatterono durante la guerra di secessione, furono i primi ad attraversare il ponte di Lugnano nella notte del 1° settembre: dopo aver seguito le truppe tedesche in ritirata, il 3 settembre la



CON PERENNE RICONOSCENZA
GLI ABITANTI DI MOLINA DI QUOSA

RICORDANO QUI

IL LORO GIOVANE PARROCO
DON GIUSEPPE BERTINI

FUCILATO DAI NAZISTI

IL 10 · 9 · 1944

MEDAGLIA D'ORO

NEL 20° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

divisione passò all'attacco. L'evento più importante fu la battaglia di Ripafratta, pesantemente colpita dai bombardamenti dell'artiglieria tedesca. Per rallentare l'avanzata delle truppe alleate, i tedeschi fecero saltare la medioevale Torre del Fiume. Un carro armato statunitense in manovra invece atterrò accidentalmente la Colonna del Podestà: la gogna costruita in pietra scura e sormontata da una palla di cannone proveniente dalla rocca³¹.

DON LORENZO BERTINI: Medaglia d'Oro al Merito Civile

Il 31 agosto 1943, mentre Pisa subiva il già ricordato violento bombardamento ad opera degli Alleati, viene nominato parroco di Molina di Quosa don Giuseppe Bertini.

Il sacerdote si mise subito a disposizione della Commissione Alimentare del paese, di cui diventa anche segretario; iniziò a collaborare con il CNL di San Giuliano Terme e impartì i sacramenti agli sfollati della Romagna e forse ai partigiani della Casarosa. Nonostante i divieti di del comando tedesco, don Giuseppe si spostò in continuazione verso Pisa o Vecchiano alla ricerca di grano e di altri prodotti di prima necessità. Come e forse più di alcuni compaesani, visse l'esperienza del rastrellamento della Romagna come un tremendo dramma interiore.

È un momento difficile anche per gli uomini della Chiesa. Il 30 agosto il priore di San Giuliano Terme, don Dell'Omodarme, venne catturato assieme a undici parrochiani e portato a Lucca; stessa sorte tocca al parroco di Gello. Lo stesso giorno tocca anche a don Giuseppe. Quel giorno gli uomini di Simon sono impegnati negli ultimi rastrellamenti prima di lasciare definitivamente Nozzano e trasferirsi a nord: il parroco è arrestato nella propria canonica. È lui stesso ad offrirsi prigioniero per evitare la perquisizione della casa, dove si nascondevano alcuni uomini.

Condotta direttamente al carcere di San Giorgio a Lucca, don Giuseppe venne interrogato duramente sulle sue conoscenze o presunti legami con i partigiani. Dopo essere stato obbligato a portare numerose casse di munizioni e ad altre fatiche, don Giuseppe venne infine trasferito al carcere Malaspina di Massa. La sua tragica odissea si concluse la mattina del 10 settembre, quanto venne fucilato nella frazione Quercioli.

Don Giuseppe è stato insignito il 12 aprile 1965 dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat della Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione: "Nominato parroco di una borgata nel settembre del

Nelle pagina precedente:

Lapide in ricordo di don Bertini

Molina di Quosa, chiesa parrocchiale

Foto: A. Pierotti



Murales "Draw Peace Erase War"
San Giuliano Terme, Largo Casarosa
Foto: A. Pierotti





Liberazione
Uliano Martini
San Giuliano Terme, Palazzo de'Bagni, Sala Giunta
Foto: A. Pierotti





1943, dedicò tutte le sue giovani energie all'alto ministero. Durante il periodo più burrascoso dell'occupazione nemica, incurante del gravissimo rischio personale, si prodigò incessantemente e infaticabilmente - tra i continui bombardamenti e gli spietati rastrellamenti - in mirabile opera di assistenza materiale e spirituale: organizzò servizi di raccolta di pane e viveri, aiuto i partigiani, curò feriti, accorse dove maggiore era il pericolo, perché al suo gregge non mancasse il conforto della sua parola e dei sacramenti. Arrestato dall'invasore, venne sottoposto a maltrattamenti e sevizie, che sopportò con dignità ed eccezionale fermezza; affrontò, infine, con esemplare serenità e sublime coraggio, il plotone di esecuzione, pronunciando parole di perdono per i suoi carnefici”.

UN AEROPORTO A METATO I campi di volo sangiulianesei

Durante la Seconda guerra mondiale la farzione di Arena Metato ospitò un campo di aviazione della Regia Aeronautica, classificato come 'Aeroporto a disposizione segreto numero 25'. Come scrive Paolo Farina: "I lavori per la realizzazione del campo iniziarono nel 1939 dopo aver requisito un ampio settore di terreni, peraltro molto fertili, operazione che non incontrò certo l'entusiasmo dei proprietari [...] Ne venne fuori un campo di volo a pianta pressoché circolare e difficilmente distinguibile dalla campagna circostante, delle dimensioni di metri 1.200 × 1.200 così delimitato: a nord: dalla Via 'della casa rossa' (oggi A. Giordano) nel tratto compreso tra l'innesto con la Via del Ponte d'Oro (oggi Filippo Turati) e la Casa Colonica del Lupo; - ad est: dalla Via del Ponte d'Oro nel tratto compreso tra l'innesto di Via delle Catene e l'innesto della Via della casa rossa; - a sud: dal tratto di Via delle Catene compreso tra l'innesto con la Via del Ponte d'Oro e la Fattoria Ferrucci, all'altezza dell'annessa chiesina di San Michele; ad ovest: dal viottolo che da Via delle Catene conduceva, attraverso la Fattoria Ferrucci, alla Casa del Lupo. Per le infrastrutture, in caso di schieramento di reparti, si sarebbe fatto ricorso alle case coloniche confinanti a sud e a nord del campo, nonché a tende e baraccamenti"³².

Il campo ospitò, dal 21 maggio 1943, 59° Gruppo del 41° Stormo Intercettatori. Il 28 maggio 1944 una squadra di dieci aerei di questo Gruppo si distinsero nel tentativo di difendere Livorno il 28 maggio, quando la città portuale subì il primo terrificante bombardamento: l'abbattimento di tre bombardieri pesanti B17, le famose 'fortezze volanti', e di un ricognitore

bimotore portò a Metato corrispondenti da tutta Italia per raccontare da vicino l'attività del reparto³³.

Importante ricordare che il territorio San Giuliano Terme ospitò un campo di volo anche durante gli eventi della Prima guerra mondiale. A seguito della disfatta di Caporetto e alla riorganizzazione delle forze aeree promossa dal Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, il sangiulainese venne infatti individuato per la realizzazione di campi scuola per l'aviazione. Scrive Farina: "L'incarico veniva affidato all'Ingegnere Capo del Regio Corpo del Genio Civile Roselli che in data 29 novembre 1917 scrisse al Sindaco del Comune di Bagni di San Giuliano affinché gli indicasse i campi più adatti allo scopo [...] Dopo un'attenta ricerca, il Sindaco di San Giuliano Mario Dinucci in data 7 dicembre rispondeva al Genio Civile indicando alcune località più o meno adatte all'impianto di Campi d'Aviazione. Queste erano le praterie della Tenuta Tobler di Agnano-Asciano, 'Le maggiola' [sic!], tra Gello e San Martino, i prati della Bugnatta alla Madonna dell'Acqua ed i prati dell'immaginetta verso le Cascine"³⁴.

Il sindaco, in particolare, insisteva per i campi in località 'Le Maggiola', allora parte della Tenuta di Gello di proprietà della famiglia Canessa. La macchina burocratica si mise in moto nella primavera del 1918: l'Armistizio del 4 novembre bloccò però la realizzazione di gran parte del programma. Il campo di volo, di cui ancora oggi sopravvivono delle strutture accessibili da via delle Prata, venne utilizzato nel 1919 dal Gruppo Sperimentale Comunicazioni Aeree di Centocelle, che effettuava collegamenti fra le varie città italiane per il trasporto della posta e dei giornali; dopo un picco di attività nel gennaio 1920, conseguente allo sciopero nazionale dei ferrovieri, il campo venne rapidamente dismesso: i terreni divennero già nel 1921 proprietà del conte Alessandro Agostini Venerosi della Seta.

UN PRIGIONIERO A METATO Ezra Pound e i 'Canti pisani'

Ezra Loomis Pound è stato sicuramente una delle personalità più controverse del XX secolo: la figura dell'artista capace di raggiungere le più alte vette della poesia si confonde infatti con quella dell'uomo che si avvicinò progressivamente al fascismo italiano, esentandone in particolare certe componenti rurali, e dimostrò un certo interesse verso il nazismo.

Il 3 maggio 1945 Pound venne arrestato da due partigiani presso la sua casa a Sant'Ambrogio, sopra Rapallo, e consegnato al comando americano di



Lavagna. Il principale atto di accusa furono le trasmissioni radiofoniche in lingua inglese che Pound tenne alla radio italiana tra il 1941 e il 1943. Dopo essere stato trasferito all'US Counter Intelligence Center di Genova, il 22 maggio arriva l'ordine di detenzione presso l'US Disciplinary Training Center di Metato con specifiche istruzioni per evitare tentativi di fuga o suicidio³⁵. Pound sarà imprigionato prima in una gabbia di ferro appositamente rinforzata e successivamente, a seguito di un malore, in una tenda ospedaliera. Il 16 novembre sarà trasferito negli Stati Uniti dove sarà dichiarato infermo di mente e rinchiuso per 12 anni nel manicomio criminale di Saint Elizabeth, presso Washington. Durante il soggiorno metatese Pound scriverà i 'Canti pisani', premio Bollinger per la poesia nel 1949³⁶

IL PROGETTO MEMORIA

San Giuliano Terme, Medaglia d'Argento al Merito Civile

L'Amministrazione Comunale porta avanti da oltre trent'anni il Progetto Memoria: una iniziativa di ampio respiro tramite la quale si intende raccogliere testimonianze, ricostruzioni e analisi degli eventi che hanno interessato il territorio durante gli anni 1943-1945³⁷. Un lavoro importante che vede il coinvolgimento anche degli istituti scolastici e che si propone di mantenere e valorizzare la memoria storica di un periodo che ha profondamente segnato la comunità sangiulianese e da cui sono emersi i valori fondanti che ancora oggi, come dimostrano le tante esperienze di accoglienza e convivenza democratica, la caratterizzano.

Per essere stato, come abbiamo visto, rifugio sicuro per tante persone il 14 marzo 2018 il Comune di San Giuliano Terme è stato insignito della Medaglia d'Argento al Merito Civile con la seguente motivazione: “La popolazione, con generosa solidarietà, accolse i numerosissimi sfollati delle zone vicine e, nonostante le razzie, i rastrellamenti e le uccisioni indiscriminate”.

Note di chiusura

- 1** Per una storia dell'Armistizio di Cassibile: E. AGA ROSSI, *L'inganno reciproco. L'Armistizio tra l'Italia e gli Angloamericani del settembre 1943*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (collana 'Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti'; n. 16), 1993.
- 2** A. AGA ROSSI, *op. cit.*, 1993, p. 300.
- 3** Per la situazione italiana dopo l'Armistizio: R. DE FELICE, *Mussolini e il fascismo. Volume 8. La guerra civile 1943-1945*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1998. In particolare il capitolo '*La Catastrofe nazionale dell'8 settembre*', pp. 72-101.
- 4** Significativo a proposito il film 'Tutti a casa', diretto nel 1960 da Luigi Comencini, con protagonista Alberto Sordi. Protagonista del film, considerato uno dei 100 film italiani da salvare, è il sottotenente del Regio Esercito Alberto Innocenzi che, all'annuncio dell'Armistizio, cerca assieme al geniere Ceccarelli di tornare a casa; dopo varie peripezie i due vengono catturati alle porte di Napoli dai tedeschi e costretti a lavorare. Ceccarelli prova a fuggire ma viene abbattuto a pochi metri da casa sua da una raffica nazista. Innocenzi, ritrovata la sua dignità di soldato e di uomo, aiuta dei partigiani a riparare una mitragliatrice e si unisce alla lotta per la liberazione della città. Una storia che fu la storia di tanti uomini
- 5** Per il contributo dell'esercito alla Resistenza: *La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione e di Resistenza. 8 settembre 1943-8 maggio 1945*, a cura di G. Manzari, Roma: Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri, 2003.
- 6** Per la storia dell'occupazione tedesca in Italia: L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Milano: Bollati Boringhieri, 2016.
- 7** Si veda: R. DE FELICE, *op.cit.*, 1998. In particolare il capitolo '*Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani*', pp. 102-342.
- 8** L'MK 1015 aveva giurisdizione sulle provincie di Apuania (nome assegnato nel 1938 alla provincia di Massa Carrara), Livorno, Lucca, Pisa e Pistoia. L'MK 1003, con sede a Firenze, comprendeva anche Arezzo e Siena.
- 9** R. MIRA, *Sotto lo sguardo tedesco. Amministrazione e amministratori della Rsi in Emilia-Romagna e in Toscana*, in e-Review, Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna in Rete, 6, 2008, pp. 1-22, a p. 3. Per l'operato dei militi della RSI nel sanguilianese: G. FULVETTI & S. GALLO, *Antifascismo, guerra e resistenza a San Giuliano Terme*, Pisa: Ets (collana 'I quaderni della memoria 6'), 2014; in particolare il capitolo 5, pp. 133-160.
- 10** Si veda: R. Mira, *op. cit.*, 2008.
- 11** G. VERNI, *oscana autunno 1943. Un rapporto dei servizi di sicurezza della Wehrmacht*, in Italia Contemporanea, 196, 1994, pp. 545-560.
- 12** G. FULVETTI & S. GALLO, *op. cit.*, 2014, a p. 100. Questo capitolo della Relazione, come suggerisce anche il titolo scelto, è in larga parte ispirato al lavoro di Fulvetti e Gallo, a



cui si rimanda per note, chiarimenti e approfondimenti.

13 Asciano era una località nota alla borghesia labronica come luogo di villeggiatura: Si veda: G. MARTINI, *Medaglioni Ascianesi : un secolo di vita paesana*, Pisa: Tipografia Editrice Pisana, 2002; in particolare p. 25.

14 G. FULVETTI & S. GALLO, *op. cit.*, 2014, a pp. 114-115.

15 G. FULVETTI & GALLO, *op. cit.*, 2014, p. 113. I due autori rimandano a ACSgt Carteggio Generale 866, 1943, V, fascicolo 5.1.1: si tratta evidentemente di un errore. Il fascicolo riguarda infatti il bilancio preventivo del Comune. La difficile situazione dell'approvvigionamento di cibo emerge chiaramente in vari fascicoli dell'epoca come, ad esempio: Carteggio Generale 865, 1943, 4.4.1 "Vigilanza sui generi alimentari - Ispezioni, rapporti, analisi, relazioni, contravvenzioni e denunce all'autorità competente - Contributo del Comune per il mantenimento del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi - Affari generali attinenti; Carteggio Generale 873, 1943, 11.4.4. "Approvvigionamento e distribuzione del latte alimentare - Norme - Disposizioni della vendita al minuto ed affari attinenti", 11.4.5 "Razionamento dei consumi", 11.4.5a "Razionamento consumi = Carte annonarie - Compilazione e consegna", 11.4.5c "Razionamento consumi = Olio, burro, grassi, zucchero e saponi"; 11.4.5d "Razionamento consumi = Carni bovine, ovine, suine, frattaglie, pollame e conigli, caccia e pesca", 11.4.6 "Approvvigionamento e distribuzione del vino ad uso della popolazione civile, delle forze armate e conferimento all'ente distillazione".

16 ACSgt Carteggio Generale 872, 1944, 9.3.3.

17 R. PARENTI, *Reminescenze pisane. Ottobre 1943- Settembre 1944*, in *Pisa dall'antifascismo alla liberazione*, Pisa: a cura dell'Amministrazione Provinciale, 1965, a p.44.

18 G. FULVETTI & S. GALLO, *op. cit.*, 2014, a p. 169 ricordano due episodi: l'esplosione di alcuni ordigni tra la stazione di Pisa San Rossore e quella di San Giuliano Terme, che causò il 28 febbraio 1944 il deragliamento di sei carrozze, e il sabotaggio della strada da Pisa a San Giuliano Terme tramite chiodi del 21 marzo.

19 Trascritto da: G. FULVETTI & S. GALLO, 2014, *op. cit.*, a p. 180. La relazione di Ilio Cecchini è pubblicata in: ANPI, *Resistenza ai giorni nostri. Perché i giovani possano sapere e ricordare*, Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2005, alle pp. 160-164. Il volume raccoglie anche alcune testimonianze dei partigiani del distaccamento e una nota su Nevilio Casarosa.

20 Trascritto da: G. FULVETTI & S. GALLO, 2014, *op. cit.*, a p. 184

21 G. FULVETTI & S. GALLO, 2014, *op. cit.*, a p. 187.

22 Per la Resistenza a Campo: ANPI - Pisa, *Testimonianze e documenti sulla lotta di Liberazione nella zona di Campo*, Pisa: Tipografia Comunale (ristampa 1992)

23 R. VANNI, *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane*, Pisa: Giardini, 1972, a p. 239. Nel volume, alle pp.220-228, è proposta una storia della Nevilio Casarosa; alle pp. 238-246 e 255-274, le testimonianze di vari componenti della formazione, tra cui quella di Uliano Martini.

24 Trascritto da: G. FULVETTI & S. GALLO, 2014, *op. cit.*, a p. 198-199.

25 Un ricordo del tempo di guerra ad Asciano si trova in: A. LUCIFERO, *Asciano e i miei ricordi in tempo di guerra*, Milano: Editoria Giorgio Mondadori, 2020. Poeta, scrittore e scultore di fama internazionale, Lucifero ricorda così il suo soggiorno ascianese da sfollato, fornendo una importante testimonianza diretta sulle varie vicende narrate nel testo: "Noi arrivammo alla villa di mia nonna, dal nome villa la Guglia (o villa Borri). La villa, essendo molto ampia, ospitava varie famiglie: la Famiglia Borri Paparelli, Lucifero Gherardi e Maccanti, le quali erano tra loro parenti [...] Ogni famiglia aveva a disposizione una o due camere. Nei primi tempi arrivò un comando tedesco che portava dietro di sé un gruppo di prigionieri russi, tutti si accamparono all'interno dell'oliveta vicina, senza nuocere o danneggiare alcuno [...] Quando quel comando andò via, fu sostituito da un altro comando, questa volta di carri armati, il quale occupò due stanze. Il gruppo era composto da un capitano di nome Schultz e da due tenenti dai nomi Sigfried Irt e Karlheins. In casa erano presenti quattro ragazze, due mie sorelle e due cugine sui vent'anni, e due ragazzotti, io che ne avevo dieci e mio cugino che ne aveva undici. Ricordo che il capitano Schultz, la sera, metteva una giacca bianca con delle decorazioni e veniva a mangiare con noi, alla lunga tavola da solo, rimarcando, in tal modo, la differenza di grado anche coi suoi stessi tenenti che mangiavano altrove. Per altro uno dei tenenti, Sigfried, lavorava, in tempo di pace, all'Accademia di Arte Drammatica di Berlino, e allora spesso la sera si intratteneva con noi, e le ragazze, recitando, avvolto in un mantello bianco, che era poi un lenzuolo, brani di Shakespeare. Ovviamente in tedesco, noi capivamo poco, ne comprendevamo solo i gesti, che per noi erano chiari e affascinanti. Intanto la guerra proseguiva (1943-44). Il gruppo di carri armati, da cui dipendeva il comando della villa, partecipò ad una battaglia contro gli americani, che verrà poi chiamata 'Battaglia di Montevaso', prendendo il nome dal luogo in cui si svolse [...] Un giorno si presentò al cancello della villa una camionetta militare che, mettendosi sull'attenti, fecero il saluto militare e dissero: 'Il tenente Sigfrid è morto'. Ovviamente la nostra costernazione, avendolo conosciuto, non come militare, ma come attore, fu grande [...] Il comando tedesco dei carri armati, lasciata frettolosamente la villa, venne sostituito da un comando dell'SS, il cui comandante mandò via tutte le nostre famiglie, compresi i padroni di casa tra cui il nonno e la nonna molto anziani. Tutto il gruppo si diresse verso il monte, situato alle spalle della villa, in cerca di una sistemazione e precisamente presso la località di Mirteto, una specie di agriturismo di alta montagna, a circa due ore di cammino in salita, di proprietà della famiglia Rossi, più precisamente del Professore Medico Vincenzo Rossi [...] Intanto il corpo di SS, che si era impadronito di Villa la Guglia, si era portato dietro alcuni prigionieri da un luogo a noi sconosciuto. Erano quattro ragazzi italiani [...] Dopo qualche giorno, e più precisamente all'imbrunire del 5 agosto 1944, i quattro prigionieri vennero fucilati contro il muro del boschetto, sul retro della villa, dopo essere stati torturati [...] Durante l'occupazione da parte delle SS ad Asciano, accadde anche un altro evento nefasto, ovvero l'uccisione della



giovane Licia Rosati, sorella del partigiano Fallerò. Il capitano tedesco Enrr Kuhnel ordinò al maresciallo di artiglieria Hofer, figlio del generale Hofer, di eseguire materialmente il crimine. Il maresciallo, insieme ad altri soldati tedeschi, bussarono alla porta del padre del fratello partigiano, il quale fu costretto ad aprire la porta e dopo averlo fermato con un colpo alla nuca, si diressero verso la camera della ragazza, alla quale spararono, mentre cercava di fuggire dalla corte, colpendola alle gambe, quindi la finirono con un colpo alla nuca. In quello stesso periodo, un gruppo di partigiani, tra cui Pirro Capocchi e Paolo Barachini, attaccò un commando delle SS che era installato nella Casa Leoli [...]. I tedeschi reagirono immediatamente, inseguendo i due gruppi di partigiani fino al Cisternone, da dove incominciarono a sparare contro il gruppo formato da Pirro Capocchi e Paolo Barachini, che erano diretti verso Mirteto, mentre un altro gruppo prese una diversa direzione, dirigendosi verso Foce Pennecchio. Pirro Capocchi e Paolo Barachini erano quasi arrivati a Mirteto, quando Pirro venne colpito e ucciso, mentre Paolo Barachini cadde ferito. Un altoparlante tedesco intimò alla popolazione pisana, che si era rifugiata sui monti, di non soccorrerlo perché avrebbero sparato contro coloro che lo avrebbero voluto aiutare.. In questo stato di cose, io che ero piccolo, e gli adulti presenti, sentimmo per diversi minuti la voce di Paolo Barachini, che chiedeva 'aiuto', invocando anche la propria mamma [...] Dopo queste tragedie vedemmo gli Americani che, con ponti di fortuna, riuscirono a passare il fiume Arno fino ad arrivare anche al paese di Asciano, mentre i Tedeschi fuggivano dalla villa e dalla Casa Leoli. Come era successo per le armate tedesche, anche gli americani si insediarono nella villa, così io e tutte le altre famiglie che avevano trovato rifugio a Mirteto, potemmo tornare alla villa, perché solo una stanza era stata occupata dal capitano americano, con grande disponibilità ed apertura verso le famiglie che prima erano fuggite. Fu allora che scesi nel paese di Asciano e subito incontrai una camionetta americana, piena di soldati di colore, che mi offrirono una tavoletta di cioccolata, che da anni non avevo più potuto assaporare, dimostrando benevolenza e amicizia verso di noi. Tornati a casa, comprendemmo la tragedia dei quattro ragazzi fucilati, per il cattivo odore che proveniva dal luogo dove erano stati sepolti, che era stato un pollaio, e per il sangue disseminato nel luogo di tortura. Quando, più tardi, furono dissepoliti i corpi delle vittime, arrivarono anche i genitori e i parenti dei giovani, i quali manifestarono con pianti strazianti ed abbracci tra di loro per sorreggersi dalla triste visione e dal dolore" [pp. 21-44].

26 Il testo dei paragrafi dedicati alla guerra ai civili e al drammatico rastrellamento della Romagna è una rielaborazione di quello da quello redatto dall'autore per la pagina Wikipedia 'Eccidio della Romagna'. Anche per questi il riferimento principale resta: G. FULVETTI & S. GALLO, 2014, *op. cit.*

27 AA.VV., *Tra storia e memoria. Fatti, episodi, narrazioni della Resistenza*, Pisa: Edizioni ETS (collana 'I quaderni della memoria 2'), 2007, a pp. 67-68: "Dichiarazioni di Giuseppina Cucci vedova Gereschi fu Luigi, nata a Pisa il 19.8.1883 e residente in Pisa - Piazza

Mazzini, 3 - casalinga. Io sono stata avvertita che non sono obbligata a dire ciò che non desidero, ma che quello che dirò sarà posto per scritto e messo in evidenza. Giuseppina Gucci ved. Gereschi la quale dice: Nell'agosto 1944 mi trovavo assieme a mia figlia Livia Gereschi sfollata in località Romagna sui monti di Molina di Quosa. All'alba del 7 agosto un reparto della SS tedesca operò una spedizione in detta località col pretesto di scovare i partigiani. Case e baracche furono circondate dai tedeschi e uomini e donne senza distinzioni di età furono fatti uscire di casa e radunati in un grande prato. Gli uomini furono separati dalle donne e gli ufficiali della SS si rivolsero alle donne per indurle con minacce di morte a rivelare i nomi e le dimore dei partigiani. Poichè nessuna donna parlò, i tedeschi decisero la deportazione di tutti i catturati. Degli uomini furono fatte due colonne: una di coloro che accettavano di lavorare, un'altra di quelli che avendo accusato una qualche inabilità, avevano chiesto una visita medica. Fra le donne vi era mia figlia, infermiera volontaria della Croce Rossa, la quale parlava benissimo tedesco e fece da interprete ottenendo dopo molte ore che tutte le donne venissero rilasciate. Lei però senza motivo alcuno fu trattenuta ed aggregata alla colonna degli uomini invalidi (una settantina e con essi avviata a piedi a Nozzano ove tutti furono rinchiusi nella scuola locale. In detta scuola mia figlia fece da interprete, ma sempre trattata brutalmente. Il 1 agosto i tedeschi cominciarono a far uscire dalla scuola a piccoli gruppi i disgraziati i quali credevano di esser portati a Lucca per la visita medica, come era stato loro fatto intendere, e venivano invero condotti in aperta campagna e mitragliati. Dopo le 17 dello stesso giorno i 29 superstiti fra cui mia figlia furono fatti salire su un automezzo e condotti nella località 'La Sassaia' nel Comune di Corsanico. Qui furono fatti scendere dall'autocarro, radunati in un posto solitario e ad un cenno dell'ufficiale uccisi con raffiche di mitraglia. I morenti furono finiti dall'ufficiale con colpo di pistola. Il giorno dopo altri giovani rastrellati dalle SS ebbero ordine di scavare una fossa comune e a mia figlia - unica donna - non fu concesso dai tedeschi di essere sepolta in una tomba a parte. Giuseppina Gucci ved. Gereschi. Ho letto la presente dichiarazione. Essa è vera e corretta e ho avuto facoltà di fare qualsiasi correzione. Giuseppina Gucci ved. Gereschi. Dichiarazione resa a me Capitano Carabinieri Arturo Vitali in Pisa il 30/4/1947".

28 G. FULVETTI & S. GALLO, *op. cit.*, 2014, a p. 234.

29 Trascritto da: G. FULVETTI & S. GALLO, *op. cit.*, 2014, a p. 235

30 J. HUSTON, *Black Warriors. I Buffalo Soldiers e la Liberazione dell'Italia lungo la Linea Gotica. Memorie dell'unica divisione di fanteria afroamericana che si scontrò con la Germania nazista*, Lucca: Pacini Fazzi Editore, 2017, a p. 66.

31 L'importanza strategica di Ripafratta, che ne ha fatto uno dei centri dello scontro tra Pisa e Lucca e poi tra Pisa e Firenze al tempo delle lotte tra liberi comuni in epoca medioevale era stata rimarcata prima della Seconda Guerra mondiale in un saggio militare: D. DEAMBROSIS, *Attacco e difesa della gola di Ripafratta*, in *Esercito e Nazione*, 9, 1934, n. 5, pp. 348-353.



32 P. FARINA, *Volando sul campanile. Gli aeroporti di Pisa nella storia del volo*. Pisa, 1999, a p. 186. Il volume tratta dettagliatamente questo campo alle pp. 186-205.

33 Livorno subì tra il giugno 1940 e il luglio 1944 ben 56 bombardamenti. L'incursione del 28 maggio vide la città attaccata in due riprese, alle ore 11.30 e alle ore 12.15, da 60 aerei dell'aviazione americana che sganciarono 180 tonnellate di bombe! I morti furono 280: gli edifici distrutti oltre 200. Una importante testimonianza sull'aeroporto di Metato si trova in S. TROVATO, *Inventario dell'Archivio Salghetti-Drioli*, Volterra, 2005, a pp. 6-7: "Il giorno 8 settembre 1943 mi trovavo sull'aeroporto di Metato nella mia qualità di direttore dei lavori. Con il ten. A.A.r.n. Pietro Riparbelli rimasi nel paese di Vecchiano prossimo all'aeroporto; entrambi ci adoperammo perché ad un numero di avieri dell'Italia Meridionale fosse data la possibilità di vivere alloggiandoli in case di privati e cercando lavoro per loro. Successivamente venni sollecitato da operai e fornitori della impresa G. Semeria, appaltatrice per la R. Aeronautica di lavori sull'aeroporto di Metato, perché venissero dalla detta impresa pagati di quanto loro spettava. A tale fine unitamente all'assistente Orsetti Alberto completai le contabilità dei lavori eseguiti dall'impresa detta¹⁵. Durante questo periodo ebbi contatti con il ten. col. A.A.r.n. Fernando Zanni, che erasi rifugiato sui Monti Pisani, sia per la definizione di pratiche relative ai lavori eseguiti per il Comando Difesa Aerea della Toscana, sia per avere indirizzi sul comportamento da seguire. Nell'ultima decade di ottobre mi presentai in Roma presso la Direzione Demanio della III S.A. dal ten. col. Pierfederici per la definitiva approvazione della contabilità. Il ten. col. Pierfederici mi consegnò una lettera da portare al Comando Aeronautica di Firenze ove mi veniva ordinato di riprendere servizio con l'Aeronautica Repubblicana. A tale ordine esplicitamente dichiarai che non mi sarei presentato, come infatti feci, malgrado il chiaro cenno del ten. col. Pierfederici circa le gravi conseguenze che tale rifiuto mi avrebbe potuto causare. Rientrato ai primi di novembre a Vecchiano mi incontrai nuovamente con il ten. col. Zanni che mi chiese di adoperarmi per sorvegliare gli aeroporti di S. Giusto e circa l'attività che vi avrebbero svolta i reparti tedeschi e riferirgli. A tal fine presi contatto con la O.T. (che nel frattempo si era sostituita al Genio Aeronautico Germanico) e mentre il sig. Orsetti e il ten. Riparbelli venivano assunti in qualità di assistenti O.T., il primo sull'aeroporto di Metato e il secondo sull'aeroporto di S. Giusto, mi impegnai a sorvegliare i lavori su entrambi questi aeroporti pur non percependo stipendio alcuno per tali prestazioni. Sui due aeroporti detti erano stati assegnati dalla O.T. lavori in economia alla già citata impresa G. Semeria; principalmente essi erano costituiti dalla costruzione di massicciate stradali per il decentramento di velivoli sull'aeroporto di S. Giusto. Data la natura dei lavori in economia, l'attività degli assistenti Riparbelli e Orsetti era limitata a quella di "marcatempo"; ed io, prese disposizioni dal ten. col. Zanni, cercai comunque di ritardare lo sviluppo dei lavori non dando disposizioni tempestive, non recandomi sul campo se non nel caso in cui fosse previsto movimento di aerei e facendo difficoltà sulla esecuzione dei lavori (quali la costruzione di un rifugio in cemento armato in S. Giusto).

Questo provocò il risentimento da parte della impresa presso la O.T. e conseguentemente determinò due severi richiami nei miei riguardi. Ai primi di gennaio 1944 la O.T. considerata l'eccessiva lentezza con cui procedevano i lavori decise di passare dall'amministrazione di essi in economia all'amministrazione a misura; nella determinazione dei prezzi non venni interpellato e le mie possibilità di ingerenza sulla conduzione dei lavori vennero ulteriormente limitate. In tale circostanza incontrai nuovamente il ten. col. Zanni cui esposi che non era più in mia facoltà di ritardare i lavori dato che l'impresa Semeria con l'accelerare i lavori tutelava i propri interessi, ora che essi le venivano assegnati a misura. Con il ten. col. Zanni, sentito il parere del comm. Ravano, del ten. Martino Sandro dei RR. CC. e di altre persone fidate, riconoscemmo che non vi erano altre possibilità di ritardare i lavori se non intervenendo direttamente con il costruire un'impresa avente i seguenti scopi: - ritardare il riattivamento degli aeroporti di S. Giusto e Metato; - evitare la deportazione in Germania e in Alta Italia o la presentazione alle armi di tutto il personale che verrebbe a costituire l'impresa; - dare aiuti al personale già appartenente alla R. Aeronautica; - qualora non si riuscisse ad evitare che gli aeroporti detti venissero utilizzati dai reparti germanici, operare la distruzione dei velivoli che vi fossero dislocati. In conseguenza mi recai presso la Direzione dei lavori O.T. di Lunata ove esposi l'inutilità di prolungare la mia attività a meno che non mi venisse affidata l'esecuzione di parte dei lavori; la mia proposta venne accolta e mi fu ricordato che io avrei risposto con la mia persona degli impegni che mi assumevo. Data la gravità della situazione in cui venivo a trovarmi chiesi al col. Zanni che egli venisse a dividerla. Il 10 gennaio fu così costituita l'impresa G.S.D. Costruzioni Aeroportuali di cui io ero il titolare e il col. Zanni il procuratore". Giovanni Salghetti Drioli, all'epoca tenente di complemento G.A.R.I., era stato inviato a Metato l'8 settembre 1943; il 23 gennaio 1944 venne arrestato a Pontasserchio dalla locale Milizia Volontaria Repubblicana per motivi politici, su probabile denuncia di fascisti locali. Fu scarcerato pochi giorni dopo; come scrive nella memoria qui in parte trascritta, l'aeroporto di Arena Metato venne fatto saltare dai tedeschi il 21 aprile: nel periodo successivo. Salghetti Drioli si curò "per quanto possibile di evitare che i materiali dei baraccamenti dell'aeroporto di Metato venissero utilizzati dai tedeschi e dai repubblicani, malgrado le forti pressioni di questi ultimi" (S. TROVATO, *op. cit.*, 2005, p. 9). Successivamente Salghetti Drioli si trasferì a Volterra dove collaborò con la popolazione locale al salvataggio dalla distruzione, da parte dei tedeschi in ritirata, della Porta all'Arco.

34 P. FARINA, *op. cit.*, 1999, alle pp. 69-70. Questo campo di volo è dettagliatamente illustrato alle pp. 69-75.

35 Una delle leggende più pervicacemente diffuse e dure a morire è la prigionia di Pound presso il campo di Coltano. Si veda: M. CURRELL, *Pound, Metato e i Canti Pisani*, in *Bollettino Storico Pisano*, 73, 2004, pp. 265-279. Per informazioni sul campo di Metato: N. HOFMAN, 19.45, *Gl Reform School*, in *Yank, The Army Weekly*, 4, 1945, n. 21, pp. 16-17.

36 Curiosamente il premio era stato istituito dalla Biblioteca del Congresso!



37 Si veda il volume: AA.VV., *Un percorso tra storia e memoria nel Comune di San Giuliano Terme*, Pisa: Edizioni ETS (collana 'I quaderni della memoria', n. 1), 2006.



La fiera di Pontasserchio e la Torta co'bischeri

DALLA 'FIERA DI BESTIAMI ED ALTRO' ALL'AGRIFIERA



QUIS U DEUS



N

Nei secoli scorsi fiere e mercati non erano soltanto importanti momenti di commercio: erano soprattutto occasioni di incontro. Un aspetto quest'ultimo spesso trascurato da una certa storiografia: la 'gente di campagna' non partecipava ai mercati locali o alle fiere del circondario per vendere o acquistare bestiame, come spesso si è portati ad immaginare. Come emerge chiaramente dalle interviste, sia manoscritte, sia audiovisive, conservate presso l'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente "Leonardo" del dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Pisa, si andava al mercato 'per stare in compagnia' o 'per conoscere i pettegolezzi sulle varie stalle, pregi e difetti di quella e di quell'altra stalla e quali erano le bestie che zuccavano, cioè che non si potevano domare"¹.

Il bestiame bovino in particolare non veniva portato generalmente al mercato ma venduto direttamente nelle stalle². Questo non soltanto perché trasportare gli animali da un mercato all'altro avrebbe comportato spese non indifferenti ma in quanto esistevano concreti rischi sanitari. Ricordiamo a proposito la lettera inviata il 28 aprile 1902 dal Prefetto di Pisa al sindaco di San Giuliano Terme dove si ricordava l'obbligo del certificato sanitario di origine per il trasporto del bestiame e si chiedevano le misure di vigilanza che l'Amministrazione avrebbe adottato in occasione della fiera³.

In questo contesto l'evento pontasserchiese, che fino dalla fine dell'Ottocento si propone come una delle fiere più importanti almeno a livello locale, si distinguerà proprio per la presenza di bestiame bovino.

Nella pagina precedente:
San Michele Arcangelo
Pontasserchio
Foto: A. Pierotti



LA STORIA DEL SANTISSIMO CROCEFISSO

Il mito all'origine dell'Agrifera

Le origini della fiera di Pontassierchio si perdono nella notte dei tempi e, come spesso accade in questi casi, finiscono con il confondersi in un mito fondante contenente elementi leggendari. Nel caso specifico questi ultimi sono da individuarsi nel Miracolo del Santissimo Crocefisso.

L'evento fu così ricordato dall'Arcivescovo di Pisa cardinal Cosimo Corsi nel 1856, durante una visita a Pontassierchio: "Già un tempo fa ritrovavasi sopra di una pigna del rovinato ponte (dal quale al presente se ne vede una pigna sola o fosse guasto dalle guerre o come altri dicono da uno spaventosissimo terremoto gettato a terra) una cappellina in cui era dipinto il Crocefisso colle Marie e altri Santi come si vedono di presente, onde in quella stessa cappellina il dì 28 del mese di aprile si nascosero, o per non essere osservati o per ripararsi dalla pioggia che forse allora dal cielo doveva cadere, a giocare tre perfide persone, ad uno dei quali essendosi mostrata la sorte contraria, e non potendo vincere in giuoco, sorpreso dalla rabbia e dalla disperazione, scagliò i dadi e i sassi nell'Immagine sacrosanta di Gesù Crocefisso, e nell'istesso tempo in pena di tanta empietà miracolosamente cadde morto, e la di lui testa fu divorata

Pontassierchio: la Borgata
Cartolina postale (1902)
(collezione S. Coli).



Nelle pagina successive:
Manifesti di notifica 1889
Fiera primaverile e fiera estiva
FONTE: ACSgt, busta 224, 1889



COMUNE DEI BAGNI S. GIULIANO

Il sottoscritto Sindaco

NOTIFICA

Che nel giorno *29. Aprile 1889*

avrà luogo in *Pondasserchio*

la solita **FIERA** di Bestiami ed altro.

Dal Palazzo Comunale

il *11. Aprile* 18 *89*

IL SINDACO

191



COMUNE DEI BAGNI S. GIULIANO

Il sottoscritto Sindaco

NOTIFICA

Che nel giorno 16. Agosto 1889
avrà luogo in Dondoyar chid
la solita **FIERA** di Bestiami ed altro.

Dal Palazzo Comunale

il 16. Agosto - 1889



IL SINDACO

A. Andreotti

dalle mosche, le quali dopo in atto di riverenza e in testimonianza di tanto prodigio andarono a riposarsi intorno al SS.mo Crocefisso, e quel misero in tal sito restò col corpo insepolto e divorato, e coll'anima all'inferno"⁴.

La descrizione dell'Arcivescovo si basa probabilmente sul manoscritto di Matteo Fanucci, risalente ai primi anni del Settecento e conservato oggi presso l'archivio parrocchiale⁵

Secondo la tradizione due dei tre uomini erano di Pontasserchio, l'altro veniva da Filettole⁶. La fondazione della Compagnia del Santissimo Crocefisso il 18 marzo 1516⁷ permette di datare il miracolo ai primi anni del Cinquecento.

Con la nascita della Compagnia si costruì, con fondi derivanti esclusivamente dalle elemosine della comunità, un piccolo oratorio in cui fu trasferito il SS. Crocefisso. Il 28 marzo 1605 iniziarono i lavori di ampliamento dell'oratorio che porteranno alla nascita dell'attuale parrocchia di San Michele Arcangelo.

Un recente restauro ha dimostrato che i presunti 'mosconi' sul dipinto erano in realtà macchie di muffa (!); il restauro ha inoltre evidenziato la presenza della figura di Maria Maddalena ai piedi del crocefisso (*com. per.* don Marco), figure presente in alcune riproduzioni seicentesche e poi, per motivi non chiariti, rimossa.

LA TORTA CO'BISCHERI Il dolce tipico di Pontasserchio

Come scrive Giuseppe Giannelli in un bel libretto sulla chiesa di Pontasserchio e la sua storia, "Ma come il prodigio del Crocefisso aveva avuto una risonanza così vasta da oltrepassare i paesi circonvicini e spingersi in tutto il Pisano e in tutta la Lucchesia, così anche la ricorrenza annuale fu un richiamo degli abitanti di quest'ampia area. La festa del SS. Crocefisso fu subito, più che una festa paesana, una festa zonale, e la sua rinomanza ha sempre mantenuto questo carattere di ampiezza, estensione"⁸.

L'anniversario del miracolo superò infatti presto la dimensione di ricorrenza esclusivamente religiosa per diventare festa paesana e momento vivace di scambio di prodotti, soprattutto agricoli e di uso durevole come i tessuti. Una festa in cui è possibile individuare l'origine dell'attuale Agrifiera.

Tornando al Giannelli, "I paesani, ingegnosi, per aumentare o conservare l'affluenza dei forestieri e per trarne un sempre maggiore guadagno, escogitarono anche un mezzo di attrazione che sfruttasse l'appetito di chi veniva a piedi da più o meno lontano, di chi percorreva chilometri in su e in giù per il borgo. Nasceva la torta"⁹.



La 'torta co'bischeri'
Foto: A. Pierotti

La torta co'bischeri è oggi il dolce tradizionale di Pontasserchio: il suo nome deriva dalle caratteristiche punte di pasta frolla che lo decorano, chiamate appunto 'bischeri'¹⁰. Simile inizialmente alle tradizionali torte con gli 'erbi' tipiche della zona ed in particolare della lucchesia, il dolce pontasserchiese racchiude oggi in una gustosissima pasta frolla un prezioso ripieno (il 'buzzo') a base di cioccolato, pinoli e riso non perboiled. Dal 2007 la torta co'bischeri ha un proprio marchio, di proprietà dei Comuni di San Giuliano Terme e Vecchiano, ed un proprio disciplinare di produzione.

LA FIERA DI PONTASSERCHIO

Un insolito mercato di bestiame

Il dato storico ci racconta che la fiera di Pontasserchio venne concessa dal granduca nel 1795. Si legge sul fascicolo 16 della 'Gazzetta Toscana' di quell'anno: "BAGNI DI PISA 12. Aprile. Alle preci dei Possidenti nella Comunità de' Bagni di San Giuliano dirette ad ottenere lo stabilimento di una Fiera Annuale da eseguirsi nel Castello del Pont'a Serchio, S.A.R. si è benignamente degnata di annuire a simili preci, con un Rescritto concepito nei seguenti termini. 'Fermo

stante il disposto degli ordini veglianti per il regolamento delle Dogane, e per l'osservanza delle Feste, concedesi come si domanda non ostante'. In sequela di tal provida grazia, essendo stato determinato, che la Fiera anzidetto venga effettuata nell'enunciato Castello di Pont'a Serchio ne'giorni 28. 29. e 30. dell'andante Mese di Aprile, quei Sigg. Comunisti ne avanzano al Pubblico la pronta notizia invitandolo a concorrervi"¹¹. Si trattò probabilmente del riconoscimento ufficiale di un mercato tradizionale: al momento non è stata ancora individuata la richiesta inoltrata della comunità al Granduca, richiesta che forse permetterebbe di chiarire alcuni aspetti sull'origine della fiera.

Una ricerca sull'evoluzione dei mercati e delle fiere nel sangiulianese ha permesso anche di individuare la concessione della fiera di San Rocco sempre a Pontasserchio, del cosiddetto 'fierino di maggio' a San Giuliano Terme e della fiera di Mezzana. Tutte queste fiere sono state autorizzate nei primi anni dell'Ottocento: sulla loro storia è in corso un piccolo studio monografico. Nel Novecento una fiera di bestiame si svolgeva anche nella frazione di Molina di Quosa.

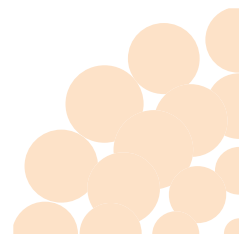
La fiera primaverile di Pontasserchio si consolida all'incirca alla metà del XIX secolo, quando inizia ad affermarsi come mercato e concorso di bestiame. Come tale è indicato, ad esempio, nei manifesti che venivano fatti stampare dal Comune per pubblicizzare l'evento tramite l'affissione non soltanto nelle vie di Pontasserchio ma anche nei paesi limitrofi. Questi manifesti, così come la lettera inviata dal Prefetto di Pisa ricordata in precedenza, testimoniano l'interessamento diretto del Comune nell'organizzazione della fiera.

La fiera estiva, meno frequentata a causa dell'aumento nella stagione estiva dei casi di afta epizootica e per la concomitanza con la fiera di San Giuliano Terme, perse sempre più importanza fino a sparire del tutto¹².

Importante sottolineare come la fiera del 28 aprile assumeva nel panorama fieristico non solo locale o regionale ma addirittura nazionale un carattere molto particolare. Come osservano infatti Alessandra Martinelli e Pierlorenzo Secchiari, "...la scelta di privilegiare la data in aprile era piuttosto insolita: se guardiamo alla diffusione delle fiere in Toscana notiamo che il 'picco massimo si verificava tra giugno e settembre, raggiungendo la maggiore intensità in agosto, quando i contadini avevano ormai finito la trebbiatura'. Ma non solo il Toscana, anche nel Mezzogiorno il calendario fieristico era raccolto per oltre il 70% nei mesi compresi fra maggio e settembre, con una diminuzione in giugno e luglio in concomitanza alla mietitura"¹³.

Questa predilezione di Pontasserchio per l'edizione di aprile della fiera era evidentemente dovuta alla concomitanza con la ricorrenza del Miracolo del

Nella pagina successiva:
Elenco vincitori esposizione 1906
FONTE: ACSgt, busta 402, 1906



COMUNE DI BAGNI S. GIULIANO

FIERA DI BESTIAME DI PONTASSERCHIO

Esposizione limitata al Bestiame di razza mucca Pisana

DEI COMUNI DI S. GIULIANO, PISA, VECCHIANO.

Sono esclusi gli animali di qualsiasi altra razza e anche i cosiddetti mucchi bastardi.

Questa prima esposizione è fatta per gli animali da riproduzione, sono perciò esclusi anche i mucchi castrati.

Sono stabilite le seguenti categorie:

Categoria I.^a — TORI.

Id. II.^a — VACCHE.

Id. III.^a — VITELLI INTIERI e VITELLE.

Le medaglie e i diplomi sono concessi dal Comizio Agrario di Pisa.

Alla Categoria I.^a potranno concorrere **Tori** da *uno a tre anni*.

Alla Categoria II.^a potranno concorrere **Giovenche** e **Vacche** da *due a sei anni*.

Alla Categoria III.^a potranno concorrere **Vitelli** e **Vitelle** *senza mosso*.

Sono assegnati alla I.^a Categoria num. *Tre premi*: uno di Lire **Trenta**, uno di Lire **Venti** e uno di Lire **Dieci**, più **una medaglia d'argento, una di bronzo e due diplomi**: uno di I.^o e uno di II.^o grado ⁽¹⁾.

Alla Categoria II.^a sono assegnati *Sei premi*: due da Lire **Venti**, due da **Quindici** e due da Lire **Dieci**: **una medaglia d'argento; due di bronzo e due diplomi**: uno di I.^o e uno di II.^o grado ⁽¹⁾.

Alla Categoria III.^a sono pure assegnati *Sei premi*: tre da Lire **Dieci** — e tre da Lire **Cinque** — **due medaglie di bronzo e due diplomi**: uno di I.^o e uno di II.^o grado ⁽¹⁾.

Saranno messe a disposizione della Giuria quelle maggiori medaglie e diplomi che saranno concessi dalla Camera di Commercio e dall'Amministrazione Provinciale.

Le norme per la disciplina dell'Esposizione saranno le stesse in vigore per l'Esposizione annuale indetta dal Comizio Agrario di Pisa, salvo le seguenti disposizioni:

L'Esposizione avrà luogo a Pontasserchio il dì 28 aprile 1906 in uno spazio riservato alla Fiera.

La iscrizione degli animali da esporre si chiuderà il 7 aprile presso il sig. Speroni Ciro nell'ufficio di Segreteria del Municipio di S. Giuliano.

Gli animali iscritti dovranno trovarsi nel luogo dell'Esposizione a ore 8 precise. All'ingresso del locale sarà consegnato da apposito incaricato un numero che dovrà essere attaccato o legato in qualsiasi modo visibile al corpo dell'animale.

Ogni animale dovrà essere accompagnato almeno da una persona per la custodia e perchè non avvengano in alcuna guisa danni nè agli altri animali nè a persone.

I proprietari di Tori di oltre due anni che desiderassero fossero visitati alle rispettive stalle per non presentarli all'Esposizione, dovranno farne esplicita domanda all'atto della iscrizione e depositare nel tempo stesso L. 5 per spese di gite ed altro della Commissione giudicatrice.

La assegnazione dei premi sarà fatta per merito assoluto ai tori: per merito relativo, per le vacche e per i vitelli. Rimanendo non giudicati i premi nella categoria I.^a per merito assoluto, potranno essere stornati a vantaggio dei concorrenti nella categoria II.^a e III.^a a giudizio della Commissione giudicatrice.

Il numero dei componenti la Commissione giudicatrice sarà stabilito il giorno 8 Aprile dopo chiusa l'iscrizione. Ugualmente la scelta delle persone componenti la Giuria sarà fatta a iscrizione chiusa.

Bagni S. Giuliano, li 12 Febbraio 1906.

Il Segretario
DOTT. E. GENTILI.

Il Presidente
G. FOGLIATA.

(1) Il premio in denaro è devoluto al colono; le medaglie e i diplomi vanno al proprietario delle bestie premiate.

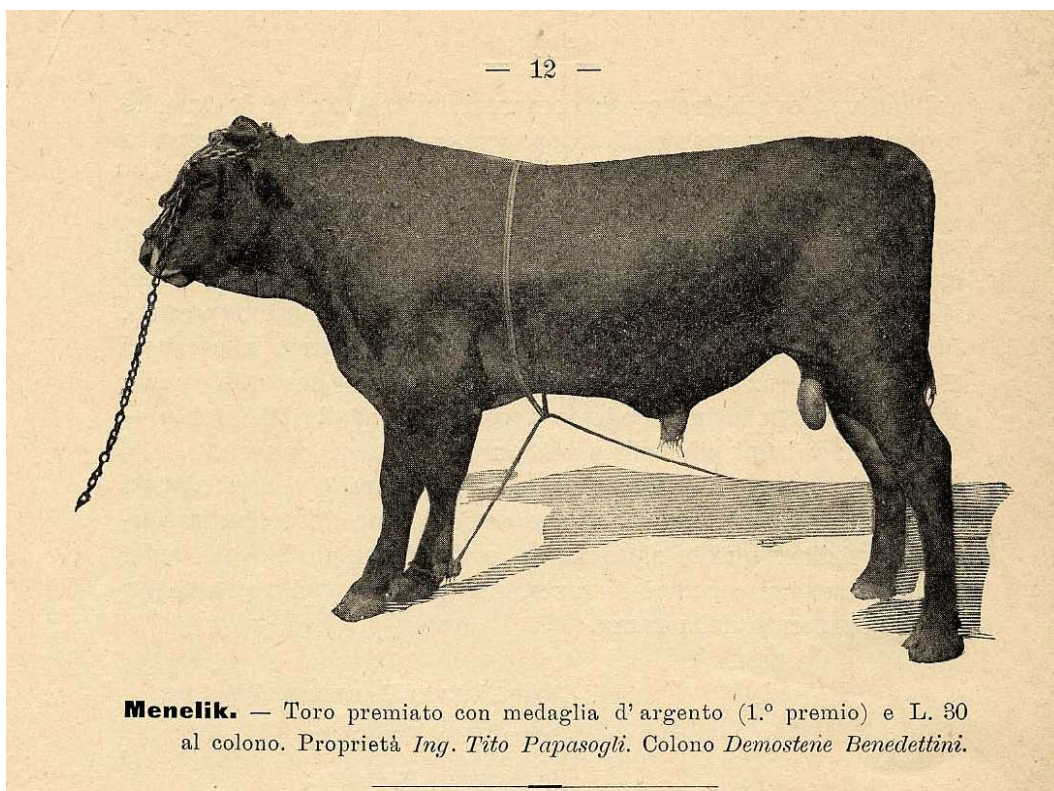
Santissimo Crocefisso. Inoltre, come evidenziano sempre Martinelli e Secchiari, “...il fatto che in questo periodo ci fossero meno fiere nei dintorni garantiva un maggiore afflusso di visitatori e un maggior volume di contrattazioni e scambi”¹⁴.

LA FIERA DI PONTASSERCHIO La felice intuizione del sindaco Fogliata

Nel 1906 la fiera di Pontasserchio subì una svolta radicale: una vera e propria rifondazione di cui si trova traccia nei già ricordati manifesti di notifica. La fiera non è più semplicemente una semplice fiera di bestiame ed altro ma viene presentata come la “1° Esposizione limitata al bestiame da riproduzione di razza Mucca Pisana”. La fiera diventò così, grazie all’intuizione dell’allora sindaco Giacinto Giuseppe Fogliata¹⁵, lo strumento principale per la valorizzazione di questo particolare bovino tipico della regione compresa fra l’Arno e il Serchio¹⁶: un tratto che la accompagnerà per almeno fino all’edizione del 1916.

Il toro Menelik, vincitore dell'esposizione 1906

Fonte: FOGLIATA, 1906



Nella pagina precedente:

Manifesto di notifica 1906

Il nuovo corso voluto dal sindaco Fogliata: la fiera si specializza in esposizione di Mucca Pisana.

Fonte: ACSgt, busta 402, 1906

Nella pagina successiva:

Elenco vincitori esposizione 1906

Fonte: ACSgt, busta 402, 1906



Pontasserchio: la Borgata

Cartolina anni '20 del XX secolo (collezione S. Coli).

Per il nuovo corso della fiera Fogliata, che intendeva istituire nel sangiulianese il principale centro di cultura della razza, tracciò un programma ben preciso: “Da questa esposizione, limitata ai soli animali da riproduzione, è risultato che non tutti gli agricoltori hanno esattamente a memoria i caratteri della razza mucca pisana, poiché alcuni soggetti maschi e femmine presentati avevano troppo chiare le tracce di subiti incrociamenti con la razza bianca, onde si rende necessario indirizzare con qualche istituzione il lavoro di selezione che si deve compiere per riuscire alla ricostruzione in purezza della antica e rinomata razza mucca pisana [...] In queste condizioni la selezione miglioratrice che io intendo promuovere in tutta la Valle del Serchio dev'essere diretta a mantenere la bella conformazione e la notevole mole della razza mucca nera pisana ed a dare preferenza ai soggetti che più posseggono un apparato mammario bene sviluppato”¹⁷.

Per la prima edizione, di cui sopravvive una vasta documentazione, la spesa complessiva fu valutata dall'Amministrazione in 350 lire per la stampa di manifesti e premi da distribuire ai partecipanti. La famiglia Salviati, pur non partecipando con animali propri alle manifestazioni, contribuì con 100 lire: altre sovvenzioni vennero da alcuni privati, dal Comune di Pisa, dalla Camera

Nella pagina successiva

Esposizione 1909: minuta della giuria

Si evidenzia l'aumento degli espositori (passati dai 47 del 1906 ai 64 del 1909) ed i progressi nel "perfezionamento dei caratteri che formano il pregio della Mucca Pisana"

FONTE: ACSgt, busta 445, 1909

COMUNE DI BAGNI SAN GIULIANO = PROVINCIA DI PISA =

IV. ESPOSIZIONE DI MUCCHI PISANI IN PONTASSERCHIO 28 APRILE 1908

RELAZIONE DELLA GIURIA

Miavata

La Giuria sottoscrittasi nel verbale di cui fa parte integrante la presente breve ~~breve~~ relazione, espone all' onor. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio che in occasione della consueta Fiera il 28 Aprile us. ebbe luogo in Pontasserchio la IV Esposizione di Mucchi Pisani da riproduzione. Ed invero é lieta di annunziare che l' esito di tale mostra é stato, ~~contro la propria aspettativa~~, soddisfacentissimo, sia dal lato della quantità del bestiame notevolmente aumentata, sia dal lato delle qualità di esso molto sensibilmente migliorate, tantoché é a ritenersi ormai assicurata vita prospera e ~~molte~~ questa proficua istituzione tanto vantaggiosa al patrimonio agricolo.

Infatti in confronto delle prime tre precedenti Esposizioni circa le qualità del bestiame si é constatato il notevole ^{perfezionamento} ~~raffinamento~~ nei caratteri che formano il pregio della Mucca Pisana e circa la quantità si rileva con piacere il progressivo aumento nel numero dei capi esposti i quali nel 1906 furono 47, nel 1907 n° 54, nel 1908 n° 56 ed in questo anno n° 64.

La Giurìa termina quindi questa breve relazione augurandosi che nell' intento di mantenere in vita questa Istituzione anche nel vasto ed importante Comune di Bagni San Giuliano, in massima parte agricolo, l' onor. Ministero di Agricoltura vorrà continuare a ~~prestarle~~ ^{prestarle} il suo valido appoggio morale e materiale, giacché si é constatato come proprietari e coloná vadano sempre più comprendendo l' utilità della istituzione stessa e il reciproco loro interesse che da essa ritraggono.

PONTASSERCHIO li 28 Aprile 1909.

Per la GIURIA = IL SINDACO PRESIDENTE

[Signature]



di Commercio e dal Comizio Agrario di Pisa. La Deputazione Provinciale partecipò con due medaglie d'argento ed altrettante di bronzo da assegnare ai migliori espositori.

Furono esposti 47 capi; il primo premio assoluto andò al toro Menelik dell'ingegner Tito Papasogli-Pizzotti, allevato dal colono Demostene Benedettini che fu premiato con 30 lire¹⁸. La categoria giovenche fu vinta da un animale presentato da Egisto Vaglini, mentre nella categoria vitelli vinsero i fratelli Oreste e Ulisse Tozzini (per la lista completa dei premiati: *figura 6*). Parteciparono, tra gli altri, il cavalier Pietro Prini-Aulla, il conte Ludovico Rosselmini Gualandi, la contessa Teresa Agostini Della Seta e il cavalier Oscar Tobler: personaggi di spicco della comunità sangiulianese e non solo. Anche la mostra di bestie vacche in genere si distinse per la grande partecipazione, con ben 500 capi esposti.

Il successo dell'iniziativa spinse il Fogliata a scrivere, già nell'agosto 1906, al Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, allora guidato da Francesco Cocco-Ortu: "Da assai tempo ho pensato essere utile all'Agricoltura della nostra Valle del Serchio lo estendere la fama e la cultura della razza vacca nostrale detta Mucca Pisana che ha il suo maggiore centro di produzione nelle nostre campagne. Il mezzo che io avrei prescelto sarebbe l'esposizione di vacche, tori, e vitelle mucche di razza pura, da tenersi in un con la fiera, già rinomata di Pontasserchio. Occorre all'uopo raccogliere una somma, una piccola parte della quale dovrà servire per le spese di pubblicità e la parte maggiore per premiare gli espositori dei migliori Capi. Non fa bisogno che io esponga i grandi pregi della razza mucca pisana, che a pari produzione di quantità di latte delle mucche svizzere aggiunge una produzione di vitelli precocissimi, i quali alle esposizioni di Pisa hanno vinto i rappresentanti delle razze esotiche più precoci, ed ha eziandio la capacità più che discreta al lavoro della terra nella nostra zona, dove appunto questa razza ha prosperato, contendendo alla razza bianca il suo diffondersi nelle nostre stalle e l'incrociarsi con la produzione nostrale a detrimento delle sue preziose prerogative. A me è accaduto di vedere in alcune stalle dei soggetti veramente ammirabili, che dovrebbero essere con più amore riprodotti, perché hanno in se un valore agricolo assoluto, che deve essere fatta conoscere per ottenere che la loro riproduzione rechi un tornaconto notevole, certamente superiore a quello che dà la riproduzione di animali meticci o di razza bianca da lavoro e da carico quali sono i chianini. Specialmente avendo a pochi chilometri da noi le popolose città di Pisa e Livorno che di animali da latte hanno sempre grande ricerca. In questa congiunzione e col desiderio di fare cosa utile all'Agricoltura della Valle del Serchio, io mi faccio promotore di

questa esposizione unicamente di animali da riproduzione della razza mucca pisana pura da tenersi a Pontasserchio in occasione della fiera annuale che ha luogo alla fine del mese di aprile. Se, come spero, la sottoscrizione raggiungerà la somma occorrente, che ho prevista in Lire 350, io farò il programma e chiederò al Comizio Agrario di Pisa e alla Camera di Commercio e al Ministero di Agricoltura Industria e Comm.cio la concessione di sussidi in danaro o in medaglie e diplomi e nominerò una Commissione che stabilisca il programma della esposizione e il suo ordinamento, riservandomi poi di provvedere alla nomina dei giurati. Ella, si compiaccia inviandomi, con un suo biglietto, la dichiarazione della somma che a tale uopo intende offrire, qui al Palazzo Municipale".

Questa lettera manoscritta è considerata di fatto l'atto di fondazione della moderna fiera: le varie edizioni si contano quindi dal 1906. Per la cronaca, il Ministero concesse 120 lire.

LA FIERA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE Ancora il legame con la mucca pisana

Le esposizioni proseguirono regolari fino al 1915. Dell'edizione 1916 abbiamo scarsissime notizie: ad oggi non è stato ritrovato alcun documento specifico per questa edizione, il cui svolgimento può essere intuito da un manifesto del 1921 in cui la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Pisa annunciava la premiazione dei vincitori del 1916¹⁹.

Dopo l'interruzione causata dalla Prima Guerra Mondiale, la fiera riprese nel 1921 come "Concorso metodico di bovini di razza pisana", organizzato dalla Società Allevatori Mucca Pisana, dal Comizio Agrario di Pisa e dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura dell'Università di Pisa. I profondi turbamenti sociali ed economici determinati dal conflitto causarono nella Val di Serchio, tra le altre cose, un peggioramento sensibile delle condizioni zootecniche. La fiera del 1922 è sintomatica in tal senso; commenta infatti il professor Vincenzo Pergola: "ci voleva la mostra per prospettare nella massima evidenza che la mucca è in via di profonda disorganizzazione e scomparirà presto, se non correremo ai ripari"²⁰. Una visione catastrofica che fortunatamente oggi possiamo dire scongiurata: dopo un periodo di declino la Mucca Pisana è oggi, grazie anche ad uno specifico programma di recupero avviato nel 1977, una razza ampiamente rivalutata e valorizzata!

L'edizione del 1929, indetta come "Terza mostra zootecnica intercomunale della Mucca Pisana" fu organizzata dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura



CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA DI PISA

Premiazione dei vincitori della Mostra Bovina DELL'APRILE 1916

Nell'aula scolastica di Pontasserchio, DOMENICA 23 corr. alle ore 10 sarà fatta pubblicamente la distribuzione dei premi ai vincitori della MOSTRA BOVINA dell'aprile 1916.

In tale occasione sarà pure tenuta una conferenza sul **miglioramento della razza Mucca Pisana.**

Interessati ed allevatori sono pregati di intervenire numerosi.

Avviso del 1921

Si annuncia la premiazione dei vincitori del concorso del 1916 (si veda la nota 18 al testo)

FONTE: ACSgt, busta 603, 1921.

e dalla Società Allevatori Mucca Pisana con il patrocinio e il sostegno economico del Ministero dell'Economia Nazionale, del Consiglio Provinciale dell'Economia, dalla Federazione Sindacale Agricoltori Fascisti e dei Comuni di Pisa, Vecchiano e ovviamente San Giuliano Terme. Come riassumono Martinelli e Secchiari, "Già nel gennaio il Partito Nazionale Fascista della Sezione di Pontasserchio scriveva al Podestà di Bagni di San Giuliano per ricordargli che in tempi passati annualmente, in occasione della Fiera del 18 aprile in Pontasserchio, l'amministrazione Comunale in accordo con la cattedra Ambulante di Agricoltura si faceva promotrice della esposizione bovina, stabilendo piccoli premi a favore dei coloni che meglio curavano il bestiame [...] Quindici giorni dopo²¹ la Cattedra Ambulante scriveva a sua volta al Podestà di S. Giuliano per invitarlo alla riunione organizzativa della Mostra zootecnica annuale della Mucca Pisana da tenersi a Pontasserchio. In febbraio si passo poi alla vera e propria fase organizzativa del Comitato promotore. In questa occasione la Cattedra Ambulante di Pisa inviò nuovamente una

Nella pagina successiva:

Manifesto di notifica 1929

FONTE: ACSgt, busta 683, 1929

Cattedra Amb. di Agricoltura

PER LA PROVINCIA DI PISA

III^a MOSTRA ZOOTECNICA INTERCOMUNALE DELLA MUCCA PISANA

(Comuni: BAGNI S. GIULIANO - PISA e VECCHIANO)

Pontasserchio, 29 Aprile 1929 - VII

Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura e della Società Allevatori della Mucca Pisana e col concorso del Ministero dell'Economia Nazionale, del Consiglio Provinciale dell'Economia e di altri Enti, il giorno 29 Aprile VII avrà luogo a Pontasserchio la III^a MOSTRA ZOOTECNICA INTERCOMUNALE DELLA MUCCA PISANA, allo scopo di potere effettuare l'annuale rassegna del nostro bestiame e constatarne i progressi, che con la selezione si sono raggiunti.

Il Concorso si svolgerà secondo il seguente Programma-Regolamento:

PROGRAMMA

Tori e Torelli Mucchi Pisani:

Classe 1.^a - Vitelli dai 6 ai 10 mesi

1. Premio	L. 200 e diploma
2. id	" 100 id
3. id	" 50 id

Classe 2.^a - Torelli dai 10 ai 15 mesi

1. Premio	L. 300 e diploma
2. id	" 200 id
3. id	" 100 id
4. id	" 50 id

Classe 3.^a - Tori dai 15 mesi al sottomozzo garantiti al salto

1. Premio	L. 400 e diploma
2. id	" 300 id
3. id	" 200 id
4. id	" 100 id

Classe 4.^a - Tori con uno o due moschi garantiti al salto

1. Premio	L. 300 e diploma
2. id	" 200 id
3. id	" 100 id
4. id	" 50 id

Classe 5.^a - Tori da tre moschi in poi garantiti al salto

1. Premio	L. 300 e diploma
2. id	" 200 id
3. id	" 100 id
4. id	" 50 id

Vacche, Giovenche e Vitelle Mucche Pisane:

Classe 6.^a - Gruppi omotipici di allevamento e di Fattoria con 16 Capi per le Tenute superiori ai 150 Ea. e 10 Capi per quelle Tenute al di sotto di 150 Ea.

1. Premio	L. 200 e diploma
2. id	" 100 id
3. id	" 75 id
4. id	" 50 id

Classe 7.^a - Vitelli dai 6 ai 12 mesi

1. Premio	L. 200 e diploma
2. id	" 100 id
3. id	" 75 id
4. id	" 50 id

Classe 8.^a - Vitelli dai 12 mesi al sottomozzo

1. Premio	L. 300 e diploma
2. id	" 200 id
3. id	" 100 id
4. id	" 75 id
5. id	" 50 id
6. id	" 25 id

Classe 9.^a - Giovenche da una a tre mosse, gravide od in lattazione

1. Premio	L. 400 e diploma
2. id	" 300 id
3. id	" 200 id
4. id	" 100 id
5. id	" 75 id
6. id	" 50 id

Classe 10.^a - Vacche dalle 3 mosse compiute ad 8 anni; gravide od in lattazione

1. Premio	L. 400 e diploma
2. id	" 300 id
3. id	" 200 id
4. id	" 100 id
5. id	" 75 id
6. id	" 50 id

Classe 11.^a - Campionato Torelli dai 6 mesi al sottomozzo

L. 500 e diploma di medaglia d'oro

Classe 12.^a Campionato Vitelli

L. 200 e diploma di medaglia d'oro

REGOLAMENTO

- Art. 1 - Il giorno 29 Aprile 1929 avrà luogo a Pontasserchio la terza Mostra Intercomunale della Mucca Pisana alla quale saranno concorrenti gli allevatori del Comune di Pisa, Bagni S. Giuliano e Vecchiano.
- Art. 2 - Le istituzioni si servono presso la Segreteria del Comune di B. S. Giuliano e presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Pisa, fino alle ore 18 del giorno 27 cor.
- Art. 3 - Il Comitato non è responsabile dei danni alle pecore o a loro espedienti non ammessi all'osservanza delle disposizioni del Regolamento di Polizia Veterinaria emanato dal Ministero degli Interni.
- Art. 4 - E' fatto obbligo agli espositori di presentarsi con gli animali prima delle ore 8 di detto giorno in loco. I rifiuti non saranno ammessi dal Comitato.
- Art. 5 - Il gruppo di Fattoria saranno giudicati in blocco e dovranno essere formati da soggetti pertenenti ad allevatori individuali. Le Giurie saranno composte di sei membri: un Dottore in Agricoltura, un Dottore in Veterinaria ed un allevatore.
- Art. 6 - I Gruppi saranno una prima divisione in soggetti da scelta (senza segnalazioni in fronte) in soggetti di prima e seconda linea (con segnalazioni in fronte rispettivamente con stelle bianche e rosse).
- Art. 7 - Le assegnazioni dei premi saranno fatte ai soggetti di prima classe previa posteggiatura di ciascuna di essi mediante l'apposizione del nastro adottato per la Società Allevatori Marem Pisane.
- Art. 8 - I nastro di classifica. Il premio va assegnato a quel soggetto di cui si conosce la genealogia e che ha raggiunto per tutti i premi maggiori e tra le fattorie in quelle che al peso accettato mantenga all'altezza l'attitudine.
- Art. 9 - Gli animali non possono essere ammessi senza l'intervento del Comitato. Le istituzioni a spese proprie saranno tenute per la parte del premio.
- Art. 10 - Il giudizio della Giuria è insindacabile ed insopprimibile. Le Giurie possono non assegnare i premi di qualche classe per mancanza di soggetti meritevoli o proporre al Comitato di rivedere dei premi supplementari. Il Comitato si riserva il diritto di sottoporre alle proposte della Giuria, entro i limiti delle disponibilità finanziarie e a devolgerle a favore di determinate classi di animali i premi non assegnati.
- Art. 11 - Il Comitato Esecutivo deciderà l'assegnazione su tutto quanto non è previsto nel presente Regolamento e per la interpretazione del medesimo qualora sorgessero dubbi o contestazioni.

Bagni S. Giuliano, 10 Aprile 1929 - VII

Il Presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura
G. CORSI

Il Segretario Relatore
I. VINDIGNI

Il Presidente del Comitato ordinatore
R. MELANI

Prem. Tip. Corsi - Pisa

Esente da Bollo



lettera al Podestà per invitarlo all'incontro del 2 marzo fissato per nominare il Comitato organizzatore e per discutere i programmi. Al Comune venne anche chiesto, come al solito, un contributo per organizzare la Fiera, concesso grazie ad una delibera firmata dallo stesso Podestà, avv. Renato Melani, e disposto in lire 1000. Il 25 aprile la Cattedra Ambulante di agricoltura invitò ufficialmente il Podestà all'inaugurazione²².

Nell'occasione uscì sul 'Progresso agricolo: bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura e delle istituzioni agrarie della provincia di Pisa' un lungo articolo dedicato alla mostra zootecnica a firma di Ignazio Vindigni in cui si sottolineava il ruolo della fiera di Pontasserchio nel dimostrare anche agli scettici che la Mucca Pisana era una unità zootecnica ben definita e che rappresentava il tipo ideale di bovino per le condizioni economico-agrarie non soltanto della Val di Serchio ma anche del resto della provincia²³.

La fiera del 1929 ebbe un grandissimo successo: fu però l'ultima in cui fu dato spazio alla Mucca Pisana. Negli anni successivi, probabilmente anche a causa delle conseguenze sull'economia italiana della crisi americana, la fiera perse la sua vocazione di rassegna annuale del bestiame per assumere un tratto più generalista. Aumentano così i banchi di merce varia e viene incrementato l'aspetto ludico. Dopo un tentativo senza successo nel 1950 di riallacciare il legame tra la fiera e la Mucca Pisana, quest'ultima tornerà protagonista in fiera a Pontasserchio soltanto nel 1982!

CAMBIANO I TEMPI, CAMBIA LA FIERA Ma resta il legame con la mucca pisana!

Dopo il secondo stop forzato a causa della Seconda Guerra Mondiale, la fiera riprende nel 1946 come 'Fiera di merci e bestiame'. Curiosamente, a dispetto del nome, la fiera quell'anno non ospitò alcuna mostra dei bovini: questa fu infatti sospesa, come ricorda un manifesto a firma del sindaco Ottorino Dinucci, a causa di disposizioni della Prefettura di Pisa tendenti a limitare la diffusione della temuta afta epizootica! La voglia di divertirsi dopo il dramma della guerra emerge chiaramente "dalle numerose richieste di privati per esercitare giochi come quello delle tre carte o delle tre tavolette, dalle richieste degli ambulanti di allestire banchi per merce varie o per la vendita di dolciumi, panini, vino e torte e da quelle dei circhi e saltimbanchi per allietare la festa"²⁴.

Una tendenza questa testimoniata anche dalle richieste di occupazione di suolo pubblico per le edizioni del 1949 e del 1951: oltre ai vari 'tiri' (al bersaglio, a divertimento, a barattoli, fotografico) e alle classiche giostre (a cavalli, a

Nella pagine seguenti:

Manifesti di notifica 1962

Curiosa la diversa presentazione da parte del Comune e della Pro-Loco di Pontasserchio: per il primo è 'fiera di merce e bestiami', per la seconda 'mostra agricola e merceologica'

FONTE: ACSgt, busta 1309, 1929

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME

PROVINCIA DI PISA

Il Sindaco rende noto

che il giorno 28 Aprile 1962 in frazione di **Pontasserchio**
avrà luogo la tradizionale

Fiera Annuale di

MERCIE

BESTIAME



che il 27 Aprile 1962 nella Piazza Rossini, della medesima frazione,
verrà inaugurata la

MOSTRA


allestita in appositi stands, di

ELETTRO - DOMESTICI, MACCHINE ED ATTREZZI AGRICOLI ED ALTRE MERCI,
esposte da diverse ditte delle provincie di Pisa e Lucca.

Per l'occasione, da e per Pisa, dal giorno 27 al 29 Aprile 1962, è
assicurato un servizio supplementare di trasporti, a mezzo S.I.T.A., il
cui orario verrà tempestivamente comunicato.

San Giuliano Terme, 20 Aprile 1962

IL SINDACO
Giuliano Vincoletti



COMITATO PRO LOCO
PONTASSERCHIO

In occasione della fiera annuale
del 28 aprile verrà organizzata la

IV^a

**MOSTRA
AGRICOLA
E MERCEOLOGICA**

== IN PIAZZA ROSSINI ==

dal 27 al 29 aprile

IL COMITATO

calessini) arrivano un padiglione “super moderno di autoscooter”, un “gioco del disco girevole numerato con palla”, un “gioco del disco girevole numerato con stecca”²⁶, un'autopista veloce con bolidi, una giostra a siluri e un biliardo²⁷.

Le trasformazioni della fiera di Pontasserchio negli anni del dopoguerra riflettono, e non potrebbe essere diversamente, i cambiamenti in atto nel nostro paese. Con lo spopolamento delle campagne e il conseguente abbandono delle attività legate al mondo contadino, tra cui l'allevamento, la fiera per sopravvivere deve cambiare necessariamente faccia. Con il boom economico l'elemento caratterizzante non sono più gli animali ma le macchine e gli elettrodomestici: non a caso nel 1962, la prima edizione che si svolge in tre giorni, viene pubblicizzata una ‘Mostra di elettro-domestici, macchine ed attrezzi agricoli ed altre merci esposti da diverse ditte della provincie di Pisa e Lucca’ allestita nella piazza Rossini. Curiosamente mentre il manifesto comunale propone ancora la dicitura ‘Fiera annuale di Merci e Bestiame’, quello della locale Pro-Loco annuncia la ‘IV Mostra Agricola e merceologica’.

L'edizione del 1957 segna anche l'ingresso della fiera in una nuova epoca della ‘pubblicità’: il sindaco Luigi Taddei richiese alla Direzione della Radio Televisione Italiana di Firenze la possibilità di pubblicizzare la fiera.

Una serie di testimonianze sulla fiera sono state raccolte nel 2021, su iniziativa dell'associazione culturale Pont'a Serchio APS, da Luca Fruzzetti in un breve documentario

LA FIERA DIVENTA 'AGRIFIERA' Pontasserchio e il suo futuro

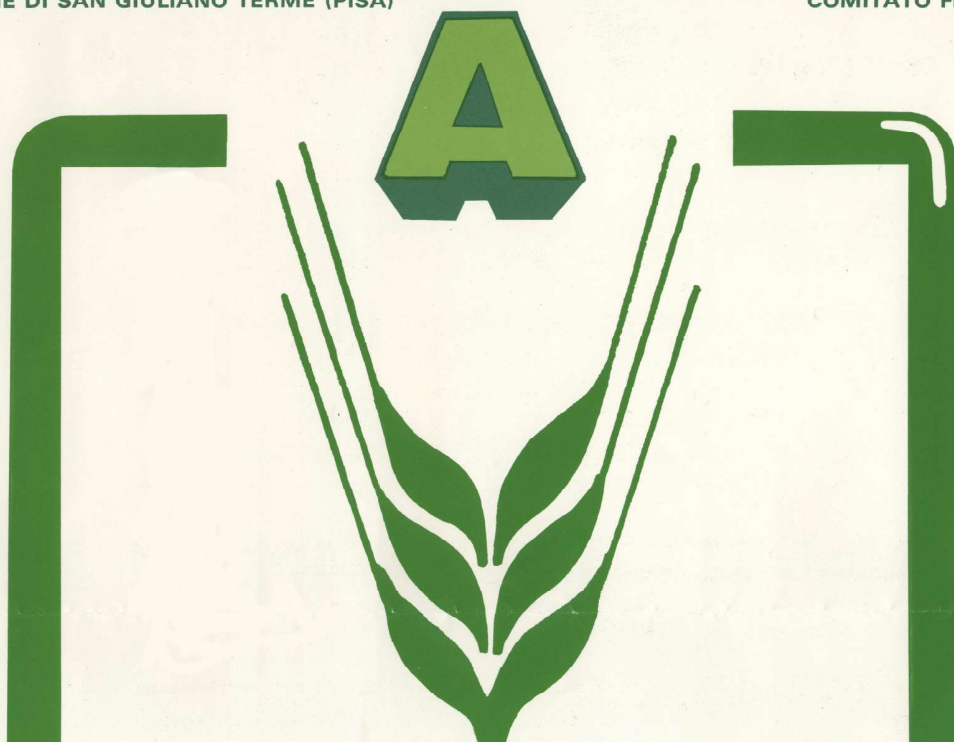
Gli anni '80 dello scorso secolo segnano un punto di svolta importantissimo per la fiera di Pontasserchio, ormai conosciuta e rinomata non soltanto nel territorio della Val di Serchio e della Provincia di Pisa ma anche nelle confinanti provincie di Livorno e Lucca. Coraggiosamente l'Amministrazione Comunale iniziò a lavorare ad una nuova visione della fiera come momento di promozione dell'economia e della cultura locale in ottica regionale e nazionale.

Grazie all'adozione di uno specifico statuto e all'istituzione di un apposito comitato, la manifestazione iniziò ad ampliare il suo campo di intervento: il programma diventa più ricco ed articolato, con l'inserimento di temi innovativi, momenti di dibattito e iniziative culturali. Si moltiplicano le iniziative collaterali; la pubblicizzazione dell'evento viene pensata in grande scala: si rinnova l'immagine della fiera e si riorganizzano gli spazi per accogliere nel miglior modo possibile un numero sempre crescente di visitatori. La nuova

Nella pagina seguente:
Manifesti di notifica 1982
La fiera di Pontasserchio diventa Agrifiera.
FONTE: ACSgt, busta 1861, 1982

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME (PISA)

COMITATO FIERA



AGRIFIERA

Pontasserchio

24-28 Aprile

- **Meccanizzazione agricola**
- **Zootecnia**
- **Piante e fiori**
- **Artigianato**

versione della fiera debutta nel 1982: è la prima edizione dell'Agrifiera, il nuovo nome pensato per sottolineare la natura della manifestazione e il suo stretto legame con il mondo agricolo. Per l'occasione torna a Pontasserchio la Mucca Pisana con la '1° Mostra mercato di bovini di razza Mucca Pisana.

Dal 2015 l'Agrifiera ospita la rievocazione di un importante evento storico locale, a lungo dimenticato: la sfida 'sul ponte' tra i Sollevati del Ponte a Serchio e i Risentiti di Vecchializia. Nel 1705, come racconta il Giannelli, "non avendo i giovani di Valdiserchio potuto sfogare il loro marziale furore nel Gioco del Ponte di Pisa, ne nacquero dei malcontenti, e fu necessario allora fabbricare un ponte di legno perché su questo potessero sfogarsi e nello stesso tempo esercitarsi per l'anno successivo"²⁵. Questo combattimento, finito in parità, viene oggi riproposto, preceduto da una sfilata in costume, grazie alla collaborazione delle Magistrature del Gioco del Ponte.

Il resto è storia contemporanea. Una storia di un successo testimoniato dall'incredibile affluenza registrata negli ultimi anni, con oltre 100.000 visitatori che ogni anno varcano i cancelli del Parco della Pace "Tiziano Terzani": la casa dell'Agrifiera.

Un momento della rievocazione del Gioco del Ponte

Fonte: Archivio Comune





Note di chiusura

1 Le due citazioni virgolettate sono riportate in A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *La Fiera di Pontasserchio e il Mucco Pisano*, Pisa: IBS, 2007. Il volume, che rappresenta il riferimento principale di questo scritto, è stato pubblicato da Felici Editore con il patrocinio del Comune di San Giuliano Terme sotto gli auspici proprio dell'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente. Il primo virgolettato è tratto dall'intervista effettuata da Barbara Bonanni a Ugo Topi, mezzadro di Fauglia; il secondo dall'intervista di Maria Rosa Fontanelli a Franco Lazzeroni, mezzadro di Pontedera.

2 Fondamentale nelle trattative di acquisto/vendita del bestiame era la figura del sensale: questi personaggi conoscevano tutti i casi di bestiame in vendita in zone piuttosto estese e le necessità dei mezzadri o degli agricoltori; in questo modo erano capaci di far incontrare domanda ed offerta. G. BIAGIOLI, *Il podere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, III. Mercati e istituzioni*, Venezia: Marsilio, 1991, a p. 53: "Questa categoria era essenziale quasi ovunque nella compravendita del bestiame: dopo una trattativa sempre lunga, con acquirente e compratore che sfoggiavano tutta la loro competenza in materia, stava a lui concluderla pronunciando la frase di rito per la fideiussione propria del luogo e suggellare il contratto con una stretta di mano"

3 Il Comune rispose alla nota indicando come responsabile della vigilanza del bestiame durante la fiera il dottor Ettore Gentili, consigliere comunale di Pontasserchio (vedi ACSgt, busta 403, fascicolo 228).

4 Archivio Arcivescovile di Pisa, Relazioni delle Visite Pastorali dell'Arcivescovo card. Corsi". Il ponte a cui si fa riferimento è quello che attraversava il Serchio all'altezza dell'attuale piazza Togliatti. Secondo G. GIANNELLI, *La sua Chiesa e le sue tradizioni*, Pisa 1968, a p. la parte finale del racconto dell'Arcivescovo ricalca fedelmente quanto scritto da Matteo Fanucci un secolo prima in una cronaca conservata presso la chiesa di San Michele Arcangelo di Pontasserchio. Si veda di questo manoscritto a proposito: S. CORTI, *Un reporter nella Valdisechio del 1700: Matteo Fanucci*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2016/2017.

5 S. CORTI, *Un reporter nella Valdisechio del 1700: Matteo Fanucci*, tesi di laurea, Università di Pisa, anno accademico 2016/2017.

6 G. GIANNELLI, *op. cit.*, 1968 p. 24.

7 L'atto fu rogato da ser Bernardino del Pitta di Pisa. G. GIANNELLI, *op. cit.*, 1968, a p. 31: "Il Signor Simone Taddeo di Guaspari, Rettore delle chiese di SS. Iacopo e Filippo e S. Michele del Comune di Vecchializia, Potesteria di Ripafratta, alla presenza del Vicario Generale, affida la chiesa del SS. Crocefisso di Pontasserchio a Polidoro Pini di Pontasserchio, Sigherio Bartalacci di Vecchializia e Andrea di Mastro Arrigo da Strada, sindaci e procuratori della Congregazione che sta per farsi, con obbligo di pagare al Curato di Vecchializia due

libbre di cera bianca lavorata ogni anno, il giorno 8 maggio, festa di S. Michele, e che la chiesa o oratorio non lo possono né vendere né alienare. Il Curato è tenuto a celebrare nella chiesa del SS. Crocefisso la Messa ogni venerdì e la prima domenica del mese”.

8 G. GIANNELLI, *op. cit.*, 1968, p. 113-114.

9 G. GIANNELLI, *op. cit.*, 1968, p. 114 (corsivo nell'originale).

10 Il perché le punte di pasta frolla siano chiamate bischeri non è argomento pacifico: mentre i maliziosi puntano sull'anatomia maschile, i moderati ci ricordano che bischeri son detti anche i pirola che accordano la chitarra e gli altri strumenti a corda.

11 *Gazzetta Toscana*, 1795, n. 16, a pp. 63-64.

12 Nel 1950 ci fu un tentativo di rilanciare la fiera di San Rocco: il Consiglio Comunale in seduta straordinaria deliberò il 14 giugno di accettare la proposta degli abitanti di Pontasserchio di rilanciare la fiera di San Rocco “per riportarla a quell'importanza, principalmente economica, che ebbe nei tempi passati [...] e organizzare una mostra bovina a premi della mucca Pisana che ebbe già luogo prima della guerra in occasione della festa del 28 aprile” [ACSGt, busta 1950, fascicolo 11.3.5. *Verbale di delibera del Consiglio Comunale della sessione straordinaria del 14 giugno*].

13 A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *op. cit.*, 2007, a p. 16. La citazione riportata dai due autori rimanda a G. BIAGIOLI, *op. cit.*, 1991, p. 49.

14 A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *op. cit.*, 2007, p. 16.

15 Il Fogliata, sindaco della comunità termale dall'agosto 1905 all'aprile 1909, quando si dimise dalla carica, fu un apprezzato medico veterinario, autore di importanti contributi scientifici e brillante divulgatore. Nato a Chiari (Brescia), dopo gli studi, ottenne nel 1876 l'incarico del servizio veterinario alle razze reali di San Rossore.

16 Per maggiori informazioni sulla diffusione e allevamento della Mucca Pisana si veda A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *op. cit.*, p. 23 e seq. Si tratta di una razza relativamente recente: le prime descrizioni si hanno tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo.

17 G. FOGLIATA, (estratto del *Progresso Agrario*: bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura e delle istituzioni agrarie della Provincia di Pisa), Pisa 1906, a pp. 5-6.

18 I coloni ricevevano in premio in denaro: i proprietari degli animali diplomi o medaglie. Una curiosità: il Fogliata, nel congratularsi con l'ingegner Papasogli-Pizzotti si rammaricò che il vincitore non fosse un rappresentante della Val di Serchio. Il toro Menelik era stato infatti allevato nella fattoria 'Pezzo Grande' di Spedaletto, a Putignano.

19 In O. PARISI, *I bovini di razza 'mucca nera pisana' (Continuazione e fine)*, in *Rivista di Zootecnia*, *Rivista mensile degli allevatori d'Italia* 6(3), 1929, a p. 122 si legge: “Il 28 aprile 1916 si tenne a Pontasserchio ‘il primo concorso metodico dei bovini di razza mucca pisana’ , a cui per la prima volta in provincia furono condotti tori adulti”.

20 Commento riportato (senza fonte) in O. PARISI, *op. cit.*, 1929, a p. 122.

21 Una nota al testo datava la lettera della sezione di Pontasserchio del PNF al



5 gennaio 1929. La lettera, così come la successiva corrispondenza citata, è conservata in ACSgt, 1929, busta 683

22 A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *op. cit.*, a pp. 44-45.

23 I. VINDIGNI, *Mostra zootecnica di Pontasserchio*, in *Progresso Agrario: bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura e delle istituzioni agrarie della Provincia di Pisa* 1929, 16 (9-10).

24 A. MARTINELLI & P. SECCHIARI, *op. cit.*, a p. 18.

25 G. GIANNELLI, *op. cit.*, a p. 102. Il gioco del ponte del 1705 è ricordato anche nel manoscritto di Matteo Fanucci conservato nell'archivio della parrocchia pontasserchiese; riportiamo qui la trascrizione proposta da S. Corti, *op. cit.*, alle pp. 40-47: "Se bene sia cosa profana, e non appartenghi alla nostra Compagnia, con tutto ciò mi è paruto bene per essere seguito nel Pont'a Serchio, farne qui il presente Racconto. L'anno 1705 al pisano non avendo la Gioventu' del Valdiserchio potuto sfogare il loro martiale Furore sul famoso Ponte di Pisa per non esservi stato luogo stante una battaglia generale se ne chiamarono in sommo grado offesi, ove a causa di simili malcontenti fe duopo fabricare un Ponte di legno acciò sopra del quale potessero sfogarsi, e ammaestrarsi per l'anno futuro come defatto seguì. Radunatosi la gioventù, o per dir meglio tutti quei giovani, che non avevano mai giocato al Ponte, ma che erano per giocare nell'anno futuro, nel Palazzo del Signore Gio Batta Fiesole ivi in primo luogo fecero le divise e poi ciascuna parte s'ellesse i suoi uffiziali. La parte di Tramontana s'addimandò i Sollevati del Pont'a Serchio, ed elessero per loro Generale il Signore Caporale Alessandro di Luca Fanucci, e per capitano il Signore Francesco Raimondi ambe due del Pont'a Serchio. La parte di Mezzo Giorno elesse per loro Generale il Signore Sargente Pietro Coli da Vecchializia e per Capitano (***) e questa parte s'addimandò i Risentiti di Vecchializia. Oltre a detti Uffiziali Maggiori fecero ancora i minori, e i deputati che attendessero alla Fabrica del Ponte e per non esser prolisso tralascio di raccontarli. Finalmente venuto il dì 15 Febbrao appena capitolato il tutto come aveva da seguire la sera si dette di mano al Ponte a spese di tutti, e particolarmente de Signori Uffiziali, e fù terminato la mattina delli 19 detto che era il giovedì grasso. Il giorno poi all' ore 21 comparvero i Risentiti di Vecchializia con sopra veste di color bianco, e ceruleo con Bandiera spiegata parimente il campo d'essa era bianco strisciato con sbarre cerulee con tromba sonante, e tamburo battente, e con grandissime strida di Viva Viva i Risentiti, e passati il ponte ove si aveva da giocare affissarono il Cartello della Disfida alla Cantonata de Portici del Signor Alessandro Arrighi, qual cantonata era tutta apparsa sontuosamente di Broccatelli, e della Disfida eccone la copia: RISENTITI DI VECCHIALIZIA A' SOLLEVATI DI PONT'A SERCHIO / Voi nemici della pace, noi bramosi della guerra. / Voi sollevati dall'ira, noi risentiti dalla Gloria, / credo che giubilo maggiore mai provorno i nostri petti, /contento e uguale mai giunse a nostri cuori, / quanto essere il nostro ardore stimolato dal vostro valore, /e il nostro desiderio fomentato dalle vostre brame verremo; / e speriamo che i nostri poderosi colpi siino per suscitare iscintille di fuoco / che

incenderanno con una nostra segnalata Vittoria il vostro temerario ardire. / Si venite, che impazzenti vi attendiamo al luogo destinato / con egual numero di Combattenti, / e vi faremo vedere quanto il valore de SOLLEVATI ci ha RISENTITI. / Saremo là, Dalle nostre tende! / Li 19 febbraio 1705 Pisa I RISENTITI DI VECCHIALIZIA. Il ponte poi fatto a tale effetto era tutto di legno, e grande cinquanta braccia, senza gli steccati, e colli steccati rivava da una strada all'altra, cioè dalla strada degl'archi, che viene da Limiti e va a Vecchializia, fino alla strada che viene dall'argine, e passa il chiasso vicino alla casa dello Sbragia, e se ne ritorna all'argine. Il suo piano cioè l'arco di mezzo senza le spallette era alto di terra braccia tre, e la larghezza al Piano era braccia cinque, le di cui pigne erano grossi ceppi che sembravano botte, e al quale per archi servivano grosse travi, e per maggiore intelligenza di ciascheduno infine di questo racconto ne porro' il disegno [NdA: il disegno è riprodotto nella tesi di Corti a p. 42]. Venuto poi il dì dicesette detto comparvero in sul detto ponte, i Sollevati del Pont'a Serchio con bandiera celeste con scacchi vinati, e bianchi, e con altra e tanta pompa passarono il ponte, e appena entrati nel Campo nemico furono ricevuti collo sparo di molti mortaletti, e con altri onori resero la Disfida col [nota originale di Corti: mancano due pagine]...Ma per tornare al nostro gioco, mutata la scena funesta, ritornò quella dell'allegria, comparvero di nuovo per la seconda volta sul Ponte sessanta Combattenti cioè trenta per parte, e dopo fatte le loro pompose Comparses, e venuta l'ora furono impostati andò su l'antenna e attaccarono una fiera battaglia, quale secondo l'accordamento durò mezza ora; terminata poi la pugna con egual valore d'ambe due le fazioni de Combattenti con applauso universale. Parimente da ambe due le parti con allegrie, e superbi sciali si fecero le feste e cosi' coll'aiuto del Signore Dio e di Maria Sempre Vergine cosi' si conchiuse il Carnevale dell'anno 1705 al Pisano". Il racconto del gioco del ponte di Pontasserchio è riportato anche in A. Zampieri, *Storia del Gioco del Ponte "Arte di guerra, arte d'incanto"*, Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 1995. Zampieri trascrive un altro manoscritto di Fanucci, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Pisa e che secondo Corti (*op. cit.*, p. 44) differisce in pochissimi particolari da quello conservato a Pontasserchio. Dal manoscritto diocesano possiamo quindi estrapolare il testo che ragionevolmente doveva esser contenuto nelle due pagine mancanti in quello parrocchiale: "Onde la medesima a ore 13 comparvero in Ponte i Sollevati del Ponte a Serchio, che così chiamavasi la parte di Tramontana con Bandiera celeste vinata e bianca e con altra, e tanta pompa passarono il ponte, e appena entrati nel campo nemico furono ricevuti con lo sparo di molti mortaletti, e con altre cortesie e resali la Disfida l'affissarono alla Cantonata della Casa del Signor Vincenzio Fanucci, o per dir meglio sotto la volta dove era ogni cosa apparsa con gala particolare. La disfida e' la seguente: I SOLLEVATI DEL PONT' A SERCHIO A I RISENTITI DI VECCHIALIZIA / Tutto il mondo in guerra, e noi soli in pace, / l'universo in armi e noi soli in ozio? / No, non sarà vero, soffrir più non vogliamo quell'impulsi, / che l'impetuosa agitazione del Predominante Astro, / ci richiama ancor noi a far prova del nostro valore, / con sollecitarci alla pugna; / No, che più non possiamo tener



neghittose le nostre armi, / infruttuoso il nostro ardire, sonnacchiose quelle brame / che fanno desiderarci il cimento della battaglia / ed arrivar ci fanno a una gloriosa vittoria. / Questi sono i motivi per i quali vi disfidiamo / per il 22 del presente di febbraio a singolar battaglia / con pari numero di combattenti, / e il nostro campo sarà il Ponte / dove faremo provarvi quanto valorosi siano i SOLLEVATI. / Saremo lì. / Dalle nostre tende I SOLLEVATI DEL PONT' A SERCHIO / Li, 17 febbraio 1705. Finalmente, dopo quest'et altre allegrie, venuta la Domenica, che fu il dì 22 giorno determinato per il Combattimento, appena spuntati da i Monti i raggi del Sole, s'udirono da ambidue le parti Trombe, pifferi, e Tamburi, e strida d'allegrezza, che risvegliarono i oraggi de combattenti. Il giorno poi si veddero molte genti, chi a prendere armi, chi a fabbricare Palchi, e chi a prendere una cosa, e chi un'altra, e i soldati andare a i luoghi dove si dovevano armare, a quelli di Tramontana li fu assegnata la Corte, e Casa del Signore Francesco Raimondi, e a quelli di Mezzogiorno la Corte e casa del Signore Vincenzo Fanucci. Venuta poi quasi l'ora del Combattimento, e ripieno il luogo di spettatori d'ogni stato Maschi, Femmine, Giovani, Vecchi, Secolari, Religiosi, Nobili, plebei e tante gente per quanto si poteva godere il gioco occupavano tutte le Finestre, i Terrazzi, i Tetti e i Palchi, fatti a tal requisizione, e mentre con tanta gala uscivano le squadre, e s'inviarono in sul Ponte a fare la loro comparsa; accadde, in quell'istante un caso strano, che fiaccossi un corrente d'un palco che era posto dalla Casa Sbragia ed esso Palco era carico di moltissime persone e d'ogni genere, e tra l'altre v'era una Donna con un Bambino d'otto giorni, e questa era moglie di Francesco Sarti, e oltre alla gran quantità delle persone v'erano ancora molte grosse panche; onde dal gran peso fiaccatosi uno de correnti principali, rovinò tutto il Palco, e l'allegrezze si cangiarono in dolori, sotto ad esso c'era solo un ragazzo d'anni 12 detto Francesco Maria di Scipione del Mastro quale il miserabile restò in pezzi, e finalmente col Palco caddero tutti l'uno addosso dell'altro e ammicchiati con tutto il Palco, si mescolati e più morti che vivi, ancora si vedevano Religiosi mescolati con Donne, e Donne stese, a maggior disgrazia restateli attaccati i panni a de Chiodi, e mostrare le loro vergogne, chi gridare confessione, chi aiuto, chi aver rotto una gamba, chi una coscia, chi spaccato il capo e chi svenuto, ma prestamente tutta questa gente fu levata fra quella rovina e portata in casa del Signore Jacopo Sbragia, dove non mancò da fare per i Medici e Cerusici. E pure con l'aiuto del signore da quel ragazzo in poi, nessuno, esso fatto, vi perì ma pochi giorni dopo Maria Felice del Bello, moglie del Signore Pietro Coli Comandante Generale dei Risentiti, per essere restata sotto di un Uomo di statura e fattezze simile al Signor Dottor Fabbretti, quale l'aveva macolata di maniera tale, che rende l'anima al Creatore, molt'altri poi restarono sfregiati, stropicciati, come si vedono ancora Viventi, e piu' di tutti che restassi senza patir nocumento alcuno fu il Bambino dell'otto giorni.

Nella pagina successiva:
Orchidee del Monte Pisano
San Giuliano Terme è un territorio di grandissimo valore naturalistico
(*fiori in scale diverse*)
Foto: A. Pierotti



